

ARCHIVIO STORICO MESSINESE
Fondato nel 1900

Periodico della Società Messinese di Storia Patria

CONSIGLIO DIRETTIVO

Salvatore Bottari, *Presidente*

Giampaolo Chillè, *V. Presidente*

Giovan Giuseppe Mellusi, *Segretario*

Pippo Azzolina, *Tesoriere*

Consiglieri

Giuseppe Campagna, Annalisa Raffa, Gabriella Tigano

COMITATO DI REDAZIONE

Giovan Giuseppe Mellusi, *Direttore*

Giuseppe Campagna, *Co-Direttore*

Alessandro Abbate, Giampaolo Chillè, Guido De Blasi

Carmen Puglisi, Antonino Teramo

Direttore Responsabile

Angelo Sindoni

COMITATO SCIENTIFICO

Gioacchino Barbera, Rosario Battaglia, Salvatore Bottari, Vittoria Calabrò,
Giampaolo Chillè, Michela D'Angelo, Caterina Di Giacomo, Mirella Mafriaci,

Cesare Magazzù, Federico Martino, Maria Grazia Militi, Rosario Moscheo,

Daniela Novarese, Andrea Romano, Carmen Salvo, Caterina Sindoni,

Lucia Sorrenti, Gabriella Tigano, Carmen Trimarchi, Elisa Vermiglio

www.societamessinesedistoriapatria.it

direttore@societamessinesedistoriapatria.it

Antonino Teramo, *webmaster*

Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 ISSN 1122-701X

Archivio Storico Messinese (On-line) ISSN 2421-2997

Stampa Open S.r.l. - Messina, *impaginazione e stampa*

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

104



MESSINA 2023

La Redazione e l'intera Società Messinese di Storia Patria non assumono responsabilità alcuna per le opinioni espresse dai singoli autori.

SAGGI

Andrea Fazio

IL SOGGETTO ICONOGRAFICO DEL ROSTRO SULLE MONETE ROMANO-IMPERIALI

Le monete antiche offrono un ricco repertorio di rappresentazioni riguardanti navi da guerra o loro dettagli, come le prue. Questi elementi iconografici sono ampiamente attestati, soprattutto nell'ambito della monetazione dell'antica Roma.

Il presente contributo si propone di esaminare in dettaglio il ruolo e la rappresentazione del rostro e della prua della nave sulle monete alto-imperiali romane, esplorando il loro contesto storico, le possibili interpretazioni simboliche e il loro impatto sull'iconografia monetaria dell'epoca. Tale analisi sarà preceduta da una panoramica degli sviluppi precedenti della numismatica greca e repubblicana, per contestualizzare in maniera esaustiva l'importanza di questi simboli nell'ambito della monetazione dell'impero¹.

1. *I precedenti iconografici del rostro in Grecia*

Le prime tre città ad adottare questo soggetto iconografico furono Phaselis, Cizycus e Zancle/Messana.

Le tre *póleis* scelsero come soggetti monetali navi particolari, le *samaine*, contraddistinte dalla prua configurata a forma di testa di cinghiale o di lupo. Questa caratteristica era propria delle navi remiere dell'isola di Samo, descritte con enfasi da Plutarco, che ne esaltava le qualità marine, la velocità e la portata molto elevata. Erano imbarcazioni capaci di affrontare lunghe tratte in mare aperto e probabilmente furono le antenate più prossime delle prime triremi².

Proprio all'arrivo dei Sami in Sicilia dopo la battaglia di Lade (494 a.C.) si deve il mutamento del repertorio iconografico della città di Zancle (*fig. 1*). I con-

¹ Il lavoro trae spunto dalla Tesi di laurea *Il soggetto iconografico del rostro sulle monete romane*, da me discussa presso l'Università degli Studi di Messina, Anno Accademico 2020/21, relatore prof.ssa Mariangela Puglisi.

² PLUTARCO, *Pericle* 26, 4.

quistatori della città imposero infatti sui rovesci delle monete da loro prodotte a Zancle l'immagine dell'imbarcazione da guerra con due banchi di remi costruita, secondo le fonti, da Policrate che fu tiranno di Samo tra il 538 e il 522 a.C.³

La ruota di prua curva e bombata e il rostro prominente a forma di testa di cinghiale trovano riscontro nelle serie in argento dell'isola di Phaselis: «La raffigurazione è dettagliata: il rostro è connesso alle cinte di rinforzo; l'acrostolio è lungo e sottile e curvato in avanti; è indicato il foro di uscita della cima dell'ancora; sul ponte di combattimento c'è la grata di protezione, mentre lungo il fianco si riconosce quasi sempre la fila dei portelli per i remi»⁴.

In pieno V secolo a.C. le città fenice di Sidone e Arado adotteranno come tipo dei rovesci l'immagine della nave da guerra raffigurata per intero, ma sarà l'età ellenistica il periodo in cui si avrà la più ampia diffusione dei tipi da noi presi in esame, nei quali la raffigurazione sarà quasi sempre limitata alla parte prodiera⁵.

Le emissioni di Antigono Monoftalmo e del nipote Antigono III Dosone offrono due esempi: nel 311 a.C. Tolomeo I occupò l'isola di Cipro e ne divenne stratega. Da lì la flotta lagide compiva razzie in Asia Minore e in Siria, territori controllati dagli Antigonidi. Antigono Monoftalmo inviò allora il figlio Demetrio Poliorcete che sconfisse per terra e per mare nella battaglia di Salamina di Cipro Tolomeo e suo fratello Menelao. Fu questa l'occasione per Antigono di proclamare ufficialmente sé stesso *basileus* e il figlio Demetrio coregente⁶.

In onore della battaglia che gli aveva consegnato il diadema, Demetrio conì una serie di magnifici tetradrammi in argento con al dritto la Nike sulla prua di una nave con rostro tripartito e al rovescio Poseidone che scaglia il tridente, entrambe le figure racchiuse in un bordo perlinato. Il nipote e re di Macedonia Antigono III Dosone, reggente per conto dell'erede al trono Filippo V, riprenderà il tema iconografico del nonno. Conierà infatti tra il 229 e il 220 a.C. tetradrammi con al dritto sé stesso, ritratto come Poseidone, rivolto a destra e al rovescio il dio Apollo su una prua di nave (*fig. 1*). In entrambe le emissioni il rostro tripartito corto e possente è sormontato da un acrostolio bifido e dall'acrostolio basso e leggermente incurvato.

³ *Storia della Sicilia Greca*, a cura di L. BRACCESI - G. MILLINO, Roma 2000, pp. 63-64.

⁴ *Prue rostrate sulle monete: riflessioni iconografiche*, a cura di L. SOLE, in *La battaglia delle Egadi*, Atti del convegno (Favignana, 20-21 novembre 2015), a cura di S. TUSA e C.A. BUCELLATO, Messina 2019, p. 43.

⁵ SOLE, *La battaglia delle Egadi*, cit., p. 43.

⁶ *La moneta in Grecia e a Roma*, a cura di R. CANTILENA, Milano 2008, p. 60.



Fig. 1 - Tetradrammo di Zancle/Messana (493-489 a.C.) e Tetradrammo di Anti-gono III Dosone (229-220 a.C.) (American Numismatic Society, SNG ANS 307)

2. La prora navis sulle monete della res pubblica

La prua della nave divenne, come è ampiamente documentato, il motivo iconografico prevalente nelle monete della Roma repubblicana.

La prima rappresentazione di un elemento di una nave da guerra la troviamo su un *aes signatum*. Sul recto di questo pezzo in bronzo fuso, sono ritratti due galli rivolti l'uno verso l'altro mentre beccano il terreno, con due stelle posizionate al centro. Sul verso, emergono invece due rostri tridenti, disposti simmetricamente l'uno di fronte all'altro, con due delfini nel mezzo. Si presume che da un lato sia raffigurato il cosiddetto *auspicium pullarium*, un presagio divinatorio solitamente preso in occasione di imprese militari, mentre i due rostri non possono che rimandare a una battaglia navale. Questa configurazione è ulteriormente arricchita da due stelle che, secondo l'interpretazione del Crawford, potrebbero evocare gli attributi dei dioscuri⁷.

È però con la serie dell'*aes grave* che la prua di nave divenne tipo fisso del bronzo romano. Ovidio nei *Fasti* fa risalire la raffigurazione al mito di Saturno che, proveniente dall'Oriente, sbarcò con le sue navi in Etruria ed insegnò al dio Giano, che governava l'Italia, a far fruttificare la terra⁸. Tuttavia, l'ipotesi più accreditata collega le prime coniazioni al 258 a.C., anno in cui Caio Duilio, il vincitore della battaglia navale di Milazzo, ottenne la censura: «In quella occasione il Console conquistò un ingente bottino le cui cifre sono ricordate da un'epigrafe dedicatoria tramandataci da una copia di età imperiale nella quale si parla di oro e argento in gran quantità. Il bottino (...), probabilmente deve essere stato soprattutto in bronzo, che fu poi trasformato, durante la censura di Duilio del 258, nelle monete della serie della prora»⁹.

⁷ *Prora Navis. Il potere marittimo di Roma sulla monetazione della repubblica*, a cura di A. MORELLO, Formia 1998, pp. 84-85.

⁸ OVIDIO, *Fasti* I, 229-235.

⁹ *Prora Navis*, cit., p. 90.

Il legame tra il dio e la moneta va probabilmente ricercato nella vittoria di Milazzo del 260 a.C., a seguito della quale il console dedicò un tempio proprio al dio bifronte. Per i nominali minori, invece, la presenza delle altre divinità serviva a distinguere immediatamente il diverso valore.

Al termine della seconda guerra punica, si assistette a un completo abbandono della pratica della fusione delle monete, dando il via alla coniazione di una vasta gamma di tipi monetari, compresi quelli in bronzo appartenenti alla serie della prora. Questo passaggio rappresentò un notevole miglioramento sia in termini di qualità che di stile delle monete.

Verso la metà del II secolo a.C., venne deliberata una modifica sostanziale nell'equivalenza del denario, non più rapportato a dieci, bensì a sedici assi. Nel medesimo periodo, parallelamente all'acuirsi della rivalità politica tra le più importanti *gentes* dell'Urbe, emersero sui denari nuovi simboli, selezionati dai magistrati monetari, miranti a commemorare le radici o le gesta compiute dai propri progenitori. Un esempio di ciò si riscontra in due denari della *gens* Fonteia, conati rispettivamente nel 114/113 a.C. e nel 109/108 a.C., entrambi contraddistinti sul rovescio dalla raffigurazione integrale di una nave da guerra; un omaggio che evoca le origini familiari legata all'arrivo in Italia del fondatore di Tuscolo Telongo, città d'origine dei Fonteii¹⁰ (fig. 2).

I bronzi di questo periodo subirono l'impatto dell'accentuato prestigio guadagnato dalle serie in argento come strumento propagandistico; gli incisori più esperti dedicarono la loro maestria e attenzione soprattutto alla cesellatura delle monete in metalli nobili, relegando il bronzo nelle mani inesperte di giovani apprendisti.

I disegni e lo stile delle coniazioni andarono sempre di più ad approssimare come se gli incisori non si impegnassero e come se avessero fretta di disegnare conii che si rompevano continuamente sotto le decine di migliaia di colpi, necessarie per soddisfare la produzione monetale. I risultati di questa carenza d'arte erano ancora più evidenti nell'uso di conii consumati o difettosi. [...]

Le serie di bronzo di questo periodo ci mostrano, attraverso la modifica stilistica del tipo di prora, la volontà della Marina di Roma di modificare la composizione della sua flotta; preferendo in questa fase navi leggere e veloci piuttosto che navi pesanti e poco manovrabili; tutto ciò per venire incontro alle nuove esigenze militari marittime contro avversari come i pirati, i quali erano abituati a colpire in azioni istantanee e veloci¹¹.

Nel secolo contraddistinto dai conflitti civili, non sorprende che l'iconografia monetaria raffigurante la nave da guerra fosse intensamente utilizzata.

¹⁰ Roman Republican Coinage (= RRC) 290/1.

¹¹ *Prora Navis*, cit., p. 104.



Fig. 2 - Denario di C. Fonteius, 114-113 a.C. (ANS, Bequest of E.T. Newell)

Degne di nota, sia per la cura delle incisioni che per l'impatto significativo che esercitarono sulle tipologie monetarie dell'alto impero, sono alcune emissioni di Sesto Pompeo e Marco Antonio.

Le serie monetarie di Sesto Pompeo miravano a celebrare, attraverso i tipi monetali, le antiche tradizioni repubblicane, le glorie della sua famiglia, la memoria di suo padre Pompeo Magno e il suo profondo legame con il culto di Nettuno. Questi intenti trovano perfetta corrispondenza nei bronzi emessi dal *praefectus classis et orae maritimae*, inizialmente attribuiti non a una zecca siciliana ma spagnola e solo successivamente associati all'area dello Stretto¹².

I motivi iconografici di tali monete si ricollegavano alla tradizione repubblicana, richiamando l'immagine del dio Giano e la prua di nave. Tuttavia, i tratti somatici del dio Giano riflettono quelli di Pompeo Magno, mentre sul rovescio della moneta, la prua della nave è circondata da una legenda commemorativa che richiamava la prima acclamazione imperatoria ottenuta dal prefetto¹³.

Le serie monetarie in metalli preziosi presentano una precisione stilistica notevole, recando l'iscrizione *Magnus Pius Imperator Interum*. Esse adottano il titolo ufficiale di Sesto, figlio di Pompeo Magno, da cui derivava il *cognomen* 'ex virtute', mentre 'pius' alludeva alla pietà dimostrata per le perdite del padre e del fratello. La datazione di queste serie è determinata dalla menzione della seconda acclamazione imperiale ottenuta da Sesto dopo aver sconfitto nel 42 a.C. la flotta di Salvidieno, inviata da Ottaviano¹⁴.

In particolare, nel biennio successivo alla vittoria di capo Scilleo, emergono due denari di notevole interesse per la nostra ricerca, entrambi riconducibili al figlio di Pompeo.

Il primo denario¹⁵ presenta sul recto la testa barbata di Nettuno, stilisti-

¹² *Via dei Monasteri: da un ripostiglio inedito elementi per lo studio delle serie di Sesto Pompeo*, in *Numismatica, archeologia e storia dell'arte medievale: ricerche e contributi*, a cura di A. MASTELLONI, Messina 1997, p. 95.

¹³ *Ivi*, p. 98.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ RRC 511.2.



Fig. 3 - Denari di Sesto Pompeo, 42-40 a.C. (ANS, Bequest of E.T. Newell)

camente arcaicizzante e assomigliante ai tratti di Sesto Pompeo, mentre sul verso si trova un trofeo di guerra con elementi navali.

La rappresentazione di Nettuno, stilisticamente affine alle precedenti serie pompeiane che raffiguravano Giove e Numa Pompilio, potrebbe essere un'originale creazione di un incisore numismatico ispirato da un'opera scultorea. Il tridente dietro la testa è un attributo specifico del dio, mentre la sua posizione dietro la testa potrebbe essere derivata da un eventuale prototipo scultoreo¹⁶.

Il trofeo sul rovescio, caratterizzato da un'armatura centrale, una prua di nave laterale e due rostri speculari nella parte inferiore, sembra non essere derivato da opere artistiche dell'epoca, sembra piuttosto ispirato ai trofei di guerra raffigurati su monete pompeiane e cesariane poco precedenti¹⁷.

Il secondo denario¹⁸ (*fig. 3*) espone sul suo recto un'iconografia ricca e complessa: al centro si erge una struttura di notevoli dimensioni, generalmente interpretata come il faro di Messina, a sua volta sovrastata da una figura elmata, probabilmente Nettuno, mentre una nave da guerra naviga rivolta a sinistra sotto di essa. Sul verso della moneta troviamo invece la raffigurazione del mitico mostro marino Scilla, le cui due braccia si ergono fieramente impugnando un timone. Il messaggio intrinseco di entrambi i nominali è eloquente, poiché intende sottolineare il dominio e il controllo esercitato su entrambe le sponde dello Stretto.

Menzioniamo Marco Antonio in questa sede per due monete in particolare, tralasciando volutamente le serie imperatorie prossime alla battaglia di Azio: un aureo (*fig. 4*) e un denario¹⁹ contraddistinti dagli stessi tipi: sul recto di entrambe le monete si erge il profilo del triumviro rivolto verso destra con

¹⁶ MASTELLONI, *Via dei Monasteri*, cit., p. 99.

¹⁷ Sydenham (= S) 1276.

¹⁸ RRC 511/4a.

¹⁹ RRC 521/2.



Fig. 4 - Aureo di Marco Antonio, 41-40 a.C. (ANS, Bequest of E.T. Newell, RRC 521.1)

un *liutuus* alle sue spalle, mentre al rovescio troviamo una prua di nave dotata di un rostro tripartito di proporzioni ridotte, collocato in una disposizione che suggerisce più un elemento ornamentale che non un'effettiva arma bellica. In questa specifica rappresentazione, si nota una deviazione dal consueto realismo rappresentativo di età alto-repubblicana.

Considerando il legame tra Marco Antonio e la regina egizia Cleopatra, emerge una possibile interpretazione riguardo alla presenza della stella posizionata sopra le prue delle navi. Si ipotizza che essa possa fungere da simbolo del culto egiziano dedicato alla divinità Iside. Tale congettura si nutre della particolare considerazione che gli antichi avevano per la sposa di Osiride, divinità legata all'osservazione degli astri e protettrice dei marinai²⁰.

3. Il rostro e la prora navis sulle monete dell'alto impero

In età imperiale, la raffigurazione della prua delle navi perde gradualmente la sua rilevanza. Dopo un periodo di relativa popolarità sotto Augusto e Vespasiano, il tipo monetario distintivo dei bronzi della *res publica* viene progressivamente marginalizzato sul tondello monetale a favore delle rappresentazioni della divinità o della personificazione di turno, le quali assumono il ruolo di protagoniste delle emissioni imperiali. Questo non implica, tuttavia, la scomparsa del valore propagandistico e ideologico che il simbolo della prora aveva assunto durante il periodo repubblicano; anzi, tale significato continua ad essere presente in modi differenti e trasformati.

Le emissioni di età augustea sono accumulate dalla fervente volontà del neocostituito imperatore di commemorare la conclusione delle guerre civili e la definitiva vittoria conseguita su Antonio nella cruciale battaglia navale di Azio. Nel corso del conflitto appena concluso, Ottaviano aveva coniato di-

²⁰ *La religion romaine*, a cura di J. CHAMPEAUX, Parigi 1998, p. 144.



Fig. 5 - Denario di Augusto, 29-27 a.C. (ANS, BMC 617)

verse monete di bronzo, contraddistinte dalla *prora navis* sui rovesci, presso zecche situate al di fuori dei confini italiani come Lione e Narbona, mantenendo così un sottile ma rilevante legame con la tradizione repubblicana che si era incrinato durante la dittatura cesariana²¹.

Al suo ritorno a Roma dopo il decisivo successo ottenuto con la conquista dell'Egitto, la *prora* e il rostro persero la loro posizione centrale sulle monete, ma rimasero strumenti cruciali nella diffusione della narrazione propagandistica attorno alla vittoria nelle acque dell'Acarmania del figlio adottivo di Cesare. Ricordiamo in questa sede tre denari particolarmente significativi.

Il primo denario²², coniato tra il 29 a.C. e il 27 a.C., coincide con il ritorno di Augusto in Italia e la celebrazione del suo trionfo. Questa moneta presenta sul dritto l'effigie alata della dea Vittoria posizionata su una prua di nave da guerra, caratterizzata da un rostro relativamente semplificato, privo della tripartizione tipica dello sperone bronzeo. Sul rovescio, il nuovo sovrano di Roma è raffigurato alla guida di una quadriga, rivolto verso destra e un braccio sollevato in alto, simbolo di trionfo e dominio (fig. 5).

Il secondo denario²³ fu coniato anch'esso nel periodo di poco successivo al rientro di Augusto a Roma. Rispetto al primo, qui abbiamo una maggiore attenzione ai dettagli: sul dritto abbiamo il volto di Ottaviano, mentre il rovescio presenta un complesso trofeo di guerra, simile per certi aspetti ai quelli visibili sulle emissioni di Sesto Pompeo e Marco Antonio.

Il trofeo è composto da un elmo e un'armatura completa, due lance incrociate e uno scudo. Il tutto poggia su un'ancora e un timone incrociati che, a loro volta, sono sostenuti da una prua di nave molto dettagliata dotata di un classico rostro tripartito. Il messaggio simbolico è un chiaro segno di gratitudine che

²¹ Roman Provincial Coinage (= RPC) 518.

²² British Museum Catalogues of Coins (= BMC) 617; Roman Imperial Coinage (= RIC) I, II ediz., Augustus 264.

²³ BMC 625, RIC I, II ediz., Augustus 265.



Fig. 6 - *Asse di Nerone, 54-68 d.C.* (ANS, Bequest of E.T. Newell)

Augusto rivolge ai propri soldati, di terra e di mare, che gli hanno consentito nel corso degli anni di diventare il padrone assoluto della repubblica.

L'ultimo nominale²⁴ presenta invece il busto laureato di Augusto, rivolto verso destra. Sul rovescio, invece, è rappresentato Agrippa, comandante della flotta e stretto amico di Augusto, anch'egli rivolto verso destra e coronato con la prestigiosa *corona navalis* rostrata. Va notato che Agrippa è stato il terzo e ultimo romano ad essere onorato con questo riconoscimento, seguendo Marco Attilio Regolo e Marco Terenzio Varrone²⁵.

Non disponiamo di documentazione relativa all'uso di questa tipologia durante l'epoca Giulio-Claudia, a eccezione di una serie di assi conati da Nerone a Perinto²⁶, in cui è rappresentata al rovescio la figura della dea Iside, in piedi su una *prora* rostrata. Questa divinità, venerata come sovrana del mare e protettrice dei naviganti, regina del destino e personificazione della provvidenza, veniva generalmente assimilata nel contesto romano alla figura della dea Fortuna, condividendo con essa attributi distintivi quali la cornucopia e il timone²⁷ (fig. 6).

Durante l'età dei Flavi, soprattutto sotto il regno di Vespasiano, emerge un interesse significativo nei confronti del tipo della nave da guerra, raffigurata per intero o in parte. Questa preferenza dell'imperatore per soggetti navali può essere attribuita alle vittoriose operazioni condotte in ambito anfibo da lui e dal figlio Tito durante la guerra giudaica, come ricordato da Giuseppe Flavio²⁸. Tuttavia, tale interesse potrebbe anche risalire a un evento sfortunato accaduto durante il secondo consolato del *princeps* nell'anno 70 d.C.: il naufragio di navi cariche di grano dirette a Roma dall'Africa, un incidente che causò persino la morte del procuratore della provincia²⁹. Questo evento,

²⁴ RIC I2, 73, n. 409.

²⁵ AULO GELLIO, *Noctes atticae*, II, 23.

²⁶ S 245.

²⁷ CHAMPEAUX, *La religion*, cit., p. 144.

²⁸ FLAVIO GIUSEPPE, *La guerra giudaica*, I. I-III.

²⁹ TACITO, *Historiae*, IV, 38, 1-2.



Fig. 7 - Denario di Vespasiano, 78-79 d.C. (ANS, Bequest of E. T. Newell)

legato anche alle frequenti penurie alimentari che funestarono il principato di Nerone, l'ultima delle quali, verificatasi nel 68 d.C., causata dall'occupazione proprio della provincia d'Africa da parte del legato Clodio Macro, avrà sicuramente creato non pochi problemi alla plebe romana³⁰ in un momento nel quale l'importanza della provincia nella produzione cerealicola superava ancora numericamente quella dell'Egitto³¹.

Proprio nel 70 d.C., furono emesse due serie monetali, un denario e un aureo, caratterizzate dagli stessi motivi iconografici. Troviamo al dritto il consueto ritratto dell'imperatore, laureato e rivolto a destra, mentre al rovescio il protagonista del tondello monetale è il dio del mare Nettuno, in piedi con il piede destro su una prua di nave. Considerando la rilevanza delle monete come strumento di propaganda politica, è probabile che tali coniazioni mirassero a tranquillizzare i cittadini riguardo alla continuità dei rifornimenti di grano, vitale per la sopravvivenza di Roma, sottolineando così che, nonostante il naufragio delle navi onerarie africane, la città non sarebbe rimasta priva di tale sostentamento.

Con la promulgazione della *lex de imperio Vespasiani*, una vera e propria sintesi delle prerogative dell'imperatore, il *princeps* espresse inequivocabilmente l'intenzione di designare i propri eredi, indicando senza ambiguità i figli Tito e Domiziano³². È proprio quest'ultimo a essere raffigurato sul dritto di un denario, mentre al rovescio, incorniciate dalla legenda *principes iuventutis*, troviamo due mani giunte al centro della rappresentazione, mentre in basso e in alto di queste troviamo un'insegna legionaria e una prua di nave, chiaro riferimento ai due corpi dell'esercito di Roma. La presenza dei due simboli posti al di sopra e al di sotto del soggetto principale non è un caso: Vespasiano aveva già maturato la consapevolezza di come il potere del principe si fondasse sul quel rapporto di fiducia e rispetto reciproco tra l'im-

³⁰ TACITO, *Historiae*, I, 76.

³¹ FLAVIO GIUSEPPE, *La guerra giudaica*, II, 383

³² *L'impero romano*, a cura di S. MAZZARINO, Roma 1973, p. 65.



Fig 8 - Denario di Vespasiano, 78-79 d.C. (ANS, Bequest of E.T. Newell)

peratore e i militari. Il tema, non a caso, venne scelto come tipo monetale, anche dal figlio Tito e nel II secolo, con la legenda *CONCORDIA EXERCITIVVM*, dagli imperatori Nerva e Traiano³³.

Negli ultimi due anni del regno dell'imperatore sabino, vennero coniate altri due denari di notevole interesse. Uno di essi presenta sul dritto l'effigie del figlio Tito, mentre sul rovescio si staglia l'immagine della dea Vittoria alata sovrastante una prua di nave, accompagnata dalla scritta *VICTORIA NAVALIS*, da collegare alle vicende della guerra giudaica condotta da padre e figlio più di un decennio prima. La seconda moneta riprende sul rovescio un'iconografia già nota con Marco Antonio: la prua di nave rostrata con la stella isiaca posta al livello dell'acrostolio.

Notiamo come il rostro tripartito, seguendo il tipo dell'aureo Antoniano, risulti di dimensioni ridotte e appaia posizionato in modo quasi ornamentale, piuttosto che come un'arma bellica, riprendendo quindi anche la minore inclinazione al realismo tipico delle raffigurazioni dell'età repubblicana.

Durante i principati di Nerva e Traiano, il tipo iconografico del rostro non godette di particolare enfasi. Tale simbolo appare su pochi nominali e soltanto su una serie romano-provinciale come protagonista del rovescio³⁴.

Al contrario, il regno di Adriano fu contraddistinto da un'abbondante produzione di monete a tema navale, frutto probabilmente dei numerosi viaggi compiuti dall'imperatore durante il suo principato.

Non fu un impulso irrefrenabile a spingere Adriano a viaggiare, ma il desiderio di rinnovare l'impero dalle sue fondamenta. Ogni volta che l'imperatore si recava in una provincia, faceva sosta presso una delle basi militari romane. La sua politica di non espansione richiedeva, infatti, un costante stato di prontezza dell'apparato militare.

³³ BMC 85, RIC II, Part 1, II ediz., Tito 96 e BMC 7, RIC II, Nerva 3 (aureus) e M 61, Sydenham 172.

³⁴ S-G. 1358.



Fig. 9 - *Denario di Adriano, 122 d.C.* (ANS, Bequest of E.T. Newell)

Così, sia i tipi monetari con l'imperatore a cavallo e la legenda *expeditio Augusti*, sia, secondo alcuni studiosi, le diverse rappresentazioni di navi da guerra³⁵, alluderebbero ai numerosi viaggi di Adriano, poiché non abbiamo testimonianza di imprese marittime di rilievo. Secondo P. Serafin, considerando la complessa personalità dell'imperatore, che un'azione vigorosa a un pensiero profondo e che potrebbe aver avuto conoscenza, seppur indiretta, della diffusione del cristianesimo a Roma, le monete raffiguranti la nave potrebbero simboleggiare non solo il viaggio in senso fisico, ma anche il passaggio da una vita all'altra³⁶.

È stata avanzata l'ipotesi che il tipo della nave fosse utilizzato con tanta frequenza in riferimento ai continui rifornimenti provenienti dall'Egitto verso la capitale. La rappresentazione delle imbarcazioni, tuttavia, non si discosta dalle navi da guerra precedentemente viste, presentando tutti gli elementi di un vascello militare, tra cui il rostro, posto distintamente a prua con la consueta forma a becco d'anatra³⁷.

Le emissioni con la raffigurazione completa della nave diventarono sempre più rare man mano che il principato di Adriano si avvicinava alla conclusione. La *prora* continuò ad apparire sulle monete imperiali, ma per circa settant'anni, escludendo alcuni esemplari coniati nelle province, non rappresentò più il tema principale dei coni di rovescio. Con l'avvento di Antonino Pio e Marco Aurelio, in particolare, seguendo la via segnata dall'ultimo Adriano, divenne predominante la combinazione prua navale-divinità, con una predilezione particolare per l'abbinamento prua di nave-Annona, un tema che continuò ad essere popolare anche nel secolo successivo, con diverse varianti grafiche che coinvolgevano anche la tipologia dell'imbarcazione, talvolta priva di rostro e più simile a una nave mercantile piuttosto che militare³⁸ (*fig. 10*).

³⁵ BMC 350, RIC II Hadrian 156d.

³⁶ P. SERAFIN, *La moneta al tempo di Adriano*, in *Adriano e il suo mausoleo. Studi, indagini e interpretazioni*, Milano 1998, pp. 193-194: 190.

³⁷ Ivi, p. 193.

³⁸ BMC 691, RIC III Marcus Aurelius 424.



Fig 10 - Aureo di Marco Aurelio, 177-180 d.C. (ANS, Institute for the Study of the Ancient World, New York University)

Conclusioni

La riforma monetaria promulgata da Augusto nel 23 a.C. costituì un punto di svolta determinante, interrompendo il legame con il sistema repubblicano. Nonostante questa cesura, nel corso del suo principato, l'iconografia del rostro e della prora mantenne la sua rilevanza, conservando il ruolo preminente che aveva avuto nella numismatica greca e repubblicana: quello di commemorare e celebrare le vittorie navali.

Tuttavia, con l'avvento di Nerone e soprattutto sotto i Flavi, si verificarono significativi mutamenti. Nuove simbologie fecero la loro comparsa, segnando un punto di svolta nell'uso di tali rappresentazioni. È interessante notare come il rostro e la prua, una volta strettamente associati alle battaglie navali effettivamente combattute dai diversi imperatori, persero gradualmente questo legame diretto, assumendo prevalentemente una valenza metaforica.

In effetti, tali simboli furono impiegati in maniera simbolica, rappresentando ora la solidità e l'armonia tra le varie componenti militari, ora la tranquillità derivante dalla stabilità dei commerci e dall'assicurazione della sicurezza nella navigazione. Questa trasformazione rappresenta una transizione notevole rispetto all'uso simbolico soggetto monetale della prua, il cui significato nell'età imperiale si allontana dal riferimento alle mere imprese belliche per abbracciare un significato più ampio e concettuale, riflettendo le varie sfaccettature dell'Impero Romano e dei suoi pilastri di stabilità. La prua venne sempre più frequentemente affiancata alle divinità e personificazioni, da Ercole a Iside, da Nettuno a Cerere.

Durante l'epoca degli Antonini, si assistette a una profusione di coniazioni caratterizzate da tipologie analoghe. Le emissioni monetarie dei successori di Adriano furono meno numerose, ma portarono con sé un'associazione di simboli che avrebbe goduto di grande successo fino al declino dell'Impero: l'unione tra la prua di una nave e l'Annona. Questa connessione si dif-

fuse in un periodo cruciale per l'Impero, poiché affrontava simultaneamente l'imperversare di una feroce epidemia di peste, le incursioni minacciose dei Quadi e dei Marcomanni e il tumulto della guerra civile in Egitto. Un preludio inquietante di ciò che l'Impero Romano avrebbe dovuto affrontare nei secoli a venire.

Si potrebbe interpretare tale varietà come il frutto di una nuova sensibilità germinante all'interno della classe dirigente. In un clima di notevoli avversità che affliggevano lo stato romano, gli imperatori cercavano, attraverso le rappresentazioni incise sulle monete, di diffondere l'idea di uno stato robusto e capace di gestire le circostanze con forza e determinazione. La prua si traduceva in una espressione visiva della volontà di proiettare un'immagine di potenza e di controllo dello stato, nonostante le sfide avverse che minavano la sua stabilità.

Antonio Mursia

SIGNORI NELLA SICILIA NORMANNA.
ASCESA E DECLINO DELLA FAMIGLIA THIRON (1111-83)

Introduzione

L'occupazione della roccaforte di Noto da parte delle truppe di Ruggero I, avvenuta nel 1091, segnò anche la fine del dominio musulmano sulla Sicilia e il contestuale ritorno dell'Isola nell'alveo della cristianità. Si concludeva, così, il trentennale conflitto che aveva visto contrapposte le milizie degli Hauteville all'esercito islamico¹. In tal modo, Ruggero I, sin dagli anni Novanta dell'XI secolo, poté concentrare i suoi sforzi esclusivamente per consolidare le conquiste, conscio del fatto che la realtà demica e sociale dell'Isola si presentava sfavorevole ai conquistatori. Infatti, a fronte dei pochi guerrieri latini, provenienti in particolar modo dal settentrione della Francia e in misura minore dall'altre regioni d'Europa, la maggior parte della popolazione isolana era costituita da musulmani, stanziati soprattutto nel Val di Mazara e nel Val di Noto, e da greci, preponderanti, invece, nel Val Demone². Il bisogno impel-

¹ Sulla conquista della Sicilia la bibliografia è vasta. Studi recenti e ricchi di rimandi bibliografici sono: *I caratteri della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), a cura di R. LICINO - F. VIOLANTE, Bari 2006, e di G. THEOTOKIS, *The Norman Invasion of Sicily 1061-1072. Numbers and Military Tactis*, in «War in History», 27 (2010), pp. 381-402.

² Per quanto riguarda questo tema si rimanda, per l'elemento arabo, ai contributi di A. NEF, *Chrétiens et musulmans en Sicile, X^e-XII^e siècle*, in «Cahiers d'histoire», 45 (2000), pp. 61-77; EAD., *Fortuna e sfortuna di un tema: la Sicilia multiculturale*, in *Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra storia e storiografia*, Atti del convegno di studi, a cura di F. BENIGNO - C. TORRISI, Caltanissetta 2003, pp. 149-170; e EAD., *Pluralisme religieux et état monarchique dans la Sicile des XII^e et XIII^e siècles*, in *Politique et religion en Méditerranée. Moyen Âge et époque contemporaine*, a cura di H. BRESCH, Saint Denis 2008, pp. 237-254. Invece, con riguardo all'elemento greco, si rimanda al lavoro di H. ENZENSBERGER, *I Greci nel Regno di Sicilia. Aspetti della loro vita religiosa, sociale, economica, alla luce del diritto canonico latino e di altre fonti latine*, in «Rassegna storica online», 10 (2000), pp. 1-46; agli studi di V. VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Catalogo della mostra (Messina, Palazzo Zanca, 1 marzo-28 aprile 1994), a cura di G. FALLICO - A. SPARTI - U. BALISTRERI, Palermo 1994, pp. 65-79; *Die griechischen Gemeinden*

lente di rafforzare il controllo sul territorio e sulla popolazione siciliana spinte Ruggero I a sostenere, in un primo momento, il clero greco e ad avviare, subito dopo, un ambizioso progetto mirante alla ricostituzione delle antiche diocesi isolane. Già tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta dell'XI secolo, l'Hauteville aveva dato seguito alla fondazione dei vescovati siciliani³. Guidati da uomini fedeli al conte, essi erano divenuti, in breve volgere di tempo, un forte presidio della latinità nonché importanti strumenti per il controllo e la gestione dei territori appena conquistati. Insieme ai vescovi e agli abati nonché ai sacerdoti e ai monaci, erano i baroni e i cavalieri, provenienti dal nord Europa e dall'Italia settentrionale, a garantire con la forza delle armi l'autorità del conte e la stabilità del suo potere in Sicilia.

A partire dagli anni Sessanta dell'XI secolo, gli uomini provenienti dal nord Europa e dall'Italia settentrionale avevano rivestito un ruolo di primo piano nella conquista della Sicilia musulmana. Trent'anni dopo, quando l'Isola era ormai completamente in mano agli Hauteville, il conte ricompensò baroni e cavalieri con molti beni e diritti. Furono soprattutto i parenti di Ruggero I e della moglie Adelaide del Vasto a ottenere castelli e terre in Sicilia: gli Aleramici, in tal senso, si distinsero per essere stati, sin dal secondo decennio del XII secolo, i signori più potenti dell'Isola, seguiti a stretto giro da Adelicia Maccabeo, esponente della stessa famiglia comitale e cognata di quel Roberto Avenel che fu uno degli uomini più fidati e influenti della corte degli Hauteville⁴. Proprio gli uomini della corte dovettero svolgere compiti

in Messina und Palermo (11. bis 13. Jahrhundert), in *Urban Dynamics and Transcultural Communication in Medieval Sicily*, a cura di T. JÄCKH - M. KIRSCH, Paderborn 2017, pp. 27-66; EAD., *La presenza dei Greci nella Sicilia normanna. L'apporto della documentazione archivistica in lingua greca*, in «Byzantino-sicula», 4 (2003), pp. 31-72; *Griechische Beamte in der "duana de secretis" von Palermo. Eine prosopographische Untersuchung*, in *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur*, a cura di A. MONCHIZADEH, Wiesbaden 2005, pp. 381-412; *La presenza dei Greci nella Sicilia normanna. L'apporto della documentazione archivistica in lingua greca*, in *Atti del I Convegno Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina* (Corleone, 30 luglio-2 agosto 1998), Palermo 2022, pp. 31-72. Vd., inoltre, il contributo H. ENZENSBERGER - V. VON FALKENHAUSEN, *Due monasteri greci in Sicilia: S. Anna a Messina e S. Maria di Bordonaro*, in «Nea Rhome», 14 (2017), pp. 333-377.

³ Vd. N. KAMP, *I vescovi siciliani nel periodo normanno: origine sociale e formazione spirituale*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I convegno internazionale dell'Arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1992), a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 63-89; E. CUOZZO, *Les évêques d'origine normande en Italie et en Sicile*, in *Colloque de Cerisy-la-Salle (30 septembre-3 octobre 1993). Les évêques normands du XI^e siècle*. Actes, a cura di P. BOUET - F. NEVEUX, Caen 1995, pp. 67-78; e V.R. IMPERIA, *I vescovati nella Sicilia normanna (secc. XI-XIII). Potestà normative e competenze giurisdizionali in un territorio multiculturale*, Palermo 2022.

⁴ Per quanto riguarda gli Aleramici in Sicilia si rimanda agli studi di C.A. GARUFI, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie. Documenti e ricerche*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo 1910, pp. 47-83, e H. BRESCH, *Gli Aleramici in Sicilia:*

eccezionali subito dopo la morte di Ruggero I († 1001), in quanto consentirono ad Adelaide del Vasto di riuscire a preservare il potere degli Hauteville nell'Isola. Benché i documenti del XII secolo non restituiscano informazioni circa un intervento di Enrico del Vasto nell'ambito della corte, è certo, invece, che di essa fecero parte Roberto Avenel, Roberto di Borgogna, Giosberto de Lucy, Guglielmo Hauteville e Rinaldo *de Thiron*⁵. Essi sostennero tenacemente la contessa, anche e soprattutto nel corso di una violenta sedizione, scoppiata nei primi anni del XII secolo, alla quale presero parte diversi baroni dell'Isola, tra cui un tale *Alcherios*⁶.

Per comprendere, così, meglio le dinamiche che consentirono agli Hauteville di preservare la loro autorità nella Sicilia dei primi decenni del XII secolo, e segnatamente negli anni della reggenza di Adelaide, sembra opportuno riflettere sui componenti della corte di Adelaide. Appare utile riflettere, insomma, sui casati di tali personaggi, sulla loro provenienza, sui castelli tenuti nell'Isola, sui legami familiari intessuti nonché sulla loro capacità di mantenere, nel corso del XII secolo, un ruolo eminente in seno alla contea e poi al Regno di Sicilia. Sono temi, questi, che si legano strettamente anche e soprattutto a quelli della strutturazione familiare, approfonditi, secondo specifiche chiavi di lettura, da Carlo Alberto Garufi sin dai primi anni del Novecento⁷. A metà dello stesso secolo fu poi Leon-Robert Ménager a portare avanti, in maniera sistematica, ricerche sulle famiglie normanne giunte in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia tra XI e XII secolo, riuscendo a restituire

alcune nuove prospettive, in Bianca Lancia d'Agliano *tra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, a cura di R. BORDONE, Torino 1992, pp. 147-163. Si vedano ancora gli studi di A. MURSA, *Strutture signorili a confronto. Gli Aleramici e gli Avenel Maccabeo nella Sicilia normanna (XI-XII secolo)*, Soveria Mannelli 2021 e *Signorie e monasteri nella Sicilia normanna. Le fondazioni di Simone del Vasto tra politica e devozione*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 103 (2023), pp. 167-182.

⁵ Sulla composizione della corte di Adelaide del Vasto, e poi di Ruggero II, si rimanda a E. CASPAR, *Roger II (1001-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, p. 28; e V. VON FALKENHAUSEN, *Zur Regentschaft der Gräfin Adelasia del Vasto in Kalabrien und Sizilien (1101-1112)*, in *Studies in honour of Cyril Mango presented to him on April 14 1998*, a cura di I. ŠEVČENKO - I. HUTTER, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 87-115.

⁶ Si veda il documento pubblicato da S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, Palermo 1868-1882, pp. 532-535. Si rimanda, inoltre, a S. TRAMONTANA, *Aspetti e problemi dell'insediamento normanno in Sicilia*, in *Atti del Congresso Internazionale di studi sulla Sicilia Normanna* (Palermo, 4-8 dicembre 1972), Palermo 1973, pp. 310-359.

⁷ Si vedano, per esempio, gli studi dedicati da questo studioso ad Adelia Maccabeo oppure alle famiglie de Lucy, de Odra e de Parisio: C.A. GARUFI, *I conti di Montescaglioso. I. Goffredo di Lecce signor di Noto, Sclafani e Caltanissetta. II. Adelia di Adernò*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 9 (1912), pp. 324-365 e in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 10 (1913), pp. 160-180; e Id., *Per la storia dei secoli XI e XII. I de Parisio e i de Odra nei contadi di Paternò e di Butera*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 10 (1913), pp. 160-180 e 346-373.

un quadro d'insieme di grande rilevanza⁸. Di recente, ancora, oltre ai contributi forniti da Luciano Catalioto su taluni lignaggi della Sicilia normanna, è stato il lavoro di Hervin Fernández-Aceves a gettare luce sugli esponenti della nobiltà del Regno di Sicilia tra 1130 e 1189⁹. Lo studioso si è focalizzato, tuttavia, in maniera particolare, su alcune famiglie insediate nei domini continentali degli Hauteville, riservando poco o nessuno spazio a quei casati detentori di beni e diritti nell'Isola.

In questa sede, pertanto, anche alla luce del rinvenimento di una pergamena inedita, facente parte del Tabulario di Santa Maria dei Latini di Agira, si intende riflettere sull'importante e ancora poco conosciuta famiglia *Thiron*¹⁰. Un esponente di questo caso, Rinaldo, fece parte, infatti, nei primi decenni del XII secolo, della corte di Adelaide, mentre altri membri della stessa famiglia si distinsero, negli anni seguenti, per essere stati ricchi signori terrieri dell'Isola e influenti funzionari del Regno. La pergamena di Agira, datata 1183, restituisce, nella fattispecie, notizie sul loro castello di Tavi e, *a latere*, elementi utili per ricostruire le loro politiche matrimoniali, messe in atto nel corso della seconda metà del XII secolo: politiche che consentirono di imparentarsi anche con i Lupin, potenti conti di Catanzaro.¹¹

La famiglia de Thiron tra il 1111 e il 1183

Già Leon-Robert Ménager, negli anni Settanta del Novecento, aveva segnalato la presenza nella contea e nel Regno di Sicilia di diversi personaggi che recavano il cognome *Terona*, *Terrouin*, *Tirone* e *Tiroun*, il quale, seppure nelle sue diverse varianti, indicava la provenienza di alcuni uomini,

⁸ L.-R. MÉNAGER, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI-XII siècles)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari 1975, pp. 261-390.

⁹ L. CATALIOTO, *Gentes linguae latine: feudatari normanni e insediamenti benedettini in Sicilia tra XI e XII secolo*, in «Archivio Nisseno», 12 (2018), pp. 85-103; H. FERNÁNDEZ-ACEVES, *County and nobility in Norman Italy. Aristocratic agency in the Kingdom of Sicily, 1130-1189*, London 2020.

¹⁰ Di questo tabulario esiste un regesto molto impreciso: G.P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Tabulario di S. Maria Latina di Agira*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 22 (1926), pp. 135-190. Vd. inoltre W. HOLTZMANN, *Papst-Kaiser und Normannen Urkunden aus Unteritalien. I. San Filippo-S. Maria Latina di Agira*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 35 (1955), pp. 46-85.

¹¹ Vd. *infra*, Appendice documentaria. Si rimanda, inoltre, a E. JAMISON, *The Career of Judex Tarentinus magne curie magister justiciarius and the Emergence of the Sicilian regalis magna curia under William I and the Regency of Margaret of Navarra, 1156-1172*, in «Proceedings of the British Academy», 53 (1967), pp. 289-344; E. CUOZZO, *I conti normanni di Catanzaro*, in «Miscellanea di Studi Storici», 2 (1982), pp. 109-127.

forse cavalieri, dal centro abitato di Thiron-Gardais, nella Valle della Loira¹². Furono essi molto probabilmente personaggi che, sin dagli ultimi decenni dell'XI secolo, affiancarono i signori normanni nel corso delle spedizioni militari condotte nel sud Italia e in Sicilia. Tuttavia, non è dato sapere se tutti i *Thiron* presenti nelle pergamene normanne possono essere ricondotti a un unico casato o debbano, piuttosto, essere considerati semplicemente come provenienti dal medesimo abitato francese. Così, per il momento è soltanto possibile constatare come il primo de *Tirone* attestato nelle fonti documentarie del XII secolo sia *Rainaldus*¹³. Questi fu una personalità che, alla luce dei dati desunti dai diplomi normanni, sembra essere stata ben inserita all'interno della corte comitale e in stretta sintonia con i personaggi più eminenti dell'aristocrazia isolana. Non a caso, Rainaldo compare per la prima volta in qualità di testimone in una donazione del 1111, effettuata dagli Avenel a favore dell'abbazia di San Bartolomeo di Lipari¹⁴. Si trattò di una concessione di terre e altri beni situati presso il territorio di Partinico, per la quale egli fu chiamato a presenziare, probabilmente a causa dei buoni rapporti che lo legavano a Roberto Avenel¹⁵.

Che *Rainaldus* fosse stato un personaggio tenuto in grande considerazione da Ruggero II sembra essere dimostrato, però, soprattutto dai suoi numerosi interventi a fianco del conte e degli altri *potentes* dell'isola. Così, il de *Tirone*, nel 1112, sottoscriveva un diploma rilasciato a favore della Chiesa di Palermo¹⁶; nel 1113 firmava una carta dell'arcivescovo Gualtiero di Palermo¹⁷; nel 1117 ratificava un privilegio di Ruggero II a favore dell'abbazia della Santissima Trinità di Venosa; durante lo stesso anno si esprimeva su una lite tra la medesima abbazia e la certosa di Santo Stefano del Bosco¹⁸; e, infine, nel 1122 assisteva il conte in occasione del rilascio di un diploma di conferma a favore dell'abbazia di Santa Maria del *Pathirion* di Rossano¹⁹.

Rainaldo doveva essere stato molte altre volte a fianco di Ruggero, del quale doveva dividerne progetti e obiettivi: progetti e obiettivi che erano comuni anche a quelli portati avanti, sin dai primi decenni del XII secolo, da

¹² MÉNAGER, *Inventaire des familles*, cit., pp. 401-402.

¹³ R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata, editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio Antonini Mongitore*, Panormi 1733, p. 772.

¹⁴ C.A. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno*, in «Archivio Storico per la Sicilia», 6 (1940), p. 74.

¹⁵ CASPAR, *Roger II (1001-1154) und die Gründung*, cit., pp. 53 e 527-528; MURSIA, *Strutture signorili*, cit., p. 127.

¹⁶ L.-R., MÉNAGER, *Amiratus - Ἀμύρατς. L'émirat et les origines de l'amirauté, XI^e-XIII^e siècles*, Paris 1960, pp. 183-184.

¹⁷ Ivi, p. 185.

¹⁸ Ivi, pp. 187-188.

¹⁹ L.-R. MÉNAGER, *La tradition en "volgare italiano" des diplômes grecs du Patir de Rossano*, in «Byzantinische Zeitschrift», 51 (1958), p. 311.

Enrico del Vasto, il quale fu il vero artefice della costituzione del Regno²⁰. Sono ancora da chiarire, a tal proposito, se e in che modo i *Thiron* fossero legati agli Aleramici durante la prima metà del XII secolo. La presenza di un *Gutfredus de Tyrone*, attestata nel 1115 in una pergamena di Enrico del Vasto, potrebbe suggerire l'esistenza di un legame (forse anche di subordinazione) tra il *barone* e il potente signore di origini piemontesi. Ma, è verosimilmente la donazione della chiesa di Santa Maria presso *Calatahameth* all'abbazia di Santa Mara in Valle di Iosaphat da parte di Rainaldo a fornire elementi probanti per provare che i *Thiron* fossero stati parte integrante della vasta consorterìa aleramica²¹. Per affermare, insomma, che fossero stati baroni della composita corte di Enrico e di Simone del Vasto. D'altro canto, furono gli aleramici a introdurre in Sicilia la devozione per il santuario palestinese subito dopo la partenza di Adelaide per Gerusalemme, ivi recatasi per contrarre matrimonio con Baldovino I di Boulogne²². La donazione della chiesa di *Calatahameth*, pertanto, se, da un lato, palesava un chiaro interesse da parte di Rainaldo per le abbazie di Terrasanta, bisognose di mezzi economici per la loro sopravvivenza, dall'altro, manifestava pure l'adesione a una specifica politica religiosa, e meglio a interessi e obiettivi perseguiti dagli influenti Aleramici. Risulta, così, verosimile che i *Thiron* fossero stati baroni della corte dei del Vasto. Il dato pare essere confermato, in conclusione, dal fatto che Elia, il figlio di Rainaldo, nel concedere ulteriori beni a Santa Maria di *Calatahameth*, assegnò alla grangia le decime di Piazza²³. Per questo centro è certo che i signori fossero stati i del Vasto, i quali avevano rifondato l'abitato forse alla fine degli anni Trenta del XII secolo, ovvero dopo che il centro di Anaor-Monte Navone era stato distrutto²⁴. Di più, nelle immediate vicinanze della *villanova*, a Baccarato, sono attestati altri *Thiron* nel corso degli anni Settanta del XII secolo. Qui, è documentata, infatti, la presenza del *regius iusticiarius* Ruggero, il nipote di *Robertus de Tirona*: lo stesso che, in-

²⁰ S. TRAMONTANA, *Il re e i baroni*, in *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli, nazioni ribelle: l'origine della identità siciliana*, a cura di H. BRESCH - G. BRESCH BAUTIER, Soveria Mannelli 1996, pp. 79-91; M. FUIANO, *La fondazione del Regnum Siciliae nella versione di Alessandro di Telesse*, in «Papers of the British School at Rome», 24 (1956), pp. 65-77.

²¹ Per la donazione della chiesa di Santa Maria di Calatahameth vd. L.T. WHITE, *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge 1938, p. 213.

²² Vd. gli studi di C.A. GARUFI, *Il conte Enrico di Paternò e le sue donazioni al monastero di S. Maria in Valle di Josaphat*, in «Revue de l'Orient latin», 9 (1904), pp. 1-24 e *Il Tabulario di S. Maria in Valle di Josaphat nel tempo normanno-svevo e la data della sua falsificazione*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 5 (1905), pp. 161-183 e 315-341. Sulle donazioni dei signori siciliani e del sud Italia si rimanda a G. BRESCH BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, cit., pp. 13-40.

²³ WHITE, *Latin Monasticism*, cit., p. 213.

²⁴ BRESCH, *Gli Aleramici in Sicilia*, cit., p. 153.

sieme a Roberto de Miliaco, nel 1128, firmò gli accordi stipulati da Ruggero II con il conte di Barcellona Ramon Berenguer III²⁵.

Questo esponente dei *Thiron* doveva essere anch'egli un personaggio di una certa rilevanza, se venne investito dall'Hauteville del compito di dare garanzia all'accordo pattuito con il signore iberico. Non si possiedono molte notizie su di lui. Sappiamo, tuttavia, che ebbe un figlio di nome Roberto, andato in sposa a Emma, dal cui matrimonio nacquero tre figli: Ruggero, Turolfo e Roberto²⁶. Negli stessi anni in cui i del Vasto cadevano in disgrazia, a causa degli intrighi del palazzo, il primogenito di Roberto *de Tirona*, Ruggero, riusciva ad assurgere come uno dei più influenti uomini della corte di Guglielmo II²⁷. Nel 1167, egli era *magister comestabulus*, mentre, nel 1172, ricopriva la carica di *magister iusticiarius*²⁸. Ruggero era, infatti, giustiziere nel momento in cui egli, insieme alla moglie Costanza e alla figlia Tafura, assegnarono un appezzamento di terra e un mulino alla chiesa di Santa Croce di Baccarato²⁹.

Una pergamena inedita del 1183, appartenente al tabulario di Santa Maria dei Latini di Agira, della quale in appendice si riporta la trascrizione, restituisce ulteriori informazioni sulla famiglia di Ruggero *de Tirona*. La pergamena, rilasciata da Giordano Lupino al priore di San Filippo di Agira Facondino, oltre a testimoniare la donazione della chiesa di San Pietro di Tavi al priorato di Agira, rende noto che il donatore era genero di Ruggero *de Tirona*, in quanto ne aveva sposato la figlia Pellegrina³⁰. Proprio in virtù di questo matrimonio, Giordano Lupino aveva potuto ereditare il castello di Tavi, il quale sorgeva nell'area in cui pochi anni prima gli Aleramici avevano esercitato una certa influenza, confermando probabilmente il legame che univa i *Thiron* a questa prosapia. Di più, la pergamena del 1183 appare di un certo interesse perché fornisce notizie assai interessanti in merito agli antichi signori di Tavi, un centro dalla forte valenza militare e agricola³¹. Così, è possibile apprendere che i baroni che si erano succeduti in questo castello erano stati Ugo de Puteoli, Guglielmo de Puteoli, Ruggero de Tirone e, infine, Giordano Lupino³².

²⁵ MÉNAGER, *Inventaire des familles*, cit., p. 401.

²⁶ CATALIOTO, *Gentes linguae latine*, cit., p. 95.

²⁷ PSEUDO UGO FALCANDO, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis. Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*, ed. E. D'ANGELO, Firenze 2024, p. 370.

²⁸ MÉNAGER, *Inventaire des familles*, cit., p. 402.

²⁹ WHITE, *Latin Monasticism*, cit., pp. 269-270.

³⁰ Vd. *infra*, Appendice documentaria.

³¹ C. VITANZA, *Il "Castrum Tabarum" e suoi dintorni (notizie storiche)*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 11 (1914), pp. 380-393; D. PATTI, *Luoghi forti nel territorio ennese in età medievale. Organizzazione del territorio, strategie difensive e politico-culturali nella Sicilia medievale*, in *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni della cultura e della politica*, a cura di P. COLLETTA et al., Potenza 2021, pp. 365-387.

³² Vd. *infra*, Appendice documentaria.

Il matrimonio contratto tra Pellegrina e Giordano rivela, da ultimo, la politica matrimoniale perseguita dai *Thiron*, i quali riuscirono a imparentarsi con Ugo Lupino, conte di Catanzaro e, nel 1168, maestro giustiziere e conestabile di tutta la Calabria³³. Egli era un parente di Stefano di Perche, che rinnegò, rendendosi gradito al nuovo regime di Matteo di Aiello e dell'arcivescovo Gualtiero. Il perdono ottenuto da Ugo dai *familiaris regis* dovette essere alla base della brillante carriera conseguita dai suoi figli, considerato che, alcuni anni dopo, il suo primogenito Ugo fu conte di Conversano e maestro giustiziere di Puglia e di Terra di Lavoro, mentre Giordano fu siniscalco sotto Guglielmo II e poi conte di Bovino³⁴. Fu verosimilmente grazie al sostegno fornito a Tancredi nelle dispute per la successione al trono che Giordano poté ottenere questa contea, creata *ex novo* a sud di quella di Loritello³⁵. Ma, è verosimile che già nel 1192 i Lupin avessero abbandonato Tancredi, concedendo il loro appoggio a Enrico VI, il quale si impadronì della Sicilia in nome di sua moglie Costanza Hauteville.³⁶ Fu un appoggio, però, quello di Giordano e di Ugo che venne meno soltanto pochi anni dopo. Nel 1197, il conte di Bovino fu, infatti, accusato di aver guidato una rivolta contro l'imperatore. Catturato dalle truppe di Enrico VI, Giordano fu torturato e giustiziato³⁷. È probabile che in quel frangente Tavi fosse stata incamerata dal demanio regio, mentre è certo che la contea di Bovino venne soppressa. Conversano e Catanzaro furono, invece, confiscate a Ugo e donate rispettivamente a Berardo Gentile e a Riccardo di Falluca³⁸. Già nel 1201, la casa che era appartenuta a Giordano in Messina fu concessa ad Anfuso *de Rotis*, un feudatario calabrese di origine germanica³⁹. Di Pellegrina, la moglie di Giordano, nulla si seppe. Probabilmente Ruggero *de Tirona* mai avrebbe im-

³³ FALCANDO, *De rebus circa regni Siciliae*, cit., pp. 356 e 370.

³⁴ Sui *Familiaris regis* si vedano gli studi di H. TAKAYAMA, *Familiares Regis and the Royal Inner Council in Twelfth-Century Sicily*, in «The English historical Review», 104 (1989), pp. 357-372 e *The administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden-New York-Köln 1993. Per quanto riguarda, invece, i Lupin si rimanda a G.A. LOUD - T.E.J. WIEDEMANN, *The History of the Tyrants of Sicily by Hugo Falcandus, 1154-69*, Manchester 1998, p. 215; D.R. CLEMENTI, *The Circumstances of Count Tancred's Accession to the Kingdom of Sicily, Duchy of Apulia and the Principality of Capua*, in *Mélanges Antonio Marongiu*, Bruxelles 1968, pp. 57-80 e pp. 68-69.

³⁵ D.R. CLEMENTI, *Calendar of Diplomas of the Hohenstaufen Emperor Henry VI Concerning the Kingdom of Sicily*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 35 (1955), pp. 86-225.

³⁶ E. JAMISON, *The Sicilian Norman Kingdom in the Mind of Anglo-Norman Contemporaries*, in *Studies on the History of Medieval Sicily and South Italy*, a cura di E. JAMISON - D.R. CLEMENTI, Aalen 1992, pp. 159-208.

³⁷ JAMISON, *The Career of Judex Tarentinus*, cit., pp. 289-344.

³⁸ CUOZZO, *I conti normanni di Catanzaro*, cit., pp. 118-120.

³⁹ E. JAMISON, *Admiral Eugenius of Sicily, His Life and Work and the Authorship of the Epistola ad Petrum and the Historia Hugonis Falcandi Siculi*, London 1957, pp. 158-159.

maginato che il suo genero, per quanto influente e ambizioso, avesse potuto avanzare pretese al trono di Sicilia: pretese che lo portarono a una effimera incoronazione⁴⁰.

Conclusioni

Quando i *Thiron* decisero di intraprendere il lungo viaggio che dalla Valle della Loira li avrebbe portati nel Mezzogiorno d'Italia e poi in Sicilia mai, probabilmente, avrebbero pensato di trovare in così breve tempo tanta fortuna. Una fortuna che scaturì essenzialmente dalla fedeltà incondizionata dimostrata nei confronti del conte e che sfociò probabilmente dai forti legami stretti, durante la prima metà del XII secolo, con i potenti signori Aleramici. Dai del Vasto è verosimile che la famiglia *de Tirone* – rappresentata primariamente da Rainaldo e Roberto – avesse ottenuto diverse terre e castelli nell'Isola. Ma, fu paradossalmente negli anni in cui gli Aleramici caddero in disgrazia che alcuni esponenti dei *Thiron* riuscirono a ricoprire ruoli di primo piano all'interno della corte palermitana. Così, Ruggero *de Tirona*, nel 1168, ricoprì la carica di *magister comestabulus*, mentre, nel 1172, divenne *magister iusticiarius*. Questi aveva acquisito così tanta influenza a Palermo che, secondo lo pseudo Ugo Falcando, nulla di importante poteva succedere in città senza che giungesse alle sue orecchie⁴¹. In tal modo, l'autorevolezza di Ruggero permise alla sua famiglia di poter stringere rapporti di parentela con il conte di Catanzaro Ugo Lupin. La figlia Pellegrina fu data in sposa, infatti, a Giordano Lupin, un uomo molto influente tra gli anni Ottanta e Novanta del XII secolo, il quale rimase, però, coinvolto nelle pericolose vicende per la successione al trono di Sicilia. Proprio in quelle vicende Giordano trovò la morte, dopo essere stato giustiziato dagli uomini di Enrico VI. Di Pellegrina e dei *Thiron*, invece, dopo il 1183 non si seppe più nulla.

⁴⁰ JAMISON, *The Career of Judex Tarentinus*, pp. 289-344; Id., *Admiral Eugenius*, cit., pp. 158-159.

⁴¹ FALCANDO, *De rebus circa regni Siciliae*, cit., p. 356.

Appendice documentaria

Tavi, 1185, gennaio, III indizione.

Giordano Lupino, signore di Tavi, con il permesso della moglie Pellegrina accorda a Facondino, priore di San Filippo di Agira, tutto quello che appartiene alla chiesa di San Pietro di Tavi, ossia il mulino nonché tutte le sue pertinenze. Inoltre, conferma le donazioni effettuate da Ugo de Puteoli, Guglielmo de Puteoli e Ruggero de Tirone, suo suocero.

Originale: Agira, Archivio dell'abbazia di San Filippo. Dimensione mm 278x197. Pergamena inedita.

Regesto: SINOPOLI DI GIUNTA, *Tabulario di Santa Maria Latina*, cit., p. 160, n. 133.

Citazioni: HOLTZMANN, *Papst-Kaiser und Normannen Urkunden*, cit., p. 83; WHITE, *Latin Monasticism*, cit., p. 213.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei eterni. Anno ab Incarnatione eius millesimo centesimo octua//gesimo quinto, regni vero domini nostri secundi Guillelmi Dei gratia Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue regis // potentissimi anno nono decimo, mense ianuarii, indictione tercia, feliciter, Amen. Quia humana memo//ria facile labitur, idcirco pacta concessionones, confirmaciones et plurima que presertim ante bonorum homi//num statuta, inscriptis redigere cautissimum probatur. Nos igitur Iordanus Lupinus, Dei et regia gratia dominus Tavis // sicut nobis aptum et congruum est, per hoc presens scriptum et in presencia subscriptorum testium declaramus | tam presentibus quam futuris, qui nostra bona et spontanea voluntate et pro redemcione anime patris nostri, consencien//te domina Peregrina karissima uxore nostra, concedimus et confirmamus tibi fratri Facundino venerabili priori ecclesie Sancti Phi//lippi de Argirio, que suffraganea esse, videtur Sancte Marie Latinensis de Ierusalem pro parte et vice ipsius ecclesie et omnibus pre//decessoribus tuis, qui ministri erunt eiusdem ecclesie, hoc est Sanctum Petrum de Tavis, cum molendino et omnibus iustis pertinenciis // suis et cum omni donacione et confirmacione quas antecessores nostri a tempore Hugonis de Puteoli et Guillelmi de Puteoli usque quo dominus Rogerius de Tirone, bone memorie socer noster universe carnis vitam finivit in praefatam // ecclesiam fecerunt, et sicut iam dicta ecclesia donec prefatus dominus Rogerius de Tirone socer noster huius seculi duxit vitam | tenere consuevit. Sic de cetero

tibi qui super fratri Facundino venerabili priori tuisque successoribus pro parte et vi // ipsius ecclesie in pace et quiete tenere confirmamus ut a modo et semper teneatis et fruamini in eternum. Et // non sit nobis licitum nec nostris heredibus te nec tuos successors de ipsa donacione et nostra confirmacione // in aliquos molestare aut in aliquo tempore quolibet modo dolose remove, sed ad utilitatem ecclesie tene | atis et possideatis in perpetuum. Et ut verius credatur seu et heredibus nostris firmiter teneatur, hoc breve con//cessionis et confirmacionis manu notarii Guillelmi fidelis nostri fieri iussimus et subscriptos testes ut se scri//bent voluimus et signo manu propria subsignavimus nostro.

✕ Signum manus Benjamin de Galliano.

✕ Signum manus Mathei Teti.

✕ Signum manus Simonis militis.

✕ Signum manus presbiteri Octaviani.

Ego Guillelmus notarius precepto domini mei Iordani Lupini hoc breve confirmacionis manu propria scripsi.

Massimo Bergonzini

IL PADRE ORATORIANO MESSINESE
GIOVANNI BATTISTA FERRUZZA (1602-58)
Fondatore della *Escuela de Christo* a Madrid e vescovo di Trivento

*Al generoso amico,
dott. Francesco Bustaffa*

1. *L'apostolato sacerdotale e oratoriano a Messina*

Nato a Messina l'8 gennaio 1602 dal legittimo matrimonio di Vincenzo Ferruzza e Giovanna Iornato, Giovanni Battista, fu battezzato nella parrocchia cittadina di San Leonardo. Le più attendibili e testimoniate informazioni sui primi dati biografici e la sua formazione ecclesiastica sono fornite dalla documentazione raccolta in occasione del processo di elezione e consacrazione vescovile tenutosi nel 1655¹.

Tali notizie, tuttavia, possono essere utilmente integrate con alcune altre relative alla condizione sociale della famiglia, all'infanzia, e all'iniziale attività pastorale, invece provenienti da brevi biografie settecentesche, redatte in ambiente agiografico oratoriano:

Figliolo di poveri, ma onorati (onesti) parenti fù il P. Giambattista Sferuzza. Di bell'aspetto (giovanetto di bellissimo visaggio) e di felice ingegno. Si dimostrò in sua gioventù, sicché si trasse l'amore e la stima di quanti lo conoscevano. Fu educato nella Casa di Sant'Angelo in Messina (che è un pia opera di questa Città fondata nel 1543), ove s'allevano i figlioli rimasti orfani di Padre (ed ivi apprendere le lettere umane). In poco tempo, non solo pareggiò i compagni, ma superolli nello studio, e con tale felicità e prestezza,

¹ Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano (= AAV), *Archivio Concistoriale, Processus*, vol. 53, ff. 1149r-1154v. Per alcuni suggerimenti di natura giuridica, utili alla stesura del presente articolo, ringrazio vivamente la prof.ssa Daniela Novarese dell'Università di Messina ed il prof. Carmelo Elio Tavilla dell'Università di Modena.

*che in breve ne divenne maestro in quel seminario, perché alla dottrina accompagnava ancora la bontà della vita e la prudenza*².

Nel 1625, il giovane ricevette gli ordini minori nella chiesa di San Nicolò: il 20 settembre fu ordinato suddiacono, il successivo 20 dicembre gli fu conferito il diaconato, per essere poi investito del sacerdozio il sabato 7 marzo 1626 nella cattedrale³.

Il 3 febbraio dello stesso anno, avendo come *promotores* i dottori Giuseppe Gaudioso e Melchiorre Targetta, dinanzi a don Luca Cocchiglia, protonotario apostolico e vicario generale capitolare, fu dichiarato dottore in Sacra Teologia, con permesso d'interpretazione e d'insegnamento in atti pubblici e privati, ricevendo l'anello aureo della Facoltà, il diadema dottorale sul capo, il bacio della pace, ed infine la benedizione magistrale. Il consueto privilegio del sigillo della città di Messina fu apposto al diploma il 28 luglio 1626⁴.

Il successivo 8 agosto ottenne anche una prima *facultas concionandi* in *Sacro quadragesimali tempore* dal vicario generale della diocesi, il su menzionato canonico Cocchiglia, riconfermatagli il 29 gennaio 1630 dall'intero Capitolo cattedrale *in Sede vacante*⁵.

Chiamato però da Dio alla coltura dell'anime intraprese il ministero dell'Appostolato ne' villaggi attorno Messina, ove fece di gran bene ne' popoli, estirpando abusi (cattive usanze), (piantando buoni costumi), togliendo inimicizie, e scandali. Non ebbe però a passare leggeri pericoli in affari sì scabrosi: e fra gli altri fu in procinto di lasciare la vita per levare da uno scandaloso concubinato un contadino. L'ammonì egli caritatevolmente più volte, ma sempre indarno. Finalmente, vedendo che la sua pazienza non ammoveva il cuore di quell'ostinato, stimò bene darne parte all'Arcivescovo di Messina, perché ne porgesse quel rimedio, che da se non poteva apporsi. Questo ricorso commosse talmente un partigiano del reo, che determinossi di ucciderlo. Incontratosi però in costui un giorno, Giambattista senza turbarsi, ma con un aria piena d'autorità gli disse: Voi dunque mi volete uccidere. Tanto e non più bastò a cangiare il cuore di quell'infuriato, quale in se ritornato gettossi nelle mani del buon sacerdote perché disponesse di se a suo talento (domandògli perdono, e pregollo che lo rimettesse nella Via della Grazia)»⁶.

² Tra parentesi tonde, si inseriscono alcune varianti riprese da due altre brevi e simili biografie redatte dalla Congregazione dell'Oratorio di Messina [C.O.], rispettivamente intitolate: *Del P. Giambattista Sferuzza*, e *Memorie di Messina*.

³ AAV, *Archivio Concistoriale, Processus*, vol. 53, ff. 1159r-1160r.

⁴ Ivi, ff. 1162r-1164v.

⁵ Ivi, ff. 1160r-1161r. Alcuni di questi dati si trovano riassunti anche in P. GAUCHAT, *Hierarchia catholica Medii aevi...*, vol. 4, Patavii 1960, p. 345.

⁶ *Del P. Giambattista Sferuzza*, cit.

Dalle *Certificaciones* allegate alla *Relacion de los daños hechos a la Real Hazienda, en las Cortes que se celebraron en Sicilia en el año de mil y seiscientos y quarenta y dos*, presentata al re Felipe IV il 28 febbraio 1645, e rimessa al *Consejo de Italia* l'8 marzo dello stesso anno, *para que con evidencia pueda constar de los servicios que el Doctor don Iuan Bautista Ferruzza a hecho a V.M. y del zelo que ha tenido del bien publico, y quietud de aquel Reyno, y de lo mucho que ha trabajado, como Sacerdote, y Ministro puntual*, si possono trarre informazioni maggiormente concrete circa l'attività pastorale da lui esercitata nel territorio rurale della diocesi messinese⁷:

Si fa fede da noi Capellano, seu parrocho della Chiesa parrocchiale del Casale di Santa Lucia, Casale della nobile città di Messina, è Recturi di detta Chiesa, è populo di detto Casale Qualmente il R. Sacerdote Don Gioan Battista Ferruzza dell'anno 1627. fino all'anno 1628. fu Cappellano e parrocho di questo nostro Casale quale Cura esercitò con ogni diligenza è zelo del servizio di Dio S.N. & agiuto delle anime commessoli, assistendo di notte, è di giorno alla administratione di Santi Sacramenti con ogni integrità, & intelligenza, non lasciando, è con li predicationi, è con li esortationi, è con li admonitione continue, cossi in privato, como in publico di reprendere li vitij, promuovere le anime allo acquisto delle virtù Christiane, insegnare li rudimenti della Fede alli Fanciulli, è la via della salute alli grandi con erigere in questo Casale una Congregazione di mortificatione. E perchè la Chiesa Sacramentale di questo Casale era in parte lontana in modo che non solo se pativa disagio nell'administrare li Sacramenti, ma alli sviati si dava occasioni di multi inconvenienti per menço di tali distanza Detto di Ferruzza opro con multo suo travaglio, che detta Chiesa se transferisse, si come se transferi nel menso della habitatione del populo con multo commodo universale, a gloria de Dio S.N. E si licentio de noi con universal disgusto, per la perdita di un Padre spirituale di tanta bona vita, & exemplare, è zelante [...]»⁸.

Dal Casale di Santa Lucia, dapprima

Fue embiado a reparar una casa pia, y un Monasterio que necessitava de recta administracion, y acomodadas las cosas en breve tiempo, le mandò el superior, a ruego de los pueblos, que fuesse al lugar que se sigue, por estar muy necesitado de vigilante Pastor, por ser gente terrible, y recia⁹.

⁷ Madrid, Real Academia de la Historia (= RAH), M-RAH 9/3765(3), f. 3r.

⁸ A margine della pagina a stampa si trova indicato: *Fue embiado el Doctor Ferruzza a instancia de los naturales de este lugar para componer una diferencia de 22. años, acerca de la traslacion de la Iglesia, porque unos querian que quedasse la antigua, y otros que no* (lvi, f. 5r).

⁹ *Ibidem*.

Successivamente, fu dunque a svolgere il servizio sacerdotale presso la parrocchia di Bordonaro:

Noi infrascritti Cappellano, è Recturi è populo di questo Casale della nobile città di Messina, attestiamo con giuramento, e facciamo fede a chi spetta di vederla qualmente il R. Sacerdote don Gio. Battista Ferruza cittadino di detta città di Messina dell'anno 1629. fino all'anno 1631. ha exercitato in questo Casale lo officio di Parocho, è di Cappellano con ogni lode virtù, sincerita, è zelo, attendendo alla administrationi di Santi Sacramenti con ogni charita, assistentia, è diligentia, agiutando le anime con le frequenti confessioni, è communioni, admonitioni privati, è pubblici esortationi, è prediche continue per mezzo delle quale ha ridotto molte anime Bisognose alla strada della salute [...]¹⁰.

Da questa località, nuovamente, «a instancia grandissima del Castellano Cosme Garcia de Bustos, (teniendo el Capitan noticia de la buena y santa vida del dicho Doctor)», l'8 giugno 1631, il vicario generale messinese, don Defendenti Brusati, «havendoli facto lasciare la Cura che tenia di doi milia anime», inviò Giovanni Battista Ferruzza al castello del Salvatore, dove si era diffusa una gravissima *pestilencial enfermedad*, affinché potesse prestare soccorso spirituale alle persone che vi dimoravano.

Come in effetti risulta dalle testimonianze provenienti da altri documenti notarili, egli svolse tale attività assistenziale con estremo sacrificio, incurante dei pericoli, ed anche con proprio pregiudizio economico:

Yo don Antonio Zacone Doctor en sacra Teologia, y de la una, y de la otra Ley Capellan del Regio Castillo del Santissimo Salvador de la ciudad de Mecina, hago fe como el Doctor en sacra Teologia, don Iuan Bautista Ferruza, en el año de mil y seiscientos y treinta y uno, aviendo una muy grave enfermedad general en el dicho Castillo: por lo qual el Capellan [Cura propio] que al presente era [aunque avia gozado en paz, y salud el sueldo de V.M. catorce años], se fue del dicho Castillo de miedo de morir cõ la dicha enfermedad [quedãdo mas de trecientas almas desamparadas]: y el sobredicho don Iuan Bautista Ferruza, que al presente era Capellan del Casal de Bordonaro, donde ay dos mil almas, y con sueldo de Capellan ducientos escudos al año [...] no temiendo el peligro de la enfermedad, ni de muerte, [con perdida de su renta, y salario, y sin querer por tres meses sueldo algunos] vino a administrar los Santos Sacramentos a los enfermos, ayudandolos a bien morir de dia y de noche [de la qual enfermedad murieron muchas personas, y entre ellas el Castellano]: y viendo el dicho Iuan Bautista que por los enfermos no podia acudir a todos, hazia venir algunos Religiosos a costa suya, movido del zelo de la salvaciõ de las almas, donde yo vine quatro, y mas vezes al dicho don

¹⁰ Ivi, f. 5rv.

Iuan Bautista en dicho exercicio: el qual no solo acudia a la administracion de los Santos Sacramentos, mas los ayudava de su propia hazienda a los pobres soldados [y a sus mugeres y hijos], y no los huviera dexado jamas sino huviera cessado la dicha enfermedad [...]¹¹.

Con maggiore precisione, questo periodo risulta attestato documentalmente dal primo settembre 1631 al primo luglio 1632:

Estevan del Pueyo Oficial mayor del oficio de Veedor General de la gente de guerra deste Reyno de Sicilia, certifico que por la lista del Castillo del Salvador de la ciudad de Mecina, parece que don Iuan Bautista Ferruzza hijo de Vicencio, natural de Mecina, de veinte y nueve años, entonces se assentò a primero de Setiembre de mil y seiscientos y treinta y uno, por Capellan del dicho Castillo, y sirvió en el con sueldo ordinario, de quatro escudos al mes, hasta primero de Iulio de mil y seiscientos y treinta y dos, que se despidió, y assentò otro en su lugar¹².

In verità, come traspare anche dalla lettura della prima testimonianza testé citata, «*viendo el dicho Iuan Bautista que por los enfermos no podia acudir a todos, hazia venir algunos Religiosos a costa suya*», così come era avvenuto in molte altre cittadine italiane, attratti dall'esperienza spirituale comunitaria messa in atto nell'Istituto romano, e dalla recente canonizzazione (1622) del suo fondatore Filippo Neri (1515-95), il Ferruzza ed alcuni altri devoti sacerdoti, sin dal 1628, si erano uniti nel desiderio di costituire una Congregazione dell'Oratorio, la quale, dopo alcuni impedimenti, fu poi canonicamente eretta nell'anno 1632, sotto l'egida del sodalizio filippino napoletano.

Di fatto, per realizzare l'impresa, inizialmente:

Quegli esemplari sacerdoti elessero quale loro abitazione alcune case vicino il Tempio della Santissima Annunciata nella salita del monte detto Capperina dentro le mura della città di Messina, dove un tempo per molti anni fù infermeria dei Padri Cappuccini, sin' tanto chè dalla liberalità di Girolamo Conte fù aggregata al nuovo, e grande Ospedale della stessa città, ed alla fine unita al celebre Convento de' sudetti Padri. Or' in questo luogo si diè principio all'edificio della nostra Congregazione, nella quale s'adunarono Don Baldassarre Aquilone, Don Silvestro Tuccio, Don Tomaso Lo Sorice, Don Giovan Battista Sferruzza, Don Luciano Coverio, mà non avendo in quei principj quelli aggiuti necessarj à tale fondatione venne à mancare quella divota famiglia, avendo Iddio Signor riservato nella strada Cardine, detta volgarmente Giudea, luogo assai più celebre sì per

¹¹ Ivi, ff. 3v-4r.

¹² *Ibidem*.

la nobiltà del sito, come per la fabrica di un Tempio ivi eretto in onore della Santissima Vergine [...] ¹³. Or questo luogo nobilitato dà Dio con un sì celebre miracolo fù riserbato per abitazione della nostra Congregazione, come infatti nell'anno di Cristo 1632 quelli stessi esemplari sacerdoti [...] scelsero questo luogo, e per camminare con quell'attenzione che ricercavasi ottennero dall'arcivescovo Don Blasio Lo Proto, e dal suo Vicario Generale Don Giacomo Stagno la dovuta licenza, quale si compiacque accordare nel giorno 16. di Maggio [...] ¹⁴.

A partire da questo momento, nella situazione di congregato oratoriano, il padre Ferruzza:

non avendo nel nuovo stato a vagare altrove per la salute dell'anime, si diede tutto all'applicazione di rendersi in Casa di San Filippo un fervente operario, sermoneggiando con grande efficacia, ed udendo incessantemente le confessioni de' concorrenti. Ne' quali ministeri come vi pose tutto lo spirito per essere affatto propi dell'Instituto, così vi riuscì con grande felicità e buon successo facendo grande profitto ne' prossimi. Attese parimente con grande sollecitudine alla propria santificazione. Dormiva su d'una stuoja sul pavimento, ma scarso però era il suo sonno, spendendo buona parte della notte in orazione, e talvolta le notti intiere orando se le passava. Dava in limosina [ai poveri] quanto aveva [era tutto dedito alle opere della misericordia], ed un giorno sentendo le querele d'una povera madre [zitella], che avendo incamminato il matrimonio d'una sua figliola, non poteva condurlo a termine mancandole un letto, il Servo di Dio tan tosto le diede il suo propio, che più teneva a nascondere il suo dormir sul terreno, che a servirsene, e mandolla contenta ¹⁵.

Sulla sua abnegazione congregazionale e le sue virtù sacerdotali non esitarono a testimoniare chiaramente molti dei confratelli che con il Ferruzza avevano condiviso il servizio ecclesiastico comune:

¹³ La costruzione del piccolo tempio fu conseguenza di un tragico episodio accaduto: «circa l'anno di nostra salute 1347, sotto il Ponteficato di Clemente VI, regendo questa Chiesa di Messina l'Arcivescovo Don Raimondo de Pizzolij, e governando questo Regno di Sicilia Elisabetta madre del Ré Fiderico Terzo». In quella contrada, dove avevano la loro Sinagoga, persone di religione ebraica avevano infatti fatto *crudelissimo scempio* di un innocente fanciullo che soleva passare cantando alcune *salutazioni* in onore della Vergine Maria, gettando infine il suo cadavere in un pozzo. Tuttavia, non permettendo che l'orribile delitto rimanesse impunito, *la Divina Giustizia* lo rese pubblico con un celebre miracolo: *poicché cominciò subito à ridondar fuori sì copioso il sangue, che arrivò a farsi vedere nelle pubbliche strade*. I responsabili dell'omicidio furono condannati a morte, e la Sinagoga fu convertita in chiesa dedicata a Maria (*Memorie di Messina*, cit.). Sulla presenza ebraica a Messina vd. G. CAMPAGNA, *Messina judaica. Ebrei, neofiti e criptogiudei in un emporio del Mediterraneo* (secc. 15.-16.), prefazione di L. SCALISI, Soveria Mannelli 2020.

¹⁴ *Memorie di Messina*, cit.

¹⁵ *Del P. Giambattista Sferuzza*, cit.

Noy Infrascritti Patri Clerici, & Fratelli de la Congregacione del Oratorio di san Felipo Neri, di questa citta di Mesina accioche la malvagita del homini perversi non oscuri lo splendore de le virtu, de li homini dedicati al servitio de Dio, & agiuto de li prossimi testificheamo in domino che oltre la fervente predicacione, & exacta diligença, & amorevoleza in ricevere li peccatori a penitença che esercita El Reverendo Padre Ian Batista Ferruzza, uno de li fundatori, è deputato de dicta Congregatione, estato, & è tanto aficionato al nostro instituto, che por sustentamento di esso nõ essendo sufficienti di lungo le entrate di essa Cõgregatione scordatosi del propio comodo se ha venduto oltre li beni proprij, etiam dio li vestimenti scomodando, & interessando non solo li parenti, ma anco li amici, con assistere al servitio di essa Congregatione in modo tale di nocte, è di giorno che estato da tutti estimado il suo vivere un continuo miraculo¹⁶.

In questi anni di Congregazione, egli poté evidentemente trovare il tempo per dedicarsi anche agli studi giuridici: risultando già immatricolato nel *Messanense Studium Generale* negli anni 1634-35¹⁷, ottenne la laurea *in utroque iure*, ed anche l'ammissione al dottorato il 22 maggio 1643, attraverso il cosiddetto *esame privato*¹⁸. In tale data, infatti, i due *promotores*, Giovanni Domenico Castelli e Francesco Maria Carbone testimoniarono che il Ferruzza commentò *bene, ac optime*, i due *puncta*, uno del *Corpus iuris civilis* ed uno del *Corpus iuris canonici*, assegnatigli dal Priore del Collegio dei giuristi messinesi, Leonardo [Puti], essendo perciò giudicato idoneo *ad publicum Doctoratum audere*¹⁹.

¹⁶ RAH, M-RAH, 9/3765(3), f. 4v.

¹⁷ Nei *Libri Matricularum* dell'Ateneo peloritano, in riferimento al *di 28 d'ottobre, 3 indizione, 1634*, si poteva riscontrare: «D. Giovan Battista Ferruzza messinensi studia leggi canonica et civili in questi puplici Studii» (D. NOVARESE, *Studenti e Laureati nel Seicento a Messina. I Libri Matricularum del Messanense Studium Generale del decennio 1634-1643*, Milano 1996, pp. 107; 112); ed ancora, in data *3 di novembre, 4 indizione, 1635*: «D. Giovan Battista Ferruzza messinensi studia leggi canonica et civili» (ivi, p. 150). Sulla storia dell'Università messinese vd. R. MOSCHEO, *Istruzione superiore e autonomie locali nella Sicilia moderna. Apertura e sviluppi dello "Studium Urbis Messanae" (1590-1641)*, in «Archivio Storico Messinese», 59 (1991), pp. 75-221.

¹⁸ Vd. GAUCHAT, *Hierarchia catholica*, cit., p. 345: «iur. utr. lic. et theol. doct.».

¹⁹ AAV, *Archivio Concistoriale, Processus*, vol. 53, ff. 1161v-1162r. In mancanza di conosciuta attestazione, il conseguimento del titolo dottorale del Ferruzza non può che rimanere solamente ipotizzabile. Ciò soprattutto sulla base di quanto era stabilito dagli Statuti dello *Studium* messinese redatti nel 1597, che prevedevano una procedura in tre fasi essenzialmente distinte, ma estremamente ravvicinate: *l'esame privato, l'esame pubblico, e la proclamazione*. Una volta superato il primo giudizio, infatti: «Se il candidato era riconosciuto idoneo, il giorno appresso, accompagnato dai suoi promotori, recavasi alla Chiesa Maggiore o in altra, a scelta de' giurati, per assistere alla messa dello Spirito Santo. Finita la messa, il dottorando recitava la sua professione di fede, e riceveva le nuove tesi o punti da recitarsi nella prova pubblica. Questa prova, che in fondo si riduceva ad una semplice formalità, aveva luogo

Fu probabilmente questa raggiunta preparazione teologica e giuridica che gli consentì di essere biograficamente raffigurato come uomo di grande prudenza, e perciò scelto da prelati e magistrati per dar in affari d'ultima rilevanza. Lo stesso Senato di Messina, infatti, non temette addossargli l'impiego, e mandarlo con carattere pubblico di suo inviato al Monarca delle Spagne Filippo IV²⁰.

La dichiarazione sulla *summa vitae probitates e sanctis moribus* del Ferruzza da parte del Preposito del sodalizio oratoriano messinese, Baldassarre Aquilone, attestava chiaramente che alla menzionata data del 22 maggio 1643 il sacerdote siciliano era infatti in procinto di partire, diretto alla corte madrilen²¹.

2.1. *La missione politico-diplomatica a Madrid*

Giovanni Battista Ferruzza dovette giungere infatti a Madrid nella seconda metà dell'anno 1643²², per mandato del Senato messinese, con l'incarico di difendere presso il re ed il *Consejo de Italia* gli interessi economici ed una maggiore autonomia amministrativa della propria città nei confronti della rivale Palermo, nel rispetto del privilegio concesso da Felipe II nel 1591, che prevedeva l'obbligo, praticamente mai osservato, di residenza in Messina dei vicerè siciliani durante la metà del loro triennale mandato di governo²³.

In un *Memorial de la Ciudad de Mesina*, inoltrato al sovrano dal sacerdote oratoriano insieme ad altri due ambasciatori, il padre domenicano Basilio

dopo ventiquattro ore. Il candidato, sempre accompagnato da' suoi promotori, era condotto alla presenza dei dottori del collegio, esponeva le sue tesi e rispondeva alle obiezioni. Ciò fatto, si ritirava in un'altra stanza. Allora il mastro notaro distribuiva à dottori le tessere dell'approvazione e della riprovazione, portanti un'A, ed un R, e si procedeva alla votazione. Raccolti e numerati i voti, il dottorando veniva richiamato e fatto sedere, nel posto primitivo, in mezzo ai suoi promotori, e, mentre il cancelliere lo proclamava dottore, i suoi promotori gliene davano le insegne. Il neo dottore pronunziava poche parole di ringraziamento, e in fine uno de' bidelli annunziava ad alta voce il nome e il titolo del dottorato» (vd. G. ROMANO, *Gli Statuti dello antico Studio messinese*), in *CCCL anniversario della Università di Messina*, Messina 1900, pp. 135-136.

²⁰ Del P. Giambattista Sferuzza, cit.

²¹ AAV, *Archivio Concistoriale, Processus*, vol. 53, ff. 1161r-1161v.

²² Errata appare la data del 1642 indicata da F. LABARGA GARCÍA, *Ferruzzo, Giovanni Battista*, RAH, *Diccionario Biográfico* [DB].

²³ Su tale conflitto vd. L.A. RIBOT GARCÍA, *La revuelta antiespañola en Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Valladolid 1982, pp. 69-81.

Amabile²⁴ ed il frate cappuccino Paolo da Messina²⁵, si affermava che tutte le cause dei dissidi intercorrenti tra la città ed i viceré:

proceden de los ministros o Consejeros de dicho Reyno, los quales por ser casi todos Palermitanos o vezinos o aficionados a Palermo [...] no solamente persuaden al Virrey que no observe el dicho privilegio [de residencia], mas hazen que el dicho Virrey se enoge con la dicha Ciudad, inventando mil cosas, y aconsejándole que mande cosas que sean en perjuicio de la Ciudad²⁶.

Tra il luglio del 1643 e l'agosto del 1647, il Ferruzza redasse personalmente una serie di scritture di carattere strettamente politico, volte a segnalare i diversi abusi di potere compiuti dai funzionari regi, ma, al tempo stesso sempre orientate a mostrare il fedele vassallaggio della propria città alla monarchia spagnola. Alcune di queste redazioni memoriali, sono conosciute, e rimaste conservate a stampa:

1) il testo intitolato, *Este caso traduzido de latin en español, fielmente se puso en este papel*, nel quale il padre oratoriano ricordava a Felipe IV *las cartas y papeles* da lui stesso presentate il *mes de Julio de 1643 en el Supremo de Italia*; un *informe* che *se hizo, no solo de palabra, mas tambien con memoriales el mes de Setiembre de 1643*; un altro suo *memorial a los treinta y uno de Enero de 1644*; ed ancora, «por causa de la guerra, como el suplicante este mes de Diciembre [1644] refirio a V. Mag. que Mecina en sus mercadurias, de algunos años a esta parte ha padecido mas daño de los enemigos de la Real Corona, que ha padecido Aragon y Cataluña de los Franceses, y con todo esso siempre ha acudido al Real servicio con grandes donativos [12 tra il 1616 ed il 1644] [...] Todo esto representa el suplicante a V.M. para acordarle las grandes hazañas y servicios que Mecina su patria a hecho, haze, y ha de hazer a su Real Corona, quam Deus, &c.»²⁷.

²⁴ Il padre Amabile esercitò la sua oratoria anche in Roma ed altre città italiane, fu fondatore del convento dei Predicatori di Acireale, e morì priore del convento di Messina. Di lui rimangono le *Orationi Funerale Composte, e Recitate nella Chiesa di San Domenico de'Padri Predicatori della Città di Messina* [...], 1645 (vd. A. MONGITORE, *Bibliotheca Sicula sive De Scriptoribus Siculis, qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt* [...], Tomus Primus, Panormi 1707, p. 99).

²⁵ Sulla missione di quest'ultimo rimane un riferimento al 21 aprile 1644, inerente al: «Consiglio molto esteso trattante l'articolo di inviare alla Real Corte al Padre Paulo di Messina cappuccino in qualità d'ambasciadore, affinché, mercé un donativo d'offerire, insistesse per talune grazie, fra quali specialmente quella della divisione del Regno» (C.E. TAVILLA, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, Tomo 2, *Giuliana di scritture dal sec. XV al XVIII dell'Archivio Senatorio di Messina*..., Messina 1983, p. 329).

²⁶ Simancas, Archivo General, *Secret. Prov.*, Leg. 1265 in RIBOT GARCÍA, *La revuelta*, cit., pp. 74-76.

²⁷ RAH, M-RAH, 9/3765(4), 5h.

2) un *Papel tercero*. *En este papel se conoce el deseo que tienen los Mecinesses de la recta administracion de la justicia, mientras dan a los que gobiernan las siguientes advertencias [...] tambien se han tomado de la experiencia sabia maestra de todas las cosas, fiel guia de los serenissimos Reyes*²⁸.

3) una lunga *Relacion de los daños hechos a la Real Hazienda, en las Cortes que se celebraron en Sicilia en el año de mil y seiscientos y quarenta y dos, quando siniestramente informados el Virrey, su Confessor, Consultor, y Secretario, por no ser plasticos en las cosas del Reyno, se quitó el papel sellado [...] Por Ser Esta Nueva Carga de tan poco provecho a la Real hazienda, y de grande daño al Reyno, el Obispo de Pattas [Don Antonio Geloso] Presidente en las dichas Cortes y el Dotor Iuan Bautista Ferruza con diez y siete votos que tenia de su mano, procuraron que se diessen a su Mag. ciento y diez mil escudos de renta perpetua en cada vn año [...]*²⁹, la quale fu anch'essa presentata a Felipe IV a 28. de Febrero de 1645. y se remitió al *Cõsejo de Italia* a 8. de Março del dicho año³⁰.

Più tardivo risultava ancora un ultimo scritto politico relativo ai moti siciliani, datato 4 agosto 1647:

4) *Copia de la representación que Juan Bautista Ferruza dirigió al Rey, como administrador del Hospital de los Italianos y residente de la Corte por la ciudad de Messina, a propósito de las sublevaciones populares de Nápoles y Palermo en 1647, y el modo y remedio para los alborotos de Nápoles y Sicilia*³¹.

2.2. La fondazione della Escuela de Christo

Al di là delle difficoltà incontrate nella missione diplomatica, è certo che, una volta giunto a Madrid, Giovanni Battista Ferruza si dedicò altrettanto fortemente all'impegno religioso, giungendo di fatto, non solo a caratterizzare con la sua personalità la vita spirituale delle istituzioni caritative della "nazione italiana", ma anche ad influenzare il più ampio contesto sociale e religioso spagnolo.

²⁸ RAH, M-RAH, 9/3765(5), f. 2v.

²⁹ RAH, M-RAH, 9/3765(3), 20h;

³⁰ Ivi, f. 5r.

³¹ RAH, 1 M-RAH, 9/3735(1-14; 18-19; 21-38), *Papeles relativos a los reinados de Felipe III, Felipe IV y Carlos II*, ff. 134-149. In seguito alla fedeltà alla monarchia spagnola mostrata in occasione delle sollevazioni popolari, nell'agosto del 1648 Filippo IV concesse a Messina il titolo di *Esemplare*, la *scala franca* al porto e rinnovò il privilegio di residenza dei viceré, nominando anche, il 9 ottobre, fra Basilio Amabile (m. 1650) *nuestro Predicador de mi casa de Castilla*, con pingue pensione di 500 ducati annui (RIBOT GARCÍA, *La revuelta*, cit., pp. 81-87; P. REINA, *Delle Rivoluzioni della Città di Palermo Avvenute l'Anno 1648. Racconto d'Andrea Pocili*, In Verona 1649, pp. 200-203; 209; C.D. GALLO - G. OLIVA, *Gli Annali della Città di Messina*, vol. II, Sala Bolognese 1980, pp. 324-335; 378-379).



Fig. 1 - Hospital de los Italianos

Egli ebbe infatti il grande merito di dar effettiva vita ad una particolare associazione spirituale laico-religiosa, la quale assunse inizialmente la denominazione di *Congregación de Mortificación*, senza dubbio ispirata dalla pratica congregazionale oratoriana, ed anche, molto probabilmente, dalla menzionata precedente esperienza della gesuitica *Congregazione della Penitenza*.

Dopo l'importante nomina del sacerdote siciliano ad *Administrador* dell'*Hospital de los Italianos* di Madrid (1645-54), tale raccoglimento spirituale, composto sia di *Eclesiasticos*, che di *Seglares*, trovò certamente la più adeguata sede per le proprie riunioni all'interno della medesima istituzione pontificia³².

Ottenuta, nel 1646, la sola approvazione orale del nunzio Giulio

³² Sulla storia dell'istituzione assistenziale della *natione* italiana a Madrid vd. *Cofradía de San Pedro y San Pablo, primitiva fundacion del Pontificio y Real Hospital de Italianos en 1579*, Madrid 1825; H. LO CASCIO LOUREIRO, *Historia documentada de la Iglesia Hospital de San Pedro y San Pablo de los Italianos 1579-1892*, in *Historia de Madrid. (Episodios 1561-1932)*, Madrid 1932, pp. 119-175; M. RIVERO RODRÍGUEZ, *El Hospital de los Italianos de Madrid y el Consejo de Italia en el reinado de Felipe IV*. [...], in *Actas de la XI reunión científica de la Fundación Española de Historia Moderna*, Vol. I, Granada 2012, pp. 1141-1152; E. NOVI CHAVARRIA, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella monarchia ispanica (secc. 16.-17.)*, Roma 2020. Per il repertorio della documentazione conservata in AAV, vd. L. CARBONI, *L'archivio del Pontificio y Real Hospital de los Italianos en Madrid*, in «ASEI, Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 12 (2016), pp. 98-103, (fig. 1).

Rospigliosi (1644-53)³³, la Congregazione visse però una prima fase piuttosto fluida e di incerta prosecuzione, fino ad essere definitivamente rifondata, il 26 febbraio 1653, con la significativa e più celebre denominazione di *Escuela de Christo*. Nella nota apposta sul margine sinistro della registrazione manoscritta delle deliberazioni assunte nella prima *Junta*, infatti, si ricordava che:

En el año de 1646 dio principio el mismo Sr. Feruza à los exercicios à imitacion de las Escuelas de N. Sr. Jesu Cristo de Italia y conforme al espíritu de N.P. San Felipe Neri; aunque se ignora bajo que forma, ni que sugetos concurrieron a ellos; los que se interrumpieron, por haberse ausentado de esta Corte los mas, hasta 26 de febrero de 1653: con cuya fecha comienza este libro³⁴.

Solamente a partire da quest'ultima data la pia associazione poté infatti assumere una forma stabile e organizzata: nella prima *Junta*, che ebbe luogo in una *Sala pequeña inmediata à la Sacristia (que despues se alargò, y sirve oy de Oratorio)*³⁵, da parte dei dodici *hermanos* presenti fu infatti effettuata l'elezione degli *Officios* della Congregazione, mediante la quale Ferruzza fu nominato alla superiore carica di padre *Obediencia, y Caveza de la Escuela*, rappresentativa della persona che la doveva non solo presiedere, ma che anche doveva insegnare e dar speciale esempio personale di tale principale virtù³⁶.

In tale veste, il sacerdote messinese, peraltro già eletto vescovo di Trivento³⁷, fu anche il dichiarato redattore delle iniziali *Regole* della

³³ Sul Rospigliosi, divenuto papa col il nome di Clemente IX (1667-69), vd. la voce biografica di L. OSBAT in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, ad indicem. Nel redigere nel 1651 una biografia di San Filippo Neri, il chierico lusitano António Vasques Duarte la dedicava all'*Arçobispo de Tarso, y Nuncio Apostolico en los Reynos de España*, in ragione della particolare e ardente devozione da lui mostrata a questo *gran Santo*: «testificada de las demonstraciones Religiosamente repetidas a su culto, y de la reciente Capilla, que por orden de V.S. Ilustrissima, y a sus expensas se ha erigido en el Hospital de los Italianos desta Corte» (A. VÁZQUEZ, *San Felipe Neri. Epitome de su vida, sacado de lo que della han escrito autores diversos...*, En Madrid 1651, *Al Lector*).

³⁴ Madrid, Biblioteca de la Fundación Universitaria Española (= BFUE), *Libro Primero de los Acuerdos y Juntas* [...], f.1; ad esso va unito il corrispondente *Libro primero de Recepcion de Hermanos*. Gli originari 24 *Libros de Actas* della *Escuela*, la cui ubicazione risultava del tutto sconosciuta agli attuali *Hermanos*, sono stati da me rintracciati nel marzo del 2010 presso la Biblioteca Nacional de España [BNE], alla cui custodia erano stati affidati il 29 gennaio 1990 dal prof. Francisco Sánchez Castañer, al tempo segretario della Congregazione [contatto con il dr. Enrique Pérez Boyero, *Jefe del Archivo BNE*] (fig. 2).

³⁵ *Noticia Breve de la Fundacion, y Progressos de la Escuela de Christo Señor Nuestro, sita en el Hospital de los Italianos de esta Villa de Madrid...*, En Madrid 1676, p. 4.

³⁶ BFUE, *Libro Primero de los Acuerdos*, cit., f. 2; anche *Noticia Breve*, cit., pp. 4-5.

³⁷ Con missiva datata 13 marzo 1654, Felipe IV ordinava al Duque de Terranova, *su embaxador extraordinario en Roma*, di presentare la nomina del Ferruzza al pontefice Innocenzo X Pamphili.

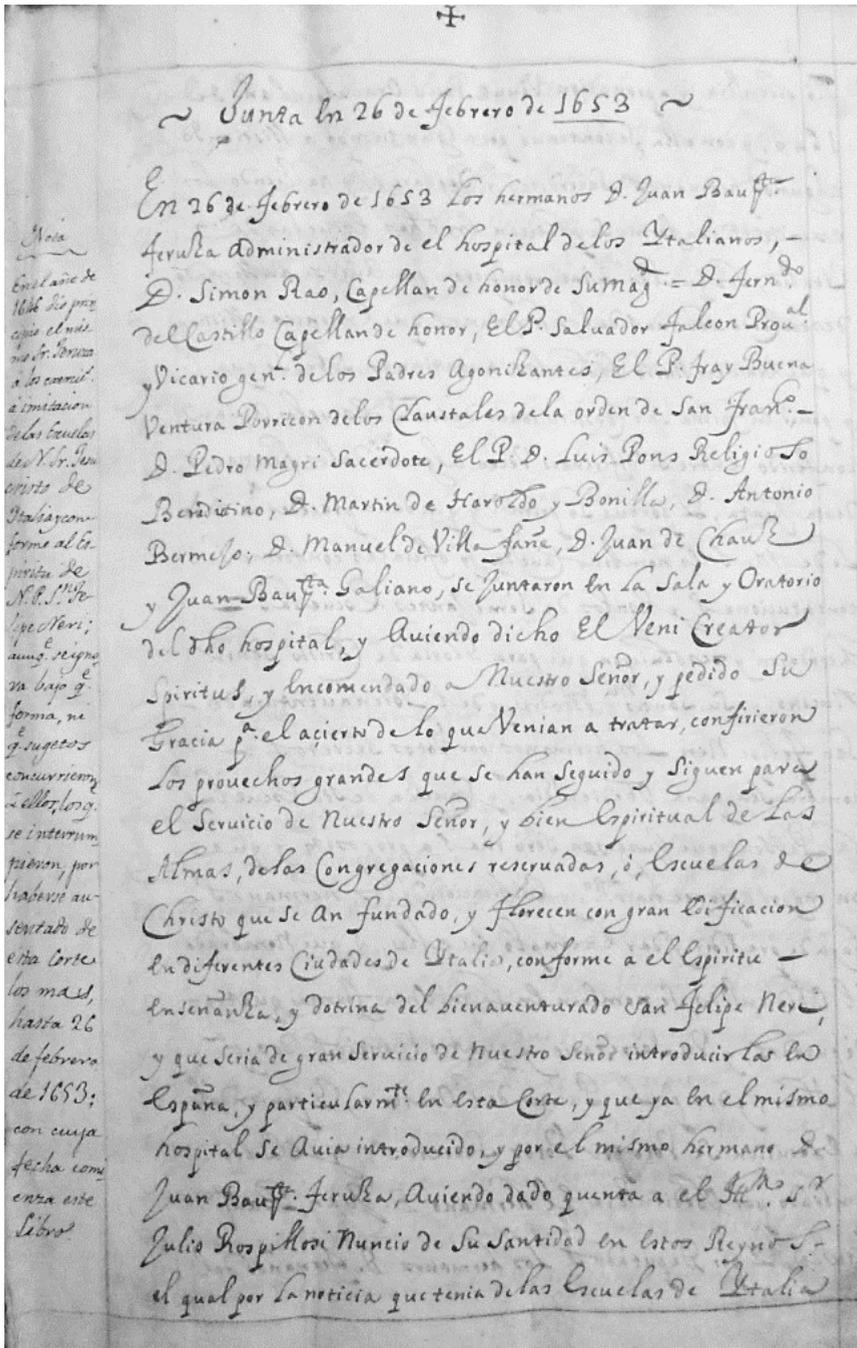


Fig. 2 - Libro Primero de los Acuerdos y Juntas [...], Atto della prima Junta, 26 febbraio 1653

Congregazione, le quali furono subito da lui sottoposte all'opinione degli altri *hermanos*. Nel resoconto manoscritto della seconda *Junta* del 25 marzo 1653, infatti, si riportava chiaramente che: «se leyeron las Constituciones que tenia escrípto el Obedienzia, y aviendose hecho algunos reparos en algunos puntos y clausulas dellas, se le cometiò que las reviese y pusiese en forma segun lo que se avia discurrido y acordado en la Junta»³⁸.

Di fatto, la notorietà del padre oratoriano messinese quale fondatore di tale nuova e particolare associazione laico-religiosa, destinata a diffondersi rapidamente in tutti i territori del Regno spagnolo³⁹, è risultata storicamente attenuata dal maggiore prestigio riconosciuto alla personalità di Don Juan de Palafox y Mendoza (1600-59), ammesso alla *Escuela* nel corso della terza *Junta*, riunitasi il 26 aprile 1653, ed in quella del 26 giugno già eletto padre *Obedienzia* per il quadrimestre successivo⁴⁰. A quest'ultimo, infatti, il 29 giugno, fu affidata la redazione di quelle che furono considerate le prime ed effettive norme statutarie: «Leimos las Constituciones, y las fuimos ajustando, como mas pareció conveniente al modo de España, y yo las llevè a mi casa para reglarlas y componerlas, como lo hize»⁴¹. Esaminato dal nuovo nunzio Francesco Caetani (1652-54), *por si tenia alguna cosa que advertir, como quien avia estado en Italia*, e dal Vicario di Madrid, Rodrigo de Mandía y Parga (1607-74), *electo Obispo de Siria, Maestre escuela de Salamanca*, senza che nessuno dei due prelati vi trovasse alcun inconveniente, rispondendo anzi che erano *Exercicios santos, loables, y utiles*, il testo delle *Constituciones, escritas en diez hojas, en que contienen veinte y dos Capítulos*, fu portato a Guadalajara dallo stesso *Obispo*

³⁸ BFUE, *Libro Primero de los Acuerdos*, cit., f. 3.

³⁹ Nel primo *resumen de el origen* della Congregazione si dichiarava che in Spagna erano state già fondate: «en las Ciudades, y Villas mas populosas, cinquenta y seis Escuelas, y admitida Hermandad con ellas, por observar en todo nuestras Constituciones [...] y demás de las 56 están en pretension otras Escuelas de ser admitidas» (*Noticia Breve*, cit., p. 13). Un ampio e generale studio della storia della Congregazione in F. LABARGA, *La Santa Escuela de Cristo*, Madrid 2013.

⁴⁰ BFUE, *Libro Primero de los Acuerdos*, cit., ff. 5-6. Sulla *Vida y Virtudes* dell'*Obispo de la Puebla de los Angeles, Arzobispo electo de Mexico, y ultimamente Obispo de la Santa Iglesia de Osma*: A. GONZÁLEZ DE ROSENDE, *Vida I Virtudes del Ill.mo I Exc.mo Señor D. Juan De Palafox I Mendoza...*, En Madrid Año 1666; G. DE ARGÁIZ, *Vida de don Juan de Palafox*, Pamplona 2000; G. BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, RAH: DB. *Le Obras del Ilustrissimo, Excelentissimo y Venerable Siervo de Dios...*, En Madrid 1762 [13 tomos en 15 volúmenes].

⁴¹ *Constituciones de la Escuela de Christo Nuestro Señor; que se tiene en el Hospital de los Italianos, Aprobadas por el Eminent.mo Señor Cardenal Arzobispo de Toledo, Con unos apuntamientos sobre su Practica, con la aprobacion y explicacion del Ilustrissimo Señor Obispo de Puebla de los Angeles, electo de Osma*, En Madrid Año 1653, p. 30r. Nella *Junta* del 29 giugno, infatti: «se leyeron las Constituciones que havia ajustado el Padre [Ferruzza], y se remitieron a los hermanos Obedienzia [Palafox], y Duque de Abrantes, para que las reviesen, y ajustasen como les pareciese mas conveniente para el buen gobierno de la Escuela» (BFUE, *Libro Primero de los Acuerdos*, cit., f. 7. Vd. anche *Noticia Breve*, cit., p. 8).

de Puebla, e finalmente sottoposto al giudizio del cardinale Baltasar de Moscoso y Sandoval (1646-65), il quale concesse la propria approvazione il 16 settembre 1653⁴².

Tuttavia, si può constatare che, nel comunicare la notizia ai Congregati nella *Junta* che si tenne il 26 ottobre, ad evidenziare e riconoscere il fondamentale ruolo istitutivo svolto dal futuro vescovo di Trivento, affinché fosse decretata la definitiva fondazione *legal e canonica* della *Escuela*, fu lo stesso padre *Obediencia* Don Juan de Palafox a determinare che, simbolicamente, tutti gli *Hermanos* fino ad allora ammessi: «sean recibidos de nuevo por el hermano D. Juan Bautista Ferruzza como Padre y Fundador de la Escuela»⁴³.

La mattina del successivo 6 novembre 1653:

se juntaron en el Oratorio todos los hermanos desta Escuela, dijo la Misa el Obediencia y hubo Comunion general, y el Padre della electo Obispo de Trivento hizo una platica espiritual ponderando a los hermanos las mercedes que Nuestro Señor hazia a esta Escuela en querer ser servido della y sus hermanos. Avendolo sido de que el Em.mo Sr. Cardenal de Toledo ubiese confirmado las Constituciones, y exortandolos a la guarda y observanzia dellas, y a permanecer y adelantarse en el fervor con que avian empeçado a emplearse en los Santos Exercicios desta Escuela. Y recibió a todos los hermanos que se avian recebido en conformidad de las Constituciones aprovadas⁴⁴.

La principale finalità della nuova Congregazione laico-religiosa consisteva: [I] nell'*aprovechamiento espiritual* e nel compimento della volontà di Dio, che era possibile raggiungere da parte di ogni *hermano*, secondo il proprio status sociale, e gli obblighi ad esso inerenti:

cõ enmienda de la vida, penitencia, y contricion de los pecados, mortificacion de los sentidos, pureza de conciencia, oracion, frecuencia de Sacramentos, obras de caridad, y otros exercicios santos que en ella se enseñan y platicã:

⁴² La *Licencia* dell'arcivescovo di Toledo è consultabile in *Constituciones*, cit., pp. 22r-24r.

⁴³ BFUE, *Libro Primero de los Acuerdos*, cit., f. 12. Il Palafox aveva peraltro previsto una specifica costituzione relativa al *oficio del Padre que assiste con el Obediencia* (Capitolo XVII): «El Padre que ha de asistir en la Escuela de Christo Señor N. que està fundada en este santo Hospital, será el Padre Juan Baptista Ferruzza el qual asistirá para fervorizar esta santa obra, y dirá todas las oraciones, como proprias, de persona Eclesiastica, quando el Obediencia fuesse Seglar, ò se lo pidiere el Eclesiastico [...]» (*Constituciones*, cit., pp. 12v-13r).

⁴⁴ BFUE, *Libro Primero de los Acuerdos*, cit., ff. 12-13. Si accordò che a questa data iniziasse anche: «el cumplimiento de las Constituciones en quanto à los oficios, y los hermanos se conformaron en que se entendiesse los nombraban de nuevo en los mismos que los exercian, y que no se tuviesse por reeleccion, por no aver sido juridica la primera hecha antes de la confirmacion» (*Noticia Breve*, cit., p. 10).

con aprecio grande de lo eterno, y desestimacion de lo temporal: scegliendo così di percorrere la via più stretta, ma anche più sicura di salvezza: Arcta via est, quae ducit ad vitam: Intrate per angustam portam; Matt. 7⁴⁵.

In tale difficile cammino i *Congregantes* della *Escuela* potevano trovare un confortante ausilio ed un sicurissimo esempio di mortificazione della propria volontà in un unico *Maestro*, obbediente alla volontà divina fino a morire sulla Croce per rendere possibile la redenzione degli uomini:

[2] De preceptos, y consejos de Christo Señor nuestro, y de Escuela, que toda se dirige à aprenderlos, y cumplirlos, Christo es el Maestro, *Magister vester unus est Christus*. Matth. 23. De su Divina Dotrina, y sagradas acciones nos manda que aprendamos. *Discite à me*, Matth. 11. Los Dicipulos humildes, siempre indignos de tan alta misericordia, y de tan alto nombre, deben reconocer continuamente de que Maestro son llamados a ser dicipulos, y quantas obligaciones, y empeños se incluyen en este titulo⁴⁶.

Il secondo principio di fede proclamato dalla *Santa Escuela de Madrid* era costituito da un'accentuata devozione della Vergine, quale unica possibile avvocata e mediatrice di salvezza degli *Hermanos*, e dispensatrice della bontà e misericordia divina:

Han de professar ternissima devocion a Maria Santissima, Madre, y Señora nuestra; amorosissima esclavidud, y filiacion humildissima suya. Por Madre piadosa, y Señora clementissima la dà Christo a sus Dicipulos. Dicit Dicipulo: Ecce Mater tua. Ioan. 19.. A su Religiosissimo culto, a su veneracion sagrada, a su continua invocacion, a su proteccion, y amparo hã de vivir siempre atentos, siempre prontos, siempre vigilantes, como hijos rendidos, como amorosos esclavos: Con segura confiança de alcançar unicamente por su mano las gracias, favores, y misericordias del Señor⁴⁷.

⁴⁵ Cap. I, *Del fin, y instituto de esta Escuela*, aggiunto nelle *Constituciones de la Congregación, y Escuela de Christo Señor Nuestro. Fundada debaxo de la Virgen Maria Santissima N. S. y del Glorioso S. Felipe Neri, en el Hospital de los Italianos de Madrid*, En Madrid Año de 1656, pp. 5-6. Infatti, già assente Ferruzza, nella *Junta* del 20 settembre 1655, la Congregazione decise una nuova edizione delle *Constituciones*, la cui redazione fu affidata alla discrezione degli *hermanos*: fr. Juan de Muniesa (*Obediencia*), don Fernando del Castillo, don Domingo de Colavida, don Juan Hurtado [de las Cuentas], Marques de Aytona, e don Constantino Ximenez. Il testo, letto pubblicamente nella *Junta* del 2 febbraio 1656, sottoposto anche al giudizio di Don Juan de Palafox a Osma, fu approvato il 17 marzo dall'arcivescovo di Toledo Moscoso y Sandoval (*declarado hermano* dal 30 novembre 1654), il quale offrì anche 600 *Reales* per la sua pubblicazione.

⁴⁶ Cap. II, *Del Divino Maestro de esta santa Escuela, y de sus mas indignos Dicipulos*; *Constituciones de la Congregación*, cit., pp. 6-7.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 7-8. Può essere ricordato anche l'assoluto credito che, esattamente nel contesto civile e religioso messinese da cui proveniva il Ferruzza, veniva attribuito allo speciale

Come detto, dalle *Constituciones* della *Escuela* veniva infine esplicitamente riconosciuta l'originaria e indiscutibile paternità spirituale dell'apostolo di Roma:

Y por aver sido servido comunicar el espiritu de estas escuelas de Dicipulos suyos, por el glorioso San Felipe Neri, le tendrà, y reverenciera la nuestra como a Padre, atendiendo al dechado ilustre de sus esclarecidas virtudes para procurar imitarlas en lo que conforme su estado tocara a cada uno⁴⁸.

La stretta e speciale relazione di uguaglianza e carità fraterna che doveva stabilirsi tra gli *Hermanos*⁴⁹, la particolarità degli esercizi previsti, e l'assoluta perfezione di vita a cui i membri erano chiamati per poter aspirare a farne parte, rendeva di fatto l'*Escuela de Christo* un'istituzione volutamente elitaria, programmaticamente diversa dalle numerose Congregazioni laico-religiose formatesi nella capitale spagnola nella prima metà del XVII secolo, che condividevano alcune pratiche di orazione mentale e mortificazione della carne, ancor prima diffuse soprattutto mediante la creazione delle Congregazioni mariane di origine gesuitica⁵⁰.

patrocinio mariano esercitato sulla città dalla *Vergine della Lettera*. L'immemorabile tradizione prendeva infatti avvio dalla cosiddetta *Lettera ai Messinesi*, presuntamente scritta di proprio pugno da Maria stessa, quale risposta e benevolo riconoscimento della loro fede, consegnata direttamente agli ambasciatori recatisi a renderle omaggio a Gerusalemme. Il 3 giugno 1628 era stata posta nel Duomo la prima pietra per una sontuosa Cappella dedicata alla *Madonna del Letterio*, e l'anno successivo il gesuita austriaco Melchior Inchofer (1584-1648) su espressa richiesta del Senato, si era incaricato di difendere e dare base documentale alla tradizione orale del testo mariano con l'edizione della *Epistolae B. Virginis Mariae ad Messanenses Veritas Vindicata, ac Plurimis Grauissimorum Scriptorum Testimoniis et Rationibus Erudite Illustrata* [...], Messanae 1629. Sulla storia della devozione messinese vd. P. BELLI, *Gloria Messanensium sive De epistola Deiparae Virginis scripta ad Messanenses...*, Messanae 1647; P. REINA, *Delle Notizie Istoriche della Città di Messina*, Seconda parte, In Messina 1668. Per una trattazione più recente vd. M.P. FANTINI, *La Lettera della Madonna ai Messinesi: apocrifa, vera, o verisimile*, in *Per il Cinquecento Religioso Italiano. Clero, Cultura, Società*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Siena, 27-30 giugno 2001), a cura di M. SANGALLI, Roma 2003, II, pp. 523-555; G. MELLUSI, *Dalla Lettera della Madonna alla Madonna della Lettera. Nascita e fortune di una celebre credenza messinese*, in «Archivio Storico Messinese», 93 (2012), pp. 237-261; G. CAMPAGNA, *Ad decus et gloriam civitatis. Religione civica e lotta municipale nella Sicilia moderna*, prefazione di S. BOTTARI, Soveria Mannelli 2022.

⁴⁸ *Constituciones de la Congregación*, cit., pp. 8-9.

⁴⁹ «Omnes autem vos fratres estis», Mt 23; Ivi, p. 10.

⁵⁰ Sulla storia di queste ultime vd. F. RODRÍGUEZ, *Tratado del Origen y Progreso de las Congregaciones de nuestra Señora, que ay en las Casas, y Colegios de la Compañía de Iesus*, En Mallorca Año 1619; l'ampio e classico studio diacronico, in E. VILLARET, *Cuatro siglos de apostolado seglar: historia de las Congregaciones Marianas*, Bilbao 1964; e anche; F.J. MARTÍNEZ NARANJO, *Aproximación al estudio de las congregaciones de estudiantes en los colegios de la Compañía de Jesús durante la Edad Moderna*, in «Revista de Historia Moderna. Anales de la Universidad de Alicante», 20 (2002), pp.

La selettività e l'esclusività, non solo morale, connessa al desiderio di recupero del primitivo spirito evangelico e di immedesimazione apostolica, ma gradualmente anche sociale della *Escuela*, trovava infatti un chiaro e peculiare rafforzamento nella ben precisa limitazione del *Numero de los Congregantes*:

En esta santa Escuela ha de aver por aora solos doze Sacerdotes de virtud, y espíritu, à devocion de los doze Apostoles, y treinta y tres Seglares, por los treinta y tres años, que Christo N. Maestro estuvo en este mundo: y estos Seglares han de ser personas de mucha virtud, prudencia, y espíritu, fundado en humildad; porque en esta Santa Escuela se ha de atender à la perfeccion; pero se podrá estender el numero de todos los Seglares con los Eclesiasticos hasta setenta y dos, en memoria de los setenta y dos Discipulos de Christo. Y esto ha de ser quando los primeros sean muy bien experimentados, y perficionados en los exercicios⁵¹.

L'auspicata specificità di questa riunione di devoti ecclesiastici e laici che aspirava alla perfetta *Imitazione di Christo* trovava inoltre la propria peculiare caratterizzazione spirituale in un principale ed originale esercizio penitenziale, anch'esso probabilmente ispirato dalla cosiddetta *Congregazione "delle colpe"* di istituzione oratoriana⁵², che si praticava ogni giovedì, secondo le stagioni dell'anno, due ore prima dell'imbrunire. Nella sala adibita ad Oratorio⁵³, dopo le preghiere introduttive, ed una *media hora de Oracion mental* sopra un punto

227-250. Sulle confraternite mariane istituite in Belgio, Francia e Germania, e per una più ampia riflessione sulla formazione di una società cattolica posttridentina, vd. L. CHATELLIER, *L'Europa dei devoti: l'origine della società europea attraverso la storia della Compagnia di Gesù, le congregazioni mariane, la vita quotidiana, le critiche e le polemiche, l'ideologia*, Bologna 2013.

⁵¹ *Constituciones*, cit., (Capitolo I.), pp. 2r-2v. «Seràn a lo màs veinte y quatro Sacerdotes [Regulares y Seculares], y quarenta y ocho Seglares, sin poderse exceder de este numero en ningun caso» (*Constituciones de la Congregación*, cit., p. 10).

⁵² Essa era però generale, ed aveva una cadenza quindicinale; gli *Instituta* romani del 1612 prevedevano infatti che: «[92] Congregatio, ut dicimus, culparum decimoquinto quoque die perpetuo fiat, in qua non modo sacerdotes intererunt, sed clerici laicique omnes nostrae Congregationis, et a novissimis ad primos quisque commissam a se aliquam in consuetudine familiari culpam, etiam levem, flexis genibus accusat, et quoquo modo alicuius animum offenderit, petit ab illo veniam» (A. CISTELLINI, *Collectanea vetustorum ac fundamentalium documentorum Congregationis Oratorii Sancti Philippi Nerii*, Brescia 1982, p. 232).

⁵³ Secondo la sua prevista *Disposición* (Cap. VII): «En el Altar del Oratorio estará un Santo Christo, y una Imagen de N. Señora, con adorno decente, limpio, y modesto, sin curiosidades, ni riqueza. [Sobre una alfombra delante del mismo Altar una Imagen de un devoto Crucifixo]. Y sobre el asiento del Obediencia la de San Felipe Neri nuestro Padre. Pondràse al pie del Altar dos calaveras, y huessos de muertos [en forma de Cruz], y dos manojos de disciplina [...] Las ventanas y puertas cerradas, con sola la luz de las velas, por lo que ayuda al recogimiento, *Clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito*, Matthaei 6» (*Constituciones de la Congregación*, pp. 21-22).

meditativo della vita di Cristo assegnato la settimana precedente⁵⁴, il padre *Obediencia* invitava tre *hermanos* ad esercitarsi in una sincera e pubblica confessione. Uno di questi, normalmente scelto tra i più esperti e fervorosi, aveva il compito di interrogare gli altri due sulle eventuali mancanze commesse nei riguardi degli obblighi spirituali e caritativi previsti dalle *Constituciones* della *Escuela*. A seconda delle loro brevi, semplici e generiche risposte, da parte del primo, oppure del padre *Obediencia*, poteva seguire un amorevole ammonimento, un umile consiglio, od un'esortazione a qualche lettura edificante⁵⁵. Tale esame era poi ripetuto per altre due volte, coinvolgendo in tal modo, nei rispettivi ruoli di *Exercitantes* e *Exercitados* altri sei Congregati in ogni *Junta*, e tutti gli *hermanos* nel corso del quadrimestre. Infine, con l'intento di ricordare e partecipare alle sofferenze patite da Gesù nella flagellazione, era praticato in comune l'esercizio della disciplina⁵⁶.

3. La permanenza a Roma per la consacrazione episcopale

Il 25 giugno 1654 Giovanni Battista Ferruzza fu nuovamente eletto alla carica di padre *Obediencia* per il quadrimestre successivo⁵⁷, tuttavia, il 26 agosto, nello stesso giorno in cui il cardinale Moscoso y Sandoval concedeva agli *hermanos de la Escuela cien dias de indulgencia todas las vezes que repitieren tres atributos de la Virgen S.ma N. S.ra* [de la Litania Lauretana]: *Mater Admirabilis, Consolatrix Afflictorum, Regina Sanctorum omnium*⁵⁸, risultava documentato che: «se despidió de la Congregacion para ir a su Obispado el hermano Obispo de Trivento Ob.a y fundador de esta S.ta Escuela, con universal sentimiento de todos los h.os»⁵⁹.

⁵⁴ Ponendosi tutti in ginocchio: «sin capa, y sin armas, como en acto de mortificacion» (*Constituciones*, cit., pp. 4v-5r); «quedando en habito de profunda humiliacion, como quien deponde la autoridad, adornos, cuidados, y afanes temporales, y reconoce su pequeñez, y su nada», imitando in tal modo l'esempio di Cristo: *Et ponit vestimenta sua*, Ioan 13 (*Constituciones de la Congregación*, cit., pp. 25-26).

⁵⁵ In tal caso, il Palafox indicava quale migliore esempio di richiesta del perdono a Dio quello del pubblicano: «que es la figura, que hemos de hacer todos, el qual dandose en los pechos, y diciendo: *Domine propitius esto mihi peccatori* [Lc 18, 13]» (*Constituciones*, cit.; *Apontamientos para el buen progreso*, pp. 55v-56r).

⁵⁶ Nella Junta del 26 aprile 1654, si raccomandò a los *hermanos* che: «se entre pontualmente dos horas antes de la Oração, y que no se exceda dellas los exercicios», ed a partire da tale data, a tale scopo: «aya relox, y que de media en media hora se le advierta el Obediencia» (BFUE, *Libro Primero de los Acuerdos*, cit., f. 25).

⁵⁷ Ivi, f. 26.

⁵⁸ Altrettanto: «Rogando a Dios para el estado de la S.a Madre Iglesia, paz y concordia entre los Principes Christianos, y extirpacion de las erejias».

⁵⁹ Ivi, f. 29.

Ancora partecipante alla *Junta* tenutasi il 30 di agosto, nella quale egli stesso annunciò la concessione di *diez ducados de limosna cada año para los gastos de la Congregacion*, da parte del medesimo arcivescovo di Toledo⁶⁰, il padre oratoriano dovette partire da Madrid, probabilmente nel corso del settembre 1654⁶¹.

La candidatura di Giovanni Battista Ferruzza al vescovato di Trivento – una delle numerose diocesi di regio patronato del regno di Napoli⁶² – era stata proposta una prima volta dal Consiglio d'Italia a Felipe IV il 20 aprile 1652, dopo la scomparsa di Giovanni Battista Capaccio (1646-51)⁶³. In tale occasione il sovrano aveva però deciso in favore del padre francescano Juan de la Cruz, il quale fu eletto nel gennaio 1653, ma morì due mesi dopo ancor prima di poter prendere possesso della diocesi.

Il sacerdote messinese fu invece scelto da Felipe IV a seguito della *Consulta sobre la presentacion de la Iglesia de Tribento* del 23 luglio 1653, all'interno della presentazione di tre candidati *De Bonete*, e di una seconda terna di ecclesiastici *De Capilla*. Il *Consejo de Italia* indicava infatti ancora una volta *en primer lugar*:

al D.r D, Juan Baptista Ferruza que lo es en Theologia y Licenciado en leyes sugeto de muy buenas prendas de virtud y regogimiento que ha sido Cura de tres parroquias en Mecina y Castillo de San Salvador desde el año de 1627 con gran beneficio de las Almas [...] tiene Titulo del cardenal Arçobispo de Toledo de Visitador de los Clerigos forasteros y de seys años a esta parte está sirviendo de Administrador del hospital de los Italianos desta Corte en cuya asistencia y gobierno se ha reconocido mucho beneficio assi en el culto divino y frecuencia de los Sacramentos como en el cuydado y regalo de los enfermos acudiendolos con gran caridad y devoto zelo [...]»⁶⁴.

Come già riferito, della decisione presa in merito alla diocesi napoletana a favore del fondatore della *Escuela de Cristo* di Madrid, il monarca informò il Duca di Terranova, *su embaxador extraordinario en Roma*, con una missiva

⁶⁰ Ivi, f. 30.

⁶¹ Nella riunione della *Escuela* del 21 settembre, dopo la Messa, celebrata nell'Oratorio, in qualità di primo Deputato ecclesiastico, fu el h.o D.or Domingo de Colavida a fungere da padre *Obediencia*, *por ausencia de el h.o Obispo de Trivento* (ivi, f. 31).

⁶² Sul punto vd. M. SPEDICATO, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Bari 1996, pp. 170-171.

⁶³ Da tale *Consulta* si poteva apprendere che il 9 marzo 1650 il Ferruzza era già stato proposto dal *Consejo de Italia*, «en 3º lugar para el Archimandritazgo de Mesina», ed il successivo 10 maggio, *en 4º lugar*, per il vescovato siciliano di Patti [Madrid, Archivo Histórico Nacional (= AHNM), *Estado*, Leg. 2049].

⁶⁴ *Ibidem*. Sui rapporti tra Italia e Spagna e sull'economia del Regno di Napoli nel XVII secolo, vd. *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, a cura di G. BRANCACCIO e A. MUSTI, Milano 2014.

datata 13 marzo 1654, nella quale gli ordinava di presentare la sua nomina alla conoscenza del pontefice Innocenzo X Pamphili: «*supplicandole tenga por bien de mandarle despachar las Bullas, y los demas recaudos necesarios en la forma que convenga*»⁶⁵.

Giunto dunque nell'Urbe sul finire dello stesso anno 1654, Giovanni Battista Ferruzza ricevette la conferma pontificia con bolla del 14 gennaio 1655, per essere sottoposto al processo canonico il 29 maggio. Fu eletto al vescovato di Trivento il 16 giugno da papa Alessandro VII Chigi, e fu consacrato il 20 giugno dello stesso anno, nella chiesa oratoriana di Santa Maria in Vallicella, dal cardinale vescovo di Frascati, Giulio Cesare Sacchetti (1587-1663) – già nunzio in Spagna (gennaio 1624-dicembre 1626) – con l'assistenza del vescovo di Troia e cardinale di Santa Susanna, Francesco Antonio Sacchetti (1648-62), e del vescovo di Venafro, Ignazio Giacinto Cordella (1635-66)⁶⁶.

A Roma egli si trattene ancora per circa sei mesi. Nel corso di tale periodo, mediante l'esperienza pratica ed organizzativa maturata, poté anche agevolare la formazione di una Congregazione di *Hermanos de Christo* di esclusiva nazionalità spagnola. Essa fu però ufficialmente fondata solo dopo la sua partenza per Trivento, il 14 settembre 1655, *dia de la exaltacion de la Cruz*, nell'*Oratorio de la Immaculada Concepcion de Nuestra Señora en la Iglesia de San Laurencio in Lucina, de los muy Reverendos Padres Clerigos Menores*. Ciò è quello che documentava la lettera contenente la richiesta di affratellamento inviata il 23 settembre 1655 alla *Escuela Madre* di Madrid: *Instancia de la Santa Escuela de Nuestro Sr. Jesu Christo de Roma para que se le concediese hermandad con la de esta Corte de España*⁶⁷.

L'apprezzamento già manifestato dal cardinale Fabio Chigi nei confronti delle pratiche spirituali presiedute a Roma dal Ferruzza, dopo la sua elezione al pontificato (1655-67), aveva peraltro già trovato effettivo riscontro nell'attribuzione di perpetui privilegi in favore degli *Hermanos* della *Santa Escuela de Christo de Madrid*, contenuti nel breve *Cum sicut accepimus*, datato 16 luglio 1655. Il testo fu conosciuto nella capitale spagnola nella *Junta* del 16 novembre: «entre otras yndulgencias, concediò siete años, y otras tantas quarentenas, a los her.os que aviendo confesado, y comulgado, visitaren el Oratorio de la Escuela, en quatro festividades del año (los que señalaren por

⁶⁵ AHNM, *Embajada de España ante la Santa Sede*, Leg. 121, ff. 1r-2br.

⁶⁶ AAV, *Miscellanea*, Arm. XIII, 33, ff. 225r-225v.

⁶⁷ Già pubblicata in F. SÁNCHEZ-CASTAÑER, *Miguel de Molinos en Valencia y Roma. (Nuevos Datos Biográficos)*, Valencia 1965, pp. 46-47 e 80-81 nt. 136. Questa missiva poté essere letta agli *hermanos* della capitale spagnola solamente nella *Junta* del 30 dicembre dello stesso anno, nella quale effettivamente: «se acordò se admitiese la dicha hermandad, y respondiese estimando mucho tenerla»; BFUE, *Libro Primero*, cit., f. 51. «Pidiò Hermandad con la nuestra, la qual se concediò, y fue la primera» (*Noticia Breve*, cit., p. 13).

una bez, con aprobacion del ordinario), en conformidad de lo qual señalaron: el dia de San Phelipe Neri nuestro Padre a 26 de Mayo, el de el [Dulze] nombre de Maria a 17 de Septiembre, el de la conbercion de san Pablo a 25 de henero, y la dominica ynfraoctava de San Agustin»⁶⁸.

4. *Il breve episcopato a Trivento*

Trovandosi riprodotta nella coperta di un dimenticato *Messale Pontificale*, conservato presso il Museo di Arte Sacra della Diocesi di Trivento, con lunga e difficoltosa iniziativa personale, è stato possibile rintracciare l'inedita effigie del bellissimo e significativo emblema vescovile di Giovanni Battista Ferruzza, con molta probabilità, teologicamente ispirato ai testi e ai versetti biblici del profeta Isaia (11, 1-6)⁶⁹ (fig. 3).

Purtroppo, però, non sembra si sia conservata molta altra documentazione che possa informare sull'ultimo breve periodo della vita e della continuazione della sua attività spirituale nel povero vescovato molisano. Tanto più che il suo impegno pastorale fu subito limitato dall'insorgere di un'epidemia di peste, del cui infierire è rimasta riferita almeno una notizia relativa al territorio della cittadina di Capracotta:

La miserabile, e sempre deploranda, piaga dal contagio, mandata da Dio Nostro Signore per castigo de nostre colpe, incominciò alli quattro d'Agosto 1656 in questa terra di Capracotta ritrovandosi nella general visita il quondam Illustrissimo Signor Don Giovanni Battista Ferruzza Vescovo di Triventi⁷⁰.

Quale documento interessantissimo, rimane fortunatamente soprattutto il giudizio riferito sul servizio vescovile del Ferruzza dai canonici e parroci del Capitolo di Trivento, indirizzato *alla Santità di N. Signore et al Regio Collaterale Consiglio* del Viceregno di Napoli in data 14 aprile 1657:

⁶⁸ BFUE, *Libro Primero*, cit., f. 50; *Noticia Breve*, cit., pp. 12-13.

⁶⁹ Per una descrizione dell'intero materiale custodito nell'edificio museale vd. M. VITIELLO, *Il museo di Arte Sacra della diocesi di Trivento*, Roma 2003. Per le utili indicazioni circa la localizzazione del *Messale*, ringrazio il dott. Ferrante Mancini Lucidi di Roma.

⁷⁰ *Anno Domini 1656. La peste a Capracotta. La miserabile, e sempre deploranda, dal contagio mandata da Dio Nostro Signore per castigo de nostre colpe*, Associazione culturale Amici di Capracotta, Comune 2015, p. 21. Nello stesso maggio 1656 la peste era presente anche in Atezza, dove mons. Giambattista Girolamo Coccia faceva chiudere le porte della città e delle chiese. Si dava notizia che questi fosse «amicissimo di Monsignor D. Giambattista Ferrucci Vescovo di Triventi, al quale avea diretto il proprio nipote Coccia, ed il Vescovo gli rispose che avrebbe ordinato chiunque gl'inviava, e che gli sarebbe piaciuto assistere detto nipote nell'essere ordinato Arcivescovo, come ne era degno per la di lui famiglia» (T. BARTOLETTI, *Biografia Cronologico-Storico-Critica degli Uomini Illustri Atezzani...*, Napoli 1836, p. 149).



Fig. 3 - Emblema vescovile di Giovanni Battista Ferruzza, impresso su Messale Pontificale

Confidati nel S.mo zelo dell'Em.e VV. in proteggere e difendere la rettitudine, integrità, e giustizia dei Prelati, che con ogni sforzo procurano la maggior gloria di Dio, e salute dell'anime, senza riguardo d'intrichi né d'amicizie dei Potenti, sì come (per gloria) di N. Signore opera mons.r D. Gio: Battista Ferruzza nostro Vescovo, huomo totalmente (alieno) dalla (suspicione) d'avaritia, mentre anco procura che li suoi ministri e familiari osservino il medesimo stato, (con) desiderio che la sua bontà fosse servata, perché abborrisce sommamente le liti, e le dissentioni fra' sudditi. Dispensa al possibile le sue rendite, dolendosi non havere molto per sovvenire alli loro bisogni⁷¹. È severo nel riprendere i delinquenti; è facile alle preghiere, e mite al castigare, applicando tutte le pene pecuniarie ad opere pie, non ostante le di lui necessità, e tutto il suo ritiramento e studio consiste in quotidiane essortazioni nel suo Oratorio à gli (ecclesiastici) per infervorarli nell'orationi in beneficio del puopolo. Le domeniche e feste con caritativi sermoni instruisce li Popoli ad abbracciare le virtù, et abominare li viti, e con pastorale amore, ogni Domenica dopo vespero insegna la dottrina cristiana; supporta molti disgusti per attendere al servitio di Dio, e della giustizia, resistendo alle forze de Potenti.

Per il che habbiamo risoluto con la dovuta riverenza e vivo affecto, rappresentare tutto ciò all'E.e V. V.: acciò nelle occorrenze si compiacciano, come sogliono sempre, di difendere, aiutare, e proteggere le parti del (...) nostro Prelato, che per essere di tanto santa, e retta intentione ci fu mandato da S.d.M. per consolatione di questa povera Diocese: con certezza, che d'ogni favore che le EE. VV. ristaranno servite dispensare in questa parte per cose tanto giuste, (ne) ristaremo alla loro benignità perpetuamente obligati. Baciandole humilmente la veste⁷².

Nell'Archivio Storico Diocesano di Trivento si trova inoltre conservato un manoscritto incompleto contenente gli scarni verbali in lingua latina della visita pastorale compiuta dal Ferruzza in sette località del vasto territorio della diocesi, tra il 13 e il 20 ottobre 1657, rispettivamente: Pietrabbondante, Chiauci, Pescolanciano, Carovilli, Castiglione di Carovilli, Vastogirardi, Castel di Sangro, Rionero Sannitico, con indicazione delle chiese matrici, degli altari dedicati ai diversi santi e delle devote congregazioni presenti in esse⁷³.

⁷¹ Povera era la rendita della *Iglesia de Tribento*: «su valor segun los registros es de mil y cient ducados al año sin pension» (AHNM, *Estado*, Leg. 2049).

⁷² Trivento, Archivio Storico Diocesano (= ASDT), Fondo Capitolo Cattedrale, *Conclusioni Capitolari*, vol. II, f. 24rv. Per l'ausilio documentale, ringrazio vivamente il direttore dell'Archivio Storico Diocesano e cancelliere della Curia Vescovile di Trivento, don Erminio Gallo, anche autore di *Le relazioni ad limina dei vescovi di Trivento. Descrizione di una diocesi dal 1590 al 1883*, Città del Vaticano 2023.

⁷³ ASDT, *Visite Pastorali*, b. 1, fasc. 2. Furono suoi vicari in *spiritualibus et temporalibus* Giovanni Antonio Capaccio e Giovanni Giacomo Palumbo [V. COCOZZA, *Trivento e gli Austrias. Carriere episcopali, spazi sacri e territorio in una diocesi di Regio Patronato*, Palermo 2017,



Fig. 4 - HIC IACET D(ominus). IO(ann)ES/ BAP(tis)TA FERRUZZA / MESSANEN(sis). CO(n)GREG(atio) / ORATOR(ii). EP(iscop)VS TRIVE(n)T(inus) / OBIIT DIE(m) 15 AUG(usti). 1658 / HOC MONUME(n)TUM/ ARCHIPR(esbite)RO. V.I.D. D. I(oann)E. I(acob)O. PALV(m) / BO EIUS VICARIO GRA(t)I(am) / FACTV(m) FVIT A(nno). D(omi- ni). 1669.

Las Missas y su fragio que ofrecieron Los hermanos de la escuela
 presentes y ausentes por el Alma de nuestro her. Don Juan Baptista
 Ferruzza o ego. de triuento. Primeramente doscientas y treinta
 y seis Missas dichas, doscientas y cinquenta Missas oidas = no
 uecientas y seis oraciones del santo Sudario = doscientas y ein
 quenta ocho Visitas de Altares = ciento y quatro estacionas
 del santissimo Sacramento = decir mil y cinquenta ueces Ala
 bado sea el Santissimo Sacramento en cada quando de comulgar
 ciento y treinta y siete oras de oracion = doscientas y noventa
 Limosnas = cinquenta y siete disciplinas = quatroenta y dos comu
 niones = trescientas y cinquenta y nueue Indulgencias plenarias
 = Setenta y dos mortificaciones = ochenta Rosarios = Setenta
 officios de nuestra senora = veinte y quatro officios de difuntos.
 Los meritos de quatro meses ofrecieron quatro hermanos. doce
 hermanos han ofrecido los meritos de veinte y tres semanas
 mas ofrecieron ciento y quatro y tres Visitas de hospital
 y tres ayunos = Un hermano sacerdote ofrecio encomendarse
 a nuestro señor todos los dias de su vida. En todas las Missas que
 celebrare = Ocho hermanos ofrecio decirle todos los dias de su
 vida. Una oracion del santo sudario cada dia =

Domingo L. Colaninchi
 Blas Martin
 Secret.

Fig. 5 - Messe e suffragi offerti dagli *Hermanos* della *Escuela de Christo* di Madrid per l'anima di Giovanni Battista Ferruzza, *fundador* desta *Escuela*.

In quanto vescovo oratoriano egli favorì certamente la diffusione del culto di San Filippo Neri, che sarebbe stato testimoniato dalla intitolazione di altari in diversi luoghi della diocesi in tale periodo. Una notizia isolata, informava che egli avrebbe anche portato nella cattedrale di Trivento il teschio di San Valeriano martire, ricevuto in dono «pel cardinale Marcello Anania, vicario di Alessandro papa VII»⁷⁴.

Giovanni Battista Ferruzza morì il 15 agosto 1658, secondo quanto fu scolpito in lettere capitali, in lingua latina, sulla lapide tombale murata nella navata destra della chiesa di Santa Maria Assunta nella cittadina di Frosolone (Isernia), per iniziativa del suo vicario Giovanni Giacomo Palumbo, nel 1669 (fig. 4).

La morte di *Juan Bap.ta Ferruça, Obispo de Trivento*, fu annunciata agli *hermanos* della *Escuela de Christo* di Madrid solamente nella *Junta de Ancianos*, tenutasi Domenica 13 aprile 1659:

Y teniendo atencion a haver sido el fundador desta S.ta Escuela se acordo que ademas de los sufragios que es estilo por los hermanos, se les encargue que en el ofrecimiento que an de haçer, alarguen su caridad a lo que devemos de su memoria. Y el dia de la Missa se haga particular recomendacion desta obligacion. Y por todo un quadrimestre se digan por los hermanos todos los dias de escuela una oracion del santo sudario por su alma⁷⁵.

Nel rispetto di tali disposizioni, e secondo le regole previste dalle *Constituciones*, il lunedì 28 aprile, il padre *Obediencia* don Domingo de Colavida celebrò la *Missa de Requiem*:

y los hermanos de la Escuela comulgaron por su alma. Y haviendo dado gracias hicieron el ofrecimiento de Missas y sufragios que se sigue. Y el P.e Obediençia les encargo fuessen mui liberales en el dicho ofrecimiento, teniendo atencion a haver ssido fundador desta Escuela el dicho señor Obispo de Trivento⁷⁶ (fig. 5).

p. 132]. Come altri vescovi, risulta che in Trivento egli fece giungere propri parenti: Natale Antonio Ferruzza, al quale «nell'ottobre 1656 conferì un beneficio ad Agnone, e poi, l'anno dopo ad Alfedena. Da Messina proveniva anche tale Giuseppe Ferruzza cui fu conferita la rettoria della chiesa di Santa Margherita ad Agnone, nel novembre del 1657 (ASDT, *Bollari di nomina*, vol. V, ff. 60r, 72r, 78v; vd. COCOZZA, *Trivento e gli Austrias*, cit., p. 137).

⁷⁴ Erroneamente citato col cognome Ferrucci, come appartenente all'Ordine dei Minori ed inesatta data di morte (1660) in V. D'AVINO, *Cenni Storici sulle Chiese Arcivescovili, Vescovili, e Prelatizie (nullius) del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1848, p. 702; un riferimento a tale reliquia risalente al 1919-20, indicata invece come «cranio di S. Valentino Martire» si trova menzionato nella scarna biografia redatta da E. DE SIMONE, *I vescovi di Trivento. Da San Casto a S. Ecc. Pio Augusto Crivellari*, Trivento 1993, p. 51 e nt. 38. Marcello Anania fu vicegerente del cardinale vicario di Roma (1654-55), e vescovo di Sutri e Nepi (1654-70).

⁷⁵ BFUE, *Libro Primero de los Acuerdos*, cit., f. 167.

⁷⁶ Ivi, f. 171. Per alcune indicazioni bibliografiche di ambito messinese, ringrazio il prof. Salvatore Bottari e il direttore, dott. Giovan Giuseppe Mellusi.

Federico Martino

LE PIRAMIDI DEL GENERALE BONAPARTE

Due oggetti di una raccolta messinese tra storia e collezionismo

1. *I Francesi in Egitto: la guerra sfortunata che segnò un'epoca*

Quando il giovane Bonaparte sollecitò il comando di una spedizione in Egitto non era alla ricerca di gloria e fama. Queste, le aveva appena ottenute con le Campagne d'Italia, chiuse dalla pace di Campoformio (18 ottobre 1797), e nessuno, in Patria e altrove, metteva in dubbio le sue capacità militari. Piuttosto, l'Inghilterra, già culla della prima Rivoluzione moderna e modello per gli Illuministi 'riformisti' e volterriani, aveva dichiarato guerra alla Borghesia francese e alle nuove istituzioni nate dal fatidico Ottantanove (Costituzione e progetti di Codice in testa). Nonostante la fine del Terrore, l'asestamento moderato operato dal Direttorio, la lotta spietata ad ogni forma di 'estremismo giacobino', i modelli giuridici, politici e sociali delle due Nazioni erano profondamente diversi. Se a ciò si aggiungevano gli interessi economici e geo-politici, contrastanti sin dalla prima metà del Settecento, il conflitto diveniva inevitabile.

Senza insistere sul punto, poiché la cosa porterebbe lontano, rammentiamo, solo, che Napoleone aveva appena ottenuto il comando della *Armée d'Angleterre* ed era, quindi, obbligato a studiare le mosse migliori per opporsi ad un potentissimo e temibile avversario. Fu, dunque, con interesse particolare che valutò i suggerimenti di Talleyrand, allora Ministro degli Esteri. Costui aveva ricevuto dal Console al Cairo (tale Magallon) informazioni relative alla utilità di una spedizione in Egitto per colpire il commercio e le linee di comunicazione inglesi con le Colonie e i possedimenti d'Oltremare.

Non è probabile, invece, che, in questa fase, il capo militare abbia nutrito un *rêve oriental*, poiché, allora, le sue letture 'specialistiche' non sembra siano andate oltre le diffusissime opere di Savary e Volney, la traduzione del Corano e l'accurata analisi delle carte del Mediterraneo¹. Ma, già durante

¹ J. LECLANT, *Bonaparte, Napoléon, l'Égypte et l'Orient (France Archives)*, consultabile on line: https://francearchives.gouv.fr/pages_histoire/40098

l'allestimento della flotta, il generale, con l'aiuto di Monge, Berthollet e Fourier, mise insieme un gruppo di giovani, per la maggior parte provenienti dal *Polytechnique* e dall'*École des ponts et chaussées*, tra i quali erano ingegneri e 'artisti', ma nessuno specialista di 'Antiquaria' (come allora si chiamava l'Archeologia nascente) o di Storia antica.

La squadra navale fu apprestata a Tolone, da dove salpò il 19 maggio 1798, e il 1° luglio l'esercito sbarcò ad Alessandria, quasi senza incontrare resistenza. Dopo una faticosa traversata del deserto, il 21 luglio, Bonaparte e i suoi erano in vista delle tombe monumentali dei Faraoni e il futuro Imperatore, esortati i soldati con la frase oggetto di queste pagine, ottenne la vittoria sui Mamelucchi, nota come «Battaglia delle Piramidi». Da quel momento, a partire da agosto, Napoleone incoraggiò l'organizzazione di una «Commission des sciences et des arts», guidata dal generale Caffarelli, composta da giovani ingegneri e «savants» del calibro di Geoffroy de Saint Hilaire. Sempre per sua opera, il 22 agosto, a somiglianza dell'*Institut de France*, fu fondato l'*Institut d'Égypte*, costituito da quattro sezioni (matematica, fisica, economia politica, letteratura e arte), ognuna composta da dodici membri, oltre a un presidente e a un vice presidente, dirette dal Segretario perpetuo dell'intero sodalizio.

Il primo dello stesso mese, però, la flotta inglese, guidata da Nelson, aveva intercettato il grosso delle navi francesi e, nel golfo di Abukir, nonostante lo svantaggio numerico, aveva conseguito una clamorosa vittoria. A questo punto, la spedizione era definitivamente compromessa. Nel 1799, sulla terraferma di Abukir, grazie alla cavalleria di Murat, Bonaparte batté l'esercito di Selim III e si spinse alla conquista della Siria. Tuttavia, nonostante i successi, l'avanzata si arrestò sotto le mura di San Giovanni d'Acri e Napoleone, nell'agosto del 1799, tornò in Patria, lasciando in Egitto il maresciallo Kléber, assassinato al Cairo, per mano di un fanatico, nel giugno dell'anno seguente. Il generale Menou, che gli era succeduto, costretto a fronteggiare Ottomani e Inglesi di uno speciale corpo di spedizione, resistette sino all'agosto del 1801, quando capitolò ai Britannici e, sulle loro navi, tornò in Patria con i soldati sopravvissuti e la messe di antichità egizie che riuscì a conservare al suo Paese in una dura trattativa con la 'perfida Albione'². Possiamo dire che la spedizione, voluta per contrastare l'Impero inglese, dal punto di vista dell'obiettivo, fu un completo fallimento. Ben altri, e ben più rilevanti e duraturi, furono gli effetti sulla Scienza, sull'Arte e, in genere, sulla moda e sul costume.

² Ad es., la c.d. *Stele di Rosetta* fu trattenuta dagli Inglesi ed è, ancor oggi, conservata al British Museum.

Lasciando agli specialisti l'analisi dell'impatto che le scoperte francesi ebbero sulla nascita di una Egittologia scientificamente fondata e, persino, sugli studi naturalistici ancora agli albori³, ci piace rammentare che, in Francia e in Europa, dal *Retour d'Égypte* sino alla metà del secolo XIX, quasi ogni abitazione di nobili o medi e grandi borghesi fu decorata secondo nuovi canoni. Scrivanie, tavoli, divani, poltrone, candelabri, lampadari, orologi, piatti, posate, etc. furono sorretti da sfingi e recarono busti di dei e sovrani nilotici o di modesti (ma pur sempre affascinanti) *ushabti*, modellati da Thomir, dai Jacob e dai loro epigoni e imitatori. Tutto proveniva dallo studio attento dei disegni eseguiti *in loco* da quanti avevano partecipato all'impresa. Alla fine dell'avventura, Napoleone (accorto e intelligente) capì che non poteva 'capitalizzare' i pur significativi successi militari, vanificati da un fallimento complessivo. Puntò, dunque, su quanto restava, cioè sul 'sogno orientale'.

2. Una nuova visione dell'Oriente

Da questo punto di vista, la Francia non era terreno vergine.

La Cristianità Occidentale, durante il Medio Evo, aveva guardato all'Oriente con timore, ostilità o distacco, ma sempre con la sufficienza di chi è convinto di possedere l'unica Verità. Poi, era subentrato lo *shock* della scoperta di un Nuovo Mondo e ciò aveva messo in discussione consolidate certezze teologiche e aveva obbligato a riflettere sul fatto che interi popoli non avevano rifiutato la Rivelazione, ma, semplicemente, non l'avevano mai conosciuta: Cristo si era sacrificato per tutti, ma non a tutti la Provvidenza aveva consentito di esserne informati⁴. Mentre gli ecclesiastici si applicavano a indagare l'imperscrutabile disegno divino, i *conquistadores*, con buona pace di Bartolomé de Las Casas e, persino, di Carlo V, portavano avanti lo sfruttamento degli indigeni e oro e argento 'americani' finanziavano guerre, più o meno *sante*, tra il re *cristianissimo* e il *sacro* romano imperatore, talvolta spalleggiati da sultani maomettani e principi luterani. Era la Modernità in gestazione e il processo sarebbe proseguito nel Sei e nel Settecento.

Durante il Rinascimento, l' 'esotismo'⁵, poco noto in precedenza, si dif-

³C.C. GILLISPIE, *L'importanza scientifica della Campagna d'Egitto*, in «Le Scienze», 315 (1994), p. 76 ss.

⁴J.H. ELLIOT, *Il Vecchio e il Nuovo Mondo 1492-1650*, Milano 1985; A. PROSPERI, *America e Apocalisse. Note sulla 'conquista spirituale' del Nuovo Mondo*, in «Critica Storica», 13 (1976), pp. 1-61.

⁵M. PRAZ, *Esotismo*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XIV, Roma 1932, pp. 341-342.

fuse con racconti di navigatori ed esploratori, seguiti da quelli di coloni e missionari, e si alimentò del fascino dell'ignoto e del misterioso. Nel corso del Seicento, l'Impero ottomano cominciò una 'trasfigurazione' in simbolo di intensa vita dei sensi e, successivamente, fu usato per un nuovo genere di satira, che fece giudicare e criticare costumi, istituzioni e governi europei da immaginari viaggiatori orientali⁶. Nel primissimo Settecento, il francese Antoine Galland effettuò la traduzione (e, talvolta, la rielaborazione), in otto volumi, di *Alflaila wa laila* e pose una pietra miliare lungo la via della passione per il mondo islamico. A partire dagli anni della Reggenza, nelle Province e nei *salons* parigini si moltiplicò la lettura di opere genericamente ispirate all'Oriente. Alla moda non si sottrassero Montesquieu (*Lettres persanes*, prima ed. 1721) e Voltaire, i cui *contes*, molto spesso, furono ambientati in lontane terre esotiche. Nei decenni successivi, l'attrazione verso Persia e Paesi islamici fu ridimensionata dalla crescita esponenziale della 'cinomania', che dominò, almeno, sino al trionfo del Neoclassicismo, favorito dall' 'onda lunga' degli scavi di Ercolano e Pompei e dagli studi di Winckelmann. In un panorama così variegato, gli Illuministi delle prime generazioni ricorsero al dubbio come strumento ermeneutico e, abbandonata la fiducia in ogni Verità rivelata, usarono la comparazione con realtà lontane e fantastiche come parametro valutativo di una condizione sociale che rifiutavano e intendevano radicalmente mutare.

In questa prospettiva, l'Egitto mantenne il posto di rilievo che gli avevano preparato i secoli precedenti. In Italia, durante il Rinascimento, studiosi quali Ficino e Pico avevano ritenuto che il Paese del Nilo fosse stato sede dell'Antica Sapienza⁷. In Francia, duecento anni dopo, di tali 'misteri' si fece

⁶ P. MARTINO, *L'Orient dans la littérature française au XVII^e et au XVIII^e siècle*, Paris 1906; M.L. DUFRESNOY, *L'Orient romanesque dans la littérature française de 1704 à 1789*, I-III, Montreal, Rodopi, N. V., Amsterdam, 1946-1975; J. CHAYBANY, *Les voyages en Perse et la pensée française au XVIII^e siècle*, Tesi dottorale, s.n.t. 1971, Université de Paris (Sorbonne), Faculté des Lettres et Sciences Humaines 1967; R. SAIED, *Le regard français sur les envois marocains du XVII^e et XVIII^e siècles*, Université Paris VIII Vincennes Saint Denis, Mémoire de D.E.A., 1999-2000. Come esempio del genere ricordato, G.P. MARANA, *L'esploratore turco e le di lui relazioni segrete alla Porta ottomana* [...], Paris 1684, su cui B. GUION, *L'Espion du Grand Seigneur, ou l'invention du roman épistolaire oriental*, in «Littératures classiques», 71 (2010/1), pp. 187-202. Il genere (modificato e adeguato ai nuovi tempi) continuò ancora, durante l'Impero, con la pubblicazione, in due volumi (1809), de *L'espion anglais ou Correspondance [...] sur les moeurs publiques et privées des Françaises*, di J.T. MERLE.

⁷ Anche se mutata, la tradizione rinascimentale proseguì, nel XVII secolo, con il gesuita A. KIRCHER, autore di molti volumi dedicati all'Egitto, ai geroglifici e agli occulti saperi in essi contenuti: *Prodromus Copticus sive Aegyptiacus* (1636), *Oedypus Aegyptiacus* (1652-1654), *Obelisci Aegyptiaci [...] interpretatio hieroglyphica* (1666), *Sphinx mystagoga* (1676), etc.: E. W. SCHMIDT, *The last Renaissance Man. Athanasius Kircher*, in «S.J. Company: The World of Jesuits and their Friends», 19 (2), Winter 2001-2002.

interprete Jean Terrasson, grecista, professore di Filosofia antica, membro dell'*Académie des Inscriptions* e dell'*Académie française*, stimato da Voltaire, che pubblicò (1731) *Sethos, histoire, ou vie tirée des monumens, anecdotes de l'ancienne Égypte, traduit d'un manuscrit grec*. A suo dire, l'opera sarebbe stata la traduzione di un testo redatto da un anonimo autore di lingua greca, che avrebbe avuto accesso alle fonti originali egizie. Il lavoro ebbe larghissima e duratura diffusione, venne usato da Schikaneder per il *Flauto magico*⁸ e Terrasson fu ricordato da Immanuel Kant nella *Prefazione* alla prima edizione della *Critica della ragion pura*. Naturalmente, le cause della fortuna furono ben diverse da quelle dichiarate. Sappiamo, infatti, che credenze e simboli ispirati all'Egitto erano entrati a far parte del bagaglio della Massoneria, allora in rapida affermazione in tutta Europa. Il dotto e sagace abate, dunque, modellò la descrizione dei miti del Paese di Sethos sui rituali massonici diffusi nella Francia del primo Settecento, proiettandoli indietro nel tempo e trasformandoli in primigeni culti iniziatici.

Il risultato fu assicurato, poiché l'operazione andò incontro ai gusti di un crescente pubblico e, soprattutto, fornì argomenti 'inconfutabili' a quanti, da tempo, si sforzavano di provare l'arcana derivazione della nuova e misteriosa associazione. Non è, dunque, un caso che, ancora nella seconda parte del Secolo dei Lumi, il palermitano Giuseppe Balsamo, sedicente conte di Cagliostro, abbia riscosso enorme (e lucrosa) fortuna inventando e rendendo operativa una loggia 'di Rito Egizio'⁹.

Frattanto, all'insaputa dei più, si preparava la nascita della Modernità. Il *Big Bang* deflagrò nel 1789, quando la Borghesia francese prese coscienza di essere «tutto», ma di contare «nulla». Per ovviare a questa macroscopica aporia, scoprì l'ineluttabilità di una trasformazione rapida e violenta della Società e dello Stato (poiché «il diritto nasce [sempre] dalla canna dei fucili») e aprì la prospettiva di un mondo nuovo e del tutto inedito.

Sulla base della Ragione Naturale, venne proclamata l'universalità di Libertà, Fraternità, Uguaglianza e si dette teorico fondamento alle aspirazioni di grandi masse, che assicurarono la vittoria della Rivoluzione in Francia e la sua diffusione in Europa. Ben presto, però, emersero «contraddizioni reali», cioè generate dalla realtà oggettiva e, quindi, volontaristicamente insuperabili. Quella francese era la rivoluzione di *una sola* classe e, al di là di speranze e illusioni, gli Immortali Principi *non potevano* avere applicazione universale, poiché ciò avrebbe determinato l'estinzione della classe che li aveva pro-

⁸ F. ATTARDI, *Viaggio intorno al Flauto Magico*, Lucca 2006, pp. 262-263.

⁹ R.E. COOPER, PH. FAULKS, *Cagliostro. Il mago massone. Vita e morte del conte di Cagliostro e il suo Rito Egizio*, Roma 2010.

clamati¹⁰. Ricordiamo due esempi. Il più evidente fu quello della schiavitù, abolita da Robespierre, ma (in palese contrasto coi principi dell'Ottantanove) reintrodotta da Bonaparte nei territori coloniali, ove rimase sino al 1848¹¹. Il secondo, non meno macroscopico, fu la rigida selezione (censitaria, culturale e di genere) applicata al diritto di voto, destinata a durare sino ai nostri giorni¹².

Tuttavia, nonostante le contraddizioni, le innovazioni generate dal nuovo modo di produzione (come osservò Marx sin dalle prime pagine del *Manifesto* [febbraio 1848]) furono immense ed investirono tutti gli aspetti della vita materiale e del pensiero contemporanei. La Restaurazione non impedì la vittoria della Borghesia, il cui “punto di vista” divenne dominante ed egemonico. Abbandonata progressivamente la concezione fideistica e teologica dell'*ancien régime*, dopo una fase ‘volterriana’, prevalentemente critica e priva di assolute e dogmatiche certezze, anche la nuova classe scoprì la sua Verità e si apprestò ad accantonare il dubbio e a trasformare Scienza, Ragione e Immortali Principi in armi da usare ai propri fini, così come gli uomini delle generazioni precedenti avevano fatto con il Cristianesimo. La ‘superiorità’ che l'Europa medievale aveva preteso grazie al possesso della Rivelazione, l'Occidente borghese se la attribuì in forza delle eterne leggi del mercato¹³, della crescita tecnologica e dei principi democratici (*Human Rights*), appena proclamati e subito limitati nella loro pratica applicazione.

Di conseguenza, ben presto, mutò anche lo sguardo destinato al mondo orientale. Le finte «spie turche» che, tra Sei e Settecento, avevano giudicato le

¹⁰ Sul punto, ci siamo soffermati in altra sede: F. MARTINO, ‘Contraddizioni reali’ della democrazia borghese e parole d'ordine delle ‘Giornate di giugno’ 1848. Nel 150° anniversario della Comune di Parigi, in «Materialismo Storico», X (2021/1), pp. 204-239.

¹¹ M. FIORAVANTI, *Il lato oscuro del moderno. Diritti dell'Uomo, schiavitù ed emancipazione tra Storia e storiografia*, in «Quaderni Fiorentini per la Storia del pensiero giuridico moderno», XLII (2013), pp. 9-41. L'A. è tornato più volte sul tema con saggi, sempre interessanti, dei quali ci permettiamo di suggerire la lettura.

¹² In Italia, ad es., le donne hanno votato per la prima volta nel Secondo Dopoguerra e devono alla Costituzione del 1948 il riconoscimento (ancora parzialmente teorico!) dei diritti fondamentali.

¹³ In nome del nuovo Moloch borghese (il Mercato Autoregolantesi e la sua Libertà), falso quanto l'antico, la Gran Bretagna dette inizio (1841) ad una serie di guerre contro il Celeste Impero, reo di ostacolare, sul proprio territorio, il libero commercio... dell'oppio, che stava mettendo in discussione la salute (e la vita) di centinaia di migliaia di Cinesi. La debolezza militare e la scarsa coesione sociale mostrate da quel paese, fecero sì che, dalla metà del secolo, la Francia si unisse agli Inglesi, sempre con il pretesto di assicurare la libertà dei traffici, nell'aggressione alla Cina. È interessante notare la meritoria prontezza con cui i lettori di lingua italiana vennero informati sui fatti. Un periodico fiorentino, edito da Felice Lemonnier (*Il Mondo Contemporaneo*, II, 1841, pp. 7-112), pubblicò subito la versione italiana della *Relazione della presente guerra della Cina*, di LORD JOCELIN, e, l'anno successivo, sullo stesso periodico (1842, 2° semestre), vide la luce il testo di K. S. MACKENZIE, “La seconda guerra della Cina” (pp. 345-448). Una moderna analisi del problema (pur sempre dal punto di vista occidentale), in M. COLLIS, *La guerre de l'opium* (trad. dall'inglese), Paris 1948.

incongruenze della Società, della politica e dei sistemi giuridici e istituzionali europei, lasciarono posto a compiaciute valutazioni del ‘despotismo asiatico’, finalmente cancellato da Vecchio e Nuovo Continente e rimasto, come residuo del passato, in Cina, in Turchia, in Africa e nel mondo islamico. Faceva capolino il punto di vista che, anni dopo, avrebbe presieduto alla giustificazione teorica del colonialismo e, ai nostri giorni, alla dottrina della «esportazione della democrazia» sulle ali dei bombardieri statunitensi e della NATO.

3. «*Songez que du haut de ces monuments quarante siècles vous contemplant*»

Cronologicamente, la «spedizione d’Egitto» (1798-1801) si collocò lungo la linea di faglia tra due epoche e possedette le caratteristiche di entrambe. Il giovane membro del Direttorio che la guidò era ancora partecipe di una cultura che, nonostante nutrisse già il desiderio di insegnare al mondo principi e dogmi della Modernità, non aveva snudato la spada della conquista coloniale e aveva imbracciato il fucile solo per affermare il proprio diritto alla sopravvivenza. Mancava poco più di un trentennio al bombardamento di Algeri e all’inizio di una lunghissima e feroce guerra contro gli ‘indigeni’. La spedizione era diretta contro Mamelucchi e Ottomani per colpire il commercio della Potenza europea che minacciava seriamente la Francia rivoluzionaria.

Prima di partire, Bonaparte studiò il Corano e, giunto in Egitto, si preoccupò che i suoi soldati non urtassero la sensibilità dei Musulmani. Appena insediato al Cairo, comunicò al governatore ottomano di San Giovanni d’Acri che, a Malta, aveva ordinato la liberazione di duemila turchi, schiavi dei Cristiani da molti anni¹⁴. La natura della spedizione era stata, da lui, chiarita esemplarmente in un proclama alle truppe, emanato il 22 giugno 1798, immediatamente avanti lo sbarco: unico scopo era infliggere all’*Inghilterra* «le coup plus sur et le plus sensible, en attendant que vous poussiez lui donner le coup de mort». I bey erano combattuti esclusivamente a causa del favore mostrato agli Inglesi e delle violenze, per questo, esercitate sui mercanti francesi. Bonaparte ricordò ai soldati la necessità di accettare usi e pratiche estranei a quelli europei e ordinò di non turbare il sentimento religioso dei Maomettani, così come avevano fatto, in un recente passato, con Ebrei ed Italiani cattolici romani¹⁵. A risuonare nelle parole del *général en chef* era l’Illuminismo tollerante, che rifiutava la cancellazione delle culture ‘diverse’.

A noi sembra che solo in questa cornice abbia senso la frase pronunciata pri-

¹⁴ *Mémoires pour servir a l’histoire de France sous Napoléon écrits a Sainte Hélele*, tome deuxième par le General GOURGAUD, Paris 1823, p. 358.

¹⁵ C. DE LA JONQUIERE, *L’expédition d’Égypte 1798-1801*, Tome II, Paris s.d., p. 22.

ma della ‘Battaglia delle Piramidi’. Altrimenti, essa resta fortemente ambigua, tanto che, nei primi anni del Secondo Impero, poté essere sottratta a Napoleone e attribuita... ai Mamelucchi, i quali, dalla presenza dei colossali sepolcri costruiti dagli ‘antenati’, avrebbero ricavato l’auspicio di un sicuro trionfo sugli stranieri¹⁶. L’espressione, invece, diviene chiara nel contesto ricavabile da quanto sappiamo sulle idee di Bonaparte e dalla analisi dei proclami all’esercito. Pur lasciando spazio a considerazioni di opportunità contingente e alla necessità, per l’‘invasore’, di procurarsi alleati *in loco*, è indiscutibile la benevola attenzione verso la religione musulmana (e le relative pratiche) ed è particolarmente significativa la sua equiparazione a Giudaismo e Cristianesimo, espressamente richiamati.

Il Paese delle Piramidi era simbolo di un passato che doveva essere superato, ma non violentemente cancellato. Era stato, pur sempre, culla dell’Antica Sapienza, scaturigine del pensiero da cui derivavano gli Immortali Principi, adesso, approdati sulle rive del Nilo per rendere libera e cosciente anche questa parte dell’Umanità.

Al fondo delle parole del generale, si colgono posizioni, ‘tolleranti’ e ‘volterriane’, che troviamo tanto nell’Illuminismo, quanto nella cultura massonica, alla quale, certamente, egli non rimase estraneo¹⁷.

Se questo è vero, l’esercito fu esortato ad assolvere un compito, assegnatogli dalla Storia («quarante siècles vous contemplent»), che non era meramente politico-militare (colpire gli interessi britannici), ma escatologico-religioso (rigenerare gli Uomini, liberandoli dai vincoli dell’intolleranza e della superstizione). La *Fraternité* è il ‘motore immobile’ che fa vivere ed operare *Liberté* ed *Egalité* e non va dimenticato che i massoni, fra di loro, si definiscono ‘Fratelli’.

Naturalmente, questa è una semplice ipotesi, ma trova sostegno in ulteriori elementi¹⁸.

¹⁶ CH. LANGLOIS, *Explication du Panorama, et relation de la bataille des Pyramides*, Paris 1853, p. 13: [I Mamelucchi] «disaient “qu’aux pieds de ces pyramides bâties par leurs ancêtres, les Français trouveraient leurs tombeaux et finiraient leurs destins!!!»». Il volumetto è costruito interamente su fonti note e pubblicate. Per quanto abbiamo visto, solo in questo caso l’Autore usa la propria fantasia e ‘innova’, anche se erroneamente. Tuttavia, è innegabile che, in tal modo, fornisca una interpretazione che dà alla frase una pienezza di significato, assente se è riferita a Bonaparte senza la necessaria contestualizzazione.

¹⁷ Non vi è certezza documentale della affiliazione di Napoleone ad alcuna loggia massonica, ma furono certamente massoni il padre, i fratelli, la moglie Josephine e la grande maggioranza dei generali, dei marescialli dell’Impero e dei suoi principali collaboratori nel periodo in cui governò la Francia. Infine, va detto che proprio in Egitto, a seguito della spedizione francese, furono introdotte le prime logge massoniche in terra musulmana, mentre, tra partecipanti e collaboratori della campagna, è accertata l’iscrizione alla Massoneria di Murat, Lannes, Monge, Vivant Denon e Chaptal: M. DE JODE, M. et J.M. CARAT, *Dictionnaire Universel de la Franc-Maçonnerie*, s.l. 2011; D. LIGOU (cur.), *Dictionnaire de la Franc-Maçonnerie*, Edition revue, corrigée et augmentée par C. PORSET et D. MORILLON, Paris 2012.

¹⁸ Vd. *infra*, § 8.

4. Incertezze di una frase famosa

Peraltro, non è solo il senso della frase ad essere ambiguo. La sua attribuzione, infatti, è affidata ad una tradizione scritta che non risale a prima del 1823, quando vide la luce la parte dei *Mémoires pour servir a l'Histoire de France sous Napoleon*¹⁹, contenente i ricordi del grande Corso raccolti a Sant'Elena dal generale Gourgaud, il quale lo accompagnò e lo assistette durante l'esilio. Qui²⁰, possiamo leggere: «Ce fut au commencement de cette bataille [«delle Piramidi»], que Napoléon adressa aux soldats, ces paroles devenues si célèbres: *Du haut de ces pyramides quarante siècles vous contemplent!!!*». Come si vede, il testo non fu vergato dall'Imperatore, ma dall'estensore delle *Memorie* che, in tutto il volume, riporta, in forma indiretta e parafrasandole, le parole di Bonaparte.

Infine, a cura di C.L.F. Pankoucke, vennero editi cinque volumi di *Oeuvres* di Napoleone, uno dei quali comprende un *Précis chronologique et historique de la vie de Napoléon Bonaparte*, in cui²¹ è citata la solita frase, con una variante che indica (genericamente) le piramidi come «monuments». Il frontespizio reca la data 1821 e ciò farebbe credere che sia questa la prima pubblicazione a tramandare l'esortazione. Ma, al di là del fatto che, anche questa volta, le parole del generale furono riferite dal compilatore dei *Précis*, il testo è collocato nel volume, stampato quarto, ma numerato come primo per motivi editoriali, per questo, considerato dai bibliografi impresso nel 1823²².

In conclusione, secondo le fonti pubblicate, la frase apparve solo due anni dopo la morte dell'illustre esiliato e gli fu attribuita da altri.

Tuttavia, salvo il caso ricordato²³, nessuno (a nostro parere, con ragione) ha mai dubitato della 'imperiale' paternità dell'espressione, che si diffuse, rapidamente e largamente, anche al di fuori della agiografia napoleonica, iniziata durante la vita di Bonaparte, consolidata e sviluppata dopo la sua scomparsa e letteralmente 'esplosa', a partire dalla Monarchia di luglio, col ritorno in Francia delle ceneri del defunto e durante il Secondo Impero.

¹⁹ Vd. *supra*, nt. 14.

²⁰ Tomo II, p. 239.

²¹ Tomo I, p. 24.

²² La *Bibliographie de la France, ou Journal Général de l'Imprimerie et de la Librairie*, Dixième Année (24e de la collection), N° 30, Vendredi, 27 Juillet 1821, n. 2958, p. 398, segnala la pubblicazione, ad opera di Pankoucke, del Tomo II delle *Oeuvres*. Lo stesso periodico (N° 31, Samedi, 4 Août 1821), n. 3196, p. 432, comunica la stampa, da parte del medesimo editore, di un *Prospectus*, contenente il progetto dell'intera opera, e informa che, a quella data, è stato edito il solo secondo tomo. Come si vede, i volumi uscirono senza seguire l'ordine indicato dai numeri progressivi e quello numerato per primo, vide la luce nel 1823.

²³ *Supra*, nt. 16.

Di questa fortuna, abbiamo tracce in alcune medaglie e in due tabacchiere, ma, prima di analizzarle, è necessario esporre, sommariamente, l'utilizzazione che lo stesso generale fece delle informazioni artistiche e scientifiche, offerte dalla campagna d'Egitto, al fine della propria 'glorificazione' e della costruzione dell'immagine dell'Impero.

5. *L'elaborazione del rêve oriental e La description de l'Égypte*

Fu col trascorrere del tempo che prese corpo e crebbe la prospettiva di una propaganda sistematica di esaltazione personale di Bonaparte legata alla campagna del 1798-1801.

L'artefice più attivo dell'operazione fu, senza dubbio, Dominique Vivant Denon, ma, già nel 1799, Kléber aveva costituito una commissione incaricata di mettere insieme «*tous les reinseignements propres a faire connaître l'état moderne de l'Égypte sous les rapports du gouvernement, des lois, des usages civils, religieux et domestiques, de l'enseignement et du commerce*». Dopo il ritorno in Francia, Fourcroy, futuro direttore dell'Istruzione pubblica, venne incaricato dal Primo Console di elaborare un progetto (presentato nel novembre-dicembre 1801) per l'edizione dei «*monumenti di scienza e d'arte raccolti durante la spedizione d'Egitto*» e, il 6 febbraio 1802, i Consoli stabilirono che l'opera fosse pubblicata a spese del Governo. Il Ministro dell'Interno, il chimico Chaptal, invitò i collaboratori a nominare otto soggetti che selezionassero disegni, rilievi e testi. I prescelti furono Berthollet (presidente), Costaz (vice presidente), Monge, Conté, Desgenettes, Fourier, Girard e Lancret. Grande cura fu riservata alla scelta della carta su cui stampare e vennero fabbricati torchi tipografici di grandezza inusuale, per andare incontro alle esigenze di una pubblicazione nella quale il 'lusso' era parte costitutiva della 'scientificità' dell'impresa. Il commissario governativo Conté, l'ingegnere Lancret e, dal 1807, il geografo Jomard fecero meraviglie per realizzare volumi di enormi dimensioni ('Mammutfolio'), ricchissimi di tavole a colori (894 nella prima ed.) con la riproduzione di centinaia e centinaia di pitture parietali, monumenti, oggetti, paesaggi, etc. La prima edizione (ovviamente, detta 'Imperiale') iniziò nel 1809 e si concluse, dopo la fine dell'Impero, nel 1818, con il ventitreesimo tomo. Sul frontespizio, le immagini egizie si mischiavano a quelle napoleoniche e mostravano l'iniziale «N» sovrastata dalla corona, mentre lo stesso Bonaparte, su un antico carro da guerra, incalzava i nemici vinti e guidava il corteo dell'Arte e della Scienza. La seconda, fu pubblicata da Pankoucke tra il 1821 e il 1826 e fu composta da 37 volumi.

L'ampia diffusione dell'opera era essenziale ai fini della propaganda e, non a caso, la stampa fu iniziata in occasione del decennale del Colpo di Stato del 18 Brumaio.

In aggiunta alla colossale impresa editoriale, a lungo preparata, ma partita relativamente tardi, l'esaltazione della gloria militare fu decretata il 15 luglio 1800 e Berthier e Vivant Denon vennero incaricati di fornire le informazioni necessarie. Così, al «Salon de Peinture» del 1804, una tela di Antoine Jean Gros, raffigurante *Gli appetati di Jaffa*, mostrò lo sprezzo del pericolo del futuro Imperatore e l'affetto verso uno sfortunato che aveva combattuto con lui²⁴.

Infine, bisogna menzionare la prestigiosa presenza, nella guardia del corpo napoleonica, dei Mamelucchi²⁵, tra i quali spiccava Raza Roustami, donato a Bonaparte dallo sceicco El Bekri, sovente ritratto da pittori famosi (ad es. Vernet), la cui colossale figura fece bella mostra in dipinti ufficiali di battaglie²⁶.

Prese così le mosse una nuova moda che, intrecciandosi al gusto neoclassico che l'aveva preceduta, dette vita allo Stile Impero e proseguì durante la Restaurazione.

6. Le Piramidi su medaglie e tabacchiere

a. Le medaglie

È, dunque, del tutto naturale che la scena di cui ci stiamo occupando e la frase ad essa connessa abbiano trovato spazio tra le raffigurazioni celebrative della campagna d'Egitto affidate alle medaglie. Piuttosto, considerato il ruolo fondamentale da sempre svolto da questo “mezzo di propaganda”, stupisce il numero esiguo di quelle che vennero coniate. Inoltre, bisogna lamentare che esse non offrano elementi decisivi per contestualizzare l'esortazione e chiarirne gli aspetti dubbi.

²⁴ Come è noto, il soggetto venne suggerito a Gros da Vivant Denon, divenuto direttore del Museo del Louvre, che aveva partecipato alla spedizione. L'episodio, però, non sembra ricordato da altre fonti ed è plausibile che si tratti di un “abbellimento” della nascente “leggenda napoleonica” dovuto allo stesso Denon.

²⁵ Questo corpo scelto ebbe diverse fasi di reclutamento. Nel settembre del 1798, un decreto di Napoleone ordinò l'inserimento di un primo contingente mamelucco all'interno delle forze francesi in Egitto. L'anno successivo, fu Kléber a creare la prima compagnia di cavalleria turca con prigionieri di guerra siriani catturati all'assedio di San Giovanni d'Acri. Tra il giugno e l'ottobre 1800, il generale Menou portò a tre le compagnie («Mamelouks de la République») ed esse seguirono i soldati francesi in Patria dopo la sconfitta inflitta dagli Inglesi. Tra i rifugiati a Marsiglia, Bonaparte scelse 250 uomini e ne fece uno squadrone di cavalleria che adibì a sua guardia del corpo: H. BUKAN, A. McBRIDE, *La cavalleria della guardia napoleonica*, Osprey Publishing/ Edizioni Del Prado 1996, pp. 14 ss.

²⁶ Citiamo il dipinto di Jacques Nicolas Paillot de Montabert, che ritrae il personaggio in uno splendido abito da ‘mamelucco’, forse fattogli dal sarto Sandoz in occasione delle nozze (1804), attualmente al Musée de l'Armée (RMN-Grand Palais). Raza Roustami è anche visibile in un quadro, del 1810, di J. B. Debret, *La battaglia di Abensberg*, conservato a Versailles.

Abbastanza presto, le medaglie della Rivoluzione, del Direttorio, del Consolato e dell'Impero sono state oggetto di attenzione²⁷ e non sono mancate le osservazioni relative a quelle coniate per ricordare la spedizione. Tuttavia, il contributo più importante ha visto la luce recentemente e ciò richiede di prendere le mosse da quello che, almeno in teoria, è il lavoro conclusivo di studi precedenti²⁸.

Secondo Ionnikoff, le medaglie originali, commemorative della «Battaglia delle Piramidi», sarebbero solo due, pur se si registra qualche variante che ne accresce leggermente il numero.

La prima²⁹ è un esemplare uniface, di bronzo dorato, con l'immagine di Bonaparte, in piedi, che si rivolge ai soldati, sormontata dalla legenda circolare: «SONGEZ QUE DU HAUT DE CES MONUMENTS QUARANTE SIECLES VOUS CONTEMPLANT». In esergo: «3 THERMIDOR AN 6/ 23 JUILLET 1798.». Sulla linea d'esergo: «I. D. B.» (Jean Du Bois). Il diametro è 60 mm. L'esemplare (illustrato fotograficamente, come tutti gli altri) è quello apparso in una vendita all'Hotel Druot del 18-10-1995 e l'Autore indica la corrispondenza col n. 849 di Hennin³⁰, da quest'ultimo ritenuto posteriore al 1815.

Subito dopo, però, è menzionato il n. 848 della stessa opera, di eguale dimensione, ma con tre stelle sopra la piramide centrale, privo di sigla, con le parole, in esergo: «LES FRANÇAIS EN/ ÉGYPTÉ» e, nella legenda circolare, «MONUMENT» invece di «MONUMENTS». Nonostante Hennin dichiara che il pezzo è contemporaneo agli eventi (e, di conseguenza, lo elenchi per primo), Ionnikoff, che pure cita questo editore, incomprensibilmente, lo considera semplice «variante», senza attribuirgli una numerazione autonoma.

Il numero immediatamente successivo³¹ è, anch'esso, in bronzo dorato, ha

²⁷ Ad es., M. HENNIN, *Histoire numismatique de la Révolution Française 1789-1799*, Paris, Merlin, 1826, vol. I-II; C. LENORMANT (cur.), *Trésor de Numismatique et de Glyptique. Médailles de la Révolution Française depuis l'ouverture des États généraux jusqu'à la proclamation de l'Empire*, Paris, Rittner et Goupil, 1836.

²⁸ A. IONNIKOFF, *Monnaies et médailles de la Campagne d'Égypte An VI (1798) - An X (1801)*, Principato di Monaco 2005.

²⁹ Id., *op. cit.*, p. 18, n. 1.

³⁰ HENNIN, *op. cit.*, p. 593, tav. 85. L'A. ritiene che la medaglia fosse destinata ad essere usata come medaglione da collo o montata su tabacchiere. Un esemplare, recentemente venduto da CGB Numismatica, Paris, Rue Vivienne 36 ed entrato a far parte di una collezione privata messinese, misura mm 62,5 e porta una doratura ancora parzialmente conservata (fig. 1). Purtroppo, lo stato di conservazione (q. BB, secondo il venditore) non ne consente una lettura certa. Tuttavia, oltre a (possibili) residui della sigla sulla linea di esergo, sembra di scorgere la traccia di tre stelle ai lati e sulla cuspide della piramide centrale (fig. 2). Se ciò fosse vero, saremmo di fronte ad una variante del n. 848 di Hennin, che combinerebbe la raffigurazione delle medaglie di questo tipo con la sigla e la legenda del n. 849. Tuttavia, al momento, questa rimane una ipotesi.

³¹ IONNIKOFF., *op. cit.*, p. 19, n. 1a.



Fig. 1



Fig. 2

il dritto uguale a quello visto, ma, in esergo, recita: «3 THERMIDOR AN 6» e, sulla linea d'esergo: «J. J. DUBOIS F(ecit)». Nel rovescio, una corona, d'alloro e palma intrecciati, è sovrastata dalla legenda circolare: «ALLOCUTION DU G. N. BONAPARTE A L'ARMÉE FRANÇAISE AU PIED DES PYRAMIDES»; all'interno, su sei linee: «ALLEZ, ET SONGEZ/ QUE DU HAUT DE CES MONUMENTS/ QUARANTE SIECLES/ VOUS CONTEMPLANT/ <o>/ ÉGYPTÉ». In esergo: «+ 23 JUILLET 1798+». Il diametro è 56 mm. Come si avverte nel volume, il dritto costituisce variante del precedente e, nonostante la lieve diversità della sigla, sembra attribuibile al medesimo incisore. A parere di Ionnikoff, la rara medaglia andrebbe datata dopo la stampa del volume di Hennin (1826) e, probabilmente, anche del *Tresor de Numismatique* (1836).

Da questo momento, non vengono registrate medaglie nelle quali compaia Bonaparte *in piedi* davanti alle truppe e sia riferita l'allocuzione all'esercito. Fa, invece, apparizione l'immagine di Napoleone *a cavallo* che pronuncia la nota espressione. Un esemplare in bronzo, registrato al n. 2³², reca, al dritto, il busto di Bonaparte a d., con capelli lunghi e aspetto giovanile, circondato dalla legenda circolare: «BONAPARTE - GENERAL EN CHEF». Al rovescio, Napoleone a cavallo nella solita scena e la legenda circolare su due linee: «SOLDATS! DU HAUT DE CES PYRAMIDES/ 40 SIECLES NOUS CONTEMPLANT.». Sotto la groppa del cavallo: «A. BOVY». In esergo, su due linee: «NAPOLEON EN EGYPTÉ/ 25 JUILLET 1798.». Diametro 41 mm.

Citando il catalogo dell'Asta V. S. O. G. Védrines & B. Pointdessault, Paris Juin 1982, n. 359, Ionnikoff afferma che questa medaglia venne realizzata negli anni successivi al ritorno in Francia delle ceneri dell'Imperatore (1840). L'asserzione è in perfetta coerenza con la firma dell'incisore svizzero Antoine Bovy, nato nel 1795 e scomparso nel 1877.

Finiscono, così, le medaglie che ci interessano, anche se, in anni successivi e sino ai nostri giorni, sono state fatte riconiazioni, alcune delle quali con l'immagine e la frase analizzate³³.

Le scarse (e contraddittorie) informazioni dicono poco sulla cronologia assoluta delle medaglie, ma è evidente la priorità della raffigurazione di Bonaparte a piedi e, in particolare, quella con le stelle sovrastanti la Piramide.

Neanche i soldati effigiati sono decisivi per una precisa datazione. Secondo Hennin, ai lati del generale, si scorgono, a s. dell'osservatore, un geniere, contrassegnato dall'ascia tenuta sulla spalla, e un granatiere, che regge il lungo fucile col calcio poggiato a terra. Dal lato opposto, sono visibili altri

³² Id., *op. cit.*, p. 20.

³³ A titolo di esempio, ricordiamo quella, in bronzo dorato, che reca un dritto con Napoleone a cavallo davanti alle Piramidi (vd. *supra*, nt. 32) e un rovescio, di Dominique Vivant Denon e Louis Jaley (aquila su fulmine coronata da una Nike volante), datato 1807 (*fig. 3*).



Fig. 3

granatieri e un mamelucco, con turbante sormontato da piumetto e grande scimitarra pendente dal fianco. Il particolare è, ovviamente, posteriore al momento in cui parte della cavalleria musulmana passò al servizio dei Francesi e potrebbe costituire un *dies a quo*. Sfortunatamente, però, il ‘reclutamento’ iniziò troppo precocemente (1798-99) per offrire elementi cronologici risolutivi³⁴.

b. Le tabacchiere

Le prime medaglie vennero coniate in esemplari ad una sola faccia, in quanto, probabilmente, destinate a fungere da medaglioni da collo (anche di metallo prezioso) o ad essere incastonate su tabacchiere. Non è, dunque, strano se ci siamo imbattuti in tabacchiere che, pur non montando questi oggetti,

³⁴ Vd. *supra*, nt. 25.

recano l'identica scena e, di certo, costituirono una ulteriore via di diffusione della frase napoleonica.

Se le medaglie di questo tipo sono poco comuni o, addirittura, rare, le tabacchiere sono rarissime. Per quanto è a nostra conoscenza, in collezioni pubbliche e private, se ne rinvennero soltanto due.

La prima, è attualmente conservata al Château de Malmaison, col n. di inventario MM. 58.2.B.675, e proviene dalla collezione del principe Giorgio di Grecia, marito di Maria Bonaparte³⁵, quindi risale, indirettamente, a un ramo della famiglia imperiale. La sommaria scheda, da noi consultata *on line* sul sito del Museo³⁶, non fornisce le dimensioni, ma mostra l'immagine fotografica di un piccolo oggetto rettangolare in tartaruga (*tortoise shell*), probabilmente montato in argento o in oro (*fig. 4*). Salvo l'assenza delle stelle nel campo e alcuni minimi e marginali particolari (come la resa dei blocchi costituenti le Piramidi), la raffigurazione incisa sul coperchio è assolutamente identica a quella presente sulle medaglie del primo tipo. Intorno, lungo tre lati del rettangolo, si legge: «SONGEZ, QUE DU HAUT/ DE CES MONUMENS QUARANTE SIECLES/ VOUS CONTEMPLANT». Bisogna sottolineare la variante «monumens» rispetto alla versione «monument» o «monuments» delle medaglie.

L'altra non ha un illustre e accertato *pedigree*, come questa, ma non è ad essa seconda per interesse. È stata posta in vendita dalla Casa d'Aste Millon³⁷, il 26 ottobre 2021, nella sala 4 dell'Hotel Drouot a Parigi, col n. 195. La (sommaria) descrizione, pubblicata dalla *Gazette Drouot*, consultabile *on line*³⁸, parla di una «Boite en argent et nacre à décor en bas relief de Bonaparte devant les Pyramides inscrite “songez que du haut de ces monuments (*sic*) quarante siècles vous contemplant”. Travail étranger du XIX siècle». Non conosciamo il nome dell'aggiudicatario, ma possiamo dire che, nell'estate del 2023, la tabacchiera si trovava in possesso di un antiquario romano, dal quale, successivamente, è passata in una collezione privata messinese.

Le dimensioni sono: lungh. mm 67; largh. mm 40; altezza mm 20 circa. Il coperchio mostra la raffigurazione appena descritta; le fasce sottostanti, che

³⁵ Giorgio nacque a Corfù il 24 giugno 1869 e morì a Saint Cloud nel 1957. In base ad un accordo tra re Giorgio di Grecia e il principe Rolando Napoleone Bonaparte, nel 1907, il principe Giorgio sposò Maria Bonaparte: C. BERTIN, “*A False Happiness*”. *Maria Bonaparte. A Life*, New York 1982.

³⁶ <https://musees-nationaux-malmaison/fr/chateau-malmaison/eu/phototheque/oeuvres/songez-que-du-haut-de-ces-monuments...> La riproduzione fotografica si limita al coperchio e, nel brevissimo testo, non viene data notizia di eventuali incisioni sul fondo.

³⁷ Millon et Associés, 39 Rue de la Grange Batelière, 75009 Paris.

³⁸ <https://www.gazette-drouot.com/auctions/lots/...>



Fig. 4



Fig. 5

formano lo spessore, sono decorate con racemi e fiori incisi a bulino (fig. 5); la parte esterna del fondo porta una incisione a basso rilievo, raffigurante una ‘moschea’, affiancata da due ‘minareti’ e sormontata da una sfera o da una mezzaluna posta al vertice della copertura. Al di sopra, ai lati della cupola e interrotte da essa, si leggono le parole: «IL TEMPIO/ di SALOMONE» (fig. 6).

Per quanto è possibile vedere, a causa delle piccolissime dimensioni, due punzoni sono impressi, nella faccia anteriore, sulla fascia d’argento sottostante la chiusura, e uno si trova, sotto la fascia in madreperla decorata a ra-



Fig. 6

cemi, sul sottile bordo di metallo che collega il fondo al resto del contenitore. Si capisce, adesso, da dove derivi la (indimostrata) asserzione della *Gazette Drouot* («Travail étranger du XIX siècle»): i punzoni sono quelli usati in Francia per certificare il titolo dell'argento importato dall'Estero negli anni 1809-38³⁹. Ancora una volta, l'arco cronologico è troppo ampio e non aggiunge novità sostanziali a quanto sapevamo dalle medaglie.

Migliori informazioni ci vengono, invece, sul rapporto tra le due tabacchiere e sull'area nella quale la seconda venne fabbricata.

Innanzitutto, è importante l'identità dell'espressione «monumens», che ricorre, esclusivamente, su questi oggetti e mai sulle medaglie o nelle edizioni che riferiscono la frase. Ciò appare fortissimo indizio della derivazione di entrambi da un unico modello o dell'uno dall'altro.

L'epigrafe del rovescio («Il Tempio di Salomone»), è inconfutabile elemento per ipotizzare una produzione italiana o, almeno, ad opera di un artefice di lingua italiana. Il discorso di Napoleone *doveva* essere riferito in francese, ma, quando l'incisore non citò parole altrui, usò la propria lingua, che era l'italiano.

Su questa base, possiamo dire che, in un momento non precisabile, tra il

³⁹ Rendiamo merito all'antiquario romano (o ai suoi collaboratori) per aver segnalato i punzoni e indicato la cronologia cui si riferiscono in una annotazione inserita all'interno del coperchio della tabacchiera: «Bollo di controllo in Francia per gli argenti importati dall'Estero dal 1809 al 1838».

1798 e il 1838, guardando al dritto delle medaglie più antiche (Ionnikoff, nn. 1;1 a) o, forse anche, alla tabacchiera della Malmaison, fu realizzata la *boite*, importata in Francia dopo il 1809 e prima del 1838. Assai plausibile è che la sua realizzazione sia avvenuta in Italia, o sia opera di un italiano.

Ulteriori ipotesi (certamente legittime e non del tutto peregrine⁴⁰), alla luce delle attuali informazioni, restano prive di dimostrazione.

7. «Il Tempio di Salomone»

L'elemento più importante (e, per certi versi, decisivo) apportato da questa tabacchiera, è costituito dalla immagine incisa sul fondo e dalla iscrizione che la sovrasta. Più sopra, per indicarla, abbiamo usato il termine 'moschea', ma la costruzione appare frutto di fantasia, più che copia di un modello esistente. Si tratta di un edificio massiccio, forse di forma esagonale⁴¹, la cui parte centrale è coperta da un elemento emisferico, che poggia su un tamburo fenestrato con un unico ordine di aperture, delle quali quattro (di forma quadrata) sono visibili. La costruzione è realizzata con blocchi isodomi e le facciate, prive di altre aperture, hanno una porta ciascuna, sormontata da un arco a tutto sesto, affiancata da colonne circolari con plinti e capitelli. Accanto al corpo principale, vi sono due strutture più strette, a pianta quadrata, concluse da una piramide sulla cui cuspide insiste una sfera. La prima (a s. dell'osservatore), ha due ordini di finestre rettangolari (due per ordine) e una porta identica a quelle della costruzione di maggiori dimensioni. La seconda (a dx. di chi guarda), è realizzata in blocchi squadri e manca di aperture. Le

⁴⁰ L'uso della madreperla, ad esempio, per quanto diffuso in tutta Europa, potrebbe far pensare ad una creazione in Italia Meridionale e, specialmente, a Napoli o in Campania, dove il materiale fu ampiamente adoperato nel corso del secolo XIX. Inoltre, l'oggetto dovette essere di qualcuno che intendeva conservare non un generico ricordo di Bonaparte, ma la specifica memoria della spedizione d'Egitto. Non è facile sottrarsi alla suggestione che ciò possa indicare un ufficiale di Gioacchino Murat, il quale, dopo la Restaurazione borbonica e la sua fucilazione a Pizzo Calabro (1815), sia tornato in Patria, portando con sé la tabacchiera. Ciò, evidentemente, obbligherebbe a datare l'oggetto in un momento anteriore. Tale necessità verrebbe meno ove si ipotizzasse che la scatola sia appartenuta ad un napoletano o, comunque, ad un italiano passato in Francia dopo la morte di Murat, ma entro il 1838. *Per incidens*, notiamo che l'impresa 'africana' fu compiuta da soldati (e ufficiali), per la maggior parte, provenienti dall'*Armée d'Italie*. Inoltre, sono noti esempi di profughi partenopei che, dopo la fine della 'Repubblica Giacobina', combatterono con i Francesi (ad es. nella «Legione Italiana») e parteciparono a numerose spedizioni: B. CROCE, *La Rivoluzione Napoletana del 1799*, con una nota di F. TESSITORE, Napoli 1998, pp. 235-239 (per il caso di Vincenzo Pignatelli, che, però, non prese parte alla Campagna egiziana).

⁴¹ Questa apparenza, però, potrebbe essere conseguente ad una cattiva capacità di resa prospettica delle mura laterali dell'edificio.

sfere che sormontano le cuspidi raggiungono, ma non superano, il livello del tamburo sul quale è impostata la cupola.

Per quanto ne sappiamo, tale immagine non corrisponde ad un edificio identificabile con certezza e precisione. A nostro avviso, la somiglianza maggiore (ma pur sempre relativa) può trovarsi con la moschea di al-Azhar al Cairo, di epoca fatimide (X sec. E. C.), che doveva essere ben nota alle truppe a causa della sanguinosa rivolta antifrancese (e della altrettanto cruenta repressione) di cui era stata il centro nel 1798⁴². Un significativo confronto può farsi con la «Vue générale du Caire» (fig. 7), pubblicata in un volume della fine del secolo XIX dedicato alla spedizione d'Egitto⁴³.

La considerazione sarebbe ovvia, e persino banale, se non contrastasse con la scritta che identifica l'edificio col *Tempio di Salomone*. Nemmeno il più rozzo e incolto dei soldati francesi o italiani poté ignorare che il saggio sovrano d'Israele aveva edificato il proprio Tempio a Gerusalemme e ad al-Fustat (costruita 1800 anni dopo la sua morte) non poté mettere piede per il semplice motivo che, ancora, non esisteva. Peraltro, non risulta che il corpo di spedizione sia andato a Gerusalemme, unico luogo ove avrebbe potuto trovare memoria (non più di tanto) del Tempio⁴⁴. Ma, poiché è chiara e indiscutibile l'individuazione fatta dall'incisore (o dal committente), abbiamo l'onere di spiegarne le possibili cause.

In tal modo, di nuovo, veniamo sospinti verso i miti massonici, con le connesse difficoltà ricostruttive.

⁴² Il 22 ottobre 1798, anche ad opera della predicazione di sceicchi e *imam*, ebbe inizio una violentissima sommossa antifrancese nelle vie del Cairo e soldati e civili occidentali vennero sgozzati. Bonaparte, dal Cairo Vecchio, dove si trovava, tornò prontamente e respinse i rivoltosi che, per la maggior parte, si asserragliarono nella moschea e iniziarono la resistenza. Il generale fece puntare i cannoni sulle porte di al-Azhar e, in breve, le sue truppe penetrarono nell'edificio e, animate dal 'furore guerresco' e dallo spirito di vendetta, sterminarono quanti erano dentro. Sceicchi, *imam* e Turchi sopravvissuti, successivamente, vennero processati e giustiziati. La vicenda fu immortalata in un famoso dipinto di Anne Louis Girodet de Roucy Trioson, del 1810, oggi a Versailles.

⁴³ R. PEYRE, *L'expédition d'Égypte*, Paris 1890, fig. 22. Si tratta di una incisione nella cui didascalia, a differenza di quanto avviene nella maggior parte dei casi, non è indicato da quale opera sia tratta. Pertanto, riteniamo che sia lo *skyline* della città egiziana ai tempi dell'Autore.

⁴⁴ Facciamo grazia al lettore di ciò che è noto delle demolizioni e ricostruzioni del Tempio di Salomone: DE JODE, CARAT, *Dictionnaire*, cit., pp. 662-663. La distruzione definitiva (70 d.C.) fu opera dei Romani in occasione della Rivolta giudaica, repressa da Vespasiano e Tito: L. CANFORA, *Il tesoro degli Ebrei. Roma e Gerusalemme*, Laterza Cultura Storica, Roma-Bari, 2021. Sotto la c.d. 'Spianata delle Moschee', sulla quale si erge quella di al-Aqsa, esistono costruzioni di età romana, ancor oggi ritenute resti dell'antico Tempio, considerate, dagli Ebrei ultraortodossi, luoghi di preghiera e di compianto per la fine di Israele. Con al-Aqsa, dunque, avrebbe potuto essere confuso il Tempio, ma mai con un edificio cairota.



Fig. 7

8. *Il Tempio di Salomone nel mito massonico*

Gran parte della storia della Massoneria si svolge all'insegna del segreto, per precisa e generalizzata scelta degli stessi aderenti. Inoltre, ogni 'obbedienza' ha cercato legittimazione nella leggenda e nella tradizione, cioè al di fuori di fonti 'scientificamente' controllabili e verificabili. Infine, le logge che si formano sono, per loro natura, 'anarchiche' e, anche se filiazione di quelle maggiori, rimangono un arcipelago di associazioni, nate da successive scissioni, nelle quali confluiscono altre, definibili 'paramassoniche', al cui interno vengono prodotti i 'documenti dimostrativi' delle mitiche (e sempre antichissime, quanto fantasiose) origini.

Da secoli, le culture ebraica e cristiana, nelle perfette proporzioni matematiche del Tempio biblico, avevano visto l'espressione di 'verità mistiche', che si coniugavano con quelle 'pitagoriche' (di origine egizia e greca), transitavano nella numerologia del cabalismo ebraico-cristiano dei secoli XV-XVI e approdavano ad una complicata simbologia.

Nelle *Costituzioni di Anderson* (1723), era ricordato un Sapere Originario (la Geometria), trasmesso ad Adamo dal Grande Architetto dell'Universo (Dio), il quale, su quella base, aveva creato e organizzato il Cosmo. Tale Sapere, successivamente, era passato ai Patriarchi, sino a giungere ai costruttori del Tempio di Gerusalemme, ma anche a quanti avevano edificato le Piramidi, a Pitagora, a Tolomeo, ad Archimede, ad Augusto e, persino, a Raffaello e a Michelangelo. Il rituale massonico si impadronì della narrazione veterotestamentaria, con le diverse fasi di distruzione e riedificazione del Tempio, usandola come base per revisioni leggendarie che la 'correggevano' e la 'completavano'.

Come è stato osservato⁴⁵, l'esempio più rivelatore del metodo usato per operare la 'metamorfosi massonica', fu quello di Hiram. Nella Bibbia, infatti, egli giunse al cantiere alla fine dell'opera, come semplice fonditore, per decorare l'interno del Tempio, e fece tranquillamente ritorno a Tiro dopo la cerimonia di dedica dell'edificio. Invece, i Massoni del XVIII secolo lo trasformarono in architetto, capo di tutti gli operai, principale collaboratore di Salomone e detentore di segreti misteriosi (l'Antica Sapienza) che ne determinarono l'uccisione per mano di tre «cattivi compagni», i quali volevano impadronirsene.

Egli, dunque, stava all'origine della «Parola Perduta», che costituiva oggetto della ricerca del Rito Scozzese Antico e Accettato.

La ricostruzione del Tempio fatta da Zorobabel, nella Massoneria degli Alti Gradi, diventò teatro delle attività del Cavaliere d'Oriente, del Cavaliere di Spada e del Principe di Gerusalemme.

Inoltre, la distruzione del Tempio di Erode e le sue macerie erano il punto di raduno dei Cavalieri d'Oriente e d'Occidente.

Infine, ogni sala di riunione massonica (non a caso, detta Tempio), ai lati dell'ingresso, recava (e reca) due colonne, chiamate Boaz e Yakin, in ricordo di quelle, di nome identico, che affiancavano il portico del Tempio di Salomone.

Non ricercheremo il simbolismo ad esse legato, né indagheremo ulteriormente la (sin troppo) famosa costruzione del sovrano di Israele. Basta aver messo in evidenza come una incongrua collocazione dell'edificio gerosolimitano in Egitto possa essere nata *esclusivamente* nell'ambito della cultura massonica. Vi era un intreccio continuo e costante tra la Terra dell'Antica Sapienza (divenuta la massonica Parola Perduta), il Tempio di Salomone, il suo architetto Hiram e le colonne destinate a trasmetterne il ricordo all'interno delle moderne logge.

L'ipotesi da noi formulata a proposito della frase di Napoleone trova,

⁴⁵ DE JODE, CARAT, *Dictionnaire*, cit, p. 663.

dunque, sostegno nell'immagine incisa sul fondo della seconda tabacchiera⁴⁶. Quello che, prima, era un semplice indizio, adesso, pur non trasformandosi in prova, acquista peso rilevante e richiede, con forza, ulteriori indagini e ricerche che, auspichiamo, altri vorranno fare.

⁴⁶Non possiamo passare sotto silenzio un elemento che ci sembra meritevole di attenzione: nella medaglia descritta da HENNIN al n. 848 (fig. tav. 85), le tre stelle disposte sopra la piramide centrale *potrebbero* costituire il Triangolo massonico che indica la Divinità. Solo così avrebbe senso un particolare, diversamente, incongruo e inspiegabile. Speriamo che gli specialisti vogliano approfondire questo aspetto.

Fabio Milazzo

IL MANICOMIO CRIMINALE DI BARCELLONA POZZO DI GOTTO:
GENESI DI UNA ISTITUZIONE (1904-08)

«Il danno di questa libertà sconfinata,
lasciata ai pazzi ragionanti,
finisce coll'estendersi, in dati momenti,
all'intera nazione»

Cesare Lombroso, *La nuova proposta di legge sui manicomi criminali*

1. *Introduzione*

Poco prima del Natale del 1906, il 17 dicembre, alle ore 12, la giunta municipale del comune di Barcellona Pozzo di Gotto, si era «congregata sotto la direzione del presidente, Cambria Cav. Francesco, delegato del Sindaco, e nelle persone dei signori assessori Basilicò Vittorio e Perdichizzi dott. Francesco. Riconosciutasi legale l'adunanza ai termini della vigente legge comunale e provinciale», il Presidente dichiarava aperta la seduta e poneva «in trattazione il seguente oggetto: spesa per l'acquisto del terreno ove deve sorgere il manicomio giudiziario»¹. Alla fine della discussione, «vista la nota prodotta dal notaio sig. Antonino Munafò, in data 22 novembre [...] chiedente il rimborso di £. 114,35 per ispese del contratto di vendita tra il Comune, Alberta Speciale e Genovesi Mario per acquisto di terreno occorrente per la costruzione del Manicomio giudiziario in questo Comune», rilasciava all'unanimità il «mandato di pagamento» al notaio.

La questione era da qualche tempo al centro del dibattito politico nella cittadina di 24133 abitanti², facente parte del circondario di Castrolibero, provincia di Messina. La ragione era legata al bisogno che anche la Sicilia,

¹ Barcellona P.G., Archivio Storico del Comune (= ACBPG), *Verbale di adunanza della Giunta Municipale*, n. 7518, Barcellona Pozzo di Gotto, 28 dicembre 1906.

² *Ibidem*.

insieme all'estremo meridione d'Italia, potesse contare su un manicomio giudiziario in cui poter «concentrare [...] ogni condannato riconosciuto affetto da alienazione mentale, o gravemente indiziato di esserlo a giudizio degli ufficiali sanitari governativi addetti ai diversi stabilimenti penali del regno»³. Erano le parole utilizzate dal ministro dell'Interno Giovanni Lanza, nel 1872, in un momento in cui il dibattito sui manicomi criminali si accendeva⁴, spinto da una molteplicità di fattori, tra cui il progressivo aumento degli internamenti nei manicomi civili, la problematica coabitazione in questi tra tipologie diverse di alienati, la necessità di garantire luoghi specifici «da destinarsi utilmente alla cura dei delinquenti alienati»⁵. Sull'esigenza di appositi luoghi di pena e di cura per i 'pazzi criminali' vi era una convergenza di massima da parte di politici, giuristi e medici. Qualche anno prima, nel 1865, sulla «Gazzetta medica italiana», Lombroso si era dichiarato favorevole a «quella stupenda istituzione dei manicomi criminali», luoghi nei quali «rei maniaci e maniaci rei, si terrebbero custoditi tutta la vita; e la società ne resterebbe molto meglio guardata che non sia dagli ergastoli, dai quali esce il reo punito, ma non guarito, con la tendenza irresistibile alla recidiva ed anzi all'impeggioramento»⁶. Nel 1872 ribadì tali convinzioni nel contributo «Sull'istituzione dei manicomi criminali», a dimostrazione di quanto ritenesse necessaria l'istituzione degli 'asili per criminali'⁷.

A inizio Novecento, in Italia, esistevano tre istituti per 'pazzi criminali', quelli di Aversa (1876), Montelupo Fiorentino (1886) e Reggio Emilia (1897). Il manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto sarebbe sorto più tardi e avrebbe iniziato formalmente la propria attività nel 1925, nonostante l'istituto fosse pronto già da qualche anno. Il presente contributo ricostruisce proprio il percorso che all'inizio del Novecento, precisamente tra il

³ R. CANOSA, *Storia del manicomio in Italia dall'Unità a oggi*, Milano 1979, p. 136. Sulle origini del manicomio criminale, vd. anche: A. BORZACCHIELLO, *Alle origini del manicomio criminale*, in *Mi firmo per tutti. Dai manicomi criminali agli ospedali psichiatrici giudiziari, un'inchiesta e una proposta*, a cura di G. PUGLIESE e G. GIORGINI, Roma 1997, p. 71 ss.; I. CAPPELLI, *Manicomio giudiziario*, in *Enciclopedia del diritto*, XXV, Varese 1975, *sub voce*.

⁴ Vd. P. MARTUCCI, R. CORSA, *Scienza e diritto in lotta per il controllo sociale. Origini del manicomio criminale nella psichiatria positivista del tardo Ottocento*, in «Studi sulla questione criminale», 3 (2006), pp. 73-89.

⁵ CANOSA, *Storia del manicomio in Italia*, cit., p.136.

⁶ C. LOMBROSO, *La medicina legale delle alienazioni mentali studiata col metodo sperimentale*, in «Gazzetta medica italiana - Province venete», VIII, nn. 27-30 (1865), p. 41.

⁷ Vd. C. LOMBROSO, *Sull'istituzione dei manicomi criminali in Italia*, in «Rendiconti del Regio Istituto lombardo di scienze, lettere e arti», vol. V, 1872, pp. 5-72. Per il 1972 come «anno a cui ci si riferisce per far iniziare la storia dei manicomi criminali in Italia», vd. P.F. PELOSO, F. PAOLELLA, *Dei claustris, e altro. Le origini del manicomio criminale nella psichiatria italiana dell'Ottocento*, in *Il policlinico della delinquenza. Storia dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario in Italia*, a cura di G. GRASSI, C. BOMBARDIERI, Milano 2016, pp. 15-71, part. p. 24.

1904 e il 1908, portò all'approvazione di un disegno di legge che stabiliva la realizzazione dell'asilo criminale di Barcellona Pozzo di Gotto, contestualizzandolo alla luce delle più ampie circostanze culturali e istituzionali che interessarono la questione dei manicomi giudiziari. Nello specifico, attraverso la documentazione emersa dalle ricerche d'archivio, indagheremo le dinamiche istituzionali e della politica locale, gli effetti sulla comunità e l'economia che, tra entusiasmi, tensioni e rallentamenti, portarono «al collocamento della prima pietra del manicomio giudiziario»⁸ di Barcellona Pozzo di Gotto.

2. «Grande urgenza vi è di manicomi criminali»⁹

Non era solo Cesare Lombroso a sottolineare la necessità di istituti speciali in cui le esigenze di sicurezza si sposassero con quelle terapeutiche, anche Gaspare Virgilio, medico del manicomio di Aversa, ribadiva come «un superiore interesse sociale» di «mantenere assicurato un folle omicida in un manicomio, talora anche per tutta la vita»¹⁰. Nonostante il «vizio di mente» rendesse non imputabile il folle reo per i crimini commessi, ciò non esimeva la società dall'adottare idonee misure a salvaguardia della sicurezza sociale, in quanto «lo scopo è unico: la guarentigia e la sicurezza della società; ed in ambo i casi l'effetto del rimedio su gl'individui che lo debbono risentire è sempre lo stesso, cioè la perdita dell'individuale libertà»¹¹. Il manicomio criminale, secondo Virgilio, costituiva una necessità, non soltanto per salvaguardare le esigenze di sicurezza della collettività, ma anche quelle degli stessi folli rei: «Individui così malamente organizzati, presto o tardi, è la natura stessa che li mette nella impossibilità di nuocere; ma certo sarebbe gran fortuna se fossero ricoverati in un asilo ove troverebbero raccolti i mezzi per divenire migliori, e la società resterebbe al sicuro delle loro tendenze»¹².

⁸ Edizione Speciale numero Unico, *Barcellona Pozzo di Gotto 24 maggio 1908, Pel collocamento della prima pietra del "Manicomio giudiziario"*.

⁹ *Atti del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati, XXII Legislatura - Sessione 1904 - 1907 (30/01/1907 - 17/03/1907), Tornata giovedì 14 marzo 1907, Volume (X) I Sessione dal 30/01/1907 al 17/03/1907 Roma 1907, pp. 12783-12837, p.12801*. La citazione è del marchese Ugo di Sant'Onofrio, durante la discussione alla Camera per approvare il disegno di legge sulla costruzione del manicomio.

¹⁰ G. VIRGILIO, *Saggio di ricerche sulla natura morbosa del delitto e delle sue analogie colle malattie mentali. Osservazioni raccolte nella Casa dei Condannati invalidi e nel manicomio muliebre di Aversa pel dott. G. Virgilio*, in «Rivista di discipline carcerarie», IV (1874), p. 384.

¹¹ Ivi, p. 385.

¹² Ivi, p. 502.

Nonostante un dibattito molto acceso sul piano scientifico e giuridico¹³, fu soltanto con il Regio Decreto n. 260 dell'1 febbraio 1891¹⁴ che la questione ebbe una prima sistematizzazione normativa. Nello specifico all'interno del Regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori, voluto dal direttore generale degli Istituti di Prevenzione e Pena del Ministero dell'Interno Martino Beltrani Scalia¹⁵, erano gli articoli 469-480, a stabilire quali tipologie di rei destinare ai manicomi giudiziari, luoghi entro cui provvedere «ad un tempo alla repressione e alla cura». Secondo l'art. 469 dovevano essere internati i condannati a «una pena maggiore di un anno, colpiti da alienazione mentale», certificata attraverso «il rapporto speciale del medico-chirurgo dello stabilimento penale in cui trovasi il condannato». Secondo l'art. 470, i condannati che dovevano «scontare una pena minore di un anno, colpiti da alienazione mentale, ma inoffensivi, paralitici, o affetti da delirio transitorio», potevano «rimanere negli stabilimenti ordinari, ove non manchino i mezzi di cura e non si porti nocimento alla disciplina interna». In caso contrario, potevano «essere inviati ai manicomi giudiziari od anche ai manicomi provinciali a spese dell'amministrazione». «Gli accusati o imputati prosciolti, ai sensi dell'art. 46 del Codice Penale, e per i quali il presidente del tribunale civile pronuncia il ricovero definitivo in un manicomio, giusta l'art. 14 del Regio decreto 1° dicembre 1889, n. 6509», dovevano essere trasferiti, con decreto del ministero dell'Interno, e su proposta dell'autorità di pubblica sicurezza, in un manicomio giudiziario, ma in sezioni separate». L'art. 472 stabiliva che «nelle sezioni indicate dall'articolo precedente» potevano essere fatti ricoverare, con decreto del ministro dell'Interno, anche gli accusati prosciolti che, ai sensi dell'art. 13 del Regio Decreto 1° dicembre 1889, n. 6509», dovevano essere «provvisoriamente chiusi in un manico-

¹³ Vd. A. MANACORDA, *Il manicomio giudiziario. Cultura psichiatrica e scienza giuridica nella storia di un'istituzione totale*, Bari 1982, pp. 16-22; *Il Policlinico della delinquenza. Storia degli ospedali psichiatrici giudiziari italiani*, a cura di G. GRASSI, C. BOMBARDIERI, Milano 2016, pp. 24-62. Vd. inoltre F. COLAO, *Un'«esistenza mezza legale mezza no»*. *Il manicomio giudiziario nell'Italia liberale in Perpetue appendici e codicilli alle leggi italiane Le circolari ministeriali, il potere regolamentare e la politica del diritto in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di F. COLAO, L. LACCHÈ, C. STORTI, C. VALSECCHI, Macerata 2011, pp. 439-463. Sulla questione dei manicomi giudiziari, vd. anche M. SETARO, *La costituzione del folle-reo. La storia di Natale B.*, op.cit.; R. VILLA, «Pazzi e criminali: Strutture istituzionali e pratica psichiatrica nei manicomi criminali italiani (1876-1915)», in «Movimento operaio e socialista», 1980, pp. 369-393.

¹⁴ Vd. A. MANACORDA, *Il manicomio giudiziario*, cit., p. 20. Vd. inoltre PELOSO, PAOLELLA, *Dei claustris, e altro*, cit., p. 55.

¹⁵ Su Martino Beltrani Scalia e la sua riforma penitenziaria, vd. A. BUCCELLATI, Nota a: *La riforma penitenziaria in Italia di Beltrani Scalia*, in *Rendiconti d. Istituto lombardo*, s. 2, XII (A79), pp. 486-500, 549-560; A. DORIA, *Martino Beltrani Scalia*, in «Rivista di discipline carcerarie», XXXIV (1909), pp. 90-94.

mio, in istato di osservazione». Il successivo, l'art. 473, sanciva che, dietro «apposita domanda dell'autorità giudiziaria», potevano «essere ricoverati in una sezione speciale dei manicomi giudiziari, anche gli inquisiti in stato di osservazione». Gli articoli 474-480 ordinavano «disposizioni varie ed amministrative»¹⁶.

Oltre agli istituti già presenti, a fine Ottocento si sentiva da tempo l'esigenza di un 'asilo criminale' che facesse fronte alle esigenze dell'estremo meridione italiano e in tale contesto si inserì l'azione politica del marchese di Sant'Onofrio, Ugo del Castillo (Baden-Baden, 30 agosto 1844 - Roma, 17 luglio 1928). Figlio del marchese Giovanni, in esilio a Baden quando nacque, crebbe in Sicilia e mantenne un orientamento liberale che ne segnò l'agire politico¹⁷. Laureatosi in scienze politiche a Torino e in giurisprudenza a Firenze, intraprese la carriera diplomatica, raggiungendo il grado di consigliere di legazione. Nella sua lunga carriera politica fu sottosegretario di Stato al Ministero dei lavori pubblici (28 giugno 1900-17 febbraio 1901)¹⁸; sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno (10 novembre 1903-31 marzo 1905)¹⁹; ministro delle poste e telegrafi (11 dicembre 1909-31 marzo 1910)²⁰. Il 3 marzo 1920 venne nominato senatore del Regno. Insignito del Gran cordone dell'Ordine della Corona d'Italia e Grande ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, fu deputato dal 1880 al 1919, eletto ininterrottamente nei collegi di Patti e di Castoreale-Barcellona dalla XIV alla XXIV legislatura. Alla Sicilia, e in particolare al territorio barcellonese, rimase sempre legato, portando avanti iniziative legislative e provvedimenti di interesse locale, ma anche questioni di più ampia portata, come quella degli agrumi, in qualità di membro della Commissione per l'esame del disegno di legge «Riforma degli organici della Camera agrumaria della Calabria e della Sicilia» (17 marzo 1921)²¹.

Forte di un consenso elettorale radicato nel territorio di Barcellona e Castoreale, che all'inizio della carriera gli aveva fruttato percentuali plebiscitarie,

¹⁶ Vd. MANACORDA, *Il manicomio giudiziario*, cit., p. 21.

¹⁷ Senato del Regno, *Atti parlamentari*, Discussioni, 6 novembre 1928.

¹⁸ Vd. Indice alfabetico ed analitico delle materie contenute nei volumi delle discussioni del Senato del Regno. Legislatura XXI- I Sessione 1900-1902, 3270.

¹⁹ Vd. Indice alfabetico ed analitico delle materie contenute nei volumi delle discussioni del Senato del Regno (dal 2 febbraio 1902 al 6 luglio 1904). Legislatura XXI- 2° Sessione Unica 1902-1904, 4951.

²⁰ Vd. Indice alfabetico ed analitico delle materie contenute nei volumi delle discussioni del Senato del Regno (dal 24 marzo 1908 al 25 giugno 1918). Legislatura XXIII- Sessione 1908-1918, 12239.

²¹ Vd. Indice alfabetico ed analitico delle materie contenute nei volumi delle discussioni del Senato del Regno (dal 2 dicembre 1919 al 5 aprile 1921). Legislatura XXV- Sessione Unica 1919-1921. Sull'importante questione per la storia della Sicilia e del Sud Italia, vd. S. LUPO, *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Venezia 1990.

a fine Ottocento si era trovato stretto tra le rivendicazioni che dividevano la comunità. Nello specifico il sostegno era calato tra i barcellonesi che gli rimproveravano di non aver preso chiara posizione contro gli elettori di Castoreale, in occasione delle rivendicazioni sulla circoscrizione territoriale e la sotto-prefettura²². Proprio per riguadagnare il consenso eroso si lanciò in una grande operazione politica che, nelle sue intenzioni, doveva rimettere in moto la situazione occupazionale ed economica della cittadina messinese. Avvicinatosi al cav. Francesco Cambria, politico in ascesa nel territorio, anche grazie alla vicinanza con Giolitti, cominciò a tessere una rete di alleanze utile per raggiungere l'obiettivo della realizzazione di un manicomio giudiziario a Barcellona Pozzo di Gotto. Altre città si contendevano l'istituto, tra cui proprio il vicino centro di Castoreale, per questo, nonostante la consolidata posizione politica del marchese, l'operazione non risultava semplice, ma anche grazie al ruolo di sottosegretario nel Ministero degli Interni, Ugo del Castillo riuscì a indirizzare il progetto nella direzione auspicata. Intanto, dopo quarant'anni di discussioni e dibattiti, la Legge 36 del 14 febbraio 1904 «*Disposizioni sui manicomi e sugli alienati. Custodia e cura degli alienati*», metteva ordine sulla questione, stabilendo come criterio d'internamento quello della pericolosità sociale dell'alienato e lo scandalo pubblico che poteva derivare dalla sua condotta. Le spese per la gestione dei manicomi erano a carico delle province, diversamente da quanto previsto per gli «asili criminali», secondo l'art. 6 che così recitava:

Le spese per gli alienati condannati o giudicabili, ricoverati sia in manicomi giudiziari, sia in sezioni speciali di quelli comuni, sono a carico dello Stato, pei condannati fino al termine di espiazione della pena, e pei giudicabili fino al giorno in cui l'autorità giudiziaria dichiara non farsi luogo a procedimento a carico di essi. Negli altri casi, compreso quello contemplato dall'articolo 46 del Codice penale, la competenza della spesa è regolata dalle norme comuni²³.

Era l'unico riferimento ai manicomi criminali presente nella legge e riguardava questioni economiche, di fatto subordinando ogni altra considerazione alle esigenze di bilancio. E proprio una questione di rilevante interesse nazionale, ma con importanti ricadute occupazionali sul territorio dei collegi di provenienza, fu quella del manicomio criminale. Il 23 novembre 1904 il ministero degli Interni, del quale Ugo di Sant'Onofrio era sottosegretario, inviò una lettera al sindaco di Barcellona, Raimondo Pettini, che introduceva il progetto di costruzione del nuovo istituto: «Essendo intendimento del Mi-

²² Vd. N. CASSATA, *Barcellona Pozzo di Gotto dal 1860 ai nostri giorni*, Milazzo 1969, p. 233.

²³ Legge 14 febbraio 1904, n. 36. *Disposizioni sui manicomi e sugli alienati. Custodia e cura degli alienati*, in «Gazzetta ufficiale», n. 43 del 22 febbraio 1904.

nistero di costruire un manicomio giudiziario e ritenendosi conveniente posizione del nuovo istituto quella di codesta città per la sua vicinanza a Messina, cui fanno capo le linee da e per il continente, veniva di recente inviato costà un funzionario tecnico per lo studio preliminare della questione nei riguardi dell'aria da scegliersi.²⁴ Alla fine, la scelta dell'Ufficio tecnico Carcerario era caduta su Barcellona dopo «un accurato esame fatto sul posto, con la piena conoscenza delle singole condizioni di clima e di suolo, e di ogni altra favorevole circostanza nei maggiori centri di popolazione della Sicilia»²⁵. Dalla visita eseguita sulle «parecchie aree disponibili e pienamente adatte allo scopo», era risultata «a tutte le altre preferibili quella di proprietà del duca Belviso d'Avarna ed altri a nord-ovest della stazione»²⁶. Il Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto, con le deliberazioni del 5-14 dicembre 1904, «si obbligava a sopportare la spesa occorrente all'acquisto del terreno necessario al costruendo edificio, richiesto nella misura non inferiore a 40.000 mq»²⁷. Accettata dall'Amministrazione carceraria l'offerta del Comune, il 14 febbraio 1905 veniva stipulato il contratto tra il signor Commendatore Emilio Francesco Serrao, prefetto di Messina, in rappresentanza dell'Amministrazione stessa, e il Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto, signor Commendatore Raimondo Pettini. Con esso il comune di Barcellona si obbligava: I) a cedere, a titolo di proprietà piena ed assoluta, all'amministrazione carceraria, l'area di mq. 40.000 del terreno, che avrebbe acquistato dal duca di Belviso e dagli altri proprietari, posta a nord della stazione ferroviaria; II) a provvedere all'ampliamento fino a sei metri del tronco di strada, che avrebbe portato al nuovo stabilimento, e alla sistemazione del tronco di collegamento con la stazione ferroviaria; III) ad acquistare una zona di terreno sui lati dell'area, su cui avrebbe dovuto sorgere il manicomio, non confinante con strade e piazze, della larghezza di metri dodici e di ridurla a strada, ove non preferisse acquistare, sui fondi confinanti con l'area, la servitù di non fare costruire fabbriche a distanza minore di quindici metri²⁸. Da parte sua l'Amministrazione carceraria si impegnava a realizzare un manicomio giudiziario «subito dopo che fosse stata ceduta l'area in parola e trovata rispondente alle condizio-

²⁴ ACBPG, *Ministero dell'Interno. Oggetto: Manicomio Giudiziario*, n. 15115, Roma, 23 novembre 1904. La lettera è riportata anche in CASSATA, *Barcellona Pozzo di Gotto dal 1860 ai nostri giorni*, cit., p.235.

²⁵ Barcellona Pozzo di Gotto, Archivio Storico Ospedale Psichiatrico Giudiziario (= AOP-GB), *Regia Prefettura della Provincia di Messina*, n. 267 del repertorio, Messina 24 settembre 1906, p. 2 (foglio non numerato, carte sparse). Una copia dell'atto è presente anche nell'Archivio del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto in un fascicolo con incartamenti relativi alla costruzione del manicomio.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Ivi, p. 3 (foglio non numerato).

²⁸ Ivi, p. 4 (foglio non numerato).

ni» stabilite. Il Comune concluse rapidamente le pratiche per l'acquisto del terreno e riusciva a stipulare, con tutti i proprietari i rispettivi contratti già nel marzo del 1905²⁹; l'opposizione di uno dei coloni perpetui del fondo Belviso, portava alla procedura di espropriazione forzata dell'intera zona per ragioni di pubblica utilità³⁰. Il decreto necessario venne ottenuto il 21 agosto 1905 e registrato dalla Corte dei Conti il 27 ottobre 1905, mentre il 7 settembre 1905 il Comune contraeva un mutuo di 50.000 lire «per la espropriazione del terreno» con il Monte di Prestanza di Barcellona Pozzo di Gotto³¹.

Il piano particolareggiato con le confische necessarie per la realizzazione del manicomio giudiziario, redatto dal perito agronomo sig. Gaspare Zangla, venne inviato alla Provincia il 28 dicembre 1905³². Lo stesso giorno il Corpo Reale del Genio Civile di Messina informava la Prefettura della conformità del progetto di massima inviato rispetto a quanto già presentato³³, mentre veniva stabilito «il prezzo offerto» per le espropriazioni, accettato da quasi tutti i proprietari. L'1 febbraio del 1906 veniva così firmato dal re, Vittorio Emanuele III, il decreto che autorizzava «il piano particolareggiato di espropriazione [...] per la costruzione del Manicomio Giudiziario nel Comune di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina)»³⁴. Con decreto del Prefetto, il 12 maggio 1906, veniva così «autorizzata l'occupazione immediata dei fondi per i quali l'indennità era stata accettata»³⁵. Negli altri casi venne «eseguita la perizia di stima» e durante la seduta pubblica del 21 luglio 1906, i 19 membri del Consiglio comunale, «sotto la presidenza del sig. Pettini Commendatore Raimondo, sindaco», discussero dei compensi da riconoscere per l'espropriazione di «case e baracche» site nei terreni in questio-

²⁹ I contratti sono conservati in un faldone presente nell'Archivio storico del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, intitolato «Atti riguardanti la espropriazione di n. 11 fondi occorrenti alla costruzione del Manicomio Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto».

³⁰ AOPGB, *Regia Prefettura della Provincia di Messina*, n. 267 del repertorio, Messina 24 settembre 1906, p. 5 [foglio non numerato]

³¹ ACBPG, Municipio di Barcellona Pozzo di Gotto. Oggetto: Mutuo di £. 50.000 per la espropriazione del terreno occorrente per la costruzione del Manicomio Giudiziario in Barcellona, Barcellona Pozzo di Gotto, 20 aprile 1906. Vedi inoltre ACBPG, *Congregazione di Carità di Barcellona Pozzo di Gotto*. Oggetto: *Mutuo di £ 50000 espropriazione terreno pel Manicomio Giudiziario*, Barcellona Pozzo di Gotto, 22 aprile 1906.

³² ACBPG, *Piano particolareggiato per le espropriazioni occorrenti per la realizzazione del Manicomio giudiziario*, n.25482, Barcellona Pozzo di Gotto, 28 dicembre 1905.

³³ Messina, Archivio Storico della Provincia (= ASPMe), *Corpo Reale del Genio Civile. Provincia di Messina. Ufficio Centrale*, Oggetto: *Manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto*, n. 4685, Messina 28 dicembre 1905.

³⁴ AOPGB, *Vittorio Emanuele III. Per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia. Decreto*, Roma, 1 febbraio 1906. IL decreto venne registrato alla Corte dei Conti il 10 febbraio 1906 [Decreti amministrativi Reg. 33, foglio 343].

³⁵ AOPGB, *Regia Prefettura della Provincia di Messina*, n.267 del repertorio, Messina 24 settembre 1906, p. 5 [foglio non numerato, carte sparse]. Sul ruolo dei prefetti nel contesto politico, vd. M SAJJA, *I Prefetti italiani nella crisi dello Stato liberale*, Milano 2001-2005.

ne³⁶. Era il segnale più evidente della rapidità con cui il Comune voleva gestire la faccenda e impedire che lungaggini burocratiche, veti, ma soprattutto l'interesse di altre province, pregiudicassero l'operazione. La situazione, infatti, risentiva del contesto politico nazionale, nello specifico le dimissioni di Giolitti nel 1905 e la contestuale perdita di influenza di Ugo di Sant'Onofrio, fino ad allora instancabile sostenitore dell'operazione³⁷. Il 29 maggio 1906 Giolitti tornava al governo, ma le preoccupazioni nella politica locale permanevano, come testimoniava l'adunanza straordinaria del Consiglio comunale del 25 giugno 1906, durante la quale il consigliere prof. Bonanno aveva chiesto chiarimenti sui mancati stanziamenti nel «bilancio dell'Interno [...] per il Manicomio Giudiziario da costruirsi in questo Comune»³⁸. E questo nonostante le rassicurazioni sulle «pratiche col Comune di Barcellona relative alla costruzione di detto Manicomio» ritenute «a buon punto». Come spiegare la questione? Bisognava assumere informazioni certe e, nel frattempo, procedere con cautela, da qui «la proposta [...] di non tagliare gli alberi» e di «usufruire della fruttificazione degli stessi fino a che nel bilancio dello Stato non si fosse stanziata la somma occorrente per la costruzione del Manicomio»³⁹. Che la situazione non fosse semplice lo testimoniava un ordine del giorno del 16 luglio del 1906 della Giunta municipale, in cui si formalizzava la necessità di discutere degli «imprevisti per l'espropriazione degli stabili occorrenti per la costruzione del Manicomio giudiziario»⁴⁰. Tra questi le «spese contrattuali riguardanti le espropriazioni dei terreni e fabbricati [...]»⁴¹ necessari per l'avvio delle operazioni, costi per «copie legali», ma anche le spese tenute per «conferire con il sig. Prefetto per la pratica del suddetto Manicomio giudiziario»⁴². Rimborsi «per indennità di trasferta agli impiegati del Comune in

³⁶ ACBPG, *Estratto di deliberazione del Consiglio Comunale*, n. 110, Barcellona Pozzo di Gotto, 21 luglio 1906.

³⁷ Sul contesto politico, oltre a G. GIOLITTI, *Memorie della mia vita*, Milano 1982, vd. G. ANSALDO, *Il ministro della buona vita*, Milano 1963, A. AQUARONE, *Alla ricerca dell'Italia liberale*, Napoli 1972, G. CAROCCI, *Giolitti e l'età giolittiana*, Torino 1963, R. COLAPIETRA, *Giovanni Giolitti: biografia politica e interpretazioni storiografiche*, Messina-Firenze 1973; *L'età giolittiana*, a cura di F. DE FELICE, Torino 1980, R. FEOLA, *Governo, politica, istituzioni. Dall'unificazione all'età giolittiana*, Napoli 2004; E. GENTILE, *L'Italia giolittiana. La storia e la critica*, Bari 1977, G. MELIS, *Istituzioni liberali e sistema giolittiano*, «Studi storici», XIX/1 (1978), pp. 131-174, L. VALIANI, *L'Italia dal 1876 al 1915. La lotta sociale e l'avvento della democrazia*, in *Storia d'Italia*, a cura di N. VALERI, vol. IV, Torino 1965, pp. 626-629;

³⁸ ACBPG, *Estratto di deliberazione del Consiglio Comunale*, n. 96, Barcellona Pozzo di Gotto, 25 giugno 1906.

³⁹ Ivi, p. 2 [non numerata].

⁴⁰ ACBPG, *Verbale di adunanza della Giunta municipale*, n. 183, Barcellona Pozzo di Gotto, 6 luglio 1906.

⁴¹ ACBPG, *Verbale di adunanza della Giunta municipale*, n. 184, Barcellona Pozzo di Gotto, 16 luglio 1906.

⁴² ACBPG, *Verbale di adunanza della Giunta municipale*, n. 183, Barcellona Pozzo di Gotto, 6 luglio 1906 p. 2 [foglio non numerato].

occasione dell'espropriazione di alcuni stabili»⁴³, «per la copiatura del piano particolareggiato di esecuzione del Manicomio giudiziario»⁴⁴, ma pure le ipoteche, la «numerazione degli alberi da vendersi dei fondi espropriati per l'eseguendo»⁴⁵ istituito. Le spese maggiori riguardavano però le acquisizioni dei terreni al centro del «piano particolareggiato», oggetto di diverse adunanze della Giunta municipale; solo il 16 giugno 1906 se ne occuparono i verbali 181, 182, 183, 184 e 185⁴⁶. Le stesse furono al centro di una fitta corrispondenza con la Provincia di Messina⁴⁷ e fu il Prefetto ad autorizzarle formalmente con apposito decreto che ratificava «l'occupazione permanente e definitiva dei fondi»⁴⁸. Era il segnale di una procedura ben avviata, condotta con rapidità, per evitare quei rallentamenti che in un contesto di mutamenti politici, cambi di maggioranze e interessi contraddittori, potevano vanificare l'operazione. I terreni erano siti in «contrada Romboli o Bruschetto», un «agrumeto, terreno ortalizio e fabbricati». Erano presenti anche delle osservazioni, nello specifico «si espropria[va] il diritto di colonia perpetua» su «un terreno appartenente al Duca di Belviso», su «un fondo proprio coltivato ad agrumeto» e altri terreni presenti nella zona⁴⁹. Era sempre la Prefettura ad occuparsi del contratto relativo all'acquisto dell'«area fabbricabile pel Manicomio Criminale»⁵⁰ e a sovrintendere a tutte le operazioni necessarie per procedere con l'avvio dell'opera. D'altra parte le ricadute occupazionali per il territorio erano evidenti e le istituzioni non intendevano farsi sfuggire l'occasione per alleviare una situazione dal punto di vista economico non facile. I movimenti che animarono la società civile furono diversi, c'era chi presentava istanza al Consiglio comunale per poter avere «tutte le tegole, *lignami* e gli altri materiali utilizzabili» presenti nei terreni espropriati⁵¹; chi invece avanzava una

⁴³ ACBPG, *Verbale di adunanza della Giunta municipale*, n. 182, Barcellona Pozzo di Gotto, 6 luglio 1906.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ ACBPG, *Verbale di adunanza della Giunta municipale*, n. 185, Barcellona Pozzo di Gotto, 16 luglio 1906 p. 2 [foglio non numerato].

⁴⁶ ACBPG, *Verbale di adunanza della Giunta municipale*, nn. 181, 182, 183, 184, 185, Barcellona Pozzo di Gotto, 16 luglio 1906.

⁴⁷ Archivio Storico della Provincia di Messina [d'ora in avanti ASPMe], *Amministrazione del foglio degli annunci legali della Provincia di Messina*, n. 1398, Messina 17 luglio 1906 [carte sparse].

⁴⁸ AOPGB, *Foglio periodico della Prefettura di Messina. Annunci legali*, n. 104, 29 giugno 1906, p. 4 [carte sparse].

⁴⁹ *Ivi*, p. 5 [carte sparse].

⁵⁰ AOPGB, *Prefettura della Provincia di Messina, Barcellona Manicomio Giudiziario. Atto per acquisto area fabbricabile*, Div. 1, n. 17208190, Messina, 8 settembre 1906. La risposta del Comune arriva il 18 settembre 1906; in essa si chiede copia del contratto per avviare le procedure necessarie con il Ministero. ACBPG, *Manicomio Giudiziario. Atto di esecuzione dell'area occorrente all'Amministrazione Carceraria*, n.5679, Barcellona Pozzo di Gotto, 18 settembre 1906.

⁵¹ ACBPG, *Estratto di deliberazione del Consiglio Comunale*, n. 110, Barcellona Pozzo di Gotto, 21 luglio 1906, p. 2 [non numerata].

nota di spesa «di £. 15,15 per somministrazione di colori fatta a questo Municipio per segnare gli alberi esistenti nel terreno da servire per la costruzione del Manicomio giudiziario»⁵². Per assicurare il Consiglio, il Presidente precisava che le richieste di taglio erano state effettuate dal «presente Ministero» e da quello precedente e, comunque, «gli studi per il progetto del Manicomio» si stavano eseguendo a cura dell'Ufficio del Genio civile di Messina. Inoltre, in base al contratto, l'avvio della costruzione era subordinata alla consegna del terreno, così ogni rallentamento in tal senso poteva «ritardare l'esecuzione dell'opera e scindere il contratto».

Il 7 settembre 1906 veniva siglato l'atto di cessione del terreno del duca di Belviso su cui si doveva realizzare il manicomio criminale. In rappresentanza dell'Amministrazione carceraria c'era il prefetto, Conte Guglielmo Capitelli, mentre per il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, il sindaco Raimondo Pettini, secondo deliberazione del Consiglio dell'8 febbraio 1905⁵³. Oltre ai 40.000 mq. di terreno, per ragioni di sicurezza, il Comune si impegnavo «a non far fabbricare sopra la zona della larghezza di metri 15 che circonda l'area»⁵⁴ e a «provvedere all'allargamento fino a 6 metri del tronco di strada che dal termine della via Umberto I porterà al nuovo stabilimento»⁵⁵. Migliorie erano previste anche su altri tronchi stradali, come quello proveniente dalla stazione ferroviaria. In tal senso il manicomio giudiziario si configurava come un corpo autonomo, ma con stabili ed efficienti raccordi con la città, rispetto a cui assumeva, già dalle coordinate urbanistiche, un ruolo centralmente marginale. La costruzione dell'istituto era affidata al Comune dall'art.6 del contratto. La comunicazione ufficiale della stipula venne data al Consiglio Comunale durante la seduta del 13 settembre 1906, alla presenza della metà dei consiglieri, 15 su 30⁵⁶.

A inizio del nuovo anno fu la Prefettura a scrivere al Comune per avere documenti attestanti «la proprietà e la libertà del terreno ceduto all'Amministrazione Carceraria, [...] nonché il titolo dell'acquisita proprietà», così da

⁵² ACBPG, *Verbale di adunanza della Giunta Municipale*, n. 321, Barcellona Pozzo di Gotto, 17 dicembre 1906. Vedi inoltre ASCBPG, *Numerazione apprezzo e quotizzo degli alberi che sono nella superficie espropriata pel Manicomio Giudiziario in Barcellona Pozzo di Gotto non che valutazione dei materiali ricavabili dal demolimento dei fabbricati esistenti*, Barcellona, 16 luglio 1906.

⁵³ AOPGB, *Regia Prefettura della Provincia di Messina*, n. 267 del repertorio, Messina 24 settembre 1906 [carte sparse]. L'atto venne registrato a Messina il 14 settembre 1906 e una copia conforme realizzata il 24 settembre 1906.

⁵⁴ Ivi, art.3, p. 8 [foglio non numerato].

⁵⁵ Ivi, art. 4, p. 9 [foglio non numerato].

⁵⁶ ACBPG, *Estratto di deliberazione del Consiglio Comunale*, n. 142, Barcellona Pozzo di Gotto, 13 settembre 1906.

evitare la costruzione «di fabbriche nella zone di rispetto»⁵⁷. Le esigenze di sicurezza legate alla particolare destinazione d'uso della costruzione rendevano infatti la questione fondamentale per l'avvio dell'opera. Il Comune era chiamato a vigilare perché il terreno acquisito non avesse a subire manomissioni e rispondesse alle condizioni previste, veniva così assunto un custode, con un'indennità giornaliera di lire 1,30, che doveva vigilare sull'area «fino a che il Comune sarà obbligato a mantenere la custodia di detto terreno»⁵⁸.

3. «Un istituto che se è carcere è nel contempo ospedale»

Finalmente, complice l'azione del Marchese di Sant'Onofrio, il 14 marzo 1907, alla Camera dei Deputati, si tenne la «discussione del disegno di legge: Costruzione di fabbricati carcerari»⁵⁹. L'articolo unico del disegno di legge recitava: «È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 1,200,000 occorrente per la costruzione di un manicomio giudiziario in Barcellona Pozzo di Gotto e di un carcere giudiziario in Termini Imerese, nonché per la sistemazione del manicomio giudiziario di Aversa e per l'ampliamento del carcere giudiziario di Nuoro». Per la costruzione del manicomio giudiziario a Barcellona Pozzo di Gotto erano previste lire 500,000. La discussione non fu semplice e in essa presero corpo alcune delle posizioni che animavano il più ampio dibattito sulla questione dei manicomi giudiziari che, come faceva notare Luigi Lucchini, criminologo e professore di Diritto e Procedura penale, non era ancora regolamentata sul piano giuridico⁶⁰. Alle diverse obiezioni, rispose risolutamente il Marchese di Sant'Onofrio, sottolineando il proprio stupore per la «discussione tanto animata»⁶¹, anche perché era palese la necessità di un manicomio criminale in Sicilia, considerate le esigenze di difesa sociale:

i manicomi civili respingono i pazzi delinquenti; molte purtroppo sono le aggressioni che si commettono da parte di pazzi spinti dagli stessi. A poca

⁵⁷ ACBPG, *Prefettura della Provincia di Messina. Oggetto: Manicomio Giudiziario. Acquisito area fabbricabile*, Messina 18 gennaio 1907.

⁵⁸ ACBPG, *Estratto di deliberazione del Consiglio Comunale*, n. 36, Barcellona Pozzo di Gotto, 18 aprile 1907, p. 2 [foglio non numerato].

⁵⁹ *Atti del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati, XXII Legislatura - Sessione 1904 - 1907 (30/01/1907 - 17/03/1907), Tornata giovedì 14 marzo 1907*, Volume (X) I Sessione dal 30/01/1907 al 17/03/1907, Roma 1907, pp. 12783-12837, p. 12793.

⁶⁰ *Atti del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati, XXII Legislatura - Sessione 1904 - 1907 (30/01/1907 - 17/03/1907), Tornata giovedì 14 marzo 1907...cit.*, pp. 12793-12795.

⁶¹ *Ivi*, p. 12801.

distanza dalla Camera è stato assassinato tempo fa nel modo più crudele un povero galantuomo da un folle respinto da un manicomio civile. Di questi fatti se ne sono verificati senza fine. Noi dobbiamo avere pietà per i poveri pazzi anche se delinquenti, ma dobbiamo pure pensare alla tutela dei pacifici cittadini, che non debbono essere vittime del proprio malfattore, che è o spesse volte si qualifica per pazzo, poiché molti delinquenti che si affermano pazzi, nella realtà non lo sono affatto⁶².

Concludeva il proprio intervento «rivolgendo una calda preghiera al ministro dell'interno di volere curare che il nuovo manicomio giudiziario di Barcellona, che si costruisce ex novo, sia eseguito secondo i più recenti dettati della scienza e torni di decoro ed onore al nostro paese. (Bene !）」⁶³. La votazione, a scrutinio segreto, si svolse il giorno dopo, nella seduta del 15 marzo 1907: su 245 presenti e votanti, la maggioranza era fissata a 123 voto, i favorevoli furono 219 e i contrari 26⁶⁴. Una maggioranza schiacciante ratificava il successo della trama ordita dal Marchese di Sant'Onofrio e formalmente decretava la realizzazione di un manicomio criminale nella città di Barcellona Pozzo di Gotto.

La notizia del positivo iter non era ancora giunta in città, dove, anzi, si rincorrevano notizie di possibili rinvii nella realizzazione dell'istituto di sicurezza, tanto da spingere il Consiglio comunale a riunirsi per valutare l'opportunità di procedere alla semina e alla coltivazione nel terreno da cedere all'amministrazione carceraria⁶⁵. I ritardi, inoltre, avrebbero reso necessarie ulteriori operazioni di scerbamento, a carico del Comune, prima della consegna per l'avvio delle opere. Per questo si valutò la concessione a un privato per il tempo necessario alla raccolta dei frutti, a patto che l'area venisse restituita ripulita dalle erbacce. La proposta venne però rigettata a causa dei possibili contenziosi. Si valutò allora la concessione temporanea al Ministero della Guerra per lo svolgimento delle «esercitazioni della truppa»⁶⁶, ma l'assenza di informazioni chiare in tal senso rese anche questa opzione impraticabile. Alla fine si decise di affidare all'Amministrazione comunale «direttamente la coltivazione del terreno» e i benefici derivanti dall'operazione. Ottenute le perizie dagli agronomi, rimborsati con la deliberazione n.123

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ivi*, p. 12802.

⁶⁴ *Atti del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati, XXII Legislatura - Sessione 1904 - 1907 (30/01/1907 - 17/03/1907), Tornata venerdì 15 marzo 1907, Volume (X) I Sessione dal 30/01/1907 al 17/03/1907, Roma 1907, pp. 12829-12928, p. 12923.*

⁶⁵ ACBPG, *Estratto di deliberazione del Consiglio Comunale*, n. 38, Barcellona Pozzo di Gotto, 25 aprile 1907.

⁶⁶ *Ivi*, p. 3 [foglio non numerato].

del 1907⁶⁷, si procedette all'autorizzazione della vendita dei frutti raccolti⁶⁸. L'approvazione del disegno di legge anche in Senato concludeva, almeno sul piano giuridico e istituzionale, un iter che negli ultimi tempi sembrava sempre più a rischio. E questo nonostante, come indicato da Ugo di Sant'Onofrio, il disegno stesso si limitava «solo ad accelerare la costruzione degli stabilimenti di pena in esso accennati»⁶⁹. Infatti, nel bilancio del Ministero dell'Interno si trovava impostato «apposito capitolo per la costruzione e la manutenzione degli edifici carcerari. Il Governo dunque avrebbe benissimo potuto ad esso attingere e disporre la costruzione degli edifici stessi senza un disegno di legge apposito perché quasi mai si sono per legge costruite carceri, essendo questo di esclusiva competenza del potere esecutivo»⁷⁰. Il passaggio parlamentare si spiegava allora con la necessità di velocizzare le operazioni, evitare che cambi di maggioranza rallentassero tutto, magari «per anni», e che qualche altra città riuscisse a sottrarre a Barcellona Pozzo di Gotto il manicomio. Troppo compromesso era ormai il marchese di Sant'Onofrio con l'opera per poterlo permettere, senza che la sua carriera politica ne subisse contraccolpi rilevanti. E così l'accelerazione impressa spinse anche le istituzioni siciliane a velocizzare le operazioni. A luglio, la Prefettura avanzava richiesta al Comune «con cortese sollecitudine» perché venissero trasmessi «i decreti prefettizi, debitamente trascritti, autorizzanti l'occupazione di tutti i singoli fondi espropriati per la costruzione del Manicomio Giudiziario, nonché i verbali di resa di possesso da parte di codesto Comune»⁷¹. Veniva inoltre richiesto il progetto tecnico dall'ingegnere, secondo quanto previsto dal contratto del 14 febbraio 1905 e del 7 settembre 1906. Si attendeva inoltre la trasmissione delle deliberazioni del 5 e 14 dicembre 1904 che autorizzavano la cessione dell'area all'Amministrazione carceraria⁷². Il Prefetto ingiungeva inoltre lo sgombero degli alberi presenti nell'area. Il Comune provvedeva a inviare i documenti richiesti, con lettera accompagnatoria, il 9 agosto 1907⁷³. Anche l'Ufficio centrale del Corpo Reale del Genio Civile di Messina si ado-

⁶⁷ ACBPG, *Estratto di deliberazione del Consiglio Comunale*, n. 123, Barcellona Pozzo di Gotto, 14 settembre 1907.

⁶⁸ ACBPG, *Estratto di deliberazione del Consiglio Comunale*, n. 116, Barcellona Pozzo di Gotto, 2 settembre 1907.

⁶⁹ *Atti del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati, XXII Legislatura - Sessione 1904 - 1907 (30/01/1907 - 17/03/1907), Tornata giovedì 14 marzo 1907...cit.*, pp. 12801.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ ACBPG, *Prefettura della Provincia di Messina, Oggetto: Costruzione del manicomio giudiziario, Messina*, 12 luglio 1907.

⁷² *Ivi*, pp. 2-3 [fogli non numerati].

⁷³ ACBPG, *Oggetto: costruzione del manicomio giudiziario. Risposta alla lettera del 12 luglio 1907*, Barcellona Pozzo di Gotto, 9 agosto 1907.

perava per velocizzare le procedure e provvedeva a inviare formale richiesta al Comune perché venissero stimati «i prezzi della mano d'opera, noli e materiali [...] correnti sul luogo»⁷⁴ necessari per la realizzazione del progetto.

Così, il 28 ottobre 1907, il Consiglio comunale si riunì per approvare le «spese riguardanti l'espropriazione del terreno occorrente per la costruzione del Manicomio giudiziario»⁷⁵. Nello specifico la nota riguardava i costi sostenuti dal Comune per tutte le pratiche relative all'acquisizione dell'area, nel periodo compreso tra novembre 1905 e agosto 1907, pari a lire 262,85⁷⁶. Il Consiglio approvava la deliberazione all'unanimità, a testimonianza dell'importanza riconosciuta alla realizzazione dell'opera, ma anche dell'urgenza che la caratterizzava. Il 14 novembre del 1907 il Consiglio comunale tornava a riunirsi per discutere ancora della vendita di «frutti, limoni, arance dolci e melangoli pendenti dagli alberi di agrumi esistenti nel terreno ove aveva a sorgere il manicomio giudiziario»⁷⁷. In particolare ci si doveva attivare per provvedere alla vendita degli agrumi raccolti che rischiavano di «perdersi», dopo che gli incontri pubblici, a seguito di regolari avvisi nei comuni di Castoreale, Merì, oltre che Barcellona, erano andati deserti. Il consiglio deliberava così «di procedersi alla vendita di tutti i frutti in lotto col ribasso del decimo sul prezzo della prima asta»⁷⁸. Sempre per la gestione dei «frutti d'agrumi» e per «i fichi esistenti sul terreno ove dovrà sorgere il Manicomio giudiziario», veniva altresì deliberato il pagamento di lire 65,20 «per le due perizie eseguite nell'anno 1907» dal perito agronomo sig. Zangla⁷⁹.

Finalmente, a maggio del 1908, il 24⁸⁰, venne fissata la posa della prima pietra del «costruendo manicomio». La notizia, annunciata da un manifesto fatto preparare il 5 maggio per informare la cittadinanza⁸¹, scatenò un moto

⁷⁴ ACBPG, *Corpo Reale del Genio Civile di Messina. Ufficio Centrale, Oggetto: Manicomio Giudiziario. Informazioni sui prezzi della mano d'opera, noli e materiali*, Messina, 23 agosto 1907.

⁷⁵ ACBPG, *Estratto di deliberazione del Consiglio Comunale*, n. 128, Barcellona Pozzo di Gotto, 28 ottobre 1907.

⁷⁶ Ivi, p.2 [foglio non numerato].

⁷⁷ ACBPG, *Estratto di deliberazione del Consiglio Comunale*, n. 140, Barcellona Pozzo di Gotto, 14 novembre 1907, pp.1-2 [non numerate].

⁷⁸ Ivi, p.3 [foglio non numerato].

⁷⁹ ACBPG, *Verbale di adunanza della Giunta Municipale*, n. 413, Barcellona Pozzo di Gotto, 9 dicembre 1907.

⁸⁰ Edizione Speciale numero Unico, *Barcellona Pozzo di Gotto 24 maggio 1908, Pel collocamento della prima pietra del "Manicomio giudiziario"*.

⁸¹ ACBPG, *Manifesto alla Cittadinanza*, Barcellona Pozzo di Gotto, 5 maggio 1908 [carte sparse]. Il testo del manifesto è il seguente: «Cittadini di Barcellona Pozzo di Gotto, domenica 24 maggio, con l'intervento di un rappresentante del Governo del Re, del Direttore Generale delle Carceri, e tutte le Autorità Civili e Militari della Provincia, avrà luogo la cerimonia per il collegamento della prima pietra del Manicomio Criminale. Il Comitato cittadino costituitosi all'uopo, per iniziativa dell'Autorità Municipale, stima suo primo dovere rivolgersi a voi e fa

di giubilo nella città e venne accolta tra fuochi pirotecnici, parate e cortei⁸². La cerimonia del 24 maggio del 1908 si tenne alla presenza di Alessandro Doria, direttore generale delle Carceri, e di Luigi Facta, sottosegretario di Stato per l'Interno e prevedeva un ricco programma di festeggiamenti fin dalle 7 del mattino. La giornata si sarebbe chiusa alla 24 con lancio di razzi e sparo di ventun colpi di cannone. Venne anche stampato un foglio celebrativo, distribuito proprio nella giornata del 24 maggio, dedicato alla figura di Ugo del Castillo, marchese di Sant'Onofrio, il principale artefice dell'intera operazione. «Un istituto – si leggeva – che se è carcere è nel contempo ospedale, che ha lo scopo altamente umanitario di curare la più tremenda fra le malattie e le anormalità, quelle che fanno dell'uomo la belva che cerca lo scempio del suo simile»⁸³. La contraddizione avrebbe segnato l'intera vicenda dei manicomi criminali in Italia, non soltanto quello di Barcellona, ma in quel momento il clima di gioia e l'euforia generale sembrava aver cancellato ogni riserva, almeno nella cittadina siciliana. L'istituto, a causa del terremoto del 1908, della guerra, ma anche di ritardi legati alla costruzione dell'opera, sarebbe stato inaugurato solo il 6 maggio 1925⁸⁴, con le stesse contraddizioni di un decennio prima. Sarebbero riemerse con forza in seguito, fino ad esplodere nelle dinamiche che ne segnarono la chiusura, come «l'ultimo degli ospedali psichiatrici giudiziari», nel 2017⁸⁵.

appello al vostro patriottismo, mai smentito, alla nobiltà dei vostri sentimenti, ed è sicuro che vorrete partecipare in modo degno al migliore successo del grande avvenimento. L'importanza del nuovo istituto che viene per sorgere in mezzo al verde della vostra ridente pianura non è ignota ad alcuno di voi; ci auguriamo quindi che ad essa corrisponda il vostro più vivo entusiasmo, e sia unanime la gratitudine a Chi volle legare il proprio nome a sì gran fatto. Barcelonensi, quando epiche lotte decisero della Patria Italiana, voi, con fede antica, scriveste le più illustri pagine della vostra storia; quella fede si ridesti, e sia rivolta alla grandezza della terra natale, a più alti destini. Barcellona Pozzo di Gotto li 5 maggio 1908. Il Comitato esecutivo».

⁸² Vd. CASSATA, *Barcellona Pozzo di Gotto dal 1860 ai nostri giorni*, cit., p. 237.

⁸³ Edizione Speciale numero Unico, *Barcellona Pozzo di Gotto 24 maggio 1908...*, cit.

⁸⁴ V. MADIA, *Il Manicomio Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto*, estratto dalla Rivista di Diritto Penitenziario, luglio-agosto 1932, 4, Roma 1932, p. 5.

⁸⁵ S. IANNACCONE, *Ha chiuso l'ultimo degli ospedali psichiatrici giudiziari: e adesso? in «Wired»*, 17 febbraio 2017, URL: <https://www.wired.it/scienza/medicina/2017/02/27/chiu-de-ultimo-ospedali-psichiatrici-giudiziari/> [ultimo accesso: 27 novembre 2023].

Daniele Tranchida

L'AZIONE POLITICA DI GIUSEPPE TOSCANO
NELL'AUTUNNO DEL 1911
TRA RICOSTRUZIONE DI MESSINA
E GUERRA DI LIBIA SULLE PAGINE DEL *GERMINAL*

A quasi tre anni di distanza dal devastante terremoto che l'aveva colpita il 28 dicembre 1908, Messina si presentava come una città fantasma, ancora ricolma di macerie, con la maggior parte della popolazione stipata in baracopoli di legno, spesso senza neanche i servizi essenziali, tagliata fuori dal grande traffico mercantile internazionale a causa delle condizioni precarie dei moli e delle banchine del porto e con una dotazione infrastrutturale che stentava a riavviarsi¹.

La stessa identità urbana e culturale era stata cancellata in virtù di assurdi provvedimenti tesi a «garantire la salubrità pubblica», sulla base di strampalati pareri «igienisti» stilati da vari comitati tecnico-scientifici nazionali e finendo coll'affidare, colpevolmente, l'intera memoria storica della città – secondo la filosofia ispiratrice del progetto Borzi – in esclusiva alla contiguità topografica e toponomastica².

Ritardi nei soccorsi, aiuti mal gestiti, truffe, ruberie, inefficienze della burocrazia municipale e della macchina governativa avevano determinato negli abitanti, soprattutto nei ceti popolari, una sensazione di sconforto e la convinzione di essere stati del tutto abbandonati, innescando uno smarrimento difficilmente superabile³.

Per quanto sulla falsariga delle 'leggi speciali', già nel gennaio 1909, fossero stati stanziati 30 milioni di lire per le prime opere urgenti e in seguito

¹ Un bilancio equilibrato e approfondito a cento anni di distanza dall'evento in *Messina. Dalla vigilia del terremoto del 1908 all'avvio della ricostruzione*, a cura di A. BAGLIO, S. BOTTARI, Messina 2010.

² Sul tema C. CIUCCARELLI, *Messina e Reggio Calabria: monumenti perduti*, Roma 2008; A. IOLI GIGANTE, *Le città nella storia d'Italia. Messina*, Bari 1980.

³ Riguardo alle polemiche sugli interventi tardivi si vedano gli interessanti primi capitoli di P. LONGO, *Messina città rediviva, 1909-1933*, Messina 1933, e F. MERCADANTE, *Il terremoto di Messina. Corrispondenze, testimonianze, polemiche giornalistiche*, Messina 1962.

varata la cosiddetta ‘addizionale’, ovvero un contributo annuo di 18 milioni di lire, i risultati stentavano a concretizzarsi⁴. La ricostruzione procedeva assai a rilento: alla fine del 1911 erano stati ricostruiti poche decine di fabbricati. In compenso continuavano, alacramente e in maniera indiscriminata, le demolizioni con la dinamite di gran parte del patrimonio urbanistico e architettonico sopravvissuto che, da lì a pochi anni, avrebbe portato alla scomparsa di chiese antichissime e di palazzi pubblici e privati⁵, triste e residuale lascito dell’idea primigenia di radere al suolo totalmente l’intero sito e trasferire, in modo coercitivo, tutti gli abitanti rimasti in altro luogo⁶. Insomma, si rispondeva a motivate e reali esigenze strutturali con un’osservanza rigida e manichea delle nuove leggi antisismiche, senza alcuna eccezione di sorta.

La cesura rappresentata dal sisma non incideva comunque soltanto sugli assetti urbanistici e architettonici, sulla psicologia collettiva, sulle conseguenze economiche e commerciali o sui rapporti di forza demo-geografici tra i principali centri urbani dell’isola. Delineava pure una frattura netta sul piano politico dovuta non tanto alla scomparsa di molti dei precedenti protagonisti (tra gli altri i deputati Giovanni Noè, Nicolò Fulci, Giuseppe Arigò, Giuseppe Orioles e Francesco Perroni Paladini)⁷, quanto ai problemi della ricostruzione, i quali si andavano velocemente saldando ai notevoli processi di modernizzazione e di ampliamento della base elettorale in corso.

⁴ In merito ai contributi straordinari statali vd. C. ARNONE, *La legislazione italiana sui terremoti e la sua portata finanziaria*, Roma 1923; G. ARIAS, *La questione meridionale*, vol. I, *Le fondamenta geografiche e storiche*, Bologna 1921.

⁵ Tra gli edifici religiosi e civili distrutti, a più riprese, sebbene fossero rimasti pressoché integri o fossero solo parzialmente danneggiati, le chiese di San Bartolomeo, Sant’Andrea Avellino, Anime del Purgatorio, il Priorato dell’Ordine di Malta, il Collegio dei Gesuiti, il monastero della Maddalena e i prestigiosi stabili dell’Università, del Grande Ospedale, della Palazzata e del Municipio. Tra le residenze private abbattute senza plausibili e giustificati motivi, se non quelli legati alla necessità di favorire logiche speculative e predatorie, i palazzi Belviso, Brunaccini, Fiorentino, Rosso, e l’intatto atrio medievale di casa Cammareri, nei dintorni di piazza Duomo.

⁶ Vd. A. SINDONI, *Il Terremoto del 1908. Messina dalla distruzione alla ricostruzione*, in *Memoria e testimonianza nel centenario del terremoto di Messina 1908-2008*, a cura di A. SINDONI, Soveria Mannelli 2012, p. 69. Sia il generale Francesco Mazza, sia il ministro dei Lavori Pubblici Pietro Bertolini avevano proposto, all’indomani della catastrofe, di bombardare ciò che rimaneva della città e suggerito l’aggregazione dell’intera provincia, nei suoi due versanti, a Catania e Palermo. In merito alle immotivate distruzioni di edifici storici e monumentali come il Palazzo Senatorio e il Civico Ospedale vd. G. GAETANO LA CORTE CAILLER, *Il mio diario*, vol. III (1907-1918), a cura di G. MOLONIA, Messina 2003; G. LONGO, *Un duplice flagello. Il terremoto del 28 dicembre 1908 in Messina ed il governo italiano*, ristampa anastatica, Messina 2010 e N. PRINCIPATO, *Feriti dal terremoto, distrutti dalla dinamite: lo scempio dei monumenti di Messina*, in «Gazzetta del Sud», 3 gennaio 2020.

⁷ A trovare la morte in quella tragica alba anche altre note figure di politici e amministratori locali quali i socialisti Nicola Petrina e Costantino Scuderi o il giurista cattolico-liberale Giacomo Macri.

Fino a quel momento la vita politica cittadina era stata scandita dal prevalere di un notabilato post risorgimentale che, al di là di sfumature e personalismi, rispecchiava la prevalenza, in città, di portavoce di forti interessi economici legati all'imprenditoria locale⁸ e, in provincia, di esponenti aristocratici del latifondismo agrario (i Faranda a Naso-Tortorici, gli Sciacca Giardina della Scala a Patti, i Colonna di Cesarò a Francavilla, i Castillo di Sant'Onofrio nel circondario di Castoreale-Barcellona).

Nei dieci anni precedenti il terremoto si erano così alternati alla guida delle amministrazioni civiche locali (Municipio e Consiglio Provinciale) e nelle elezioni legislative, i rappresentanti di due blocchi di potere contrapposti: un raggruppamento liberal-progressista e una coalizione conservatrice-moderata, divergenti per matrici ideali e riferimenti politici nazionali, ma alquanto simili quanto a provenienza sociale, comportamenti trasformistici (il cosiddetto 'girellismo' come si usava definirlo all'epoca), e adesione alla massoneria seppur di diverse logge e obbedienze.

Dalla parte dei filogiolittiani la massoneria che si riconosceva a livello nazionale in Ernesto Nathan e poi in Achille Ballori, determinata ad abbracciare in modo univoco le tendenze radical democratiche, e dal lato dei conservatori i sodali di Saverio Fera, seguaci del 'Rito Scozzese Antico e Accettato' e fautori della più ampia tolleranza verso le opinioni politiche degli iscritti⁹.

Entrambi i blocchi avevano inoltre in comune un accentuato ministerialismo che spingeva i rispettivi esponenti parlamentari a cercare di evitare, il più possibile, una collocazione sugli scranni dell'opposizione. Per la quasi totalità costoro, indipendentemente dal posizionamento politico assunto in città, appoggiavano a livello nazionale il governo in carica sostenendo la maggioranza parlamentare, qualunque essa fosse¹⁰.

⁸ R. BATTAGLIA, *Mercanti ed imprenditori in una città marittima. Il caso di Messina (1850-1900)*, Milano 1992, pp. 69-146; ID., *Aspetti dell'economia messinese tra due secoli (1890-1920)*, in *Problemi di storia del Mezzogiorno in età contemporanea*, Messina 1992; C.C.A.M., *Commercio e navigazione di Messina nel 1904-1905*, Messina 1907.

⁹ Dopo la scissione definitiva fra i due gruppi, avvenuta nel 1908, i primi si identificarono nella Gran Loggia di Palazzo Giustiniani e i secondi nella Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù. Sui risvolti politici della questione vd. F. CORDOVA, *Massoneria e politica in Italia 1892-1908*, Bari 1985, pp. 286-293. Si consulti anche A.A. MOLA, *Storia della massoneria italiana: dalle origini ai giorni nostri*, Milano 1992.

¹⁰ Tra i numerosi esempi a disposizione citiamo i casi dei deputati Giuseppe Arigo (cattolico) e Giuseppe Orioles (liberale monarchico) i quali, nel novembre del 1906, fieri oppositori dei giolittiani a Messina, in qualità di deputati sostengono contestualmente a Roma la finanziaria del governo Giolitti. O le svariate collocazioni, nel tempo, di Ugo di Sant'Onofrio, deputato di lungo corso nel Collegio di Castoreale dalla XIV alla XXVI legislatura del Regno d'Italia, noto uomo della Destra Storica in provincia, poi giolittiano e sottosegretario agli Interni nel II governo Giolitti e infine ministro delle Poste e dei telegrafi dal 1909 al 1910 sotto il II governo Sonnino.

L'avvicendamento tra le due coalizioni comincia, a partire dal 1900, con il successo dei progressisti della sedicente 'Unione Popolare' composta da liberali, radicali, repubblicani e socialisti turatiani, poi caduta per i contrasti dovuti all'intenzione dei Fulci di affidare la gestione della centrale idroelettrica ad una ditta privata locale (Storaci e Lo Cascio)¹¹. Nel settembre del 1904, invece, abbiamo la vittoria dei moderati a cui fa seguito, subito dopo, alle elezioni politiche, l'affermazione del cattolico Giuseppe Arigò (già sindaco nel 1898) e del liberale Giuseppe Orioles.

Nel 1906, dopo un aspro scontro tra forze pressoché equivalenti, al fianco dei conservatori che eleggono a sindaco Enrico Martinez troviamo l'ex sindaco Antonio Martino, repubblicano, massone e in precedenza fulciano.

Al contrario agli inizi di luglio del 1909, alle elezioni politiche, si impongono trionfalmente il radicale ingegnere Rosario Cutrufelli e Ludovico Fulci della sinistra liberale (alla sua nona legislatura ininterrotta). Un iter positivo destinato a durare fino alle amministrative del maggio del 1913, quando si avrà l'ennesima vittoria del 'blocco democratico' di matrice fulciana.

Ad egemonizzare in modo pesante il fronte liberal-progressista è appunto la famiglia Fulci con Ludovico, deputato sin dal lontano 1882, e il fratello Nicolò, deputato di Milazzo dal 1892 e più volte sottosegretario, liberista ed antistatalista di stretta osservanza. L'estesa rete di potere dei Fulci comprendeva il controllo della Camera Agrumaria con Carlo Saraw, quello della Camera di Commercio (con il presidente Giovanni Silvestro Pulejo, proprietario dei mulini Gazzì, e con il vicepresidente, il facoltoso commerciante Antonio Macrì Pellizzeri), la copertura mediatica del più importante quotidiano cittadino, ovvero la *Gazzetta di Messina* di proprietà di Luigi Fulci (cugino di Ludovico e Nicolò) che ne era anche direttore dal 1894, prima di passare il testimone, nel 1905, al fulciano Riccardo Vadalà e il sostegno della più importante ditta esistente nel commercio di esportazione: la società agrumaria *La Peloritana*, tramite il responsabile, il fulciano Francesco Saccà.

A tutto ciò bisogna aggiungere la presenza in consiglio comunale, dal 1900, del sopracitato Luigi Fulci e del fratello, l'avvocato Francesco Paolo Fulci, dal 1904 pure consigliere provinciale e componente della Deputazione Provinciale.

Un arcipelago di punti di forza con diramazioni presenti fin nell'associazionismo quale, ad esempio, la Società operaia di Mutuo soccorso presieduta da Paolo Savoca, membro di rilievo della loggia messinese Primo Settembre e nei circoli e sodalizi ricreativi, culturali e scientifici della città¹².

¹¹ L'on. Ludovico Fulci affarista?, in «Germinal», 16-17 luglio 1904.

¹² Sui metodi e sulle forme d'integrazione sociale e sull'egemonia esercitata in città dagli ambienti liberaldemocratici radicali vd. L. CHIARA, *Messina nell'Ottocento. Famiglie, patrimoni, attività*, Messina 2002, pp. 60-62.

Il blocco urbano al cui vertice si trova Ludovico Fulci dal punto di vista sociale risultava composto dall'alta e media borghesia laica, da appartenenti al capitale finanziario (banchieri ed armatori), da numerosi membri delle libere professioni (medici, notai, avvocati, ingegneri, farmacisti) e da buona parte della magistratura e della docenza universitaria.

L'ampio e prolungato consenso nel tempo scaturiva da un robusto apparato clientelare creato attraverso patrocini legali gratuiti, commesse e sussidi pubblici, assunzioni ed immissioni di lavoratori in consorzi e cooperative e persino da un diffuso e massiccio utilizzo del 'comparato' frutto di battesimi e cresime volto a ribadire vincoli e legami amicali e familiari¹³

Soprattutto il 'Giolitti di Messina' non mancava di avvalersi, in modo significativo, dell'importante ruolo rivestito all'interno della massoneria nazionale, vista la sua vicinanza e i rapporti intrattenuti con il Gran Maestro Ernesto Nathan e con Ettore Ferrari¹⁴.

Inoltre, in quanto riconosciuto e qualificato esponente della maggioranza governativa, godeva del robusto e spesso determinante supporto prefettizio. La ristrettezza del corpo elettorale insieme all'elevato analfabetismo meridionale faceva il resto¹⁵.

Lo scenario muta considerevolmente all'indomani del terremoto quando stentano a reggere i consueti strumenti di mediazione e controllo sociale.

Diaspora e sradicamento ampliano enormemente la fascia degli emarginati e del sottoproletariato contribuendo a modellare una nuova forma d'identità municipale interclassista che diventa, adesso, quella di meri sopravvissuti in spasmodica attesa di un impiego o di un posto di lavoro,

¹³ Una interessante analisi dei risvolti sociali di tali pratiche nell'Italia del Sud in J. DAVIS, *Antropologia delle società mediterranee*, Torino 1980, pp. 231-241.

¹⁴ A. A. MOLA, *Giovanni Giolitti, grandezza e decadenza dello Stato liberale*, Cuneo 1978, pp. 182-183.

¹⁵ Sul pervasivo e ramificato sistema di potere della famiglia Fulci a Messina, e di Ludovico Fulci in particolare, vd. G. MONSAGRATI, *Stato, regione, città: lo spazio politico dei Fulci*, in *I Fulci, discorsi parlamentari*, a cura di M.R. PROTASI, D. D'ALTERIO, Roma 2012; R. WORSBORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina (1900-1914)*, Roma 1990, pp. 186-189; G. CERRITO, *Un esempio di trasformismo politico meridionale: il movimento socialista messinese dalle sue origini al fascismo*, in «Movimento operaio e socialista», II (1964). Si vedano anche, in merito, le lucide e sferzanti analisi del giornalista socialista torinese Oddino Morgari, direttore dell'*Avanti*, su cui vd. O. MORGARI, *Malcostume che risorge*, in «Avanti», 27 gennaio 1909 e ID., *Pellegrinaggio alle tombe*, in «Avanti», 3 febbraio 1909. Una prospettiva diversa e per certi versi decisamente contrapposta in M. SAIJA, *Note sul sistema politico in Sicilia: dagli ascari di Giolitti ai gerarchi di Mussolini*, in AA.VV., *Potere e società in Sicilia*, Catania 1977; A. CICALA, *Partiti e movimenti politici a Messina. Dal fulcismo al fascismo (1900-1926)*, Soveria Mannelli 2000; ID., *Messina dall'Unità al fascismo. Politica e amministrazione (1860-1906)*, Messina 2016. Tutti testi, quest'ultimi, che attribuiscono agli accordi per la costituzione delle 'Unioni Popolari' un profilo politico nazionale, piuttosto che evidenziarne i caratteri di pratiche consociative di carattere clientelare e localistico.

obbligati al pendolarismo forzato, e costretti a vivere in strutture precarie e fatiscenti.

È in questo drammatico contesto che tendono a consolidarsi e a rendersi autonome forze autenticamente popolari come i cattolici e i socialisti, in precedenza subalterne ai contrapposti schieramenti notabili in campo, accanto a gruppi sorti da poco come gli autonomisti del Partito siciliano, i cosiddetti ‘nasiani’.

L’ampia e vasta area cattolica, avendo abbandonato la linea della mancata partecipazione attiva alla vita amministrativa e politica, usufruiva del robusto sostegno delle organizzazioni ecclesiastiche e della diocesi locale, tramite cui, ad esempio, era già riuscita a cogliere un primo rilevante successo nelle elezioni parlamentari del 1904, con la vittoria del candidato della Curia, Giuseppe Arigò contro il deputato uscente, il socialista Giovanni Noè¹⁶. Il loro peso effettivo veniva ormai giudicato indispensabile nella costruzione di qualsivoglia coalizione antifilciana tenuto conto del sistema elettorale maggioritario in sede locale e nazionale.

Consolidato radicamento sociale a parte, gli ambienti cattolici beneficiavano del vastissimo favore popolare e dell’affetto che circondavano le opere assistenziali e caritatevoli verso i poveri e gli orfani del canonico padre Annibale Maria Di Francia¹⁷, nonché dell’ondata di simpatia rivolta alla spedizione di soccorso post terremoto coordinata dal giovane deputato Giuseppe Micheli, amico e collaboratore di Romolo Murri, giunto a Messina a pochi giorni dall’immane disastro per sostenere le popolazioni colpite dal terremoto, anche grazie ad un contributo della Cassa di Risparmio di Parma di cui era consigliere¹⁸.

L’area socialista nel frattempo, rimasta orfana dei *leaders* più prestigiosi, periti nel cataclisma (Giovanni Noé, Nicola Petrina, Costantino Scuderi), oscillava tra una linea oltranzista che si andava radicalizzando, le persistenti

¹⁶ Il *Non Expedit*, disposizione con cui il Vaticano aveva proibito, per decenni, la partecipazione dei cattolici italiani alla vita politica nazionale, fu parzialmente accantonata proprio nel 1904, grazie all’enciclica di Pio X *Il fermo proposito*. Veri Comitati elettorali cattolici sorseranno però a Messina solo nel 1906.

¹⁷ Sulla sua figura, molto attiva in quegli anni, si vedano F. VITALE, *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina 1939; A. SINDONI, *La Gioventù cattolica in Sicilia. Le origini (1871-1904)*, in *La Gioventù cattolica dopo l’Unità (1868-1968)*, Roma 1972, pp. 613-653; A. SINDONI, *Di Francia Annibale Maria*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III, 1, Casale Monferrato 1984, p. 319; P. BORZOMATI, *Annibale Maria Di Francia e la pietà meridionale*, in «*Studium*», LXXX (1984), pp. 319-336; L. DI CARLUCCIO, *Padre Annibale Di Francia*, Padova 2007.

¹⁸ Su Giuseppe Micheli vd. A. SALVATORE, *Michelopoli*, Messina 1934; M. BELARDINELLI, *Giuseppe Micheli e “La Giovane Montagna” (1900-1918)*, in *La “Gioventù cattolica” dopo l’Unità (1868-1968)*, a cura di L. OSBAT, F. PIVA, Roma 1972; *Giuseppe Micheli nella storia d’Italia e nella storia di Parma*, a cura di G. VECCHIO, M. TRUFFELLI, Roma 2002; M. VANIN, *Giuseppe Micheli. Un cattolico in politica tra «vecchia» e «nuova» Italia*, Milano 2003.

sirene del fulcismo e una componente attendista, tuttora titubante sul da farsi che faceva capo a Francesco Lo Sardo¹⁹.

Per la verità divergenze e contrasti non erano mancati neanche prima del terremoto. A Francavilla e a Taormina, come a Nizza, ad esempio, i socialisti e fra loro un esponente della statura di Costantino Scuderi (direttore del periodico *Provincia socialista*), si erano opposti con fermezza a qualsiasi alleanza con i gruppi fulciani e il primo Congresso Provinciale del Psi, svoltosi a Taormina nell'ottobre 1908 (al quale non avevano partecipato i delegati delle sezioni messinesi), aveva ufficialmente sconfessato la linea politica portata avanti dalla dirigenza peloritana²⁰.

La frattura però ora si era allargata al capoluogo e ai principali centri urbani e non mostrava alcun segno di poter essere colmata. Dall'area socialista e repubblicana più intransigente le coalizioni filo-fulciane, le autoproclamate 'Unioni Popolari', iniziavano ad essere accusate di affarismo e clientelismo e il socialismo turatiano messinese che le appoggiava, di gradualismo compromissorio e trasformista²¹. In più le supposte convinzioni repubblicane sbandierate da alcuni esponenti della democrazia sociale, presenti nell'aggregazione latomica fulcista di obbedienza balloriana, non risultavano più credibili, considerata la totale subalternità agli interessi e alle dinamiche della Sinistra liberale di stretta osservanza monarchico-costituzionale.

La crisi esploderà in maniera eclatante durante le elezioni del 1909 e coinciderà da un lato con la decisione di gran parte del gruppo dirigente di appoggiare l'elezione di Ludovico Fulci, così come d'altronde accadrà anche in quelle del 1913, e dall'altra con le posizioni molto più sfumate di Lo Sardo, mentre inizierà a porsi ai margini del partito Giuseppe Toscano con la sua fallita e estemporanea autocandidatura personale di protesta²².

¹⁹ Sulla ambivalente condotta di Francesco Lo Sardo in quel periodo vd. WORSDORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina*, cit., pp. 148-149.

²⁰ Notizie sulla crisi interna al partito socialista concernente essenzialmente il rapporto col Fulci in P. AMATO, M. D'ANGELO, *Radici del socialismo riformista a Messina*, Messina 1982, pp. 9-11; CICALA, *Partiti e movimenti politici a Messina*, cit., pp. 62-64; e in particolare WORSDORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina*, cit., pp. 130-133.

²¹ Sull'intera vicenda vd. G. CERRITO, *Un esempio di trasformismo politico meridionale: il movimento socialista messinese dalle sue origini al fascismo*, in «Movimento operaio e socialista», 10 (1964), n.1; WORSDORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina*, cit., pp. 148-149; D. POMPEJANO, *Riformisti ed intransigenti nel socialismo messinese dal 1908 alla Grande Guerra*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», 16 (1978), nn. 63-64, pp. 300-325 e pp. 418-445; G. RESTIFO, *Il proletariato e le associazioni democratiche elemento dinamico della società messinese dal 1876 ai Fasci*, in AA.VV., *I Fasci siciliani*, Bari 1976, vol. II, pp. 371-372; G. BARONE, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in *La Sicilia*, a cura di M. AYMARD, G. GIARRIZZO, Torino 1987, pp. 355-361.

²² Una dettagliata descrizione dei laceranti contrasti insorti in seno al partito socialista per le elezioni del 1913, privo financo di una sua candidatura autonoma, in R. WORSDORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina (1900-1914)*, cit., pp. 196-199.

Frangenti nei quali il Lo Sardo con la sua posizione intermedia, ma sostanzialmente fiancheggiatrice del fulcismo, cercherà di barcamenarsi e di non entrare troppo in rotta di collisione con un partito che, a livello nazionale, ha già visto prevalere prima gli intransigenti di Enrico Ferri e poi gli integralisti di Oddino Morgari, e al cui interno la corrente massimalista è molto forte e si appresta a riprenderne in mano la guida, come accadrà nel 1912 con l'elezione a segretario di Costantino Lazzari²³.

Dissidi e incomprensioni a cui non sono estranee le polemiche sul divario Nord-Sud e le riflessioni sulle difficoltà del movimento socialista meridionale di fronte alla depressione economica e sociale del Mezzogiorno.

Concludiamo questa veloce carrellata con i regionalisti federalisti seguaci del prestigioso leader trapanese Nunzio Nasi²⁴, fondatore nel 1908 del 'Partito Siciliano' insieme all'avvocato Francesco Perrone Paladini e ad intellettuali quali Luigi Capuana ed Ettore Ximenes, nelle cui file messinesi troviamo liberi professionisti come l'ingegnere Luigi Lombardo e il medico Domenico Faucello, già animatori tra il 1904 e il 1906 del peloritano 'Circolo socialista autonomo' vicino alle posizioni sindacaliste rivoluzionarie.

Ma tra le conseguenze del terremoto del 1908, vi era stata pure la comparsa sulla scena politica di uomini nuovi, fautori delle istanze popolari più radicali e in grado di raccogliere dapprima il favore e poi il consenso dei ceti meno abbienti.

²³ A dimostrazione degli attriti esistenti tra Lo Sardo e gli ambienti massimalisti nazionali va ricordato che, nel 1912, l'avvocato di Naso, all'epoca molto lontano dalle posizioni rivoluzionarie e terzinternazionaliste a cui sarebbe approdato pochi anni più tardi, si oppose decisamente all'emanazione di un regolamento di incompatibilità tra adesione al Psi e iscrizione alle logge massoniche. Ampii ragguagli in merito si trovano nell'articolo *Socialismo e massoneria*, in «Il Riscatto», 3 agosto 1912.

²⁴ Nunzio Nasi (Trapani, 1850 - Erice, 1935), deputato di Trapani dal 1886, fu ministro delle Poste nel biennio 1898-99 e della Pubblica istruzione nel ministero Zanardelli (1901-03). Esponente della Sinistra costituzionale e democratica si trovò dapprima vicino a Crispi e in seguito a Zanardelli. Dotato di un ampio seguito elettorale nel suo collegio, grazie ad una rete interclassista basata sulle società di mutuo soccorso e sulla difesa del mondo artigiano e del piccolo commercio, fu anche docente universitario di Filosofia del Diritto presso l'Università di Roma. Strenuo avversario di Giolitti, a causa delle politiche antimeridionaliste dello statista di Dronero, nel 1904 venne fatto oggetto di una persecuzione politico-giudiziaria, basata su accuse infondate, durata anni, che lo costrinse alla latitanza e all'esilio. Nonostante l'interdizione dai pubblici uffici continuò ad avere la fiducia dei suoi concittadini che lo rielessero in Parlamento più volte, sebbene la sua elezione venisse puntualmente annullata. Sulla sua figura si vedano: M. VAINA, *Popolarismo e nasismo in Sicilia*, Firenze 1911; R. FERRARI ZUMBINI, *L'«incidente» Nasi. Cronaca di una vicenda dell'Italia politica d'altri tempi (1903-1908)*, Padova 1983; S. GIRGENTI, *La vicenda Nasi e i suoi riflessi sull'opinione pubblica italiana*, Trapani 1985; BARONE, *Egemonie urbane e potere locale*, cit., pp. 279-299; L. D'ANGELO, *La democrazia radicale tra la Prima guerra mondiale e il fascismo*, Roma 1990; S. GIRGENTI, *Vita politica di Nunzio Nasi. Separatismo e autonomismo in Sicilia nei primi del '900*, Trapani, 1997; A. SCORNAJENGI, *La sinistra mancata. Dal gruppo zanardelliano al Partito Democratico Costituzionale Italiano (1904-1913)*, Roma 2004.

Riassume tali caratteristiche più di tanti altri, tanto da farne un autentico 'capopopolo', il socialista Giuseppe Toscano²⁵, tipografo, giornalista e sindacalista, tra i fondatori del fascio dei lavoratori negli anni Novanta di fine Ottocento, poi arrestato e condannato durante la crisi di fine secolo, e infine eletto consigliere comunale nel 1908.

Fornito di uno straordinario intuito politico e di una capacità, davvero eccezionale, di stabilire contatti con l'uditorio e i lettori tramite una dialettica stringata e una retorica tribunizia fuori dal comune, Toscano sarà artefice di una sorta di «socialismo indipendente municipale», fautore delle municipalizzazioni dei servizi pubblici essenziali in ambito locale (gas, energia elettrica, acqua, trasporti urbani etc.), di forme di democrazia diretta di tipo plebiscitario ed organizzatore di numerose cooperative di lavoro²⁶.

Dal 1904 proprietario ed editore del periodico *Germinal*²⁷, nel luglio del

²⁵ Giuseppe Toscano (1875-1957). Dal 1904 direttore del periodico socialista *Germinal*, divenuto quotidiano dopo il terremoto, rompe con il Psi nel 1910, allorché risulta eletto consigliere provinciale. Nel 1912 aderisce al partito socialriformista di Bissolati e Bonomi e l'anno dopo viene eletto deputato nel I Collegio di Messina (Arcivescovado) sconfiggendo il potentissimo e favorito Ludovico Fulci. Su posizioni interventiste nel 1914 e antibolsceviche nel primo dopoguerra, da strenuo avversario del governo Nitti, nelle successive elezioni politiche del 1919, a causa di palesi manipolazioni elettorali dovute ad interferenze prefettizie e brogli vari, non viene rieletto in Parlamento. Ci tornerà nel 1921 per la XXVI legislatura in cui darà vita al Partito Riformista Italiano che appoggerà dall'esterno il primo governo di coalizione Mussolini costituito insieme a liberali, popolari, demosociali e nazionalisti. Nel 1924, a causa di reiterate pressioni contrarie dovute alla sua persistente popolarità e all'ostilità del prefetto Frigerio e dell'emergente Crisafulli Mondio, non troverà posto, da candidato, all'interno del cosiddetto 'Blocco Nazionale'. Dopo la guerra, nel 1948, tenterà invano di tornare in Parlamento, questa volta al Senato, nelle liste del Partito socialista dei Lavoratori Italiani di Giuseppe Saragat. Tra i maggiori protagonisti della vita politica cittadina tra la fine dell'Ottocento e l'intera prima metà del Novecento la sua figura attende ancora una compiuta e attendibile ricostruzione storiografica. Accenni alla sua attività in F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, vol. 5, Roma 1979, pp. 86-87 e WORSDORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina*, cit., pp. 186-203. Un elenco dettagliato dei primi trent'anni della sua vita, diviso in sei lustri, si trova in «*Germinal*», 11 novembre 1923, anno XXIII, n. 33.

²⁶ Su venti cooperative sorte a Messina a partire dall'estate del 1911 allo scopo di riunire i lavoratori del settore edile, la Nuova Camera del Lavoro di Toscano ne controllava quasi un quarto (*La Vittoria* a Scala Ritiro, *Messina risorta*, *L'Aurora*, *Lavoro e Patriottismo* al centro, *La Riscossa* ad Ali Superiore). Dati precisi in tal senso presso Messina, Archivio di Stato (= ASMe), *Fondo Prefettura Gabinetto*, Foglio periodico della Prefettura e Foglio Annunziij Legali.

²⁷ Messina, Biblioteca Regionale Universitaria (= BRMe), *Fondo "Messano-Calabrese"*, Mc 58, Per. Giorn. 33. Il foglio dapprima periodico, al quale in una prima fase collaborano Concetto Marchesi e Gaetano Salvemini, diventa quotidiano alla fine di luglio del 1911 e settimanale dal 1917. Il sottotitolo della testata varia nel tempo da *Organo socialista indipendente* a *Organo della Federazione Provinciale del Partito Riformista Italiano*. La Biblioteca conserva la raccolta, seppur lacunosa, dei periodi dal 1911 al 1954. Manca completamente l'annata del 1916. Il periodo da noi consultato è quello del bimestre novembre-dicembre 1911 con il sottotitolo di *Corriere politico quotidiano di Messina e Calabria*.

1911 riuscirà a trasformarlo in un quotidiano di quattro pagine tra i giornali più letti e diffusi in città, e in aperta ed esplicita concorrenza con la voce dell'establishment, ovvero *La Gazzetta di Messina*, diretta espressione dei detentori del potere economico e imprenditoriale locale e dei loro sostenitori politici²⁸.

Il giornale che riesce ad avere, da subito, una sua solidità economica grazie ai contratti pubblicitari siglati con la società tedesca Stinnes, esercente del carbon fossile nel porto di Messina e presieduta dall'imprenditore e agente consolare francese Giuseppe Battaglia²⁹, s'impone subito all'attenzione dell'opinione pubblica grazie ai toni accesi e alle incessanti denunce.

Proprio avvalendosi della forte capacità d'incidenza sulla realtà locale fornitagli dal possesso e dalla direzione del giornale *Germinal*, che gli consente d'intervenire quotidianamente sulle vicende più disparate di vita cittadina, Toscano finisce coll'acquisire una notevole influenza sulla politica cittadina.

Un anno prima della trasformazione del giornale in quotidiano si era nel frattempo consumata la scissione all'interno della Camera del lavoro di Messina dando vita a due organismi distinti: la vecchia, rimasta in mano ai socialisti ufficiali, e la nuova, egemonizzata proprio da Giuseppe Toscano e diventata, ben presto, luogo di aggregazione e sede decisionale per innumerevoli azioni di protesta, scioperi e dimostrazioni di piazza,

La nascita della Nuova Camera del Lavoro coincide con l'uscita di Toscano dal partito socialista ufficiale nel 1910, allorché si candida a consigliere provinciale senza l'autorizzazione del partito e risulta eletto.

Questa struttura orizzontale ed indipendente, singolare intreccio tra federazioni di arti e mestieri, comitati civici e associazioni locali, in cui si aggregheranno la maggior parte dei portuali, tranvieri, ferrovieri, gassisti, trasportatori di carbon fossile ma anche un gran numero di artigiani e rappresentanti di vecchi mestieri (carrettieri, pastai, muratori, bottai, scalpellini, fabbri, falegnami etc.), sotto l'abile direzione del Toscano sarebbe divenuta un formidabile strumento di lotta politica secondo una prassi dello scontro sociale che comportava l'alleanza tra piccola borghesia e ceti popolari contro la perdurante egemonia delle vecchie classi dominanti e un apparato burocratico-amministrativo considerato estraneo e imposto³⁰.

²⁸ Sulla variegata presenza della stampa a Messina vd. C. SALVO, *La stampa a Messina dall'Unità al fascismo*, in «Nuovi Quaderni del meridione», a. 1984; G. FIORENTINO, *Stampa periodica e correnti politiche a Messina*, Messina, 1978; *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, a cura di G. CERRITO, Milano 1961.

²⁹ Per l'editoriale del rilancio della testata e della trasformazione in quotidiano vd. *Riacendendo la fiaccola*, in «Germinal», 30 luglio 1911.

³⁰ In merito vd. A. BAGLIO, *Origini e sviluppi della Camera del Lavoro di Messina in età giolittiana*, in *Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione internazionale. Atti del Convegno internazionale di studi*, IV edizione, a cura di F. IMBESI, L. SANTAGATI, Caltanissetta 2021. L'immensa forza della Nuova Camera del lavoro presieduta dal Toscano si può evincere

Scelta movimentista e anticonfederale verificatisi, all'incirca nello stesso periodo, anche a Palermo con la *Borsa del Lavoro* fondata dai sindacalisti Emanuele Raimondi e Ubaldo Guarrasi quale espressione del nutrito 'Gruppo Sindacalista Rivoluzionario' di Palermo di cui era capo indiscusso Vito Mercadante, fiero oppositore delle sedicenti 'Unioni Popolari', i cartelli elettorali creati dai Florio e formati da radicali, ambienti massonici, riformisti turatiani e esponenti della sinistra liberale statutaria e monarchica³¹.

Tutti eventi destinati a precorrere, di poco, la nascita dell'Unione Sindacale Italiana (USI), creata da Alceste de Ambris e in grado, con le sue notevoli capacità logistiche e di mobilitazione, di rappresentare un'alternativa e una formidabile concorrenza nei confronti della nazionale Confederazione Generale del Lavoro (CGdL). L'esperienza dell'USI, dopo la rottura con la componente anarchica, proseguirà attraverso l'Unione italiana del lavoro (UIlL), nata nel settembre del 1914 dalla confluenza di tutti i sindacalisti rivoluzionari nell'area interventista³².

Il combinato disposto tra l'azione incisiva della Nuova Camera del Lavoro e l'eco massiccio suscitato dalle efficaci e veementi campagne di stampa del *Germinal* porteranno ad una indiscussa centralità politica del Toscano e all'inizio di un serrato scontro senza esclusione di colpi col blocco monarchico governativo e affaristico guidato da Ludovico Fulci.

Il periodo preso in esame, quello dell'autunno del 1911, ha quindi una valenza significativa in quanto rappresenta la fase in cui si va costituendo una proposta politica alternativa al notabilato.

Dopo il sisma, con le necessità edilizie della ricostruzione, la ripartizione dei fondi governativi, la gestione dei sussidi per i senza tetto e i disoccupati,

dai dati forniti dalle relazioni prefettizie a partire dal 1911. Tre anni dopo la sproporzione con la Vecchia Camera del Lavoro di Lo Sardo è diventata incalcolabile: 94 sezioni fra gruppi e leghe con Toscano contro 15 rimaste con il sindacalismo ufficiale socialista. Vd. Roma, Archivio Centrale dello Stato (= ACS), *Ministero dell'Interno*, PS G1, bb. 105-106.

³¹ Una copia del manifesto della *Borsa del Lavoro*, stilato il 5 ottobre 1911, si trova in Palermo, Archivio di Stato (= ASPa), *Fondo Prefettura Gabinetto (1906-1925)*, b. 363. Voci teoriche e dottrinarie dello stesso gruppo, i periodici: *Il Germe*, *L'Avanguardia sindacale* e *L'Avanguardia proletaria*. Sull'argomento S. VAIANA, *Pensiero e azione di un sindacalista soreliano*, in R. FARAGI, M. SCALABRINO, S. VAIANA, *Vito Mercadante, dimensione storica e valore poetico*, Prizzi 2009; S. FEDELE, *Il sindacalismo rivoluzionario in Sicilia negli anni 1911-1912*, in «Ricerche storiche», 1 (1975), pp. 214-255.

³² Sulla rottura tra 'cameralisti' e 'confederalisti' a proposito dei temi dello sciopero generale e dell'autonomia dal partito socialista che avrebbe portato, dopo il convegno del 3 novembre 1907 a Parma, alla costituzione di un autonomo movimento sindacalista rivoluzionario basato sull'azione diretta si vedano G.B. FURIOZZI, *Alceste De Ambris e il sindacalismo rivoluzionario*, Milano 2002; A. RIOSA, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nel partito socialista dell'età giolittiana*, Roma 1976; E. SERVENTI LONGHI, *Alceste de Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Milano 2011; M. PASETTI, *Tra classe e nazione. Rappresentazioni e organizzazione del movimento nazionale sindacalista (1918-1922)*, Roma 2008.

gli interventi collegati allo sgombero delle macerie, i possibili fronti di contenziosi e scontri sociali si erano quanto mai allargati.

A tener banco, in questi mesi, è soprattutto la polemica contro il regio commissario Alessandro Salvadori, da ben tre anni alla guida dell'amministrazione comunale³³, accusato esplicitamente di essere al servizio di «cricche parassitarie ed affaristiche» e definito, in tono sprezzante, quale «alunno di Prefettura o delegato di P.S.»³⁴. Un funzionario tacciato di dare gratificazioni immeritate, di impiegare congiunti di «protettori e complici», di elargire congedi superiori, per durata, «persino ai giorni di servizio», di dispensare dagli obblighi d'ufficio e di distribuire promozioni e aumenti di stipendio³⁵.

Un altro fronte di attacco sono le delibere di concessione di lavori a società di appaltatori con budget e capitolati doppi o tripli rispetto quelli che si sarebbero potuti stipulare con aste pubbliche o a licitazione all'incanto, modalità procedurali attraverso cui la «delinquenza incravattata» avrebbe trovato il modo di realizzare lauti affari mentre il consiglio comunale avrebbe, di fatto, perso il controllo su ogni cosa³⁶.

Un sistema teso a favorire «deputati affaristi, consiglieri provinciali, sensali e pubblicisti ricattatori»³⁷, mentre alle piccole imprese e alle cooperative vengono affidati soltanto lavori di poco conto, dalle cinque alle ventimila lire, «sperando di recuperare sul ribasso dei concorrenti l'allegro sciupio delle somme, laddove la politica lo esige»³⁸.

Elemento considerevole di corruzione su cui si era già soffermato Napoleone Colajanni, in visita a Messina l'anno prima, parlando delle innumerevoli occasioni speculative fornite dai subappalti per la costruzione delle baracche con guadagni illeciti di oltre il 400%³⁹.

Le domande più frequenti poste dagli articoli di denuncia riguardano, insomma, le modalità di assegnazione dei lavori municipali e le procedure di emanazione dei bandi⁴⁰. Senza ombra di dubbio il Toscano si faceva qui latore – sotto le stimmate di una campagna tesa alla moralizzazione pubblica

³³ Il commissario, arrivato a Messina in qualità di plenipotenziario straordinario del governo, all'inizio di agosto del 1909, all'indomani della revoca dello stato d'assedio e della conclusione dei primi adempimenti tesi a convogliare gli aiuti internazionali, rimarrà al suo posto in funzione di organo monocratico fino al 6 giugno 1913.

³⁴ *L'anarchia municipale ovvero tutto a soqquadro a pro del R. Commissario*, in «Germinal», 2-3 novembre 1911, anno IX, n. 447, p. 2.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ivi*, p. 3.

³⁷ *L'onestà del Regio Commissario*, in «Germinal», 1-2 dicembre 1911, anno IX, n. 472, p. 2.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ N. COLAJANNI, *Rivedendo Messina, Governo e cittadini*, in «Gazzetta di Messina», 30 settembre-1 ottobre 1910.

⁴⁰ *Lo sfacelo al Municipio per rendere impossibile qualsiasi amministrazione cittadina*, in «Germinal», 3-4 novembre 1911, anno IX, n. 448, p. 2.

– del malumore e dell'insofferenza di quegli impresari che, fuori dal cerchio magico e dall'orbita affaristica dei soliti noti, vedevano manomessi i loro diritti e, a volte, persino rimossi i loro crediti.

Motivo di ulteriore biasimo pure l'alto numero di impiegati, lievitato oltremisura dopo l'arrivo di Salvadori, con il Municipio ridotto ad «un ufficio di collocamento», una sorta di agenzia elettorale ad uso e consumo dei «manutengoli dei politici locali». Una situazione tale da richiedere un «accurato censimento di tutti gli arrivati» onde sottoporre ad accertamento i loro titoli e controllarne la fedina penale⁴¹.

Spesso le denunce offrono indicazioni circostanziate e rivelano entità delle somme sperperate e nomi degli indebiti beneficiari dell'azione amministrativa. Un lavoro di scavo minuzioso e basato, di certo, sull'uso di fonti ben coperte all'interno della stessa gestione commissariale, in grado di accrescere il prestigio del giornale e la credibilità del suo direttore.

I toni alti della polemica, con articoli pressoché quotidiani, contro le inadempienze e i favoritismi di cui si sarebbe reso responsabile il regio commissario affiancato dai suoi principali collaboratori, approda ad un'istanza di revoca immediata e alla richiesta di nominare un funzionario superiore con pieni poteri, un consigliere di Stato in grado di investigare «per rendersi conto di come si sperperano i denari pubblici in una situazione che beneficia soltanto parassiti e favoriti»⁴².

La revoca sarebbe stata necessaria in quanto da fiduciario governativo inviato al fine di amministrare una comunità ferita, senza riguardo ad interessi privati, avrebbe, al contrario, abusato del suo potere e del suo ufficio iscrivendosi di fatto ad «una associazione politico-affaristica», trascurando il bene comune e venendo meno ai suoi obblighi di integrità morale⁴³.

Salvadori è esplicitamente accusato di non emettere un'ordinanza, di non pigliare un provvedimento, di non emanare una delibera, senza il placet di Ludovico Fulci. Una disponibilità totale e servile, da «cagnolino della cosca» dovuta alla speranza di affrettare, grazie a sollecitazioni ministeriali, l'auspicata nomina a prefetto⁴⁴.

Un'inchiesta giudiziaria e una revisione generale dell'organico sono quindi reputati indispensabili dal *Germinal*, al pari di un'accurata disamina degli atti amministrativi e del sequestro di tutta la documentazione negli uffici⁴⁵.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *L'anarchia municipale ovvero tutto a soqquadro a pro del R. Commissario*, cit., p. 2.

⁴³ *Il cagnolino della cosca politica ovvero dedizione morale e finanza allegra al Municipio di Messina*, in «*Germinal*», 4-5 novembre 1911, anno IX, n. 449, p. 3.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Tra il peculato e la diffamazione municipale*, in «*Germinal*», 14-15 novembre 1911, anno IX, n. 457, p. 2.

Di volta in volta ad essere oggetto di approfondimento sono gli argomenti più disparati: dai concorsi pubblici in cui, contrariamente ai bandi e alle ordinanze, finivano coll'essere assunti più candidati rispetto ai posti messi in palio e disponibili, alla compravendita dei loculi mortuari⁴⁶.

I casi di peculato cimiteriale colle vendite a più acquirenti delle celle e l'assenza di annotazione negli appositi registri dei pagamenti effettuati dai parenti dei defunti, fanno scandalo più di tanti altri per i risvolti incresciosi della faccenda⁴⁷. Il motivo è facilmente ascrivibile al curriculum dell'indagato principale, tale Andrea Puglisi, uomo di partito e seguace del Fulci, considerato un organizzatore abile e un capo elettore. Puglisi nelle ultime elezioni provinciali aveva appoggiato ufficialmente il senatore Buscemi e lo stesso Fulci e nel 1909, insieme al prefetto Trinchera e alla *Gazzetta di Messina*, sostenuto la candidatura alle politiche, nel collegio di Messina centro, di Giovanni Giolitti⁴⁸.

Su quest'ultimo episodio, oggetto di numerosi articoli nel corso dell'autunno, pietra dello scandalo sarà l'assenza di una credibile e imparziale inchiesta interna, vista la disposizione inopportuna del Salvadori di affidarne l'indagine ad una commissione in cui, peraltro, non trovavano posto né il segretario generale del comune e neanche il capo dell'ufficio igiene, mentre ne facevano parte amici e colleghi del Puglisi, ossia persone passibili di risultare in futuro responsabili di atti illegali⁴⁹.

Un'altra iniziativa riguardava la raccolta di firme per la ricostituzione del consiglio comunale. Leitmotiv della campagna l'impossibilità per i messinesi, privi dei propri rappresentanti in consiglio comunale, di «decidere realmente del proprio futuro» e la volontà di porre fine ad una prolungata gestione commissariale⁵⁰. In tal senso trovano ampio spazio decine di appelli di comitati civici e di gruppi di quartiere da Gesso a Pistunina.

Ad esser presa di mira anche la stampa avversaria, ovvero la *Gazzetta di Messina*, apostrofata quale «stampa turca», in quanto avversa agli interessi collettivi cittadini⁵¹. La *Gazzetta*, quotidiano rivale e principale concorrente del

⁴⁶ Sui concorsi truccati vd. *L'onta e il ridicolo al Comune*, in «Germinal», 6-7 novembre 1911, anno IX, n. 451, p. 3, dove si dà conto di un concorso all'anagrafe in cui fra 105 concorrenti ne erano stati dichiarati idonei 105 e ne erano poi stati assunti 40, cinque in più del bando iniziale.

⁴⁷ *La ladronaia municipale fra le tombe del cimitero ovvero le sorprese delittuose del governo di uno solo*, in «Germinal», 7-8 novembre 1911, anno IX, n. 452.

⁴⁸ *Un'amministrazione comunale che ci offre irregolarità e peculati. R. Commissario automa e impiegati con "carta bianca"*, in «Germinal», 11-12 novembre 1911, anno IX, n. 455, p. 2.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ottavo elenco di firme a favore della ricostituzione del Consiglio Comunale*, in «Germinal», Messina 23-24 novembre 1911, anno IX, n. 465, p. 3.

⁵¹ *Nel gran cimitero morale ovvero Municipio preda costante dell'affarismo e R. Commissario insipiente*, in «Germinal», 10-11 novembre 1911, anno IX, n. 454, p. 2.

Germinal, è accusata di essere sovvenzionata e di fare il gioco degli ambienti governativi locali, fornendo coperture giornalistiche e mediatiche all'intero gruppo Fulci, e di usufruire di sussidi occulti provenienti dal ministero degli Interni⁵². E inoltre di «assottigliare le responsabilità e circoscrivere le ricerche» nei confronti degli scandali emersi sotto il paravento del «decoro cittadino», al fine di coprire «interessi vitalissimi e responsabilità penali»⁵³.

Intanto la coeva spedizione di Libia – intrapresa proprio nel cinquantenario dell'Unità – sotto diversi profili, un vero e proprio banco di prova per la tenuta interna dell'intera nazione e per le sue capacità di garantirsi un minimo ruolo nel Mediterraneo dopo l'affronto sancito dall'occupazione francese della Tunisia nel 1881 e la successiva adesione alla Triplice Alleanza in funzione antibritannica e antifrancesa, spaccava il paese con riflessi anche nella stampa e nella politica locale.

La goccia che aveva fatto traboccare il vaso, antefatto e insieme evento scatenante del conflitto italo-turco, era stata la crisi marocchina di Agadir con la prova di forza tra Berlino e Parigi conclusasi mediante la formalizzazione di un protettorato francese sul regno maghrebino. La vicenda aveva spinto Giolitti e il suo governo a decidere una tempestiva occupazione della Tripolitania e della Cirenaica onde evitare che l'intero Mediterraneo diventasse un condominio anglo-francese⁵⁴.

Un argomento quindi di centrale importanza in quei mesi difficili dell'autunno del 1911 e che, in quanto tale, veniva affrontato pressoché quotidianamente negli editoriali o in pezzi di spalla in prima pagina del *Germinal*, il quale, sin da subito, aveva assunto una posizione favorevole all'impresa.

Appare interessante sottolineare come tale posizione andasse ben oltre le coordinate di quello che è stato definito il 'socialismo difensista' per cui bisognava far prevalere l'interesse nazionale su quello di classe, ma assuma nuovi e inediti aspetti sociali radicali e persino interpretazioni storiografiche e ideologiche eterodosse come emerge dall'intervento di Bonomi dell'11 novembre 1911⁵⁵.

Nel suddetto articolo il futuro ministro dei Lavori Pubblici nei governi Boselli e Orlando – già esponente di quella variegata tendenza socialista secondo la quale una delle soluzioni possibili all'emigrazione italiana di quegli

⁵² *Un'amministrazione comunale che ci offre irregolarità e peculati. R. Commissario automa e impiegati con "carta bianca"*, in «*Germinal*», 11-12 novembre 1911, cit., p. 2. Si noti il riferimento al dicastero dagli Interni detenuto, *ad interim*, da Giovanni Giolitti in persona.

⁵³ *Nel gran cimitero morale ovvero Municipio preda costante dell'affarismo e R. Commissario insipiente*, in «*Germinal*», cit., p. 2.

⁵⁴ Riguardo al conflitto italo-turco vd. S. ROMANO, *La quarta sponda. La guerra di Libia, 1911/1912*, Milano 1977; F. GRAMELLINI, *Storia della Guerra Italo-Turca 1911-1912*, Forlì 2005; T.W. CHILDS, *Italo-Turkish Diplomacy and the War Over Libya: 1911-1912*, Leiden 1990.

⁵⁵ I. BONOMI, *Carlo Marx, la Turchia e la guerra*, in «*Germinal*», 10-11 novembre 1911, anno IX, n. 454.

anni verso il Nord e il Sud America poteva essere l'occupazione di nuovi territori oltremare sulle sponde del Mediterraneo – metteva a confronto le opinioni espresse da Carlo Marx durante la guerra di Crimea con le posizioni assunte dal partito socialista ufficiale in Italia nei confronti della conquista della Tripolitania e della Cirenaica.

Nelle lettere scritte tra il 1853 e il 1856 intorno alla questione orientale, quando la Russia zarista aveva attaccato l'Impero Ottomano, avanzando vittoriosa, prima che Inghilterra, Francia e Regno di Piemonte intervenissero militarmente, Marx infatti riteneva impossibile mantenere lo status quo della Turchia in evidente stato di decomposizione e non esitava a definire, a livello geopolitico, tale sussistenza istituzionale come «esiziale al progresso della penisola balcanica»⁵⁶. Dopo aver constatato la popolarità di quel conflitto tanto in Francia quanto in Inghilterra, il fondatore del socialismo scientifico supponeva che la guerra avrebbe acceso le intemperanze rivoluzionarie del proletariato e la classe lavoratrice avrebbe preso le redini del potere per condurre la guerra direttamente. Previsione destinata ad avverarsi, soltanto sedici anni dopo, con la Comune di Parigi del 1871.

Bonomi tendeva insomma a sottolineare, con enfasi, quanto per il filosofo di Treviri, considerato nume intoccabile dalla quasi totalità dei partiti e dei dirigenti socialisti europei, gli scontri armati internazionali avessero, in alcuni casi, una funzione decisiva, tesa a disgregare gli stati in decomposizione, suscitare nuove forze sociali, affrettare lo sviluppo dei popoli. E come la stessa filosofia storica professata da Marx in svariate occasioni, avesse notevoli punti di contatto con certe tendenze del neonazionalismo continentale.

Contro l'opinione dei pacifisti la guerra creerebbe in altri termini «le situazioni favorevoli donde prorompono forze nuove», le quali però non si presenterebbero sotto forma di una riviviscenza delle vecchie, bensì nella fattispecie di vive e inedite energie popolari in grado di ripetere le «meravigliose vittorie dal 1792 al 1802 della rivoluzione francese»⁵⁷.

L'interesse storico del contributo di Bonomi sta nel constatare come determinate tesi, quali quella della 'guerra rivoluzionaria', che, allo scoppio della Prima guerra mondiale, sarebbero state rilanciate, seppur con accenti diversi, da Lenin e da Mussolini, alla stregua di mobilitanti nuove parole d'ordine, già fiorissero sulla bocca, nel 1911, di uno dei *leaders* principali del socialismo riformista italiano. Il quale precorre, inoltre, il rifiuto della pregiudiziale pacifista in politica internazionale, caratterizzante la posizione della Seconda Internazionale, linea che sarebbe entrata definitivamente in

⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁷ *Ibidem.*

crisi, in tutta Europa, solo nell'estate del 1914, con la traumatica defezione dei socialisti francesi, tedeschi e belgi.

L'atteggiamento assunto da Toscano e dal suo giornale riguardo la nuova conquista coloniale, era d'altronde tutt'altro che isolato in ambito socialista. A Catania Giuseppe De Felice Giuffrida, *leader* storico dei Fasci dei lavoratori e successivamente deputato e *sindaco* nella città etnea, e Luigi Macchi, particolarmente distintosi nei soccorsi post-terremoto nella città dello Stretto⁵⁸, a Palermo Alessandro Tasca, il cosiddetto 'Principe Rosso' e Aurelio Drago⁵⁹, a Trapani i fratelli Vincenzo e Giovanbattista Raja⁶⁰, tutti molto stimati e tenuti in grande considerazione presso le masse lavoratrici, si erano impegnati pubblicamente a favore dell'impresa di Libia in netto contrasto con le indicazioni giunte da Roma. Ma anche a livello nazionale non mancavano le defezioni di peso rispetto alla linea ufficiale. Basti pensare, oltre ai socialriformisti di Bissolati e Bonomi, ad un giornalista e scrittore anticlericale come Guido Podrecca, a sindacalisti quali Angiolo Cabrini e alle valutazioni, a dir poco ambigue, di Rinaldo Rigola primo segretario generale della Confederazione Generale del Lavoro⁶¹.

⁵⁸ Su De Felice Giuffrida e Luigi Macchi si vedano F. RENDA, *Giuseppe De Felice Giuffrida capo del movimento popolare catanese*, in «Movimento operaio», VI (1954), pp. 893-950; G. MICCICHÉ, *Luigi Macchi dal Socialismo alla "Nuova Democrazia"*, Ragusa 2014; S.F. ROMANO, *I Fasci dei lavoratori e il movimento popolare siciliano nella storia d'Italia*, Milano 1954; R. SPAMPINATO, *Il movimento sindacale in una società urbana meridionale. Catania (1900-1914)*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», LXXIII/3 (1977), pp. 378-408; F. RENDA, *Socialisti e cattolici in Sicilia*, Caltanissetta 1990; *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia, 1892-1926*, a cura G. CINGARI, S. FEDELE, Roma 1992, *ad indicem*; *I Fasci dei lavoratori e la crisi italiana di fine secolo: 1892-1894*, Atti del Convegno (Piana degli Albanesi 1994), Caltanissetta 1995, *ad indicem*; S. CATALANO, *Protagonisti a Catania fra Ottocento e Novecento*, Catania 1997, *ad indicem*; F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, III, Milano 1977, *ad nomen*.

⁵⁹ Riguardo Alessandro Tasca ed Aurelio Drago si veda A. CORRADINI, *Il Principe Rosso. Alessandro Tasca di Cutò. Un socialista dimenticato*, Acireale 2010, e S. SEMINARA, *La scoperta della politica moderna: il caso del Partito Socialista palermitano agli inizi del Novecento*, Palermo 2017.

⁶⁰ Sui fratelli Raja vd. R. LENTINI, *Vincenzo Raja. Tra passione politica e impegno scientifico (Mazara del Vallo 1881 - Palermo 1949)*, Mazara del Vallo 2014.

⁶¹ Guido Podrecca, fondatore nel 1892 del settimanale satirico *L'Asino*, fu coinvolto nel 1898 nei moti di Milano e costretto a riparare a Lugano. Rientrato in Italia, dal 1907 fu consigliere comunale di Roma e successivamente eletto deputato del Partito Socialista Italiano nel 1909. Podrecca, inviato dell'*Avanti!* in Tripolitania, illustrò le sue posizioni favorevoli al conflitto italo-turco, nel volume *Libia: impressioni e polemiche*, pubblicato a Roma nel 1912. Rinaldo Rigola dal 1906 segretario nazionale della CGdL, nel 1910 lanciò la proposta di costituire un partito del lavoro, autonomo dal PSI, reputando necessaria una rappresentanza diretta dei lavoratori in Parlamento e sostenne il primato del sindacato sul partito. Nel congresso di Reggio Emilia del 1912 si schierò contro l'ipotesi di espellere dal PSI il gruppo di dirigenti e parlamentari socialisti sostenitori della guerra coloniale in Libia. Sulla sua azione il recente M. RIAZZOLI, *Rinaldo Rigola. Il primo segretario della Confederazione Generale del Lavoro*, Milano 2020.

D'altro canto, persino Antonio Labriola, il maggior teorico marxista italiano, all'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento, si era detto favorevole all'idea di una colonizzazione dell'Eritrea, in vista della creazione di una società socialista basata su sistemi di coltivazione diretta con una proposta di concessione di piccoli appezzamenti e sovvenzioni ai contadini poveri e forme di partecipazione cooperativistica. Una posizione subito sottoposta ad un ventaglio di critiche a sinistra. In particolare, da parte di Filippo Turati alquanto scettico nei confronti dell'ipotesi che il socialismo fosse adattabile alla società africana⁶².

Un notevole disorientamento aveva infatti colto i socialisti italiani allo scoppio della guerra coloniale appena due mesi prima, nel settembre del 1911, determinando un cortocircuito politico di non poco conto nei loro rapporti con Giolitti e poi al loro stesso interno, dove si stava consumando una crisi d'identità, la quale, come è noto, sarebbe precipitata nel luglio del 1912, al Congresso nazionale di Reggio Emilia, quando verrà decretata l'espulsione dei gruppi riformisti e i turatiani perderanno la maggioranza a favore dei massimalisti⁶³.

Nei primi frangenti, ancora lontani dalla formula della 'guerra alla guerra', si era seguita la linea del ridimensionamento del problema coloniale ad una breve congiuntura cercando, nel migliore dei casi, di identificare un nesso tra impresa di conquista ed esigenze della nuova industria pesante. La spedizione di Libia stava invece rimodellando, in modo palese, i termini del confronto sociale spalancando le porte ad un nuovo clima politico-culturale che, come conseguenza della crisi marocchina, si preparava a sostenere

⁶² La lettera che dà avvio al dibattito, pubblicata per la prima volta sul foglio fiorentino *Il Risveglio* del 9 marzo 1890 è riportata, unitamente all'articolo *La questione sociale e la colonia eritrea* apparso su *Cuore e Critica*, in A. LABRIOLA, *Scritti politici*, a cura di V. GERRATANA, Bari 1970, pp. 199-208. Sulla vicenda vd. C. DOTA, *Il dibattito sul problema coloniale nella stampa socialista (1887-1900)*, in «Storia contemporanea», 6 (1979); Per il graduale passaggio di Antonio Labriola verso una sorta di contaminazione fra il marxismo, il pensiero nazionalista e forme di determinismo storico vd. A. DI MEO, *Storia attiva e storia passiva in Antonio Labriola*, in *Gramsci: questione nazionale e prospettiva internazionale. Atti del Seminario della International Gramsci Society Italia*, (Roma, 3 maggio 2019), Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre; L. AVAGLIANO, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale*, Napoli 1970, p. 286 ss., e soprattutto R.H. RAINERO, *L'anticolonialismo italiano da Assab ad Adua (1869-1896)*, Roma 1971, pp. 172-173 e pp. 233-234.

⁶³ Sul rapporto tra i socialisti e la guerra di Libia si veda il datato ma pur sempre valido M. DEGL'INNOCENTI, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Roma 1976; L. CORTESI, *Il PSI dalla guerra di Libia alla scissione di Livorno*, Bari 1977; L. SAVIANO, *Il partito socialista italiano e la guerra di Libia (1911-1912)*, I, in «Aevum», anno XLVIII, fasc. 1/2 (gennaio-aprile 1974), pp. 102-130 e Id., *Il partito socialista italiano e la guerra di Libia (1911-1912)*, II, in «Aevum», anno XLVIII, fasc. 3/4 (maggio-agosto 1974), pp. 288-307. Una analisi esaustiva dei problemi del partito socialista in quel periodo in Z. CIUFFOLETTI, M. DEGL'INNOCENTI, G. SABBATUCCI, *Storia del PSI*, vol. I, Bari 1992.

l'impresa in Libia come ultima, estrema, possibilità di contare qualcosa nel 'cortile di casa'.

Il problema però non riguardava solo il PSI, visto che anche i sindacalisti rivoluzionari, organizzatisi in movimento autonomo già dal 1907, risultavano spaccati tra una corrente interventista (Angelo Oliviero Olivetti, Sergio Panunzio, Paolo Orano, Arturo Labriola) e una componente decisamente anticolonialista (Filippo Corridoni, Alceste de Ambris, Umberto Pasella ed Enrico Leone)⁶⁴. I primi annoverati tra i cosiddetti 'teorici' e i secondi tra i promotori, accanto alla CGdL, ambienti anarchici e repubblicani, del fallito sciopero generale contro la guerra del 27 settembre 1911. Tra quest'ultimi Filippo Corridoni mostrava una lucida consapevolezza del momento storico riguardo la crisi del riformismo e le crescenti capacità di condizionamento della politica interna italiana da parte degli apparati militari e industriali. In un pamphlet, dato alle stampe all'inizio della spedizione, egli vedeva molti rischi e scarse opportunità per il futuro. E nei confronti delle masse lavoratrici nessun effettivo miglioramento delle loro condizioni sociali proporzionato a quanto richiesto, in termini di sacrifici, dallo sforzo bellico⁶⁵.

Entrambi i gruppi comunque capaci di un'analisi critica a largo raggio e in grado di intendere, sia nel caso dell'appoggio che in quello, opposto, del rifiuto, il potenziale di rottura che la guerra rappresentava. Non a caso, la frattura si sarebbe ricomposta tra l'estate del 1914 e la primavera del 1915 con la creazione di un comune fronte di interventismo rivoluzionario⁶⁶.

L'elemento nuovo, rispetto alla retorica della 'missione civilizzatrice' che aveva accompagnato le vicende del colonialismo europeo in Africa e in Asia durante l'età dell'imperialismo, a partire dalla Conferenza di Berlino del 1884, era però quello delle plausibili connessioni con i flussi migratori in direzione delle Americhe e verso l'Oceania.

Saranno i termini da cui scaturiranno le prese di posizione di Giovanni Pascoli e di Arturo Labriola.

Pascoli considerato, dopo la scomparsa di Carducci, come il maggiore rappresentante vivente del mondo intellettuale italiano, nel famoso discorso dal titolo *La grande proletaria si è mossa*, tenuto a poche settimane di distanza dall'inizio dell'impresa libica, perorava infatti la causa della espansione colo-

⁶⁴ Alla guerra di Libia la corrente sindacalista rivoluzionaria dedicò un numero considerevole di saggi. In merito vd. A.O. OLIVETTI, *Questioni contemporanee*, Napoli 1913; Id., *Cinque anni di sindacalismo e di lotta proletaria in Italia*, Napoli 1914; AA.VV., *Pro e contro la guerra di Libia*, Napoli 1912; E. CICCOTTI, *Perché siamo contro la guerra di Tripoli*, Napoli 1912; A. LABRIOLA, *La guerra di Tripoli e l'opinione socialista*, Napoli 1912.

⁶⁵ F. CORRIDONI, *Le Rovine del Neo-imperialismo Italiano: Libia e Antimilitarismo*, Parma 1912.

⁶⁶ Inediti punti di vista sull'intero movimento in *Sindacalismo rivoluzionario. Quale approccio storiografico?*, a cura di M. BERTOZZI, Pisa 1984. Si veda anche sull'argomento U. SERENI, *Alle origini dell'interventismo rivoluzionario*, in «Ricerche storiche», XI, 23-2 (1981).

niale in nome della necessità di proteggere i «figli della madrepatria» fino ad allora costretti a cercare fortuna oltremare e dovunque trattati alla stregua di «analfabeti e camorristi»⁶⁷. Un evento adatto a superare ogni differenza geografica e sociale fra le varie parti d'Italia e a risolvere i penosi risvolti individuali e collettivi del dramma costituito dall'emigrazione di quegli anni⁶⁸.

Labriola, fautore del cosiddetto «imperialismo proletario», faceva eco ai nazionalisti affermando che «la prima impresa collettiva italiana» era più feconda delle condotte rinunciatarie espresse dal «pavido attendismo borghese» e dal riformismo turatiano, considerati entrambi alla stregua di atteggiamenti che avrebbero finito per spingere il paese «verso uno stato di ingloriosa pigrizia e di ben ripartita miseria»⁶⁹.

Per costoro, insomma, la guerra di Libia non rappresentava una mera conquista strategica, per quanto importante nello scacchiere mediterraneo, ma si poneva nei termini di un riscatto sociale e nazionale. Il mito di una «terra fertile» dove tutti i diseredati, i braccianti, i poveri e i disoccupati, avrebbero potuto trovare un futuro e un lavoro dignitosi, onde migliorare le proprie condizioni di vita e quelle delle loro famiglie.

Altre tematiche connesse all'impresa di Libia che trovavano ampio spazio negli editoriali in prima pagina del quotidiano diretto dal Toscano, erano quelle connesse alle ipotizzate potenzialità produttive riguardanti agricoltura e allevamento e ai positivi risvolti di una eventuale emigrazione di massa. Derna, sbocco secondario della Cirenaica dopo Bengasi, considerata città analoga per importanza a Misurata in Tripolitania, viene presentata in un articolo a firma del giornalista Enrico Corrini, sia per quanto riguardava i litorali costieri, sia per gli altopiani dell'entroterra come una sorta di Eden⁷⁰. Un luogo ricolmo di alberi da frutta (albicocchi, fichi, agrumi, melograni, ecc.), di palme a ceppaia e di fertili pianure coltivate ad orzo e grano⁷¹.

Le condizioni di difficoltà in cui si erano venute a trovare le truppe italiane dopo alcune settimane dallo sbarco a causa delle numerose guerriglie ara-

⁶⁷ Il discorso pronunciato al Teatro dei Differenti di Barga, in provincia di Lucca, in occasione di una manifestazione di supporto ai feriti della guerra italo-turca, fu poi stampato, sul quotidiano *La Tribuna* del 27 novembre 1911 e infine, dopo la morte del poeta, pubblicato postumo nell'antologia *Limpido rivo. Prose e poesie* di Giovanni Pascoli dalla Zanichelli di Bologna nel 1912. Ampie e motivate riflessioni in V. CASTRONOVO, *Il mito dell'«Italia grande proletaria»*, in *Opinion publique et politique extérieure en Europe*, I, 1870-1915, Rome 1981, pp. 329-339.

⁶⁸ Non a caso Antonio Gramsci nei *Quaderni dal carcere*, indicherà in Pascoli l'autentico creatore del concetto di «nazione proletaria» utilizzato poi da Enrico Corradini e dai nazionalisti di origine sindacalista e operaia.

⁶⁹ In merito A. LABRIOLA, *La guerra di Tripoli e l'opinione socialista*, Napoli 1912.

⁷⁰ *Attraverso i fatti. I tradimenti e le speranze italiane in Tripolitania e Cirenaica*, in «Germinal», 1-2 novembre 1911, anno IX, n. 446.

⁷¹ *Ibidem*.

be nell'entroterra, per cui ci si trovava nelle condizioni di dover «mantenere in azione quasi centomila uomini», costituiva invece lo spunto per chiedere un'inversione di tendenza rispetto alla linea seguita fino a quel momento di impedire qualunque accesso di civili sul suolo tripolino, sotto il preteso di non poter garantire la vita e i beni agli emigranti⁷². Se all'inizio della campagna tale decisione poteva esser considerato un «savio provvedimento», adesso che le cose tiravano in lungo un simile divieto appariva «dannoso e magari privo di serietà e di criterio»⁷³.

La scelta giusta sarebbe stata quella di aprire la via alla emigrazione almeno per tutte quelle aree in cui la conquista fosse già consolidata. Da un lato ciò avrebbe facilitato gli scambi commerciali tra l'Italia e le nuove terre, dall'altro avrebbe giovato a consolidare fortemente la presenza italiana. Quando un numero considerevole di espatriati provenienti dall'altra sponda del Canale di Sicilia, si fosse riversato in «grossi nuclei» a Tripoli, Bengasi, Derna e altrove, impiantando dimore e sedi delle loro attività «dove oggi occorrono migliaia di uomini armati per mantenere l'ordine sarebbero sufficienti e d'avanzo poche centinaia»⁷⁴. E come per le città così si sarebbe dovuto fare per le oasi ove accanto alle file dei cannonieri e degli acquartieramenti militari, sarebbe stato necessario procedere all'insediamento di un gran numero di agricoltori volontari, i quali sarebbero accorsi a migliaia non solo per la vicinanza geografica, ma perché «convinti che nelle terre tripoline non corrono maggior pericolo di quelli che sfidano nelle pampas argentine, nel Brasile, nel Congo e in Australia»⁷⁵.

Iniziativa idonea ad assicurare all'esercito supporto e sicurezza nelle basi d'operazione, agevolandone grandemente l'avanzata e, al contempo, decisione dal significato altamente politico e dai vantaggiosi risvolti diplomatici in quanto atta a dimostrare, coi fatti, alle altre potenze e allo stesso Impero Ottomano quanto la Tripolitania fosse già occupata dal popolo italiano⁷⁶.

Nei primi di novembre un editoriale dal titolo *L'ora della critica* mette in evidenza alcune notizie inquietanti apparse sui giornali russi (e rilanciate a livello nazionale dal sindacalista rivoluzionario Arturo Labriola), secondo le quali l'Austria avrebbe imposto all'Italia di limitare le operazioni alla costa africana e la Germania avrebbe richiesto fosse risparmiata la flotta turca onde l'Impero ottomano non perdesse il prestigio e la preponderanza nei Balcani⁷⁷.

⁷² *Cannone, moschetto e zappa*, in «Germinal», 11-12 novembre 1911, anno IX, n. 455.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *L'ora della critica* in «Germinal», 4-5 novembre 1911, anno IX, n. 449, p.1. Nel

All'inizio del mese di dicembre, inoltre, i precedenti distinguo e le insofferenze riguardo le posizioni assunte dagli Imperi Centrali sull'intera vicenda, si trasformano in aperte ed esplicite critiche nei confronti delle alleanze internazionali dell'Italia.

In un fondo intitolato *Come la Triplice agonizza*, si fa esplicito riferimento ad una nota segreta inviata da Vienna alle principali potenze in cui, dopo la battaglia della Prevesa e il minacciato bombardamento di altri porti turchi, il governo austro-ungarico considerava tali atti un attentato alla tranquillità e alla sicurezza dei suoi possedimenti della Bosnia-Erzegovina⁷⁸.

La notizia, trapelata da Parigi, aveva spinto il ministro degli Esteri italiano Antonio di San Giuliano a minacciare ipso facto la denuncia del trattato di alleanza se la nota non fosse stata ritirata entro ventiquattrore. Richiesta accolta solo in virtù dell'intervento decisivo del Kaiser, sollecitato dal nostro ambasciatore a Berlino⁷⁹.

Nell'articolo, dove trovava spazio l'ipotesi che la Triplice sarebbe stata abbandonata dall'Italia l'anno successivo «in vista di nuove combinazioni internazionali», si denunciava pure l'ostilità palese della Russia e le manovre dell'Inghilterra impegnata a favorire il passaggio di rinforzi turchi attraverso l'Egitto e restia ad ostacolare la flotta ottomana in Egeo, nonostante l'isola di Cipro fosse in suo possesso⁸⁰. Il pezzo si concludeva con la considerazione che la Triplice Alleanza desse sempre più prova di essere un «organismo dannoso per l'Italia», mentre i paesi dell'Intesa, diffidenti e sospettosi, cercavano di organizzare un cordone sanitario diplomatico antitaliano⁸¹.

Mentre la questione libica attraverso editoriali, notizie e riflessioni di autorevoli firme, occupa ogni giorno la prima pagina del quotidiano e spesso anche ampi spazi all'interno, in cronaca cittadina trovano posto le principali vertenze operaie e le agitazioni sociali di massa.

Un notevole risalto è dato, in tal senso, a due episodi specifici: lo sciopero dei portuali contro il peggiorativo rinnovo contrattuale delle tariffe sul carico e scarico delle merci e l'opposizione generalizzata nei confronti del pagamento del canone annuo sulle baracche.

Luogo di aggregazione e sede decisionale per le innumerevoli azioni di protesta, per gli scioperi e per le dimostrazioni di piazza è, come al solito, la Nuova Camera del lavoro, dove una commissione esecutiva coordinata

pezzo si sottolinea come l'ostilità dei giornali russi fosse probabilmente dovuta alla condotta filonipponica tenuta dall'Italia nel corso della guerra in Estremo Oriente del 1905.

⁷⁸ *Come la Triplice agonizza* in «*Germinab*», 2-3 dicembre 1911, anno IX, n. 473, p. 1.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ibidem*. Si noti che entrambi gli articoli citati sopra uscirono a firma di «Libero».

⁸¹ *Ibidem*.

da Domenico Scuderi, uno dei principali collaboratori del Toscano, decide tempi e modi delle agitazioni popolari.

A metà novembre del 1911 la *Navigazione Generale Italiana*⁸², l'importante compagnia di navigazione nata, nel 1881, dalla fusione tra *Flotte Riunite* di proprietà dei Florio di Palermo e *Compagnia Rubattino* di Genova, annunciava un rinnovo unilaterale dei contratti nel porto di Messina, affidando la stipula dei nuovi accordi ad un dirigente arrivato da Palermo, tale Manfredi Dentici, il quale aveva subito effettuato i primi licenziamenti tra i capi-schiera delle ciurme adibite al trasbordo, dichiaratisi indisponibili alla firma delle nuove condizioni di ingaggio e servizio⁸³.

La prevista ristrutturazione delle condizioni di lavoro contemplava insieme ad una riduzione tariffaria rispetto ai compensi percepiti in passato, anche un risarcimento da parte dei lavoratori per qualsiasi danno si fosse verificato durante le operazioni. Un'ulteriore clausola prevedeva che se uno sbarco di merci non si fosse compiuto entro tempi e orari predeterminati, i lavoratori avrebbero perso il diritto ad ogni compenso oltre a vedersi affibbiata una multa di cinquanta lire⁸⁴.

Dopo le prime agitazioni la presa di posizione della compagnia, intenzionata ad imporre nuove regole restrittive e a porre fine alle tradizionali modalità autonome di gestione, provocò da parte dei giornalieri, riuniti in assemblea presso la Nuova Camera del Lavoro, l'immediata proclamazione dello sciopero nell'intera area portuale, compresi i magazzini di stoccaggio, da estendere in seguito, se fosse stato necessario, a tutte le attività commerciali ed economiche cittadine⁸⁵.

⁸² Coi suoi oltre 100 piroscafi la *Navigazione Generale Italiana* si presentava come il più grande complesso armatoriale mai sorto in Italia. La Compagnia operava sia nel Mediterraneo verso il Levante, sia in Atlantico lungo le tratte verso gli Stati Uniti e il Canada (linea Marsiglia-Palermo-New York), e dal 1884 verso il Sud America. Gestiva inoltre una serie di collegamenti marittimi tra l'Italia e i porti dell'India e dell'Estremo Oriente attraverso il canale di Suez (linea dell'Oceano Indiano, che faceva scalo a Porto Said-Aden-Bombay-Calcutta-Colombo-Singapore). Sulla N.G.I. vd. L. OGLIARI, F. RADOGNA, *La navigazione generale italiana Trasporti marittimi di linea*, Milano 1977; P. PICCIONE, *Le navi dei Florio. Storia delle attività armatoriali 1840-1931*, Palermo 2018; R. LENTINI, *E la nave va. Crispi, Florio e la nascita della Navigazione Generale Italiana*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 35, Mazzara del Vallo 2019; R. GIULIANELLI, *Emigranti e turisti: la Navigazione generale italiana, 1881-1936*, in *Storia e problemi contemporanei*, Milano 2020, pp. 32-56.

⁸³ *Il grave sciopero dei lavoratori del porto di Messina. Un'alta questione di dignità*, in «Germinal», Messina 15-16 novembre 1911, anno IX n. 458, p. 2.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *La continuazione dello sciopero al porto. La Navigazione Generale arbitra delle nostre sorti. Andremo fino in fondo*, in «Germinal», Messina 16-17 novembre 1911, anno IX n. 459, p. 2. L'articolo fornisce un resoconto dettagliato dell'affollata assemblea generale (circa duemila persone) dove risultano presenti, accanto ai numerosi lavoratori interessati,

Già un paio di giorni prima era stata pubblicata una nota della Federazione dei lavoratori del Porto nella quale si dava notizia dei reiterati e falliti tentativi effettuati dai delegati sindacali di conferire con il nuovo responsabile della compagnia e si rivolgeva un appello alla cittadinanza affinché manifestasse tutta la sua solidarietà nei confronti degli scaricatori e delle loro famiglie⁸⁶.

Nonostante il tentativo compiuto dalla N.G.I. di servirsi di crumiri provenienti dai vicini centri di Villa San Giovanni, Milazzo e Reggio Calabria, resisi poi anch'essi indisponibili, l'astensione da ogni attività e la serrata proclamata dagli addetti allo stoccaggio e alla messa in stiva, determinò il blocco di ogni operazione di sbarco e imbarco, lasciando alla fonda nel porto ben tre navi: il vapore *Entella*, il postale *Bisogno* e il piroscalo *Avanti*⁸⁷.

Si chiedeva inoltre a gran voce l'allontanamento dell'incaricato della società armatrice considerato privo di ogni effettiva «dimestichezza col commercio portuale» e accusato di ricoprire un posto di responsabilità solo in virtù dei rapporti di parentela con il fratello, funzionario diplomatico in Somalia⁸⁸.

Il Dentici, qualificato con il termine di «avventuriero», il quale affermava «di esser venuto per insegnare agli agenti, agli armatori ed ai commercianti messinesi come si opera nel settore dei traffici mercantili» lezioni che – ribatteva il giornale del Toscano – «Messina non ha bisogno di apprendere», arrivava per giunta da Palermo città in cui i profughi messinesi, là rifugiati dopo il disastro, non erano riusciti a trovare lavoro e da dove «dovettero fuggire protetti dalla polizia dopo aver subito minacce, agguati ed aggressioni»⁸⁹.

I toni utilizzati rendono evidente come a fondate motivazioni economiche si sommassero recenti rancori mai sopiti e pulsioni campanilistiche venate di xenofobia.

La vertenza, dopo quattro giorni di astensione dal lavoro in grado di paralizzare numerose attività portuali e la minaccia di uno sciopero cittadino generalizzato, si conclude con un trionfo su tutta la linea per la Nuova Camera del Lavoro guidata da Giuseppe Toscano. Le condizioni proposte dagli scioperanti, ossia la riammissione al lavoro degli operai licenziati e il supplemento di una lira per ogni ora di lavoro nei giorni festivi e nei fuori

Giuseppe Toscano, Domenico Scuderi, i dirigenti della Federazione del Porto, i membri della Commissione esecutiva e le rappresentanze elettive delle varie leghe aderenti.

⁸⁶ *Comunicato della Federazione del Porto*, in «Germinal», Messina 14-15 novembre 1911, anno IX n. 457, p. 3.

⁸⁷ *La continuazione dello sciopero al porto*, cit., p. 2.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Il grave sciopero dei lavoratori del porto di Messina*, in «Germinal», Messina 15-16 novembre 1911, cit., p. 2.

orario, sono accettate. La compagnia di navigazione inoltre revoca le due controverse nuove clausole contrattuali, ripristinando le tariffe precedenti, e richiama il suo contestato rappresentante⁹⁰.

Un'altra occasione di scontro sociale e di mobilitazione popolare verificatesi nel corso dell'autunno del 1911 riguarda l'ordinanza comunale che imponeva il pagamento di un canone abitativo annuale sulle baracche con efficacia addirittura retroattiva. A tal proposito il *Germinal* invoca la disobbedienza civile e la resistenza passiva di massa invitando tutti i detentori di baracche a non farsi intimidire da agenti di P.S., messi e uscieri municipali, e a non pagare affatto⁹¹.

Non trattandosi di pochi casi isolati in cui il magistrato poteva ricorrere allo sfratto immediato e poiché nella quasi totalità delle baracche non vi era nulla da pignorare, si poteva infatti attendere con serenità l'esito del giudizio per anni e anni⁹².

Si trattava dell'ennesimo reiterato attacco al regio commissario Salvadori responsabile della delibera, seppur dietro precise pressioni governative. Un attacco ben mirato e incline a trovare terreno fertile tra quanti (molti se non la totalità degli interessati) non prendevano neanche in considerazione l'idea di dover pagare per una sistemazione domestica provvisoria e angusta, frutto per giunta degli aiuti umanitari di nazioni o di particolari regioni italiane intervenute dopo il disastro e a cui si doveva peraltro la costruzione di intere aree (Villaggio Svizzero, Ponte e Quartiere Americano, Quartiere Lombardo etc.).

In un articolo dal titolo emblematico *Le baracche non si devono pagare*, dopo aver ricordato che le baracche erano state donate al popolo messinese dalla «carità mondiale», si sviluppava un ragionamento di tipo tecnico legale. Sulla base del fatto che il Comune si riteneva a tutti gli effetti proprietario delle baracche e in tal guisa ne esigeva il pagamento a titolo di fitto, egli rivestiva, al contempo, le medesime qualità giuridiche a cui era tenuto qualsiasi proprietario di case a scopo abitativo. Quindi come per legge l'inquilino doveva attenersi all'obbligo di pagamento, così il proprietario doveva farsi carico della manutenzione e della sicurezza degli immobili. Non rispondendo però le baracche alle più elementari misure di tal genere, era possibile intentar lite al Comune invitandolo a risanare le baracche e a renderle sicure. Alla prima notifica di pagamento bisognava perciò «seppellire il Regio commissario sotto una valanga di migliaia di

⁹⁰ *La quarta giornata vittoriosa dello sciopero parziale al porto*, in «*Germinal*», Messina 18-19 novembre, anno IX, n.461, pp.1-2.

⁹¹ *Le baracche si pagano?*, in «*Germinal*», 1-2 dicembre 1911, anno IX, n. 472, p. 3.

⁹² *Ibidem*.

giudizi»⁹³. Di fronte all'incubo di decine di migliaia di sfratti da eseguire, di sentenze da pronunciare e di altrettanti appelli in Cassazione, la stessa magistratura si sarebbe interrogata sulla percorribilità di una simile scelta dovendo lo Stato anticipare milioni di spese difficilmente rimborsabili⁹⁴.

Alle reiterate proteste si associava anche il foglio cattolico *La Scintilla*, a dimostrazione di un fronte comune in via di formazione lungo le linee di frattura tra nuove soggettività politiche e vecchio establishment⁹⁵.

L'obiettivo polemico, alle spalle del deprecato commissario regio, restava in ogni caso il nemico di sempre, ovvero Ludovico Fulci. Lo si evince chiaramente dall'esplicito richiamo presente nell'invito a «ricacciare in gola al R. Commissario e al suo ispiratore l'odiata ordinanza»⁹⁶.

Allusioni velate e attacchi diretti che costarono a Toscano, in qualità di proprietario e direttore del *Germinal*, e a Giuseppe Favorito, gerente responsabile dello stesso giornale, una denuncia per diffamazione e ingiurie continuate a mezzo stampa⁹⁷.

Al processo, come testimoni a favore di Fulci, giunse il gotha delle istituzioni locali: il vicequestore Scorsone, il direttore della *Gazzetta di Messina* Riccardo Vadalà, il dirigente di Prefettura dott. Moro e lo stesso regio commissario Salvadori⁹⁸.

Toscano, per nulla intimidito, rilancerà a viso aperto accusando pubblicamente Ludovico Fulci di essere «riuscito deputato per i voti comprati e i morti votanti»⁹⁹.

Il procedimento penale sarà seguito da ulteriori contenziosi giudiziari concernenti il malcostume degli appalti militari, con esito sfavorevole nei confronti di Toscano costretto a fuggire a Malta nel 1912, isola da cui tornerà trionfalmente dopo aver beneficiato di un condono di pena, un mese prima della sua elezione in Parlamento¹⁰⁰.

⁹³ *Le baracche non si devono pagare*, in «Germinal», 2-3 dicembre 1911, anno IX, n. 473, p. 3. Il pezzo è senza firma ma appare verosimile attribuirlo, quale ispiratore se non come diretto estensore, al Toscano.

⁹⁴ *Ibidem*. Sull'intera questione anche WORSZDORFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina*, cit., pp. 179-181.

⁹⁵ «La Scintilla», Messina 6 dicembre 1911.

⁹⁶ *Le baracche non si devono pagare*, in «Germinal», 2-3 dicembre 1911, cit., p. 3.

⁹⁷ *Il processo Fulci-Toscano al Tribunale Penale di Messina*, in «Germinal», 21-22 novembre 1911, anno IX, n. 463, pp. 2-3. La causa faceva riferimento ad una serie di articoli usciti nel precedente mese di settembre su «Germinal» (*Pagamento di baracche?*, 2-3 settembre; *Regio Commissario ispirato*, 4-5 settembre; *Le baracche non si pagano!*, 5-6 settembre), nei quali Fulci veniva indicato come ideatore e beneficiario della contestata ordinanza.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ *Giuseppe Toscano e i suoi 30 anni di passato che tutta una vita onora*, in «Germinal», Messina 11 novembre 1923, anno XXIII, n. 33, p. 1.

Ma i fronti aperti dalle incessanti e perentorie campagne di stampa lanciate dal *Germinal*, nell'autunno del 1911, sono innumerevoli. Si va dalle proteste degli abitanti dei casali e dei villaggi del circondario, alle istanze dei commercianti sul mancato ripristino delle linee telegrafiche, dal sostegno alle dimostrazioni degli operai non pagati, addetti allo sgombero delle macerie, alle denunce riguardo le speculazioni sul riassetto viario dell'ex centro storico¹⁰¹.

Da Gesso a Castanea, dal Piano Mosella a Casa Pia, da Faro a Ganzirri, si dà voce al diffuso malcontento in merito alle carenze dei pubblici servizi: illuminazione, viabilità, approvvigionamento idrico, manutenzione delle linee tranviarie etc. inserendo in cronaca le molteplici sollecitazioni in tal senso giunte da comitati civici locali, società operaie, gruppi spontanei di cittadini¹⁰².

Numerose sono poi le richieste d'intervento e gli appelli concernenti il rinnovo delle coperture delle baracche, i cui tetti a base di cartone incatramato iniziavano a crollare¹⁰³.

In primo piano rimangono comunque le vicende connesse all'assegnazione degli appalti, una vera e propria palude mefitica di rialzi, speculazioni, introiti indebiti e sfruttamento. Un ambito da cui emergono spesso, da protagonisti e concessionari, amici e sodali di Ludovico Fulci come l'appaltatore Michele Lo Cascio e l'imprenditore Giovanni Pulejo¹⁰⁴.

Nell'edizione del 13 novembre si dà notizia di un corteo sul Viale San Martino di manovali incaricati della rimozione dei resti degli edifici crollati o abbattuti i quali protestavano perché, dopo tre settimane di lavoro, ancora non venivano pagati¹⁰⁵. In effetti il Consorzio delle Cooperative Emiliane, assegnatario delle opere, ripartiva con una certa frequenza i lavori in subappalto a cottimisti che, spesso e volentieri, finivano col non pagare i loro operai o col pagarli con enorme ritardo.

¹⁰¹ *Le opere pubbliche municipali oggetto di speculazione*, in «Germinal», 20-21 novembre 1911, anno IX, n. 462, p.2. L'articolo riferisce di un appalto per una spesa di 400 mila lire rivolto alla sistemazione dell'intera Via Santa Cecilia tra il Ponte Santa Marta e il Macello Comunale, dopo l'esproprio dei fabbricati e dei terreni interessati. A causa di un gruppetto di case a monte, costruite dopo il terremoto e di proprietà di un funzionario comunale, l'ampliamento previsto si sarebbe però fermato all'altezza della Via Porta Imperiale.

¹⁰² In merito vd. *Delibera della Società operaia di Gesso* in «Germinal», Messina 14-15 novembre 1911, anno IX, n. 457, p. 3; *Tram al capolinea*, in «Germinal», Messina 6-7 novembre 1911, anno IX, n. 451, p. 3.

¹⁰³ *Un appello dagli abitanti di Casa Pia*, in «Germinal», Messina 16-17 novembre 1911, anno IX, n. 459, p. 3.

¹⁰⁴ *L'onta e il ridicolo al Comune*, in «Germinal», Messina 6-7 novembre 1911, anno IX, n. 451, p. 3.

¹⁰⁵ *Operai agli sgombri che non son pagati*, in «Germinal», 13-14 novembre 1911, anno IX, n. 456, p. 3.

La dimostrazione era stata seguita da un incontro tra una delegazione dei lavoratori capeggiata da Toscano e i rappresentanti del Consorzio, i quali dichiararono di aver saldato al cottimista la quasi totalità del lavoro e di ciò che restava a dare non potevano disporre, non avendo incassato le relative somme da parte del Genio Civile¹⁰⁶. In una successiva assemblea alla Nuova Camera del Lavoro si era accertato che gli operai dovevano avere più di tremila e cinquecento lire, quando il cottimista ne doveva ricevere appena ottocento¹⁰⁷.

Si dà voce pure ai rivenditori ambulanti ai quali era stata ritirato il permesso di transito e occupazione del suolo pubblico pur sottostando ai dovuti pagamenti¹⁰⁸. Decine e decine di famiglie non sapevano più come ‘sbarcare il lunario’ non possedendo neppure una baracca dove collocare prodotti ortofrutticoli e chincaglierie. E tutto ciò mentre non erano stati ripristinati in città i mercati rionali dove si vendevano generi diversi¹⁰⁹.

Rivoli innumerevoli di disagio, crisi occupazionale e insofferenza montante, utili ad evidenziare in che misura aumentasse progressivamente l’aspirazione collettiva nei confronti di una gestione amministrativa e politica vista come estranea, collusa e ostile al bene comune.

Mutamenti di non poco conto che sarebbero sfociati, grazie anche all’allargamento del suffragio, in un vero e proprio capovolgimento degli equilibri politici cittadini e provinciali nel successivo biennio 1913-14, con la travolgente elezione di Giuseppe Toscano in Parlamento e, l’anno dopo, con il netto successo alle amministrative e nelle provinciali del 1914 della lista civica *Pro Messina* in cui confluiranno i socialriformisti, i cattolici guidati dall’avv. Fortino e da D’Arrigo, i repubblicani con l’ex sindaco Martino e gli autonomisti ‘nasiani’ con Domenico Faucello¹¹⁰.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Per i rivenditori ambulanti*, in «Germinal», 14-15 novembre 1911, anno IX, n. 457, p. 3.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ Nelle elezioni comunali del 1914 la lista ‘Pro Messina’ si aggiudicò ben 48 consiglieri su 60. Vd. «Gazzetta di Messina», 23 luglio 1914.

Salvatore Pantano

RITRATTO DI GRUPPO.
PER UNA RICOSTRUZIONE DELLA DIRIGENZA DEL PCI A MESSINA
TRA GLI ANNI '40 E '50

Tracciare un profilo del gruppo dirigente del Pci a Messina negli anni della ricostruzione post bellica e del successivo miracolo economico può essere utile a comprendere quanto e con quali modalità il dato biografico, i vissuti personali dei singoli e l'interazione tra essi possano aver influito a livello locale sull'azione del partito e sull'eventuale sviluppo di linee d'analisi e di condotta politica specificatamente mirate al contesto messinese. Nel caso della Federazione di Messina del Partito comunista italiano, l'evoluzione della composizione socio-intellettuale della sua dirigenza è infatti caratterizzata da fasi diverse, in cui esponenti di varia estrazione e formazione giocarono ruoli diversificati, a volte anche in posizioni contrapposte, condizionando le sorti del partito in riva allo Stretto.

Prendendo in esame l'arco cronologico che va dalla metà degli anni '40 alla fine degli anni '50, la vicenda del Pci messinese risulta particolarmente interessante perché presenta, in modo più o meno evidente, una serie di dinamiche sul piano delle differenze generazionali, degli approcci ideologici, delle correnti interne al partito – ufficialmente celate dietro il paravento del centralismo democratico¹ – del retroterra culturale dei singoli e delle loro stesse scelte di vita.

Queste dinamiche, pazientemente ricostruite e rilette, possono riconsegnarci l'immagine di un gruppo dirigente comunista che a livello locale, diversamente da quanto rappresentato da buona parte della memorialistica e pubblicistica o auto-rappresentato dagli stessi protagonisti di quelle stagioni, era tutt'altro che monolitico o avulso dal dibattito e dai rivolgimenti interni. A

¹ Sul centralismo democratico come principio di organizzazione nel Pci e, in generale, nei partiti di matrice leninista: *Il centralismo democratico nell'elaborazione di Lenin, Luxemburg, Stalin, Gramsci: dossier*, a cura dell'Istituto di studi comunisti Palmiro Togliatti, Frattocchie-Roma, 1982; L. AMODIO, *Sul centralismo democratico*, in «Ragionamenti», 9 (1957); S. SECHI, *L'austero fascino del centralismo democratico*, in «Il Mulino», 257 (1978), pp. 408-453; *Il Pci e il centralismo democratico*, a cura di A. ALBONETTI, Roma 1980.

corroborare le vicende stesse della Federazione messinese del Pci, e a dispetto di una sua presunta secondarietà e perifericità rispetto alla realtà isolana e nazionale, è poi lo spessore di alcuni tra gli esponenti che in stagioni diverse furono a capo dell'organizzazione territoriale del partito e tra questi occorre ricordare i nomi di Umberto Fiore, Pietro Pizzuto, Emanuele Tuccari, Emanuele Conti e Pancrazio De Pasquale. Attraverso questi nomi, cui si aggiungono quelli di altri dirigenti di partito e sindacali di secondo piano, passa la storia del comunismo messinese per buona parte di tutto lo scorso secolo.

Una premessa utile allo sviluppo di questa, seppur sintetica, ricostruzione della fisionomia del gruppo dirigente messinese, può essere il ridelineare lo status organizzativo, sociale e ideologico dell'apparato della Federazione nell'immediato dopoguerra. Alcuni studi, a cominciare da quello condotto negli anni '80 da Daniele Pompejano e Giovanni Raffaele², hanno esaminato il processo di rinascita del Partito comunista a Messina all'indomani del secondo conflitto mondiale soffermandosi sui dati della ricomposizione territoriale dell'organizzazione partitica in città e in provincia e, in particolare, sulla temperatura ideologica di quella fase in cui a dirigere la Federazione, ricostituitasi nel dicembre del 1943, fu la vecchia guardia del comunismo messinese rappresentata dai seguaci di Francesco Lo Sardo, il primo deputato comunista siciliano, perseguitato dal fascismo e morto in carcere³.

Elemento di spicco di questo gruppo fu certamente Umberto Fiore⁴, tra i fondatori della prima sezione del Pcd'I a Messina subito dopo la scissione di Livorno, sindacalista di posizioni rivoluzionarie, confinato e condannato dal Tribunale speciale durante il regime. Fiore, dopo la Liberazione, fu consultore nazionale e, in seguito, parlamentare all'Assemblea costituente e al Senato. Oltre ai mandati in parlamento, ebbe incarichi di responsabilità nel sindacato confederale e fu anche il fondatore del sindacato dei pensionati italiani. Una figura preminente intorno alla quale nel dopoguerra si ricostituì il gruppo dei comunisti messinesi della prima ora: Pietro Pizzuto, Ignazio Di Lena, Tommaso Cannarozzo, Giuseppe Fusco, Saverio Tignino, Enrico Desiderio e altri ancora.

² D. POMPEJANO - G. RAFFAELE, *Nel vento del Sud... La federazione messinese del Pci nella crisi e nel dibattito del 1943-1945. Storia e documenti*, Milano 1981.

³ Per un approfondimento su Francesco Lo Sardo (1871-1931) vd. G. MICCICHÈ, *Francesco Lo Sardo. Dai Tribunali alle galere fasciste per il riscatto dei lavoratori*, Messina 1981; F. LO SARDO JR., *Nessuno lo dimentichi. Vita/discorsi/memoriali/lettere/inediti di Francesco Lo Sardo*, a cura di S. SAGLIMBENI, Verona 1988; D. BRIGNONE, *Francesco Lo Sardo*, Cardano al Campo 2006.

⁴ Sulla figura di Umberto Fiore (1896-1978) vd. D. POMPEJANO, *Umberto Fiore: una vita dentro le lotte del movimento operaio*, in «Incontri meridionali», n.s., 1-2 (1978); G.O. FIORE, *Umberto Fiore. Mio padre un sindacalista*, Roma 2006; G. RESTIFO, *Un comunista adamantino. Umberto Fiore e un'intervista del 1975*, Catania 2015.

Guardando all'estrazione sociale di questi esponenti, possiamo dire che tutti sostanzialmente provenivano dal ceto borghese e operaio, non senza qualche eccezione. Fiore, originario di Giampileri, aveva compiuto studi tecnici: era geometra e fin da ragazzo, come detto, si era dedicato all'attività politica e sindacale fondando la sezione giovanile socialista messinese e successivamente dedicandosi all'organizzazione dei lavoratori in alcuni settori chiave del mondo del lavoro, l'edilizia e l'industria elettrica. Pietro Pizzuto, originario di Ficarra, ragioniere, era stato fin da subito attivo, prima nel partito socialista e poi in quello comunista⁵. Giuseppe Fusco, primo segretario della Federazione nel 1943, era un operaio meccanico⁶. Al mondo del piccolo impiego sono invece riconducibili le figure di Tommaso Cannarozzo⁷, originario di Tripi, e di Tignino⁸, di origini gelesi. Desiderio⁹, nativo di Adrano, era un venditore ambulante di calzature mentre Ignazio Di Lena¹⁰ proveniva da una famiglia agiata di Naso. Ultimo di otto figli, Di Lena aveva seguito la via dell'impegno politico come i fratelli Cono e Carmelo che però erano attivi rispettivamente tra le file repubblicane e socialiste. Tutti questi militanti erano nati tra gli anni '90 dell'Ottocento e il primo lustro del Novecento. Diversi tra loro furono perseguitati dal regime fascista, alcuni confinati o condannati per il loro credo politico. Sono questi elementi, insieme ad altri militanti di base, a costituire l'ossatura del Pci in riva allo Stretto nei primi anni del dopoguerra¹¹.

La tendenza al settarismo e alla riproposizione di strategie politiche e parole d'ordine databili al periodo della clandestinità, se non addirittura alle prime formulazioni del movimento comunista italiano, caratterizzarono questa prima fase di riorganizzazione del partito a Messina. L'impostazione teo-

⁵ Pizzuto, insieme a Fiore, era stato il fondatore del primo circolo giovanile socialista a Messina e si era contraddistinto per la propaganda antimilitarista nella fase precedente all'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale. Una volta al fronte, Pizzuto e Fiore furono coinvolti nel processo di Pradamano (1917) con l'accusa di aver compiuto azioni di propaganda socialista e antimilitarista nelle trincee. Successivamente, negli anni del regime, Pizzuto fu denunciato al Tribunale speciale e destinatario di provvedimenti di confino: cfr. Roma, Archivio centrale dello Stato (= ACS), *Casellario politico centrale (= CPC)*, b. 4032, *Scheda biografica*, consultabile all'URL <<http://dati.acs.beniculturali.it/CPC/>>. Sulla vicenda politica di Pizzuto vd. anche: G. ALIBRANDI, *Via Pietro Pizzuto, ragioniere. Eroe di Pradamano*, in *Id.*, *Ritorno a Ficarra*, Roma 2010, pp. 67-79.

⁶ ACS, CPC, b. 2206, *Scheda biografica*.

⁷ *Ivi*, b. 1006, *Scheda biografica*.

⁸ *Ivi*, b. 5096, *Scheda biografica*.

⁹ *Ivi*, b. 1751, *Scheda biografica*.

¹⁰ *Ivi*, b. 1794, *Scheda biografica*. Per un profilo biografico su Di Lena: A. BAGLIO, *Ignazio Di Lena militante antifascista, uomo della Resistenza, dirigente del PCI*, in A. BAGLIO, S. FEDELE, M.C. PIETROPAOLO, *Carmelo, Cono e Ignazio Di Lena. Testimoni di libertà*, Messina 2013.

¹¹ Oltre ai citati esponenti occorre ricordare: Oreste Weigert, Antonino Romeo, Giuseppe Piraino, Pietro Mondello, Eutichio Sergi, Giuseppe Schirò, Andrea Saccà.

rica ma soprattutto la prassi politica da attuare risultava per nulla aggiornata rispetto alle novità del quadro bellico e a notarlo sarebbero stati gli stessi funzionari inviati dalla dirigenza meridionale del partito per sovrintendere alla ricostituzione delle strutture territoriali. L'atteggiamento dei comunisti messinesi, agli occhi dei dirigenti, assumeva un tono 'bordighista'¹² e per questo avrebbe necessitato di una precisa correzione della linea, così come in altre realtà meridionali e siciliane del Pci.

In effetti, nelle carte d'archivio si denota chiaramente il profilo di un gruppo che, fin dalle prime risoluzioni, come quelle scaturite dal congresso ricostitutivo della Federazione provinciale nel dicembre del 1943, rigettava ogni tipo di collaborazione in chiave antifascista e unitaria con gli altri partiti, attestandosi su posizioni intransigenti e rivoluzionarie. La ricostituita Federazione messinese nella prima mozione politica affermava il suo carattere «nettamente rivoluzionario e insurrezionale contro l'istituto capitalistico borghese» e si pronunciava «contro ogni sorta di collaborazionismo e nel campo politico e nel campo economico con i naturali nemici della classe lavoratrice»¹³. La divergenza è evidente rispetto alla nuova linea del partito anticipata in quei mesi dalla dirigenza meridionale tramite Velio Spano¹⁴ e poi definitivamente confermata nel 1944 con il ritorno di Palmiro Togliatti in Italia e la svolta di Salerno.

Il partito stava per mettere da parte la pregiudiziale antimonarchica e per imboccare la strada della responsabilità nazionale, dell'unità antifascista, della democrazia progressiva, con all'orizzonte la prospettiva del 'partito nuovo'. Ma intanto a Messina era lo stesso Umberto Fiore a rigettare l'idea della collaborazione con gli altri partiti, a rifiutare l'idea della guerra di liberazione e ad affermare addirittura che lo stesso antifascismo fosse «un equivoco»¹⁵. Furono necessari mesi perché le posizioni pseudo-bordighiste¹⁶

¹² Per un approfondimento sulla figura di Amadeo Bordiga e sul fenomeno del bordighismo vd. A. DE CLEMENTI, *Amadeo Bordiga*, Torino 1971; P. SPRIANO, *Il caso Bordiga*, in «Rinascita», 31 (1971); F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga nella storiografia sul Pci*, in «Studi Storici», 2 (1974); P. TOGLIATTI, *Appunti per una critica del bordighismo*, in «Lo Stato Operaio», 4 (1930); G. BERTI, *La lotta contro il bordighismo*, in «Lo Stato operaio», 8-11 (1938).

¹³ Il testo della mozione è riportato in appendice in POMPEJANO - RAFFAELE, *Nel vento del Sud*, cit., p. 92. Il documento, insieme agli altri prodotti dall'apparato della Federazione provinciale nei primi tempi, era contenuto nell'archivio costituito da Tommaso Cannarozzo, oggi consultabile presso l'archivio dell'Istituto Gramsci siciliano.

¹⁴ Lo stesso Velio Spano in alcuni suoi scritti mise in evidenza il fenomeno del settarismo e del bordighismo presente in molte articolazioni del Pci nel Meridione. A questo proposito vd. V. SPANO, *I comunisti e il Congresso di Bari del 1944*, in «Cronache Meridionali», 4 (1964), p. 51 ss.; ID., *Relazione al V Congresso del Pci*, in *Il comunismo italiano nella seconda guerra mondiale*, Roma 1963, p. 49.

¹⁵ POMPEJANO - RAFFAELE, *Nel vento del Sud*, cit., p. 54.

¹⁶ Il richiamo al 'bordighismo' fatto da Spano e dai dirigenti meridionali riguardo alla

venissero prima smussate e poi lentamente abbandonate per dare un nuovo corso al partito anche a livello locale.

Fu un processo non repentino e laborioso nel quale certamente ebbero un ruolo predominante le direttive che venivano dalla segreteria nazionale del partito e anche dal gruppo dirigente regionale ricostituito e rafforzato dalla leadership di Girolamo Li Causi¹⁷ che, su precise indicazioni di Togliatti, avrebbe impresso anche la grande svolta autonomistica alla politica del Pci in Sicilia¹⁸. Su quest'ultimo punto è utile ricordare che fu proprio a Messina che il segretario del partito, con il suo discorso ai quadri della Federazione nell'aprile del 1947¹⁹, tracciò in modo definitivo la linea a favore della piena applicazione dei principi autonomistici per l'Isola sanciti con lo Statuto speciale del 1946. Gli ultimi anni '40, attraversati da rivolgimenti sociali, dagli scioperi – tra cui quello tragico del 7 marzo 1947 a Messina²⁰ –, dalle lotte contadine per le terre incolte e l'equa ripartizione dei prodotti agricoli, accelerarono il processo di trasformazione interna del Pci trasformando quello che era sostanzialmente un partito di quadri rivoluzionari in un partito di massa.

In questa ottica un ruolo rilevante ebbero le nuove leve che in quel torno di anni entrarono nelle organizzazioni territoriali del partito. Anche a Messina sul ramo del vecchio gruppo dirigente con il tempo s'innestarono nuovi elementi e, tra questi, alcuni spiccarono particolarmente per acume, dotazione culturale e intraprendenza. Nel movimento dei giovani comunisti che si raccolse intorno all'apparato della Federazione, vi fu una personalità che più di tutte riassunse in sé i caratteri di quella che sarebbe diventata negli anni '50 e '60 la nuova leva dirigenziale del partito: quella di Pancrazio De Pasquale. Al suo fianco presto arrivarono anche Emanuele Tuccari ed Emanuele 'Eli' Conti. Si tratta di tre personalità che simboleggiano un'intera generazione di messinesi e siciliani, maturata nell'ultima fase del regime, a contatto con la crisi e i disagi generati dalla politica coloniale e bellicista

situazione delle organizzazioni territoriali del Pci in questa fase, secondo Daniele Pompejano e Giovanni Raffaele, fu strumentale al consolidamento di una nuova linea unitaria all'interno del partito e al contempo all'emarginazione di quegli elementi che tendevano a non accettare il nuovo orientamento che, nella sostanza, trovò la sua conferma nella svolta di Salerno. Vd. *Id.* *Nel vento del sud*, cit., pp. 62-63.

¹⁷ Tra la vasta bibliografia sul leader del Pci siciliano si segnala la sintesi più aggiornata: M. ASTA, *Girolamo Li Causi, un rivoluzionario del Novecento (1896-1977)*, Roma 2017.

¹⁸ Gli interventi di Togliatti sulle politiche autonomiste da adottare in Sicilia sono stati raccolti in P. TOGLIATTI, *La questione siciliana*, a cura di F. RENDA, Palermo 1965.

¹⁹ Messina, Archivio Federazione comunista (= AFCMe), b. 13, fasc. *Congresso provinciale Pci di Messina - marzo 1954, Estratto rapporto ai quadri della Federazione di Messina*.

²⁰ Su questo episodio della storia politica cittadina vd. S. PANTANO, *I fatti del 7 marzo 1947 nella memoria della Sinistra messinese. Note per uno studio*, in «Archivio Storico Messinese», 101 (2020), pp. 159-174.

sugli strati popolari e rurali. La spiccata sensibilità verso la realtà circostante, l'ispirazione a nuovi ideali di giustizia sociale e democrazia furono i fattori motivanti che portarono giovani come De Pasquale, Tuccari e Conti ad avvicinarsi progressivamente alla militanza politica e ad entrare nelle file del Pci²¹. Attraverso le loro personalità passò il nuovo corso del comunismo messinese e la loro attività politica avrebbe avuto influenza anche sulle vicende regionali del partito.

De Pasquale fin da giovanissimo bruciò le tappe assurgendo in breve a ruoli importanti nell'organizzazione siciliana del Pci. Quella di De Pasquale, come scritto dallo stesso Tuccari in un suo contributo memorialistico sulle vicende del Pci messinese, fu «una esperienza di vita che in modo forte ha sintetizzato caratteri e vicende delle scelte compiute da altri suoi coetanei»²².

Nativo di Giardini Naxos, De Pasquale²³ proveniva da una famiglia di commercianti, in difficoltà dopo un tracollo economico, e già da giovane spiccava particolarmente per la sua intelligenza e l'attitudine allo studio. La città dello Stretto segnò la sua formazione intellettuale e politica: gli studi in filosofia nell'ateneo messinese, la frequentazione del filosofo Galvano della Volpe²⁴, l'attitudine alla speculazione, al confronto ma anche all'azione, lo

²¹ E. TUCCARI, *Una riflessione su 50 anni di vita politica a Messina*, Messina, 1990, pp. 7-12. Con queste parole Tuccari descrive la spinta verso il coinvolgimento politico che caratterizzò la sua personale esperienza e quella di altri giovani e compagni di partito: «Un interesse ed un inizio di sensibilizzazione al sociale, con un conseguente impulso a guardare all'azione politica superando l'età della pura applicazione agli studi classici, può collocarsi per la nostra generazione tra il 1936 e il 1937. Alcune circostanze lo favorirono. Cadevano nella cerchia della nostra diretta esperienza gli effetti prodotti sugli strati popolari dalla politica coloniale e di conquista del fascismo [...]. Furono le circostanze più diverse, la sempre più manifesta incapacità della "cultura" del regime a fornire risposte alle grandi questioni aperte del mondo (crisi economica, disoccupazione, prevalere della scoperta violenza quale metodo di risoluzione dei contrasti internazionali, nuovi fermenti della solidarietà con gli oppressi) e soprattutto le responsabilità della tragedia collettiva ad offrire spinte alla riflessione e alla maturazione. Per molti giovani fu decisiva l'esperienza dei sacrifici patiti a causa del servizio militare, della vicenda bellica, della prigionia, della partecipazione alla Resistenza, grande rimescolamento di sensazioni sconosciute, di destini dolorosi e di accese idealità».

²² Id., *Contributo ad una conoscenza del gruppo dirigente comunista di Messina*, Messina s.d. [forse 1992], p. 1.

²³ Pancrazio De Pasquale (1925-92), oltre a essere stato segretario della Federazione comunista di Palermo (dal 1947 al 1950) e di quella di Messina (tra il 1946 e il 1947 e successivamente negli anni '50), per il Pci fu più volte parlamentare nazionale e regionale e infine eurodeputato dal 1979. Per un profilo biografico vd. M. GANCI, *Pancrazio De Pasquale: una vita per il movimento operaio e per la Sicilia*, saggio introduttivo a P. DE PASQUALE, *Discorsi parlamentari*, Quaderni dell'Assemblea regionale siciliana, vol. I, Palermo 1994, pp. 3-87; E. CONTI, *Pancrazio De Pasquale: cinquant'anni di lotte per la democrazia*, Messina 1993; *Pancrazio De Pasquale, un comunista*, raccolta di testimonianze a cura della Federazione di Messina del Partito della Rifondazione Comunista, Messina 1992. Della sua vicenda biografica si è occupata anche la nipote: A. ALBERTI, *L'epurato*, Genova 2006.

²⁴ È fuor di dubbio che Galvano della Volpe abbia influito nello slancio verso l'attivismo

forgiarono. Entrò nel partito, quando ancora a guidare la Federazione erano Fusco e poi Pizzuto. Come già detto, l'ambiente era piuttosto settario ma sarebbe stato l'avvicinamento di De Pasquale e di altri giovani ad allargare l'organizzazione e a dare nuova linfa all'organizzazione cittadina. Come ha ricordato Emanuele Conti nel libro-intervista curato da Michela D'Angelo²⁵, i giovani comunisti messinesi in quella fase subivano il fascino anche dell'anarchico Gino Cerrito²⁶, futuro docente universitario. De Pasquale dopo l'apertura della sezione nel suo paese d'origine, cominciò a ricoprire ruoli di responsabilità nel movimento giovanile. Tra il 1944 e il 1945 era già segretario regionale del movimento giovanile e a Palermo maturò esperienze importanti come il congresso a cui parteciparono giovani di ogni tendenza politica e la pubblicazione del periodico *Gioventù siciliana*²⁷.

Accanto alla figura di De Pasquale troviamo quella di Emanuele Conti²⁸, la cui famiglia era di origini genovesi. Anche Conti proveniva da un ceto borghese e impiegatizio piuttosto agiato ma, a differenza di De Pasquale, aveva al suo attivo l'esperienza della guerra ed era entrato in contatto con gli ambienti comunisti a Roma dopo l'8 settembre. Nella capitale partecipò anche alla Resistenza collaborando ad alcune azioni dei Gap. Ritornato a Messina si pose subito in collegamento con la locale sezione del Pci notando anche lui i limiti ideologici della vecchia dirigenza rispetto alla linea togliattiana. Conti conobbe De Pasquale e tra i due nacque un rapporto di amicizia che sarebbe durato per sempre. I due lavorarono insieme a Palermo con ruoli differenti, salendo di grado nella gerarchia dell'apparato di partito nonostante la loro giovane età.

Tra il 1946 e il 1947 giunse a compimento il processo di rigenerazione dei quadri dirigenti anche a Messina: De Pasquale, rafforzato dalle esperienze palermitane fatte sotto lo sguardo di Li Causi e della dirigenza regionale, rientrò nella città dello Stretto e assunse la guida della Federazione. Avvenne

politico di De Pasquale e di altri giovani militanti a sinistra. Proprio in quegli anni, durante il suo magistero nell'Università di Messina, Della Volpe, partendo da premesse attualiste gentiliane approdò a posizioni marxiste, seppur caratterizzate da una sua personale interpretazione. Sul punto vd.: G. GEMBILLO, *Filosofia e scienza a Messina negli anni Quaranta e Cinquanta*, in *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta. Tra continuità e mutamento alla ricerca di una problematica identità*, a cura di A. BAGLIO - S. BOTTARI, vol. II, Messina 1999, II, pp. 545-547, 2 voll.

²⁵ E. CONTI, *Giobbe della politica. Percorsi politici ed esperienze di vita (1943-1991)*, a cura di M. D'ANGELO, Messina 2009.

²⁶ Ivi, p. 46.

²⁷ Ivi, p. 51 ss.

²⁸ Emanuele Conti (1921-2010), fu segretario della Federazione comunista di Messina dal 1958 al 1961. Per un approfondimento biografico si rinvia nuovamente a CONTI, *Giobbe della politica*, cit.

così un primo cambio della guardia tra i quadri locali del partito. Umberto Fiore, già impegnato nell'attività parlamentare, Pizzuto, Cannarozzo e altri esponenti della prima ora lasciarono spazio alla nuova generazione pur mantenendo il proprio ruolo all'interno degli organi di indirizzo politico del partito: nel comitato federale, nelle commissioni di lavoro e nella commissione federale di controllo. Questo ricambio generazionale all'interno della dirigenza messinese avvenne non senza lacerazioni e strappi dovuti alle differenze di vedute sulla linea d'azione da adottare in ordine alle principali questioni della politica locale.

Dalla documentazione d'archivio riguardante l'attività del comitato federale del Pci messinese, in particolare dai verbali delle sedute, è possibile ricostruire alcune dinamiche di tensione e scontro che si generarono, in questa fase, all'interno del gruppo dirigente messinese e che videro su posizioni contrapposte Umberto Fiore, quale espressione della vecchia guardia del partito, e Pancrazio De Pasquale come esponente di spicco della nuova generazione. Argomenti di dibattito e di divisione divennero spesso il ruolo del Pci all'interno degli schieramenti politici cittadini, le scelte operate in riferimento a candidature per le elezioni ma anche l'atteggiamento del partito di fronte alle rivendicazioni del mondo del lavoro e la stessa linea dell'azione sindacale in seno alla Camera del Lavoro cittadina²⁹. Rileggendo con attenzione i resoconti delle riunioni e provando a stabilire una linea interpretativa utile a ricostruire problematiche e questioni dibattute, andando oltre la sinteticità e l'argomentazione spesso sibillina della verbalizzazione, è possibile notare come l'aspirazione all'attivismo, al pieno coinvolgimento del partito nelle nuove mobilitazioni operaie e contadine espressa dai dirigenti di nuova generazione³⁰ andasse a scontrarsi con il *modus operandi* della vecchia dirigenza. Oltre a ciò i personalismi e certe pratiche cristallizzate nell'attività politica e sindacale furono all'origine di scontri che segnarono questo perio-

²⁹ AFCMe, b. 55, fasc. *Verbali del Comitato federale (CF), Verbali riunioni del 15 ottobre 1946 e del 6 novembre 1946*. I citati verbali testimoniano l'emergere nell'autunno del 1946 di un dissidio interno al gruppo dirigente sulla situazione organizzativa e gestionale del partito, sul rapporto tra dirigenti e la Camera del Lavoro e sulla stessa attività del sindacato. Dai resoconti, oltre al riferimento ad alcuni scambi d'accuse, è possibile comprendere come l'oggetto del contendere sia spesso la scelta della linea da adottare e la tendenza alla personalizzazione dell'azione politica e sindacale. De Pasquale e Fiore appaiono come gli esponenti principali di due fazioni che, in linea di massima, rappresentano due differenti modi di vedere l'azione del partito: da una parte la nuova dirigenza che tende a prediligere un nuovo approccio alla lotta politica, più movimentista e dinamico, dall'altra Fiore in posizione critica rispetto alla nuova linea.

³⁰ A titolo di esempio vd.: Ivi, *Verbale riunione del 31 agosto 1946*. In questo verbale emerge la posizione movimentista di De Pasquale che, in riferimento a un'agitazione di lavoratori e disoccupati presso l'Ufficio del Lavoro, propone che il partito prenda l'iniziativa ponendosi alla testa della mobilitazione.

do di transizione. La ristrutturazione del partito secondo il nuovo modello togliattiano passava da un'inevitabile fase di strappi e ricuciture all'interno di un gruppo dirigente ormai divenuto eterogeneo per età, formazione culturale e politica, caratteri, inclinazioni e ambizioni.

È in questa fase che viene a emergere quel nuovo ceto dirigenziale che sarà il perno della Federazione per gli anni successivi: oltre alle citate figure di De Pasquale e Conti, si fa avanti sul proscenio quella altrettanto importante di Emanuele Tuccari³¹. Anche quest'ultimo ha una formazione intellettuale alle spalle: di famiglia borghese, laureato in legge, parteciperà con successo al concorso per la magistratura ma alla fine preferirà la politica alla carriera. Il richiamo delle lotte politiche e sindacali sarà più forte delle aspirazioni individuali e così Tuccari non intraprenderà la carriera nella magistratura ma entrerà pienamente, dopo il 1947, nell'organizzazione del Pci. Molti punti accomunano quindi De Pasquale, Tuccari e Conti: tutti e tre provengono da famiglie della borghesia; la loro scelta di votarsi al partito matura non sull'onda di condizioni di necessità, rivendicazioni personali o tradizioni familiari ma come libera determinazione della propria coscienza. La solida formazione, dovuta in tutti e tre i casi anche agli studi universitari, dà loro uno spiccato profilo intellettuale all'interno di un gruppo di quadri dalle esperienze e dal bagaglio culturale più eterogeneo e sicuramente meno strutturato.

De Pasquale proprio per le sue riconosciute capacità alla fine del 1947 fu chiamato a guidare la Federazione comunista di Palermo mentre a Messina a sostituirlo fu Tuccari. Tra il 1947 e il 1950 per De Pasquale si aprì la grande stagione delle lotte contadine, che lo videro impegnato in prima fila insieme a un altro dirigente di primo livello come Pio La Torre³². Una stagione che però si concluse in modo repentino per De Pasquale a causa di una controversia che lo contrappose al segretario regionale Girolamo Li Causi e alla stessa direzione del partito. La capacità d'iniziativa e la spigliatezza che contraddistinsero l'operato di De Pasquale nella vicenda delle occupazioni delle terre nel palermitano furono la causa di quel 'processo interno' che lo condannò a circa due anni di allontanamento dai ruoli dirigenziali e dalla stessa Sicilia.

La vicenda, i cui particolari per molti anni rimasero celati dietro il ri-

³¹ Emanuele Tuccari (1920-2011) fu segretario della Federazione comunista di Messina tra il 1947 e i primi anni '50 e anche segretario della Camera della Lavoro, deputato regionale e nazionale. Sulla sua figura: TUCCARI, *Una riflessione su 50 anni di vita politica a Messina*, cit.; Id., *Per una riflessione su 50 anni di vita politica a Messina: Parte II. La vicenda degli uomini (per un profilo della classe politica) e Parte III. Democrazia e cultura (appunti e... spunti)*, Messina 1993.

³² Per una panoramica aggiornata sulla vicenda politica di Pio La Torre si rinvia a *Pio La Torre, dirigente del Pci*, a cura di T. BARIS - G. SORGONÀ, Palermo 2018.

serbo che solitamente adoperavano militanti e dirigenti comunisti rispetto alle questioni interne al partito³³, era conseguenza dello scollamento che in quel periodo si verificò tra la dirigenza regionale del Pci e quella provinciale palermitana guidata da Pancrazio De Pasquale, in cui giovani funzionari si impegnarono in una battaglia appassionata e scevra da tatticismi. L'autonomia decisionale e lo slancio organizzativo dimostrato da De Pasquale nel guidare la mobilitazione contadina furono all'origine di malintesi e sospetti che si generarono all'interno dell'apparato palermitano del partito. Al dirigente messinese fu quindi addebitato di aver condotto azioni politiche non concordandone le modalità con i dirigenti superiori e, nel far questo, di aver favorito l'aggregazione di una cerchia di funzionari e militanti che agiva in modo spiccatamente autonomo e su posizioni di critica rispetto alla segreteria regionale del partito. Ne derivarono le accuse di frazionismo e di condotta antipartito³⁴. Inoltre da un'analisi più approfondita dei documenti d'archivio appare verosimile che in quel frangente fosse sotto attacco della direzione del Pci non soltanto la figura di De Pasquale ma in generale tutto il gruppo dirigente messinese, compresi Conti e Tuccari, nei confronti del quale si nutrivano sospetti di frazionismo³⁵. Il 'processo' interno a De Pasquale³⁶ condotto dalla direzione del partito ebbe come esito l'autocritica del dirigente messinese, la rimozione dagli incarichi di rilevanza e il suo trasferimento dalla Sicilia alla Liguria dove andò a ricoprire ruoli intermedi³⁷. Il caso è

³³ Si veda P. LA TORRE, *Comunisti e movimento contadino in Sicilia*, Roma 1980. La pubblicazione di questo volume, con un'appendice dedicata alla documentazione sul processo interno a De Pasquale, servi, a distanza di un trentennio dai fatti, a gettare luce sulla questione.

³⁴ Fondazione Istituto Gramsci (=FIG), *Archivio del Partito comunista (=APC), Regioni e province, serie 1950, Rapporto di Secchia al Convegno regionale siciliano*, 17-18 novembre 1950, datt., mf. 328, pp. 2682-2695. Le accuse e i provvedimenti disciplinari della segreteria del partito nei confronti di De Pasquale furono resi noti da Pietro Secchia ai componenti del Comitato regionale siciliano del Pci nel corso di una riunione.

³⁵ Ivi, *Appunti sulla conversazione avuta al Cr siciliano*, 21 ottobre 1950, datt., mf. 328, pp. 2749-2750.

³⁶ Per una panoramica delle varie ricostruzioni dell'episodio riportate nella saggistica e nella memorialistica successiva si vedano: GANCI, *Pancrazio De Pasquale: una vita per il movimento operaio e per la Sicilia*, cit., pp. 28-41; E. SANFILIPPO, *Quando eravamo comunisti. La singolare avventura del Partito comunista in Sicilia*, Palermo 2008, pp. 60-65; M. PERRIERA, *Marcello Cimino. Vita e morte di un comunista soave*, Palermo 1990, p. 134; CONTI, *Pancrazio De Pasquale: cinquant'anni di lotte per la democrazia*, cit., pp. 12-15.

³⁷ FIG, APC, *Regioni e province, serie 1950, Lettera Segreteria Pci a De Pasquale*, 14 novembre 1950, datt., mf. 328, pp. 2680-2681. Nella lettera con la quale la Direzione nazionale comunicò a De Pasquale i provvedimenti disciplinari che erano stati stabiliti nei suoi confronti si legge: «A conclusione del suo esame, la segreteria del partito si astiene dal prendere contro di te la sanzione statutaria più severa e meritata dell'espulsione dai ranghi della nostra organizzazione, perché ha considerato sinceri la tua autocritica e il riconoscimento aperto della tua azione anti-partito, che t'impegnano a mai più cadere nel futuro in errori simili». Di seguito veniva riportata con formalità la 'sentenza' stabilita della Direzione: «La

emblematico poiché pone in evidenza i livelli di controllo e disciplinamento che la Direzione nazionale manteneva sia sui Comitati regionali sia sugli apparati delle singole Federazioni. Pancrazio De Pasquale fece ritorno in Sicilia dopo circa due anni d' 'esilio' e gradualmente fu reintegrato all'interno dell'apparato dirigenziale venendo prima designato ispettore regionale e infine destinato a dirigere nuovamente la Federazione comunista messinese che nel frattempo era stata guidata da Tuccari e Conti.

Gli anni '50 furono contraddistinti dalla piena espressione di questa nuova leva dirigenziale del Pci messinese, all'interno di un panorama politico cittadino che era fortemente segnato dalla preponderanza delle destre e da un certo ritardo della Democrazia cristiana nel guadagnare quella posizione di baricentro che ebbe fin da subito in campo nazionale³⁸. Sullo sfondo di una società frammentata, nei cui strati più deboli ed esposti prevalevano cristallizzati meccanismi clientelari, il gruppo dirigente comunista si impegnò nel costruire una nuova piattaforma programmatica che fosse destinata soprattutto al mondo del lavoro operaio e contadino e del piccolo impiego. Le lotte per l'occupazione³⁹, per la ricostruzione industriale, per l'adeguamento salariale e la difesa del potere d'acquisto, per lo sviluppo dei servizi pubblici, per lo sbaraccamento e il risanamento edilizio furono al centro dell'azione politica del Pci in città e videro anche grandi stagioni di mobilitazione suscitata grazie alle capacità di coinvolgimento di alcuni dirigenti e militanti particolarmente attivi. In quegli anni l'arrivo di Simona Mafai⁴⁰ all'interno dell'apparato della Federazione contribuì a dare maggiore slancio alle attività del partito sia in ambito propagandistico che organizzativo.

Nel frattempo altri esponenti che provenivano dalla militanza giovanile nei quartieri assunsero a sempre maggiori ruoli all'interno dell'organizzazione del partito e nelle sue propaggini: tra questi, Alfredo Bisignani⁴¹ al quale nel

segreteria del partito ha deciso di infliggere al compagno De Pasquale un biasimo severo e la rimozione da ogni carica di partito a tempo indeterminato, e di destinarlo a lavorare in una delle province del continente».

³⁸ A questo proposito si veda la ricostruzione di fondo in S. FEDELE, *La lotta politica a Messina nel primo decennio repubblicano: debolezza delle sinistre, egemonia delle destre, "ritardo" democristiano*, in *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta*, cit., vol. I, pp. 11-20.

³⁹ Le lotte per il lavoro insieme alle stesse vicende sindacali a Messina tra gli anni '40 e '50 sono state ricostruite nei seguenti contributi: A. BAGLIO, *Ricostruzione e scissioni sindacali*, in *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta*, cit., I, pp. 103-135; Id., *Il sindacato tra storia e attualità*, Messina 2002.

⁴⁰ Sull'attività politica di Simona Mafai a Messina vd. S. PANTANO, *Una partigiana in riva allo Stretto: gli anni messinesi*, in *Simona Mafai. Una vita per la politica*, a cura di G. FIUME - P. FALLUCCA, Palermo 2021, pp. 91-108.

⁴¹ Alfredo Bisignani (1929-2009), oltre a essere stato negli anni '60 segretario della Camera del Lavoro di Messina e consigliere provinciale per più mandati, fu deputato alla Camera per due legislature, dal 1972 al 1979. Per un approfondimento biografico: A. BAGLIO, *"Nel nome di*

1954 fu affidata la direzione del rinato periodico della sinistra messinese, *Il Riscatto*⁴², e che agli inizi degli anni 1960 avrebbe guidato la segreteria provinciale della Cgil ponendosi alla testa di importanti lotte come quella per la municipalizzazione del trasporto pubblico in città. Le battaglie politiche avviate a Messina⁴³ si legarono a quelle condotte in provincia dove il movimento contadino per l'assegnazione delle terre, il miglioramento dei patti agrari e del collocamento ebbe il suo sviluppo tra gli anni '50 e '60.

Il panorama agricolo messinese, fortemente eterogeneo e caratterizzato dalla presenza delle produzioni ortofrutticole, agrumicole e vinicole sulle coste e nella piana tra Milazzo⁴⁴ e Barcellona, dalla olivicoltura e nocciolicoltura⁴⁵ sui Nebrodi orientali e dalla presenza del latifondo cerealicolo sui Nebrodi occidentali, divenne il terreno di battaglia per una generazione di dirigenti che si confrontarono con l'altrettanto vario e frastagliato sistema di patti di colonia, mezzadria e manodopera bracciantile. In questa stagione di lotte politiche, condotte con l'apporto dei dirigenti della Federazione messinese ma soprattutto con l'impegno di numerosi esponenti locali del partito (segretari di sezione, responsabili delle commissioni lavoro di massa), si forgiò anche una leva di dirigenti provenienti dalla provincia tirrenica e nebroidea⁴⁶.

L'ampliamento del gruppo dirigente così come l'emergere di altre problematiche organizzative, tra cui l'esigenza di una maggiore presenza sul territorio in risposta alle istanze che venivano dai diversi comprensori, portò, sul finire degli anni '50, alla scissione della Federazione comunista messinese con la nascita di una nuova Federazione dei Nebrodi con sede a Sant'Agata di Militello⁴⁷. Il processo di scissione fu favorito dalla spinta

Francesco Lo Sardo. *L'impegno sindacale di Alfredo Bisignani*, in «Humanities», I/2 (2012).

⁴² La storia di questo periodico è stata ricostruita in S. PANTANO, *Nel solco di Giovanni Noè e Francesco Lo Sardo. L'ultima stagione de "Il Riscatto", storico giornale della sinistra messinese*, in «Peloro», 1 (2019).

⁴³ Nell'organizzazione cittadina del partito ruolo importante ebbero anche altri esponenti, che spesso ricoprirono ruoli nell'amministrazione locale. Tra questi: Giuseppe Cappuccio, Gino Calarco, Giuseppe Mangiapane (quest'ultimo fu anche deputato alla Camera tra il 1987 e il 1992).

⁴⁴ Nel milazzese furono rilevanti le lotte intraprese dalle raccoglitrici di gelsomino nel rivendicare maggiori diritti e una paga dignitosa. Ad animare il movimento delle gelsominaie furono Tindaro La Rosa, esponente del partito e della Cgil, e la moglie Eliana Giorli. Le memorie di La Rosa sono state raccolte dai figli in un volume: *Racconti di un comunista di periferia*, a cura di S. LA ROSA - R.E. LA ROSA, Milazzo 2013.

⁴⁵ In questo settore un evento di mobilitazione notevole per il contesto e l'epoca fu lo sciopero messo in atto dalle raccoglitrici di nocchie di San Piero Patti, sui Nebrodi: G. ODDO, *San Piero Patti 1952: le raccoglitrici di nocchie e le molestie sessuali*, in *Simona Mafai. Una vita per la politica*, cit., pp. 65-89.

⁴⁶ Tra questi possiamo ricordare, i fratelli Nino e Giuseppe Messina (Sant'Angelo di Brolo), Nino Piscitello (Santo Stefano di Camastra) e Tindaro La Rosa (Milazzo).

⁴⁷ Negli anni '60 la sede della Federazione fu trasferita a Capo d'Orlando.

al decentramento amministrativo propugnato dallo stesso Pci siciliano nell'ambito del dibattito sulla riforma degli enti locali in Sicilia⁴⁸: in tal modo i comunisti messinesi furono i primi ad attuare una sorta di decentramento organizzativo della struttura politica sul territorio.

Quello degli anni '50 si configura, quindi, come il decennio in cui a Messina si consolidò un gruppo dirigente comunista eterogeneo ma che al contempo vide le sue nuove leve formarsi nel fuoco delle stesse battaglie politiche e con punti di riferimento chiari all'interno della nuova cornice ideologica e operativa del partito d'impronta togliattiana. Il passaggio al decennio successivo – caratterizzato a livello locale dall'emergere di nuove tematiche, come quelle dello sviluppo industriale, della lotta ai monopoli, della gestione del potere locale – fu rivelatore di nuove dinamiche che avrebbero avuto ripercussioni anche nella dirigenza messinese. Verso la fine degli anni '50 i nuovi impegni parlamentari di De Pasquale e Tuccari (eletti, in fasi diverse, alla Camera dei deputati e all'Assemblea regionale siciliana) spostarono inevitabilmente il baricentro della loro azione politica dalla città dello Stretto a Roma e Palermo, mentre, dopo le segreterie rette da Emanuele Conti e Andrea Saccà⁴⁹, per circa un decennio la Federazione comunista messinese fu scossa da alcune contrapposizioni interne: l'esito risolutivo si ebbe solo nei primi anni '70 e fu frutto della grande stagione dei movimenti studenteschi e operai⁵⁰.

⁴⁸ Sulle vicende organizzative del Pci messinese e la nascita della Federazione comunista dei Nebrodi si segnala: S. PANTANO, *Il Pci in Sicilia tra autonomie locali e organizzazione politica. Il caso della Federazione comunista dei Nebrodi (1956-58)*, in «Peloro», V/1 (2020), pp. 141-157.

⁴⁹ Conti fu segretario della Federazione messinese del Pci d al 1958 al 1961. Gli succedette Andrea Saccà fino al 1962. Successivamente a ricoprire l'incarico fu inviato dalla segreteria regionale il catanese Giuseppe La Micela.

⁵⁰ Vd. TUCCARI, *Una riflessione su 50 anni di vita politica a Messina*, cit., p. 32.

DOCUMENTI E REPERTI

SPOGLI ARCHIVISTICI
E DI BIBLIOTECHE

a cura di
Giovan Giuseppe Mellusi

Elena Pezzini - Rosaria Stracuzzi

FRAMMENTI DI MEMORIA RITROVATA:
IL TESTAMENTO DI GIOVANNI CHIAROMONTE IL VECCHIO

In occasione dell'ottantesimo compleanno del prof. Federico Martino, la Società Messinese di Storia Patria ha voluto omaggiare il personaggio, l'uomo ed il docente con una raccolta di scritti¹ di autori con interessi culturali e scientifici diversi.

In tale occasione, in virtù dell'amicizia e dell'affetto che ci lega a Federico, abbiamo scelto di rispolverare l'ormai vecchio desiderio di dedicarci allo studio, da sempre rimandato, del testamento di Giovanni Chiaromonte il Vecchio, nonostante le preoccupazioni, derivanti sia dal documento in sè, a volte di difficile interpretazione, sia dalla complessità delle questioni storiche ad esso legate. Rimandando al contributo pubblicato e alla bibliografia in esso contenuta per quanto concerne alcuni dei temi connessi alla storia della famiglia Chiaromonte², in questa sede desideriamo fornire l'intera trascrizione del testamento che avevamo ommesso, per motivi di spazio, nello scritto citato.

Il testamento ci è pervenuto grazie a una trascrizione seicentesca contenuta in un registro dell'archivio del monastero di San Placido di Calonerò di Messina che raccoglie testamenti e donazioni, datati dal 1327 al 1650, compilato quasi interamente da unica mano. L'atto, rogato ad Agrigento, aveva motivo di essere conservato nella raccolta di titoli giuridici del cenobio, poiché attestava la donazione al monastero, da parte dei successori di Giovanni, dei diritti su alcune terre nelle contrade Briga, Altolia e Mallimachi. In effetti come la nota a margine ci ricorda, la copia, probabilmente in pergamena, era conservata insieme agli altri atti, ma col passare del tempo non essendo ritenuta essenziale nell'economia del monastero, e probabilmente già in cattivo stato, fu eliminata, mentre si conservano ancora i documenti su pergamena che potevano fornire

¹ *L'indomito desio. Scritti dedicati a Federico Martino*, a cura di G. CHILLÈ - R. STRACUZZI, Messina 2023.

² E. PEZZINI - R. STRACUZZI, *Il testamento di Giovanni Charomonte: lost in transcription*, in *L'indomito desio*, cit., pp. 241-261.

nel tempo, prova giuridica del possesso di beni appartenuti alla famiglia Chiaromonte³.

Come già sottolineato, la lettura del documento pone notevoli problemi di interpretazione che rendono ardua la restituzione del testo originale. Il copista, non comprendendo a pieno la scrittura, nel trascrivere il documento ha talvolta deformato le parole sicchè alcune frasi risultano prive di senso e alcuni antroponimi e toponimi, a lui spesso del tutto sconosciuti, sono difficilmente identificabili. Inoltre il copista ha lasciato numerosi spazi bianchi, o perchè aveva di fronte un documento lacunoso o perchè ha preferito non addentrarsi nelle interpretazioni di termini a lui non chiari; peraltro non sempre è possibile determinare se gli spazi lasciati in bianco corrispondano a una parola o a porzioni più ampie di testo. In ogni caso le lacune rendono spesso incomprensibili i nessi logici e grammaticali del testo. È anche probabile che, essendo Messina ed il monastero l'oggetto principale della raccolta dei documenti, non sentisse la pressante necessità di rendere comprensibile tutto.

Di fronte alle difficoltà di ricostruzione del testo originale, che solo in parte siamo state in grado di restituire, abbiamo pensato che la migliore soluzione fosse riportare fedelmente la versione del copista evidenziando in nota alcune parole dal significato incerto o alcune nostre proposte di lettura. Nei casi di termini abbreviati di dubbia lettura abbiamo indicato entro parentesi tonde le lettere integrate. Sono segnalati con tre asterischi gli spazi lasciati in bianco dal copista che in alcuni casi sono stati colmati, in parentesi quadre, con aggiunte pertinenti. Abbiamo invece inserito in parentesi uncinate quei termini che riteniamo mancanti nel testo. Il cambio di pagina è evidenziato col doppio backslash⁴.

³ Mentre nel testamento i beni messinesi vanno semplicemente in successione ai figli, ed il monastero di San Placido non era stato ancora edificato, qualche decennio dopo lo stesso cenobio sarà beneficiato da elargizioni degli eredi di Giovanni. Alcune pergamene relative alla famiglia Chiaromonte si conservano ancora nel fondo membranaceo dell'omonimo monastero presso l'Archivio di Stato di Palermo, fondo Diplomatico, *Monastero di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, poi S. Placido di Calonerò*, come già ricordato in PEZZINI - STRACUZZI, *Il testamento*, cit., p. 243; tra queste desideriamo ricordare la perg. 574 che riguarda proprio Giovanni il Vecchio: l'atto, datato 23 agosto 1385, riporta il transunto della donazione di una vigna con annessa chiesa detta di San Biagio e del diritto di censo su altri beni, tutti nel tenimento di Altolia, donati nel 1304 da Giovanni a Nicolotta, per i servizi resi.

⁴ I nostri più vivi ringraziamenti vanno a Mario Re, che con grande amicizia ha letto il testo trascritto, e allo stesso Federico Martino che, con la sua abituale disponibilità, ci ha fornito preziosi suggerimenti nell'ultima revisione. Gli errori, tuttavia, sono esclusivamente a noi imputabili.

Agrigento, 25 ottobre 1336, V ind.

Giovanni Chiaromonte detta le sue disposizioni testamentarie ed istituisce eredi universali i figli Manfredi, Enrico e Federico.

Copia: Archivio di Stato di Messina, Corporazioni Religiose Soppresse, *S. Placido di Calonerò*, Vol. 118, pp. 6-25.

Ms. cartaceo, cm. 25,5x35. Coperta in pergamena con rinforzi in cuoio. Sul dorso: "Testamenti". Numerato per pagina, 1-778. Indice in apertura.

Nota a margine del documento: «Questo atto si trova nel caxone di testamenti a mazzo».

In nomine Domini amen. Anno dominice incarnationis eiusdem 1336, mense octubris, XXV die eiusdem mensis quinte inditionis. Regnantibus serenissimis dominis, dominis nostris Dey gratia regibus Sicilie, illustrissimo rege Federico sui regni anno 42 et inclito rege Petro secundo eiusdem regni anno sextodecimo, feliciter amen. Nos iudex Andreas de Prato iudex civitatis Agrigenti, Orlandus Peratta^a regius puplicus totius regni Sicilie notarius et testes subscripti ad hoc vocati specialiter et rogati simul in uno eodemque contestu sistentes, in hoc // testamento puplico notum facimus et testamur quod coram nobis magnificus et egregius dominus Iohannes de Claramonte miles regni Sicilie siniscalcus, considerans fragilita(te)s pl(ur)imas quibus subdita humana laborat conditio ob mortis timorem quem propter transgressionem primorum parentum humanum genus incurrit et evicacem^b non valere uteretur, quod absit, ne subitus mortis casus eum arripet intestatus decederet, deliberare providit de bonis suis omnibus pheudalibus et burgensaticis, stabilibus et mobilibus et se moventibus ac nominibus debitorum presens nuncupativum *** suum fecit et condidit testamentum. In primis instituit sibi suos heredes universales dominum Manfredum, dominum Henricum, dominum Fridericum de Claramonte, milites, filios suos legitimos et naturales *** voluit et mandavit idem testator quod idem dominus Fridericus, iure prelegationis, castrum et casale Musulmelis cum *** in eo sistentibus in territorio ipsius cum territorio Pulcelli *** fructibus, redditibus, obventionibus, iurisdictionibus, finibus *** , iuribus et pertinentiis eorum. Item territorium Fabarie *** , Suteram cum molendinis in territorio ipso *** et cum censualibus terre Sutere, et terras quas sunt *** habitatori preditte terre Sutere. Item territorium et rustrum^c Gibillini *** cum omnibus *** eorum et cum omnibus bonis suis stabilibus que habet in casali Racalnanti cum vegetibus cum omnibus rationibus et beneficiis, fructibus, redditibus, iuribus, finibus, proprietatibus *** , actionibus, requisitionibus ac iur(is)ditionibus ***

^a Così per *Peralta*?

^b Così per *efficacem*?

^c Così per *castrum*.

ac introitibus et exitibus omnium singulorum preditorum bonorum infrascriptorum ad hospitium magnum quod habet in civitate Agrigenti in quo nunc habitat idem testator, cum aliis suis contiguis domibus suis ***, viridario, de quo etiam viridario vult quod dictus dominus Fridericus habeat partem infrascrittam videlicet a cantu *** dicti magni hospitii iuxta portam qua egreditur extra meniam dicte civitatis Agrigenti per rectam lineam descendendo *** eiusdem viridarii que est versus ecclesiam Sancti Benedicti. Item hospicium emptum per eum a // Nicolao Tiganio et praeter saltim veterem quam olim comes Iohannes de Claramonte nepos eius mihi donavit, in quo hospitio de novo incepit fabricari. Item prelegavit <et> iure prelegationis relinquit dicto domino Manfrido vineam que dicitur Cava et eius *** vinea sita in territorio Agrigenti in contrata que dicitur la Hamya et aliam vineam eius collateralem quam emit a notario Vinchiguerra de Meliore. Item dimidiam partem bonorum omnium suorum stabilium quae habet intus civitatem Agrigenti exclusis ex inde bonis illis quae particulariter legavit dictis domino Henrico et domino Friderico filiis suis instrumento presenti. Item hospitium quod emit a domino Manfredo Maletta militi, situm in Cassaro felicis urbis Panormi cum toto tenimento suo et cum viridario sistente iuxta hospitium predittum. Item domos quas emit a notario Bernardo de Lignamini de Messana que est^d in dicta urbe Panormi in porta Iudayce iuxta dictum hospitium. Item tabernam unam quam iure prothimisios vendicavi a Nicolao Granoni, dicto viridario contiguam^e iuxta vineam quam emit a domino Iacobo *** milite, sit(am) in territorio dicte panormitane urbis in contrata Faxuneri, cum omnibus et singulis iuribus, proprietatibus et pertinentiis ipsarum. Item insulam Lampiduse cum omnibus iuribus et pertinentiis suis a^f dicto domino Manfredo iure prelegati relinquit, quam voluit et mandavit quod, si dictus Manfredus decesserit, filiis sive filio et legitimis et naturalibus de suo corpore descendentes non susceptis vel susceptis et non superstitibus, quod succedant in ea dictus dominus Henricus et dominus Fridericus eius fratres, filii ipsius testatoris, unus post alterum videlicet dictus dominus Henricus propter mortem eius, filiis masculis legitimis et naturalibus non relictis, succedat in insula ipsa predittus dominus Fridericus in quo casu dicto domino Manfredo dictos dominos Henricum et dominum Fridericum successive unus post alterum substituit. Item voluit et mandavit quod dictus // dominus Henricus filius suus habuit iure prelegationis castrum et casalem Musari cum vegetibus in eo sistens, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis et territoriis et cum omnibus vineis et viridariis in territorio et tenimento eius. Item territorium Turbuli cum molendino in territorio ipso sistente. Item casale unum Sancti

^d Così per *sunt*

^e Così per *contiguam*.

^f Così nel testo

Iohannis. Item territorium cum omnibus iuribus et pertinentiis eorum. Item territorium Chudie per eum nuper emptum cum omnibus et singulis fructibus, obventionibus, hominibus, vassallis, iurisdictionibus, proprietatibus, actionibus, usibus, requisitionibus ac iuribus *** ipsorum castris, casaliis, territoriorum et bonorum ipsorum eidem domino Henrico supra et infra prelegatorum et omnibus et singulis iuribus. Et infrascrittorum fines eorum sunt (!). Item hospitium magnum quod de novo fabricari fecit in dicta urbe Panormi cum vegetibus in ipso sistentibus et cum omnibus iuribus, proprietatibus et pertinentiis suis. Item omnia bona sua mobilia que habet in prefata urbe panormitana et territorio ditte urbis inclusis in eo vineis, molendinis, oliveto, terris, casalis *** et territorio quod habet in planis Vicari cum quoddam fundaco et quoddam molendino de novo facto in territorio ipso sistentibus cum omnibus et singulis iuribus, proprietatibus et pertinentiis eorum preter bona illa de civitate predicta Panormi que particulariter legavit predictis domino Manfredo et domino Friderico filiis suis ut scribitur supra et infra. Item prelegavit eidem domino Henrico hospicium magnifice domine Constantie de Claramonte nepti sue quod fuit bone memorie magnifici et egregii domini comitis Manfredi de Claramonti reverendi et legitimi fratri sui. Item tabernam unam magnam cum vegetibus in ea existentibus sitam in contrata porte Mazarie dicte civitatis Agristi^g prope tabernam condam Fruxoni de Montrao et iuxta casalinum condam Berardi de Nofrioso. Item vineam, quae dicitur vinea magna, sitam in territorio Agrigenti in contrata Sungiuri cum viridario sibi coniunto. Item voluit et mandavit quod dictus dominus Manfredus filius suus habeat iure prelegationis et iure prelegavit casale Comisi et eius territorium cum fundaco, viridariis et molendino // in territorio ipso sistentibus. Item casale Rachalchide. Item casale Amubull(e) et Falqarabie adiuntis in eis terris quas emit a Mattheo Bulgarino quas eum^h a Dulce muliere consorte condam magistro Andree de magistro Pagano, et terras quas emit a Giorlando de magistro Martino Barberio cum omnibus fructibus, redditibus, obventionibus, finibus, proprietatibus, iurisdictionibus, hominibus, vassallis, actionibus, usibus, requisitionibus, proprietatibus et pertinentiis omnium preditorum bonorum et casalium. Item tenimentum terrarum quae dicitur Rachalinam quas emit a domino Guidone Calcea milite, Bernardo Calcea et Simone Calcea fratribus, cum omnibus suis proprietatibus. Item casale Fabarie de t(erritori)o civitatis Agrigenti cum turri, fundaco et vegetibus in eo existentibus, vineis, viridariis et territoriis in casali ipso existentibus adiuntis terris Ramuhe que, ex causa cambii, habuit a domino Alexandro de Cristiano agrigentino canonico. Item casalia Gilalfimuri, Auzame et Basac quae emit a

^g Così per *Agrigenti*.

^h Così per *emit*.

condam nobili domino Leonardo de Accasaⁱ militi, cum omnibus iuribus et pertinentiis eorum et cum molendinis in t(erritori)o ipso existentibus. Item terras quas emit a Paulo de Gavila et terras quas emit a condam domino Manfredo Calcea milite, sitas in territorio Agrigenti in contrata Muduluse cum terris *** cum iuribus et pertinentiis eorum. Item peccias duas terrarum sitas et positas in contrata Planenat(is) in territorio Agrigenti. Item vineam quam emit a condam Nino de Blana. Item vineale quod emit a Nicolao Gallo. Item vineale quod emit a Petro Baverio. Item vineale quod emit ab Haro(...) de Here. Item casale Limbruchi cum vineis et viridario in ea existente. Item feudum Brusarie cum iuribus et pertinentiis suis. Item omnia bona stabilia que habet in civitate et eius districtu tam in duobus hospitiiis quam in omnibus aliis bonis que ibi habet. Item casale de Afftilia de tenimento dicte civitatis Messane. Item hospitium unum et domum unam stabul(i) sitam in contrata dicti hospitii quod habet, situm in Cassaro urbis Panormi, empt(um) a Iacobo // Solleriano fideicommissario condam domini Friderici de Incisa regni Sicilie cancellarii. Item vineam quam habet in territorio dicte urbis Panormi in contrata ecclesie S. Nicolai de ***. Item hospitium novum quod fabricari incep(t)i de novo in civitate Agrigenti contiguum domui heredis condam domini Raynaldi de Girensio^j supra hospitium suum magnum prelegatum dicto domino Manfredo filio suo cum tenimento domorum, quas emit a Nicolao <Tiganio> et cum tenimento veteri que dicebatur Muristella et cum parte viridarii quod dictus dominus Fridericus filius suus non audeat facere finestras in muro qui est supra hospitium cortilei legatum dicto domino Manfredo filio suo, nisi ferratas absque columnis et cum domo que no(n)^k dicitur tarsiarum que est extra hospitium dicti testatoris in quo no(n)^l habeat *** dicto hospitiio ex parte orientis. Item dimidiam partem omnium bonorum suorum stabilium que habet in civitate Agrigenti exclusis ex inde bonis illis que particulariter legat eidem prelegat dominis Manfredo et Henrico filiis suis prefatis, ut in presenti testamento continetur cum omnibus et singulis fructibus, redditibus, obventionibus, hominibus, vassallis, iurisdictionibus, proprietatibus, actionibus, usibus et requisitionibus, iure et pertinentiis omnium preditorum casualium, tenimentorum terrarum et bonorum aliorum eidem domino Friderico prelegatorum et omnibus et fines eorum sive (!). Item in pecunia numerata untie auri mille quas eidem prelegat dari vult de bonis suis mobilibus prius quam dicti filii sui ad divisionem aliquam dictorum suo-

ⁱ Così per *Incisa*

^j Rinaldo de Garresio possessore, insieme a Marchisia di Montaperto, di un *hospitium* in contrada S. Gerlando? Vd.

P. SARDINA, *Il labirinto della memoria. Clan familiari, potere regio e amministrazione cittadina ad Agrigento tra Duecento e Quattrocento*,

Caltanissetta 2012, p. 36.

^k Così per *vero*?

^l Così per *vero*?

rum bonorum mobilium manus eorum extendant. Item voluit et mandavit quod dictus dominus Manfredus, dominus Henricus et dominus Fridericus filii sui habeant (!) inter eos equalibus portionibus, dividant totam illam pecuniarum quantitatem que inventa fuerit tempore obitus sui, ipsam debet recipere super castro et terra Cacabi et territorio *** alias per eum emptis ab olim comite Ioanne de Claramonte nepti suo pro eo quod de emptione // ipsa ad presens inter procuratorem fisci regie curie et eum in magna curia regia officio iustitie questio agitur. Item legavit dicto domino Manfrido, domino Henrico et domino Friderico filiis suis omnia iura, omnesque actiones reales, personales, mixtas, tacitas et expressas que habet et sibi competit in castro S. Stephani et castro Camulati et partium eorum de partibus Lombardie inter eos equalibus portionibus dividenda (!) substitutione filiorum masculorum. Item voluit et mandavit quod si contingat predittum dominum Manfredum filium suum in quandocumque^m decederit civiliter vel naturaliter liberis masculis legitimis et naturalibus ex eo vel filio suo masculo legitimo et naturali premortuo non relictis, quod succedant ei seu eius heredes existant dominus Henricus et dominus Fridericus de Claramonte filii sui preditti, et si predittus dominus Henricus <in> quantum decedat civiliter et naturaliter liberis masculis legitimis et naturalibus ex se vel filio suo masculo legitimo et naturali premortuo non relictis tunc ei succedant seu eius heredes existant preditti dominus Manfredus et dominus Fridericus filii sui, et si predictus dominus Fridericus quantum decedit civiliter vel naturaliter liberis masculis legitimis et naturalibus ex se vel filio suo masculo legitimo naturali premortuo non relictis quod ei succedant et eius heredes existant dominus Manfredus et dominus Henricus filii sui preditti et si unoquoque predittorum filiorum suorum filie femine legitime et naturales remanserint vel superstiterint quod bona stabilia eorum devenerint ad manus fratrum viventium eorum et ipse filie femine maritentur ad paragium de bonis predittis. Et si forte, quod absit, preditti dominus Manfredus et dominus Henricus et dominus Fridericus filii sui infra pubertatem vel ultra *** decesserint sine filio masculo legitimo et naturali eidem filio suo, sin altero decedente herede substituit fecit et ordinavit olim coniuntum Ioannem de Climentiⁿ bone memorie reverendi et legitimi fratris sui // et in defectu ipsius olim coniuntum^o Iohannis filios masculos legitimos et naturales eiusdem olim coniunti Iohannis successive sub ea conditione videlicet quod si preditti olim coniuntum Ioannem vel filios masculos eiusdem et deinceps ad quem vel quos preditta hereditas sua pervenerit sive filio naturali^p mori contingerit, preditta hereditas sua devolvatur ad Vinetiam, Ylariam, Ysabellam et Beatricellam filias suas feminas. Nam providet, vult

^m Così per *intestatus*?

ⁿ Così per *Claramonti*

^o Così per *coniunti*.

^p Così per *filios naturales*?

et mandat quod semper in rebus et bonis suis omnibus pfeudalibus et burgensaticis ut primo succedunt filii sui masculi et filii eorum masculi et ipsis decedentibus similiter masculis de linea descendens ex ipso etiam venerint, succedant ipsi et predittis filiis masculis filiabus suis de paragio maritatis filii masculi dicti condam comitis Manfredi et filii eorum masculi imperpetuum ita quod maior natu, minori et masculi femine preferantur et femine semper de paragio maritentur; quam institutionem per eum factam dicto olim coniuncto Iohanni semper voluntas^q dominorum nostrorum regum et arbitrio reservatur. Item, quo casu dictus testator predittos filios suos eo modo et forma, <ut> supra est expressum, ad invicem sustituit. Item voluit et mandavit quod si contingat, quod absit, predittos filios et heredes suos vel eorum aliquos vel aliquem aliud delictum commiceret pro iure civili vel canonico seu imperiali et constitutionum vel regionum capitulorum vel quocumque alio iure, racione vel causa (!) deberent bona preditta quod si tale fuerit commissum delictum, habuerit filios legitimos et naturales ex se legitime susceptos vel neptes masculos ex filiis premortuis masculis, quod preditti filii eidem delinquenti ei morte naturali non expettata statim succedant, si vero delinquens filios masculos legitimos et naturales tempore delicti non habuerit quod statim et morte naturali non expettata fratres superstites vel filii masculi legitimi et naturales fratruum premortuorum eidem delinquenti succedant et si preditti vel predittus delinquens filios legitimos // et naturales tempore delicti haberit^r, et tale delictum commiserit per quod nedum, ipsi verum filii eius debeant paterna successione privari, quod statim eidem delinquenti fratres superstites vel filii masculi legitimi et naturales fratruum premortuorum morte naturali et non expectata succedant, in quibus casibus dictus testator eosdem filios et heredes suos ammittere substituit. Item instituit heredem nobilem dominam Venetiam filiam suam predittam, consortem nobilis domini Georgii de Carretto, marchionis Saone in untiis mille centum quinquaginta quas sibi olim in dotem dedit contemplatione matrimonii contracti inter eundem et nobilem supradittam, et relique dicte filie sue iure recognitionis institutionis et nature untias quinquaginta. Item instituit sibi heredem nobilem dominam Hylariam predittam filiam suam consortem nobilis domini Palmerii de Abbate militis, in untiis mille quas olim sibi dedit in dotem in pecunia et arnesiis contemplatione matrimonii contracti inter eundem dominum Palmerium predittum, et relique dicte domine Hilarie filie sue iure recognitionis institutionis et nature untias quinquaginta. Item instituit sibi heredem nobilem dominam Ysabellam filiam suam predittam, consortem nobilis domini Lamberti de Rigonti aperto^s militi^t in

^q Così per *voluntati*.

^s Così per Montaperto

^t Così per *militis*.

^r Così per *habuerit*.

untiis auri mille quas sibi dedit in dotem contemplatione matrimonii contracti inter predittam filiam suam et consortem suum predittum et relique preditte filie sue iure recognitionis institutionis nature untias quinquaginta. Declaravit etiam et voluit quod preditte filie sue non habeant volump-
tatem, facultatem, auctoritatem, actionem seu arbitrium aut aliquod ius petendi et habendi predittas dotes duplicatas, videlicet solis simpliciter sicut eas ha(b)ui(erin)t voluit^u et mandavit quod dicte filie sue ex dictis institutionibus et recognitionibus debeant se teneri contente et ultra petere seu // exigere aut capere vel retinere quoquomodo non valeant nec ad collationem bonorum quoquo iure vel modo venire. Item relinquit iure recognitionis institutionis et nature Beatricelle filie sue legitime et naturali pro maritagio suo et in arnesia untias auri duomilia, videlicet mille et quingentas in pecunia numerata et <quingentas> in iocalibus et arnesia que cum extimatione tantum valeant quas sibi dare vult et solvere integre absque diminutione et defalcatione aliqua sine strepitu et figura iudicii omnibus cavillationibus et dilationibus omnino remotis *** ac post obitum sui, mandans sub pena untiarum quingenti quam ipso facto <si> contrafactum fuerit, statim incurrant preditti filii sui et ipsi Beatricelle applicentur et ei in augmentatione dotis tendat per supradittos filios de communibus bonis dicti testatoris volens pro inde omnia bona sua esse propria dicte Beatricelle filie sue duas servas de servis suis de genere saracinorum. Et voluit esse ipsas filias suas esse contentas de tota ha(ben)da sua predicta *** eo quod eis deberi possit, tam iure nature quam iure consuetudinis civitatis Agrigenti quam alio iure quocumque, adhimens eisdem et omnibus aliis filiis suis in certa scientia sciens vires patrimonii sui falcidiam et quartam trebellianicam de omnibus legatis et relictis ac prelegatis in presenti testamento. Et si preditte filie sue aut earum aliqua decederet liberis non susceptis ex suo corpore legitime descendentibus sic morienti substituit ei heredes predittos filios suos masculos. Item instituit sibi heredes Ortubonum et Nardum nepotes suos masculos filios condam Marchisie de Auro filie sue quolibet videlicet eorum in untiis quinquaginta quas vult^v eorum reliquit iure recognitionis, institutionis et nature. Item instituit sibi heredes Francischellam, Iohannam et *** nepotes suas filias dicte condam nobilis domine Marchisie filie sue qualibet videlicet earum in untiis quinquaginta, quas cuilibet earum reliquit iure recognitionis institutionis et nature et ultra omnes ipsos filios masculos et feminas ipsius condam domine Marchisie in dotem olim datam per eum nobili domino Raphaeli de Auro viro ipsius olim domine Marchisie,

^u Così per *solum simpliciter sicut eas habere* ^v Così per *cuilibet*.
voluit?

preditta // condam domina Marchisia filia sua *** dictorum nepotum et neptum suorum contemplatione matrimonii contracti inter eos, et voluit et mandavit predittos nepotes suos et neptes suas esse contenti et contente de omni iure quod eis competere possit in bonis suis et iure supradictis et quod non possint ultra petere nec habere, exigere, capere vel retinere in bonis suis predittis iure aliquo, racione, vel causa, nec quartam aliquam falcidie et trebellianice detrahere ex bonis prelegatis preditti^w. Item omnes boves laboratores, pecudes, porcos, vaccas suas, iumenta, cum omnibus stivilibus et fornimentis appar(ten)entibus ad massarias et ad mandras, prelegavit predittis filiis suis masculis inter eos equalibus portionibus dividend(o). Item quod de iumentis <et> equis tantum nullam portionem habeat dictus dominus Manfredus. Item quod portio iumentorum inter dominum Henricum et dominum Manfredum equaliter dividatur de quibus reliquit abbacie Sancti Spiritus de Agrigento oves mille et vaccas tricentum, <quas> de predittis filiis et heredibus suis ademit. Item omnia armenta sua, equos, armigeros *** , mulos et mulas et alia animalia prelegavit predittis filiis suis masculis inter eos equalibus portionibus dividend(o). Item prelegavit omnes servos et servas albos et nigros et olivastros predittis filiis suis masculis inter eos equalibus portionibus dividend(o). Item manumisit et a iugo servitutis liberavit Pernam et Meriunam servas suas ita tamen quod dicte due serve serviant et famulentur Beatricelle filie sue preditte donec ipsa viro ***. Item manumisit et a iugo servitutis liberavit Guillelmum grecum et Iorum grecum totum suum ***. Item legavit domino Uguetto de Claramonte filio suo naturali, ob remedium anime sue et peccatorum suorum, vineam unam sitam in territorio Agrigenti in contrata Muduluse que dicitur de Grummulix. Item oves mille, equos et arma que habet. Item legavit dictum dominum Henricum filium suum^y et ei expresse mandavit quod idem dominus Henricus tradat, liberet et assignet // quolibet anno per se et suos heredes in perpetuum untias auri sex ponderis generalis distribuendas et dandas uni sacerdoti et uni clerico qui continue celebret divina officia in cappella per eum facta in ecclesia Sancti Nicolai de Latinis Halcie de Panormo pro anima matris dicti domini Henrici, consortis sue, sepulte in dicta cappella et quod dictus Henricus emi faciat de suo proprio indumenta detentia^z pro dicto sacerdote pro divinis misteris celebrandis ac missale unum et calicem quotiescumque opus fuerit sub tali onere et lege quod <si> idem dominus Henricus contrafecerit, teneatur triginta untias predittis missis pro anima dicte matris sue erogare, rogante dominos reges de confirmando presente testa-

^w Così per *predittis*.

^x Lettura incerta.

^y Verosimile salto di parole

che determina la successiva trascrizione dei termini in accusativo.

^z Così per *decentia*?

mento. Item rogavit predittos serenissimos dominos nostros reges quod dignetur eorum serenitas presens suum testamentum confirmare et mandare <quod> pro eo talem exequutionem habeat et effectum. Quibus dominis nostris regibus, videlicet domino regi Federico reliquit mulum unum magnum quem equitabant et domino regi Petro coppam unam suam de argento deauratam, copertam ad pedem. Item legavit predittis filiis suis masculis, videlicet domino Manfredo, domino Henrico et domino Friderico, omnia bona sua mobilia scilicet: pecunia, frumentum, ordeum, arnesia, vasa argentea et omne argentum et aurum fractum et non fractum et iocalia inter eos equalibus portionibus dividendis. Item voluit quod tota pars pecunie percepta per eum et percipienda usque ad diem obitus sui ex dotibus dicti domini Henrici filii sui, restituatur eidem domino Henrico de bonis dicti testatoris mobilibus, autem alteris et in mobilia defectu de stabilibus. Item elegit sibi sepulturam in cappella per eum facta in abbazia Sancti Spiritus de Agrigento in qua sepulta est domina mater sua, in qua quidem cappella voluit quod omnia ossa seu reliquie dicti condam domini comitis Manfredi fratris sui et aliorum parentum suorum sive consanguineorum eorum de Claramonte debeant translari. Item legavit pro anima sua untias mille ducentas distribuendas modo subscripto per infrascriptos fideicommissarios suos, videlicet quod solvi mandavit Silvestro // de Policio civi Agrigenti untias triginta ad quas ut usum est ei tenebatur. Item habend(o) *** presbiterorum de Siracusa vel Siracusarum ecclesie iuxta consilium sapientum sui et quibus ei iure debentur untias nonaginta quas tempore quo dicta civitas Siracuse obsessa per illustrem dominum regem Aragonum idem testator ex(o)l(u)t(us)^{aa} sit ab eisdem. Item habend(o) Obertinus di la Delia untias decem ad quas ei tenebatur. Item quod preditta pecunia maritentur in civitate Panormi orphane verecundantes, persone indigentes in qua grata^{ab} quarum cuilibet detur pro suo maritagio untie quatuor et totidem in civitate Agrigenti que cuilibet dentur pro suo maritagio untie quatuor. Item in casali suo Fabarie maritentur orphane verecundantes, persone indigentes decem quarum cuilibet dentur pro suo maritagio untie due. Item quod ditta pecunia maritentur in casali suo Musari orphane decem et totidem in casali suo Musulmeri, quarum cuilibet dentur pro suo maritagio untie due. Item quod de preditta pecunia maritentur in civitate Siracuse orphane duodecim, quarum cuilibet dentur pro maritagio suo untie quatuor. Item quod de preditta pecunia maritentur in terra Caccabi orphane decem, quarum cuilibet dentur pro suo maritagio untie quatuor. Item quod de preditta pecunia distribuuntur in opere maioris Agrigenti ecclesie untie centum semper seu quando dictum opus seu fabrica fiet vel emantur ex eis *** ponens ad opus et beneficium ecclesie Sancte Marie de Calatabillotta et hoc stet

^{aa} Così per *exoneratus*?

^{ab} Così presumibilmente per un numerale.

arbitrio dicti agrigentini episcopi, quas quidem untias centum percepit et habuerit de redditibus et proventis ecclesie cappellanie Sancte Marie de Calatabillotta pro *** de Sancto Stephano tunc agrigentino canonico consanguineo suo. Item legavit ecclesie Sancti Francisci de Agrigento pro opere ipsius ecclesie untias quinque. Item legavit ecclesie Sancti Dominici untias quinque pro opere ipsius ecclesie. Item legavit ecclesie Sancte Marie de Monte Carmelo de Agrigento pro opere ipsius ecclesie untias tres. // Item legavit clero maioris agrigentine ecclesie untias quinque. Item legavit operi Sancti Michaelis de Agrigento untiam unam. Item operi Sancte Marie grecorum untiam unam. Item legavit operi *** untiam unam. Item legavit de dicta pecunia ecclesie Sancti Nicolai de Latinis de urbe Panormi untias quinque. Item operi hospitalis Sancti Bartholomei de dicta urbe untias duas. Item de dicta pecunia legavit pro constructione unius pontis faciendi in plano de Caucarelli untias decem. Item pro constructione unius pontis in vallone Sabulicati untias decem. Item legavit Iacobo Pretioso untias tres. Item legavit Nicolao Cavanno scutifero suo untias sex et equum quod ipse habet. Item legavit domino Petrolo de Rendo militi familiari suo untias decem que nunc ipse habet. Item legavit heredi condam Salomonis de Bonafide scutiferi sui untias decem. Item legavit domino Mattheo Muste^{ac} militi consanguineo et familiari suo equum quod nunc ipse habet. Item legavit Sancte Marie de Oiche^{ad} de Panormo untias duas. Item reliquit heredibus Perpignani de Siracusa untias decem. Item legavit Iacobino Cagnacio familiari suo untias sex. Item legavit de preditta pecunia preditte abbacie Sancti Spiritus de Agrigento untias centum de quibus emantur terre possessiones ad opus ipsius abbacie. Item voluit quod de dicta pecunia emantur terre possessiones in civitate Panormi pro untiis centum, que possessiones dentur maiori panormitane ecclesie vel eius archiepiscopo dum idem archiepiscopus sive ecclesia liberet pro inde et absolvat eum cum coheredibus suos^{ae} tantum de quadam controversia cuiusdam pecie terre dicte ecclesie quam archiepiscopus et ecclesiam asseruit eum tenere iniuste. Similiter cum terris suis Musani hoc tantum voluit dictus testator non quod de certa scentia teneat terras ipsas, quam pro(inde) omne scandalum et materia inimicitie inter prefatum archiepiscopum et eius ecclesiam ac heredes suos penitus excludantur, quam de pecunia per eum olim debita ipsi ecclesie pro annuo censu cuiusdam vinee sue site in territorio Panormi in contrata Sancti Nicolai de Church(ur)o et pro annuo censu domus seu taberne unius *** Sancti Iacobi de dicta urbe quam emit a Nicoloso de Sudardo^{af} sp(eci)ario ita quod de cetero in dicta vinea et domo seu taberna nullum dominium seu proprietatem remaneat ipsi ecclesie vel archiepiscopo set

^{ac} Così per *Musca*.

^{ad} Lettura incerta.

^{ae} Così per *suis*.

^{af} *Nicolosus de Fugardo spe-*

ciarius, attestato a Palermo

(Nicolaus Fugardo speciari-

proinde // idem archiepiscopus et capitulum ipsius eisdem filiis et heredibus suis fecit quietam(iam), liberationem sollempnem de oneribus supradictis. Item instituit et ordinavit fideicommissarios suos elemosinarios et exeutores presentis testamenti sui dictum dominum Manfredum de Claramonte filium suum, dominum Damianum de Palicio, iuris civilis professorem, cognatum suum, dominum Baudum et Nicolaum de Bonia cives Agrigenti familiares suos. Item ordinavit rectores et gubernatores predittorum domini Friderici et Beatricelle filiorum suorum predittos dominum Manfredum filium suum et dominum Damianum de Policio. Item voluit et mandavit quod, si casus contigerit quod aliqua questio pro quacumque persona ecclesiastica vel seculari moveretur [pro bonis] suis Musari, Musulmelis, Gibillanorum, Chomaso, Fabaria subtus Suteram hospitali S. Marie de Agrigento et predittam abbatiam S. Spiritus de Agrigento et omnibus aliis bonis suis, tam pheudalibus quam burgensaticis, quod omnes preditti filii sui masculi teneantur et debeant ad omnes eorum expensas in communi defendere questionem predittam a quacumque persona, ecclesiastica, seculari, universitate corpore, capitulo seu collegio, et si aliqua mayus tamen castrum aliquod de predittis suis [bonis] vel pheudis aut etiam aliqua bona burgensatica et eorum tenimenta a manibus seu dominio aliquo predittorum filiorum suorum fuerit empto^{ag} quod alii filii sui masculi ex prefatis teneantur et debeant de portionibus eorum dare in terris et possessionibus domino seu dominis, filio seu filiis suis a quo, seu a quibus, facta fuerit dicta evictio tantum in annis redditum quod pro quolibet dictorum trium fratrum filiorum suorum substentare et solvere tertia pars damni expensis. Item voluit et mandavit quod omnes preditti filii sui masculi teneantur et debeant expendere et maritare predittam filiam suam Beatricellam, prout superius est expressum, cui preditte Beatricelle voluit quod omnia bona dittoꝝ fratrum suorum sive sororis ei propterea obligantur et semper quod ipsa Beatricella de paragio maritetur ac etiam donec viro fuerit ropplam^{ah} ab omnibus predittis tibi fratribus tuis de eorum proprio habeant alimenta omnia *** et servant // ei didicenti secundum statum et consuetudinem ipsius voluit et mandavit quod omnibus predittis filiabus suis feminis et nepotibus suis tribuantur prelegantur relicta eis preditta de bonis suis mobilibus si de eis contingerit inveniri alioquin, exsolvantur per filios suos masculos equaliter de bonis suis eis relittis. Item voluit et mandavit

us, Archivio di Stato di Palermo, *Notai Defunti*, I stanza, reg. 79, notaio Enrico de Citella, c. 163r, 12 giugno 1349; Nicolosus de Fugardo,

giurato della città di Palermo per l'anno 1336-37, Archivio di Stato di Palermo, *Notai Defunti*, I stanza, reg. 2 notaio Salerno Pellegrino,

c. 7v.)

^{ag} Così per *evicto*?

^{ah} Così nel testo, con segno di abbreviazione.

quod omnes preditti filii sui legitimi masculi teneantur equaliter ad omnia sua legata preditta et debita solvenda et voluit quod omnia legata et debita preditta solvantur et expendantur incontinenter post obitum suum infra bien-
nium a die obitus sui in antea numerando per predittos fideicommissarios ex(cep)to quod voluit quod preditta dos constituta et relicta Beatricelle infra dictos duos menses tantum solvatur per eosdem filios et heredes suos, forma et modo supra in suo capitulo distinte, remanentibus semper obligatis omnibus bonis filiorum suorum masculorum predittorum pro causa ipsa in manibus fideicommissariorum suorum debita legata ipsa et debita fuerint soluta, quibus fideicommissariis ex nunc prout ex tunc in corporalem possessionem bonorum suorum induxerunt, dantes et concedentes eis et eorum cuilibet generalem licenciam et omnimodam potestatem dictorum bonorum possessionem intrandi eorum puplica auctoritate ac de bonis predittis vendendi, distrahendi et pretium dicte venditionis recipiendi usque ad integram satisfactionem premissorum et infrascrittorum pro eorum arbitrio <et> voluntate, et si forte aliquis ex dictis heredibus et filiis suis eisdem fideicommissariis circa premissa et eorum exequutione impedimentum aliquod inferret aut litem moveret, ipse impeditor cadat proinde a dicta hereditate et reliquis non impedientibus acrescat. Item quia multorum nobilium filios propter alienationem bonorum suorum quam faciunt vidit et audit mendicare ideo et mandavit quod aliqua de predittis bonis burgensaticis, stabilibus seu pheudalibus suis per aliquos de predittis filiis suis extra suam familiam aliquo casu nisi tantum causa carcerationis generis^{ai} exinde seu redemptionis nullatenus alienentur per ipsos suos filios et heredes eorum, pro dotibus autem filiarum feminarum dictorum filiorum suorum que pro tempore erunt, dentur bona mobilia ut ipsa stabilia remaneant penes ipsos masculos, ut supra dictum est, et si contrafactum fuerit et aliquis seu // aliqua de bonis stabilibus ipsis alienata fuerint, alienatio ipsa habeatur pro irrita et nulla et reliqui sui filii seu masculi qui non alienaverint in eis succedant et in eorum defectu filie sue femine ad quoddam alienatum fuerit de bonis ipsis si venderent et auctoritate propria intrent et capiant et pro se teneant et possideant sub eadem lege prohibitionis eiusdem, et si ad unum dittorum filiorum suorum omnia bona sua pervenerint quisque ipsi filii sui dicta alienatione consenserint omnis auctoritas revocandi. Idem quod alienatum fuerit de bonis ipsis ipso facto alienationis competat ordini seu domui sacre militie Theothonicorum S. Trinitatis de Panormo et proinde dicta sacra domus vel ordo in id quod alienatus fuerit contra prohibitionem eandem intret ipsam quod capiat et ad utilitatem dicti ordinis sub eadem lege prohibitionis prefata non alienandi nec ad cabellam ultra quinquennium concedendi teneat et possideat, tanto tempore donec alienat(or) seu alienatores

^{ai} Lettura incerta.

preditti promiserant et ipsis alienatoribus seu alienatori deficientibus, bona ipsa remaneant ad legitimos successores suos iuxta tenorem presentis testamenti, sicut si dicta alienatio facta non fuisset, redditus ut supra et proventus bonorum predittorum percepti per dictum ordinem dicte sacre domus infra tempus quod dicta bona in manibus dicti ordinis seu domus sacre sub dicta conditione permanserint, voluit et mandavit quod si subsidium ex parte dicte sacre domus pro remissione peccatorum suorum et parentum suorum pro *** dicti ordinis in passagio faciendo contra saracenos quocunque dictum passagium fieri contigerit, convertantur, in casibus autem predittis in quibus dicta alienatio fieri, concessit ut supra et actenus fieri voluit quatenus necessitas pro legitimis vel probatis duorum testium fidedignorum ostendent quod ei teneantur in aliqua quantitate pecunie aut aliorum bonorum aliqua occasione vel causa dummodo quod ipsa quantitas pecunie seu pretium ipsorum bonorum summa untiarum auri decem aliquantus non transcendat quod ei ex inde plenarie satisfiat per predittos filios suos masculos equaliter bonis eorum // in hoc obligatos et si ultra dittam quantitatem aliquis probaverit legitime dittum testimonium teneri, de iure vel bona eisdem iuridice obligatur et eidem satisfiet. Item legavit, ob remedium peccatorum predittorum et parentum suorum, hospitali S. Marie Magdalene de Agrigento, edificato per eum in quo ius [patronatus] habet, bona stabilia infrascripta que semper voluit pro dictis filiis suis masculis remaneant sub iure patronatus preditti, videlicet vineam unam contiguam vinee dicti hospitalis sitam in territorio Agrigenti in contrata Charrubie de Agrigento, emptam per eum a domina Cara de Scursono. Item fundacum et domos ei collaterales emptos per eum a Nicolao Macia in contrata Porte pontis de Agrigento. Item terras <et> domos diruttas contiguas cum dicto hospitali emptas per eum a diversis personis. Item machazena duo diruta sita in civitate Agrigenti in plano Sancti Francisci. Item certas domos novas incopertas per eum ad fabricari faciendum in contrata Sancti Petri de Agrigento contiguas muro terrarum fratrum minorum et terram vacuam (!) eis quartam imugni(..)^{aj} *** expresse omnibus filiis suis masculis conditionis sue quod nemini suorum liceat extendere manus suas ad aliquod dictorum bonorum per eum datorum preditto hospitali Sancte Marie Magdalene de Agrigento, sed semper manteneant bona ipsa et defendant ipsi hospitali^{ak} ab omni persona ecclesiastica et seculari toto tempore et imperpetuum ad opus ipsius hospitalis sub iure patronatus domus sue et successorum suorum, volens etiam et mandans quod omnia alia sua testamenta et codicilli, usque nunc per eum olim facta, ultra videlicet presens, quod <pro> cassis, cancellatis et irritis habeantur et nullius esse debeant efficacie et roboris et valoris; presentes namque in suo robore et firmitate penitus remanentur. Voluit etiam

^{aj} Così nel testo con segno abbreviativo.

^{ak} Così per *ipsum hospitalem*?

et mandavit quod presens testamentum suum redducatur in formam puplicam ad cautelam eorum omniumque intererit prout melius fieri poterit cum consilio iuris peritorum, non mutata substantia nec forma sue voluntatis. Item voluit et mandavit quod preditti filii sui masculi et heredes de predittis bonis legatis eis et cuilibet eorum voc(entur), et teneantur se contenti // et nihil ultra unus ab alio de predittis bonis dicte hereditatis possit aut debeat petere, consequi et habere, nec questionem seu litem movere, tam iure nature quam successionis et [prelegationis] seu quocumque alio iure, ratione vel causa, ita quod, si forte unus predittorum heredum masculorum contra alios, vel alium, questionem moverit aliquod peteret iure successionis maternelle, vel cuiuscumque alterius successionis, aut quocumque alio iure, titulo vel causa, statim cadat a preditta prelegatione bonorum et ipsa bona acrescant reliquis filiis et heredibus suis, ipso domino Manfredo ibidem presenti et acceptanti premissa. Item voluit et mandavit dictus testator quod in quacumque parte dicti testamenti sui substitutionem aliquam fecerit vel verba substitutionis intelligantur et intelligi debeant *** vel fideicommissaria secundum que res de qua ageretur *** valere debent cum eiusdem testatoris intentio sit *** substitutiones per eum facte eo iure quod valere possint *** aut valere intelligantur ne propter substitutionem iuris *** aliquod verbum interpositum ***. Et hec est ultima voluntas dicti testatoris et ultimum suum testamentum quam et quod voluit et mandavit valere iure testamenti et cuiuslibet alterius ultime voluntatis, et si iure testamenti non valerent, vel ratione prohibitionis vel heredis sui cuiuscumque defectus seu erroris, saltem valeat iure codicillorum ac *** seu cuiuscumque alterius ultime voluntatis et valeat prout melius valere potest, volens et mandans quod omnes defectus et errores in presenti testamento forte sistentes ipsi testamento et ultime sue voluntati non noceant, nec ipsius *** et si ipsos defectus et errores corrigi et emendari ad consilium sapientis, sue ultime voluntatis, substantia non mutata, rogatis vero venientis ab intestato quod quicquid de preditta hereditate *** sive ad eos pervenerit illud predittis filiis et heredibus suis constituent et legant et prelegant et relitt(a) ut superius scripta sunt cum qualibet integritate persolvant. Unde ad futuram memoriam et omnium predittorum inde *** // Presentibus iudice Andrea de <Prato>, siri Nicolao de Bonito, Dominico Baudo, notario ***, Nicolao Lombardo ***, Dominico medico phisico, Beriardo medico phisico, presbitero Iohanne de Paglano, presbitero Guilielmo de Sancto Philippo, presbitero Manfrido de medico, Iacobo Cagnatio. In actis notarii Orlandi de Peratta^{al}. Extratta est ex actis ex quodam testamento existente penes acta Magne Regie Curie.

^{al} Così per *Peralta*?

Giovan Giuseppe Mellusi

FONTI D'ARCHIVIO
PER LA STORIA RELIGIOSA DI CASTANEA DELLE FURIE

Su sollecitazione del Movimento Civico 'Casali di Tramontana', nel luglio scorso si è costituito un gruppo di lavoro per compiere una ricerca storica sui più antichi casali di Messina ricadenti nel territorio della VI Circoscrizione della Città dello Stretto: Castanea delle Furie, Gesso, le c.d. 'quattro Masse' e Salice.

Nell'ambito di questo progetto, che dovrebbe portare, nel 2025, alla pubblicazione di un volume miscelaneo, una delle operazioni preliminari è stata il reperimento in loco di antica documentazione, a cominciare da quanto ancora si conserva negli archivi parrocchiali.

Grazie alla disponibilità del parroco don Vincenzo Massimo Majuri, chi scrive, insieme al prof. Giuseppe Restifo, e con la collaborazione di alcuni soci del Gruppo Cultura del Movimento, ha dato così inizio allo spoglio dell'archivio della parrocchia di Castanea¹, il più popoloso ed esteso dei casali 'storici' situati a nord del centro urbano messinese, sul quale, com'è noto, l'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, più comunemente Ordine di Malta, esercitò per secoli la giurisdizione tanto nel temporale, quanto nello spirituale².

¹ Mi corre l'obbligo di ringraziare i sigg. Giandomenico Arena, presidente del Movimento, Cettina Arnao e Francesco Andò, soci, per la disponibilità mostrata durante le operazioni di riordino e consultazione dei registri canonici dell'archivio parrocchiale.

² Sulla presenza dell'Ordine di Malta in Sicilia e sul Priorato di Messina la bibliografia è cospicua: dal più risalente A. MINUTOLO, *Memorie del gran priorato di Messina...*, In Messina: nella stamperia camerale di Vincenzo d'Amico, 1699, passando per C. MARULLO DI CONDOJANNI, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina 1953, si arriva, solo per citare gli studi più significativi, a K. TOOMASPOEG, *Templari e Ospitalieri nella Sicilia Medievale*, Taranto 2003; *La Sicilia dei cavalieri: le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, a cura di L. BUONO - G. PACE GRAVINA, Roma 2003; L. PETRACCA, *Giovanniti e Templari in Sicilia*, 2 voll., prefazione di B. VETERE, Galatina 2006; F. D'AVENIA, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Palermo 2009. Oltre all'amministrazione delle sue quattro commende (Taormina, Catania, Paternò e Lentini), perciò dette di 'camera priorale', al Priorato di Messina era demandata la diretta gestione dei beni più antichi donati all'Ordine in Sicilia, situati nel costretto e nel distretto

L'attuale circoscrizione parrocchiale, intitolata ai Santi Giovanni Battista e Maria del Rosario, è il risultato dell'accorpamento di due distinte parrocchie, istituite entrambe nel luglio del 1921, ma attive come chiese con *cura animarum* già da diversi secoli³. Della più antica, dedicata al Precursore, non si conosce la data di fondazione⁴, ma si può presumere che la sua origine sia contestuale alla colonizzazione di quelle contrade, a seguito della presenza dei Giovanniti. La seconda, invece, dedicata in origine alla Santissima Trinità, sarebbe stata istituita il 24 aprile 1628 dall'arcivescovo di Messina⁵, allorquando la controversia per la giurisdizione spirituale sul casale, che dalla fine del Cinquecento vide la Chiesa messinese fermamente contrapposta al locale Priorato dell'Ordine Gerosolimitano⁶, raggiunse l'acme⁷, con la con-

della città: in particolare il grosso feudo di Milici, e poi censi su case e fondi rustici siti soprattutto nel casale Castanea (D'AVENIA, *Nobiltà allo specchio*, cit., pp. 29-30).

³ Con riferimento alla storia civile del casale, punto di partenza rimane la classica opera di V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. G. DIMARZO, 2 voll., Palermo 1855-1856, I, p. 253. Quanto agli aspetti religiosi si rinvia a A. CIRAOLÒ, *Cenni storici sulle chiese di Castanea dalla fondazione della parrocchia di S. Giovanni, 1500 ad oggi, novembre 1908*, Chieri [1917?] e anche a L. PRINCIPATO, *Castanea nelle sue vicende storico-religiose*, Messina 1939 che, peraltro, non brilla per originalità. Da ultimo, utile per quanto riguarda gli aspetti etno-antropologici risulta il saggio di G. QUARTARONE, *Castanea. Orchidea dei Peloritani. Guida ragionata: beni artistici, paesaggistici e delle eredità immateriali*, Messina 2021.

⁴ La chiesa di San Giovanni Battista di Castanea, che le fonti documentarie indicano sempre col titolo di «matrice» (o chiesa madre), fu edificata (o, probabilmente, riedificata) nel 1500, come si legge nell'epigrafe posta sul suo prospetto (CIRAOLÒ, *Cenni storici*, cit., p. 9).

⁵ CIRAOLÒ, *Cenni storici*, cit., p. 16.

⁶ Protagonista della vicenda fu mons. Antonio Lombardo, già vescovo di Mazara e poi di Agrigento, nominato nel 1585 arcivescovo di Messina. Questo presule, molto attivo e zelante, si impegnò con tutte le sue forze per dare attuazione ai decreti del Concilio di Trento, conclusosi nel 1563, e alle successive 'norme di attuazione' promulgate dai pontefici, soprattutto da Sisto V, per far sì che le decisioni assunte dall'assise conciliare venissero immediatamente applicate nelle singole diocesi. La nuova normativa prevedeva, in particolare, il rafforzamento del potere dei vescovi residenziali a scapito di quei soggetti che, nei secoli del basso medioevo e fino ai primi del Cinquecento, avevano esercitato poteri quasi-episcopali in maniera concorrente (capitoli cattedrali, arcidiaconi, ordini militari etc.). L'avvio della visita pastorale fu, dunque, l'occasione per far riaccendere uno scontro fin a quel momento rimasto latente. Nel 1587, infatti, mentre il vicario dell'arcivescovo si trovava a Castanea, vi «trovò un prete licentioso che arrogantemente ardi sparare contra di esso e della giurisdizione dell'ordinario». Di fronte ad un simile atto, al sacerdote fu ingiunto di presentarsi innanzi alla Curia arcivescovile; ma questi, riconoscendo come suoi superiori i Cavalieri gerosolimitani, si portò invece presso il Priorato «e di lì a pochi giorni uscì con la Croce di Malta et in contento mio andava passeggiando non curandose né dell'ingiontione fattale dal mio vicario, né di altro». Per tale ragione, fu messo agli arresti per alcuni giorni dagli ufficiali del presule (un quadro più ampio della vicenda in G. MELLUSI, *Governare il sacro. La Chiesa di Messina e i suoi arcivescovi dal tramonto del Medioevo al Cinquecento*, Tesi di Dottorato di ricerca in *Storia e Geografia dal Medioevo all'Età Contemporanea*, XXXV Ciclo, Università degli Studi di Messina, pp. 91-141: 102-105 e bibl. ivi cit.).

⁷ In realtà, le prime avvisaglie tra i due enti, circa l'esercizio della giurisdizione spirituale sul casale, rimontano al secolo XV: «in un documento del 1464... Gerardo Agliata, protono-

seguenza che nel 1629, per ordine della Sede Apostolica, il casale fu ritenuto *nullius dioecesis* fin quando non si fosse detta l'ultima parola circa l'effettiva competenza della giurisdizione spirituale su di esso.

Unico tra i numerosi casali del costretto in cui coesistevano due chiese curate, Castanea è tornato ad avere una sola parrocchia nel 1986, a seguito di un decreto arcivescovile che ha accorpato numerose realtà parrocchiali in tutta l'arcidiocesi di Messina. A seguito di ciò, quanto rimaneva degli archivi delle rispettive chiese, ivi compresi i registri della c.d. anagrafe parrocchiale, sono stati riuniti in un'unica sede⁸.

Lo spoglio sistematico di tali 'libri' ha permesso di constatare l'esistenza di lacune nelle serie⁹, e, soprattutto, il mediocre (e a volte pessimo) stato di conservazione dei più antichi. Molti di essi, infatti, risultano aggrediti da muffe, qualcuno da parassiti e, di conseguenza, il loro restauro risulta quanto mai urgente.

Purtroppo le ricerche condotte nell'archivio della parrocchia di Castanea non hanno consentito il reperimento della documentazione relativa all'amministrazione delle due ex chiese parrocchiali e, men che mai, di quella prodotta dalle altre numerose chiese e confraternite esistenti nel borgo¹⁰, nonostante agli inizi del secolo scorso, essa più volte risulti citata nello studio del sacerdote Antonino Ciraoło¹¹. Per tale ragione, è stato necessario ampliare il

taro del Regno, intervenne per regolare i rapporti tra l'Ordine e l'arcivescovo messinese, intenzionato ad estendere i propri diritti, quindi la tassazione ecclesiastica, anche alla comunità giovanita di Castanea. Il presule, infatti, pretendeva dagli Ospedalieri il versamento della quarta parte dei proventi [la 'quarta canonica', *n.d.a.*], nonché la facoltà di interferire nella vita della commenda, nominando egli stesso il cappellano. La questione... si concluse a vantaggio dell'Ordine, che, ottenuto il riconoscimento dei propri privilegi, si impegnava, però, a versare alla curia messinese un censo annuo di quaranta tari d'oro» (così PETRACCA, *Giovanitti e Templari in Sicilia*, cit., I, p. 130). Il privilegio di cui si fa cenno era stato concesso da papa Gregorio VIII e, poi confermato nel 1447 dal successore Niccolò V. Grazie ad esso il Priorato riuscì a imporsi sull'Arcivescovo (ivi, II, pp. 371-373 e 461-466).

⁸ Nella scheda sulla parrocchia, G. FORI, *Storia, arte, tradizioni nelle chiese dei casali di Messina*, Messina 1992, pp. 423-448: 424, contrariamente a quanto fatto per gran parte delle altre chiese parrocchiali dei casali, non ha inserito la consistenza di tali registri, né tantomeno i limiti cronologici degli atti di battesimo, cresima, matrimonio (o denunce di matrimonio) e di morte ivi annotati.

⁹ Vd. *infra*, Appendice I.

¹⁰ CIRAOLO, *Cenni storici*, cit., p. 57, parla di «un titolo trovato nell'Archivio della Chiesa di S. Caterina, ove esiste un volume manoscritto contenente un lungo e dettagliato processo relativo ad una causa d'investitura di beneficio per quattro messe settimanali». Piace qui ricordare che a cura di tale chiesa – la terza in ordine di importanza tra gli edifici di culto esistenti nel casale, ancor oggi aperta al culto – fu commissionata la stampa di un *Officium Ecclesiae S. Catherinae Terrae Castaniae*, realizzato a Messina per i torchi di Pietro Spira il 29 ottobre 1546 e segnalato da A. BONIFACIO, *Ancora su tipografi ed editori messinesi nel secolo XVI*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XLVII/4 (1979), pp. 305-307.

¹¹ Vd. CIRAOLO, *Cenni storici*, cit., p. 16, in cui si afferma che l'archivio parrocchiale era allocato nella casa canonica, edificata sopra la sacrestia della chiesa. Unico volume superstite

campo di azione in direzione degli archivi ecclesiastici della diocesi di Patti, a motivo del fatto che dal 1629, i vescovi di quella chiesa ricevettero dalla Sede Apostolica l'incarico di delegati apostolici per Castanea e il suo territorio, fin quando non si fosse risolta la controversia, cui si è fatto cenno, insorta tra l'Arcivescovo di Messina e il Priore gerosolimitano che si trascinava già da oltre trent'anni¹².

Le ricerche condotte a Patti, in particolare tra i documenti dell'Archivio Storico Capitolare, meglio noto come 'Arca Magna', si sono rivelate piuttosto fruttuose. In un volume del Fondo D'Amico si trova, infatti, la documentazione (in copia) relativa alla nomina di mons. Vincenzo Napoli, vescovo di Patti (1609-48), a delegato apostolico, disposta dalla Sacra Congregazione del Concilio con un rescritto del 4 maggio 1629 a firma di Antonio Barberini, cardinale di Sant'Onofrio, fratello di Urbano VIII. Ad esso fanno seguito l'esecutoria rilasciata a Palermo, dal viceré di Sicilia, il 13 agosto dello stesso anno; il mandato conferito al sacerdote oratoriano Gregorio Sciacca, da parte del vescovo, per la presa di possesso del territorio di Castanea in data 28 settembre; e l'atto di presa di possesso in nome del vescovo di Patti, avvenuta il 4 ottobre 1629, in presenza dei rappresentanti del clero e del popolo del casale¹³.

Ancora più interessante è risultato il tomo II dei ponderosi volumi della *Visitatio generalis ecclesiarum et dioecesis Pactensis* – compilati nel corso della visita pastorale compiuta dal vescovo Ignazio D'Amico (1662-66), che si recò a Castanea all'inizio dell'estate del 1666 – che raccoglie numerosi atti che, nel loro insieme, danno una descrizione piuttosto dettagliata delle chiese, dei conventi, dei patrimoni ecclesiastici e del clero esistente a quel tempo nel casale¹⁴.

Infine, ma solo per rimanere entro i confini della Sicilia, molto utili si rivelano i documenti contenuti in due fondi archivistici tra gli innumerevoli

è quello dei *Capitoli del rev. clero della terra di Castania*, compilato a partire dal 1° novembre 1694, che contiene i regolamenti dell'Opera funeraria «totius R.di Cleri saecularis huius praedictae Terrae, nemine discrepante, videlicet Sacerdotum, Diaconorum, Subdiaconorum, et Clericorum» (ivi, p. 14).

¹² Stranamente, il 'regio istoriografo' Rocco Pirri nella sua monumentale *Sicilia Sacra*, redatta proprio negli anni in cui divampò lo scontro tra la Chiesa messinese e l'Ordine melitense, tace sulla questione, persino nella *Notitia VII*, relativa proprio al Priorato, limitandosi, invece, a menzionare la lite che, nello stesso torno di anni contrappose il Senato cittadino ai cavalieri di Malta per l'esercizio della giurisdizione civile nel casale [R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et noti(tii)s illustrata*, con uno scritto di Francesco Giunta sul Pirri (ripr. facs. dell'ed. Panormi: apud haeredes Petri Coppulae, 1733), 2 voll., Sala Bolognese 1987, II, pp. 929-947: 941].

¹³ Patti, Arca Magna, *Fondo D'Amico*, vol. 17 (*Alcuni stabili, Doana, Miscell.*), ff. 473r-487r (n.s.).

¹⁴ Ivi, *Visitatio generalis ecclesiarum et dioecesis Pactensis*, t. II, ff. 1048r-1192v. Vd. *infra*, Appendice II.

conservati nell'Archivio di Stato di Palermo. Mi riferisco, anzitutto, al complesso documentario della Commenda della Magione (versato a quell'Istituto nel 1897, in esecuzione delle disposizioni emanate il 13 giugno 1891 dal Ministero delle Finanze e da quello dell'Interno con nota del 18 giugno 1891) che dopo la revisione condotta dall'archivista Atanasio Spata risulta costituito da 3.359 unità archivistiche, tra le quali si annoverano ben 219 buste costituenti la serie Gran Priorato (dell'Ordine Gerosolimitano) di Messina con documenti (alcuni in copia) che coprono l'arco cronologico 1129-1859 (n° 410-628) e la sottoserie Contabilità (24 registri – n° 629-652 – che coprono l'arco cronologico 1557-1843)¹⁵. Di essi, almeno 30 sono relativi al casale di Castanea sul quale, come detto sopra, i Giovanniti (poi Melitensi) per diversi secoli esercitarono la giurisdizione temporale e, fino ai primi del Seicento, anche quella spirituale.

Non meno importante, poi, risulta il complesso documentario della Deputazione del Regno, ove si conserva la serie dei *Riveli di anime e terre (1681-1756)*¹⁶, periodici censimenti della popolazione e della ricchezza disposti dal sovrano¹⁷, cui pure la città di Messina (e il suo costretto) fu tenuta ad ottem-

¹⁵ Microsoft Word - 28 Commenda della Magione_ReV 2022.docx (cultura.gov.it)

¹⁶ Microsoft Word - 83 TRP - Serie Riveli Elenco Progressivo.docx (cultura.gov.it); RIVELI-DI-ANIME-E-TERRE1681-1756-DEPUTAZIONE-DEL-REGNO-1.pdf (cultura.gov.it). Vd. F. ERCOLE, *I riveli di beni e anime del Regno di Sicilia*, in Atti dello XI Congresso Geografico Italiano, Napoli 1930; V. TITONE, *Riveli e platee del Regno di Sicilia*, Milano 1961. I 'Riveli di beni e anime', o più semplicemente 'Riveli', sono censimenti fiscali che sono risultati particolarmente utili per gli studi di demografia storica e, più di recente, per la misurazione della disuguaglianza. Tra quanti si sono avvalsi di tale documentazione, si leggano, in particolare: K.J. BELOCH, *La popolazione della Sicilia sotto il dominio spagnolo*, in «Rivista Italiana di Sociologia», 7 (1904), 1, pp. 28-45; G. CAVALLARO, *La popolazione di Catania attraverso il tempo*, Catania 1948; M. AYMARD, *Une croissance sélective, la population sicilienne au XVII^e siècle*, in «Mélanges de la Casa de Velázquez», 4 (1968), 1, pp. 203-227; ID., *Sicilia: sviluppo demografico e sue differenziazioni geografiche, 1500-1800*, in «Quaderni Storici», 17 (1971), pp. 417-446; ID., *Un bourg de Sicile entre XVI^e et XVII^e siècle: Gangi*, in *Conjoncture économique, structures sociales. Hommage à Ernest Labrousse*, Paris 1974, pp. 353-373; P. MISURACA, *I riveli delle anime e dei beni*, in *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, a cura di M. GIUFFRÈ, Palermo 1979, pp. 233-246; G. LONGHITANO, *Studi di storia della popolazione siciliana. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, Catania 1988; G.A.M. ARENA, *Popolazione e distribuzione della ricchezza a Lipari nel 1610*, Messina 1992; D. LIGRESTI, *Catania e i suoi casali*, Catania 1995; ID., *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna: 1505-1806*, Milano 2002; S. SARDONE, *Disuguaglianza economica e disastri naturali nella Sicilia orientale: Ragusa e Misterbianco (secoli XVI-XVIII)*, in *Le disuguaglianze economiche nella storia*, a cura di G. GREGORINI, Milano 2018, pp. 224-248.

¹⁷ I 'Riveli' costituiscono la versione siciliana del censo onciario introdotto nel 1505 nel Regno di Napoli. L'enumerazione delle famiglie e della proprietà in Sicilia per ragioni fiscali ebbe inizio nel secolo XII e si protrasse fino al 1815. Uno dei censimenti più antichi è quello ordinato da Carlo I d'Angiò nel 1273. Altri due furono eseguiti alla fine del secolo XIV: nel 1373 da Federico IV d'Aragona e nel 1375 per ordine del Pontefice con lo scopo di riscuotere il sussidio caritativo. Tra il 1505 e il 1815 furono condotti 36 riveli, in gran parte di carattere generale; ad eccezione di quello del 1505, i cui documenti si trovano in Spagna, il resto dei

perare a partire dal 1681, dopo l'infelice esito della rivolta antispagnola del 1674-78 che comportò, tra le altre cose, la perdita di tutti i privilegi di cui aveva goduto sino a quel momento¹⁸. Essi furono utilizzati per calcolare i donativi che ogni *universitas* doveva versare alle casse del Regno di Sicilia.

Relativamente al casale di Castanea si conservano 4 volumi che recano la segnatura 2.275-2.278 (erroneamente inventariati come relativi al Comune di Castell'Umberto) nei quali risultano raccolte le dichiarazioni presentate dai capi famiglia del casale tra il 1748 e il 1752. Di questi 4 volumi due si rivelano particolarmente importanti perché il 2.278, contenente i 'Documenti d'appoggio ai Riveli', consiste nello spoglio sistematico dei registri dei due notai roganti nel casale nella prima metà del secolo XVIII e i cui registri, un tempo conservati nel Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Messina¹⁹, sono andati perduti forse a seguito del bombardamento aereo del 25 maggio 1943 che ha colpito il più importante deposito dell'Istitu-

riveli è conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo [vd. A. MARRONE, *Sovvenzioni regie, riveli, demografia in Sicilia dal 1277 al 1398*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», IX, n. 24 (2012), pp. 23-56]. Alla Deputazione del Regno, organo che curava gli affari del Parlamento, a partire dal tardo Seicento, fu devoluto il compito di condurre il censimento. Esso aveva inizio con la promulgazione di un bando che veniva annunciato in ogni comunità da censire e che conteneva le istruzioni per la raccolta dei dati. Alla responsabilità dei capifamiglia era demandato di consegnare le dichiarazioni (o memoriali) comprendenti i dati sulla composizione del proprio nucleo familiare (tutti coloro che abitano nella stessa casa e fanno parte di un'unica entità economica: moglie, figli, parenti, servi) o *fuoco* e sui beni stabili (case e terreni; le strutture situate in un terreno, ad esempio baracche o palmenti che servono principalmente ai bisogni del rivelante, non andavano dichiarate), beni mobili (animali, crediti, ivi compresa la produzione già raccolta e tenuta in casa ed anche il grano stato seminato ma non raccolto) e gravezze stabili [le spese per strutture e terreni, compreso l'affitto a lungo termine (*censo*), la coltivazione (*coltura*) e la manutenzione (*conzi*) del terreno] e mobili (interessi pagati) con i relativi valori in onze. Alla fine di ciascun rivelo era indicata la somma liquida (beni stabili + beni mobili - gravezze) che poteva essere considerato come l'introito che una famiglia avrebbe potuto ricevere se avesse venduto tutto quanto era stato dichiarato. I censimenti furono eseguiti con intervalli diversi nei seguenti anni: 1505, 1548, 1569-70, 1583, 1593, 1606, 1616, 1623-24, 1636, 1651, 1681 1714, 1747-56, 1806 e 1831. Il primo censimento unitario fu effettuato nel 1861. I riveli di beni e di anime hanno prodotto fondi documentari redatti inizialmente dal Tribunale del Real patrimonio, che era il supremo organo di controllo e di giurisdizione in materia finanziaria, e successivamente dalla Deputazione del Regno di Sicilia a conclusione del lavoro di controllo. Se i dati relativi ai fuochi sono sostanzialmente molto vicini alla realtà, meno veritieri si rivelano, invece, quelli relativi al patrimonio (buoi, cavalli, vacche, beni immobili e mobili) a causa dei raggiri e occultamenti (come l'affidamento delle proprietà presso qualche parente appartenente al clero, esente dal pagamento di imposte) messi in opera dai dichiaranti.

¹⁸ F. MARTINO, *Messana nobilis Siciliae caput. Istituzioni municipali e gestione del potere in un emporio del Mediterraneo*, Roma 1994; S. BOTTARI, *Post res perditas. Messina 1678-1713*, Messina 2005.

¹⁹ Si tratta dei notai Placido Sergi e Sebastiano Calapai dei quali non è rimasta traccia nell'Indice del Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Messina, nè tantomeno in L. MARTINO, *Riordinamento dello Archivio Prov. di Stato. Ritiro degli Atti Notarili*, Messina 1907.

to di conservazione²⁰. Il 2.277, invece, relativo agli Ecclesiastici delinea un quadro abbastanza nitido della consistenza del patrimonio delle chiese e dei conventi del vasto territorio²¹, nonché dell'intero clero secolare ivi residente²².

Tornando alla lite agitata dalla Chiesa messinese contro i Melitensi, vi è da dire che passeranno due secoli prima che ad essa fosse messa la parola fine. Intanto, negli ultimi decenni del Seicento, al vescovo *pro tempore* di Patti era subentrato come delegato apostolico uno dei canonici della cattedrale di Messina, scelto dalla Sede Apostolica forse per questioni di vicinanza e, verosimilmente, per una gestione più immediata degli affari di natura ecclesiastica relativi al non piccolo territorio pertinente a Castanea. Per quanto con l'arcivescovo Giuseppe Migliaccio (1698-1729) si tentò di giungere ad una transazione con il Gran Priore, la questione si riaccese nuovamente e si dovettero attendere altri trent'anni perché venisse sottoscritta una *Concordia* in 15 capitoli tra mons. Tommaso Moncada (1743-62) e il gran priore Marco Gironda, ratificata da Clemente XIII nel 1762. Dopo pochi anni, però, morto il Moncada, come pure il suo successore Gabriele Maria Di Blasi (1764-67), la Chiesa peloritana, sostenuta delle autorità laiche di Messina, denunciò il contenuto dell'accordo, ritenuto «diametralmente opposto ad ogni ragione», e si appellò al sovrano perché esso recava «pregiudizio alla Regalia, ed alla

²⁰ MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *Archivio di Stato di Messina*, Viterbo 2008, p. 6.

²¹ Chiesa madre di San Giovanni Battista (f. 1), chiesa di Santa Maria di Visitò (f. 48), chiesa della Santissima Annunziata (f. 83), chiesa di Santa Caterina (f. 103), convento di San Francesco di Paola (f. 114), chiesa parrocchiale del Santissimo Rosario (f. 178), chiesa di San Rocco e congregazione di Gesù e Maria (ff. 229 e 233), chiesa di Santa Maria della Visitazione (f. 265), chiesa di Santa Maria degli Agonizzanti (f. 287), chiesa di San Saba (f. 299), chiesa di San Nicola (f. 360), cappellania della chiesa della Beata Vergine (f. 362), chiesa di Santa Maria della Concezione (f. 366), chiesa di Santa Maria della Grazia (f. 372), cappella di Sant'Agostino (f. 84 del vol. 2276).

²² Risultano censiti: Sac. D. Antonino Pagano (f. 16); lo stesso come beneficiario (f. 21); Sac. D. Angelo Amante (f. 59); R.do D. Alberto Leonardi (f. 73); lo stesso come beneficiario (f. 76); Sac. D. Antonino Vitale (f. 272); Sac. D. Biagio Arnao (f. 240); lo stesso come beneficiario (f. 242); Sac. D. Domenico Alessi (f. 306); lo stesso come beneficiario (f. 319); Sac. D. Francesco Alessi (f. 215); lo stesso come beneficiario (f. 217); Sac. D. Francesco Lombardo (f. 224); R.do D. Francesco Calapai (f. 248); lo stesso come beneficiario (f. 251); R.do D. Francesco Perrone (f. 255); lo stesso come beneficiario (f. 258); Sac. D. Francesco Arena (f. 267); Sac. D. Francesco Alessi (f. 370); Sac. D. Francesco Quartarone (f. 143); Sac. D. Giuseppe Camarda (f. 10); Sac. D. Giovanni Battista Costa (f. 25); lo stesso come beneficiario (f. 29); Suddiacono D. Guglielmo Amanti (f. 43); Sac. D. Giovanni Giarraffa (f. 66); Sac. D. Giovanni Barone (f. 198); lo stesso come beneficiario (f. 201); R.do Sac. D. Giacomo Quartarone (f. 280); R.do Sac. D. Giovanni Quartarone (f. 291); lo stesso come beneficiario (f. 293); Diacono D. Giovanni Calapai (f. 301); Fra Giuseppe Raffa (f. 347); Sac. D. Nicola Costa (f. 52); Rev.do Sac. D. Orazio Iannello (f. 107); Rev.do D. Pietro di Agostino (f. 87); R.do D. Placido Quartarone (f. 153); lo stesso come beneficiario (f. 164); Sac. D. Pietro Maiolino (f. 350); Fra Rosario Basili (f. 195). Ad essi si aggiunge *Rivelo d'un Legato pio di Persone poveri* (f. 358).

Giurisdizione della Vostra Chiesa Arcivescovile della Città di Messina ed a' suoi Magistrati Politici»²³. Attraverso un'articolata memoria legale, a firma di Giovan Angelo Duca, venivano, infatti, negate le pretese dell'Ordine Melitense in quanto lesive del regio patronato, pregiudizievoli delle ragioni politiche e dei diritti arcivescovili, distruttive della giurisdizione ecclesiastica, offensive della ragion sacra e, per farla breve, contrarie allo *status* di 'legato nato del pontefice' proprio del re di Sicilia²⁴.

Motivi di spazio (e di tempo) ci hanno impedito di indagare l'esito della *Supplica* e se mai la Suprema Giunta di Sicilia intervenne nella questione. Sta di fatto che si era alla vigilia della presa della Bastiglia e delle guerre napoleoniche che, con la caduta di Malta nel 1798, decretarono prima il definitivo crollo della potenza militare dell'Ordine Melitense e, nei due decenni successivi, la fine, anche in Sicilia, della sua forza patrimoniale (economica e giurisdizionale)²⁵. Per tali ragioni, alla Chiesa messinese fu possibile, progressivamente, estendere i suoi poteri sul casale, fin quando, con il decreto in sacra visita (27 ottobre 1878) dell'arcivescovo Giuseppe Guarino, si riuscì a determinare i confini delle due parrocchie del casale²⁶.

Nota

Sebbene nel titolo di questo saggio il toponimo Castanea risulti accompagnato dalla specificazione 'delle Furie', introdotta nel secolo XIX, probabilmente per distinguere il nostro centro abitato dall'omonimo comune nebroideo (che nel 1865 assunse la nuova denominazione di Castell'Umberto), abbiamo ritenuto di dover mantenere in tutto il testo l'originale denominazione, perché così risulta sempre nella documentazione esaminata. Quanto al termine 'delle Furie' (o più propriamente 'delle Furie'), esso allude ai due distretti della milizia territoriale cui, sin dagli inizi del secolo XVI, fu demandata la difesa del 'costretto' di Messina, ossia l'insieme dei numerosi casali che facevano corona alla città, da settentrione a mezzogiorno²⁷.

²³ G.A. DUCA, *Supplica alla maestà del re dell'arcivescovo di Messina intorno le pretensioni del Gran Priore di Malta nel casale di Castanea contrarie alla ragione sacra, e alla regalìa*, 1777, p. XVIII.

²⁴ «Ma, Signore, la ragione tutta riguarda la ragione della Vostra Regalia» (ivi, pp. CXXX-CXXXII).

²⁵ F. D'AVENIA, *Le commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, in *La Sicilia dei cavalieri*, cit., pp. 35-87: 85.

²⁶ CIRAULO, *Cenni storici*, cit., pp. 51-75.

²⁷ Vd. G. CAMPAGNA, «Per manuteniri loro Regni et Signorij in santa paci et tranquillitati... et per la exaltacioni di la Santissima Fidi et Religioni Christiana. Il viceré Ettore Pignatelli in Sicilia e il pericolo turco (1517-1535)», in «Società e Storia», 177 (2022), pp. 451-478: 457-461 e bibl. ivi cit.; C. RANDO VISALLI, *Foria di Tramontana. Saga storica peloritana*, Messina 1995, part. pp. 133-147.

Appendice

I

Serie dei registri dell'anagrafe parrocchiale di Castanea

Parrocchia San Giovanni Battista

Battesimi

1	1585-1593
2	1610-1627
3	1629-1640
4	1640-1661
5	1661-1696
6	1696-1719
7	1720-1790
8	1792-1832
9	1790-1813
10	1829-1840
11	1831-1840
12	1841-1851
13	1841-1851
14	1852-1864
15	1852-1866
16	1871-1886
17	1928-1935

Defunti/Viatico

1	1603-1608
2	1608-1618
3	1619-1631
4	1640-1661
5	1657-1668
6	1669-1690
7	1689-1735
8	1693-1735
9	1735-1766
10	1735-1766
11	1766-1839
12	1788-1837
13	1840-1866
14	1841-1859
15	1869-1907

- 16 1884-1919
- 17 1920-1954

Matrimoni/Denunce di matrimonio

- 1 1619-1640
- 2 1731-1770
- 3 1829-1840
- 4 1840-1856
- 5 1856-1874

Cresime

- 1 1636
- 2 1737
- 3 1878, 1886 e 1891
- 4 1902, 1912

Parrocchia Santissima Trinità (poi Santa Maria del Rosario)

Battesimi

- 1 1622-1644
- 2 1680-1727
- 3 1727-1779
- 4 1779-1800
- 5 1800-1832
- 6 1817-1835

Defunti/Viatico

- 1 1622-1632
- 2 1635-1642
- 3 1647-1672
- 4 1672-1723
- 5 1724-1727
- 6 1727-1743
- 7 1770-1835
- 8 1788-1838
- 9 1817-1883
- 10 1884-1886

Matrimoni/Denunce di matrimonio

- 1 1704-1763
- 2 1766-1806
- 3 1817-1878

II

Regesto dei documenti prodotti nel corso della visita pastorale del casale di Castanea, effettuata da mons. Ignazio d'Amico, vescovo di Patti e delegato apostolico, nei mesi di giugno-luglio 1666¹.

1) ff. 1049r-1050v

28 giugno 1666, ind. IV

Editto del vescovo di Patti, diretto ai sacerdoti del casale di Castanea, con il quale vengono revocate le patenti di confessore e le licenze per l'amministrazione dei sacramenti.

Nota tergale: «Visitatio ruris Castaneae tenimenti nobilis urbis Messanae etc.».

2) ff. 1051r-1060v

29 giugno-1° luglio 1666, ind. IV

Visita delle chiese del casale di Castanea e relazione sullo stato delle stesse².

Nota tergale: «Visitatio ecclesiarum ruris Castaneae tenimenti nobilis urbis Messanae».

3) ff. 1061r-1064v

8 agosto 1666, ind. IV

Relazione di don Francesco Pagano, *s.t.d.*, cappellano maggiore e vicario foraneo del casale di Castanea, delegato dal vescovo di Patti a compiere la visita delle chiese *extra rure*, in forza delle lettere di delega date a Catania il 18 luglio 1666, ind. IV³.

Nota tergale: «Ordinationes pro ecclesiis ruris Castaneae tenimenti nobilis et exemplaris urbis Messanae».

¹ A f. 1048v: «Nota pro rure Castaniae tenimenti Messanae. Orta controversia inter Archiepiscopum Messanensem, et Priore Religionis Hierosolymitanae a S. Congr. Conc. quo ad iurisdictionem spiritualem eiusdem ruris tenimenti Messan. nam divinus cultus animarumque cura interrim deficeret, a S. Congr. fuit delegatus episcopus vicinior cum potestate pro tempore Ill. ac Rev. domini d. Vincentiis Neapolis an. 1629 etc. super quibus v. in Archivio Mensae Episcopalis in lib. sub tit. Alcuni Stabili, Acque etc. Miscellanea delle Iurisdictione spirituale, e temporale a f. 487».

² Vd. *infra*, Appendice III. La relazione ha ad oggetto, nell'ordine, le chiese di San Giovanni Battista (chiesa madre e parrocchiale), Santissima Trinità (parrocchiale), Santa Caterina, Santi Cosma e Damiano, Santa Maria della Visitazione, Santa Maria di Trapani, Santa Maria di Loreto, Santissima Annunziata (ex conventuale dei PP. Agostiniani), Santa Maria della Provvidenza e delle Anime del Purgatorio, Santa Maria del Tindari, San Rocco, Santa Maria del Soccorso, San Nicola (e annesso convento dei Frati Minimi di San Francesco di Paola).

³ Vd. *infra*, Appendice IV. La visita ebbe inizio il 3 agosto 1666 e interessò le chiese di Santa Rosalia, San Domenico, San Saba, Santa Maria del Bosco, Santi Filippo e Giacomo, Santa Maria della Pietà, Santa Maria della Concezione (detta di Portella), Santa Maria dei Bianchi, San Nicola de la Massa.

4) f. 1065rv

30 giugno 1666

Fede del cappellano maggiore del casale di Castanea circa il numero degli abitanti del casale e di quelli atti a ricevere la comunione.

Nota tergale: «Fede della numeratione delle anime delle ca[...] della Castania».

5) ff. 1066r-1068v

s.d.

Nominativi del clero del casale di Castanea.

Nota tergale: «Nota di sacerdoti, e chierici del Casale della Castania».

6) ff. 1069r-1076v

s.d.

Inventario dei beni mobili e immobili, delle rendite e dei proventi della chiesa madre e parrocchiale di San Giovanni Battista redatto dal sacerdote Francesco Pagano, *s.t.d.*, e presentato al maestro notaio in sacra visita.

Nota tergale: «Inventario della Chiesa maggiore della Castania».

7) ff. 1077r-1088v

s.d.

Inventario dei beni mobili e immobili, delle rendite e dei proventi della chiesa parrocchiale della Santissima Trinità, redatto dal sacerdote Giuseppe Fassari.

Nota tergale: «Notamento seu lista di tutti li giucali, robbi, mobili, stabili, censi perpetui, bulli, decimi, gabelli, et altri che sono della ven. e parr. Chiesa di la SS.ma Trinità sotto titolo del SS.mo Rosario di la Castania».

8) ff. 1089r-1108v

s.d.

Inventario dei beni mobili e immobili, delle rendite e dei proventi della chiesa di Santa Caterina.

Nota tergale: «Inventario delli beni della Chiesa di Santa Caterina della Castania».

9) ff. 1109r-1110v

s.d.

Inventario dei beni mobili e immobili, delle rendite e dei proventi della chiesa di Santa Maria della Visitazione.

Nota tergale: «Inventario delli beni della Chiesa di Santa Maria di Visitò».

10) ff. 1111r-1112v

s.d.

Inventario dei beni mobili e immobili, delle rendite e dei proventi della chiesa di Santa Maria del Soccorso.

Nota tergale: «Inventarium S.te Marie lo Succurso Castanee».

11) ff. 1113r-1114v

27 novembre 1663, ind. II

Inventario dei beni appartenenti alla chiesa della Santissima Annunziata redatto dal notaio Giovanni Pagano.

Nota tergale: «Inventarium bonorum mobilium venerabilis ecclesie Sanctissimae Mariae Annunziatae».

12) ff. 1115r-1116v

s.d.

Inventario dei beni mobili e immobili, delle rendite e dei proventi della chiesa della Madonna del Tindari.

Nota tergale: «Inventario di Santo Rocco (!) della Castania».

13) ff. 1117r-1118v

s.d.

Inventario dei beni mobili e immobili, delle rendite e dei proventi della chiesa della Madonna della Provvidenza, detta anche delle Anime del Purgatorio.

Nota tergale: «Inventario delli robbi et giugale della Chiesa della Madonna della Provvidenza seu delli Anime del Purgatorio».

14) ff. 1119r-1120v

s.d.

Inventario dei beni mobili e immobili, delle rendite e dei proventi della chiesa di Gesù e Maria.

Nota tergale: «Inventario di Giesu Maria della Castania».

15) ff. 1121r-1122v

s.d.

Inventario dei beni mobili e immobili, delle rendite e dei proventi della chiesa di Santa Maria della Pace.

Nota tergale: «Inventario delli beni della Chiesa di Santa Maria de Paci».

16) ff. 1123r-1124v

s.d.

Inventario dei beni mobili e immobili, delle rendite e dei proventi della chiesa dei Santi Cosma e Damiano.

Nota tergale: «Inventario fatto dal r.do dr. don Mattheo de Luca, cappellano et beneficiare della ven. chiesa dei Santi Cosmo et Damiano del Casale della Castania».

17) ff. 1125r-1126v

27 novembre 1663, ind. II

Inventario delle sacre suppellettili e dei giogali della chiesa della Santissima Annunziata consegnati dai Frati Agostiniani, redatto dal notaio Giovanni Pagano.

18) ff. 1127r-1132v

s.d.

Inventario dei mobili e delle sacre suppellettili della chiesa della Santissima Annunziata consegnati dai Frati Agostiniani ai rettori e governatori della chiesa, redatto dal notaio Giovanni Pagano.

Nota tergale: «Inventarium, et consigno bonorum Conventus Sancti Augustini ruris Castaneae».

19) ff. 1133r-1134v

s.d.

Rivelo dei legati pii amministrati dal sacerdote Giovanni Faudali.

Nota tergale: «Revelo del sacerdote don Giuseppe Faudali».

20) f. 1135rv

s.d.

Rivelo dei legati pii amministrati dal sacerdote Francesco Pagano, cappellano maggiore del casale di Castanea.

Nota tergale: «Revelo di messe del dr. d. Francesco Pagano».

21) ff. 1136r-1137v

s.d.

Rivelo dei legati pii amministrati dal sacerdote Giuseppe Costa.

Nota tergale: «Revelo di messe del sac. d. Giuseppe Costa».

22) ff. 1138r-1139v

s.d.

Rivelo dei legati pii amministrati dal sacerdote Michele Vitali.

Nota tergale: «Revelo di messe del sacerdote d. Michele Vitali per il sacerdote d. Francesco Giarotta».

23) ff. 1140r-1141v

s.d.

Rivelo dei legati pii amministrati dal sacerdote don Paolo Camarda.

Nota tergale: «Revelo di messe del sacerdote don Paolo Camarda».

24) ff. 1142r-1143v

s.d.

Rivelo dei legati pii amministrati dal sacerdote Girolamo Faudale.

Nota tergale: «Revelo di messe del sacerdote don Geronimo Faudali».

24) ff. 1144r-1145v

28 giugno 1666

Rivelo dei legati pii amministrati dal sacerdote Domenico Arena.

Nota tergale: «Revelo di d. Domenico Arena».

25) f. 1146rv

s.d.

Rivelo dei legati pii amministrati dal sacerdote Matteo de Luca.

Nota tergale: «Revelo di messe del sac. dr. d. Mattheo de Luca».

26) ff. 1147r-1148v

s.d.

Rivelo dei legati pii amministrati dal sacerdote Giuseppe Fassari.

Nota tergale: «Revelo di messe del sac. d. Giuseppe Fassari».

28) ff. 1149r-1150v

s.d.

Rivelo dei legati pii amministrati dal sacerdote Francesco Calapai.

Nota tergale: «Revelo di messe del sac. d. Francesco Calapai».

29) ff. 1151r-1152v

s.d.

Rivelo dei legati pii amministrati dal sacerdote Michele Vitali.

Nota tergale: «Revelo di messe di d. Micheli Vitali».

30) f.s.n. (all'interno del fascicolo precedente)

s.d.

Rivelo dei legati pii amministrati dal sacerdote Stefano Fazzino.

Nota tergale: «Revelo di messe di d. Stefano Fazzino».

31) ff. 1153r-1154v

s.d.

Elenco delle messe che si celebrano ogni anno nella chiesa parrocchiale della Santissima Trinità di Castanea.

Nota tergale: «Lista delli missi della SS.ma Trinità della Castania».

32) ff. 1155r-1156v

s.d.

Elenco delle messe che si celebrano ogni anno nella chiesa di Santa Maria Annunziata di Castanea.

Nota tergale: «Messe che si celebrano nella chiesa di Santa Maria della Nunciata della Castania».

33) ff. 1157r-1158v

s.d.

Spoglio dei legati pii disposti negli atti rogati dal notaio Giovanni Battista Sergi nel periodo 1656-66.

Nota tergale: «Fides legatarum permissorum personarum fattarum [...]».

35) ff. 1159r-1160v

s.d.

Spoglio dei legati pii disposti negli atti rogati dal notaio Giovanni Pagano nel periodo 1663-66.

Nota tergale: «Fide testamentorum, legatarum piarum et aliorum fattarum per nonnullas personas de rure Castaneae».

36) ff. 1161r-1166v

1° luglio 1666, ind. IV

«Epitome decretorum Visitationis ecclesiarum ruris Castaneae tenimenti nobilis urbis Messanae», adottati da mons. Ignazio d'Amico, vescovo di Patti e delegato apostolico.

37) ff. 1167r-1171v

1° luglio 1666, ind. IV

«Constitutioni della visita del casale della Castania tenimento della nob. et esemplare città di Messina».

38) f. 1174rv (numerazione errata)

s.d.

Atto mutilo

39) ff. 1173rv e 1176rv

s.d.

Memoriale del sacerdote Domenico Sergi di Castanea diretto a mons. Ignazio d'Amico (mutilo).

40) ff. 1177r-1184r

s.d.

Supplica del sacerdote Matteo de Luca a mons. Ignazio d'Amico.

41) ff. 1185r-1188v

s.d.

Nota tergale: «Acta in visitatione ruris Castaneae».

III

Patti, Arca Magna, *Visitatio generalis ecclesiarum et dioecesis Pactensis*, t. II, ff. 1051r-1060v.

29 giugno-1° luglio 1666, ind. IV

Visita pastorale di mons. Ignazio d'Amico, vescovo di Patti, alle chiese del casale di Castanea, nella qualità di delegato apostolico, e relazione sullo stato delle stesse.

Nota tergaie: «Visitatio Ecclesiarum Ruris Castaneae tenimenti nobilis Urbis Messanae».

+

In Dei nomine. Amen

Ill.mus et R.mus dominus don Ignatius Amicus, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Pactensis et in rure Castaneae, tenimenti nobilis urbis Messane, apostolicus delegatus, se contulit in predictum rus ad effectum visitandi die 28 iunii 4^e Ind. 1666.

Die vero 29 eiusdem qui fuit dies martis et festum Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli, predictus Ill.mus et R.mus Dominus, egressus domo ubi hospitatus fuit, processionaliter accessit ad matricem ecclesiam predicti ruris sub titulo Sancti Ioannis Baptistae una cum r.do s.t.d. don Francisco Pagano cappellano maiore et v(icario) f(oraneo) eiusdem ruris, ac etiam cum clero, et capitibus gentium qui gessit curam temporalem dicti ruris, et in ea post quam missam celebravit ac sollempni benedictione per ipsum Pontificem data, indutus pluviali nigro, et mitra simplici processit ad absolutionem defunctorum iuxta ritum Pontificalis Romani; qua finita indutus pluviali albo et mitra pretiosa accessit ad visitandum SS.m Eucharistiae Sacramentum, quam invenit bene custoditum cum sua clave, et aperto tabernaculo ac extracta utraque pixide, facta incensatione, dittoque oratione SS.mi Sacramenti ut moris est, accessit ad altare, et visitavit particulas consecratas in prima pixide quae solet deteni pro communione infirmorum, ac eam visitavit particulas consecratas in altera pixide quae continue manet in tabernaculo praedicti SS.mi Sacramenti, quae quid particulae octavo quoque die id est qualibet feria quinta renovantur, prout interrogatus respondit sopradictus de Pagano cappellanus maior. //

Et visis, attenteque consideratis per suspettum Ill(ustrissimu)m Dominum Episcopum omnibus quae requiruntur, tam in dicto tabernaculo quam etiam circa custodiam ipsius SS.mi Sacramenti devenit ad infrascriptam decreta. Et primo iussit ut operculum pixidis quaedefertur pro communione infirmorum alligatur inseparabiliter cum dicta pixide aliqua fibula argentea sed tamen ut possit aperiri, et claudi inseparabiliter, et hoc pro maiori custodia ipsius SS.mi Sacramenti, ut tutius in via deferatur.

Item iussit ut semper teneatur in altera pixide supradicte, hostia magna consecrata, ultra particulas consecratas, ut semper inveniatur parata dicta hostia magna conse-

crata pro expositione SS.mi Sacramenti in aliquo casu urgentis necessitatis et clavis tabernaculi predicti semper tenes cappellanum hebdomadarium sub pena suspensionis a divinis.

Deinde pro populi commoditate plurimorum sacro chrismate confirmavit.

De baptisterio

Accessit deinde ad visitandum baptisterium, quod est a latere sinistro portae maioris coopertum conopaeo serico rubei coloris, ultra operculum ex tabula corio coopertum, et clave obseratum, quod est supradictum fontem, quo aperto invenit omnia bene disposita eo quod aqua baptismalis conservatur bene munda, et aderat sacra piscina in altera parte dicti fontis ubi recipitur aqua que defluit ex capite baptizatorum, ac etiam inventum fuit cochlear argenteum pro facienda ablutione baptizatorum // quibus omnibus attente consideratis solum iussit ut fiant cancelli lignei decenti et proportionata altitudine, circum circa ipsum fontem, et claudantur valvae dictorum cancellorum serva et clave, ut custodiatur sacrarium quod es prope ipsum fontem. Item iussit ut clavis fontis baptismalis diu noctuque stet semper et penes cappellanum hebdomadarium, sub pena suspensionis a divinis.

De sacris oleis

Visitavit deinde olea sacra quae invenit in quodam armariolo a latere cornu evangelii altaris SS.mi Sacramenti, quibus visi et attente consideratis ex quo omnia extat bene disposita solum iussit ut clavis predicti armarioli stet semper penes cappellanum hebdomadarium, sub pena suspensionis a divinis.

De sedibus confessionalibus

Visitavit postea sedes confessionales in dicta ecclesia quas invenit non bene dispositas iuxta Ritualis Romani rubricas. Ideoque iussit ut in unaquaque ex dictis sedibus ultra craticulas ligneas addatur lamina perforata intra spatium dierum quindecim, alias remaneat inepte, pro audiendis confessionibus mulierum.

Item iussit ut attigatur in unaquaque ex dictis sedibus tam summarium excommunicationum bulle In coena Domini, quam etiam tabella casuum dominationis suae Ill.me reservatorum, et a parte exteriori singularum ex dictis sedibus affigatur aliqua imago pia pro excitatione poenitentium, et a media parte anteriori claudatur unaquaque ex dictis sedibus, ne laici in ea sedeant neve penitentes accedant proprius ad confessarium.

De altaribus

Predictus Ill.mus dominus episcopus accessit ad visitandum // altaria et primo visitavit altare maius quod est sub tribuna dictae ecclesiae inventus fuit suis propriis apertum et cum omnibus requisitis ad celebrationem missarum.

Visitavit deinde altare SS.mi Sacramenti quod est in ala dextera idest cornu evangelii predicti altaris maioris et invenit illud tribus mappis coopertum cum altari portatili bene composito, et omnibus ad celebrationem necessariis, decenter ornatum.

Sequitur altare SS.mi Crucifixi quod similiter erat bene compositum.

Et inferius descendendo invenit altare Sanctae Mariae Gratiarum, et post illud altare Sancti Michaelis Archangeli, et in fine aleae predictae altare SS.mae Virginis de Epistola ad Messanenses, quae omnia supradicta altaria inventa fuerunt bene composita. Et procedendo ad alam sinistram predictae ecclesiae invenit primo a latere cornu epistulae altaris maioris altare Sancti Ioannis Baptistae, patroni dictae ecclesiae, quod similiter invenit bene compositum et cum omnibus necessariis ad celebrationem; deinde sequitur altare SS.mae Virginis sub titulo Conceptionis, et inferius altare Sancti Ioseph, et inferius altare Sanctae Annae, et infine aleae predictae situm est altare Sanctae Barbarae Virginis et Martyris, quae omnia supradicta altaria excepto altare Sanctae Barberae inventa fuerunt bene composita et cum omnibus requisitis ad celebrationem. Sed quia altare dictae Sanctae Barbarae non erat bene compositum, ideo iussit ut decentis componatur, ut concordent ultima primis.

Item iussit ut in altari SS.mi Sacramenti // apponatur baldacchinum super eo, ex serico, damasceno albi coloris, et in unoquoque ex supradictis altaribus similiter appendantur baldacchinum saltem ex tela pro maiori custodia SS.mi Sacrificii in celebratione missarum et fiat gradus pro collocandis candelabris in unoquoque ex dictis altaribus ubi tamen non invenitur.

Item iussit cappellano maiori dictae ecclesiae ut doceat de oneribus missarum celebrandarum ac etiam delegatis seu beneficiis in dictis altaribus fundatis, et hoc per notam distinctam, quam iussit fieri intra spatium duorum diem; et consignare magistro notario nostrae M(agnae) E(piscopalis) C(uriae) cum nota inventariis bonorum dictae ecclesiae et sacristiae.

De sacristia

Accessit deinde supradictus Ill.mus Dominus ad sacristiam et visitavit sacram suppellectilem, quam invenit in aliquibus deficientem, et ideo iussit et calices munden- tur et puliantur per sacristam maiorem saltem bis in anno.

Item iussit ut fiant de novo aliquale palle, et corporalia, ac etiam vela iuxta diversitatem colorum pro dictis calicibus ac etiam [...]mantur duo missalia nova, et etiam duae albae cum amictis et cingulis pluribus, saltem sex.

Item iussit ut fiat pluviale viridis coloris cum tunicellis eiusdem coloris.

Quae omnia supradicta decreta iussit fieri intra spatium mensium quatuor exceptis laminis perforatis apponendis in sedibus confessionalibus, quam iussit fieri intra spatium dierum quindecim prout supradicta est alias multabitur predictus cappellanus maior pena pecuniaria et aliis ad arbitrium dicti Ill.mi domini episcopi et fiant sumptibus ipsius ecclesiae. //

De ecclesia parochiali sub titulo SS.mae Trinitatis

Die 30 iunii 4° Ind. 1666

Supradictus Ill.mus et R.mus Dominus Episcopus agressus domo in qua hospitatus fuit, processionaliter accessit ad ecclesiam parochialem SS.mae Trinitatis in rure predicto ubi adest erecta sodalitas laicorum sub invocatione SS.mi Rosarii, et post celebrata missa ac facta absolutionem defunctorum iuxta ritum Pontificalis Romani accessit ad visitandum SS.mum Eucharistiae Sacramentum, et cum debitibus et soli-

tis ceremoniis, ut dictum est in visitatione maioris ecclesiae, visitavit duas pixides argenteas intua auro litas in altera quarum conservantur particulae consecratae tam pro communionem populi quam etiam pro communionem infirmorum, ac etiam visitavit alteram pixidem in qua asservatur particulae consecratae pro sacro deposito, quae particulae renovantur singula quinta feria cuiusque hebdomadae prout interrogatus respondit sacerdos don Ioseph Fassari parochus dictae ecclesiae quibus diligenter visis attentis consideratis. Iussit dictus Ill.mus dominus episcopus, ut operculum pixidis supradictae quae deferatur pro communionem infirmorum alligetur cum ea aliqua fibula argentea inseparabiliter, ita tamen ut possit claudi et aperiri inseparabiliter, ut tutius deferatur in via, et melius custodiantur in illa particulae consecratae.

Item iussit ut in altera pixide quae perpetuo asservatur in tabernaculo SS.mi Sacramenti, semper teneatur cum particulis consecratis hostia magna consecrata ut inveniatur parata pro expositione in aliquo casu urgenti; et clavis tabernaculi SS.mi Sacramenti predicti // semper teneatur a cappellano hebdomadario, nec alteri committatur sub pena suspensionis a divinis.

Deinde pro populi commoditate plurimos sacro chrismate confirmavit.

De baptisterio

Accessit preterea supradictus Ill.mus dominus episcopus ad visitandum baptisterium quod erat a latere sinistro porte maioris, et invenit illud cum suo conopaeo serico, coloris rubei ultra operculum ligneum corio tectum, et teneat clave bene custodita. Quo aperto per parochum supradictum visitavit aquam baptismalem in fonte marmoreo seu ex lapide porphiritu bene custoditam, et in altera parte dicti fontis adest sacra piscina pro recipienda aqua quae decidit ex ablutione baptismatorum cum suo cochleari argenteo bene mundo; et solum iussit ut tabula operculi predicti subtus vestiatur aliquo panno rubei vel alterius coloris.

Item iussit ut clavis predicti fontis stet semper penes cappellanum hebdomadarium sub poena suspensionis a divinis.

Item ut fiant cancelli lignei circum circa ipsa fonte et clave observentur.

Item iussit ut sacrarium quod est prossimum supradicto fonti baptismali claudatur tabula quae similiter custodiatur sera et clave, et hoc pro custodia sacrorum cinerum, qui illuc prociuntur.

De sacris oleis

Visitavit deinde olea sacra quae invenit in suis vasculis argenteis bene distinctis, ultra vasa maiora ex stanno; quae omnia vasa custodiuntur in quorum armariolo a latere cornu Evangelii altaris SS.mi Sacramenti; et quia subtus dictum armarium invenitur // spatium vacuum. Ideo iussit ut erigatur fabrica usque ad tabulam quae est subtus dictum armariolum, et hoc pro maiori custodia dictorum sacrorum oleorum, et clavis predicti armarioli semper stet penes cappellanum hebdomadarium sub pena suspensionis a divinis.

Item iussit ut armariolum predictum intus vestiatur aliquo panno rubei coloris, tam maiori decentia quam etiam pro meliori custodia ipsorum sacrorum oleorum.

De sedibus confessionalibus

Visitavit deinde sedes confessionales in dicta ecclesia, et iussit ut ad singulam craticulam ligneam addatur lamina perforata, et attigatur in unaquaque ex dictis sedibus summarium excommunicationum bullae In coena Domini, et tabella casuum D(ominatio)ni Suae Ill.me reservatorum.

Item affigatur in unaquaque aliqua imago pia pro excitatione poenitentium cum contritione, et claudatur unaquaque ex dictis sedibus a media parte anteriori.

De altaribus

Accessit pretera ad visitandum altaria, et primo visitavit altare SS.mi Sacramenti quod invenit bene compositum, et cum omnibus requisitis ad celebrationem missarum, excepto baldacchinio quod deerat, et ideo iussit ut fiat, et appendatur supradicto altari. Visitavit deinde altare maius quod invenit bene compositum, et ornatum, excepto baldacchinio quod similiter iussit fieri et apponi.

Sequitur a latere cornu Evangelii predicti altaris maioris altare sub titulo Omnium Sanctorum in quo iussit ut bene componatur altare portatile // et planitie dicti altaris aequetur, cum altitudine pallii altaris.

Item ut fiat gradus in dicto altari pro reponendis candelabris.

Sequitur altare sub titulo Sanctae Mariae presentationis et a latere cornu Epistole praedicti altaris SS.mi Sacramenti sequitur altare SS.mi Crucifixi, quae quid altaria iussit ut bene componatur idest erigatur altare portatile supra planitiam ad altitudinem unius digiti et fiat gradu pro collocandis candelabris in unoquoque ex dictis altaribus, ac etiam ut appendatur baldacchinium saltem ex tela in unoquoque ex dictis altaribus.

De sacristia

Accessit ad visitandam sacristiam, et sacram suppellectilem quam invenit bene dispositam; et iussit ut fiat inventarium omnium bonorum et iogalium, ac etiam reddituum et omnium bonorum stabilium dictae ecclesiae.

Item iussit parochus predicto ut doceat de singulis mensibus missarum legatorum seu beneficiorum quae sunt in dicta ecclesia; et nota sacramentorum consignetur magistro notario M. E. C. Pactensis ut serventur in archivio dicte M. E. C.

Que omnia supra decreta dictus Ill.mus Dominus Episcopus iussit fieri intra spatium mensium quatuor sub penis ad arbitrium dominationis suae reservatis et fiant sump-tibus ipsius ecclesiae.

De ecclesia Sanctae Catherine V. et M.

Visitans ecclesiam Sancte Catharinae V. et M. ruris predicti in qua extat erecta confraternitas laicorum sub titulo eiusdem Sanctae Virginis, cappellanus cuius quidem ecclesia est sacerdos don Dominicus de Arena. Invenit altare maius bene compositum, et decenter ornatum // excepto quod deerat baldacchinium quod iussit fieri et apponi supradicto altari.

Extant in dicta ecclesia alia tria altaria; altare a parte Evangelii altaris maioris sub titulo Sanctae Mariae Montis Serrati; alterum vero Sancti Liberalis a parte cornu Epistolae, in quibus quid celebrantur tantum in festo patronorum eorundem altarium;

et ultimum altare in dicta ecclesia est sub titulo Sanctae Mariae avitelli, in quo quid altari adest legatum cum onere celebrandi missam singulis sabbatis. Et quoanima supradicto altari est locatum organum ipsius ecclesiae, ideo iussit ut transferatur organum predittum et locetur supra porta maiori dictae ecclesiae intra spatium mensium quatuor alias elapso dicto termino et non remoto predicto organo iussit transferatur predittum altare in aliud latus dictae ecclesiae non denuntiatur, et tunc missa quae celebranda erat in dicto altare celebrabitur in altare maiori.

Item iussit ut exigatur aliud altare in dicta ecclesia pro complendo numero quinque altarium, pro consequendis indulgentis stationum bullae SS.mae Cruciatæ.

Item iussit ut in sede confessionali quae est in dicta ecclesia alligatur summarium excommunicationum bullae In coena Domini, et tabella casuum Dominationi Suae Ill.mae reservatorum.

Visitavit deinde sacristiam et sacram suppellectilem et invenit omnia bene. Et quoniam invenit in dicta sacristia adesse aliam portam quae non est necessaria imo contraformam sacrorum rituum, ideo iussit ut clauditur muro intra spatium mensis unius, sub pena excommunicationis latae sententiae ab ipso meo cappellano incurrenda // in casu contraventionis.

De ecclesia Sanctorum Cosme et Damiani

Visitavit deinde ecclesiam Sanctorum Cosmi et Damiani extra dictum rus, in qua ecclesia extat beneficium de iure patronatus unc. 1.18 annualium quod quid beneficium vacabat rectore ob devolutionem ex defectu presentationis intra tempus opportunum, quod quid beneficium per Dominationem Suam Ill.mam collatum fuit sacerdoti u.j.d. don Matheo de Luca. In qua ecclesia dictus beneficalis tenetur celebrare, seu celebrari facere missam duas in qualibet hebdomada. Altare predictum Sanctorum Cosmi et Damiani erat decenter compositum.

Visitavit postea sacristia dicte ecclesiae et iussit ut fit inventarium omnia bonorum cuius nota consignetur mihi notario. Invenit preterea in dicta sacristia adesse ianuam per quam intratur ad alias aedes, quam ianuam iussit claudi muro intra spatium mensis unius sub pena excommunicationis latae sententiae.

Item iussit claudi muro alia ianuam quae est in dicta ecclesia a latere cornu Epistulae altaris maioris eo quod per dictam ianumam intratur in alia aedes collaterales dictae ecclesiae quod similiter est contra formam sacrorum rituum.

Item iussit ut ianua predittae ecclesie non aperiatur de mane nisi post ortum solis et clauditur post celebrantur in ipsa, sub pena unc. 4 pro singula vice.

De ecclesia Sanctae Mariae Visitationis extra terram

Accessit postea ad visitandum ceteras ecclesias extra rus predictum, et incipiens ab ecclesia Sanctae Mariae Visitationis vulgo dicta della Pace. Invenit adesse in ea erectam confraternitatem fratrum laicorum sub titulo dictae Sanctissimae Virginis, nec non invenit // in ea tria altaria, videlicet: altare maius sub titulo dictae Sanctissimae Virginis et a latere dextro altare Sanctorum Innocentium, a latere vero sinistro altare Sanctae Mariae vulgo dell'Indirizzo.

Iussit ut altare portatile componatur super unoquoque ex dictis altaribus ad altitudinem unius digiti et in altari Sanctorum Innocentium apponatur nova tabella secretarum.

Item iussit ut fiat inventarium bonorum omnium dictae ecclesiae et sacristiae cuius exemplar consignetur nostro magistro notario.

De ecclesia Sanctae Mariae detta di Trapani

Visitavit deinde ecclesiam Sanctae Mariae vulgo dittam di Trapani quae similiter est extra rus preditum in qua ecclesia adest beneficium ius patronatus laicorum unc. 3 cuius beneficalis est sacerdos don Petrus Vitali, et ad presens abest et eius loco interit sacerdos don Ioannes Faudali, tamquam procurator. Ecclesia predicta ut modo est inepta ad celebrationem, eo quod in altari omnia desunt usque ad iconem seu imaginem dictae Sanctissimae Virginis titularis. Ideoque iussit ut repararetur de omnibus necessariis et interim non celebretur in ea, et reparatio predicta fiat sumptibus ipsis beneficalis.

Item iussit ut ianuam dicte ecclesiae semper teneatur clausa dum non reparatur de dictis rebus necessariis.

De ecclesia Sanctae Mariae vulgo dell'Oreto

Accessit preterea ad ecclesiam Sanctae Mariae de Loreto cuius cappellanus est sacerdos don Dominicus Pagano aluntur de elemosina predictae ecclesiae unc. 2 quolibet anno pro celebratione unius misse in qualibet hebdomoda, nec non et legatum celebrandi missas duas in hebdomada quae celebrantur per sacerdotem don Stephanum Fazzino, et don Gregorium Camarda.

Iussit ut supradictae unc. duae quae solvuntur cappellano de elemosinis predictae ecclesiae expendantur pro reparatione ipsius // ecclesiae et missa quae celebrari solet in die dominico ex dictis elemosinis celebretur una ex supradictis legatis, si est opus celebrandi in dicta ecclesia in diebus diminicis pro concursu populi, et cappellanus maior curam habet de exequutione praedictae.

Item iussit ut ornetur altare et reparetur de rebus necessariis et fiat inventarium omnium bonorum dictae ecclesiae et sacristiae cui exemplar consignetur nostro magistro notario.

De ecclesia Sanctissimae Annunciationis in dicto rure

Reversus supradictus Ill.mus dominus Episcopus ad supradictum rus, accessit ad visitandam ecclesiam SS.mae Annunciationis quae olim erat de conventu patrum Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, qui quidem conventus deinde fuit suppressus et ad presens est sub cura ordinarii \prout semper extitit etiam tempore patrum ipsius Conventi stante quod ecclesia ipsa erat sub iurisdictione ordinarii cum fuerit concessa dominis patribus per rectores dictae ecclesiae in qua tunc temporis aderet erecta confraternitas sub titulo SS.me Annunciationis potest videre cuiusdam actus sub die 24 aprilis primae Ind. 1588 celebrati per acta notarii Petri Rubba messanen-

sis ad quod relatio debentur absque tamen preiudicio Dominationis Suae Ill.mae ex eo quia decretum est ad supradittum attum absque facultate et licentia ordinarii/. Adsunt in dicta ecclesia plura altaria, et onera missarum de quibus oneribus iussit ut fiat nota distincta tam de elemosina quam de die in quo celebrandae sunt missae predictae cuius exemplar consignetur nostro magistro notario, ac etiam inventarium omnium bonorum, reddituum et iugalium dictae ecclesiae, in qua etiam adest erecta Confraternitas fratrum laicorum sub titulo de SS.mae Virginis.

De altaribus

Item, visitans altare maius, invenit in eo omnia bene excepto baldacchinio, quod iussit fieri, et apponi supradicto altari. Sequitur altare Nominis Iesu iussit ut fiat nova tabella secretarum, et in altari Sancti Pauli quod sequitur non celebretur. In altari Sanctae Luciae iussit ut nil celebretur nisi tamen in die festo ipsius tituli altaris, dummodo prius bene componatur.

Sequitur altare Sanctae Monicae in quo similiter non celebretur nisi prius bene componatur.

In altari Sancti Marci Evangelistae adest legatum unius // missae singulo mense, et iussit ut bene componatur prius quam in eo celebretur.

Sequitur altare Sancti Antonii de Padova, et altare Sancti Augustini in quo bene composito celebratur prout etiam iussit omnia bene componatur altare Sancti Philippi Argirionis prius quam in eo celebretur.

Item in altari Sanctissimae Mariae de Monte Carmelo, Sanctae Agathae et Sancti Antonii Abbatis non celebretur nisi prius bene componatur.

In altari Sanctae Mariae de Itria invenit omnia bene.

De sedibus confessionalibus

Visitavit sedibus confessionalibus quae sunt in dicta ecclesia, iussit ut apponatur laminae perforatae in unaquaque ex dictis sedibus, necnon et affigatur summarium excommunicationum bullae In coena Domini, ac tabella casuum Dominationi Suae reservatorum, et a parte exteriori affigatur aliqua imago pia in unaquaque ex dictis sedibus.

De ecclesia Sanctae Mariae de providentia et Animarum de Purgatorio

Visitavit deinde ecclesiam sub titulo Sanctae Mariae de providentia, et Animarum de Purgatorio quae est in predicto rure, adest in dicta ecclesia beneficium iure patronatus unc. 6 annualium et beneficalis dictae ecclesiae est sacerdos don Dominicus Santoro qui ad presens est cecus, et surdus nec curam gerit de dicta ecclesia stante sua continua infirmitate. Et ideo Dominatio Sua Ill.ma assignavit pro coadiutore dicti beneficalis sacerdotem don Stephanum Fazzino qui curam habeat dictae ecclesiae et reparationis eiusdem; nec non et satisfaciat oneribus missarum iuxta dispositionem fundatoris ipsius beneficii cum salario unc. 3 quae solvantur dicto coadiutori de dictis unc. 6 annualibus ipsius beneficalis.

Iussit ut altare dictae ecclesiae bene componatur cum omnibus // necessariis ad celebrationem.

Item iussit ut claudatur fabrica, foramen cum craticula quod foramen est a latere dicti altaris in pariete.

Item ut dealbetur gradus qui est supra dicto altari pro apponendis candelabris; et fiat casula rubei coloris cum stola et manipulo.

De ecclesia Sanctae Mariae Tindaridis

Visitavit ecclesiam Sanctae Mariae Tindaridis extra terram, et invenit in ea omnia bone inventur, adest in dicta ecclesia legatum unc. 2 annualium cum onere celebrandi missam in quolibet die sabbati, que celebratur per sacerdotem don Stephanum Fazzino.

Iussit ut fiat inventarium omnium bonorum dictae ecclesiae ac etiam iugalium, altaris et sacristiae cuius exemplar consignetur magistro notario ut stet penes acta.

De ecclesia Sancti Rocchi

Accessit preterea ad visitandum ecclesiam Sancti Rocchi in qua extat erecta Confraternitas laicorum sub titulo ipsius Sancti Rocchi et visitavit altare preditti sancti, et iussit ut in eo bene componatur planities dicti altaris, et altare portatile emineat supra dictam planitiem ad altitudinem unius digiti, et supradicto altari apponatur baldacchinium saltem ex tela.

Visitavit altare sub titulo Iesu et Mariae in quo extat erecta omnibus pro celebratione missarum.

Visitavit altare sub titulo Sancti Ioannis Baptistae Christum baptizantis in quo celebratur tantum in die festo tituli ipsius altaris, et missas quatuor celebrantur anno quolibet.

Visitavit sedem confessionalem in qua iussit ut apponatur lamina perforata, et affigetur summarium excommunicationum bullae In coena Domini, et tabella casuum Dominationi Suae Ill.mae reservatorum. //

Visitavit sacristiam et iogalia ipsius, iussit ut mundetur et polietur calix argenteus et fiat inventarium omnium reddituum bonorum, stabilium et mobilium, et iugalium ipsius ecclesiae cuius exemplar consignetur nostro magistro notario.

De ecclesia Sanctae Mariae de Succurso

Visitavit ecclesia sub titulo Sanctae Mariae dictae dello Succurso in rure praedicto in qua extat Confraternitas laicorum; extat in dicta ecclesia etiam beneficium de iure patronatus ut asseritur unc. 12 annualium quos est fundatum in altari dictae Sanctae Mariae de succurso quod altare est a latere corum Epistulae altaris maioris cum onere celebrandi missas quatuor in quolibet hebdomada. Beneficialis ipsius altaris abest a dicto rure, qui est sac. don Michael Vitali. Ideoque iussit sacerdoti don Hieronimo Faudali cappellano ipsius ecclesiae ut conficiat inventarium bonorum, reddituum et iugalium dictae ecclesiae ac etiam ostendere onera missarum et exemplar predicti inventarii consignetur magistro notario.

Visitavit altare maius sub titulo Spiritus Sancti et iussit ut bene componatur altare portatile supra planitiem ipsius altaris, ac etiam opponatur baldacchinium super eo.

Sequitur a latere dicti altaris maioris aliud altare cum imagine marmorea Sanctae Mariae vulgo dicte di Pedigrotta in quorum celebratur nisi tantum in die festo ipsius altaris et iussit ut bene componatur dictum altare quocies in eo celebrandum erit.

Sequitur altare Sanctorum Simonis et Iude in quo similiter non celebrantur nisi tamen in die festo dictorum apostolorum.

Et tandem visitavit altare sub titulo Sancti Placidi in quo similiter non celebratur nisi in die festo ipsius.

Postremo accessit ad sacristiam eamque visitavit // et iussit ut renovetur missale addito de novo alio canone, derupto eo quod erat lacerum quod fiat intra spatium quindecim diem sub pena excommunicationis.

Item iussit ut in sede confessionalis quae est in dicta ecclesia apponatur lamina perforata, affigatur summarium excommunicationum bullae In coena Domini, et tabella casuum Dominationis Suae Ill.mae reservatarum.

De ecclesia Sancti Nicolai in Conventu Patrum Minimorum vulgo di S. Francesco di Paula

Die primo iulii 4^e Ind. 1666.

Accessit predicta Ill.mus Dominus Episcopus ad visitandum ecclesia sub titulo Sancti Nicolai predicti ruris quae ad presens est collateralis \et communis/ Conventui Sancti Francisci de Paula. In ecclesia predicta adest erecta Confraternitas fratrum laicorum sub titulo Sancti Nicolai, et per rectores ipsius ecclesiae olim concessa fuit provinciali et patribus Ordinis Minimorum praedicti Sancti Francisci de Paula sub diversis capitulis et condicionibus in quod actu contentis, quiquid actus fuit stipulatus per acta notarii Gregorii de Summa messanensis sub die 25 octobris 8^e Ind. 1579 quiquid actus fuit stipulatus absque consensu Ill.mi Ordinarii loci et ad quem nullo preiudicio generato circa iura ipsius ordinarii vel alio habeatur; et inter alia capitula extat infrascriptum, videlicet: «Item li ditti confrati restano in loro dominio di tutta et integra la ecclesia di Santo Nicolao, et sua sacristia, et che li ditti confrati non possano esseri cacciati, ne molestati, ne impediti ullo umquod futuro tempore, et che possano diri loro offitii in ditta chiesa, si come e costume dellu locu», et deveniendo ad visitationem ipsius ecclesiae, vocato Patre Seraphino a Messana correctore dicti conventus ac etiam cum presentia aliarum Patrum, nec non // et in presentia Philippi Arrigo, altero ex Rectoribus dictae Confraternitatis, presente et consentiente supradicto Patre Seraphino, accessit ad visitandum altare maius sub titulo Sancti Nicolai, et invenit in eo omnia bene composita.

Visitavit postea altare Sanctae Mariae de Monte Carmelo a latere cornu Evangelii altaris maioris, iussit ut in eo componatur altare portatile supra planitiem ipsius ad altitudinem unius digiti.

Sequitur altare Sanctae Mariae de Scala in quorum celebrantur nisi tantum in die festo eiusdem Sanctae Mariae et altare Sanctae Mariae Montis Sancti in quo etiam non celebratur.

Et in fine predicti lateris adest altare Sanctissimi Crucifixi in quo adest legatum cum onere celebrandi tres missas in hebdomada, videlicet: feria secunda, tertia et sexta, prout interrogatus respondit dicto Pater corrector ipsius conventus, legatum predicta instituta fuit per quondam Ioannes Baptista Sergi.

A latere vero cornu Epistule altaris maioris sequitur cappella cum altari Sancti Francisci de Paula in quo altari invenit omnia bene composita.

Sequitur altare Sancti Silvestri, in quo celebratur tantum in eius die festo.

Post dictum altare sequitur aliud altare sub titulo Sancti Aloii in quo iussit ut fiat gradus et apponantur supra dicto altari pro collocandis candelabris.

Et tandem visitavit altare sub titulo Sanctissimi Rosarii in quo non celebratur.

De sedibus confessionalibus

Accessit ad visitandum sedes confessionales in dicta ecclesia et iussit ut affigatur in unaquaque ex dictis sedibus summarium excommunicationum bulle In coena Domini, et tabella casuum Dominationis Suae Ill.mae reservatur. //

De sacristia

Accessit postremo ad visitandum sacristiam dictae ecclesiae et conventus supradictarum Patrum et iussit predicto Patri Correttori ut ostendat inventarium bonorum omnium reddituum et iogalium ipsius ecclesiae et sacristiae dictorum Confratrum laicorum sub titulo Sancti Nicolai cuius exemplar consignare teneatur magistro notario M. C. E. Dominationis Suae Ill.mae.

Quae omnia supradicta decreta respective facta in visitatione omnium et singularum ecclesiarum supradicti raris exequi mandentur infra spatium ut supra respective assignatum et in reliquis ubi non est facta assignatio termini fiant intra spatium mensium duorum sub penis expressatis, et aliis ad arbitrium Dominationis Suae Ill.mae reservatis et exceptione predictorum curabit vicarius foraneus dicti raris, sub poenis dicto Ill.mo Domino bene visis, et fiant sumptibus ecclesiarum respective ut supra nominandarum.

IV

Ivi, ff. 1061r-1064v

8 agosto 1666, ind. IV

Relazione di don Francesco Pagano, s.t.d., cappellano maggiore e vicario foraneo del casale di Castanea, delegato dal vescovo di Patti a compiere la visita delle chiese 'extra rure', in forza delle lettere di delega date a Catania il 18 luglio 1666, ind. IV.

Nota tergaie: «Ordinatione pro ecclesiis ruris Castaneae tenimenti nobilis et exemplaris urbis Messanae».

R.dus S.T.D. Don Franciscus Pagano cappellanus maior et vicarius foraneus huius ruris Castaneae tenimenti nobilis et exemplaris urbis Messanae atque Ill.mi et R.mi Domini mei Don Ignatii d'Amico episcopi Pactensis et in hoc predicto rure Castaneae in spritualibus apostolici delegati visitator ecclesiarum extra rure, vigore literarum delegatarum datarum in civitate Catanae die 18 mensis Iulii 4^e Ind.nis 1666 et exequatarum in ho(c) predicto rure Castaneae die primi mensis augusti 4^e Ind.nis 1666, et primo loco visitavit ecclesiam Sanctae Rosaleae huius ruris Castaneae sub die 3^o mensis augusti 4^e Ind.nis 1666 que est ius patronatus et beneficalis est s.c.d. don Ioseph Costa ad onus celebrandi missas duas in quolibet hedommoda ex quo solvuntur unc. 5 anno quolibet cui mandavit pro ut infra etc.

In primis quod altare portatile erigetur super planitiam eiusdem altaris ad altitudinem unius digiti.

Item quod fiat gradus super altare et bene ponetur pro collocandis candelabris.

Item quod apponatur tabella secretorum.

Item quod apponatur tabella preparationis ad missam.

Item quod in medio amitti fiat crux.

Item quod fiat inventarium et presentetur infra terminum dierum duorum magistro notario et de omnibus iocalibus et redditibus dictae ecclesiae pertinentibus.

Item quod non aperitur ianua nisi post ortum solis et post celebrationem misse clauditur.

Eodem die

Visitavit ecclesiam Sancti Dominici huius predicti ruris que // est ius patronatus et beneficalis est s.c.d. don Ioseph Costa habet onus celebrandi missas in quolibet die festivo ex quo solvuntur unc. 6 quolibet anno cui mandavit que fiat inventarium de iocalibus ecclesiae et de omnibus redditibus et [...]tur magistro notario infra spatium dierum duarum.

Item mandavit quod fiat gradus supra altare ut ponantur candelabra.

Item quod planities altaris decenter ornetur et ponitur altare portatile in medio et erigetur super pla(ni)tiem altaris ad altitudinem unius digiti.

Item quod ponitur crux in medio altaris cum imagine SS.mi Crucifixi.

Item quod ponitur tabella secretorum.

Item quod fit pavimentum et bene accomodetur de redditibus spatium beneficalis.

Item quod clauditur ianua ut semper debebitur claudire post celebrationem misse et non aperiatur nisi post ortum solis.

Eodem die

Visitavit ecclesia Sancti Sabbe huius predicti ruris Castaneae que est ius patronatus et beneficalis est s.t.d. don Dominicus Santoro curam habet s.t.d. don Stefanus Russo sine onere missarum.

Mandavit quod planities altaris dilatetur et bene accomodetur et ponitur altare portatile in medio et erigetur super planitiem eiusdem altaris ad altitudinem unius digiti.

Item quod ponitur crux cum imagine SS.mi Crucifixi super tabellam secretarum. //

Item quod ponitur pariter tabella secretorum.

Item quod ponitur tabella preparationis ad missam.

Item quod accomodetur pavimento.

Item quod accomodentur candelabra.

Item corroboretur ianua.

Item cooperitur edes a latere dictae ecclesiae.

Item quod fiat inventarium omnium bonorum dictae ecclesiae et sacristiae cuius exemplar consignetur magistro notario infra spatium diem duarum.

Eodem die

Visitavit ecclesiam Sanctae Mariae de bosco ruris predicti Castaneae que est ius patronatus et beneficalis est cl(ericus) don Ioannes Cuniglio messanensis istitutus a r.mo V(icarius) G(eneralis) R(di) Priorati Messane religionis ordinis hierosolimitani curam gerit s.c.d. don Ioseph Costa.

Mandavit quod ponitur in cruce imago SS.mi Crucifixi et decenter ornetur.

Item in altare portatile bene anetur et erigitur super planitiem eiusdem altaris ad altitudinem unius digiti.

Item in altare Sancti Ioseph non celebretur nisi prius innovetur et bene reparetur.

Et fiat gradus supra altare ut accomodentur candelabra.

Item quod apponitur tabella secretarum in altare Sancti Ioseph.

Item quod in dicto altare Sancti Ioseph ponitur crux cum imagine SS.mi Crucifixi.

Item quod fiat inventarium de omnibus dotibus et redditibus dictae ecclesiae infra spatium dierum duarum presente modo magistro notario. //

Die eodem

Visitavit ecclesiam Sanctorum Apostolorum Philippi et Iacobi dicti ruris Castaneae que rectore caret et curam habuerunt patres fratres conventus Ordinis Sancti Augustini huius ruris qui ad presens dictos conventus reperitur oppressus, caret etiam omnibus iocalibus ecclesiae pertinentibus ad celebrationem misse et comparuit fr. Ioannes huius ruris custos dicti conventus dixit nichil haberet et curam gesserunt dicti patres Ordinis predicti mandavit ut non celebretur in predicta ecclesia nisi prius compareant habentes ius et causam coram Ill.ma et R.ma Dominatione Sua sopra spatium diem quindecim et de omnibus ad predictam ecclesiam spettantibus certiorum faciant ad effectum ut designetur persona que curam teneat de predicta ecclesia de omnibus decenter ornetur et accomodetur.

Eodem die

Visitavit ecclesia Sancte Mariae pietatis ut dicitur Visitò huius ruris Castanaeae que est ius patronatus et beneficialis est don Michael Vitale ex quo solvuntur unc. 2 anno quolibet sine onere missarum, mandavit quod ponitur altare portatile et erigatur super planitiem eiusdem altaris ad altitudinem unius digiti.

Item quod ponitur umbraculum albi coloris et decenter motur

Item quod ponitur in sacristia tabella preparationis ad missam.

Item detulitur mobile de sacristia et non punantur nisi illa bona dictae ecclesiae servientia.

Item quod infra spatium dierum duorum ostendatur actus foundationis et dotationis ecclesie predictae. //

Die 8 eiusdem mensis agusti 1666

Visitavit ecclesia Sanctae Mariae Conceptionis ut dicitur la Portella dicti ruris Castanaeae curam gerunt r.di sacerdotes don Michael Vitale et don Franciscus Calapai que habet onus celebrandi missam in edommada ex que solvuntur unc. 5 anno quolibet. Mandavit quod altare portatile bene accomodetur et erigetur super planitiem eiusdem altaris ad altitudinem unius digiti.

Item quod fiant candelabra ut ponantur super altare.

Item quod planitiem altaris dilatetur et decentur ornetur.

Item quod umbraculum lingnei bene ornetur.

Item quod ponitur tabella preparationis ad missam.

Item quod accomodetur pradella et deornetur.

Item quod imponitur pavimentum.

Item quod clauditur ianua et non aperitur nisi post ortum solis ad celebrandam missam et postea clauditur.

Item quod fiant inventarium de omnibus iocalibus et redditibus ecclesiae infra spatium dierum duarum et presente magistro notario.

Item quod in medio amitti fiant cruce.

Eodem die

Visitavit ecclesia Sancte Marie alborum ut dicitur le Bianche huius predicti ruris Castanaeae, que est ius patronatus et beneficiali est don Petrus Thomasello ruris Salicis tenimenti Messanae, caret icone seu imagine titolare et omnibus iocalibus dictae ecclesiae pertinentibus mandavit quod claudatur et non celebretur usque qui // non compareant habentes ius et causam coram Ill.ma et R.ma Dominatione Sua de omnibus ad predictam ecclesiam spectantibus cerciorem faciunt ad effectum ut designetur persona que curam teneat de dicta ecclesia ut de omnibus decenter accomodetur per spatium diem quindecim etc.

Eodem die

Visitavit ecclesiam Sancti Nicolai de la Rocca huius ruris Castanaeae que est ius patronatus et beneficialis est don Ioannes Faudali ex quo solvuntur unc. 2-8 anno quolibet asque ullo onere.

Mandavit quod fit inventarium de omnibus redditibus.

Item quod dealbetur paries et bene coperiatur.

Item quod dilatetur planities altaris.

Item quod ponitur altare portatile et erigetur super planitiem eiusdem altaris ad altitudinem unius digiti.

Que omnia mandavit ut fiunt ut supra et de reliquis fiunt infra spatium mensium duarum ab hodie etc. sub pena unciarum decem et aliarum arbitrio Ill.mo D.no Episcopo applicandarum. Datum in hoc predicto rure Castaneae, tenimenti nobilis et exemplaris urbis Messanae, die 8 mensis augusti 4^e Ind.nis 1666.

Don Franciscus Pagano v(icarius) f(oraneus) v(isitato)r

Don Ioannes Faudali m(agiste)r n(ota)rius

Giovanna Farsaci

QUADRI, LIBRI, *INSTRUMENTI DI SONARI E MATTEMATICI*.
IL DESTINO DELLE COLLEZIONI
DI GIOVANNI PRINCIPE DI VALDINA *

La consultazione del fondo archivistico Papè di Valdina ha avuto inizio tra il 2003 e il 2005 e lo studio appassionante che ne seguì – negli anni che precedevano il passaggio agli smartphone – mi fece riempire dozzine di taccuini, puntualmente recuperati per l’occasione. Con questo contributo, proprio attingendo a quelle trascrizioni, tenterò di fornire uno strumento utile allo studioso di storia del territorio o a chi indaga le collezioni d’arte. Negli ultimi mesi varie persone mi hanno chiesto di rivedere gli appunti realizzati all’epoca e, nonostante di recente siano stati pubblicati saggi e monografie¹ contenenti estratti di inventari, non esiste ancora uno studio completo sull’argomento. Lo scritto qui proposto – che non ha la pretesa di essere esaustivo – offre la trascrizione e l’analisi di una significativa parte degli inventari della famiglia Valdina, inclusi gli elenchi redatti *post mortem*; l’intera raccolta sarà oggetto di una prossima pubblicazione.

L’interesse che circola intorno alla quadreria del principe Giovanni Valdina è motivato dalla presenza di un particolare dipinto del quale si sono perdute le tracce: *...un Christo con croce in collo del Caravaggio*.

Ritengo essenziale soffermarmi sulla figura del poliedrico Don Giovanni, ripercorrendo le tappe più significative della sua esistenza. La sua pinacoteca è registrata su più elenchi tra loro distanti cronologicamente, circostanza fortunata che ci consente di seguirne i vari trasferimenti.

* Dedico questo saggio – sintesi di un più lungo studio – al prof. Federico Martino in occasione del suo compleanno.

¹ V. ABBATE, *Principi in affari. Don Giovanni Valdina imprenditore e collezionista siciliano nel Seicento*, in *Nuove scenografie del collezionismo europeo tra Seicento e Ottocento*, a cura di C. MAZZETTI DI PIETRALATA, S. SCHUTZE, Berlin-Boston 2022; V. CERTO, *Caravaggio nella collezione del principe Valdina, trascrizione integrale dell’inventario*, in *AboutArt-online* (ottobre 2021): <https://www.aboutartonline.com/caravaggio-nella-collezione-del-principe-valdina/>; EAD., *Note sul soggiorno siciliano di Caravaggio: l’inventario Valdina*, in «Quaderni del Mediterraneo», 23 (2023), pp. 69-81; EAD., *Caravaggio: le fonti siciliane*, Messina 2022, pp. 122-126.

1. Giovanni Valdina

Don Joannes Joseph Gaspar Carlus, figlio di don Andrea Valdina e donna Paola Vignolo, nacque a Rocca (oggi Roccavaldina) il 18 dicembre 1631. Le cronache del tempo² riferiscono di un terremoto *fiero e tremendo* che a partire dal giorno 16 dicembre, per sette giorni, funestò l'isola, la Calabria e la Puglia estendendosi fino alla Dalmazia. Così ebbe inizio l'avventurosa esistenza di Giovanni Valdina Vignolo, quinto di ben dodici, forse tredici figli, messi al mondo dalla principessa Paola. Nell'Archivio Parrocchiale di Roccavaldina³ si conserva l'atto di nascita: officiante fu il sacerdote Antonino Passalacqua e padrino lo zio, il *miles* Carlo Valdina, corsaro e ascritto all'Ordine Gerosolimitano. Nella linea di successione, a parte le tre sorelle maggiori Antonia, Caterina e Laura, lo precedeva un fratello, di un anno più grande, Pietro Carlo Placido Domenico Felice, scomparso nel 1637 ad appena 7 anni.

Della sua formazione non sappiamo molto, se non che fu introdotto agli studi giuridici. Giovanni è ventisettenne quando, alla morte del padre – il 3 maggio 1659, mentre a Palermo si celebrava la festa della Santa Croce – eredita i titoli di principe di Valdina e marchese della Rocca, i feudi di Rocca e Valdina (Maurojanni) e l'ufficio di mastro notaro della Regia Gran Corte.

Ricevette l'investitura il 26 aprile 1660 insieme ai feudi ed un cospicuo patrimonio frutto di vari commerci, principalmente del grano e della seta, già arricchito dai beni della madre, donna Paola Vignolo Papè⁴ della quale era divenuto erede universale. L'applicazione della regola della primogenitura mascolina consente la riunificazione dell'eredità e qualche anno dopo la scomparsa del principe Andrea viene compilato un primo inventario dei beni di famiglia presenti nella casa di Palermo, situata nei pressi di Porta Felice. Di seguito sono riportate trascrizioni inedite, relative ad alcune categorie di oggetti, tratte dal volume 1201 dell'Archivio Gentilizio Papè di Valdina, intitolato *Libro di tutto il mobile della Casa in Palermo Anno 1665 (fig. 1)*, insieme ad estratti del testamento e carteggi provenienti da altri archivi, per seguire il percorso di un inventario che non venne mai chiuso⁵.

² C.D. GALLO, *Gli Annali della città di Messina*, Messina 1881 (rist. anast., ed. 1804), vol. III, p. 255.

³ Roccavaldina, Archivio Storico della Parrocchia, *Battesimi*, vol. 2, f. 236.

⁴ Paola era figlia del mercante genovese Alfino Vignolo e di donna Caterina Papè.

⁵ L. SALAMONE, *L'archivio privato gentilizio Papè di Valdina*, «Archivio Storico Messinese», 79 (1999), p. 49.



Fig. 1 - ASPa, *Archivio Papè di Valdina*, vol. 1201, coperta pergameneacea.

*Libro di tutto il mobile della Casa in Palermo Anno 1665**Quatri diversi⁶*

1. *Un quatro grande della cananea di palmi 8. e 6. con cornice laccorata in oro⁷* *n. 1*
2. *Altro della stessa grandezza simile alla suddetta della assunzione⁸* *n. 1*
3. *Altro delli tre Re della stessa grandezza e forma* *n. 1*
4. *Altro della ss. Nunziata di 6. e 5. come queste di sopra* *n. 1*
5. *Altro di una zuffa di pastori di 10. e 9. con cornice tutta dorata accrocchiola* *n. 1*
6. *Altro di giuditte di 5. e 4. con cornice negra toccata d'oro* *n. 1*
7. *Altro di ecce homo come quadro di sopra di grandezza con cornice tutta negra* *n. 1*
8. *Un Christo con croce in collo del Carauaggio della grandezza di sua cornice negra et oro* *n. 1*
9. *Un San Gio: Evangelista di 4. e 3. con cornice negra* *n. 1*
10. *Un san Carlo di 5. e 4. con cornice di negra et oro* *n. 1*
11. *Un san Lorenzo di 10. e 9. con cornice acrocchiola tutta in oro* *n. 1*
12. *Una prospettiva di con cornice bianca intagliata⁹* *n. 1*
13. *Uno di Reinaldo et Armida di con cornice bianca intagliata¹⁰* *n. 1*
14. *Un quatretto di S.ta Anna con S.ta Caterina con cornice negra piccola* *n. 1*
15. *Un san Franc.co di Paula in landa con cornice d'ebbano perfilata bianca* *n. 1*
16. *Un san Gios.e piccolo con cornice negra* *n. 1*
17. *Un paesaggio piccolo con cornice dorata* *n. 1*
18. *Una Santa Caterina di Sena in landa cornice d'ebbano roccata d'oro piccolo* *n. 1*
19. *Una Madonna SS.ma piccola in campo d'oro e cornice d'ebbano piccolo* *n. 1*
20. *La natività di Cristo Signore Nostro di punto con cornice di piro piccola* *n. 1*
21. *La SS.ma Annunciata in landa con cornice d'ebbano* *n. 1*
22. *Un San Fran:co con Maria Vergine con cornice d'ebbano piccolo* *n. 1*

⁶ ASPa, *Archivio Papè di Valdina*, vol. 1201, f. 33-34.

⁷ Nella nota d'esito si legge: «a 1669 il quatro di contro si diede a D. Carlo mio fratello in conto della legittima di nostra sorella D. Felice».

⁸ *Ibidem*: «si diede come sopra».

⁹ Lo spazio vuoto dei nⁱ 12 e 13, lasciato appositamente dal compilatore, forse per riportare in seguito le dimensioni.

¹⁰ *Ibidem*: «si diede al S. Duca d'Albuquerque» (*scil.* il vicerè Francisco Fernandez de la Cueva duca di Albuquerque).

23. *Uno di S.ta Anna ovato con talco¹¹ innanzi e cornice d'ebano più piccolo* n. 1
24. *Una Antiporta nova di pittura* n. 1
25. *Tre quatri di vascelli di 7. e 5. per sopra finestri con cornice dorata alla romana* n. 3
26. *Due quatri con pittura di tappiti eccasi comprati dal Thes.re Adoino e soi cornici dorati* n. 2
27. *Cinque quatri di prospettiva comprati da Pietro Rodino con cornice dorata* n. 5
28. *Due quatri di prospettiva con macchia, e soi cornici dorati* n. 2

[f. 34]

29. *Due quatri venuti da Roma con soi cornici dorati* n. 2
30. *Un quaretto di capizzo della Madonna e san Gioseppe con cornice d'ebano che lo diede d. P. dell'Aquila¹²* n. 1

In questo elenco è incluso il *Christo con croce in collo del Carauaggio*, che tanto interesse suscita ma del quale non si conoscono le sorti, e la sua presenza non è cosa di poco conto se si pensa che a Messina il più noto collezionista del tempo, il principe Antonio Ruffo, cercò spasmodicamente, senza rintracciarlo, un «pezetto di mano di Caravaggio»¹³.

La quadreria della casa di Palermo non ha numeri elevati, ma in linee generali il valore¹⁴ di una collezione – in assenza di una stima – non si può basare esclusivamente sulla quantità, piuttosto sulla validità degli autori se riportati

¹¹ Probabilmente si tratta di una copertura (innanzi) per l'incorniciatura realizzata con talco minerale addizionato ad altre sostanze chimiche, utilizzata a partire dal secolo XVI. Nell'inventario di Carlo Pio di Savoia del 1° marzo 1689, si legge: «0458 Dui quadretti con disegni in carta con talco davanti con varie figure cornice dorata alti dentro di un palmo in Quadro», come in *Archivio del collezionismo Romano*, progetto diretto da A. Spezzaferro, a cura di A. GIAMMARRIA, Pisa 2009, p. 467.

¹² Potrebbe essere lo stesso Pietro dell'Aquila o P. Aquila, pittore e incisore «nato, secondo alcuni a Marsala, secondo altri a Palermo, nella prima metà del secolo XVII. Si formò alla scuola del pittore e incisore palermitano Pietro del Po e operò, come il maestro, prima in patria poi a Napoli e a Roma, dove seguì la carriera ecclesiastica. [...] Ma egli si affermò specialmente quale incisore in rame, [...] Tra le sue opere più importanti troviamo la riproduzione delle pitture carraccesche in Palazzo Farnese edite in due serie ed in collaborazione con Cesare Fantetti, della "Bibbia di Raffaello" in Vaticano (Imagines Veteris ac Novi Testamenti). Anche questa raccolta, comprendente fra l'altro un ritratto di Cristina di Svezia, cui essa è dedicata, e uno, condotto con estrema finezza, di Raffaello, con figura allegorica disegnata dal Maratta», vd. A. PETRUCCI, *Aquila, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma 1961, *sub voce*.

¹³ Vd. R. DE GENNARO, *Antonio Ruffo alla ricerca di un «pezetto di mano di Caravaggio»*, in «Archivio Storico Messinese», 94/95 (2013-2014), p. 25.

¹⁴ Su collezioni, collezionisti e valutazioni vd. S. DI BELLA, *Il collezionismo a Messina nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio Storico Messinese», 74 (1997), pp. 5-90.

dal compilatore; anche le dimensioni delle opere hanno una certa rilevanza, così come il soggetto, se indicato. In questa lista fortunatamente, le descrizioni fornite non sono approssimative. Sebbene una raccolta possa nascere da una spinta devozionale, è positivo che le tematiche siano diversificate, non esclusivamente a contenuto sacro. Nell'anno 1665 in casa Valdina, si contano in totale 39 dipinti, 16 dei quali con soggetti non religiosi: paesaggi con *prospettive* o *vascelli*, una bucolica *zuffa di pastori* ed un *Rinaldo ed Armida* d'epica tassesca con una nota d'esito che ci comunica «si diede al Duca d'Albuquerque»¹⁵.

Addentrandoci negli elenchi della raccolta palermitana, oltre alla pinacoteca ereditata ed in seguito incrementata dal principe Giovanni, i Valdina possedevano una notevole collezione di oggetti preziosi, rubricati come «Cose di oro e gioie lavorate»¹⁶ un piccolo tesoro, interessante sotto molti aspetti e descritto minuziosamente: «Una tazza di cristallo di roccha con il piede ingastato in oro...»¹⁷. Di particolare pregio «Una golera in pezzi 10 mezzani con un diamante per pezzo, e tre pendenti per ogn'uno, con diamantini et altri 9 pezzi più piccioli delli 10 che deveano essere, stante che un pezzo è mancante con suoi diamantini, et un pendente con un diamante per ogni pezzo, et un pezzo grande di in mezzo con sua corona, e diamante grosso attornata di diamantini e tre pendenti con suoi diamanti di peso libbre 3¼»¹⁸ e ancora «Una rama di zagari, il fiore aperto in sue pampine con suo diamante per ogni pampina, et un diamantino in mezzo a detto fiore, tre bottonetti con diamantino per ogni bottone...»¹⁹, insoliti esemplari di alta oreficeria del secolo XVII come una «statuetta che è l'armi Valdina tutta diamantini di peso libbre 1/~ un trappeso et 8 cocci» oltre ad un consistente numero di *bottoni e bottonetti d'oro* con smalti e pietre preziose per *cammise* e altri abiti; o *bottoni a forma di rosetta con nove diamanti ciascuno*. Un pezzo importante: «Un San Michele Arcangelo di corallo per Gioia di petto impastato in oro con smalto sua catenetta di corallo, et oro e cinque pendenti di corallo pure impastato in oro...» o ancora un elegante «quatretto della coronazione di Maria Vergine s.a deaspro con cornice e crocchio indorate a crocchiolette d'argento dentro una imbesta di coiro rosso...» oppure dei curiosi «... cinti ricamati di perni piccoli, e denticioi di argento...». Cito ancora una «gioia di petto fatta a piramide con sua corona di peso lib. 5»²⁰ o

¹⁵ Vd. *supra*, nt. 9.

¹⁶ ASPa, *Archivio Papè di Valdina*, vol. 1201, ff. 1, 2, 3, 4, 91 Introito ed Esito.

¹⁷ Ivi f. 4.

¹⁸ Ivi, f.1, esito: *La suddetta golera si fundi in vergetti d'oro*.

¹⁹ Ivi, *La suidetta rama di zagari si regalao alla moglie di D. Orazio della Torre quando suo marito si parti Regonte per Spagna*.

²⁰ Ivi: *Questa gioia si ha dato di spisa a D. Carlo Valdina quando si casò con la Sig.a D. Catarina Mendossa a 8 gennaio 1669 senza peso li lagrime pendenti*.

«Un paro di braccialetti in pezzi 16. cioè di 8. con 5 perle grosse per pezzo, et 8 con un rubbino per pezzo smaltati di peso lib. 5 e trapp. 3»²¹ o «Una golera di savaccio²² negro n. 16 tramezzata di perne piccoli n. 68...». Non poteva mancare «Un annetta denti in quattro pezzi...».

L'elenco è molto lungo e prosegue ancora²³, le interessanti note d'esito ci forniscono un riscontro sulla destinazione di alcuni gioielli ma non dell'intero, consistente patrimonio, comprendente corone, diamanti, pietre preziose e pietre dure, perle, coralli, smalti. Talvolta l'oro viene fuso e rilavorato, le gioie disfatte per ottenere altri manufatti, in altri casi alcuni monili sono donati in occasione di matrimoni, battesimi, o venduti. Un anello con croce di Malta viene «regalato al Nano del Conte di S. Marco»; altri gioielli saranno dati *in conto della legittima* per le sorelle monache²⁴.

Il principe eredita anche una biblioteca che in seguito amplierà, a testimonianza della varietà dei suoi interessi culturali e di quelli del suo tempo. I volumi contenuti nel primo elenco di libri provengono certamente dalla biblioteca paterna e tutti riportano l'indicazione del formato. I *Capitoli per la Redenzione dei Cattivi* testimoniano l'impegno della famiglia Valdina nell'Arciconfraternita per la Redenzione dei Cattivi di Palermo²⁵, della quale il padre Andrea era stato presidente²⁶, carica mantenuta dal figlio Giovanni.

Tra i libri di vario genere e formato vi sono drammi morali e opere musicali, tragedie sacre, opere teatrali, testi di letteratura come *Il Decamerone* di Boccaccio che compare insieme al Tasso con le *Sette giornate* ed i poeti *Buccolici siciliani*, vi si trova anche una *Scielta di Proverbi* siciliani.

²¹ Ivi: *Detto paro di braccialetti - l'oro di essi si fundi come sopra, le perle sono assieme con le altre, e li 8 robini sono in un madiafanetto sigillato assieme con li diamanti.*

²² Ivi, f. 3: Tipo di carbon fossile utilizzato in gioielleria, probabilmente si tratta di Litantrace (Antracite).

²³ Per motivi di spazio non è stato possibile trascrivere interamente questa sezione dell'inventario.

²⁴ Nella famiglia Valdina quattro figlie vennero destinate alla monacazione: Laura, Caterina, Giovanna ed Anna, quest'ultima riuscì a lasciare il convento dopo estenuanti battaglie – all'età di 65 anni e 49 trascorsi nel chiostro – solo in seguito alla morte del fratello Giovanni, vd. SALAMONE, *L'archivio privato*, cit., p.16.

²⁵ Sodalizio fondato nella seconda metà del '500. con sede presso la chiesa di Santa Maria la Nova, destinata al riscatto dei siciliani rapiti dai corsari barbareschi, da essi ridotti in schiavitù e trascinati in catene nell'area del Maghreb.

²⁶ Vd. il volume *Arciconfraternita per la Redenzione dei Cattivi. Palermo. Capitoli dell'Arciconfraternita della redenzione de' cattivi, stampati per ordine de' sig. rettori sign. principe Valdina presidente, d. Stefano Reggio m. rationale, Horatio Giancardo m. portulano, d. Andrea Cirino chierico regolare, d. Benedetto Emanuele giudice del Consistorio, d. Coriolano Bologna, Cristoforo Benenati, d. Matteo Abbate, e rettori dell'Arciconfraternità. In Palermo, per Pietro dell'Isola, 1653*, a cura di C. PASTENA - A. ANSELMO - M.C. ZIMMARDI, *Bibliografia delle edizioni palermitane antiche (BEPa)*, II. Edizioni del XVII secolo, Biblioteca centrale della Regione siciliana "A. Bombace", Palermo 2014.

Nella biblioteca di un nobile e devoto siciliano non mancano libri sulle vite ed i miracoli dei santi, come il messinese San Placido, sul culto per la santa vergine palermitana *S. Rosolea*, un testo in folio sull'*Immacolata* scritto dal viceré Duca dell'Infantado, uno su *S. Francesco di Paula*, canonizzato nel 1519; la *Introduzione del Sales* è quasi certamente la *Introduzione alla Vita divota di S. Francesco di Sales*, canonizzato nel 1665, appena tre anni dopo la sua morte.

L'*Idea del giardino del mondo* (fig. 2) di Tommaso Tomai²⁷, fisico ravennate e accademico Innominato, è un fortunato volumetto di piccolo formato che vanta molte edizioni, compendio di letteratura minore contenente brevi notizie sui più vari argomenti e fenomeni naturali, a carattere sacro e profano, sulle virtù delle erbe o delle pietre, sui diavoli, fino alla spiegazione sulla natura e gli effetti del terremoto, qui definito «...un movimento della terra causato da vento rinchiuso nel cavernoso centro e viscere di essa»²⁸.

Tra i suoi libri sono presenti testi politici, i *Discorsi* del Guicciardini, volumi di pratica giuridica, dei testi scritti dal Principe della Cattolica. Non mancano le notizie provenienti da varie parti del mondo, né la manualistica: come tirare di scherma, sull'arte di andare a cavallo o di scrivere lettere di ogni genere per qualsivoglia destinatario, che si tratti di dama, aristocratico o popolano, come il *Secretario alla moda*.

*Libri diversi aggiustati a primo Gennaro 1665*²⁹

- | | |
|--|------|
| 1. <i>Un libro in 4.° chiamato il decamerone del Boccaccio</i> ³⁰ | n. 1 |
| 2. <i>Altro 4.° Istorie dell'India del Chiappa</i> | n. 1 |
| 3. <i>Altro 4.° Anatomia delli Regni di Spagna</i> ³¹ | n. 1 |

²⁷ Del volumetto esistono varie ristampe dei secoli XVI e XVII.

²⁸ M.G. AURIGEMMA, *Del giardino. Alcuni testi italiani cinquecenteschi. A proposito del sacro giardino dei dotti*, in «Rivista d'Arte», sr. V, XI (2021), p. 97 «...è il mondo come un giardino nell'Idea del Giardino del mondo di Tommaso Tomai, [...] esprime una filosofia naturale, descrivendo comete, pesci, varietà degli uomini, e il libro ... può portare alla cognizione di tutte le cose, tanto antiche quanto moderne dove dovendo io in vista lieta e gioconda mostrare al mondo il presente giardino mi si appresenta la terra [...] sopra della quale [...] discorrendo con l'intelletto mio, con mano liberale spargerò le sementi di molte sorti d'erbe e fiori, e con quell'ordine migliore a me possibile disporrò i virgulti».

²⁹ «...aggiustati a p.mo Gen.ro 1665» parrebbe scritto in un momento successivo. Nella nota d'esito al f. 40 si riporta che i libri ai n° 1, 4, 7, 9, 17, 18, 24, 30 «non si hanno trovato» mentre il libro al n. 24 «lo tiene il S. Mercione Mira».

³⁰ Il testo si presenta in formato quarto (4°), con altezza tra 28 e 38 cm.

³¹ J. PINTO RIBEIRO *Anatomia delli Regni di Spagna nella quale si dimostra l'origine del dominio. La dilatatione delli stati. La successione delle linee de suoi Re...*, dal Dottor Gio: Pinto Ribero, in Lisbona per Sancio Beltrando M.DC.XLVII.

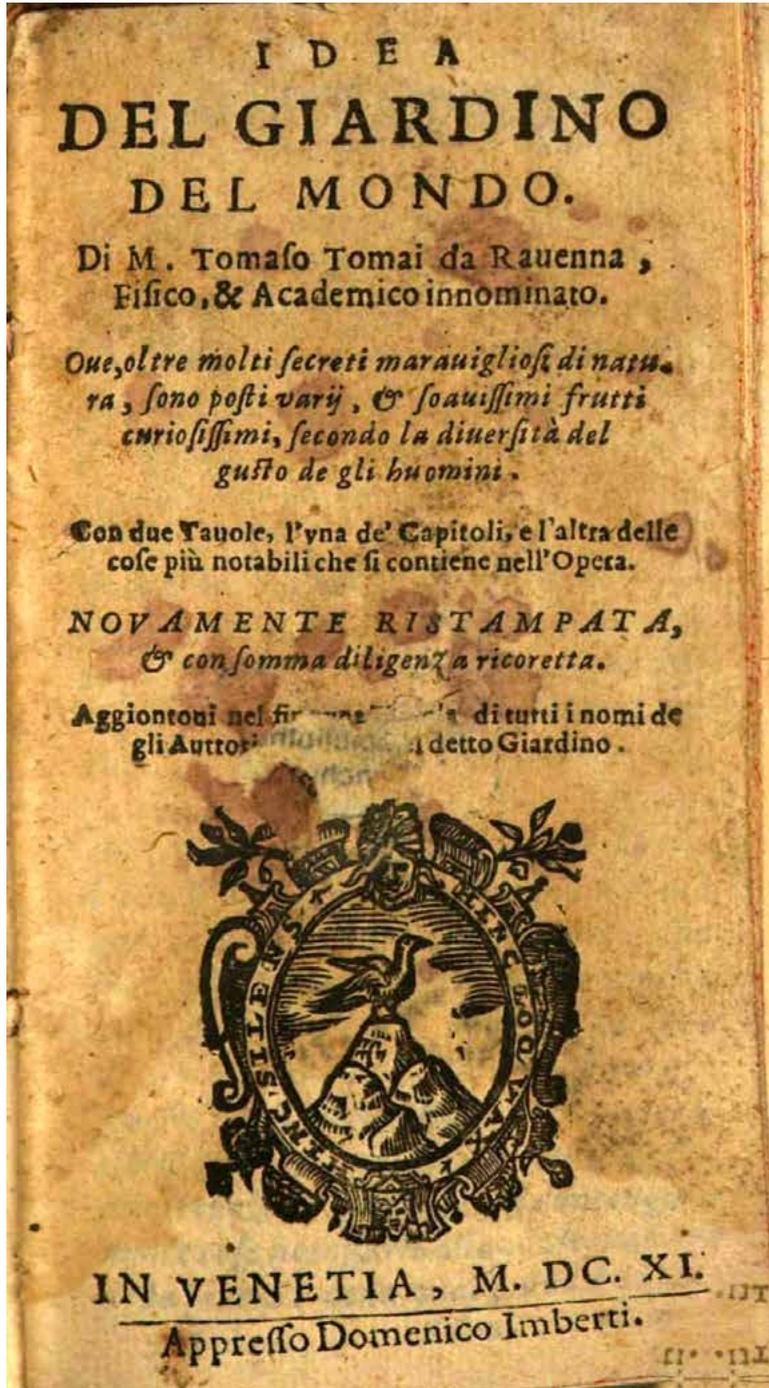


Fig. 2 - Idea del giardino del mondo, frontespizio

4. Altro 32° <i>Idea del giardino del mondo</i> ³²	n. 1
5. Altro 32° <i>Cose notabili di Venetia del Goldioni</i>	n. 1
6. Altro 32° <i>La gondola a tre remi del Brusoni</i>	n. 1
7. Altro 32° <i>Ristretto dell'Istorie del Torselli</i>	n. 1
8. Altro 8. <i>S.ta Casa abbellita</i> ³³	n. 1
9. Altro 8. <i>Agiustamento V.te di pesi e misure</i>	n. 1
10. Altro 8. <i>Novitiato del Maestro di casa di P. Anto. Adamo</i>	n. 1
11. Altro 32° <i>Scielta di proverbi siciliani</i>	n. 1
12. Due f.° <i>Theatro delle famiglie di Sicilia del Mugnos</i>	n. 2
13. Uno 4 <i>Vite d'imperatori del Messia</i>	n. 1
14. Due 4 <i>Istorie d'Italia del Briani</i>	n. 2
15. Altro 4. <i>Dette del Guicciardini</i>	n. 1
16. Altro 8. <i>Modo di far pace</i>	n. 1
17. Altro f.° [...] <i>P. Augustin del Chierro spagnolo</i> ³⁴	n. 1
18. Uno f.° <i>s.a l'habito d'alcantara spagnolo</i>	n. 1
19. Altro f.° <i>de Maestate panormitana del Baronio</i>	n. 1
20. Altro 4. <i>Vite del Plutarco p.mo tomo</i>	n. 1
21. Altro 4. <i>L'acquisto di Porto Longone</i>	n. 1
22. Altro 4. <i>Vita di S. Placido</i>	n. 1
23. Altro 4. <i>Canonice quaestiones del Lazzario</i>	n. 1
24. Altro 8. <i>Industrie di bona Morte del Recupito</i>	n. 1
25. Altro 4. <i>Supplem.to della storia della vita del Re Filippo II</i>	n. 1
26. Altro 4. <i>La rag.e dell'arte del cavalcare</i>	n. 1
27. Altro 4. <i>Ordini di cavalcare</i>	n. 1
28. Altro 4. <i>Praxis quinquag.ta septem §§rum</i>	n. 1
29. Altro 4. <i>Nova idea di Lettere</i>	n. 1
30. Altro f.° <i>della Confirma dell'atto della Immaculata Concettione di Maria del duca dell'Infantado</i>	n. 1
31. <i>Tre corpi in 4. Vocabularj spagnolo et italiano del Franciosini</i>	n. 3
32. <i>Vita e miraculi di San Francesco di Paula in 4°</i>	n. 1

Passa innanzi a f. 41

*Libri diversi*³⁵

33. <i>Poeti siciliani buccolici in 4°</i>	n. 1
34. <i>Thesauro politico tre corpi in 4° dell'Illustre P.pe della Cattolica</i>	n. 3
35. <i>Historie di Fiandra del Card. Bentivoglio in 4°</i>	n. 1
36. <i>Lettra del Lanfranchi in 4°</i>	n. 1
37. <i>Il cattolico di Stato in 4°</i>	n. 1

³² Testo in formato 32°.

³³ Testo in 8°.

³⁴ Testo in folio.

³⁵ ASPa, *Archivio Papè di Valdina*, 1201, f. 41.

38. <i>Capitoli per la redenzione dei Cattivi</i>	n. 1
39. <i>Il trionfo di S.ta Rosolea</i>	n. 1
40. <i>Dialoghi di Nicolò Franchi dell' Illustre P.pe della Cattolica</i>	n. 1
41. <i>Historia della Spagna De Rogatis cinque corpi in 12°</i>	n. 5
42. <i>Secretario di Panfilio Persico in 12°</i>	n. 1
43. <i>La Cassandra cinque corpi in 12°</i>	n. 5
44. <i>La corte di Roma in 12°</i>	n. 1
45. <i>Il Clearco favola musicale in 12.</i>	n. 1
46. <i>L' Alessandro vincitore di sè stesso in 12.</i>	n. 1
47. <i>L' Erminia di Francesco Sbarra in 12.</i>	n. 1
48. <i>Il Secretario alla moda in 12.</i>	n. 1
49. <i>Il P.pe Santo in 12.</i>	n. 1
50. <i>Le sette giornate del Tasso in 12.</i>	n. 1
51. <i>Il pastor fido ligato alla padovana in 12.</i>	n. 1
52. <i>La Introduzione del Sales in 16.</i>	n. 1
53. <i>La tirannide dell' Interesse comedia musicale</i>	n. 1
54. <i>La Pietra del Paragone in 32.</i>	n. 1
55. <i>L' Agata tragedia sacra d' Omodei in 12.</i>	n. 1
56. <i>Relacio.s De Antonio Peres in spagnolo in 4° dell' Illustre P.pe della Cattolica</i>	n. 1
57. <i>Guerre di Fiandra di Pompero Giustiniano in fol:</i>	n. 1
58. <i>Deche di Tito Livio vulgari in fol:</i>	n. 1
59. <i>Capitula Regni Sicilia in fol:</i>	n. 1
60. <i>Numerazione dell' anime del Regno di Sicilia in fol:</i>	n. 1
61. <i>Scola di scherma di Nicoletto Giganti libro bislungo in fogli</i>	n. 1
62. <i>Cornelio Tacito in romanze in spagnolo in foli</i>	n. 1
63. <i>Ambrosi Calepini dictionario in foli</i>	n. 1

Passa a f. 44

64. <i>Compendij Historici del Loschi in 4°</i>	n. 1
65. <i>La Corte dramma morale del Sbarra in 32</i>	n. 1
66. <i>Historia di Francia in foglio³⁶</i>	n. 1

Strettamente legati alla curiosità, allo studio e al desiderio di approfondimento di un uomo sempre attento ed informato, troviamo degli oggetti di cui il principe era esperto ed appassionato: gli «Instrumenti matematici», calibri, compassi per rilievi topografici, pantometri, squadre ed utensili per la misurazione di angoli, baluardi, altezze, distanze, profondità; presenti anche nelle collezioni del principe Ruffo o della famiglia Branciforti. Annotati subito dopo la biblioteca, quasi a suggerire la condivisione del medesimo ambiente, l'anno è il 1668.

³⁶ Ivi, f. 41 Esito: «Si prestò all' Illustre Don Fiderico Sabbia e restituito».

Nella successiva lista, anch'essa parziale per mancanza di spazio, accanto a mobili di pregio come i «Due scrittorij d'ossa di tartuca con sue statuette di gessato adorati, e suoi piedi intagliati, et adorati», oppure lo «scrittorio d'ebano nero con landetti intagliati di lapislazzaro e corallo ingastato in rame dorato», troviamo alcuni strumenti musicali, presenti anche in altre nobili dimore del tempo³⁷. Due di questi *cembali*, sono menzionati nella lettera che Giovanni scrisse a don Marcello Cremona nel 1689, mentre progettava di trasferirsi a Roma³⁸, inoltre fu per volontà del principe, fissata nel testamento, che un suo cembalo, insieme a tutti i libri, la somma di mille scudi ed altre cose andassero in eredità all'abate Bernardino Noceti³⁹.

*Asta d'Instrumenti Mattematici ricevuti da Sua Eccellenza Principessa della Cattolica*⁴⁰

A 20 ottobre 1668

1. *Un quadrante col quadrato geometrico suo indice e piede con la palla e suo piede di Rame con la palla* n. 1
2. *Un orologio di rame nominato triangolo geale con li suoi perpendicoli* n. 1
3. *Una Bussola con il suo Cerchio dove sono notati i venti con la sua regola e traguardie mobile per prendere la Declinazione murale di Rame* n. 1
4. *Un seme Cerchio di Rame con li suoi numeri* n. 1
5. *Un altro semi Cerchio di Rame con le sue traguardie ed un indice volubile mancante di quattro pezzi* n. 1
6. *Un Compasso grande di Ramo con quattro punte torte due acute con una penna et un tocca lapis et in tutto sono pezzi otto* n. 1
7. *Un Compasso di Ramo grande con punte d'Acciario per Carteggiare* n. 1
8. *Un altro Compasso di Ramo di proporzione con punte d'acciario ed un indice d'Acciaio dentro, quale ancora senza calibro* n. 1
9. *Un altro Compasso di Ramo con le punte d'acciario non ordinario* n. 1
10. *Una pantometra di Ramo con otto linee quattro per parte* n. 1
11. *Una squadra proporzionale (con perpendicolo) che serve anco per livello di Ramo* n. 1
12. *Un'altra squadra di ramo proporzionale dove sono notate le misure di diversi paesi e per pigliare gli angoli de Baluardi* n. 1
13. *Due Regole legate insieme con due tramezze di Ramo per formare alcuni Corpi quadri geometrici* n. 1

³⁷ «Il palazzo dei Ruffo era un'Accademia dove gli artisti tra i quali [...] Agostino Scilla, assieme agli uomini eruditi si radunavano giornalmente, anche per ascoltare *alcune ariette* talvolta *rarissime* ricevute da Roma», cit. in DE GENNARO, *Antonio Ruffo alla ricerca*, cit., p. 22.

³⁸ ASPa, *Archivio Papè di Valdina*, vol. 1202 (*Registro di Lettere Missive, Istruzioni e Ricordi per varie parti in anno 1689 e 1990*).

³⁹ Ivi, vol. 577, f. 550.

⁴⁰ Ivi, vol. 1201, ff. 45-49.

14. *Un instrumento per fare orologi verticali concavo e perforato con la sua maniglia di ramo Rosso e Vi[...] e l'istrumento è di Stagno con il suo filo di seta per fare la sua operazione* n. 1
15. *Un Calibro di Bombardiero di Ramo* n. 1
16. *Un istrumento di Ramo per fare orologi verticali consistente in tre pezzi cioè equinoziale, orizzontale e nadir legati insieme in un pironetto di legno con in più un quadrante di ramo di circolo per detto effetto, di più il suo incascio di Noce con la sua Calamita e Vite di ferro* n. 1
17. *Una palla d'Avorio figurata di fuori con numeri, e dentro è orologio con la Bussola* n. 1

Siegue

18. *Un orologio di Ramo equinoziale* n. 1
19. *Un quadrante di Ramo Rosso con suoi tropici* n. 1

Instrumenti Matematici comprati dall'Eccellentissimo Sig. Principe Valdina dalla moglie del quondam Don Giosepe d'Ares sotto li 13 luglio 1668

1. *Scala altimetra con suo piede e Busciola di Rame* n. 1
2. *Una squadra Proporzionale con suo perpendicolo di Rame che si serra* n. 1
3. *Due Pantomatre* n. 2
4. *Un Compasso con le punte torte d'Acciaro* n. 1
5. *Altro Compasso di Rame con sue punte d'Acciaro con altri quattro pezzi* n. 1
6. *Altro Compasso di Rame con punte d'Acciaro* n. 1
7. *E più altri compassi di rame ordinarij n. due* n. 2
8. *Una squadra di Rame* n. 1
9. *Un Quadrante di Ramo* n. 1
10. *Una molletta di Ramo* n. 1
11. *Un triangoletto proporzionale di Ramo* n. 1
12. *Due penne, e tocca Lapis di ramo* n. 1
13. *Un Compasso di ferro grande con due pezzi* n. 1
14. *Un Compasso proporzionale d'Argento con suo Stuccio* n. 1
15. *Un orologio di sole di Ramo giallo dorato a Cassetta con fodera di pelle* n. 1
16. *Un Rascatore d'Acciaro* n. 1
17. *Un passatore con lima e raspa d'Acciaro* n. 1
18. *Cinque regolette d'ebano piccole e grandi* n. 1
19. *Un Compassetto di Rame di Divisione* n. 1
20. *Un quadrante in un quadrato di legno con suoi numeri d'Acciaro* n. 1
21. *Un Bacolo Mensorio con cinque braccia* n. 1
22. *Un quadrante di legno con una circonferenza dietro* n. 1

Siegue

23. *Due Regole di Noce con suoi numeri* n. 1

24. *Un compasso di Rame di Divisione mancante portato dalla Rocca* n. 1
 25. *Un instrumento di legno con sue vite di ferro da disegnare fortezzi da piccolo in grande e da grande in piccolo* n. 1
 26. *Una Busciola di Ramo tondo con sua calamita et orologio* n. 1
 27. *Un'altra Busciola d'Avorio in più pezzi a Botticella* n. 1
 28. *Un Calamaro d'Avorio con Busciola* n. 1

*Sedie, buffette e scrittorj et Instrumenti di Sonari*⁴¹

[f. 20]

27. *Un scrittorio d'ebano nero con landetti intagliati di lapislazzaro e corallo ingastato in rame dorato*⁴² n. 1
 28. *Un scrittorio piccolo d'ebano perfilato d'accolio con 9 cascionetti con rosetti di matri perna e corallo et a quello d'immenzo una statuetta di S.to Ant.no di corallo* n. 1
 29. *Un cimbalo piano*⁴³ n. 1
 30. *Una chitarra di legno*⁴⁴ n. 1
 31. *Un dischetto con suoi ferri di noce negro per la seggia di riposo* n. 1
 32. *Due tavoli di fago ordinarij* n. 2
 33. *Una tavola di noce per pasta* n. 1
 34. *Una chitarra di ebano Aluinato* n. 1
 35. *Un cimbalo grande Romano comprato > onze 40 foderato di coiro rosso con laccetti indorati attorno dentro cassa* n. 1
 36. *Una spinetta Venetiana regalatomi dal Marchese Pallavicino* n. 1
 37. *Un concerto di Viole tutti n. 6 con soi archi*⁴⁵ n.6

Don Giovanni vive a Palermo, anche se molti interessi commerciali lo legano alle terre di famiglia, ed è probabile che viaggi sovente, pur affidandosi a procuratori⁴⁶ per la gestione dei suoi affari sul posto. Esponente di un'aristocrazia terriera, egli è acuto gestore di un patrimonio che cresce e si espande: nei suoi possedimenti si producono e trasformano enormi quantità di seta. Nel 1635-36 la famiglia aveva comprato, per 1440 onze, la gabella di un tari per ogni libbra di seta che usciva dai mangani dei suoi territori e nel 1638, alla

⁴¹ Segue dal foglio precedente *Seggie, buffetti e scrittorj diversi*.

⁴² Ivi, f. 20 esito: *A 3 giugno 1670 il scrittoio di contro si vendi in loggia a Palermo per onze 10.23 il prezzo [...] nel libro di spese ordinarie del presente anno [...]23.*

⁴³ Segue *foderato d'Alacchi rossi, con passamano d'argento depennato*.

⁴⁴ Ivi, f. 20 esito: *a 20 agosto 1667 la chitarra di contro se la teni in Napole Franc.o d'Alman.o.*

⁴⁵ Ivi, f. 20 esito: *Il concerto di viole si ha regalato al sig. Stefano Montaperto 1675.*

⁴⁶ D. Andrea Vaiola e Antonino Passalacqua, *infra*, nt. 4 p. 61 e ASPa, *Archivio Papè di Valdina*, 577, f. 552.

gabella del tari si aggiunse quella di un carlino⁴⁷. Nel campo del commercio del grano e della seta, i Valdina possono vantare esperienza e abilità, Giovanni infatti può contare su una grande produzione serica dalle proprie terre, ove si svolge anche una rilevante attività di filatura e tessitura. Nei magazzini di Rocca, c'è *seta cruda in matassa*, per *servizio delli filatorij e seta operata in casa, ordinaria e ordinaria buona* che, secondo le richieste vengono inviate ai mercati di Messina, Palermo o prendono direttamente la via del mare dal caricatoio di Fondachello, dirette a Livorno o ai Pallavicino di Genova⁴⁸.

La popolazione del Valdemone e la città di Messina, tra pandemie, guerre e carestie, soffrivano dell'insufficienza di grano ed i proventi della seta ne consentivano l'approvvigionamento. I Valdina sfruttano sapientemente anche questa situazione ed in base alle condizioni del momento, pagano la seta ai loro *Massari della Rocca* con denaro contante o con *soccorsi di grano*, provenienti da masserie che essi gestiscono in varie località della Sicilia e che spediscono dai caricatori di Girgenti, Castellammare, Termini. Nel 1690, i beni del principe Giovanni, comprendono 3.501 onze per capitali di grana 5, per salma di grano estratta dal Regno; a Rocca viene costruito un *orreo frumentario magno*⁴⁹.

L'abilità negli affari e la carica pubblica che riveste fanno di Giovanni Valdina uno degli uomini più in vista del Regno di Sicilia: rampollo di una delle quindici o venti famiglie siciliane arricchitesi per il commercio, l'attività giudiziaria e il controllo dell'amministrazione locale e centrale⁵⁰, curatore di una consistente eredità, sa come differenziare gli investimenti e tra gli interessi di famiglia vi è pure la gestione delle Tonnare di Oliveri, Solanto⁵¹ e Sant'Elia.

Riesce abilmente a destreggiarsi nel commercio serico, nonostante un'evidente crisi del settore che vede a partire dal 1630 circa, una crescita della produzione cui corrisponde un calo dei prezzi ed a metà del secolo, un calo delle esportazioni, mentre nel resto d'Italia la produzione continuava ad aumentare. In questo contesto, il principe era forse consapevole che ormai un apparato economico aperto come quello siciliano non riusciva a stare al passo con il nascente sistema capitalistico e non era all'altezza di corrispondere alle nuove richieste provenienti dall'estero. Davanti all'esigenza di un prodotto finito di produzione industriale nell'isola, le resistenze alle innovazioni tecnologiche, la rivolta di Messina e l'abbassamento degli interessi da versare a chi avesse comprato le gabelle, inclusa quella sulla seta, accelerarono il tracollo del mercato serico

⁴⁷ Vd. SALAMONE, *L'archivio privato*, cit., p. 47 e M. AYMARD, *II. Bilancio d'una lunga crisi finanziaria*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV/1 (1972), p. 1008.

⁴⁸ A. MORREALE, *Manifatture di seta a Palermo*, Palermo 2021.

⁴⁹ ASPa, *Fondo Notai Antichi*, not. Fuccari, vol. 3990, datata 14 settembre 1690.

⁵⁰ AYMARD, *II Bilancio*, cit., pp. 1006-1010.

⁵¹ ASPa, *Archivio Papè di Valdina*, 578, f. 16.

siciliano. A tutto questo si sommava il danno arrecato all'economia di tutto il comparto dalle enormi tasse imposte dalla corona spagnola⁵². Proseguendo sugli inventari, il 16 marzo 1672 troviamo un *Introito di robba in Fondachello* e subito si nota un incremento nel numero dei quadri: quelli inventariati nella casa di Palermo erano 39 mentre quelli arrivati a Fondachello – per essere poi trasferiti al castello di Rocca – sono 48 e per lo più diversi, probabilmente acquistati da Giovanni Valdina dopo la morte del padre, suggerendo un intento collezionistico conformato ad una moda che all'epoca caratterizzava i più ricchi casati del Regno. In breve, il principe è un uomo ricco e potendo contare su buoni amici sensali mette insieme una ricca pinacoteca ingrandendo quella di famiglia. Non era un mecenate, tuttavia ospitò nella sua casa Alonzo Rodriguez che, diretto a Roma presso Carlo Valdina, si era invece trattenuto per un certo tempo a Rocca, dove dipinse quadri *sovrabelli*⁵³; probabilmente ciò avvenne negli ultimi anni di vita dell'artista, morto nel 1648. La presenza delle opere di Rodriguez nella pinacoteca Valdina è confermata da una lettera inviata nel 1689 a D. Marcello Cremona, con la quale egli chiede consiglio su cosa portare con sé in vista del trasferimento a Roma, scrive: «...tiene quantità di quadri li maggiori di palmi 12 e 8 e gli altri di varie misure tutti di mano di Alonzo Pittore Messinese Antico le cui opere stanno in qualche stima e la risoluzione circa se si devono condurre potrà concertarsi col S.r Agostino Scilla, che si trova in Roma...»⁵⁴. Nella stessa missiva il principe definisce «suo amico» Agostino Scilla, uomo d'ingegno, filosofo, naturalista, numismatico, accademico della Fucina e pittore, il quale era fuggito a Roma da Messina a seguito della rivolta del 1674-78, e che nella capitale resterà fino alla morte. Giovanni si era fatto ritrarre da Scilla e nell'elenco che segue, dell'anno 1672, tra i quadri in partenza da Palermo per Fondachello (Valdina), troviamo il suo ritratto dipinto dell'artista messinese destinato alle sale del castello di Roccavaldina (*fig. 3*).

1672 Introito di robba in Fondachello 16 Marzo

[f. 72]

Quadri

- | | |
|---|------|
| 1. <i>Un ritratto dell'Ill.mo Sig. Principe D. Giovanni Valdina mezza persona, con sua cornice dorata</i> | n. 1 |
| 2. <i>Tre quadri bislungi senza cornice, cioè il bagno di Diana, castigo d'Amore, e Rebecca</i> | n. 3 |

⁵² S. BOTTARI, *Post Res Perditas. Messina 1678-1713*, Messina 2005.

⁵³ F. SUSINNO, *Le vite de' pittori messinesi*, Firenze 1960, p. 139.

⁵⁴ ASPa, *Archivio Papè di Valdina*, vol.1202 (*Registro di lettere, missive*) ff. 37, 38; vd. ABBATE, *Principi in affari*, cit., p. 43.



Fig. 3 - Castello, Roccavaldina (foto G. Pandolfo)

- | | |
|---|-------|
| 3. Quadri ricamati di punto di seta con sue cornici e zagarelle | n. 2 |
| 4. Quadri tondi piccioli coll'Apostolato neutri con sua cornice dorata s.e legni | n. 13 |
| 5. Quadri di Santi, cioè Cristo, la Madonna, S. Girolamo, Cristo in pellegrinaggio, la Madonna colli tre Rè, Giuditta, San Giovanni battezzato, San Bartolomeo, Gesù Cristo | n. 9 |
| 6. Quadri burleschi, con schiavo, con scimmie, et altro di Erodiade | n. 3 |
| 7. Quadri di carta ⁵⁵ à stampa di rame intelarati sopra tela n° 7, cioè Napoli, Madrid, Genova, Firenze, Algeri, Marseglia, e Candia | n. 7 |
| 8. Quadri di battaglia fiammenghi a squadre cò suoi cornici dorati a 5 luglio 1672 | n. 9 |
| Un mio ritratto senza cornice fatto d'Agostino Scilla ⁵⁶ | n. 1 |

Nota di quadri passano in questo a f. 89

⁵⁵ Per quadri di carta si intendono generalmente incisioni a stampa, che nel caso specifico sono stati intelarati, ovvero incollati su tela e montati a telaio.

⁵⁶ Nota postuma, con differente calligrafia, forse un appunto dello stesso principe che infatti scrive: *Un mio ritratto...*

Questo nuovo elenco datato 1672 contiene 48 opere: due ritratti del Principe Giovanni, uno dei quali firmato da Agostino Scilla; 13 piccoli dipinti più altri 9 a soggetto sacro, nel rapporto tra opere a carattere sacro e di diverso soggetto queste ultime prevalgono.

L'inventario segue normalmente un criterio alfabetico tranne che per il 'trasloco' al castello di Rocca, dove l'accresciuta quadreria di Don Giovanni, conta 81 dipinti, riportati secondo l'ubicazione nelle varie stanze del palazzo.

1672

Quadri nella sala della Rocca⁵⁷ Introito

1. *Quadro di S. Francesco buttato nel fuoco grande senza cornice*⁵⁸ n. 1
2. *Quadro come sopra della decollazione di S. Giovanni con cornice nera* n. 1
3. *Quadro di nostro Signore, S. Francesco e Santa Chiara come sopra senza cornice* n. 1
4. *Quadro più grande di sopra senza cornice con Muise e populi morsicati da serpenti* n. 1
5. *Quadro come sopra S. Lorenzo martirizzato* n. 1
6. *Quadro bislungo cornece nera, sacca mole* n. 1
7. *Quadro Grande Noè ubriaco senza cornice* n. 1
8. *Quadro bislungo Delacrito e Democrito filosofi, senza cornice uno ride e l'altro piange* n. 1
9. *Quadro cornece nera. Caime* n. 1
10. *Quadro bislungo, S. Bastiano martire* n. 1
11. *Quadro grande senza cornice S. Francesco Di Paula il quale resuscita un morto* n. 1
12. *Quadro con il rinvenimento di Moisè bambino grande senza cornice nel fiume* n. 1
13. *Quadro mezzano cornice nera la Nascita di Nostro Signore* n. 1
14. *Quadro di Racchel grande* n. 1

Nella p.a Antecamera vecchia

15. *Quadri bislungi con cornece nere con la Creazione del Mondo* n. 12

Ante Camera

16. *Quadro di capizzo sopra, Pietro con il volto di nostro Signore cornece d'hebano* n. 1
17. *Quadro cornece nera di Piro con S. Antonino* n. 1
18. *Quadro cornece nera e cordone d'oro S. Geronimo e l'Angelo con la tromba* n. 1

⁵⁷ ASPa, *Archivio Papè Valdina*, 1201, f. 77 introito.

⁵⁸ Si tratta di San Francesco di Paola, raffigurato nel miracolo della fornace.

3.a Camera

19. *Quadro Cornece nera vecchio della Resurrezione di Nostro Signore* n. 1
 20. *Un ritratto del Principe D. Andrea dal corpo in su, senza cornice* n. 1
 21. *Un ritratto del Principe D. Pietro Valdina senza cornice, intiero* n. 1

Nella 3.a Camera dell'apartato Vecchio

22. *Quadro con un ritratto di Agostino Vignolo intiero senza cornice* n. 1

Nella prima camera dell' Apartato Novo

23. *Quadri tutti eguali grandi corneci di Pero nere toccate d'oro n. cinque, cioè la discesa della Croce, la Samaritana, Il digiuno di Cristo, Orazione nell'Orto e la chiamata di Pietro mentre piscava* n. 5
 24. *Quadretti piccoli tondi sopra legno adorato, tra l'apostolato, santi e puttini, tutti vinti sei* n. 26
 25. *Quadri parigli n. °tre, cornici nere di Piro dipinti in Campo d'oro cioè Gesù, Maria, Giuseppe* n. 3
 26. *Quadro sopra taula di Nostra Signora sopra taula cornece rabiscata d'oro⁵⁹* n. 1
 27. *Altro grande di palmi 3 e 2 come sopra corneci nera di Nostra Signora* n. 1
 28. *Altre tre eguali, corneci di Pero nere, palmi 3 e 2, cioè S. Columba, la Madalena et il Beato Andrea Avellino* n. 3
 29. *Quadro mezzano bislungo, cornece nera, di S. Geronimo con la mano nella mascella che studia* n. 1
 30. *Quadro Pietra Fiorenza, paesaggio naturale, cornice nera ebano due* n. 2
 31. *Quadretti piccoli di palmo uno sopra landa, cioè S. Michele Arcangelo, S. Giovanni Battista, e Gesù Maria e S. Giovanni, tre* n. 3

2.a Camera in detto

32. *Quadro di Nostro Signore con la croce in le spalle mezzano palmi 4. e 6. cornece nera Piro* n. 1
 33. *Quadro come sopra dello Ecce homo* n. 1
 34. *Quadro bislungo S. Geronimo cornice nera* n. 1

Analizzando questo elenco con le opere presenti nel 1672 al castello di Rocca, trova conferma la devozione nei confronti del Santo di Paola, qui doppiamente presente: tra le fiamme per il miracolo della fornace e nell'atto di resuscitare un morto. Una triade di opere ritrae San Girolamo, *con l'angelo e la tromba, con la mano nella mascella che studia* ed in un *quadro bislon-*

⁵⁹ Segue palmi 3 e 2 depennato.

go, che spesso condivide lo stesso ambiente con il Cristo portacroce di Caravaggio e l'Ecce Homo. In due camere attigue vi sono tre ritratti di famiglia, il padre Andrea, il nonno paterno Pietro, e materno Agostino. Due *Madonne* su tavola dipinta, perciò più antiche. Di nuovo incrociamo il *Signore con la croce in le spalle*, non può che essere il medesimo *Christo con croce in collo* già elencato a Palermo nel 1665, affiancato all'Ecce Homo.

Successivamente, individuiamo un'intestazione che fa riferimento ad un nuovo elenco di quadri inviati da Palermo nel 'casino' di Fondachello, il 21 ottobre 1693, circa un anno dopo la morte del principe Giovanni ma appena due righe più in basso troviamo una lista antecedente, del 5 gennaio 1674.

[f. 89]

Viene da f. 82

Quadri mandati nel casino di Fondachello da Palermo a 21 ottobre 1693⁶⁰
Su la barca di P. Stefano Salomone si mandorno incassati dentro una cassa
lunga quadri con figure delle sagre scritture miniati e con sue cornice di sopra
bislunghi piccoli con suoi cornici d'oro finto in tutto numero quarantuno⁶¹

E più a 5 gennaio 1674 con la filuca di Pancrazio Maiorana di Milazzo di carta
miniati un quadro mezzano con Gesù Maria e Giuseppe senza miniato n. 1
Quattro stagioni dell'anno in figure intiere senza miniato n. 4
Altre quattro stagioni dell'anno con paesaggi bislunghi come sopra n. 4
E più nove quadretti piccoli con le forze d'Ercole n. 9
Altro quadro piccolo bislungo con l'istoria della sacra scrittura n. 1
Altro col Beato Giovanni Di Dio n. 1
Altro con la figura di Cristo quando lo posero in Croce n. 1
Altro della Natività della Madonna n. 1
Altro di S. Bartolomeo n. 1
Altro della Concezione n. 1
Altro della predicazione di S. Giovanni n. 1
Altro di sant'Anna n. 1
Altro di San Sebastiano n. 1
Altri due quadri con due Madonne Santissime senza miniati n. 2
Due quadri mezzani con l'Ecce Homo e nostra Sig.ra la Pietà n. 2
 N. 32⁶²

Oltre a quanto trascritto finora, al foglio 90 c'è la descrizione delle parti smembrate di una «Fontana di Piera di Billiemi lavorata in Palermo e mandata in Fondachello a 31 ottobre, e 21 settembre in due volte con la barca

⁶⁰ Il Principe era morto l'anno precedente.

⁶¹ Segue n° 41 depennato.

⁶² Ma il totale è di 31 quadri, malgrado si riporti n. 32.

di Padron Stefano Salamone»⁶³ la fontana è forse opera di Gaspare Serpotta, padre di Giacomo, commissionata dai Valdina e destinata al baglio del Castello.

L'inventario contiene fitti elenchi di patrimonio tessile: tessuti di seta impreziositi da ricami a fili d'oro e d'argento, arazzi, tovaglie ornamentali, paramenti in broccatello e damasco, tappeti e toselli, conservati «in una casse d'acero consignata ad Antonino Passalacqua» vi sono robe di velluto, bandiere di damasco, broccatello, panno, «tre robigli di panno verde con suo gallone giallo e bianco per li soldati di servizio militare»⁶⁴. Biancheria di casa: «matarazzi, e quattro chiomazzi di paglia di cannarozzo torchino, tutti segnati con le lettere S.v. P. V».

Si prosegue con una rassegna di maioliche faentine: scodelle, piatti, saliere, *spezziere*, caraffe, fiaschi, tazze per sorbire la cioccolata e bicchieri di cristallo. Liste con armi, rame, sedie, buffette, trabacche, oggetti del filatoio, *stigli* e ferri del mastro d'ascia.

2. La «borrasca contro di me insorta»⁶⁵

Nel 1676 il viceré, Marchese di Villafranca pretende dal principe una cifra esorbitante, 50.000 scudi, con il solito pretesto del «...prestito per il sostento dell'Armata marittima e di terra»⁶⁶ ma questi denari non verranno mai versati. Il Marchese allora, definendo il principe *uno delli più ricchi di questo Regno*, lo accusa di non voler corrispondere alla monarchia spagnola le somme richieste, gli eventi precipitano, il conflitto è irreparabile e Don Giovanni viene presto raggiunto da un bando di cattura.

Perseguitato dagli inquisitori, reo di lesa maestà, indicato peraltro tra i congiurati della rivolta antispagnola a Giovanni Valdina non resta che fuggire da Palermo⁶⁷. Inseguito da 60 moschettieri, salpa in gran segreto a bordo di una nave inglese e raggiunge Napoli, dove incontra il cardinale Nitard, ambasciatore di Spagna presso la santa Sede, al quale chiede di perorare la sua causa presso il re di Spagna; poi riparte per Genova dove trascorrerà gran

⁶³ G. FARSACI, *Roccalvaldina: la fontana ritrovata*, in «Bollettino di Studi storici sull'area peloritana del Valdemone», 1 (2014), pp. 58-62.

⁶⁴ ASPa, *Archivio Papè di Valdina*, 1201, f. 85.

⁶⁵ ASPa, *Archivio Amato De Spuches*, reg. 1016, *Manifesto del Prencipe D. Giovanni Valdina* (tra i ff. 214 e 231).

⁶⁶ Ivi, p. 5.

⁶⁷ Prima di fuggire affida un tesoretto con argenti e gioielli *plata en reales y labrada, oro y joyas* a fra Giovanni Tarascone, ricevitore dell'Ordine di Malta in Sicilia [F. D'AVENIA, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 8 (2009), p. 256].

parte del suo esilio, costantemente spiato dall’Inquisizione della Repubblica di Genova e dai servizi segreti spagnoli.

Insieme a lui la persecuzione colpisce i familiari, alcuni dei quali vengono imprigionati⁶⁸, gli amici e sodali sono ricercati, domestici e uomini di fiducia catturati e alcuni di essi uccisi, il suo patrimonio depredata, disperso. I beni vengono sequestrati dall’autorità spagnola ed in parte venduti al pubblico incanto a Palermo, alla *Loggia*, da Don Donato Gazzara, fiscale della Regia Gran Corte. Ancora esule, nel dicembre del 1677, con l’intento di chiarire le vere motivazioni circa le accuse che gli vengono imputate, Giovanni Valdina decide di mettere nero su bianco l’intera vicenda e pubblicare un *Manifesto*⁶⁹ scritto con l’aiuto del fraterno amico, l’abate Bernardino Noceti.

Tra gli oggetti messi in vendita in *Loggia*, riconosciamo alcuni dipinti già precedentemente citati. Si riportano qui i nomi degli acquirenti ed il prezzo di vendita in onze che ci fornisce un’indicazione – per quanto sommaria – sul valore del dipinto:

A 22 Marzo 1677:

- *Un quadro di paesaggio con sua cornice dorata di 5 e 6 con due personaggi a cavallo venduto al Marchese Lanza* Oz.4

A 23 sudetto:

- *Un quatro di 4 e 3 con personaggio... con sua cornice dorata, venduto a Baldassarre D’Aberto* Oz. 21.2
- *Un quadro della Giuditta con sua cornice dorata a Vincenzo di Gregorio Oz.11.8*⁷⁰
- *Un quadro di S. Giovanni Evangelista di 4 e 3 al Marchese Lanza. Oz.2.6*⁷¹

A 23 Marzo 1677:

- *Un quadro la focina di Bulcano con cornice dorata a Francesco Parriani* Oz. 6
- *Altro quadro di Giunone come sopra al sudetto ...* Oz 6
- *Tre pezzi di panni di arazzo al Principe di Villafranca* Oz 5.1
- *Un quadro di 6 e 4 di Lot à Francesco Parriani* Oz.6

A 24 detto:

- *Un quadro di Susanna di 6.7. a Francesco Parriani*

A 26 detto:

- *Sei quadretti di fiori al Marchese Lanza a tarì 16 l’uno* Oz. 3.6
- *Sei sudetti come sopra a D. Antonio Amari a tarì 15 l’uno* Oz3

⁶⁸ Il fratello Carlo e il cugino G. Battista saranno arrestati in circostanze diverse: Carlo morirà dopo l’arresto e la prigionia, il cugino sarà scarcerato.

⁶⁹ Vd. *supra*, nt. 64.

⁷⁰ Lo stesso è riportato nell’inventario del 1665: *altro di giuditta di 5. e 4. con cornice negra toccata d’oro.*

⁷¹ Ivi: *Un San Gio: Evangelista di 4. e 3. con cornice negra.*

- *Un quadro di S. Anna piccolo a D. Giuseppe griglio* Oz. 11.9⁷²
- *Un quadro piccolo di Pietra al Barone di Bonagia* Tari 27
- *Dui quatri di Erodiade, e altro il Buffone a ciaravello* Oz 6
- *Altro di S. Thomaso grande con sudetto Ciaravello* Oz 6

A 2 agosto 1678:

- *Per un quadro con un boffone con chitarra con cornice dorata venduto a Francesco Trajna*
- *Per un quadro di S. Gerolamo con cornice dorata venduto a Mastro Vito D'aja*

L'elenco prosegue con molti altri dipinti, con relative misure, che mi limito segnalare, tra i quali: una *Prospettiva* di palmi 7 e 5 e altra di palmi 2 e 10; una *Ninfa e Satiro* di 4 e 5; 2 *Quadri di fiori con cornice argentata* di 3 e 2; 4 *Quadri ottagonali cornice dorata* 9 e 4 con frutti; *Quadro di S. Carlo*⁷³; *Quadro con la Nunziata di Fiorenza*⁷⁴; *Un Ecceomo di 4 e 5 cornice dorata*⁷⁵; 2 quadri: *La Cananea*⁷⁶ e *Li tre Re*⁷⁷ di 5 e 6 con cornice nera; due quadri di *Paesaggi* di 5 e 5; due quadri di *Frutta e fiori con cornici dorate.*; un *quadretto di Paisi di Francia*; un *Quadro di frutti senza cornice*; *Due quadri di ritratti di donne di p.3 e 2 con cornice in legno*; *due quadri con i ritratti delli re e le regine*; *la Natività di NSGC (Nostro Signore Gesù Cristo)* di palmi 5 e 5; un *S. Lorenzo di p.10.8* con cornice dorata⁷⁸; uno di 10 e 8 con pastori e cornice dorata⁷⁹; *la Favola di Aretusa* di palmi 5 e 5 con cornice dorata e per finire due *quadri di Paesi di Pietro Rodino di palmi 5 e 5*⁸⁰.

Verificando gli inventari precedenti, si osserva che alcuni dei quadri sopra indicati si trovano nel primo inventario del 1665, provenienti dall'eredità di Andrea Valdina, nelle stesse liste compaiono anche dipinti di Prospettiva, Paesaggi, una Natività ma il riscontro con quelli venduti alla Loggia di Palermo è incerto.

Giovanni Valdina è già malato, provato dalle persecuzioni e dal lungo

⁷² Non è chiaro se si riferisce al *quadretto di S.ta Anna con S.ta Caterina con cornice negra piccola*, o a quello di *S.ta Anna ornato con talco innanzi e cornice d'ebano più piccolo*, citati nell'inventario del 1665.

⁷³ Potrebbe coincidere con lo stesso nell'inventario del 1665: *Un san Carlo di 5. e 4. con cornice di negra et oro.*

⁷⁴ Riportato nell'inventario del 1665: *ss. Nunziata di 6. e 5.*

⁷⁵ Non può essere lo stesso *ecce homo di otto di 5a di grandezza con cornice tutta negra*, riportato nell'inventario del 1665 e che ritroviamo nel 1672 nella seconda camera da letto del castello di Rocca e che sempre si accompagna al Caravaggio.

⁷⁶ Vd. *Supra*, nt. 69: *quatro grande della cananea di (palmi) 8. e 6. con cornice laccorata in oro.*

⁷⁷ Ivi: *Altro delli tre Re* che però nel primo inventario riporta le dimensioni di 8.6.

⁷⁸ Ivi: *Un san Lorenzo di 10. e 9. con cornice acrocchiola tutta in oro.*

⁷⁹ Ivi: *Altro di una zuffa di pastori di 10. e 9. con cornice tutta dorata accrocchiolata.*

⁸⁰ Ivi: *due dei Cinque quatri di prospettiva comprati da Pietro Rodino con cornice dorata.*

esilio durato ben 12 anni. Non vede futuro per lui in Sicilia, nauseato dalla corruzione del governo e dal «ruvinato e vituperoso stile siciliano»⁸¹ ma non si dà per vinto, comincia a preparare il suo trasferimento a Roma e nel 1688 decide di fare testamento, che appare sin da subito controverso. L'esistenza di diverse copie e trascrizioni pone dei dubbi sull'autenticità, sembra che il Principe abbia dettato più volte le sue volontà, cambiando sovente idea e disponendo capricciosamente del suo enorme patrimonio. Forse erano troppi gli interessi in gioco e assai ambizioso il progetto della Prelatura romana che avrebbe dovuto avere come guida un esponente di casa Valdina. Ancora una volta gli slanci del Principe sono soffocati da nemici più o meno occulti e potenti, la fine è sempre più vicina.

3. *Il testamento*⁸²

Il testamento di don Giovanni Valdina, principe di Valdina e marchese della Rocca, risulta redatto tra l'8 e l'11 novembre 1688 dal notaio Vincenzo Costanzo della terra della Rocca, chiuso e sigillato dal principe Giovanni nel pieno possesso delle sue facoltà. Esso fu aperto a Palermo l'11 giugno 1692, in seguito alla morte, avvenuta nella stessa città, il 24 maggio 1692, eccone un passo:

Item lascio al Sig. D. Giovanni Battista Valdina tutti i quadri esistenti nel Castello della Rocca, e casino di Fondachello, dei quali però si debba formare lista subito dopo seguita la mia morte, e nel caso che morisse senza figli legittimi, e naturali o i figli e nipoti di esso e pronipoti in perpetuum morissero senza figli parimente legittimi e naturali semper et quando cumque debbano darsi al Convento delle Scuole Pie da fondarsi nella Terra della Rocca come sopra.

*E tutti i sopradetti legati voglio che siano soddisfatti immediatamente dopo la mia morte*⁸³.

Inoltre aggiungo che morendo il sig. D. Giovanni Battista Valdina senza figli legittimi e naturali come sopra, voglio che di quegli effetti, che dovranno tornare alla mia eredità, si facciano tre parti cioè una in aumento della Fondazione della Prelatura in Roma, una in aumento dell'Ospedale della Rocca, et una in aumento del Convento delle Scuole Pie da fondarsi in detta terra, detraendosi però prima di ogni cosa la rendita di onze quarantotto

⁸¹ SALAMONE, *L'archivio privato gentilizio*, cit. p. 57.

⁸² ASPa, *Archivio Papè di Valdina*, vol. 577, ff. 557r-581v. Testamento con codicillo negl'atti di notar Leonardo Di Miceli di Palermo. Testamento e codicillo di D. Giovanni Valdina verranno successivamente pubblicati come unico documento nel 1694 a Palermo.

⁸³ Così riporta la copia del testamento dell'8 novembre 1688.

l'anno per mantenimento di quattro giovani della Rocca e Valdina, per Alunni nel Seminario di Messina, benchè in altro capitolo del presente Testamento io abbia ordinato che i detti Alunni debbano essere solamente due, perché così è mia volontà deliberata.

Nel resto voglio che si osservi il predetto capitolo, il quale come tutte le altre cose sopra espresse e disposte di nuovo confermo etc.

Io D. Giovanni Valdina Principe di Valdina, e Marchese della Rocca testatore approvo, confermo, ordino, dispongo e voglio tutte le cose contenute nel presente mio testamento, che se bene è scritto per mano aliena è stato dettato da me scritto di mio ordine postillato in alcuni luoghi, e firmato in ogni foglio di mia propria mano oggi otto di novembre 1688.

Morendo senza lasciare discendenti, nomina suoi eredi il cugino quasi omonimo, Giovan Battista, accademico della Fucina col nome di 'Instabile'⁸⁴ ed il *futuro prelato* di Roma da identificare in un soggetto proveniente dalla famiglia Valdina o in mancanza di esso, l'abate Bernardino Noceti, canonico e arcidiacono di Messina, suo «carissimo e fedelissimo amico antico, [...] amato e reputato in grado di fratello»⁸⁵. Poco dopo la pubblicazione, il testamento del principe venne impugnato dai parenti, ne seguì una lunga vicenda giudiziaria conclusasi sette anni dopo, nel frattempo i suoi beni immobili restarono alla mercé di chi seppe approfittare dell'occasione.

Il nobiluomo siciliano non lasciò più l'isola né si trasferì a Roma, morì a Palermo il 24 maggio 1692, un anno bisestile, all'età di 60 anni e l'inventario che ci sta tanto a cuore non fu mai chiuso. Si fece seppellire nella chiesa Madre di Roccavaldina dove si trova il suo monumento funebre (fig. 4). Quale che sia la verità, un'ultima traccia di quanto sopravvisse delle sue raccolte, ci è pervenuta grazie all'inventario – di seguito parzialmente trascritto⁸⁶ – dei quadri e d'altri oggetti presenti nel castello di Rocca, redatto *post mortem* tanto del principe quanto dell'erede Giovan Battista, il 5 gennaio 1695.

Die quinto Januarii 3e Ind. 1695

Fuit per me Joannem Borgia actis Officii Magnifici D. Joseph Conti Regii Procuratoris Fiscalis Regie Junctae P. C., et Delegati vigore litterarum Deleg(atoria)lium datarum Messane die vigesimo octavo decembris 1694 presentatarum et exequutarum in actis Officij dicti Magnifici Delegati die secundo presentis mensis januarii processum cum assistentia et presentia ipsius Magnifici Delegati ad repertorium infrascriptorum bonorum mobi-

⁸⁴ V. ABBATE, *La grande stagione del collezionismo. Mecenate, accademie e mercato dell'arte in Sicilia tra Cinque e Seicento*, Palermo 2011, p. 72.

⁸⁵ ASPa, *Archivio Papè di Valdina*, vol. 577, p. 548.

⁸⁶ Ivi, ff. 611r-612v.



Fig. 4 - *Monumento funebre di Giovanni Valdina, Roccavaldina* (foto G. Pandolfo)

lium existentium in palatio Illustrissimi Principis Valdina in hac terra Rocce tenoris sequentis ultra:

Retrocamera della parte di Tramontana

In primis un quadro con imagine della Madonna dell'Itria di palmi quattro in circa con cornice negra

Due pezze di tavola che servono per riposto delle lettere

Camera colle di detta

Una trabacca di ferro grande

Due scrittori scaltiti con osso bianco d'avolio

Una boffettina saltita con osso d'avolio

Una seggia di velluto verde

Un genuflessorio di legno

Due quadretti rotondi di tavola vecchi

Un quadretto della Madonna di pal. 2 con cornice negra

Un quadro grande di S. Geronimo con cornice negra sperlongato

Altri due quadri di palmi cinque l'uno con cornice negra cioè il Signore con la croce in collo et altro l'Ecce Homo

Altro di palmi sei con immagine di S.to Agostino con cornice negra

Antecamera del detto quarto

Un quadro grande di pal: setti con cornice negra dorata con l'Imagine del Sig.re e S. Pietro

Altro quadro grande di pal: setti con cornice negra dorata con imagine del Sig.re sceso dalla Croce

Altro quadro grande di pal: setti con cornice negra dorata con imagine del Sig.re quando fece orazione all'orto

Altro quadro grande di pal: setti con cornice negra dorata con imagine della Samaritana

Altro quadro grande di pal: setti con cornice negra dorata con imagine del Sig.re quando comparve nel Mondo Risuscitato

Quindici pezzi di quadretti tondi dorati con diverse figure //

Altri setti quadretti di palmi dui in circa con cornice negra con diversi figuri

Due quadretti piccoli con cornice negra

Due ritratti cioè uno di D. Andrea Valdina senza cornice di pal: due, et altro di D. Gio: Valdina con cornice dorata

Due quadretti di pietra lunghi di un palmo con cornice negra

Nella sala grande

Un quadro grande senza cornice di pal: dieci con imagine quando S. Fran. di Paola risuscitò il morto

Altro quadro grande senza cornice di pal: dieci con imagine della nascita di Moise

Altro senza cornice di pal: dieci con istoria di Rebecca
Altro senza cornice di pal: otto con imagine di San Fran d'Assisi
Altro di palm. dieci senza cornice con imagine della Madonna e S. Fran.
Altro di p.mi dieci senza cornice con imagine di Moisè
Altro di pal: dieci senza cornice con imagine di S. Lorenzo
Altro di palmi setti con cornice negra sperlongata con figura di saltainbanco
Altro di palmi dieci senza cornice con figura di Noè con suoi figli
Altro di palmi setti sperlongato senza cornice con figura di tre fanciulli che burlano a due vecchi
Altro di pal: otto con cornice negra con figura della morte di Caino et Abel
Altro di pal: sei senza cornice e sperlongato con imagine di S. Sebastiano
Un ritratto di D. Pietro Valdina senza cornice di pal: otto
Altro ritratto di D. Gio: Agostino Vignolo senza cornice di palmi otto
Una boffetta marmorea coi suoi piedi torniati di legno

Camera dove è la cappella da parte del Scirocco
Dodici quadri di pal: cinque l'uno attinenti sopra la creatione del Mondo con loro cornice negra
Un portale innante la Cappella di panno verde con l'armi di Valdina con suo ferro
Un avanti altare d'imbrocatello rosso in d.a Cappella
l'Immagine di marmo con giro di rose di seta nominata la Madonna di Trapani
Nove figurine di carta
Una crocetta di un palmo sperlongata
Una carta di gloria con sua cornice
Una corona di Paternoster di vetro verde, e torchini sopra detta Imagine

Nell'oratorio dentro detta Cappella
Incirati vecchi n° sei, et altri pezzi di legno

Camera corrisponente alla guardarobba
Due quadri con cornice negra, cioè uno di pal:5 in circa con l'Imagine di S. Geronimo, et altro di palmi sei della resurrezione del Sig.e

Terza camera del Damuso
Un quadro grande con cornice negra con immagine della decollazione di S. Gio: Batta
Un quadro con cornice negra grande con la natività del Signore
Uno scrittorio negro di palmi cinque sperlongato con suoi piedi

Retrocamerino dell'appartato del Scirocco
Diecidotto seggi grandi di vacchetta negri e rossi con una di velluto verde
Un crocifisso di avolio con sua croce negra
Due seggi piccoli a libro di vacchetta

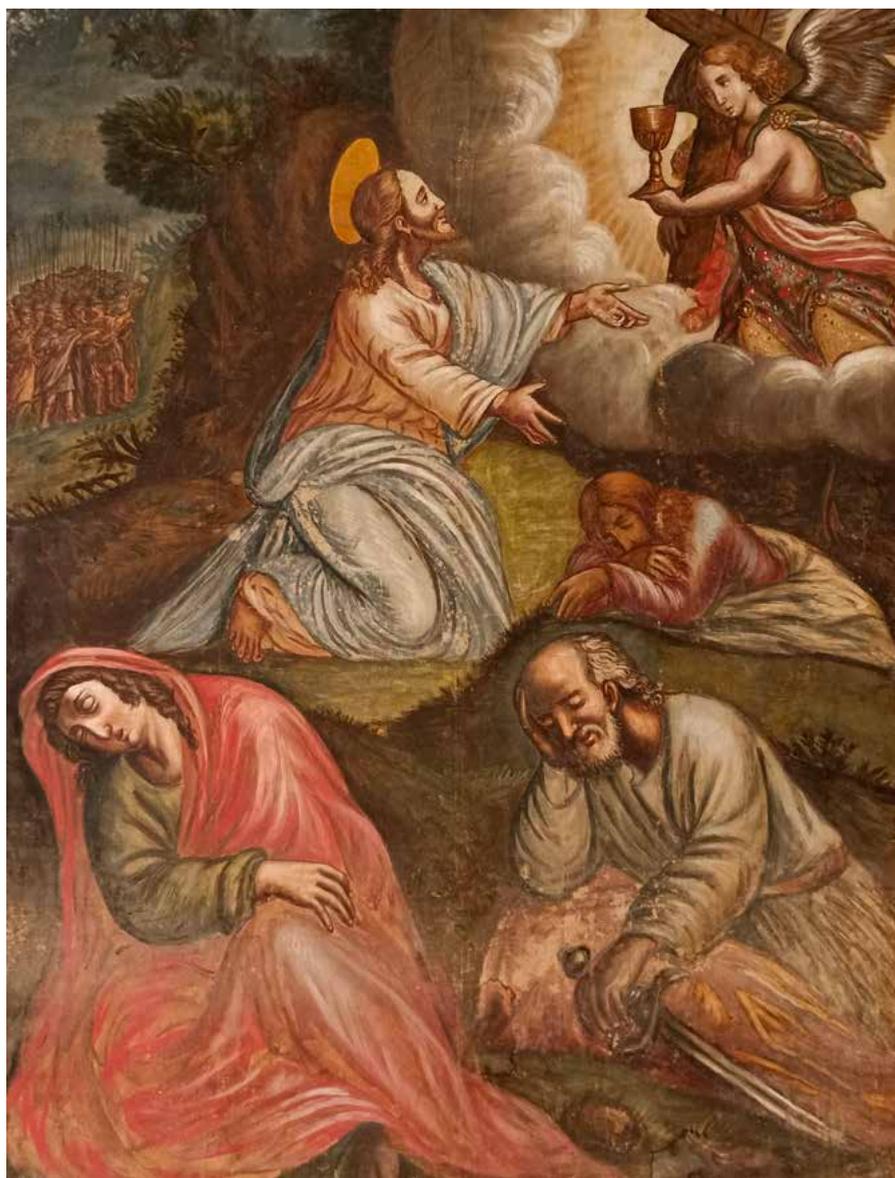


Fig. 5 - *Gesù nell'orto del Getsemani*, dipinto su tela, Chiesa Madre, Roccavaldina (foto G. Panarello)

*Due boffetti negri scolpiti con avolio bianco
Tre boffetti di legno acclusa una uecchia di coiro
Una littiera di tavole con suoi trispiti*

*Guardarobba
Una scrivania di ebbano negro
Uno scrittorio piccolo di ebbano
Tre cascì di fago vacanti cioè una grande e due mezzani*

Anche in questo ultimo elenco ritroviamo il Cristo portacroce sempre accompagnato dall'*Ecce Homo*, di cinque palmi con cornice *negra*, ubicati nella *Camera colle* di tramontana.

Mi auguro che questo testo consenta a chi vi si accosta di compiere un percorso interpretativo, scorrendo le voci, di riuscire a collegare ed associare. Coltivo la speranza che una quadreria così corposa non sia del tutto dispersa, che qualcuno tra i dipinti elencati ancora esista, lontano e scampato a catastrofici eventi, oppure vicino, custodito da un detentore ignaro dei suoi trascorsi.

Nell'inventario del 1672, in un gruppo di 9 dipinti trasferiti da Palermo a Fondachello, individuiamo un San Girolamo, trasportato successivamente al castello di Roccavaldina, dove si trova anche uno dei cinque *Quadri tutti eguali grandi corneci di Pero nere toccate d'oro* raffigurante un'*Orazione nell'orto*⁸⁷. In seguito, l'ultimo inventario post mortem (1695) riporta un *quadro grande di pal: setti con cornice negra dorata con imagine del Sig. re quando fece orazione all'orto* ed un *dipinto sperlongato* raffigurante San Girolamo⁸⁸: anche nella sacrestia della chiesa madre di Roccavaldina si trova un dipinto, probabilmente una copia di autore ignoto, avente come soggetto, *Gesù nell'orto del Getsemani (fig. 5)* e sulla controfacciata c'è una tela – scarsamente visibile – che potrebbe raffigurare un San Girolamo⁸⁹.

⁸⁷ Nell'inventario il quadro risulta ubicato nella prima camera dell'*Apartato novo*, vd. *infra*.

⁸⁸ Nell'inventario il quadro risulta ubicato nella *camera colle* di Tramontana, vd. *infra*.

⁸⁹ È opinione comune, tramandata oralmente degli anziani di Roccavaldina, che in epoca imprecisata il dipinto sia stato donato alla Chiesa dai proprietari del Castello.

ARTE E CONSERVAZIONE

Virginia Buda

IL RECUPERO DI UNA TELA A NASO.
UNA DERIVAZIONE DA SCIPIONE PULZONE
DI AUTORE E PROVENIENZA IGNOTI

Tra i restauri eseguiti nel 2023 con la sorveglianza della Soprintendenza per i beni culturali di Messina si rende noto quello di un piccolo dipinto su tela¹ che è stato recentemente rinvenuto dal parroco di Naso tra gli oggetti abbandonati e dimenticati nei depositi della chiesa madre dei Santi Filippo e Giacomo. L'interessante opera, della quale si ignorano provenienza e vicissitudini, si può considerare recuperata due volte: con il ritrovamento da parte del solerte sacerdote e con il restauro che, restituendo stabilità strutturale e leggibilità alla tela, ha offerto a Naso un nuovo tassello per la conoscenza della propria storia artistica.

Sul fondo bruno si staglia il volto eburneo della Vergine incorniciato da un velo scuro che si distingue appena dai capelli castani; il viso leggermente malinconico costituisce l'unica zona di luminosità intensa in una raffigurazione prevalentemente buia che i colori delle vesti non riescono a ravvivare.

La tela versava in condizioni di conservazione decisamente precarie; oltre ad uno spesso strato di sporco, presentava dei grossi fori intorno al volto della Vergine colmati attaccando sul retro ritagli della stessa tela dipinta; questa era stata successivamente incollata su cartoncino e incorniciata con una striscia di tessuto operato bicolore (*fig. 1*). Il restauro, effettuato da Vincenzo Fazio Pellacchio nel proprio laboratorio di Naso e concluso nel 2023, ha riportato l'opera ai propri valori cromatici e formali e le ha restituito completezza (*fig. 2*) con la ricollocazione dei ritagli di tela agli angoli, nella loro posizione originaria, e l'integrazione dei fori del supporto con la foderatura. La pulitura ha ridato nitidezza e luminosità all'immagine, ormai offuscata

¹ L'intervento è stato realizzato grazie al generoso contributo di Cirino Lo Iacono e Carmen Calì ai quali va il più sentito ringraziamento per la sensibilità dimostrata costantemente nei confronti della salvaguardia del patrimonio storico e artistico di Naso; desidero ringraziare don Francesco De Luca per la cura con cui si dedica al patrimonio storico-artistico della sua parrocchia e per l'indispensabile collaborazione alle ricerche svolte per il presente studio.

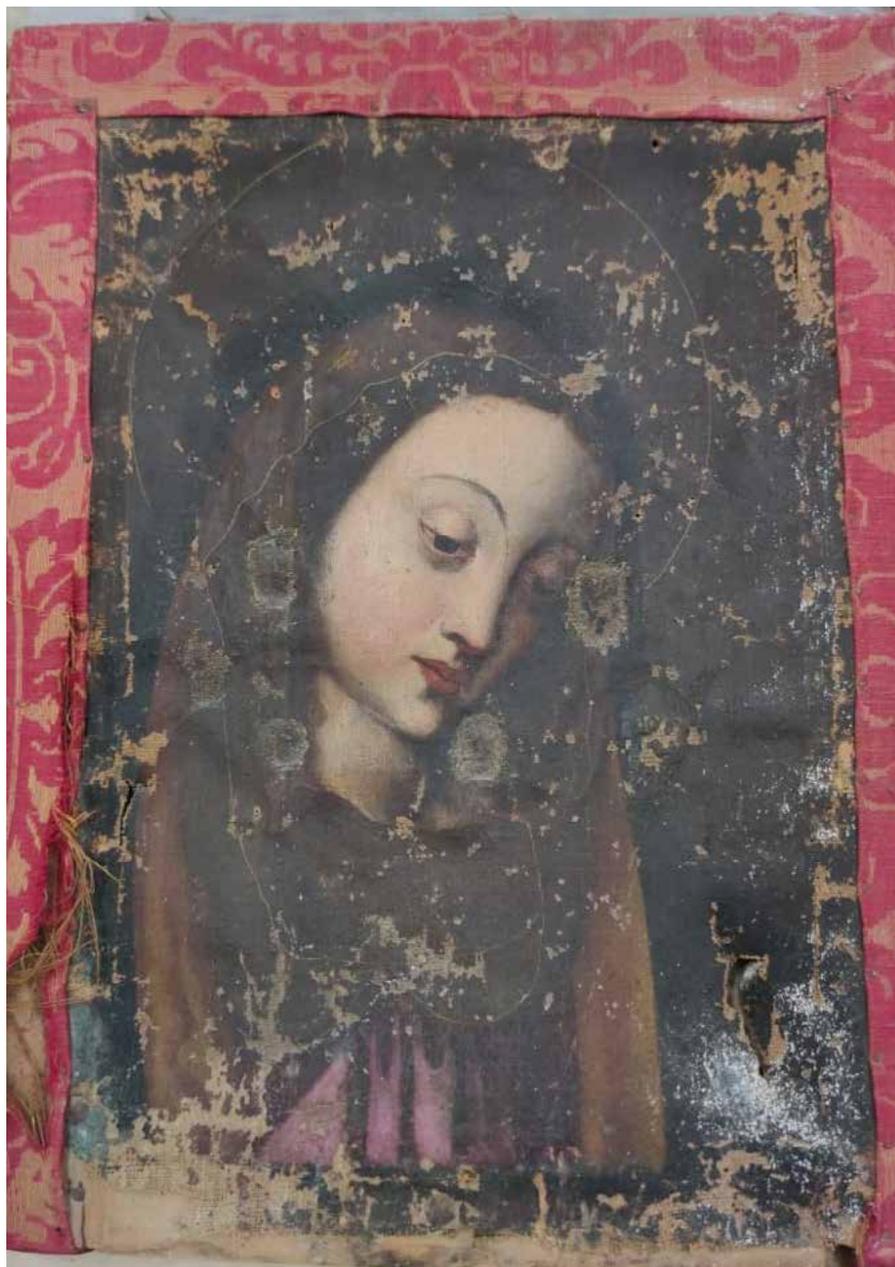


Fig. 1 - *Madonna*, sec. XVII. Naso, Museo di Arte Sacra (prima del restauro)

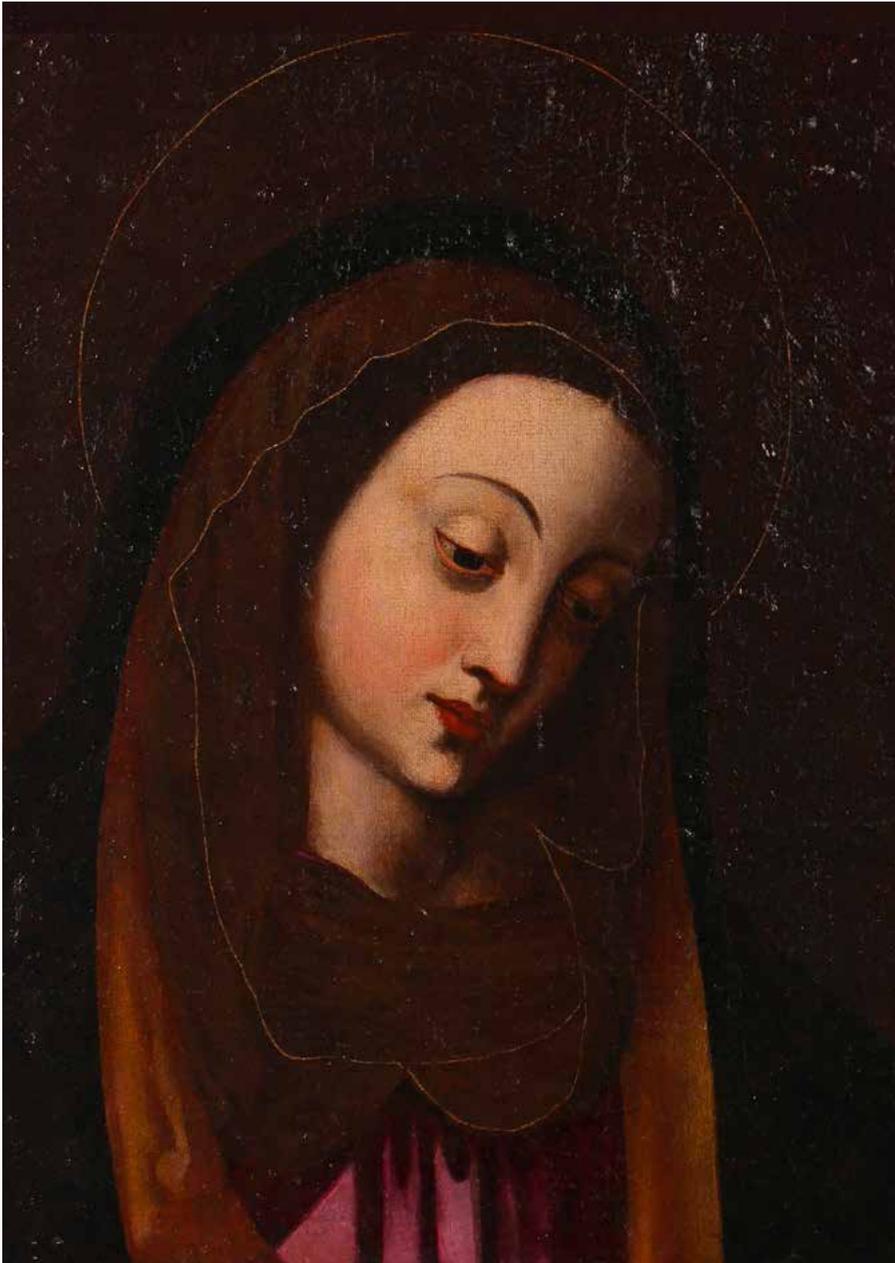


Fig. 2 - *Madonna*, sec. XVII. Naso, Museo di Arte Sacra (dopo il restauro)

dallo sporco e dall'ossidazione delle vernici; l'intervento si è concluso con la stuccatura e l'integrazione delle lacune pittoriche che interessavano prevalentemente lo sfondo e le vesti della Madonna, il cui volto si conservava fortunatamente integro.

La Vergine è colta in atteggiamento meditativo e, nonostante che i colori delle vesti facciano pensare ad una Addolorata, la pacatezza della sua espressione contraddice questa lettura.

Immagini molto simili, incentrate essenzialmente sul volto di Maria con gli occhi rivolti verso il basso, sono diffusissime soprattutto sul mercato antiquario e, dipinte da autori non identificabili appartenenti a differenti ambiti culturali, sono ricondotte tutte ad un prototipo del noto pittore Scipione Pulzone (Gaeta, 1544 - Roma, 1598), uno dei protagonisti dell'arte italiana tardo cinquecentesca e perfetto interprete della pittura della Controriforma. Il pittore di Gaeta, infatti, perveniva all'elaborazione di una formula figurativa devozionale, definita da Federico Zeri «arte senza tempo»², che contrapponendosi alle artificiosità stilistiche ed iconografiche del Manierismo, spesso astruse e di difficile comprensione per il vasto pubblico dei devoti prevalentemente illetterati, si avvicinava al nuovo spirito cattolico, improntato a semplicità e verità, incentivato dal Concilio di Trento. Pulzone, attingendo alla grande arte rinascimentale di Raffaello e di Tiziano ma guardando anche alla resa lenticolare dei dettagli tipica dei fiamminghi, dotato di un talento eccezionale e di un raro virtuosismo tecnico nella restituzione fedele dei tessuti e degli oggetti, crea immagini veritiere ma nobilitate da una perfezione assoluta e classica. Le sue raffigurazioni decorose e rassicuranti, mai ammiccanti ma rigorose ed essenzialmente rivolte alla trasmissione del messaggio morale, divengono icone apprezzate e ampiamente richieste dalla committenza privata ed ecclesiastica e, proprio per la peculiare assenza di tutti quei caratteri stilistici che dipendono dal gusto specifico di ciascuna epoca, saranno imitate dai contemporanei e replicate fino al XIX secolo con costante successo. Lo stesso Pulzone, peraltro, usava ripetere più volte le proprie creazioni, spesso riprendendo una singola figura o un particolare di un dipinto più complesso³.

La tela di Naso rientra, dunque, in un fenomeno ampiamente diffuso e condivide con innumerevoli dipinti l'impostazione del busto della Madonna e l'espressione del viso derivati da un quadro del pittore di Gaeta, recentemente acquisito dalle Trafalgar Galleries di Londra (fig. 3), che generalmente

² F. ZERI, *Pittura e Controriforma. L'«arte senza tempo» di Scipione da Gaeta*, Torino 1979.

³ A. VANNUGLI, *Una nuova «Vergine Annunziata» di Scipione Pulzone*, in «Storia dell'arte», N.S. 2, 150 (luglio-dicembre 2018), 2019, pp. 69-77.



Fig. 3 - Scipione Pulzone, *Madonna*, 1583. Londra, Trafalgar Galleries



Fig. 4 - Marcello Venusti (attr.), *Madonna*, 1575-1578. Roma, Galleria Borghese

viene identificato con quello, firmato e datato 1583, proveniente dalla quadreria di Gabriele Dal Pozzo e indicato nell'inventario del 1695 come «testa di una Madonna di Scipione Gaetano»⁴. L'individuazione certa del prototipo pulzoniano, però, non è così immediata se si considera il nutrito numero di immagini della Vergine registrate come opere del Pulzone nelle collezioni aristocratiche seicentesche.

Una delle versioni più note e riuscite è quella della Galleria Borghese (fig. 4), in passato ritenuta di mano dello stesso Pulzone e recentemente attribuita a Marcello Venusti (Mazzo di Valtellina, 1512 ca. - Roma, 1579)⁵. Tra le derivazioni dal modello pulzoniano, disseminate tra le raccolte private e pubbliche⁶ e genericamente attribuite ad ignoti artisti della fine del XVI secolo, due in particolare mostrano la maggiore dipendenza dall'esemplare

⁴ R. GANDOLFI, scheda 19, in *Scipione Pulzone. Da Gaeta a Roma alle Corti europee*, Catalogo della mostra (Gaeta, Museo Diocesano 27 giugno-27 ottobre 2013), a cura di A. ACCONCI, A. ZUCCARI, Roma 2013, pp. 302-303.

⁵ F. PARRILLA, scheda n. 41, in *Scipione Pulzone, cit.*, pp. 385-386.

⁶ Una versione dipinta su rame è custodita al Museo Regionale di Messina, vd. G. FAMÀ, *Fra i tesori del MuMe: i piccoli e raffinati dipinti su rame*, in *Dalla tarda Maniera al Rococò in Sicilia. Scritti in onore di Elvira Natoli*, a cura di E. ASCENTI e G. BARBERA, Messina 2019, p. 87, fig. 12.



Fig. 5 - Pittore toscano, *Volto della Vergine*, sec. XVI. Casa d'Aste Babuino, Asta 265-Dicembre 2023



Fig. 6 - Seguace di Scipione Pulzone, *La Madonna*. Bonhams, Asta Londra - Febbraio 2008

del Venusti e analogie evidenti con la nostra Madonna: una proveniente da collezione privata umbra, battuta alla Casa d'Aste Babuino nel 2023 con l'attribuzione a scuola toscana⁷ (fig. 5), e l'altra apparsa sul mercato antiquario con la vaga assegnazione a seguace del Pulzone⁸. Entrambe le immagini, caratterizzate dalla luminosità più diffusa e poste su uno sfondo verde, come nel dipinto del Venusti, condividono con la tela di Naso dirimenti particolari dell'abbigliamento, come le pieghe dell'abito sul petto e il peculiare incrociarsi del velo sotto il collo. Un altro esemplare, passato all'asta londinese di Bonhams del 19 febbraio 2008⁹ (fig. 6), si rivela decisamente affine al nostro nel prevalere dei toni tenebrosi e nella descrizione sintetica del viso, ma si differenzia per l'aggiunta del libro che la Vergine tiene tra le mani.

L'ignoto autore del dipinto di Naso, nel tradurre l'immagine dal modello, irrigidisce le forme accentuando la definizione scultorea del volto che si fa grafica nei tratti fisionomici; le pieghe della veste violacea rasentano l'astrazione diventando cilindriche e appare sommario il panneggio del velo bruno avvolto sotto il collo.

⁷ <https://www.astebabuino.it/it/asta-0265-1> (consultato gennaio 2024).

⁸ <https://www.artnet.com/artists/scipione-pulzone> (consultato dicembre 2023).

⁹ <https://www.bonhams.com/auction/15770/lot/104> (consultato dicembre 2023).

Se l'opera può essere annoverata senza incertezze tra le numerose copie dal Pulzone, rimangono aperti gli interrogativi sull'autore, la datazione e la provenienza.

Inizialmente le dimensioni ridotte avevano fatto supporre un'originaria destinazione alla devozione privata ma nel corso delle ricerche, ripercorrendo la storia degli edifici ecclesiastici nasitani, si è pervenuti ad una suggestiva ipotesi che proprio le misure del dipinto sembrano suffragare.

Antonino Portale, nel suo studio sul vetusto patrimonio storico e artistico di Naso, si soffermava sulla chiesa dei Frati Minori Cappuccini scrivendo: «È dessa dedicata alla Santissima Vergine della Consolazione, la cui soave, dolcissima effigie, dipinta su tela da delicato pennello, circondata da ricchissimo Reliquiario, riempie di sovrumana tenerezza l'animo del pio visitatore»¹⁰. Effettivamente, alla parete destra dell'aula unica della chiesa, oggi appartenente alla Diocesi di Patti e affidata alle Suore del Bell'Amore, è presente un altare settecentesco arricchito da un reliquiario ligneo a tabella con al centro un ricettacolo evidentemente predisposto per ospitare un dipinto (fig. 7).

L'iconografia tradizionale della Madonna della Consolazione, in realtà, prevede la presenza del Bambino tra le braccia della Madre, però non è azzardato ipotizzare che la tela da poco restaurata fosse proprio quella ricordata dalle fonti nella chiesa cappuccina, perché le sue dimensioni coincidono perfettamente con quelle dello spazio vuoto incorniciato dal reliquiario.

Il convento dei Frati Minori Cappuccini, fondato a Naso nel 1566 sotto Giovanni Maria da Tusa, allora ministro provinciale della Sicilia, fu rinnovato nel 1611 e nel 1686 riparato definitivamente e ampliato¹¹. Incamerato dal nuovo Stato unitario a seguito delle leggi eversive del 1866, all'inizio del XX secolo era stato riconsegnato ai Cappuccini che, nel 1923, ormai rimasti in pochi e non più in grado di gestirlo, l'avevano ceduto alla Diocesi di Patti. Il successivo sequestro della struttura da parte dell'Amministrazione Comunale di Naso avrebbe aperto una lunga controversia giudiziaria, conclusasi a favore del Vescovo nel 1947. Dal verbale di dissequestro del 26 agosto 1947, per la riconsegna alla Diocesi, apprendiamo che «I cinque altari sono come descritti nel verbale e cioè il Maggiore col quadro dei Re Magi e la Custodia in legno intagliata, a destra quello di Maria SS. della Consolazione col reliquiario e l'altro colla statua di S. Francesco d'Assisi; a sinistra quello con la

¹⁰ A. PORTALE, *La città di Naso in Sicilia e il suo illustre figlio S. Cono Abate*, 1938.

¹¹ BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA, *Breve ma certa e veridica notizia delle Fondazioni de' conventi de' Cappuccini della Provincia di Messina*, a cura di G. LIPARI - F. FIORE, Messina 2020, pp. 106-107. La chiesa nel 1650 risultava intitolata all'Epifania del Signore e l'immagine del sigillo era quella della Madonna della Consolazione, vd. *I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650*, 3. *L'Italia meridionale e insulare*, a cura di M. D'ALATRI, Roma 1985, pp. 290-291.



Fig. 7 - Altare Madonna della Consolazione, sec. XVIII. Naso, Chiesa di Santa Maria della Consolazione



Fig. 8 - Giuseppe Tomasi, *Visitazione*, 1667. Alcara Li Fusi, Chiesa Madonna del Rosario

statua del SS. Crocifisso e dei Ss. Vito e Felice»¹². Ciononostante da quella data la chiesa continuava a restare chiusa e incustodita subendo diversi furti e manomissioni; solo negli anni Ottanta verrà sottoposta ad una consistente ristrutturazione e con il verbale redatto il 7 marzo 1985, a seguito della nomina del sacerdote Davide Pisciotta a procuratore del vescovo di Patti, il parroco Nicolò Oriti, elencando le opere presenti, annotava: «A destra della chiesa vi è l'altare di Maria SS. della Consolazione col reliquiario, in questo altare vi è soltanto il reliquiario senza il menzionato quadro della Madonna»¹³. Il venerato dipinto della Madonna della Consolazione, dunque, sarebbe stato asportato nell'arco dei quasi quarant'anni di chiusura della chiesa.

L'ipotesi che la piccola tela appena restaurata possa essere quella appartenuta all'Ordine dei Cappuccini di Naso è sostenuta anche dalla preferenza palesemente accordata dai frati a determinati dipinti già noti, spesso replicati anche dagli stessi religiosi che praticavano la pittura. Ovviamente i Cappuccini, come molti altri Ordini, non sfuggivano alla predilezione per le opere di Scipione Pulzone che in Sicilia, nel 1584 e nel 1588, aveva inviato due

¹² Archivio parrocchiale di Santa Barbara, Malò (Naso), consultato nella trascrizione dattiloscritta nel 2020 da p. Fiorenzo Fiore che ringrazio.

¹³ *Ibidem*.

splendide pale d'altare proprio per le chiese cappuccine di Milazzo e di Mistretta, con le quali inaugurava una fortunatissima interpretazione dell'iconografia della *Madonna degli Angeli* che sarebbe stata copiata e reinterpretata da tanti artisti.

Anche nella chiesa cappuccina di Naso è posta una pala d'altare – in condizioni pessime che reclamano un intervento di restauro – desunta da quella del Pulzone a Mistretta ma con l'aggiunta dei santi Cono e Antonio di Padova, già attribuita da Bilardo a Giuseppe Tomasi¹⁴.

Seppure dubitativamente, si può avanzare l'ipotesi che allo stesso artista nebroideo¹⁵, presente con parecchie opere a Naso, possa essere stata affidata anche la piccola tela con la Vergine Maria. Non sono poche le analogie che si possono riscontrare nel confronto con i dipinti certi del pittore; peraltro la derivazione da Pulzone si addice perfettamente alla produzione del Tomasi contraddistinta dal frequente riferimento a diversi modelli cinque e seicenteschi ai quali attinge ampiamente.

Sono riconducibili al tipico eclettismo del pittore i larvati rimandi alle fisionomie di Filippo Paladini e alla loro grazia scultorea, così come denotano l'attenzione alla cultura caravaggesca tanto l'ombra densa che avvolge la figura della Vergine, lasciando visibile solo il volto illuminato intensamente, quanto l'assenza di qualsiasi riferimento a particolari descrittivi. La definizione plastica del volto, sottolineata dal deciso chiaroscuro, è affine a quella della Madonna nella *Visitazione* di Alcara li Fusi (fig. 8), firmata e datata 1667 dal Tomasi; il nitido grafismo dei tratti e la linea vezzosa della piccola bocca di intenso colore rosso si ritrovano nella *Santa Caterina d'Alessandria*

¹⁴ A. BILARDO, *Scultura, pittura, arti decorative a Naso dal XV al XIX secolo*, Sant'Agata di Militello (Messina) 1990, p. 55. Si rileva di sfuggita, nella consapevolezza che queste riflessioni potranno trovare spazio in altre sedi più centrate sull'attività del Tomasi, l'evidente affinità tra la *Madonna degli Angeli* di Naso e l'*Immacolata e i Santi Francesco, Giacomo Maggiore, Chiara e Giovanni Evangelista*, eseguita nel 1656 per la chiesa di San Giacomo di Geraci Siculo, sia per l'impostazione della composizione su due registri sovrapposti, sia per le figure dei santi; in particolare quelle di Santa Chiara e di Sant'Antonio di Padova risultano quasi sovrapponibili alla stessa santa e al San Giovanni Evangelista della pala di Geraci, dando sostegno all'attribuzione di Bilardo e incoraggiando ad avanzare un'ipotesi di datazione agli anni cinquanta anche per l'opera nasitana.

¹⁵ Per Giuseppe Tomasi vd.: S. FRANCHINA, *Giuseppe Tomasi da Tortorici pittore (sec. XVII)*, Milazzo (Messina) 1983; G. MUSOLINO, *Tomasi Giuseppe*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, a cura di M.A. SPADARO, Palermo 1993, pp. 527-528. Il pittore risulta attivo tra il 1631 e il 1672 ma non si è in possesso di notizie biografiche precise. Ritenuto originario di Tortorici, recentemente Lo Castro, reinterpretando le iscrizioni autografe sui suoi dipinti, ha proposto San Marco d'Alunzio come effettivo paese d'origine e Tortorici come sede eletta a domicilio per almeno un ventennio (N. LO CASTRO, *Un'opera pittorica di Giuseppe Tomasi a Geraci Siculo e la questione della città d'origine dell'artista*, in «Paleokastro», a. V, n.7, dic. 2016-feb. 2017, pp. 23-32).

di Tortorici¹⁶, inoltre un'apprezzabile somiglianza fisionomica e l'identica inclinazione della testa si possono riscontrare nella *Madonna dell'Etna con i santi Nicolò Politi e Isidoro*, del 1656, conservato al Museo Regionale di Adrano¹⁷.

Le vagliate affinità con dipinti che coprono un arco di tempo di circa un ventennio consentono, con molta approssimazione, di comprendere tra gli anni cinquanta e i sessanta del Seicento i termini cronologici per l'esecuzione del dipinto restaurato. Ad ogni modo, senza l'ausilio di indispensabili rinvenimenti documentari è doverosa un'estrema cautela nell'avanzare qualsiasi proposta di attribuzione e datazione.

Con convinzione, invece, si rileva l'importanza del recupero che ha sottratto l'opera alla scomparsa definitiva consentendone per gli anni avvenire l'adeguata conservazione e valorizzazione nei locali espositivi del Museo di Arte Sacra di Naso¹⁸.

¹⁶ M.P. MISTRETTA, scheda III.4, in *Umiltà e splendore. L'arte nei conventi cappuccini del Valdemone tra Controriforma e Barocco*, catalogo della mostra (Taormina, Palazzo Ciampoli 14 giugno - 22 ottobre 2022) a cura di S. LANUZZA, V. BUDA, G. LIPARI, G. TIGANO, Giardini Naxos 2023.

¹⁷ Un'aggiunta recente al catalogo del Tomasi, che offre ulteriori elementi per la conoscenza della sua cospicua produzione nell'area etnea, si deve al contributo di G. BONGIOVANNI, *Una pala d'altare di Giuseppe Tomasi a Sant'Agata Li Battiati*, in «Archivio Storico Messinese», 98 (2017), pp. 229-235.

¹⁸ Mentre si licenzia questo testo, il parroco sta predisponendo la collocazione di una riproduzione fotografica del dipinto a grandezza naturale all'interno del reliquiario.

Salvatore Mosca

CONSIDERAZIONI PER UNA NUOVA LETTURA
DELLA SANTA CATERINA DA SIENA
DEL MUSEO CIVICO DI CATANIA

Nelle collezioni d'arte conservate nel Museo Civico di Castello Ursino a Catania, un nucleo consistente, composto da ben 123 opere, proviene dal lascito del magistrato catanese Giovanni Battista Finocchiaro, che nel 1826 lo donò alla sua città natale, dopo che per anni a Palermo aveva ricoperto la carica di Presidente della Suprema Corte di Giustizia e radunato nel corso del tempo una cospicua raccolta di quadri¹. Tra questi s'annoverava una tela, raffigurante una santa (*fig. 1*), che veniva registrata nell'elenco del legato Finocchiaro, come una «Santa Margherita da Cortona», in tela, di scuola Fiamminga, alto palmi sei circa, largo palmi quattro circa, con cornice dorata».

Nei suoi appunti manoscritti Santi Luigi Agnello, alla fine degli anni '60 del secolo scorso, proseguendo il lavoro d'inventariazione intrapreso da Enzo Maganuco, correggeva il soggetto del quadro in Santa Caterina da Siena. Analoga identificazione formulava, all'incirca un trentennio dopo, Claudia Guastella, la quale, precisava che alle «indubbie declinazioni fiamminghe ed un'impostazione ancora seicentesca, nel fondo scuro e nelle lumeggiature degli abiti» della santa, la riferiva – in didascalia a corredo della riproduzione – ad «Ignoto pittore meridionale, inizio del secolo XVIII»².

A mettere in dubbio il soggetto iconografico della tela, contribuiva, qualche anno prima, il redattore della scheda d'inventario (datata 1 marzo 1994) che proponeva il nome di *Santa Rita da Cascia*.

In tempi recenti, l'opera è stata sottoposta a nuove ed interessanti consi-

¹ Sui recenti studi sulla collezione Finocchiaro, vd. B. MANCUSO, *Castello Ursino a Catania. Collezioni per un museo*, Palermo 2008, pp. 67-81; ID., *La fortuna della pittura nelle collezioni catanesi: un recupero*, in *Pitture in collezione. Venti opere del museo civico di castello Ursino*, a cura di B. MANCUSO e V. PINTO, Messina 2018, part. pp. 25-30.

² C. GUASTELLA, «Per dare maggiore lustro e decoro alla sua amata Città», in *Per lustro e decoro della città. Donazioni e acquisizioni al museo civico di dipinti dei secoli XV-XIX*, a cura di C. GUASTELLA, Catania 1997, pp. 12 e 55 (n. 27).



Fig. 1 - Ignoto, *S. Caterina da Siena*, Catania, Museo Civico Castello Ursino

derazioni critiche da parte di Teresa Russo, basate in prevalenza sull'interpretazione di tipo iconologico di due elementi presenti nel quadro³.

Anzitutto, sulla scorta della Guastella, riconosce nella figura effigiata la mistica di Siena. Successivamente, rifacendosi ad un aspetto 'formale-documentario', ossia il primo elemento presente nel quadro, che «è costituito in definitiva dallo stemma Di Giovanni, collocato in basso a sinistra, che ci riporta in modo inequivocabile a un episodio di mecenatismo locale, ovvero alla famiglia del committente, espressamente suggerita nell'opera»⁴.

Il riconoscimento dello stemma della famiglia Di Giovanni – argomenta la Russo – «reca con sé delle conseguenze e dei risultati ben precisi relativi alla provenienza del quadro, che doveva plausibilmente trovare a Messina la sua originaria collocazione»⁵. La studiosa riconduce pertanto, attraverso il segno araldico presente nell'opera, ad un preciso aspetto della storia nobiliare dei Di Giovanni: quello che riguarda la vita di Girolama Zapata de Tassis, moglie di Vincenzo Di Giovanni, primo duca di Saponara. Della vita esemplare di Girolama o 'Geronima' Di Giovanni scrive nel 1705 il gesuita Benedetto Chiarello⁶, in questi termini: «Dovendosi in un dì festivo, com'è consueto farsi per tutto l'anno da' Padri di S. Domenico nella lor Chiesa, trarre a sorte il nome d'alcuna persona, a cui si dia la Corona del Santo Rosario, fu l'assortita la nostra Donna Geronima, la quale stava allora dolcemente succiando latte alle poppe della sua Nudrice dentro il medesimo tempio. Appena fu pubblicato su'l pergamino dal religioso il nome di essa, che staccossi dalle mammelle, rivolse a colui il capo, e in chiare, e ben articolate voci fu intesa gridare: è mia, quà Padre; anche in punto di morte, nel 1691 'assistita quinci da Santa Caterina di Siena, e quindi dalla Santa, e Serafica Madre Teresa', era costantemente vissuta in odore di santità e veniva perciò ricordata da Chiarello, in modo particolare per il 'sacro portento' del rosario»⁷.

Le notazioni biografiche desunte dalla fonte primosettecentesca su Girolama Di Giovanni consentono alla Russo di trovare ulteriori conferme: a) il forte legame devozionale di Girolama nei confronti di Santa Caterina, giustifica il soggetto iconografico del quadro; b) la corona del rosario costituisce il secondo elemento di comprensione. «L'oggetto devozionale che la santa

³ T. RUSSO, "Santa Caterina da Siena: ipotesi sulle origini messinesi di un «chiaro esempio di pittura devozionale» a Catania", in *Pitture in collezione. Venti opere del museo civico di castello Ursino*, a cura di B. MANCUSO - V. PINTO, Messina 2018, pp. 150-155.

⁴ Ivi, p. 152.

⁵ *Ibidem*.

⁶ B. CHIARELLO, *Memorie sacre della città di Messina nelle quali si descrivono le istorie de' santi, beati, tutelari, e patroni della medesima città con un'aggiunta d'alcune persone insigni in pietà, che sono fiorite circa l'età dell'autore*, Messina, Stamperia Cam. di Vincenzo D'Amico: 1705, pp. 346 e 355.

⁷ RUSSO, *Santa Caterina da Siena*, cit., p. 152.

Caterina reca al collo – precisa la Russo – è il secondo ed ultimo indizio portante del quadro, insieme con lo stemma sopra menzionato. Questo ulteriore, iconograficamente inconsueto, elemento (la corona di rosario appunto), tanto più se posto in correlazione al primo (l'arma), ci sembra tutt'altro che causale e in definitiva costituisce la conferma più probante della finalità devozionale oltre della destinazione privata dell'opera»⁸.

Da ciò sembra trarre delle conseguenze, non tanto dal punto di vista cronologico, benché sostenga l'esecuzione dell'opera ad un periodo riconducibile «verosimilmente tra la fine del secolo XVII e l'inizio del successivo»⁹. Quanto in ambito d'esecuzione, ascrivendo l'opera alla scuola pittorica messinese del secondo o tardo Seicento: «Per intenderci lo stesso dei discepoli più o meno diretti, dei maestri di una o due generazioni successivii a Barbalonga ed a Quagliata, ai quali è necessario – specificamente in questa sede – aggiungere almeno i nomi di alcuni pittori stranieri operanti a Messina nel corso della prima metà del secolo: Abraham Casembrot e, soprattutto, quel Jan Van Houbracken che, a detta di Giuseppe Grosso Cacopardo, sapeva dare alle sue figure 'una certa attitudine, ed attenzione che sembrano vive, e parlanti'»¹⁰.

In definitiva, si tratta di un pittore vicino più ai modi di Antonino Bova che di Placido Celi, secondo le considerazioni della giovane storica dell'arte, poiché il Bova «ha agio di mutuare da Giovanni Battista Quagliata un 'sobrio naturalismo' misto a 'forme plasticamente costruite' e parallelamente recare nelle sue opere 'certi aspetti di un accademismo scoperto che filtra esperienze barbalonghiane' [...]»¹¹. Insomma, per la studiosa un anonimo pittore che prosegue sulla scia della tradizione figurativa messinese di metà secolo, adusato a coniugare – per citare formule alquanto generiche e abusate – il classicismo di derivazione romana con il naturalismo di tipo fiammingo.

Ma cos'è che non convince in questa ricostruzione effettuata con acume e competenza da Teresa Russo, e che noi abbiamo tentato di riassumere con dovizia di particolari e con ampie citazioni?

Per andare subito al cuore del problema: una certa discrepanza tra l'aspetto stilistico e la datazione del quadro. Del resto, anche le precedenti valutazioni effettuate dagli studiosi del dipinto di Castello Ursino, non avevano colto a sufficienza tale discrepanza, se non scorgere, nel processo di lettura critica, tenui echi seicenteschi. Quantunque la Russo abbia il merito di aver ricondotto la *Santa Caterina* nella *koinè* figurativa messinese, tuttavia la datazione da lei (ri)proposta non convince del tutto. O per meglio dire, non

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ivi*, p. 153.

convince la giustificazione offerta della datazione. Abbiamo la netta sensazione che un dato esterno condizioni la sua lettura stilistica del quadro. Il dato esterno è condensato dalle vicende personali di Gerolama Di Giovanni che vanno a confluire – all'interno del quadro – nella corona del rosario posta al collo della santa, e che pertanto costituisce per la studiosa la chiave di lettura – assieme allo stemma nobiliare – per comprendere tanto il significato quanto l'ambito di appartenenza (la Messina dei Di Giovanni) dell'opera. In altri termini, la corona del rosario rappresenta il segno (o il significante) che rimanda alla duchessa di Saponara, donna tanto virtuosa e devotissima quanto preveggenete e visionaria da incarnare la mistica Caterina da Siena (questo il presunto significato). Ma questo rapporto in seno al quadro, corona del rosario=Girolama Di Giovanni, denota a nostro avviso un'associazione arbitraria. In quanto la corona del rosario rappresenta uno degli attributi della patrona di Siena, al pari della croce, del giglio e del libro, oltre che delle stimmate sulle mani e della corona di spine, e del fatto che indossi l'abito delle terziarie domenicane¹². Nel nostro dipinto gli attributi che caratterizzano la santa sono: la veste dell'ordine domenicano, la croce e la corona del rosario. Quest'ultima, pertanto, non rappresenta un attributo 'iconograficamente inconsueto' come sostiene la Russo, bensì un elemento iconografico – qualora presente come nel nostro caso – facilmente associato al fatto che Caterina fosse devotissima, come del resto tutte le consorelle e i confrati degli ordini dei domenicani, alla Madonna del Rosario.

Né tantomeno possiamo reputare il dipinto come un ritratto di Girolama Di Giovanni raffigurata nelle vesti di Santa Caterina. Secondo i canoni della ritrattistica del XVII secolo era da considerare anomalo dipingere l'effigiato di profilo. Per cui il rimando tra la corona del rosario come segno identificativo della duchessa Di Giovanni appare alquanto debole.

Una riprova che il quadro in questione non era legato, nonostante lo stemma, alla famiglia della duchessa Girolama Zapata de Tassis, è dovuto al fatto che esso non risulta registrato negli inventari di casa Di Giovanni. Tanto nell'inventario testamentario del secondo duca di Saponara, Domenico Di Giovanni, figlio di Girolama, stilato nel 1703 con 130 quadri, quanto nell'inventario del 1731 compilato con accuratezza dai pittori-conoscitori Francesco Susinno, Antonio Filocamo e Pietro Cirino, per Vincenzo Di Giovanni, figlio di Domenico e nipote di Girolama, non vi è traccia fra i 323 quadri presenti della nostra *Santa Caterina* con l'arma del casato¹³. A meno che non

¹² Vd. J. HALL, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, (Ed. ori. 1974) Milano 2010, pp. 93-95.

¹³ Un primo studio, sui vari inventari che riguardano la collezione della famiglia Di Giovanni, è stato condotto da M. GRASSI, *La collezione della famiglia Di Giovanni, Duchi di Saponara*, in *Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea*, atti del II

s'identifichi con quel quadro «vecchio con l'Image di n[ostr]a Sig[nor]a Santa Catarina» d'autore anonimo registrato nell'inventario del 1731. Ma il fatto che il quadro sia considerato 'vecchio', cioè non coevo al periodo di valutazione e sia stato stimato poco, e che soprattutto il Susinno, da buon conoscitore di pittura messinese, non lo avesse assegnato a qualche pittore più o meno noto, neppure su suggerimento dei proprietari, che fra l'altro dovevano averlo a cuore se era espressamente legato alle vicende di donna Girolama, dimostra che non può essere identificato con il nostro¹⁴. Dal che ne consegue che la nostra Santa Caterina non abbia avuto una destinazione privata, come ritiene la Russo, bensì pubblica, come certifica anche la presenza dello stemma dei Di Giovanni, che sarebbe suonato pleonastico per un dipinto devozionale destinato a fruizione privata.

Viene così a cadere sia il vincolo che legava il quadro espressamente alla figura di Girolama Di Giovanni, sia l'appiglio di tipo cronologico stabilito da Teresa Russo per la sua datazione¹⁵. Tuttavia la studiosa, nel tentativo di comprendere il 'retrotterra culturale' da cui sembra attingere l'ignoto autore nel redigere il quadro in questione, coglie in maniera calzante i riferimenti stilistici riconducibili ad artisti che operano a Messina nel secondo quarto del Seicento: «Vien fatto di pensare che l'artefice della Caterina del museo catanese tenesse a modello, appunto, alcune sante ed altrettante Madonne di Antonino Barbalonga Alberti – ci si renderà conto di ciò osservando la *Madonna e santi carmelitani* conservata a Taormina nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria o la *Pietà* del museo regionale di Messina – e ancora che certi tipi, certe espressioni cariche di pathos presenti nelle opere di Van Houbracken, ove in accordo a elementi naturalisti, ove decisamente più idealizzanti comunque riconducibili a una precisa matrice fiamminga, dovettero costituire un modello di enorme importanza per il nostro ignoto messinese»¹⁶.

Del resto, non si può non ravvisare nel luminismo cha avvolge la figura della santa Caterina, e nell'incarnato perlaceo del volto con le gote leggermente arrossate e il 'naso profilato' richiami espliciti al repertorio figurativo

convegno internazionale (Santa Lucia del Mela 13-16 ottobre 2016), a cura di F. IMBESI, L. SANTAGATI, supplemento a «Archivio Nisseno. Rassegna di storia, lettere, arte e società», 21 (2017), pp. 247-259.

¹⁴ Sull'attività di conoscitore e di perito valutatore svolta da Francesco Susinno per le collezioni private messinesi, e in particolare per la famiglia Di Giovanni, si consulti l'interessante saggio di B. MANCUSO, *Susinno conoscitore tra storiografia e collezionismo*, in «Studi di Memofonte. Rivista semestrale», 26 (2021), pp. 26-86: 63-71.

¹⁵ Appiglio cronologico ribadiamo molto debole, anche perché se ammettessimo che il quadro in questione fosse in connessione con le passioni devote di Girolama Di Giovanni, perché mai il quadro doveva essere realizzato dopo la morte della duchessa, ossia dopo il 1691, e non prima, durante il trascorso tormentato e doloroso della sua esistenza?

¹⁶ RUSSO, *Santa Caterina da Siena*, cit., p. 153.

del Barbalonga¹⁷, in modo più circoscritto – come indicato dalla stessa Russo – alla grande tela con la *Madonna e santi carmelitani* di Taormina (fig. 2), visibile allo stato odierno nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, ma in origine collocata sull'altare maggiore dalla chiesa di Santa Maria del Carmelo. Peraltro la tela taorminese del Barbalonga – dato da non trascurare – è stata commissionata dai Di Giovanni (parenti degli omonimi di Messina), come testimonia lo stemma presente nell'estremità inferiore destra dell'opera.

Certo, infinite ragioni a noi oscure possono aver condotto un pittore alla fine del secolo a rifarsi ai modelli del Barbalonga, ma ci si chiede se non sia più plausibile avvicinare l'esecuzione del quadro di Catania al periodo di attività del maestro messinese, allievo del Domenichino. Detto altrimenti, adottare una soluzione diversa da quella proposta dalla Russo, permetterebbe di ricontestualizzare il nostro dipinto con agganci e rimandi più stringenti e pertinenti.

¹⁷ Per una breve rassegna bibliografica sul pittore Antonino Barbalonga Alberti (Messina 1603-49), si veda per il periodo romano (1627-34): A. ITALIANO, *Gli anni di Antonio Barbalonga Alberti a Roma*, in «Commentari d'Arte», XIV/39-40 (2008), pp. 61-72; C. PARISI, *Domenichino, Barbalonga e il "San Francesco in estasi" nella Chiesa dell'Immacolata a Roma*, in «Nuovi Studi. Rivista di Arte Antica e Moderna», 22, XXI (2016), pp. 93-104. Per gli anni di formazione nella bottega dei fratelli Francesco e Giovan Simone Comandè, e il secondo periodo messinese (1634-49) vd.: F. SUSINNO, *Le vite de' pittori messinesi (ms. 1724)*, ed. a cura di V. MARTINELLI, Firenze 1960, pp. 145-159; F. HACKERT - G. GRANO, *Le memorie de' pittori messinesi*, (Messina 1792) Messina 2000, pp. 86-90 con nt. 66 a cura di G. MOLONIA; G. GROSSO CACOPARDO, *Memorie de' pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XII al secolo XIX ornate di ritratti*, (Messina 1821), ed. anast., Bologna 1972, pp. 127-131; R. CURRÒ, *Antonio Alberti detto il Barbalonga, un pittore messinese del '600*, in «Siculorum Gymnasium», XI (1958), pp. 1-66; F. CAMPAGNA CICALA, *Avant-propos sul Seicento pittorico messinese*, in *Onofrio Gabrieli, 1619-1706*, catalogo della mostra, a cura di G. BARBERA, Messina 1983, pp. 20-24; G. MOLONIA - R. DE GENNARO, *Una nota inedita di Gaetano La Corte Cailler sul pittore Antonino Barbalonga Alberti*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna», 7-8 (1983-1984), pp. 21-32; L. HYERACE, *Contributi al Barbalonga*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna», 7-8 (1983-1984), pp. 33-36; G. MOLONIA, *Barbalonga Alberti, Antonino*, in *La pittura in Italia. Il Seicento*, II, Milano 1989, p. 625; F. CAMPAGNA CICALA, *Un'antologia di frammenti. Dipinti secenteschi inediti o poco noti delle collezioni del Museo di Messina*, cat. della mostra, Messina 1990, pp. 31, 41-48, 118-120; E. NATOLI, *Alberti Antonio detto il Barbalonga*, in L. SARULLO, *Dizionario degli Artisti Siciliani, Pittura*, II, a cura di M.A. SPADARO, Palermo 1993, pp. 4-5; F. CAMPAGNA CICALA, *Dal collezionismo privato alle pubbliche raccolte. Recenti acquisizioni del Museo Regionale di Messina*, in *Acquisizioni e documenti sul patrimonio storico-artistico del Museo Regionale di Messina*, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 9 (1999), pp. 22-23; F. CAMPAGNA CICALA, *Tre schede di pittura messinese del Seicento*, in *Miscellanea di studi e ricerche*, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 12 (2002), pp. 25-35; M.P. PAVONE ALAJMO, *Sant'Alberto intercede presso la Vergine in favore di Messina* (scheda n. 4), in *Acquisizioni e Restauri 2002-2005*, catalogo della mostra, a cura di G. BARBERA, Messina 2006, pp. 16-17; L. HYERACE, *Sull'attività messinese di Antonino Barbalonga Alberti*, in «Messenion d'Oro», n.s., n. 14, ottobre-dicembre 2007, pp. 26-32; F. CAMPAGNA CICALA, *San Sebastiano* (scheda 6), in *Santi medici e taumaturghi. Testimonianze d'arte e di devozione in Sicilia*, catalogo della mostra, a cura di G. CHILLÈ, S. LANUZZA e G. MUSOLINO, Marina di Patti 2011, pp. 94-97.



Fig. 2 - A. Barbalonga Alberti, *Madonna e santi carmelitani*, Taormina, chiesa di Santa Caterina d'Alessandria

Per cui se una certa ‘aria di famiglia’ sembra avvicinare la *Santa Caterina* a talune figure barbalonghiane, e se si considera che nella bottega dell’Alberti frequentarono i migliori talenti dell’epoca come Domenico Maroli, Onofrio Gabrieli e Agostino Scilla, accanto a pittori meno rinomati come Bartolomeo Tricomi, Antonio Tuccari, Francesco Di Giovanni, Antonio Gaetano, allora è in questa cerchia di relazioni artistiche e sociali che bisogna porre le dovute attenzioni. D’altra parte non va trascurato, sempre per rimanere nel rapporto tra il Barbalonga Alberti – che si badi bene apparteneva al rango nobiliare della città dello Stretto – e i suoi allievi con alcuni personaggi dell’illustre famiglia, che è su pressante invito e per conseguente raccomandazione del cavaliere Palamede Di Giovanni che Domenico Maroli entra a far parte della bottega da poco impiantata a Messina dal Barbalonga, al seguito del suo rientro da Roma nell’anno 1634¹⁸. Ed è grazie a Francesco Di Giovanni, figlio di Palamede e – come abbiamo visto – allievo del Barbalonga, che lo stesso Maroli si convince, dal suo soggiorno veneziano, di far ritorno a Messina intorno al 1660¹⁹. Purtroppo, nessuna opera ci è giunta di Francesco Di Giovanni, le uniche notizie di cui disponiamo si devono ancora una volta al Susinno che gli dedica poche righe nelle sue *Vite*, riferendogli solo due «quadri piccioli, uno di Santa Caterina di Siena con angeli sul gusto e buona maniera del maestro, e l’altro del Beato Alano a cui la Vergine porge una bandiera»²⁰. I due quadri si potevano ammirare dentro i riquadri in marmo della chiesa di San Domenico, l’uno posto accanto alla cappella del Crocifisso, l’altro sito nelle vicinanze della cappella della Madonna del Rosario. Da notare che, secondo il biografo messinese, la *Santa Caterina* dipinta da Francesco riecheggiava lo stile del maestro, ed è probabile che derivasse da un suo modello, ma su questo punto ritorneremo più avanti. Infine, dal testamento fatto redigere dal Barbalonga, si viene a conoscenza che questi destinava due onze all’Ospedale Grande della città, il cui pagamento doveva essere effettuato da don Palmeri Di Giovanni, un altro esponente del nobile casato, immaginiamo debitore oltre che frequentatore del pittore²¹.

Per questo insieme di riferimenti che delineano lo stretto legame che intercorse tra il pittore ed alcuni esponenti dei Di Giovanni, ci incoraggiano a retrodatare il dipinto di Catania, in un tempo in cui il Barbalonga era ancora in vita (morì nel 1649) e quindi attivo. Ma per di più – che è il dato più probante – i chiari rimandi formali della *Santa Caterina* al lemmario

¹⁸ Vd. SUSINNO, *Le vite de’ pittori messinesi*, cit., p. 204.

¹⁹ Ivi, p. 206.

²⁰ Ivi, p. 159.

²¹ G. MOLONIA - R. DE GENNARO, *Una nota inedita di Gaetano La Corte Cailler sul pittore Antonino Barbalonga Alberti*, in «Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Arte Medievale e Moderna», 7-8 (1983-1984), p. 29.

figurativo del Barbalonga, ci inducono persino ad avanzare una possibile autografia di questi. Non si manchi di notare, per rafforzare ulteriormente la nostra tesi, come la mano destra della santa (a dire il vero poco femminile) sembra ricalcata su quella di *Sant'Alberto che intercede preso la Vergine col Bambino*, oggi conservato al Museo Regionale di Messina (fig. 3). Oppure, «il gusto quasi virtuosistico per i piccoli dettagli prospettici presenti», e l'atmosfera sottilmente tenebrosa che permea quest'opera di Catania, rafforzata dalla presenza del teschio collocato di scorcio, che si ritrova anche nel *Beato Giacomo* (fig. 4) e nella *Pietà* (fig. 5), entrambi presenti al Museo. E proprio il *Beato Giacomo* sembra fare *pendant* con la nostra *Santa Caterina* sia per «il taglio obbligo della luce» che, proveniente da sinistra, dà risalto alle due figure, sia per le rispettive pose contrapposte delle stesse che con devozione fissano il Crocifisso ligneo. A tal proposito, si noti la somiglianza della resa della muscolatura delle gambe (evidenziate dall'uso della biacca) del Cristo nei rispettivi crocifissi, che costituisce un ulteriore indizio per un'esecuzione comune da ricondurre alla bottega del Barbalonga. Un'ultima considerazione, il *Beato Giacomo* in origine si trovava esposto nella chiesa di San Domenico di Messina, stesso ambiente dove erano collocate le suddette opere di Francesco Di Giovanni, per cui non è da escludere che fosse stato realizzato come opera compagna per una *Santa Caterina da Siena*, che effettivamente esisteva stando a quanto afferma Domenico Caio Gallo, anche se la riteneva opera di Antonello Riccio, ovvero lo stesso autore – sempre secondo il Gallo – della *Natività* posta sull'altare maggiore della medesima chiesa, ritenuta il vero capolavoro del pittore²². Ora, non volendo diffidare della preziosa segnalazione del Gallo, ci sovviene una curiosa lamentela di Giuseppe Grosso Cacopardo che, nelle sue famose *Memorie dei pittori messinesi*, denunciava la clamorosa confusione che gli intendenti d'arte facevano tra la produzione di Antonello Riccio e quella di Antonino Barbalonga Alberti, pittori diversi per stile e generazione²³. Ci chiediamo se, in questo caso, non sia stata scambiata un'opera del Barbalonga per una del Riccio. Comunque sia, impossibilitati a dare una risposta definitiva, non ci resta che escludere che la *Santa Caterina* di Catania poteva accompagnare il *Beato Giacomo*, in quanto le

²² C.D. GALLO, *Apparato agli Annali della città di Messina* (Messina 1755), rist. fotolitografica a cura di G. MOLONIA, Messina 1985, p. 122.

²³ G. GROSSO CACOPARDO, *Memorie de' pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XI sino al secolo XIX* (Messina 1821), ed. anastatica, Bologna 1972, pp. 63 e 127. L'autore proprio riferendosi in primis al Gallo così precisava in nota: «Non so comprendere, come quasi tutti coloro, che hanno scritto dei pittori messinesi, han confuso Antonello Riccio, con Antonio Barbalonga, che visse un secolo dopo, come in appresso mi farò a dimostrare» [p. 63]. Infatti, nella vita del Barbalonga, sempre in nota, ribadisce: «È qui da osservarsi che tanto il Lanzi, quanto l'Orlandi, e tutti gli altri che di lui hanno scritto, lo han costantemente confuso con Antonello Riccio, di cui sopra ho parlato» [p. 127].

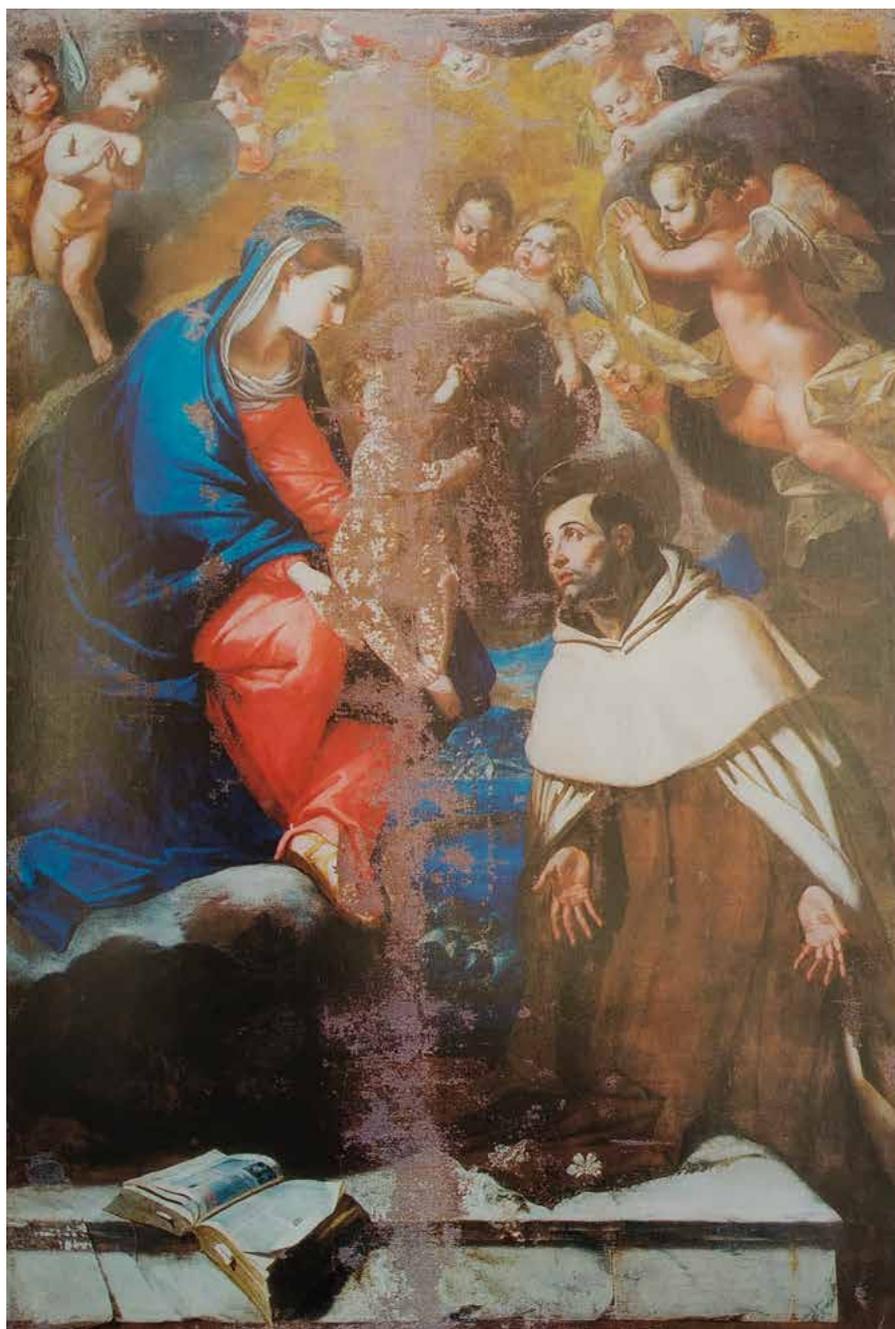


Fig. 3 - A. Barbalonga Alberti, *Sant'Alberto che intercede presso la Vergine col Bambino*, Messina, Museo Regionale



Fig. 4 - A. Barbalonga Alberti, *Beato Giacomo*, Messina, Museo Regionale



Fig. 5 - A. Barbalonga Alberti, *Pietà*, Messina, Museo Regionale

misure dei due dipinti non coincidono. Possiamo però supporre l'esistenza di un altro dipinto con lo stesso soggetto, scambiato erroneamente come opera del Riccio ma in realtà dipinto dal Barbalonga, che è servito da prototipo tanto alla nostra *Santa Caterina*, quanto a quella di Francesco Di Giovanni eseguita per la stessa chiesa domenicana. Ma, giunti a questo punto, il lettore si chiederà per quale luogo venne dipinta l'opera con lo stemma dei Di Giovanni? Anche in questo caso è arduo rispondere, possiamo solo avanzare un'altra ipotesi che allo stato attuale non trova sufficienti riscontri: per l'oratorio di Santa Caterina, annesso alla chiesa di San Domenico.

In conclusione, per ricapitolare, assegnare il nostro dipinto al Barbalonga comprova un ulteriore legame con i Di Giovanni, consente inoltre di incrementare il catalogo con un pezzo che dal punto di vista cronologico si potrebbe inserire nella seconda metà degli anni '30, vale a dire dopo il rientro da Roma, in un periodo preciso che risente ancora delle 'esperienze romane' maturate sulla scorta del 'classicismo naturalizzato' del Domenichino e sull'acquisizione del partito luministico di Guido Reni. Sebbene diversi aspetti siano ancora da chiarire, la *Santa Caterina* di Catania per i caratteri sopra menzionati (a fronte di qualche piccola incongruenza che però non ne pregiudica la qualità) si può annoverare tra la *Pietà* dipinta per i Gesuiti, il *Beato Giacomo*, e la *Madonna con il Bambino e Sant'Alberto carmelitano*, tutte conservate oggi al Museo Regionale di Messina; le due tele di Taormina, la suaccennata *Vergine col Bambino e santi carmelitani* nella chiesa di Santa Caterina, e la *Vergine col Bambino tra santi*, che si trova nella chiesa cappuccina di Sant'Antonio da Padova; e la *Vergine, Cristo e un santo che presenta San Francesco Saverio*, datata 1638, e ubicata nella chiesa del Gesù a Caltagirone²⁴.

²⁴ Per delle brevi analisi su queste opere del primo periodo messinese del Barbalonga vd. L. HYERACE, *Sull'attività messinese di Antonino Barbalonga Alberti*, in «Messenion d'Oro», n.s., n. 14, ottobre-dicembre 2007, pp. 26-32. Non si può, invece, annoverare a questo periodo il *Trionfo della Croce tra Gesù e Maria* di San Pier Niceto (ME), correttamente riferito al Barbalonga, che come è stato plausibilmente sostenuto da S. LANUZZA, *Considerazioni sul "Trionfo della Croce con Gesù e Maria" di Antonino Barbalonga a San Pier Niceto*, in *Dalla tarda Maniera al Rococò in Sicilia. Scritti in onore di Elvira Natoli*, a cura di E. ASCENTI e G. BARBERA, Messina 2019, p. 106, è stato commissionato e realizzato a Roma, prima del rientro del pittore a Messina.

Giampaolo Chillè

SULLA QUADRERIA DELL'UNIVERSITÀ DI MESSINA
E SU TRE VEDUTE OTTOCENTESCHE
DELLA CITTÀ DELLO STRETTO

Di notevole interesse, ma nota ad un ristretto numero di specialisti soprattutto per le sue testimonianze più significative, la collezione di opere d'arte dell'Università degli Studi di Messina è attualmente in gran parte disseminata all'interno degli edifici nei quali si articolano gli Uffici e i Dipartimenti dell'Ateneo¹, in attesa di essere trasferita nei locali dell'ex Banca d'Italia e resa finalmente fruibile al pubblico². Eterogenea per tipologia e cronologia, essa comprende una pregevole serie di manufatti databili tra la prima metà del Cinquecento e i giorni nostri, eseguiti da artisti italiani e stranieri³. Si tratta di dipinti, sculture, opere grafiche, arredi, ceramiche ed altro ancora – in massima parte frutto di acquisizioni, ma talvolta anche di munifiche donazioni – meritevoli di attenzione, sui quali mancano, salvo rare eccezioni, studi specifici⁴.

¹ Costituisce un'eccezione l'interessante e corposa raccolta di ceramiche siciliane e spagnole (circa 170 pezzi) donata da Cesare Zipelli, interamente collocata nei locali dell'*Antiquarium*. Su tale raccolta si veda *Creta picta. Antiche maioliche di Caltagirone nelle collezioni dell'Università di Messina*, a cura di G. PACE GRAVINA, Caltagirone 2004.

² Deputato a divenire polo museale universitario e importante centro di ricerca, l'edificio dovrebbe ospitare anche la biblioteca privata di Teresa Pugliatti, donata all'Università e costituita da circa 25.000 volumi su temi che spaziano dall'arte medievale a quella contemporanea.

³ Un profilo generale della collezione è stato tracciato in G. CHILLÈ, *La collezione di opere d'arte dell'Università degli Studi di Messina*, in *Percorsi del "bello" a Messina: un patrimonio da difendere*, a cura di F. MUNAFÒ - G. MOLONIA, Messina 2015, pp. 79-82.

⁴ Oltre alla raccolta di ceramiche, già menzionata, è stata indagata in maniera sistematica anche quella cartografica. Una parte di essa è stata resa nota in C. POLTO, *La Sicilia nella collezione cartografica dell'Università di Messina*, Messina 2021. Diverse vedute di Messina della quadreria sono state, invece, pubblicate in G. CHILLÈ - L. HYERACE, *La penisola di San Raineri vista con gli occhi di Gaspar Van Wittel e di altri artisti: la collezione dell'Università degli Studi di Messina*, catalogo della mostra (Messina, 6-8 febbraio 2015), Palermo 2015. Su alcuni dei più interessanti esempi di pittura italiana del Novecento presenti nelle collezioni dell'Ateneo si è soffermata di recente Valeria Bottari, in due diverse occasioni. Vd. V. BOTTARI, *La pittura italiana del '900 nella collezione di arte contemporanea dell'Università di Messina*, in *Conversazioni d'arte in Sicilia 2*, quaderno delle giornate di studio (Messina, 6,

Il nucleo principale delle collezioni è costituito da una nutrita serie di dipinti di età contemporanea quasi tutti oggetto di acquisizione durante il lungo e illuminato rettorato di Salvatore Pugliatti (1957-75), accademico dei Lincei, intellettuale raffinatissimo e tra i massimi giuristi del Novecento, a cui è indissolubilmente legata la rinascita culturale della Città dello Stretto negli anni del secondo dopoguerra⁵. Vero e proprio *deus ex machina* della straordinaria mostra dedicata ad Antonello nel 1953, con il celeberrimo allestimento di Roberto Calandra e Carlo Scarpa⁶, Pugliatti, a partire dagli anni Cinquanta, fu il punto di riferimento assoluto per tutti gli uomini di cultura, siciliani e non, di passaggio a Messina, da Salvatore Quasimodo a Lucio Piccolo, da Giacomo Debenedetti a Manara Valgimigli, da Stefano d'Arrigo a Beniamino Ioppolo e anche di artisti come Giuseppe Migneco, Giuseppe Mazzullo e Renato Guttuso. Assieme ad Antonio Saitta egli diede vita al cosiddetto gruppo dell'OSPE⁷ – storica libreria «centro propulsore di una multiforme e fervida attività culturale di alta qualità, di ampio respiro (nazionale ed europeo) e di forte incidenza socio-ambientale»⁸ dello stesso Saitta⁹ – alla scanzonata Accademia della Scocca e, soprattutto, al Fondaco, vivacissima galleria d'arte di respiro cosmopolita ubicata negli scantinati dell'OSPE stessa dove, tra il 1950 ed il 1982, si tennero ben 390 mostre¹⁰. Queste videro protagonisti, oltre ai migliori artisti siciliani di quegli anni, maestri di fama

13, 20, 27 maggio 2019), a cura di M.K. GUIDA - S. LANUZZA, prefazione di M. VINCI, Messina 2020, pp. 139-147 e EAD., *Ancora sulla collezione di dipinti italiani del '900 dell'Università di Messina*, in *Studi in onore di Maria Pia di Dario Guida*, a cura di G. BONGIOVANNI - G. DE MARCO - M.K. GUIDA, Roma-Napoli 2022, pp. 365-368. Con una attribuzione ad Alessandro Allori, infine, è stata pubblicata una pregevole tavola del XVI secolo. Vd. A. MIGLIORATO, *Sant'Alberto adorante il Crocifisso: un dipinto del Cinquecento fiorentino nelle collezioni dell'Università di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», 99 (2018), pp. 145-162.

⁵ Vd. L. FERLAZZO NATOLI, *Nel segno del destino. Vita di Salvatore Pugliatti*, Napoli-Roma 2018.

⁶ Sullo straordinario evento espositivo si vedano M. IANNELLO, *Antonello da Messina e la pittura del '400 in Sicilia nell'allestimento di Carlo Scarpa e Roberto Calandra*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 19 (2014), pp. 55-64 e G. BARBERA, *Antonello in mostra*, in *Antonello da Messina*, catalogo della mostra (Milano, 21 febbraio - 2 giugno 2019), a cura di C. CARDONA - G.C.F. VILLA, Milano 2019, pp. 272-285, testo, quest'ultimo, a cui si rimanda per i ripetuti interventi dell'autore editi in precedenza.

⁷ Si vedano in merito *La vetrina dell'OSPE. Artisti a Messina negli anni '50*, catalogo della mostra (Messina, giugno 1997), a cura di L. BARBERA, Messina 1997 e *Per una storia dell'OSPE nel centenario della nascita di Salvatore Pugliatti 1903-2003*, catalogo della mostra (Messina, 20 dicembre 2003 - 20 gennaio 2004), a cura di P. SERBOLI, Messina 2003.

⁸ G. MILIGI, *La mostra dell'OSPE nell'ambito delle celebrazioni del centenario della nascita di Salvatore Pugliatti*, in *Per una storia dell'OSPE*, cit., [pp. 7-43] p. 8.

⁹ Vd. C. D'ARRIGO, *Antonio Saitta. OSPE: la scocca della cultura attraverso i ricordi di Nazzareno Saitta*, Messina 2016.

¹⁰ Le si veda elencate in T. PUGLIATTI, *Le mostre al "Fondaco" (dal 1950 al 1959)* e in G. MILIGI - A. PINO - F. PINO, *Le mostre al "Fondaco" (dal 1950 al 1959)*, in *Per una storia dell'OSPE*, cit., rispettivamente alle pp. 45-52 e 53-66.

internazionale che con le loro opere hanno scritto pagine importanti della storia dell'arte del Novecento, come il peruviano Jorge Piqueras, i cinesi Hsia Yan, Hsiao Chin e Yang Ying-Feng, lo spagnolo Pablo Serrano, il tedesco Will Faber, la norvegese Gunnvor Advocaat e gli italiani Felice Casorati, Giovanni Omiccioli, Domenico Purificato, Emilio Scanavino e Oreste Tamburi. Ad alcuni di loro si devono dipinti e sculture presenti nella collezione di opere d'arte dell'Ateneo, il cui acquisto appare correlato talvolta proprio alle esposizioni allestite al Fondaco, oltre che a quelle organizzate dalla stessa Università o che videro promotore ancora una volta Pugliatti¹¹. Paradigmatiche di ciò possono considerarsi, ad esempio, le acquisizioni delle opere di Wladimiro Tulli (*fig. 1*), di Luigi Montanarini (*fig. 2*) e di Mersad Berber (*fig. 3*), correlate alle personali tenute nel 1962¹², nel 1966¹³ e nel 1974¹⁴, dell'opera di Oyan Wen-Yuen (*fig. 4*) esposta alla collettiva del gruppo cinese Ton-Fan, nel gennaio 1960, sempre al Fondaco¹⁵, o ancora dell'*assemblage* di Hervé Carrier (*fig. 5*), comprato in occasione della mostra di pittori lionesi tenutasi nell'Aula Magna dell'Università nel 1967¹⁶. Prescindendo dalle occasioni contingenti che indussero all'acquisizione di queste e di altre opere, scorrendo i nomi degli autori di dipinti e di sculture ingressati tra il 1955 ed il 1975, si percepisce chiaramente la grande passione del rettore Pugliatti per l'arte contemporanea e la profonda conoscenza dei suoi migliori o più promettenti esponenti. Si spiegano, così, diversi acquisti effettuati dall'Università in quegli anni, come nel 1962 dell'opera *Disintegrazione d'acqua* di

¹¹ Ciò si evince da quanto registrato nell'*Inventario Speciale 'Quadri'* agli atti dell'Ufficio Patrimonio dell'Università, pubblicato in appendice al presente scritto (Appendice I). In esso sono segnati i dati riguardanti quasi duecento opere, in massima parte dipinti, con numeri di ingresso datati tra il 1945 ed il 1984. L'inventario non include, quindi, le acquisizioni successive costituite quasi esclusivamente da dipinti di età moderna.

¹² G. RAGO, *Tulli al Fondaco*, in «La Tribuna del Mezzogiorno», 15 marzo 1962, p. 11. Per un profilo dell'artista ed un'analisi della sua produzione si veda il recente *Wladimiro Tulli*, catalogo delle mostre tenute a Macerata, Recanati e Civitanova Marche Alta nel 2022, a cura di P. BALLESI - C. TULLI, Macerata 2022.

¹³ Su tale evento vd. G. DI GIACOMO, *Le personali de "il Fondaco"*, in «La Tribuna del Mezzogiorno», 16 dicembre 1965, p. 10. Sull'artista si vedano *Luigi Montanarini. La pittura come passione*, a cura di A. PORTA e *Dagli amici di Via Margutta. Pericle Fazzini, Luigi Montanarini, Angelo Savelli. Lettere a Ado Furlan 1940-1947*, a cura di C. FURLAN - C. GRIGGIO, Udine 2006.

¹⁴ Sulla mostra, con la quale il Fondaco celebrava il suo venticinquesimo anno di attività, vd. M. PASSERI, *Le xilografie di Mersad Berber*, in «Gazzetta del Sud», 7 dicembre 1974, p. 3. Per un profilo del maestro si veda V.V. BUŽANČIĆ, *Mersad Berber*, Ljubljana 1997.

¹⁵ Di tale esposizione è data notizia in MILIGI - PINO - PINO, *Le mostre al "Fondaco"*, cit., p. 53.

¹⁶ Devo questa ed altre informazioni a Teresa Pugliatti sotto la cui spinta, parecchi anni orsono, avevo intrapreso la catalogazione di alcuni dei dipinti più significativi della quadreria dell'Università, lavoro in seguito interrotto e ripreso, nel 2014, assieme a Luigi Hyerace, su incarico dello stesso Ateneo, limitatamente alle acquisizioni più recenti e in particolar modo alle varie vedute della città di Messina.



Fig. 1 - Wladimiro Tulli,
Azione cosmica, Messina,
Università degli Studi

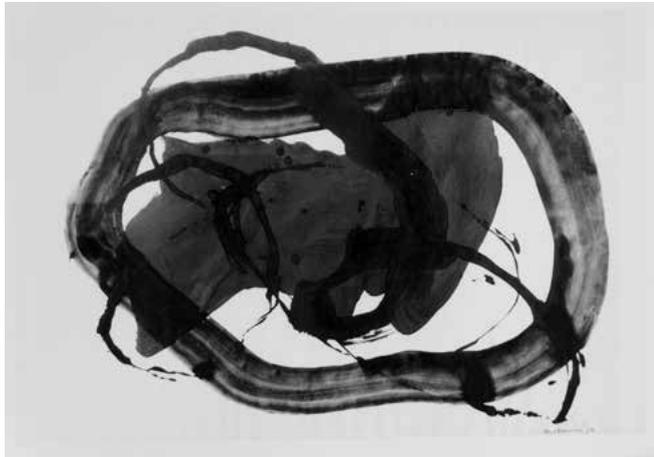


Fig. 2 - Luigi
Montanarini,
Tempera del Pittore,
Messina, Università
degli Studi

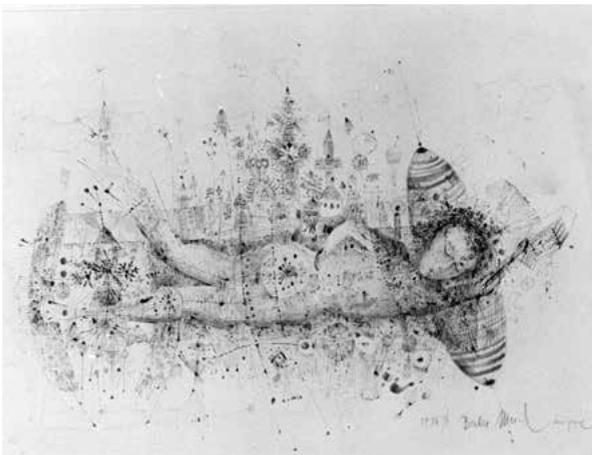


Fig. 3 - Mersad Berber,
Figura giacente, Messina,
Università degli Studi



Fig. 4 - Oyan Wen-Yuen, *Pittura*, Messina, Università degli Studi

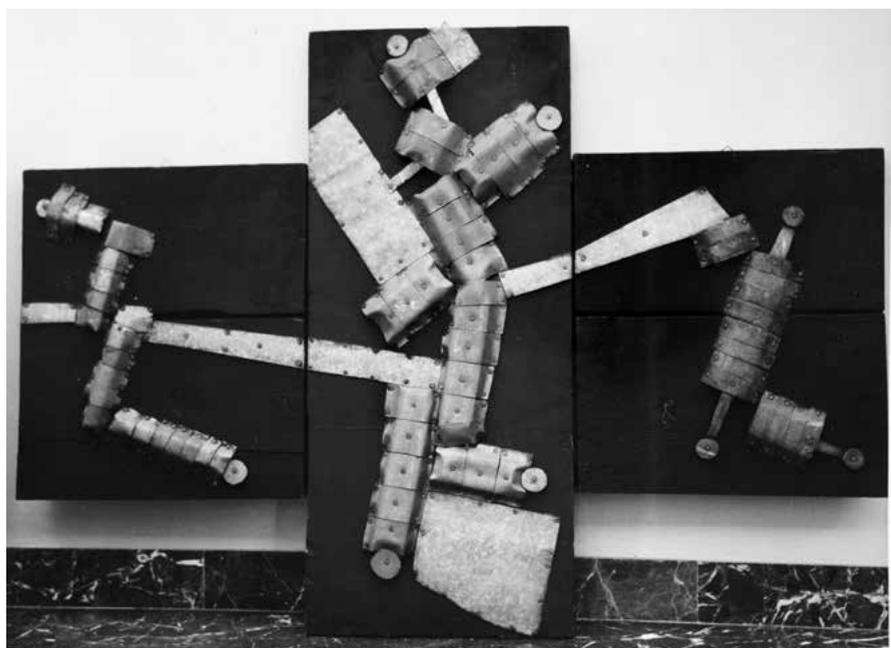


Fig. 5 - Hervé Carrier, *Thyrique assemblage*, Messina, Università degli Studi

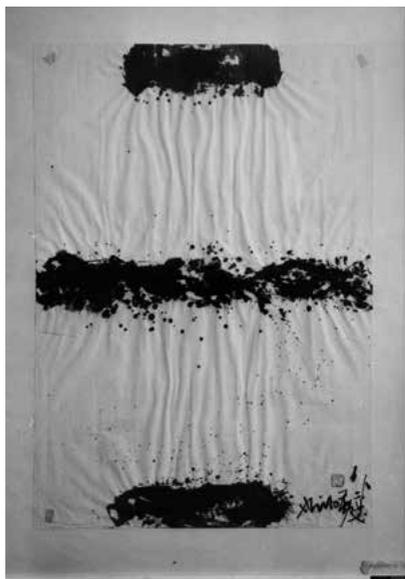


Fig. 6 - Hsiao Chin, *Disintegrazione dell'acqua*, Messina, Università degli Studi

Hsiao Chin (fig. 6), maestro cantonese che nel 1960 aveva preso parte alla XXX Biennale di Venezia¹⁷.

Il diverso interesse dei rettori successivi a Pugliatti nei confronti del contemporaneo ha indotto ad un mutamento di rotta dell'Ateneo nell'acquisto di opere d'arte. È così che negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, l'Università si è dotata di un piccolo gruppo di dipinti dei secoli XVI-XIX tra i quali non mancano opere meritevoli di particolare attenzione. Val bene ricordare il caso dell'*Andata al Calvario* del palermitano Antonello Crescenzo (fig. 7) – trasposizione in dimensioni ridotte dello *Spasimo di Sicilia* di Raffaello e aiuti, già a Palermo nella chiesa di santa Maria dello Spasimo ed oggi a Madrid al Museo del Prado – datata 1526 e firmata al centro,

su una pietra, «Antonel[us]. Pa[normita] Pi[nxit]»¹⁸, il cui acquisto fu corroborato da due *expertise* di Ferdinando Bologna¹⁹ e di Giuliano Briganti²⁰; e della problematica *Madonna con Bambino* (fig. 8) acquistata con un'impro-

¹⁷ Sul pittore vd. in ultimo J. GONG, *Hsiao Chin and Punto. Mapping Post-War Avant-Garde*, London 2020.

¹⁸ Comparsa sul mercato antiquario già nel 1976, quando fu battuta ad un'asta giudiziaria di Semenzato, la tavola è stata acquistata a Bologna, nel 1987, settanta milioni di lire, da Minaj Faldella vd. Università degli Studi di Messina, Archivio dell'Ufficio Patrimonio, Opere d'arte (d'ora in poi UniMe), *Matrice del buono di carico n. 41 del 26 gennaio 1987*. Per un profilo del pittore, con riferimenti anche al nostro dipinto, si veda T. PUGLIATTI, *Pittura del Cinquecento in Sicilia. La Sicilia occidentale*, Napoli 1998, pp. 119-136.

¹⁹ Vd. UniMe, *Expertises di Ferdinando Bologna*, datata 13 febbraio 1982 e Appendice II a conclusione del presente testo.

²⁰ UniMe, *Expertise di Giuliano Briganti*, datata 13 marzo 1982. Scrive Briganti: «Gentile Signore, il dipinto con "L'Andata al Calvario (su tavola; cm. 92x70) firmato su una pietra al centro ANTONEL. PA PI. e datato a destra 1526 deriva dal famoso "Spasimo di Sicilia" di Raffaello (e Giulio Romano) dipinto nel 1517 per la Chiesa di S. Maria dello Spasimo a Palermo e ora al Museo del Prado a Madrid (fu acquistato da Filippo IV) si tratta senza alcun dubbio di un'opera di Antonello de Crescenzo (Palermo, 1467-1542), del quale si conoscono già due copie dello Spasimo, una nel Monastero di Sciacca, datata 1537, e l'altra nel Museo Nazionale di Palermo del 1538. È questa quindi la derivazione più antica conosciuta di Antonello de Cescenzo dello Spasimo di Raffaello. L'opera è di notevole interesse e in ottimo stato di conservazione. [firmato] Giuliano Briganti».



Fig. 7 - Antonello Crescenzo, *Andata al Calvario*, 1526, Messina, Università degli Studi



Fig. 8 - Ignoto, *Madonna con Bambino*, Messina, Università degli Studi

babile attribuzione al palermitano Mario di Laurito²¹ che attende di essere adeguatamente studiata, possibilmente dopo un restauro che ne rimuova le svisanti, seppur ben camuffate, ridipinture, come già correttamente notava Alessandro Marabottini²².

²¹ L'opera è stata acquistata nel 1991 a Bologna da Minaj Faldella, centosessantacinque milioni di lire, vd. UniMe, *Verbale del seduta del Consiglio di amministrazione dell'8 aprile 1991 e Matrice del buono di carico n. 300 del 19 aprile 1991*. Allo stesso Faldella si devono anche la vendita nel 1989, per centosessantacinque milioni di lire, di una *Santa Cecilia e angeli musicanti*, attribuita a Pacecco De Rosa (vd. UniMe, *Matrice del buono di carico n. 147 del 6 marzo 1989*); la vendita nel 1991, per cinquanta milioni di lire del già ricordato *Sant'Alberto adorante il Crocifisso*, con una attribuzione al fiorentino Michele Tosini (vd. UniMe, *Matrice del buono di carico n. 300 del 19 aprile 1991*); la vendita nel 1992 – in questo caso in veste di procuratore di Paolo Barberio – per centocinquanta milioni di lire, di un *Trionfo di Davide*, attribuito da Claudio Strinati al messinese Luigi Rodriguez (vd. UniMe, *Decreto Rettorale del 9 luglio 1992 e Matrice del buono di carico n. 368 del 10 luglio 1992*); e la vendita nel 1995, per duecentotrenta milioni di lire, di una *Lucrezia* attribuita a Mattia Preti (vd. UniMe, *Delibera del Consiglio di Amministrazione decreto Rettorale del 15 marzo 1993 e Matrice del buono di carico n. 493 del 22 novembre 1995*).

²² Vd. UniMe, *Expertise di Alessandro Marabottini*, datata 19 febbraio 1991. La stessa è



Fig. 9 - Gaspar van Wittel, *Veduta del porto e della città di Messina*, 1713, Messina, Università degli Studi

Un interesse particolare rivestono, tra i dipinti ‘antichi’, alcune vedute di Messina dei secoli XVIII e XIX, quasi tutte acquistate sul mercato antiquario negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, durante gli anni di rettorato di Guglielmo Stagno d’Alcontres e di Diego Cuzzocrea, in parte esposte al pubblico in occasione della mostra *La penisola di San Raineri vista con gli occhi di Gaspar Van Wittel e di altri artisti: la collezione dell’Università degli Studi di Messina*, tenutasi nel febbraio del 2015²³. Tali opere rivestono una forte valenza documentaria per la conoscenza della *facies* della città dello Stretto prima dei terremoti del 1783 e del 1908. Attraverso prospettive differenti, infatti, indagano il paesaggio urbano messinese ponendo in evidenza gli elementi che un tempo maggiormente lo caratterizzavano, come la *Rocca Guelfonia* che, con la sua grande mole, dominava l’abitato, il *Palazzo Reale*, la scenografica *Palazzata* o *Teatro Marittimo*, oggi tutti non più esistenti, ma anche la *Lanterna* di Montorsoli e la *Cittadella*, la prima sostanzialmente integra, la seconda, invece, solo parzialmente leggibile nelle sue forme originarie e da anni in stato di profondo degrado, in attesa di essere recuperata.

Spiccano naturalmente tra tutte la lenticolare *Veduta del porto e della città* di Messina di Gaspar van Wittel (fig. 9) – modello della smagliante tela, commissionata nel 1712 da Michel-Ange de la Chausse²⁴, battuta da Chri-

riportata in Appendice III. Su Mario di Laurito, invece, si rimanda a PUGLIATTI, *Pittura del Cinquecento in Sicilia*, cit., pp. 137-152.

²³ Vd. CHILLÈ - HYERACE, *La penisola di San Raineri*, cit.

²⁴ L. TREZZANI, *Gaspere Vanvitelli, il “pittore di Roma moderna”*, in *Gaspere Vanvitelli e le origini del vedutismo*, catalogo della mostra (Roma, 26 ottobre 2002 - 9 febbraio 2003), Roma 2002, [pp. 33-46] p. 46.

stie's nel 2020²⁵, identica finanche nei particolari più minuti – firmata e datata 1713²⁶, sulla quale, tra la documentazione relativa all'acquisto, avvenuto nel 1986, si conserva una puntuale *expertise* di Giuliano Briganti²⁷; l'interessante *Veduta di Messina* a volo d'uccello del misconosciuto pittore peloritano Filippo Villari datata 1732, entrata a far parte delle collezioni dell'Università nel 1984²⁸; e la coppia di vedute della seconda metà del Settecento acquistate nel 1989 con una attribuzione ad Antonino Joli avanzata da Maurizio Marini e Cesare Gelardini, messa in dubbio da parte della critica che non ravvisa in esse il raffinato *ductus* del pittore modenese²⁹.

Meno note ma per varie ragioni ugualmente interessanti, sebbene eseguite da artisti di minor conto, sono, invece, altre vedute. Su tre di esse, datate o databili ai primi decenni dell'Ottocento, intendo soffermarmi più diffusamente in questa sede e, precisamente, su un olio su tela di Michele Panebianco e su due acquerelli, uno dei quali recante la firma di Letterio Subba. Attualmente collocate nei locali del Rettorato, tali opere raffigurano la città peloritana e il suo porto da prospettive diverse e differiscono per tecnica, dimensioni, stile e qualità.

Firmata e datata nell'angolo inferiore sinistro «M.le Panebianco/ di Misina pinse 1825», la *Veduta del prospetto della città di Messina presa dal Canale* (fig. 10) – il cui titolo è stato fissato dallo stesso autore entro una fascia dipinta che corre lungo l'intero margine inferiore – è stata acquistata dall'Università nel 1991, per venticinque milioni di lire da Dianora Del Guerra³⁰. Essa è evidente *pendant* della *Veduta del Porto di Messina e prospetto della Calabria* di proprietà del Comune di Messina, attualmente conservata a Palazzo Zanca, della quale replica al millimetro le dimensioni³¹. Caratterizzata da una accentuata *naïveté* e da varie sgrammaticature prospet-

²⁵ Vd. <https://www.christies.com/en/lot/lot-6298690>.

²⁶ Si tratta di una tempera su carta applicata su tela acquistata nel 1986, a Roma, da Piero Trincia quaranta milioni di lire vd. UniMe, *Matrice del buono di carico n. 26 del 18 novembre 1986*.

²⁷ Vd. UniMe, *Expertise di Giuliano Briganti*, datata 20 ottobre 1985, trascritta in Appendice IV.

²⁸ Per tale dipinto, eseguito ad olio su tela, vd. in ultimo L. HYERACE, scheda [Filippo Villari, *Veduta di Messina*], in CHILLÈ - HYERACE, *La penisola di San Raineri*, cit., pp. 6-7.

²⁹ Sulle due tele, acquistate a Roma da Massimo Spiller per centoquarantacinque milioni di lire vd. UniMe, *Matrice del buono di carico n. 183 del 25 luglio 1989; Dichiarazione peritale di Maurizio Marini* (senza data); *Perizia giurata di Cesare Gelardini del 7 luglio 1989*; e L. HYERACE, schede [Antonio Joli, *Il porto e la città di Messina visti da Borgo San Leo*; e Antonio Joli, *Il porto e la città di Messina visti dal mare*], in CHILLÈ - HYERACE, *La penisola di San Raineri*, cit., pp. 10-14, a cui si rimanda per la bibliografia precedente.

³⁰ Vd. UniMe, *Decreto Rettorale del 19 dicembre 1991 e Matrice del buono di carico n. 336 del 20 dicembre 1991*.

³¹ I due oli su tela misurano cm 61x105. Su quello di proprietà del Comune di Messina si veda in ultimo G. CHILLÈ, scheda [Michele Panebianco, *Veduta del porto di Messina e della Calabria*], in *Dal patrimonio comunale di Messina alla GAMM dentro e fuori le mura. Catalogo generale delle opere*, a cura di G. FAMÀ, Messina 2019, pp. 241-242.

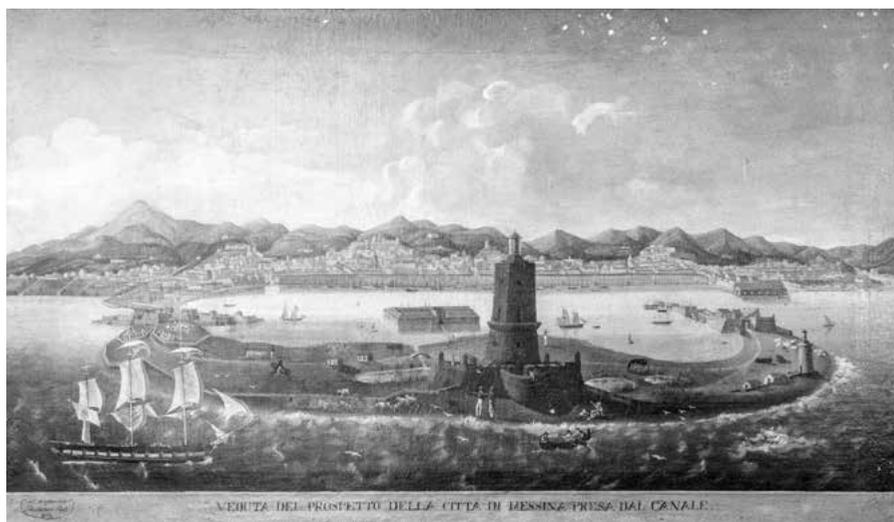


Fig. 10 - Michele Panebianco, *Veduta del prospetto della città di Messina presa dal Canale*, 1825, Messina, Università degli Studi

tiche e proporzionali, presenta, in primo piano, la Penisola di San Raineri con i suoi storici edifici: nell'estremo lembo della Falce il *Castello di San Salvatore*, al centro la *Lanterna di San Raineri*, nel punto di raccordo della penisola con la 'terraferma' la *Cittadella*³². Il braccio di terra è animato dalla presenza di diversi soldati applicati nello svolgimento di esercitazioni militari ed è, inusualmente, pullulante di vari animali, sparsi qua e là, intenti a pascolare. Su esso si possono notare, altresì, alcuni acquitrini un tempo utilizzati quali saline e, ancora, due aree recintate limitrofe alla *Cittadella*, comprendenti i cimiteri acattolici degli inglesi e dei francesi, dove sono rappresentate le diverse sepolture. Alle spalle della *Lanterna*, si riconosce, nelle acque del porto che con la loro fermezza si contrappongono a quelle agitate dello Stretto, il *Lazzaretto* collegato alla terra attraverso un ponte di legno. In secondo piano è la città, preceduta dalla *Palazzata* innalzata su progetto di Giacomo Minutoli dopo il terremoto del 1783, raffigurata con una omogeneità di forme tutt'altro che reale. Abbastanza aderente al vero è, invece, la resa del centro urbano nel quale non mancano di distinguersi la chiesa delle *Anime del Purgatorio*, la *Cattedrale*, la chiesa di *San Gregorio* con il caratteristico campanile spiraliforme e l'annesso monastero, e ancora il *Castel Gonzaga*, la chiesa di *San Giovanni di Malta* ed altri edifici, spesso

³² Sul lembo di terra e gli edifici che su esso insistono si veda *La penisola di San Raineri. Diaspora dell'origine*, a cura di N. ARICÒ, numero monografico di «DRP. Rassegna di studi e ricerche», 4 (2002).

tratteggiati in maniera piuttosto bozzettistica se non approssimativa al pari, in parte, del grande vascello rappresentato nell'angolo inferiore sinistro – su una delle cui vele si riconosce lo stemma borbonico del Regno delle Due Sicilie – le cui fattezze non differiscono di molto da quelle di tanti *ex voto* marinareschi di mano di modesti pittori provinciali³³.

Come ho avuto modo di osservare per la veduta del Comune di Messina, naturalmente, anche questa dell'Università è verosimile che fosse destinata, «quale *souvenir* a buon prezzo»³⁴, a soddisfare le richieste poco pretenziose di un mercato artistico di tono minore – ma assai vivace – costituito dai tanti viaggiatori stranieri che ancora nella prima metà dell'Ottocento, come nel secolo precedente, soggiornavano per le ragioni più disparate a Messina o vi transitavano semplicemente e che desideravano, alla partenza, portare via con sé uno scorcio dipinto della città per serbarne memoria. Al contempo, tuttavia, non può escludersi che entrambe le opere siano, invece, il risultato di un acerbo saggio su un genere, in seguito abbandonato, sul quale Panebianco si era ripetutamente cimentato durante i primi studi, condotti essenzialmente da autodidatta come egli stesso ricorda in un interessante profilo autobiografico redatto nel 1865 per essere inviato all'erudito palermitano Agostino Gallo³⁵ e come è più volte ribadito da Battista Barbagallo nell'aneddotica biografia pubblicata a Venezia nel 1868³⁶. A Barbagallo, peraltro, si deve il ricordo dell'esecuzione dal vero di una veduta dello Stretto, delineata a matita da Panebianco, appena adolescente, tra lo stupore e l'ammirazione di alcuni presenti. Così scrive il biografo:

Un bel giorno Giuseppe Miller passeggiando lungo l'incantevole riviera soprannominata del Ringo da lontano si accorse che alla riva del mare molta gente vi si era assembrata. Spinto dalla curiosità studiò il passo ed arrivò finalmente: ma qual fu la sua sorpresa quando trovò lo scolare Panebianco seduto sulla ghiaia intento a delineare il paesaggio in prospettiva: e quella turba di pescatori che gli faceva corona d'attorno?.. non ebbe cuore di tirar l'orecchio al traviato; anzi battendo la palma sull'omero del fanciullo – bravo, bravo Michele, esclamò – ed ei con le guancie tinte a melagrana, balzando in piedi, con una mano si tolse il caschetto, coll'altra presentò il suo disegno condotto a meraviglia³⁷.

³³ Per alcuni esempi presenti nel territorio si veda *Miracoli. Il patrimonio votivo popolare della provincia di Messina*, a cura di S. TODESCO, Messina 2007.

³⁴ CHILLÈ, scheda [Michele Panebianco, *Veduta del porto di Messina e della Calabria*], cit., p. 242.

³⁵ A. GALLO, *Notizie di artisti Siciliani da collocarsi ne' registri secondo l'epoche rispettive raccolte da Agostino Gallo (Ms. XV.H.20.1-2.)*, trascrizione e note di A. MAZZÈ - A. ANSELMO - M.C. ZIMMARDI, introduzione di A. MAZZÈ, presentazione di F. VERGARA CAFFARELLI, Palermo 2014, pp. 330-336.

³⁶ B. BARBAGALLO, *Michele Panebianco. Studii biografici*, Venezia 1868.

³⁷ Ivi, pp. 7-8.



Fig. 11 - Gregorio Panebianco, *Giuditta e Oloferne*, già Messina, Università degli Studi

Assieme al suo *pendant* la veduta dell'Università costituisce la più antica testimonianza della produzione artistica di Panebianco³⁸ e contestualmente, come si è pocanzi osservato, dell'interesse temporaneo, verso un genere pittorico tosto abbandonato e del quale ad oggi – escludendo alcuni disegni di collezione privata risalenti alla piena maturità – non sono noti ulteriori esempi. Rispetto al percorso del pittore – da lui stesso diviso in tre fasi cronologicamente ben definite – le due vedute si collocano in un momento, che potremmo definire della ‘preistoria’, precedente cioè alla partenza per Roma (1528), alla proficua frequenza dell'*atelier* di Vincenzo Camuccini e dell'Accademia di San Luca, e di fatto alla ‘nascita’ di Michele Panebianco artista, con la sua personale cifra stilistica di matrice accademica.

Qualità ben diverse rispetto alla nostra veduta palesava, la tela di un altro Panebianco un tempo nelle collezioni dell'Ateneo peloritano. Alludo al dipinto raffigurante *Giuditta e Oloferne* (fig. 11) di Gregorio Panebianco, nipote di Michele, acquistato nel 1969 e trafugato in circostanze poco chiare esattamente venti anni dopo³⁹. Noto attraverso una riproduzione fotografica, esso lasciava trasparire la conoscenza delle opere di Guido Reni e di Domenichino e testimoniava una certa inclinazione del pittore a tradurre con composta eleganza formale anche soggetti efferati e cruenti.

Opera firmata di Letterio Subba, eclettico protagonista dell'ambiente

³⁸ Per un sintetico profilo del pittore si veda in ultimo D. LACAGNINA, *Panebianco Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma 2014, p. 744, al quale si rimanda per la bibliografia precedente. Aspetti peculiari della produzione artistica del maestro peloritano sono in seguito stati indagati in G. BARBERA, *Su alcuni ritratti di Michele Panebianco*, in *Echi dalla Sicilia. Scritti per Amelia Ioli Gigante*, a cura di C. POLTO, Bologna 2015, pp. 43-50 e G. CHILLÈ, *Effimero ed inedito ottocentesco. Su alcuni trasparenti di Michele Panebianco*, in *“Oltre Longhi” ai confini dell'Arte. Scritti per gli ottant'anni di Francesco Abbate*, a cura di N. CLEOPAZZO - M. PANARELLO, Portici 2019, pp. 375-383.

³⁹ La data di acquisto si evince dall'Inventario Speciale “Quadri” trascritto in Appendice I.



Fig. 12 - Letterio Subba, *Il porto e la città di Messina visti dal mare*, Messina, Università degli Studi

artistico peloritano dell'Ottocento⁴⁰, è *Il porto e la città di Messina visti dal mare*⁴¹, recuperato agli studi da Luigi Giacobbe⁴², pregevole acquerello su cartoncino (fig. 12) entrato a far parte delle collezioni dell'Ateneo nel 1999⁴³. La presenza sulla cornice di una targhetta con la scritta «Town and harbour of Messina/ Littorio Subba, c. 1830» attesta un passaggio dell'opera sul mercato antiquario inglese dove, peraltro, nel 2011 è apparso un altro acquerello dell'artista dal titolo *The Stubborn Mules*⁴⁴ (fig. 13). La veduta, come è stato

⁴⁰ Per un profilo del pittore vd. F.P. CAMPIONE, *Subba Letterio*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M.A. SPADARO, Palermo 1993, pp. 514-515 e L. GIACOBBE, *Itinerario di Letterio Subba*, in «La Diana. Annuario della Scuola di Specializzazione in Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Siena», 1 (1995 ma 1997), pp. 298-314. Aggiunte sulla sua produzione meno nota sono in G. CHILLÈ, *Divagazioni storico-artistiche di Filippo Bartolomeo intorno ad una statua di Francesco I dei fratelli Subba ed a presunte qualità della statuaria di bronzo*, in *Religione e patria. Filippo Bartolomeo prete liberale messinese dell'Ottocento*, a cura di V. CALABRÒ - G. MELLUSI, Messina 2019, pp. 149-167 e in S. PANDOLFO, *Riflessioni su una Pianta della Città di Messina rilevata dai fratelli Subba*, in *Conversazioni d'arte*, cit., pp. 79-85.

⁴¹ L'opera è firmata, in basso al centro, «Letterio Subba m.se del.o». Misura cm 52x91,8.

⁴² GIACOBBE, *Itinerario di Letterio Subba*, cit., pp. 303-304 e tav. 106.

⁴³ L'acquerello è stato acquistato a Messina, da Franca Carbone, per l'esagerata cifra di quarantadue milioni di lire vd. UniMe, *Dichiarazione di cessione di bene del 27 ottobre 1999; Matrice del buono di carico n. 718 del 15 novembre 1999*. L'acquisizione dell'opera e di altri quadri era stata deliberata dal Consiglio di Amministrazione dell'Università il 29 dicembre del 1997. Agli atti si conserva anche una relazione tecnica a firma di Gioacchino Barbera, datata 22 gennaio 1998.

⁴⁴ Firmato in basso al centro «Litterio Subba inventò», l'acquerello misura cm 25,4 x 40,7.



Fig. 13 - Letterio Subba, *The Stubborn Mules*, coll. privata

osservato, si inserisce tra quei «paesetti assai ben toccati con precisione, e con varietà di tinte»⁴⁵, apprezzati tra le tante opere dell'artista da Agostino Gallo⁴⁶ e dei quali sono noti ad oggi solo pochi esempi, qualitativamente peraltro differenti. È il caso de *La "Grotta" di Messina* del Museo Regionale di Messina⁴⁷, de *La fontana del Real Passeggio a Napoli* e de *L'Acropoli*

È stato battuto alla Live Auction 5064 di Christie's il 22 febbraio 2011 e aggiudicato per tremila sterline. I rapporti del pittore col mercato anglosassone sono attestati sin dall'Ottocento. Vd. C. FALCONIERI, *Vita di Vincenzo Camuccini e pochi studi sulla pittura contemporanea*, Roma 1875, p. 86.

⁴⁵ Lettera di Agostino Gallo a Giuseppe Grosso Cacopardo (1825), in *Lettere a Giuseppe Grosso Cacopardo*, a cura di A.M. SGRÒ, Messina 2001, p. 182.

⁴⁶ Per un profilo dell'erudito palermitano vd. G.G. FAGIOLI VERGELLONE, *Gallo, Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma 1998, pp. 697-699 e F. P. CAMPIONE, *Agostino Gallo: un enciclopedista dell'arte Siciliana*, in *La critica d'arte in Sicilia nell'Ottocento*. Palermo, a cura di S. LA BARBERA, Palermo 2003, pp. 107-127. Interessanti considerazioni sulla sua figura sono nei più recenti G. BARBERA, *Il "Gabinetto scientifico-artistico" dell'erudito Agostino Gallo. I dipinti donati al Museo Nazionale e ora a Palazzo Abatellis*, in *Camillo d'Errico (1821-1897) e le rotte mediterranee del collezionismo ottocentesco*, a cura di E. ACANFORA - M.V. FONTANA, Foggia 2017, pp. 107-117 e F.P. CAMPIONE, *Le Dipinture scelte del Monrealese di Agostino Gallo e Calogero de Bernardis (1821): stampa di traduzione e divulgazione artistica nella Sicilia del primo Ottocento*, in *La storia dell'arte illustrata e la stampa di traduzione tra XVIII e XIX secolo*, a cura di I. MIARELLI MARIANI - T. CASOLA - V. FRATICELLI - V. LISANTI - L. PALOMBARO, Roma 2022, pp. 155-163.

⁴⁷ Su tale opera vd. L. PALADINO, *Per la pittura messinese dell'Ottocento. Qualche aggiunta al catalogo di Letterio Subba e di Giacomo Conti*, in *Contributi per la conoscenza*



Fig. 14 - Letterio Subba, *Il Golfo di Catania con l'Etna sullo sfondo*, 1834, coll. privata

di Atene⁴⁸, ambedue in collezioni private, e della bella veduta *Il Golfo di Catania con l'Etna sullo sfondo* (fig. 14), recentemente transitata sul mercato antiquario e certamente tra le prove migliori di Subba paesaggista⁴⁹. Tra le opere perdute, invece, mi piace ricordare l'acquerello con la *Veduta di Capo Ali* donato dall'erudito messinese Gaetano La Corte Cailler alla Società Messinese di Storia Patria⁵⁰ e dallo stesso pubblicato in un suo contributo edito sulle pagine di *Archivio Storico Messinese*⁵¹. Proprio con uno dei suddetti 'paesetti', anch'esso eseguito ad acquerello, il 4 ottobre del 1830 Subba partecipava all'Esposizione degli Oggetti di Belle Arti tenutasi a Napoli presso il Real Museo Borbonico. Si trattava di una *Veduta della città*

delle collezioni del Museo Regionale di Messina, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 3, (1993), [pp. 101-120] pp. 104-105, e GIACOBBE, *Itinerario di Letterio Subba*, cit., p. 303.

⁴⁸ Sui due dipinti vd. GIACOBBE, *Itinerario di Letterio Subba*, cit., p. 303-305 e tav. 105.

⁴⁹ Firmato e datato «L.rio Subba pin. 1834», il dipinto, un olio su tela di cm 41,5 x 62,5, già in collezione privata viennese, è stato battuto ad un'asta di Doroteum tenutasi il 9 novembre 2020. Sul mercato antiquario sono circolate pochi anni fa anche due interessanti vedute di Milazzo e una del Teatro di Taormina. Vd. F. CHILLEMI, *Due vedute milazzesi di Letterio Subba*, in «Milazzo Nostra», 26 (2010), pp. 21-23.

⁵⁰ PALADINO, *Per la pittura messinese*, cit., p. 104, nt. 1.

⁵¹ Vd. G. LA CORTE CAILLER, *La storia della terra d'Ali in provincia di Messina secondo un manoscritto del XVIII secolo*, in «Archivio Storico Messinese», IX (1908), pp. 338-395.

di Messina, ricordata al numero 306 del catalogo di detta manifestazione⁵², con la quale sarebbe interessante potere compiere un raffronto, giacché il nostro dipinto sembra potersi datare in un momento assai prossimo, di poco successivo, quando il pittore memore delle fondamentali esperienze maturate a Napoli, a Firenze e, soprattutto, a Roma – dove aveva avuto l'occasione di conoscere Antonio Canova e Bertel Thorvaldsen, di cui aveva immortalato i relativi studi⁵³ – dirigeva a Messina la Scuola di Belle Arti dell'Università, incarico ricoperto fino al 1848, anno in cui, a causa delle sue posizioni apertamente antiborboniche, fu costretto ad abbandonare la città e trovare rifugio per alcuni anni a Malta, lasciando campo libero all'ascesa incontrastata di Michele Panebianco, suo avversario artistico e già suo allievo.

L'acquerello dell'ateneo messinese propone una veduta della città ripresa dallo Stretto secondo il modello settecentesco formulato da Francesco Sicuro nel rarissimo *Prospetto della città di Messina capitale della Sicilia veduta dal Canale* inciso nel 1770⁵⁴ (fig. 15), modello diffuso a livello europeo attraverso l'interpretazione offerta da Henry Swinburne in *A view of Messina as in 1777* (fig. 16), incisione inserita nel suo *Travels in the Two Sicilies*, opera in due volumi pubblicata a Londra negli anni 1783-85. Più precisamente l'opera di Subba si avvicina alla traduzione che della veduta di Sicuro è stata offerta da Jacques Ignaz Hittorf nell'incisione presente nel suo celebre volume *Architecture moderne del la Sicile*, edito a Parigi nel 1835, alla quale essa risulta palesemente legata e perfino, in alcuni punti, sovrapponibile (fig. 17).

⁵² *Catalogo delle opere di belle arti esposte nel palagio del Real Museo Borbonico il dì 4 ottobre 1830*, Napoli 1830.

⁵³ Menzionati da tutte le fonti storiografiche sul pittore, i due dipinti, eseguiti a Roma nel 1819, sono registrati nell'inventario del Museo Civico Peloritano come *L'interno dello studio di Thorvaldsen quando modella le tre Grazie* e *L'interno dello studio di Canova dipinto sul luogo mentre scolpiva Teseo* vd. G. LA CORTE CAILLER, *Il Museo Civico di Messina* (ms. 1901), a cura di N. FALCONE, Marina di Patti 1981, pp. 20 e 24. Dei due si conserva oggi soltanto il secondo, confluito dopo il terremoto del 1908 nelle collezioni del Museo Nazionale di Messina, dal 1976 Regionale. Su esso si vedano in ultimo E. LISSONI, scheda [Letterio Subba, *L'interno dello studio di Canova dipinto sul luogo mentre scolpiva Teseo*] in *Canova Thorvaldsen. La nascita della scultura moderna*, catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2019 - 15 marzo 2020), a cura di S. GRANDESSO - F. MAZZOCCA, Milano 2019, p. 325; G. BARBERA, scheda [Letterio Subba, *Antonio Canova nel suo studio (L'interno dello studio di Canova dipinto sul luogo mentre scolpiva Teseo)*] in *Al tempo di Canova. Un itinerario umbro*, catalogo della mostra (Perugia, 6 luglio 2022 - 8 gennaio 2023), a cura di S. PETRILLO, Perugia 2022, pp. 260-261 e A. COSTARELLI, *Studio privato e museo pubblico. Breve riflessione sulla sistemazione dello studio canoviano a partire dalla testimonianza di John Gibson*, in *Il genio universale di Canova*, atti del convegno internazionale di studi (17-19 maggio 2022), a cura di F. MAZZOCCA - P. MARINI - X. F. SALOMON - A.L. DESMAS, Bassano del Grappa 2023, pp. 227-233.

⁵⁴ Su tale veduta vd. N. ARICÒ, *Una città in architettura. Le incisioni di Francesco Sicuro per Messina*, Palermo 2013, pp. 160-163.

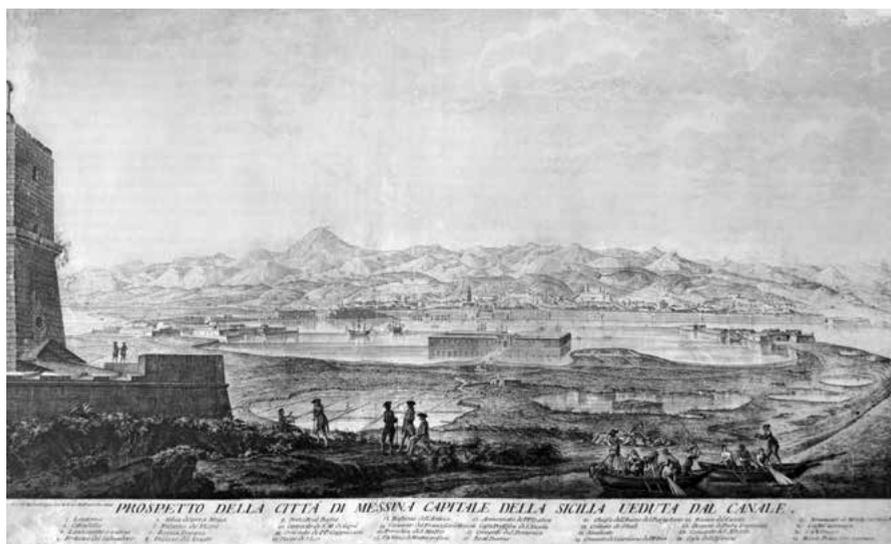


Fig. 15 - Francesco Sicuro, *Prospetto della città di Messina capitale della Sicilia veduta dal Canale*, 1770 (da N. ARICÒ, *Una città in architettura. Le incisioni di Francesco Sicuro per Messina*, Palermo 2013)

A tale modello si rifà anche la veduta a china ed acquerello su cartoncino battuta ad un'asta di Finarte nel 2019, che un'iscrizione posta sul *passepourtout* informa essere stata donata all'on. Gaetano Martino nel 1961 in occasione della sua visita a Boston⁵⁵ (fig. 18). Si tratta del *Prospetto della città di Messina capitale della Sicilia delineato dal Canale*, firmato in basso a sinistra «Litterio Subba fecit», che della veduta dell'Università, verosimilmente coeva, ricalca l'inquadratura prospettica distinguendosi, di contro, per una diversa resa atmosferica e una differente indagine analitica. Per taglio compositivo e qualità formali, inoltre, la nostra opera trova un illustre termine di paragone nella nota *Veduta di Messina* di Francesco Zerilli⁵⁶, tempera del 1827, nella collezione della Fondazione Sicilia di Palermo, della quale alcune repliche con varianti

⁵⁵ Vd. Lotto n. 104, in *Dipinti Antichi Arte del XIX secolo*, catalogo dell'asta Finarte (Roma, 27 maggio 2019), Piacenza 2019, p. 51. Valutata tra i 3.000 e i 4.000 euro, l'opera è stata battuta per 3.750 euro, prezzo comprensivo dei diritti d'asta. Per un profilo di Martino, primo Presidente del Parlamento Europeo designato (1962-64) si rimanda a M. SAJIA - A. VILLANI, *Gaetano Martino 1900-1967*, prefazione di G. NAPOLITANO, Soveria Mannelli 2011.

⁵⁶ Per una scheda dell'opera vd. V. MENNA, scheda [Francesco Zerilli, *Veduta di Messina dalla Lanterna*], in *La navigazione nel Mediterraneo. Tecnica e arte al Museo Pepoli*, catalogo della mostra (Trapani, 24 settembre - 30 ottobre 2005), a cura di M.L. FAMÀ, Paceco 2005, pp. 57-58. Per un profilo del pittore si veda, invece, F. GRASSO, *Zerillo Francesco (o Zerilli)*, in SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, cit., p. 576-577.



Fig. 16 - Henry Swinburne, *A view of Messina as in 1777*, coll. privata

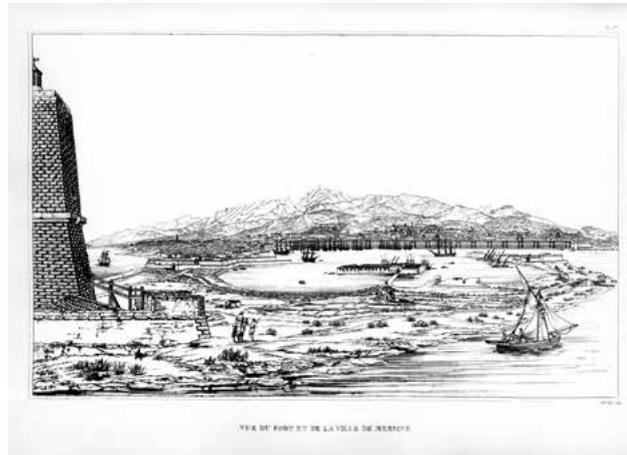


Fig. 17 - Jacques Ignaz Hittorf, *Vue du port et de la ville de Messine* (da J.I. HITTORF, L. ZANTH, *Architecture Moderne de la Sicile*, Paris 1835)



Fig. 18 - Letterio Subba, *Prospetto della città di Messina capitale della Sicilia delineato dal Canale*, coll. privata

sono apparse negli ultimi anni sul mercato antiquario⁵⁷. Come è stato osservato da Giacobbe, l'acquerello dell'Università di Messina consente di leggere «la facies della città e del suo porto in termini minuti e puntuali»⁵⁸. I diversi elementi del paesaggio naturale, urbano ed antropico appaiono delineati con cura e con un certo gusto cronachistico e descrittivo. Ricca di preziosi dettagli – come il portale principale del Palazzo Reale, abbattuto nel 1850 e al tempo frammento superstite dell'antico edificio⁵⁹ – la veduta offre una importante testimonianza della configurazione ottocentesca della città dello Stretto e degli interventi urbanistico-architettonici che ne contraddistinsero la rinascita dopo il sisma del 1783⁶⁰ e che il terremoto del 1908 e, soprattutto, l'attuazione del piano regolatore formulato nella fase successiva di ricostruzione avrebbero sostanzialmente cancellato. Interessanti sono una serie di dettagli 'minori' posti in primo piano a cominciare dallo scavo di un *buzzettu* in fase di demolizione sulla battigia, accanto al quale sono presenti, staccate, le tavole di fasciame, senza dimenticare i vari camminamenti ben delineati ai lati delle piccole saline e che conducono al Lazzaretto e al castello di San Salvatore e, ancora, le due barche da pesca dipinte in basso a sinistra, verosimilmente una Tartana con vela quadrangolare e fiocco, la più piccola, e un Lautello a vele latine, la più grande⁶¹.

Privo di firma e di data è, infine, un ulteriore acquerello, acquisito assieme al dipinto di Subba e ad altre due *gouache* nel 1999⁶² (*fig. 19*). L'opera propone una veduta della città ripresa da settentrione, e precisamente come si legge nell'iscrizione allegata, incollata in basso al centro del *passepourtout*, dalle colline retrostanti all'antica chiesa di San Francesco di Paola, ubicata a fianco della foce

⁵⁷ È il caso di quella, firmata e datata «F^{sc}o Zerilli dis. e dip. in Palermo nel 1832» venduta all'asta di Sotheby a Londra nel 2009 vd. Sotheby's, *Old Master Drawings* (London, 8 July 2009), lotto 85, o di quella già nella collezione di Henry Rogers Broughton, secondo Barone di Fairhaven, attribuita a Zerilli, battuta da Wannenes del 2016 vd. WANNENES, *La collezione Gallino. Dipinti antichi e del XIX secolo* (Genova, 1 giugno 2016), lotto 915.

⁵⁸ GIACOBBE, *Itinerario di Letterio Subba*, cit., p. 304.

⁵⁹ Vd. G. LA FARINA, *Messina e i suoi monumenti*, Messina 1840, p. 24.

⁶⁰ Sulla ricostruzione di Messina dopo il terremoto del 1783 si vedano da ultimo F. PASSALACQUA, *Decoro e comodo. Metamorfosi di una città. Messina 1783-1908*, in *La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello Stretto*, a cura di S. VALTIERI, Roma 2008, pp. 180-211; A.M. OTERI, *Messina l'Italianissima. Il volto della città post-risorgimentale (1847-1880)*, in «Storia Urbana», 132-133 (2011), pp. 323-365 e F. PASSALACQUA, *Iconografia e architettura a Messina nel XIX secolo*, in *Città mediterranee in trasformazione*, atti del convegno (Napoli, 13-15 marzo 2014), a cura di A. BUCCARO - C. DE SETA, vol. I, Napoli 2014, pp. 755-766.

⁶¹ Sulle caratteristiche di questi tipi di imbarcazioni si rimanda a S. BELLABARBA - E. GUERRERI, *Vele italiane della costa occidentale dal Medioevo al Novecento*, Milano 2002.

⁶² L'acquerello (cm 38,6x66,5) è stato venduto nove milioni cinquecentomila lire da Fabrizio Pugliatti. Vd. UniMe, *Dichiarazione di cessione di bene del 27 ottobre 1999*. L'acquisto era stato deliberato due anni prima. Vd. UniMe, *Delibera del Consiglio di Amministrazione del 29 dicembre 1997*.

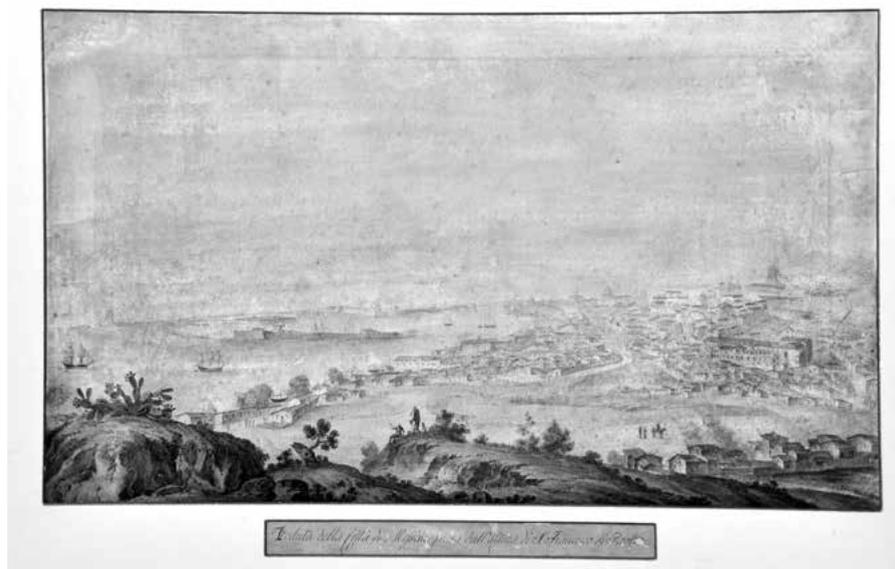


Fig. 19 - Ignoto, *Veduta della Città di Messina presa dall'altura di S. Francesco di Paola*, Messina, Università degli Studi

del torrente Giostra⁶³. La peculiare prospettiva nella quale è colta la città trova riferimento in alcuni precedenti illustri, come le due vedute di Messina da Borgo San Leo di Gaspar van Wittel, conservate rispettivamente al Musée des Beaux Arts di Tolone e in collezione privata a Praga⁶⁴ e, soprattutto, la veduta pubblicata da Jean Pierre Laurent Houel, col titolo *Vue de la Ville de Messine* (fig. 20), nel suo celebre *Voyage pittoresque de isle de Sicile, de Malte et de Lipari*, edito a Parigi negli anni 1782-87 e copia fedele, come informa l'erudito Andrea Gallo, della *Messina Capitale guardata da settentrione* eseguita da Francesco Sicuro nel 1768 per il suo incompiuto atlante di vedute e prospetti della Città dello Stretto, della quale al momento non sono noti esemplari⁶⁵. Sebbene siano parzialmente visibili i segni di integrazioni dovute ad un restauro effettuato in epoca più o meno recente, già evidenziati in occasione dell'acquisto, l'acquerello mantiene pressoché intatto un carattere piuttosto narrativo e descrittivo. Ad una resa abba-

⁶³ L'iscrizione così recita: «Veduta della Città di Messina presa dall'altura di S. Francesco di Paola».

⁶⁴ Vd. L. TREZZANI, scheda [Gaspar van Wittel, *Messina da Borgo San Leo*], in G. BRIGANTI, *Gaspar van Wittel*, nuova edizione a cura di L. LAUREATI - L. TREZZANI, Milano 1996, p. 279.

⁶⁵ Vd. A. GALLO, *Due lettere del signor D. Andrea Gallo, PP. di Matematica e di Filosofia ne' Regj Studj di Messina al signor Giovanni Houel, pittore del Re in Parigi, sul di lui Viaggio Pittoresco*, in *Nuova raccolta di opuscoli di autori Siciliani*, vol. VI, Palermo 1793, [pp. 33-57] p. 40 e ARICÒ, *Una città in architettura*, cit., 157-159.



Fig. 20 - Jean Pierre Laurent Houel, *Vue de la Ville de Messine*, coll. privata

stanza minuziosa degli elementi rappresentati in primo piano come le figurette poste al centro, o i cladodi di ficodindia sull'affioramento secco e roccioso del terreno posto sulla sinistra, fa da contrappunto una restituzione del paesaggio urbano non sempre puntuale e in parte rarefatta. Parzialmente visibili sono anche i principali elementi architettonici caratterizzanti la *facies* ottocentesca della città, come la nuova *Palazzata* di Minutoli e la *Cattedrale* restaurata da Giovan Francesco Arena. Sulla destra, *extra moenia*, s'identificano, invece, le fabbriche del complesso di *Santa Maria di Gesù inferiore* degli Osservanti, desunte fedelmente dalle incisioni di Sicuro e di Houel. Aperta, in assenza di dati circoscritti, resta la questione della datazione dell'opera. Benché, infatti, iconograficamente appaia ancorata a modelli tardo settecenteschi sembrerebbe potersi attestare cronologicamente entro i primi decenni dell'Ottocento, quantunque affinità con alcuni lavori del pistoiese Giovan Francesco Boccaccini potrebbero indurre a spostarne leggermente in avanti la datazione. L'ecclettico maestro – che assieme all'arte della pittura e dell'incisione esercitò anche quella del canto, ottenendo diversi successi per le sue doti vocali sì da essere soprannominato il 'tenore dall'argentea voce' – giunse, infatti, a Messina soltanto nel 1831 e qui risiedette, pur con molteplici spostamenti⁶⁶, sino al 1877, anno in cui venne a mancare⁶⁷. Proprio

⁶⁶ È il caso, ad esempio, di un lungo soggiorno ad Acireale dove decorò alcuni ambienti di Palazzo Pennisi di Floristella vd. M. GRASSI, *Sulla decorazione in pittura eseguita da Gio. Francesco Boccaccini nelle stanze del nobile appartamento del signor: Pennisi Barone di Floristella in Aci-Reale. Cenni*, Catania 1842.

⁶⁷ Vd. Boccaccini, *Giovanni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma 1968, pp. 833-834 e G. BARBERA - G. MOLONIA, *Due illustratori del Mezzagosto*.



Fig. 21 - Giovan Francesco Boccaccini, *Messina veduta dall'eminenza di S. Francesco di Paola*, coll. privata

a Boccaccini, peraltro, si deve la traduzione litografica del dipinto di William Bygrawe *Messina veduta dall'eminenza di S. Francesco di Paola* della fine degli anni '30⁶⁸, quale omaggio a mons. Gaetano Grano⁶⁹ (fig. 21), opera che dell'acquerello dell'Ateneo ripropone la medesima angolazione di veduta, ed anche talune scelte compositive, come l'inserimento di una imbarcazione a vele spiegate all'estrema sinistra, la collocazione di figurette variamente atteggiate ai limiti dell'altura nonché l'attenzione alla resa del terreno accidentato e della vegetazione in primo piano tra la quale, anche in questo caso, si riconoscono specie proprie del territorio come le agavi presenti sulla destra, che col nome siciliano di *zammare* erano un tempo utilizzate in vari modi. Chiara derivazione dall'incisione di Boccaccini, e per questo a lui attribuita nel catalogo on-line della Fondazione Zeri, è una tempera su carta battuta

Gianfrancesco Boccaccini e Michele Panebianco, in «Messenion d'oro», 0 (2002), [pp. 53-58] p. 56.

⁶⁸ Per notizie su tale incisione vd. *La raccolta di Stampe della Biblioteca Regionale di Messina*, a cura di M. T. RODRIQUEZ - G. REPICI, schede di L. GIACOBBE, Messina 1994, p. 128

⁶⁹ Per un profilo del noto ed eclettico intellettuale, a cui come è noto si deve il testo, si veda G. G. FAGIOLI VERCELLONE, *Grano, Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58, Roma 2002, pp. 549-551.



Fig. 22 - Giovan Francesco Boccaccini (?), *Veduta di Messina*, coll. privata

nel 1991 ad un'asta di Finarte⁷⁰. Rispetto a quest'opera, tuttavia, l'acquerello dell'ateneo messinese palesa una cultura decisamente differente che non può essere determinata soltanto da questioni meramente cronologiche, correlate alla datazione evidentemente diversa delle due opere o a questioni di natura tecnica. Il nostro dipinto, infatti, appare immerso in un'aura diradata che non lascia trasparire particolare interesse verso una resa calligrafica del paesaggio e dei suoi dettagli che di contro connota la tempera. Aperta resta, quindi, almeno per il momento, la questione relativa alla sua attribuzione.

⁷⁰ Dallo stesso catalogo si apprende che l'opera era stata posta in vendita senza alcuna attribuzione, a Milano, il 30 maggio 1991, lotto n. 59. Vd. <https://catalogo.fondazionezeri.unibo.it/scheda/opera/103348/Autore%20non%20indicato%2C%20Veduta%20di%20Messina>.

APPENDICE

I

Si riporta di seguito, fedelmente, quanto registrato nell'*Inventario Speciale 'Quadri'* dell'Ufficio Patrimonio, dell'Università degli Studi di Messina, datato 26 ottobre 1971, rimandando ad altra sede una sua puntuale analisi. Per ragioni di spazio è estato omesso il luogo di collocazione delle opere al momento in cui il documento è stato stilato ed anche il valore inventariato. Tutte le opere risultano frutto di acquisto, ad eccezione di *Composizione* di Bruneo, *Processione* di Genovese, *Carta con testa di pesce* di Zigaina, *Eterogenesi e Orbita esplorazione* di Brancato, un'acquaforte di Cordio, e *Ricordo* di Mantineo che risultano essere stati donati, al pari di un frammento di iscrizione di Alesa e del volume *Omaggio a Vann'Antò*, inclusi impropriamente nell'inventario al pari di altri manufatti.

Numero d'ordine progressivo di inventario assegnato agli oggetti	Data d'ingresso	Autore	Descrizione degli oggetti inventariati
2/a		(Panebianco)	<i>Messina e il porto</i>
2/b			<i>Palazzata di Messina con veduta marina</i>
2/c			<i>Veduta di Messina</i>
6/a		Salleo	<i>Il feudo</i>
6/b		Salleo	<i>Montagne a Fiuggi</i>
20		F. Tomea	<i>Fiori sulla finestra</i>
21		G. Morandi	<i>Natura morta</i>
22		Vangelli	<i>Cavallo bianco</i>
23			<i>Diploma con sottoscrizione di Guido delle Colonne</i>
24		G. Omiccioli	<i>Spiaggia a Torvaianica Campagna</i>
25		Paggi	<i>I profughi</i>
27		Campigli	<i>Due ragazze</i>
28		Zona	<i>Abbeveratoio</i>
35		Carena	<i>Natura morta</i>
39/a		Cucinotta	<i>Paesaggio</i>
39/b			<i>Porto di Messina</i>
41		Villoresi	<i>Natura morta</i>
45		Castagna	<i>Trottola</i>
140			<i>Vulcano</i>

376	07-03-1945	Vanadia	<i>Valle e due pini</i>
630	12-01-1955		<i>Antica pianta della città di Messina</i>
633	27-01-1955	A. Guarino	Giovanni Cesareo
661	20-06-1956	S. Petrilli	I vangatori
666/a	17-09-1956	A. Pone	Le barche
666/b	17-09-1956	G. Godi	Paesaggio primaverile
680	22-12-1956	D. Cantatore	Piccola figura
686	02-02-1957	Milluzzo	Mascalucia
692	08-04-1957	Guttuso	Uomo sulla spiaggia
703	26-10-1957	O. Rosai	Piccolo paesaggio
708	09-04-1958	Guido Giuffrè	Paesaggio
711	28-05-1958	Vanadia	Tulipani
744	08-05-1959	Zancarano	Porto di Sciangai
786	14-11-1959	Slabink	Il grande cappello
793	14-12-1959	Nangeroni	Nebbie
804	22-02-1960	Pierca	(titolo non indicato)
805	24-02-1960	Ragni	Motivi in rosso
806	24-02-1960	Strazza	Simultaneo
807	24-02-1960	Oyan Wen-Yuen	Pittura
811	09-03-1960	G. D'Anna	Guanti neri
815	08-05-1960	D'Arena	Immagine n. 23
816	11-06-1960	Will Faber	(titolo non indicato)
822	26-09-1960	A. Bruneo	Composizione n. 8
833	09-03-1961	Caruso	Mascalucia
834	10-03-1961	V. Frunzo	Composizione n. 1
837	07-04-1961	Pollack	Paesaggio
838	13-04-1961	N. Spanò	Fondi marini
842	18-04-1961	Zigaina	Carta con testa di pesce n.2
843	18-04-1961	Genovese	Processione
867	13-09-1961	A. Ruggiero	Montmartre
868	13-09-1961	Bruno Ruggeri	Venezia
874	25-10-1961	Spanò	Fondi marini
875	25-10-1961	Lucerna	Pannello in ceramica
877	07-11-1961	G. Zona	Fiori
907	10-01-1962	Mosca	Concerto spaziale
908	10-01-1962	Zona	Costruzione
925	02-02-1962	A. Ruggiero	Fichidindia
926	02-02-1962	Hsiao Chin	Disintegrazione dell'acqua

933	13-03-1962	B. Lazzari	Segnalazione n. 3
936	27-03-1962	Monachesi	Venezia
937	26-04-1962	L. Rosa	Vita della terra
938	26-04-1962	Wladimiro Tulli	<i>Azione cosmica</i>
947	01-06-1962	Catarsini	<i>Fantasia</i>
948	01-06-1962	Busà	<i>Composizione in rosso</i>
957	23-06-1962	I. Capozzi	<i>Frutta e candela</i>
958	02-07-1962	Frunzo	<i>Materia</i>
986	16-11-1962	L. Martorelli	<i>Terra rossa</i>
993	18-02-1963	De Filippi	<i>Romanza oggettiva</i>
1001	27-03-1963	Virduzzo	<i>Incisione</i>
1009	28-05-1963	F. Pirandello	<i>Figura rovesciata</i>
1010	11-06-1963	Duccio Bertè	<i>Armonia di movimenti plastici</i>
1047	14-09-1963	F. Girosi	<i>Conchiglie</i>
1084	21-01-1964	D. Gusmano	<i>Opera trascendentale</i>
1123	24-03-1964	E. Paulucci	<i>Porto</i>
1127		Cappello	<i>Espressione plastica</i>
1131	11-04-1964	C. Cagli	<i>Danzatore negro</i>
1176	22-05-1964	M. Maccari	<i>Il medico e la ragazza</i>
1177	10-06-1964	Menzio	<i>Donna seduta</i>
1193	20-08-1964	Zona	<i>Nuoto</i>
1194	20-08-1964	Zona	<i>Palla a nuoto</i>
1195	20-08-1964	Zona	<i>Rugby</i>
1196	20-08-1964	Zona	<i>Atletica leggera</i>
1197	20-08-1964	Zona	<i>Tennis</i>
1198	20-08-1964	Zona	<i>Scherma</i>
1199	20-08-1964	Zona	<i>Baseball</i>
1211	17-10-1964	D. Spinosa	<i>Tempera</i>
1214	09-11-1964	Wyckaert	<i>La caduta degli alberi</i>
1371	24-02-1965	Bartolini	<i>Scarabeo Ercole</i>
1372	15-03-1965	Castagna	<i>Età del Ferro</i>
1411	20-05-1965	Raushenberg	<i>Illustrazione de L'Inferno di Dante</i>
1412	24-05-1965	Canonico	<i>Reperto Gheorghiu</i>
1413	24-05-1965	Caruso	<i>La croce</i>
1414	26-05-1965	Cavallo	<i>I monti di Carrara</i>
1535	12-06-1965	Vanadia	<i>Le portatrici</i>
1583	29-09-1965	Yang-Ying-Feng	<i>Infinito susseguirsi del vuoto immobile R. 26</i>
1627	13-01-1966	Scanavino	<i>Terracotta</i>

1628	13-01-1966	Virduzzo	<i>Rilievo</i>
1629	24-01-1966	Hsiao Chin	<i>Vuoto</i>
1643	19-02-1966	Montanarini	<i>Tempera</i>
1653	04-04-1966	A. Sughi	<i>Il medico condotto</i>
1655	13-04-1966	Yang Ying-Feng	<i>Uovo spaziale</i>
1658	20-05-1966	Bidischini	<i>Bassorilievo in bronzo "Il circo"</i>
1686	30-06-1966	F. Picabia	<i>Disegno a matita "Ritratto" 1931</i>
1687	04-07-1966	Carosone	<i>Dal paradiso terrestre (litografia)</i>
1746	02-01-1967		<i>Marte 66</i>
1760	05-01-1967	Pizzinato	<i>Dal giardino di Zaira</i>
1761	05-01-1967	Zigaina	<i>Ceppo e folgore</i>
1856	29-03-1967	Angela Maria Landi	<i>Paesaggio suburbano</i>
1857	29-03-1967	Freiles	<i>Monolitografia "Cina"</i>
1862	22-04-1967	A. Calò	<i>Tensione (1959)</i>
1863	22-04-1967	Alfredo Marsala Di Vita	<i>Oriente-tema</i>
1864	22-04-1967	Tino Signorini	<i>Tavolo e finestra</i>
1865	26-04-1967		<i>Veduta di Messina sec. XVIII (acquarello)</i>
1875	16-05-1967	Michelangelo Conte	<i>Monumento</i>
1888	26-05-1967	Lucerna	<i>Ceramica "Visitazione"</i>
1906	16-06-1967		<i>Frammento della iscrizione di Alesa (I.G. XIV/35)</i>
1907	16-06-1967		<i>Un volume "Omaggio a Vann'Antò" (Unico esemplare)</i>
1911	26-06-1967	Frunzo	<i>Primo sole</i>
1918	30-06-1967		<i>n. 250 lettere del "Cesareo"</i>
1926	18-07-1967		<i>Pergamena piccola anno 1444 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1927	18-07-1967		<i>Pergamena grande anno 1489 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1928	18-07-1967		<i>Pergamena grande anno 1534 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1929	18-07-1967		<i>Pergamena grande anno 1437 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1930	18-07-1967		<i>Pergamena grande anno 1256 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1931	18-07-1967		<i>Pergamena grande anno 1329 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1932	18-07-1967		<i>Pergamena piccola anno 1347 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>

1933	18-07-1967		<i>Pergamena piccola anno 1547 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1934	18-07-1967		<i>Pergamena grande anno 1380 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1935	18-07-1967		<i>Pergamena piccola anno 1387 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1936	18-07-1967		<i>Pergamena grande anno 1391 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1937	18-07-1967		<i>Pergamena grande anno 1392 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1938	18-07-1967		<i>Pergamena piccola anno 1424 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1939	18-07-1967		<i>Pergamena piccola anno 1425 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1940	18-07-1967		<i>Pergamena piccola anno 1426 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1941	18-07-1967		<i>Pergamena piccola anno 1424 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1942	18-07-1967		<i>Pergamena piccola anno 1665 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1943	18-07-1967		<i>Diploma di laurea Giurisprudenza Università di Napoli 1948 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1944	18-07-1967		<i>Diploma di laurea Giurisprudenza Università di Napoli 28/11/1776 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1945	18-07-1967		<i>Diploma laurea in utroque iure 9/XI/1748 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1946	18-07-1967		<i>Diploma laurea (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1947	18-07-1967		<i>Diploma Papa Gregorio (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1948	18-07-1967		<i>Laurea 1/IX/1810 (Catania) (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1949	18-07-1967		<i>Laurea Messina 1778 (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1950	18-07-1967		<i>Laurea Messina 1778 (minuta) (ex collezione Nitto Scaglione)</i>
1967	04-08-1967	Rosai	<i>Disegno</i>
1968	04-08-1967	Salvatori	<i>Disegno</i>
1969	04-08-1967	Adriano Mancini	<i>Quadro (smalto) "Figure"</i>
1970	05-08-1967	G. Brancato	<i>Eterogenesi (quadro)</i>
1971	05-08-1967	G. Brancato	<i>Orbita esplorazione (quadro)</i>
2079	08-01-1968	Hervé Carrier	<i>Thyrique (assemblage)</i>

2080	08-01-1968	Raymond Grandjean	<i>Composition (peinture)</i>
2081	08-01-1968	Montheillet	<i>Peinture</i>
2085	18-01-1968	Brunori	<i>Il Gomtchen (?)</i>
2089	24-01-1968	Pavone	<i>Primo Polimaterico</i>
2111	20-02-1968	Cordio	<i>Composizione 1967</i>
2148	14-03-1968	Andrea Rando	<i>Tensione (scultura bronzo)</i>
2149	22-03-1968	Ferma	<i>Finestra sul giardino</i>
2265	16-05-1968		<i>Modello del disco scorrevole di Guglielmo Marconi in argento punzonato in Inghilterra nel 1912 su basetta di marmo e custodia originale</i>
2319	26-06-1968	Nino Cordio	<i>Acquaforse per la "Gerusalemme Liberata"</i>
2325	09-07-1968	Franco Giorgi	<i>Terremoto (quadro)</i>
2349	01-08-1968	Resy Mantineo	<i>Ricordo (quadro)</i>
2378	05-09-1968	Sironi	<i>Nave (quadro)</i>
2475	18-11-1968	G. Porzano	<i>Panico (quadro)</i>
2485	28-11-1968	G. Castorio	<i>Paesaggio (quadro)</i>
2486	28-11-1968	Rosario Leone	<i>La vedova del pescatore (quadro)</i>
2545	21-01-1969	Scanavino	<i>Due verticali (quadro)</i>
2560	07-02-1969	Breddo	<i>Composizione con l'anguria (quadro)</i>
2573	11-03-1969	Bruno Conte	<i>Scultura in legno "P 75" 1968</i>
2576	14-03-1969	Attilio Vella	<i>Composizione (quadro)</i>
2585	25-03-1969	Dino Cunsolo	<i>Composizione – ricordando il carretto siciliano</i>
2606	17-06-1969	Panebianco	<i>Giuditta ed Oloferne</i>
2607	17-06-1969	G. Frati	<i>Il nascere</i>
2608	17-06-1969		<i>Mutazione</i>
2835	25-02-1970	P. Raciti	<i>Ricerca di un uomo</i>
2836	25-02-1970	Attilio Cicala	<i>Panoramica</i>
3094	26-10-1971	G. Salafia	<i>La ragnatela</i>
3161	27-05-1972	Horiki Kastutomi	<i>(titolo non specificato) (quadro)</i>
3163	27-05-1972		<i>Veduta di Messina (acquarello)</i>
3164	27-05-1972		<i>Regina delle due Sicilie (incisione)</i>
3374	16-11-1972	A. Pace	<i>Punti nello spazio (quadro)</i>
3375	16-11-1972	S. Castagna	<i>(titolo non specificato)</i>
3398	27-11-1972	Z. Makowski	<i>Dipinto velum 71</i>
3447	30-03-1973	P. Finocchio	<i>Scomposizione del quadro</i>

3448	30-03-1973	G. Frati	<i>Quadro "Pleroma I"</i>
3750	01-04-1974	C. Stracuzzi	<i>Quadro in alluminio</i>
3885	13-11-1974	Gordon Fogetter	<i>La Gatta</i>
3947	09-01-1975	Berber	<i>Stampa (xilografia)</i>
3948	09-01-1975	Berber	<i>Stampa (acquaforte)</i>
4124	12-06-1975	B. Morello	<i>Composizione</i>
4162	24-10-1975	R. Rigano	<i>Irrealtà esistenziale – XV tavolozza d'oro</i>
4458	12-05-1976	L. Gherzi	<i>Corrida in un interno "1973"</i>
4799		L. Gherzi	<i>La traversata notturna dello Stretto</i>
4806	31-05-1978	Scibona	<i>Paesaggio</i>
6648	09-07-1981	Sebastianelli	<i>Ulivo a Capo Milazzo (quadro)</i>
7510	07-04-1983	Rita Alleruzzo Brandi	<i>Nudo di donna</i>
7511	07-04-1983	Rita Alleruzzo Brandi	<i>Venditrice</i>
856	07-06-1961	Vanadia	<i>n. 6 disegni con poesie</i>
857	07-06-1961	Zancanaro	<i>Tavola imbandita con commensali</i>
858	07-06-1961	Caruso	<i>n. 2 disegni "Costruzioni in cemento"</i>
859	07-06-1961	Zona	<i>Madonna nera a Tindari</i>
860	07-06-1961	Mazzullo	<i>Figura di donna</i>
861	07-06-1961	Zona	<i>Fucilazione</i>
862	07-06-1961	Cappello	<i>Spirale</i>
7950	21.06.1984	Fra Villari	<i>Dipinto ad olio su tela raffigurante "Messina"</i>
7978	11-10-1984	Klinger	<i>Prima opera grafica Max Klinger</i>
7985	17-10-1984	P. Bevacqua	<i>Esodo</i>

II

Expertise di Ferdinando Bologna del 13 febbraio 1982

Gentile Signore,

conosco il dipinto di sua proprietà, raffigurante la “Caduta di Cristo durante la salita al Calvario (olio su tavola di cm. 92x70), e recante, oltre la data 1526 (in basso a sinistra), la firma sicuramente autografa dell'autore: “ANTONE[LLUS] PA[NORMITANUS] PI[NXIT]”, “Antonello da Palermo dipinse”.

Non dubito che tale pittore, sicuramente diverso dall'Antonello Panormita del quale sono note opere quattrocentesche, debba essere identificato con Antonello de Crescenzo da Palermo (Palermo, 1467-1572), noto non solo da numerosi documenti, ma da due altre redazioni su tavola dello stesso soggetto rappresentato nel presente dipinto: una conservata nel Monastero di Sciacca e datata 1537, l'altra nel Museo nazionale di Palermo e datata 1538, entrambe firmate “Antonell' Cexxntiu' pisit” (cfr. voce “Antonello de Crescenzo”, in Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori...italiani, vol. I, Torino 1972, p. 182, fig. 177).

L'opera in Suo possesso, che come quelle di Sciacca e di Palermo riprende la celebre composizione di Raffaello ora al Prado (eseguita appunto per il capoluogo siciliano e designata come lo “Spasimo di Sicilia”), riscontra puntualmente le due tavole firmate da Antonello Crescenzo: finanche nella particolarissima caratteristica di fattura, che rinvia ai contenuti propri delle botteghe veneto-greco-cretesi allora ancora attive in varie zone del Mediterraneo centro-orientale. Tuttavia, la data 1526 colloca questo esemplare in una posizione di netto vantaggio rispetto agli altri due: un vantaggio, peraltro, che non è solo di generica precedenza, ma incide con una più vivida e puntuale qualità, non ancora indebolita nel formulario della ripetizione. Alla data del 1526, in oltre, l'opera viene a documentarci la più antica attività finora nota del maestro, consentendoci di studiarla meglio nel contesto ancora ben poco definito del primo Cinquecento siciliano.

Documento d'insolita rarità dal punto di vista storico il dipinto è anche di buon livello artistico ed è in ottimo stato di conservazione.

Ferdinando Bologna

III

Expertise di Alessandro Marabottini del 19 febbraio 1991

Chiar.mo prof. Stagno d'Alcontres,
sono stato a Roma dove ho esaminato presso il dottor Fardella la Madonna con Bambino attribuita a Mario di Laurito.

Si tratta senza dubbio di un dipinto siciliano (o comunque eseguito in Sicilia) degli inizi del secolo XVI. Quanto alla attribuzione al pittore campano attivo a Palermo Mario di Laurito il mio abituale scetticismo sulle attribuzioni in genere e su quelle relative ad un contesto così lacerato e disperso come la pittura siciliana fra quattro e primo cinquecento in particolare, è qui accentuata dal fatto che i riscontri stilistici non mi sembrano persuasivi. Il modesto Mario di Laurito mi sembra di un buon gradino inferiore – almeno nelle opere fin qui note e pubblicate – all'autore di questa Madonna con Bambino, che pur nella evidente tendenza ad affastellare motivi di eterogenea derivazione (la conchiglia del trono è di lontana origine toscana, il suppedaneo a zampe di leone è di tipo settentrionale, il gradino sottostante, tipicamente siciliano e veteroquattrocentesco, il putto forse già nel nudo annuncia una qualche esperienza lombarda alla Vincenzo da Pavia o Cesare da Sesto) e pur non immune da incertezze formali nei panneggi piuttosto incoerenti, ha tuttavia creato un insieme sufficientemente elegante, e certamente di notevole interesse nel complesso così scarso di presenze della pittura siciliana fra quattro e Cinquecento. Del resto mi sembra che soprattutto la tipologia della testa della Vergine denunci una chiara reminiscenza di Antonello, e che quindi la tavola sia forse da collocare più plausibilmente nella Sicilia orientale che nell'area palermitana. Devo però far notare che un ben occultante restauro, forse ancora risalente al secolo scorso o ai primi del novecento, ha addolcito assai il volto del Bambino e anche quello della Madonna, col chiaro scopo di renderli più antonelleschi. Solo dopo che tali restauri saranno stati rimossi, sarà forse possibile essere più precisi. Allo stato attuale, per non fare della astrologia, non andrei oltre una generica definizione di autore anonimo siciliano, o comunque attivo in Sicilia (e direi Sicilia orientale) agli inizi del XVI secolo. Ma aggiungerei che si tratta di un'opera degna di interesse. Lieto dell'occasione per porgerle i miei più sinceri saluti.

Suo Alessandro Marabottini.

IV

Expertise di Giuliano Briganti del 20 ottobre 1985

Gentile Signore,

ho visto il dipinto (tempera su carte; cm. 46x100) raffigurante una veduta di Messina e lo ritengo indubbia opera di Gaspar Van Wittel. Il dipinto, del resto, è firmato e datato dall'autore GAS^o VAN WITEL 1713.

Sebbene nessun documento o cenno biografico provi che il Van Wittel sia mai stato a Sud di Napoli e in particolare a Messina, resta il fatto che esistono, a mia conoscenza, ben quattro vedute, oltre questa, che l'artista dipinse della città siciliana prese da punti di vista sempre diversi e tre delle quali sono firmate e datate. La prima, una veduta presa da terra con i monti della Calabria sullo sfondo, la pubblicai nel mio volume sul Van Wittel quando era nella raccolta Balella; la seconda, una veduta del porto ma da un'angolazione diversa da questa tempera, fu pubblicata da Walter Vitzthum che la mise in relazione con alcuni disegni dello Juarra trovati nel fondo vanwitelliano di Caserta uno dei quali riproduceva una scena di pesca al pesce spada che il Van Wittel usò nel primo piano del suo quadro. La terza e la quarta, due vedute del porto, sono nel Museo di Tolone e sono firmate e datate 1717. Si tratta di quattro vedute molto esatte e ricche di particolari che sembrano eseguite da disegni presi dal vero il che farebbe supporre un viaggio del Van Wittel a Messina negli anni in cui la città appartenne ai Savoia (1713-1718); a meno che il Van Wittel non eseguisse le sue vedute sulla scorta di disegni fornitigli dallo Juarra, ipotesi non molto affidabile.

In questa ampia veduta panoramica presa dal mare il protagonista principale è il porto delimitato dalla stretta penisola di San Ranieri. Sul gomito di questa, in primo piano, è la torre della lanterna eretta nel 1555 su disegno del Montorsoli; dopo la torre, alla fine della lingua di terra e quindi all'imbocco del porto si nota il castello di San Salvatore. Al di là dello specchio d'acqua si vede la "palazzata" che contorna la parte curva del porto verso terra e dietro fra i vari campanili delle chiese si vede il grande campanile della cattedrale come era prima del terremoto del 1783 che parzialmente lo distrusse. Tutta la veduta è una preziosa documentazione di quale fosse lo stato di Messina prima di quel disastroso terremoto.

È insolita, indubbiamente, una tempera di Van Wittel di così grandi dimensioni. Si tratta di un'opera di notevole importanza non solo come documento della topografia messinese ma anche per la conoscenza del Van Wittel offrendo un contributo alla soluzione del problema del viaggio dell'artista in Sicilia.

Giuliano Briganti

Giampaolo Chillè

LE ROVINE DEL TERREMOTO DEL 1908
VISTE CON OCCHI DEL SOL LEVANTE.

Ancora sugli acquerelli messinesi di O'Tama Kiyohara

Da sempre la bellezza suadente delle vestigia storiche, situate nei luoghi più disparati del mondo, ha carpito l'interesse degli artisti senza distinzione di sorta, dai calligrafici disegnatori agli acquerellisti estemporanei, tutti per lo più accomunati da quell'ansia di eternare il ricordo di ciò che il tempo e gli eventi hanno in gran parte contribuito a cancellare. Può stupire, però, che poco più di un secolo fa, Messina, mentre era ancora un'informe distesa di macerie dopo il terremoto del 1908, sia divenuta oggetto delle attenzioni figurative di un'artista straniera, qui giunta per compiere quasi un estremo 'atto di pietà' nei confronti di quella che è stata una delle città più belle d'Italia. Non si trattava, infatti, di raccontare lo splendore romantico delle rovine del Foro romano, anziché la collabente mole del Partenone o delle tombe reali di Petra. Il 'pellegrinaggio' compiuto sulla martoriata sponda peloritana dalla pittrice giapponese O'Tama Kiyohara (Tokyo 1861-1939)¹ e dal suo consorte, lo scultore palermitano Vincenzo Ragusa (Palermo 1841-1927)², infatti, spinse l'artista a ritrarre

¹ Ampia è la bibliografia sull'artista. Sorvolando su quella romanzata e tralasciando quella giapponese che ha in *Tama Eleonora Ragusa (1861-1939)*, exhibition catalogue (Tokyo, 12 September 1986 - 1 February, 1987), Tokyo 1986 una delle sue espressioni più interessanti, mi limito a ricordare quanto di più rilevante è stato pubblicato nell'ultimo ventennio e cioè: F. OLIVERI, *Otama Kiyohara. Dal Sol Levante all'Isola del Sole. Una pittrice giapponese in Sicilia dal 1882 al 1933*, Palermo 2003; M.A. SPADARO, *O'Tama e Vincenzo Ragusa. Echi di Giappone in Italia*, Palermo 2008; *Kiyohara Tama. La Collezione dipinta*, a cura di V. CRISAFULLI - L. PADERNI - M. RIOTTO, Palermo 2009; *O'Tama e Vincenzo Ragusa. Un ponte tra Tokyo e Palermo*, catalogo della mostra (Palermo, 12 maggio - 28 luglio 2017) a cura di M. A. SPADARO, Palermo 2017; *O'Tama. Migrazione di stili*, catalogo della mostra (Palermo, 7 dicembre 2019 - 6 aprile 2020), Palermo 2019 e, in ultimo, M.A. SPADARO, *O'Tama Kiyohara: la sfida ai pregiudizi nella scelta di lavorare a Palermo tra pittura, didattica e collezionismo*, in *Le donne e l'arte*, a cura di A. NICOTRA - G. VECCHIO, Roma 2023 pp. 135-142

² Per un profilo dello scultore si vedano M. NANNIPIERI, *Ragusa Vincenzo*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. PATERA, Palermo 1994, pp. 281-282; i diversi saggi presenti in *L'utopia del Giappone in Occidente. Studi sul giapponismo*, a cura di C. BAJAMONTE - M.A. SPADARO, Palermo 2019 e in ultimo M. MARAFON PECORARO, *From the Island of the Sun to the Empire of the Rising Sun: Vincenzo Ragusa and the technique*

l'irreparabile ferita che il terremoto aveva cagionato alla Città peloritana e a narrare con rapide ma dense pennellate ad acquerello il dramma di cumuli di macerie e di mura sgretolate dai quali ancora si levava il grido muto delle infinite vittime. Quanto conservatosi dell'originario *corpus* di opere realizzato in pochi giorni di permanenza a Messina dall'artista nipponica, dev'essere a buon diritto considerato come un *unicum* nel suo catalogo, un vero e proprio 'compianto' pittorico, quasi come un'ode di foscoliana memoria densa di sentimenti contrastanti dai quali traspare cordoglio e impietrita costernazione, ammirazione verso le ciclopiche rovine della città e la triste consapevolezza che gran parte di ciò che si era salvato di lì a poco sarebbe stato demolito e cancellato per sempre. Il lirismo di questa interpretazione, struggente quanto compiutamente realistico, contribuisce a raccontare l'entità della tragedia verificatasi sulle rive dello Stretto la mattina del 28 dicembre 1908, un sisma pari al grado 7.1 della scala Richter classificato come l'evento catastrofico più grave occorso in Europa in epoca strumentale³. Alle 5:20 locali la terra tremò per trentasette interminabili secondi devastando un territorio assai esteso compreso tra le province di Reggio Calabria – nei pressi della quale fu localizzato l'epicentro – e di Messina, con gravi ripercussioni per gran parte del Val Demone e, oltre lo Stretto, per due terzi delle Calabrie⁴. In quell'alba terribile il terremoto fu avvertito distintamente in tutta l'Italia Meridionale, da Trapani fino a Campobasso, ma ne percepirono la potenza anche Malta, l'Albania e la Grecia. Onde di 12 metri, sollevate da un'ingente frana sottomarina individuata a circa 20 km a sud-est del litorale di Giardini Naxos, si abbattono sulle coste calabre e sicule inghiottendo oltre duemila sopravvissuti ai crolli, assiepati sulle spiagge certi di essere al riparo⁵. Il maremoto raggiunse finanche Siracusa, infrangendosi contro le case di Ortigia e sospingendo tra i vicoli le barche dei pescatori⁶. Immane il costo in vite umane cagionato dalla catastro-

of bronze casting in Japan at the turn of the nineteenth century, in *Finding Lost Wax. The Disappearance and Recovery of an Ancient Casting Technique and the Experiments of Medardo Rosso*, edited by S. HECKER, Leiden-Boston 2020, pp. 131-141.

³ Sulla catastrofe messinese del 1908 è, come è noto, una bibliografia sterminata. In questa sede, per i molteplici risvolti presi in esame, mi limito a segnalare, tra i testi più recenti, *Messina dalla vigilia del terremoto del 1908 all'avvio della ricostruzione*, a cura di A. BAGLIO - S. BOTTARI, Messina 2010.

⁴ Cospicua è la letteratura scientifica concernente il disastroso sisma. Tra i contributi più recenti si vedano *Il terremoto e il maremoto del 28 dicembre 1908*, a cura di G. BERTOLASO, Roma-Bologna 2008 e C. ANDRENACCI - S. BELLO - M.S. BARBANO - R. DE NARDIS - C. PIRROTTA, *Reappraisal and Analysis of Macroseismic Data for Seismotectonic Purposes: The Strong Earthquakes of Southern Calabria, Italy*, in «Geosciences», 13.7 (2023), pp. 1-33.

⁵ Vd. M. AVERSA - G. BUSSOLETTI - M. FEA - R. TORRE, *I maremoti nell'area dello Stretto di Messina*, in *Testo, Contesto ed Evento. Geomitologia, una nuova frontiera delle Scienze della Terra*, in «Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia», vol. 96, 2014, pp. 87-128.

⁶ Sull'accaduto e sugli aiuti portati dai siracusani ai messinesi vd. G. DI RAIMONDO, *28 dicembre 1908. La generosità dei siracusani nel disastro di Messina*, Siracusa 2009.

fe, più di ottantamila persone, incalcolabili i danni al patrimonio urbanistico, abitativo, nonché artistico⁷. Soltanto una minima parte di quanto poteva essere ancora salvato sarà realmente conservata: un progetto bieco e sconsiderato, per altro mai portato a compimento, sfigurò il volto dei capoluoghi e di parte delle cittadine viciniori. Nulla fu più come prima, neppure la vita dei superstiti – come del resto quella delle generazioni successive – costretti a ricominciare in un ‘non luogo’ ove la memoria e il senso di appartenenza erano stati demoliti assieme alle case.

Lo scalpore suscitato nell’opinione pubblica internazionale dal disastro calabro-siculo fu davvero enorme. La macchina dei soccorsi partita con grandissimo ritardo fu animata da slanci eroici di solidarietà e di abnegazione nella cura dei feriti e nel sostegno ai superstiti⁸. Una gara alla quale parteciparono i governi nazionali e internazionali, il pontefice Pio X, che si fece prossimo alle popolazioni con gesti di carità fattiva, e la regina Elena di Savoia, che arrivò finanche a precettare le dame di corte per il confezionamento di abiti per gli innumerevoli orfani ormai privati di tutto⁹. Commoventi, poi, le infinite pagine cronachistiche e di prosa vergate dalle penne più forbite ed autorevoli del tempo, Maksim Gorkij, Matilde Serao, Sibilla Aleramo, Giovanni Pascoli, Giovanni Verga, Jean Carrère, solo per citare le più famose¹⁰.

Gli effetti del terremoto furono, altresì, oggetto di un’imponente campagna fotografica che ancor oggi ci consegna impietosamente una memoria viva di quanto accaduto, talvolta fino ai limiti del raccapricciante¹¹. La catastrofe sanitaria che cominciava a palesarsi agli occhi dei primi soccorritori, assunse toni apocalittici già dopo pochi giorni dall’evento motivando, così, gli stessi coraggiosi fotografi a scattare un ricordo straziante delle vittime che venivano disseppellite e lasciate sui bordi delle strade in attesa di sepoltura. Accanto ai preziosi reperti fotografici – alcuni dei quali vennero finanche trasformati in

⁷ Vd. A.G. NOTO, *Messina 1908. I disastri e la percezione del terrore nell’evento terremoto*, prefazione di S. FEDELE, Messina 2009.

⁸ Si vedano in merito *La città ferita. Il terremoto dello Stretto e la comunità internazionale*, a cura di G. MOTTA, Milano 2008 e *Il terremoto calabro-siculo del 1908. Dalla notizia alla solidarietà internazionale*, a cura di M.L. TOBAR, Reggio Calabria 2010.

⁹ Vd. *L’Angelo di Carità. La regina Elena a Messina. Vent’anni di cronaca dal 1909 al 1928*, a cura di N. DINI, Messina 2010.

¹⁰ Vd. *Il terremoto di Messina. Corrispondenze, Testimonianze e Polemiche Giornalistiche*, a cura di F. MERCADANTE, prefazione di S. PUGLIATTI, (Messina 1962) ed. Messina 2006 e *Il dolore condiviso. Messaggi degli intellettuali del Novecento per il Terremoto di Messina del 1908*, a cura di G. CHIRICO, Messina 2006.

¹¹ Per un’ampia rassegna si vedano *I giorni del Terremoto. Immagini dalla collezione di Giordano Corsi. Cronache e rievocazioni di una tragedia*, a cura di A. BORDA BOSSANA, Messina 1998; F. RICCOBONO, *Immagini di Messina 1908-1909*, Messina 2008 e PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE - ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA, *Terremoto Calabro Messinese. 1908-2008*, Firenze 2008.

cartoline stampate come macabro ricordo del ‘disastro calabro-siculo’ – furono realizzate in quei frangenti numerose tavole “animate” nelle quali disegnatori come Luigi Dal Monte Casoni¹² per *La Tribuna Illustrata* e Achille Beltrame¹³ per *La Domenica del Corriere* simulavano scene di crolli, l’orrore delle popolazioni coinvolte, in fuga o del tutto vittime del terremoto e azioni di soccorso (figg. 1-2). Certamente il loro contributo, tra realtà e drammatizzazione, fu comunque determinante sia sul piano documentale che su quello emotivo. Tre pittori stranieri, in particolare, ebbero il coraggio di dedicare all’evento uno spazio privilegiato, facendosi giocoforza interpreti e allo stesso tempo spettatori partecipi di ciò che andavano a ritrarre dal vivo. Mi riferisco, oltre alla succitata pittrice giapponese, oggetto di questo scritto, al fiammingo Jules van Biesbroeck¹⁴ e a Frank William Brangwyn¹⁵, pittore inglese autore di una drammatica serie di incisioni sul disastro tra le quali spicca quella raffigurante i sopravvissuti messinesi prostrati in atto supplice dinanzi alla guglia dell’Immacolata¹⁶ (fig. 3). Si devono a costoro interpretazioni sostanzialmente diverse fra loro, sia per stile sia per tecnica esecutiva, eppure accomunate dal medesimo moto di compassione e da un’insondabile esigenza di eternare attraverso l’arte *l’hic et nunc* della tragedia. In particolare O’Tama Kiyohara, ormai profondamente innamorata della sua patria adottiva, tratteggiò un resoconto oltremodo realistico di quanto visto durante la permanenza messinese del 1909, come se le rovine meritassero di essere contestualizzate nella loro pur deforme bellezza, eredi evanescenti dei fasti di un passato che presto, per

¹² Mancano su Dal Monte Casoni studi organici. Notizie sulla sua vita e sulla sua opera si rinvenno in contesti più ampi concernenti la storia della pubblicità. È il caso di A. VALERI, *Pubblicità italiana. Storia, protagonisti e tendenze di cento anni di comunicazione*, Milano 1986; A. ABBRUZZESE - F. COLOMBO, *Dizionario della pubblicità. Storia, tecniche, personaggi*, Milano 1994; A. TOSI, *Language and society in a changing Italy*, Clevedon 2001 e A. CHECA, *Historia de la publicidad*, Oleiros 2007.

¹³ Per un profilo del noto illustratore si vedano *Achille Beltrame (1871-1945). La sapienza del comunicare illustrare con la pittura*, a cura di F. BARBIERI - A. CERA, Milano 1996 e, per una bibliografia più aggiornata, *Achille Beltrame ad Arzignano. Catalogo dei dipinti della collezione municipale*, a cura di A. LORA, Arzignano 2022.

¹⁴ Sul pittore si rimanda ai recenti *Jules van Biesbroeck. Un fiammingo a Palermo nel primo Novecento*, catalogo della mostra (Palermo, 30 ottobre 2015 - 10 gennaio 2016), a cura di G. BARBERA, Palermo 2015 e *Jules van Biesbroeck. L’anima delle cose*, catalogo della mostra (Modena, 6 dicembre 2019 - 28 giugno 2020), a cura di L. PERUZZI - L. RIVI, Modena 2019.

¹⁵ Sull’artista inglese, del quale mi piace ricordare anche la serie di vedute di Taormina compiute durante il soggiorno a Casa Cuseni, si vedano i diversi contributi pubblicati in *Frank Brangwyn 1857-1896*, exhibition catalogue (Leeds, 6 April-11 June 2006), edited by L. HORNER - G. NAYLOR, Leeds 2006; D. DE VERE COLE, *Brangwyn in perspective. The life and work of Sir Frank Brangwyn 1867-1956*, London 2006 e *Frank Brangwyn*, exhibition catalogue (Tokyo, 23 February - 30 May 2010), edited by M. OYA, Tokyo 2010.

¹⁶ L’opera è nota con il fuorviante titolo di *Shrine of Immacolata*. Sul monumento messinese vd. S. DI BELLA, *Messina. L’Immacolata di marmo (1758)*, Messina 1999.



Fig. 1 - Achille Beltrame, *Fuga degli abitanti di Messina dopo il terremoto del 1908*, 1909, coll. privata



Fig. 2 - Copertina de *La Tribuna illustrata* del 17 gennaio 1909

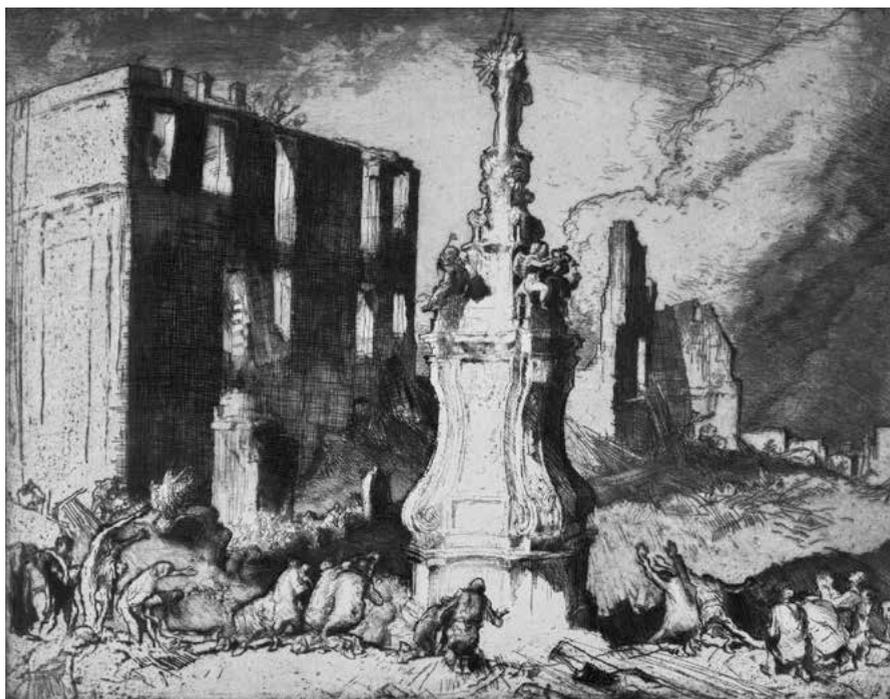


Fig. 3 - Frank William Brangwyn, *Shrine of Immacolata*, 1909, coll. privata

mano dell'uomo, sarebbe stato definitivamente adeguato al suolo. Tre sono ad oggi acquerelli noti superstiti del summenzionato *corpus*. Già attenzionati dalla critica¹⁷ e dal 2012 esposti presso la Galleria d'Arte Moderna di Messina (GAMM), sono stati firmati dall'artista con il nuovo nome e il nuovo cognome italiani: 'O T(ama) E(leonora) Ragusa'. Giunta, infatti, in Italia dal Giappone nel 1882 per amore dello scultore palermitano Vincenzo Ragusa, la pittrice si convertì spontaneamente al cattolicesimo e, all'età di ventisette anni, si unì in matrimonio con lo stesso stabilendosi definitivamente nel capoluogo siciliano.

Il soggiorno dei due artisti nella Città peloritana è ricordato nel numero dell'8-9 novembre 1909 della *Gazzetta di Messina e delle Calabrie* in cui si legge:

Da qualche giorno trovasi di passaggio in Messina, spinti dal nobile sentimento dell'arte, il Prof. Ragusa, autore della statua di Garibaldi in Palermo, e la sua signora, valentissima pittrice giapponese. I due bravi e buoni artisti sono dietro a rilevare, in pittura, i monumenti, i ruderi, gli avanzi preziosi delle bellezze antiche della nostra Messina in macerie. E la loro tavolozza pregevole, che ha già fornito parecchi quadri che sono insieme dei brani gloriosi di storia, è, disgraziatamente, incalzata dall'azione devastatrice delle mine e dei picconi che, dovendo compiere l'opera inconsapevole della natura, sarà gran ventura se risparmieranno i nostri tesori artistici. Il lavoro in pittura cui sono intenti, il Prof. Ragusa e la sua valorosa consorte è per sé solo patriotticamente ed artisticamente grande e gentile¹⁸.

In realtà i coniugi Ragusa erano stati a Messina già all'inizio del 1909, per portare aiuto alla popolazione tra la quale non mancavano loro sodali, plausibilmente anche come volontari della Legione della Croce Verde, associazione benefica da loro stessi istituita a Palermo in occasione dell'epidemia di colera che falciò la città nel 1885, evento durante il quale, si distinsero nella cura dei malati tanto da essere insigniti del titolo di benemeriti della salute pubblica¹⁹. È però legata esclusivamente a quest'ultimo soggiorno nell'autunno dello stesso 1909 la realizzazione degli acquerelli dedicati alla città terremotata. Fu verosimilmente la stessa O'Tama a scrivere sui *passe-partout* le didascalie delle sue opere: *Piazza Ottagona*, *Porta Messina* e *Portico della Posta*. Non

¹⁷ Sulle tre opere si vedano in ultimo G. CHILLÈ, scheda [O'Tama Kiyohara, *Porta Messina, Portico della Posta e Piazza Ottagona*, Messina, GAMM], in *Dal patrimonio comunale di Messina alla GAMM dentro e fuori le mura. Catalogo generale delle opere*, a cura di G. FAMÀ, Messina 2019, pp. 192-194 e M.A. SPADARO, *La presenza di O'Tama a Messina e i suoi quattro acquerelli post sisma del 1908*, in «Kalós», 1 (2021), pp. 36-43, contributi ai quali si rimanda per la bibliografia precedente.

¹⁸ *Due valorosi artisti di Palermo a Messina*, in «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», 8-9 novembre 1909.

¹⁹ OLIVERI, *Otama. Dal Sol Levante all'Isola del Sole*, cit., p. 40.

siamo in grado di sapere quale sorte abbiano avuto le altre raffigurazioni ma non è peregrino supporre che fossero per lo più incentrate non soltanto sulle rovine ma anche su monumenti celebri e sulle parti superstiti di rilievo urbanistico-architettonico. Mancano, inoltre, all'appello anche i rilievi pittorico-grafici realizzati dal marito, opere delle quali si è persa traccia. Vincenzo Ragusa dovette affiancarsi alla moglie nella ricerca e nello studio *in loco* delle parti da raffigurare offrendo, con un approccio evidentemente diverso sia sul piano stilistico che disegnativo, una lettura per certi versi completa al repertorio di O'Tama.

Secondo quanto riferito da Silvio Papalia Jerace in un articolo pubblicato dal *Giornale di Sicilia* nel dicembre 1951, le opere della pittrice nipponica al tempo erano quattro ed erano collocate nelle sale dell'Archivio Storico Comunale²⁰. Gli acquerelli – secondo quanto desumibile dallo stesso articolo – erano giunti nella collezione del Comune peloritano tramite il poeta e giornalista Mario Oliveri²¹, grande amico dei coniugi Ragusa e dello stesso Papalia Jerace, plausibilmente prima del 1933, anno in cui O'Tama fece ritorno per sempre in Giappone. Nell'opera, oggi purtroppo irreperibile, era rappresentato l'incrocio tra la via Cardines e la via I Settembre, quest'ultima già denominata via Austria, simbolo della riconfigurazione urbanistica attuata a Messina negli ultimi decenni del XVI secolo. Per il celebre quadrivio, divenuto uno dei luoghi più rappresentativi della Città barocca, l'architetto romano Giacomo Calcagni progettò quattro fontane marmoree²², poste a cantone, il cui intento celebrativo traeva senz'ombra di dubbio ispirazione, oltre che dalle più note fontane capitoline di via del Quirinale²³, dai Quattro Canti eretti nel cuore della Palermo vicereale²⁴.

Dell'elegante crocevia peloritano, di cui abbiamo contezza attraverso un'incisione di Francesco Sicuro databile tra il 1767 ed il 1770²⁵ (fig. 4), e che

²⁰ S. PAPALIA JERACE, *Il dono d'amore di un'artista giapponese*, in «Giornale di Sicilia», 28 dicembre 1951. La notizia di un quarto acquerello è stata recuperata agli studi in SPADARO, *La presenza di O'Tama a Messina*, cit., p. 38.

²¹ PAPALIA JERACE, *Il dono d'amore*, cit.

²² Vd. G. LARINÀ, scheda [Innocenzo Mangani - Ignazio Buceti - Anonimi scultori, *Le Quattro Fontane*], in *Storie d'acqua e di marmo. Fontane di Messina del '500 e del '600*, catalogo della mostra (Messina, 10 maggio – 13 luglio 2003), a cura di G. BARBERA, Messina 2003, p. 44 e G. PANARELLO, *Fanzago e fanzaghiani in Calabria. Il circuito artistico nel Seicento tra Roma, Napoli e la Sicilia*, Soveria Mannelli 2012, pp. 166-167.

²³ Vd. S. BENEDETTI, *Le 'Quattro Fontane'*, in *Architetture per la città. L'arte a Roma al tempo di Sisto V*, catalogo della mostra (Roma, novembre 1992), a cura di M.P. SETTE, con la collaborazione di S. BENEDETTI, Roma 1992, pp. 131-157.

²⁴ Sui *Quattro Canti* o *Teatro del Sole* si veda il recente *I Quattro Canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento*, a cura di M.S. DI FEDE - F. SCADUTO, Palermo 2020.

²⁵ Vd. N. ARICÒ, *Una città in architettura. Le incisioni di Francesco Sicuro per Messina*, Palermo 2013, pp. 104-107.

nelle foto post 1908 appare in gran parte oberata dalle macerie (figg. 5-6), la pittrice del Sol Levante descrive con ricchezza di dettagli e guizzi sapienti di colore la condizione deplorabile di fatiscenza. Annotava Papalia Jerace dinanzi alla drammatica quanto evocativa bellezza dell'opera: «Ai lati sono le due fontane semidirute. In luogo della fontana di sinistra è oggi il Collegium Clericorum. In fondo, a sinistra, il famoso Palazzo Pulejo ricco del celebre motto "Fatti precorrendo idee" con quel che segue»²⁶.

Il dipinto raffigurante *Piazza Ottagona* (fig. 7) stupisce per la nitidezza dei dettagli ma, prim'ancora, per la perizia con la quale l'artista riesce a creare una profonda spazialità nella costruzione dei piani prospettici²⁷. Il piazzale – oggi intitolato a Filippo Juvarra – è stato volutamente immortalato dalla via Fata Morgana e, quindi, da una posizione stradale più bassa così da far emergere tra le rovine frastagliate dei palazzi e l'addensarsi disordinato delle macerie la pur intonsa mole della *Fontana Nuova*, oggi nota come *Fontana Falconieri*. L'effetto di dilatazione spaziale, accentuato dal taglio orizzontale del dipinto, parrebbe indirizzato a recuperare la conformazione della piazza, luogo che la pittrice aveva plausibilmente conosciuto prima del disastro e che ora, con una convincente persuasività, ripropone con una freschezza affascinante, quasi a voler trasfigurare la devastazione circostante e a sublimare il ricordo della sua perdita integrità. La fontana è stata realizzata in marmo ricalcando i disegni dell'apparato effimero che l'architetto Carlo Falconieri²⁸ realizzò nel 1842 in occasione delle feste secolari per la Madonna della Lettera (fig. 8), patrona della Città, celebrazioni di cui rimane ancor oggi più di una minuziosa descrizione²⁹ e per la cui realizzazione furono coinvolte autorevoli personalità del tempo, come Giacomo Conti e Michele Panebianco³⁰. La curiosa posizione della fontana, piuttosto decentrata rispetto alla Piazza come documentato dall'acquerello ma ancor prima da alcune foto antecedenti al sisma, era stata condizionata dallo svolgimento della processione della Vara dell'Assunta che da qui per lungo tempo ebbe l'avvio e che – vista la mole della *machina* – richiedeva maggior spazio nel contesto urbano (fig. 9). Il pregevole monumento

²⁶ *Il dono d'amore di un'artista*, cit.

²⁷ L'opera misura cm 30x40.

²⁸ Per un profilo dell'architetto vd. G. BARBERA, *Falconieri, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma 1994, pp. 375-377.

²⁹ Sull'evento vd.: P. RUFFA, *Feste secolari in Messina*, in «Poliorama Pittoresco», VII/8, (1842), pp. 61-67; G. PAPPALARDO DI PIETRO, *Descrizione delle feste secolari in onore di Maria Santissima della Sacra Lettera celebrate in Messina in agosto 1842*, Messina 1842; *Guida per le feste secolari dell'anno 1842. Seguita da breve notizia sulle cose che più meritano di essere vedute in Messina*, Messina 1842 e, soprattutto, D. VENTIMIGLIA, *Le Feste Secolari di Nostra Donna della Lettera in Messina l'anno M.DCCC.XLII*, Messina 1843.

³⁰ Vd. G. CHILLÈ, *Effimero ed inedito ottocentesco. Su alcuni trasparenti di Michele Panebianco*, in «Oltre Longhi»: ai confini dell'Arte. Scritti per gli ottanti anni di Francesco Abbate, a cura di N. CLEOPAZZO - M. PANARELLO, Portici 2019, pp. 375-383.



Fig. 4 - Francesco Sicuro, *Quadrivio detto le 4 fontane di Messina*, 1767-1770, coll. privata



Fig. 5 - *Incrocio delle Quattro Fontane di Messina dopo il terremoto del 1908*, coll. privata



Fig. 6 - *Incrocio delle Quattro Fontane di Messina dopo il terremoto del 1908*, coll. privata



Fig. 7 - O'Tama Kiyohara, *Piazza Ottagona*, 1909, Messina, GAMM

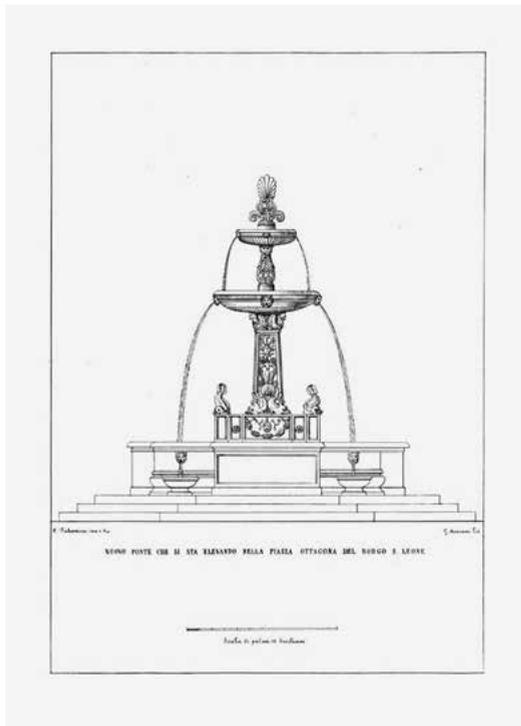


Fig. 8 - Carlo Falconieri - Giuseppe Mariani, *Nuovo fonte che si sta elevando nella Piazza Ottagona del borgo S. Leone*, 1843 (da D. VENTIMIGLIA, *Le Feste Secolari di Nostra Donna della Lettera in Messina l'anno M.DCCC.XLII*, Messina 1843)

marmoreo, che nella disposizione delle vasche sovrapposte e in alcuni moduli decorativi si ispira chiaramente alla *Fontana di Orione* di Giovannangelo Montorsoli³¹ e al distrutto pergamo della cattedrale, ancor oggi di controversa attribuzione³², appare nella raffigurazione pittorica di O'Tama dettagliato con calligrafica precisione e descritto anche nelle sue più curiose caratteristiche esecutive, come le quattro figure zoomorfe di ghisa – con corpo di pesce e quattro teste raffiguranti rispettivamente un leone, un delfino, un uomo ed un rapace – che furono realizzate dalla rinomata Fonderia Oreteca di Palermo e integrate in loco nel 1846³³. L'acquerello costituisce una delle ultime testimonianze della collocazione originaria della fontana. Da lì a breve, infatti, fu smontata e posta in deposito presso il Museo Nazionale di Messina fino al suo restauro e al rimontaggio in piazza Basicò, alla quale venne destinata nel 1957 e dove ancor oggi si può ammirare nella rinnovata funzione di quinta scenica di via Sant'Agostino³⁴. Assieme all'insistente riverbero del sole, la cui lucentezza descrittiva sostanzia nel dipinto i parati delle case sventrate, le travi ormai pensili dei solai, le murature di laterizio e di pietre spogliate dagli intonaci – come si può osservare in alcune immagini post terremoto (figg. 10-11) – O'Tama esorcizza l'immagine spettrale della piazza e la desolata prospettiva della strada che spazia verso le cime dei Peloritani con l'esile figura di una donna, elegantemente abbigliata e col capo cinto da un cappello, che parrebbe incedere dalla fontana verso la postazione dell'artista come una sorta di *genius loci*. La sua presenza, quasi un ossimoro figurativo che stride, con la sua ricercata *silhouette*, contro le vestigia di un mondo ridotto in briciole, appare quasi come un auspicio di normalità, un anelito di rinascita che scorre nelle vene dell'esausto eppure indomito popolo zancleo.

Ritroviamo il medesimo carattere calligrafico di *Piazza Ottagona* nella riproduzione pittorica delle rovine di *Porta Messina*³⁵ (fig. 12), anche detta *Porta della Natività*, la cui imponente mole, sebbene in gran parte devastata, sembra ancora giganteggiare contro un cielo striato e denso di nubi. Drammaticamente realistica è la descrizione di ciò che rimaneva della *Palazzata* ottocentesca progettata dall'architetto e abate messinese Giacomo Minutoli e rappresentativa della rinascita del capoluogo peloritano dopo il terremoto

³¹ Sulla fontana vd. in ultimo N. ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia. Giovannangelo Montorsoli a Messina (1547-57)*, Firenze 2013, pp. 1-54 e A. MIGLIORATO, *Nel segno di Michelangelo. La scultura di Giovan Angelo Montorsoli a Messina*, Palermo 2014, 33-44, testi ai quali si rimanda per gli studi precedenti.

³² G. CHILLÈ, *Pulpito*, in G. CHILLÈ - G. MELLUSI, *Le distruzioni della Cattedrale di Messina nella collezione fotografica di Arturo Papali*, Messina 2017, pp. 43-44.

³³ Sul noto stabilimento vd. il recente A. MARINELLI, *La fonderia Oreteca dei Florio*, prefazione di R. LENTINI, Palermo 2022.

³⁴ S. A. P. CATALIOTO, *1908. Quella Messina*, Messina 2009, p. 312.

³⁵ L'acquerello misura cm 40x30.



Fig. 9 - *Piazza Ottagona di Messina con in atto lo svolgimento della processione della Vara, coll. privata*



Fig. 10 - *Piazza Ottagona e la Fontana Nuova di Messina dopo il terremoto del 1908, coll. privata*



Fig. 11 - *Piazza Ottagona e la Fontana Nuova di Messina dopo il terremoto del 1908, coll. privata*

del 1783³⁶, ormai scheletrita dal crollo del tetto e dei solai, i cui vasti fornicci e gli squarci lasciano intravedere riquadri vuoti e porzioni di cielo. L'intento fotografico-documentale del dipinto è quanto mai evidente anche nella scelta dell'angolazione, sapientemente individuata dalla piazza Anime del Purgatorio, ossia dall'intersezione di via Garibaldi con la via Cardines, un punto di osservazione privilegiato che, oltre a definire l'importanza delle opere edilizie ancora superstiti, ne potenzia l'apparente e pur imperterrita solidità. La pittrice nipponica non si sofferma sulla prospettiva monumentale della Porta ornata dalle insegne urbane, da due grandi lapidi commemorative, nonché da due *Vittorie* alate, ora attribuite a Federico Siragusa³⁷, ora al ben più noto Letterio Subba³⁸, ma come diverse riproduzioni fotografiche – precedenti e successive al sisma (*figg. 13-14*) – decide di rappresentarla dal lato interno, inquadrandola in un contesto di desolante devastazione, tra muri collabenti, madidi di quella pioggia che poco prima aveva creato sulla strada fangosa una vasta pozzanghera ove albergano un pezzo di cielo e una porzione sbeccata della Palazzata. Oltre alla sua intrinseca qualità calligrafica – frutto della commistione tra millimetriche impalcature disegnate e una rara padronanza pittorica – quest'opera di O'Tama si rivela preziosa quanto utile anche per una più corretta ricostruzione cronologica degli interventi eseguiti su questa porzione di città terremotata. La certezza che il *corpus* di acquerelli è stato realizzato nel novembre 1909 fornisce, infatti, senz'ombra di dubbio il termine *post quem* furono avviati i lavori di demolizione della porta urbana e delle strutture attigue, nonché quelli di rimozione delle loro macerie.

Non è dato sapere quante e quali opere del perduto *corpus* della Ragusa furono dedicati precipuamente alle descrizioni ravvicinate del patrimonio terremotato, come nel caso del *Portico della Posta*³⁹ (*fig. 15*), che dovrebbe rappresentare uno degli accessi alle Poste Centrali della città. L'edificio, costruito a fine Ottocento sul perimetro della demolita chiesa di San Camillo, sorgeva accanto alla Camera di Commercio, già convento dei Crociferi al quale era annessa la chiesa camilliana, successivamente riadattato e destinato ad uso

³⁶ Sulla ricostruzione di Messina dopo il terremoto del 1783 si vedano da ultimo F. PASSALACQUA, *Decoro e comodo. Metamorfosi di una città. Messina 1783-1908*, in *La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello Stretto*, a cura di S. VALTIERI, Roma 2008, pp. 180-211; A.M. OTERI, *Messina l'Italianissima. Il volto della città post-risorgimentale (1847-1880)*, in «Storia Urbana», 132-133 (2011), pp. 323-365 e F. PASSALACQUA, *Iconografia e architettura a Messina nel XIX secolo*, in *Città mediterranee in trasformazione*, atti del convegno (Napoli, 13-15 marzo 2014), a cura di A. BUCCARO - C. DE SETA, vol. I, Napoli 2014, pp. 755-766.

³⁷ A. MIGLIORATO, *Le Vittorie alate di Letterio Subba. Dal "Teatro Marittimo" al Palazzo della Cultura*, in *Dal patrimonio comunale di Messina alla GAMM*, cit., [pp. 55-59], p. 57.

³⁸ F. CHILLEMI, *Messina. Un centro storico distrutto*, prefazione di G. MOLONIA, Messina 2014, p. 272.

³⁹ L'opera misura cm 30x20.



Fig. 12 - O'Tama Kiyohara, *Porta Messina*, 1909, Messina, GAMM



Fig. 13 - *Porta Messina vista da Piazza Anime del Purgatorio alla fine dell'Ottocento, coll. privata*



Fig. 14 - *Porta Messina vista da Piazza Anime del Purgatorio dopo il terremoto del 1908, coll. privata*

civile dopo l'Unità d'Italia⁴⁰ (fig. 16). La descrizione delle parti superstiti del palazzo è ridotta all'essenziale, adeguando per certi versi l'opera ad un'esercitazione di disegno architettonico⁴¹. Il concentrico replicarsi degli archi d'ingresso, ombreggiato con tenui macchie di colore che simulano realisticamente lo sgretolarsi degli intonaci e le prime infiltrazioni di umidità, s'ingagliardisce improvvisamente sul fornice principale, nell'intradosso del quale una pennellata densa e tagliente ne dettaglia lo spessore. Il resto della rappresentazione pittorica è ingombro di macerie informi, illuminato ancora una volta da surreali squarci di cielo che alludono chiaramente alla distruzione delle architetture circostanti. Diversamente dagli altri due acquerelli, il *Portico della Posta* non trova puntuali riscontri con immagini fotografiche post terremoto. In quelle note, infatti, lo stato dell'edificio appare ben diverso, ancora piuttosto integro non solo nelle sopraelevazioni ma anche nel cortile a cui si accedeva dalle arcate sopracitate; così come altrettanto integre apparivano le avveniristiche coperture in vetro o in cristallo della corte, sulla quale si aprivano varie finestre, alcune delle quali aventi funzione di sportelli dei diversi uffici (fig. 17).

Un progetto editoriale più volte auspicato ma, purtroppo, mai portato a compimento con la pubblicazione avrebbe dovuto ospitare una parte delle splendide vedute di O'Tama. Si trattava di un volume miscelaneo che la casa editrice palermitana Marraffa Abbate – la stessa che dal 1904 al 1911 diede alle stampe *La Sicile Illustrée, revue mensuelle artistique-mondaine internationale redigée en italien-anglais-français-allemand*, sulla quale furono pubblicati diversi lavori di O'Tama – avrebbe voluto intitolare *La Regina del Faro* finalizzandolo al ricordo delle vittime del terremoto, alla celebrazione della millenaria storia di Messina e alle sue molteplici testimonianze artistiche. A tale opera fa riferimento anche l'ignoto cronista della *Gazzetta* che dà notizia della presenza dei due artisti a Messina. «Quando si scriverà la storia del terremoto che abbatté la Regina del Peloro», affermava, infatti, i dipinti dei coniugi Ragusa «veri palpitanti di vita e coronati di lacrime, la illustreranno a meraviglia»⁴². Per quanto auspicato e lungamente pubblicizzato, però, il progetto si arenò sul nascere plausibilmente anche per via della sua eccessiva poderosità (mille pagine e più di settecento illustrazioni previste). Molte riproduzioni di disegni realizzati da maestri contemporanei come Francesco

⁴⁰ Le vicende relative all'edificio sono tratteggiate in CHILLEMI, *Messina. Un centro storico distrutto*, cit., p. 254.

⁴¹ Senza tradire però la peculiare sensibilità nella raffigurazione delle architetture che la contraddistingue, apprezzabile, oltre che nei due acquerelli già presi in esame, anche in due note vedute di collezione privata, una raffigurante il *Duomo di Erice* (1920 ca.), l'altra il *Tempio di Esculapio* nei giardini di Villa Borghese a Roma (1932). Le si veda pubblicate in OLIVERI, *Otama. Dal Sol Levante all'Isola del Sole*, cit., pp. 19 e 57.

⁴² *Due valorosi artisti di Palermo*, cit.

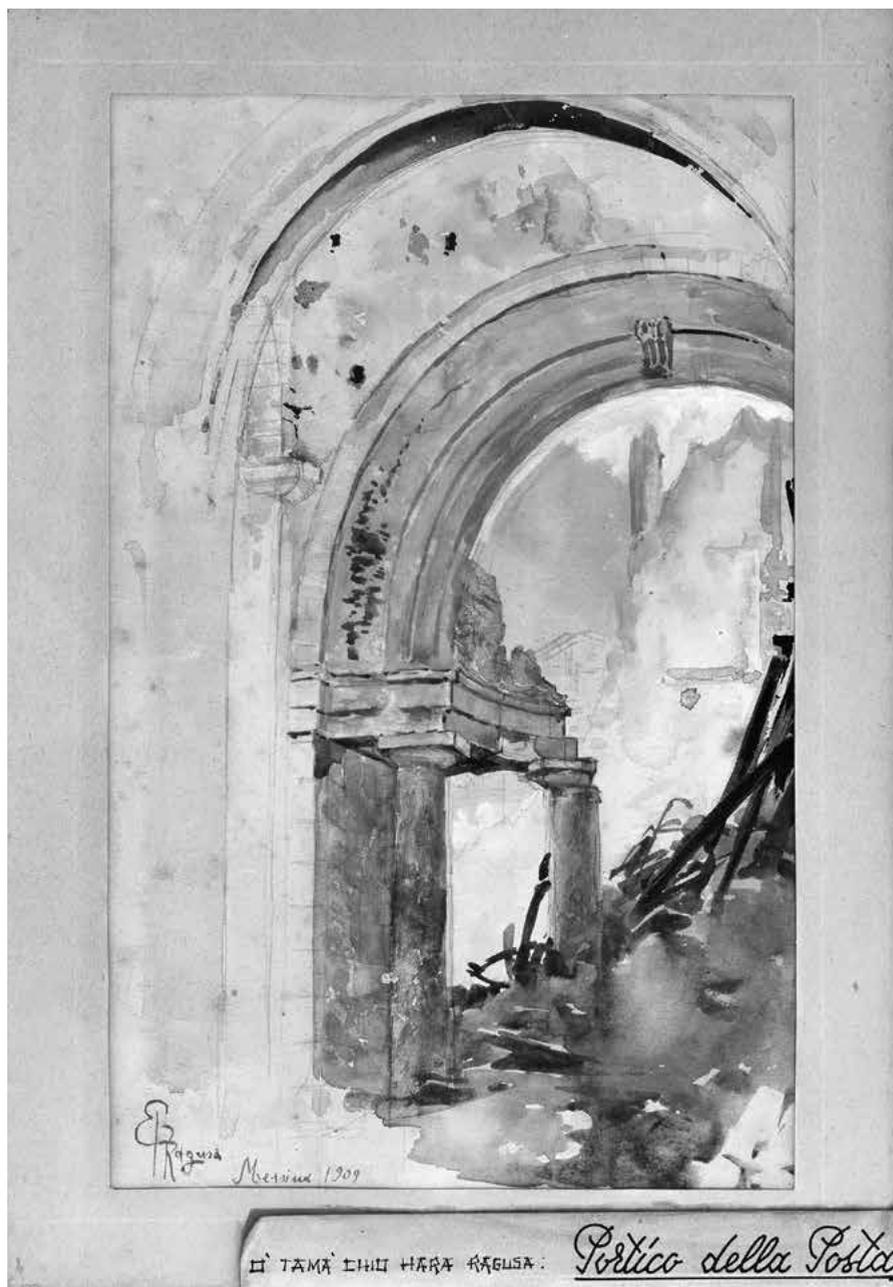


Fig. 15 - O'Tama Kiyohara, *Portico della Posta*, 1909, Messina, GAMM



Fig. 16 - *Prospetto del Palazzo delle Poste e Telegrafi di Messina agli inizi del Novecento, coll. privata*



Fig. 17 - Portico delle Poste di Messina dopo il terremoto del 1908, coll. privata

Lojacono, Mario Rutelli e Luigi di Giovanni andarono a corredare il piccolo volume *Messina! XXVIII dicembre MCMVIII*, edito nel 1910 dove, tuttavia, non confluì alcuna delle vedute di O'Tama, forse perché eseguite troppo tardi rispetto all'imminente stampa del testo.

Assodate le squisite capacità tecnico-esecutive dimostrate dalla pittrice nelle opere qui analizzate⁴³, colpisce la costante compartecipazione emotiva – manifestata senza riserve – nell'affrontare i diversi soggetti. L'artista non riesce a dissimulare la costernazione dinanzi alla tragedia peloritana ma, anzi, lascia che l'interiorizzazione di quanto accaduto trapeli attraverso ogni pennellata, raccontando ciò che in realtà era irraccontabile, mantenendo un tratto fermo pur nella tremante emotività. Da una parte fu complice certamente il legame che O'Tama ormai aveva intessuto con la Sicilia, sua nuova patria, ma non possiamo escludere che abbiano avuto un ruolo determinante in questa esperienza le sue stesse origini, ossia la provenienza da una nazione come il Giappone storicamente vessata, al pari se non ancor più dell'Italia, dalla forza devastatrice dei moti tellurici. La vista di quella distesa informe di rovine

⁴³ Stante l'elevato grado di perizia raggiunto nella pittura ad acquerello, O'Tama si dedicò per anni al suo insegnamento, prima nella *Scuola di arti orientali* fondata a Palermo dal marito nel 1884 e, in seguito alla *Scuola Artistico-Industriale* istituita sempre a Palermo nel 1887, nonché, da privata istitutrice, ad alcuni membri delle più insigni famiglie della nobiltà e dell'alta borghesia palermitane negli anni della *Belle Époque*. Vd. K. FUKUSHIMA, *Eleonora Ragusa, la sua vita*, in *Kiyoara Tama. La collezione dipinta*, cit., [pp. 41-67] pp. 60-61.

e delle disperate turbe dei superstiti ancora ignari del proprio futuro dovette credibilmente accendere nel sensibile animo della pittrice nipponica i ricordi delle sciagure abbattutesi sulla sua terra natia. È il caso, ad esempio, del terremoto che nel 1896 interessò la regione di Tōhoku – che, accompagnato da uno tsunami con onde di oltre trentadue metri, causò oltre ventiduemila vittime, altrettanti dispersi e diverse migliaia di feriti⁴⁴ – del quale O'Tama dovette avere notizia dalla stampa oltre che dalle missive dei suoi congiunti.

Dismessi, dunque, l'indole accademica e imperturbabile e il linguaggio sintetico e bidimensionale della pittura del Sol Levante che tanto successo avevano riscosso nell'Europa del XIX secolo grazie alla circolazione delle xilografie Ukiyo-e carpando l'attenzione di personaggi come Manet, Monet, Van Gogh, Pissarro e Klimt⁴⁵, gli acquerelli di O'Tama Kiyohara, *seu* Eleonora Ragusa, oggi alla GAMM segnano una clamorosa inversione di tendenza nella pur sedimentata formazione dell'artista. Sposando l'uso di una pittura morbida e sfumata che richiama eloquentemente l'epopea dei Macchiaioli, della Scuola di Posillipo e della migliore tradizione paesaggistica palermitana, che trova nella figura di Francesco Lojacono il massimo protagonista, la giovane pittrice non tradisce la sua appartenenza alla cultura figurativa natia ma coscientemente decide di 'declinare' nel vernacolo pittorico italiano ciò che dell'Italia era chiamata in quel frangente storico a raccontare. Slaccia, perciò, temporaneamente i legami con le suadenti atmosfere visive ed emozionali del lontano Orientale, evocate sempre con estrema ricercatezza e delicatezza in gran parte della sua produzione, e governa il foglio di carta con una *sensiblerie* nuova. Risciacqua i suoi pennelli nelle acque cristalline dei mari della Sicilia, e comincia a impastare i colori caldi insieme alle contraddizioni di una terra che trema e sogna, piange e sanguina, cade e sa rialzarsi. Nonostante tutto.

⁴⁴ Si tratta della stessa zona colpita l'11 marzo del 2011 da un terremoto di magnitudo 9.0 – il più grande mai registrato in Giappone e il quarto più potente al mondo dall'inizio delle registrazioni moderne nel 1900 – che, come è noto, anche in questo caso ha innescato uno tsunami che ha provocato la morte di circa ventinovemila persone e ha danneggiato alcuni reattori della centrale nucleare di Fukushima.

⁴⁵ Sull'argomento e la relativa bibliografia si rimanda al recente *Giapponismo. Venti d'Oriente nell'arte europea 1860-1915*, catalogo della mostra (Rovigo, 28 settembre 2019 - 26 gennaio 2020), a cura di F. PARISI, Milano 2019.

MESSINA
E SANTA ROSALIA

a cura di
Franco Chillemi
Stefania Lanuzza

PREMESSA

Il restauro della statua reliquiario di Santa Rosalia in argento, appartenente al Museo del Tesoro del Duomo di Messina, aggiunge un importante tassello per la conoscenza del patrimonio storico e artistico siciliano, per il valore culturale dell'opera e per il suo collegamento ad un poco noto capitolo della storia isolana.

L'opera, realizzata dall'argentiere palermitano Domenico Di Napoli, fu donata dal Senato di Palermo a Messina nel 1673: soccorsa da Palermo nella carestia del 1672, la città dello Stretto aveva festeggiato Santa Rosalia e inviato doni preziosi ai senatori di Palermo che ricambiarono le cortesie ricevute inviando la statua reliquiario. Il simulacro fu portato in processione a Messina nella festa del 1673 e Santa Rosalia fu eletta patrona della Città. Lo scambio di aiuti e doni assunse pregnante significato in un momento critico della storia di Messina, ormai prossima alla rivoluzione antispagnola.

Il recupero del prezioso manufatto, deliberato dal Lions Club Messina Host nell'anno sociale 2020-21, presidente Elisabetta Baradello, testimonia l'attenta politica di salvaguardia del patrimonio artistico messinese perseguita dall'Associazione anche attraverso l'intervento su reperti poco noti. Il restauro della statua è stato concordato col Soprintendente per i Beni Culturali e Ambientali di Messina Mirella Vinci. Sua Eccellenza monsignor Giovanni Accolla, Arcivescovo di Messina e monsignor Giuseppe La Speme, Delegato Arcivescovile per la Basilica Cattedrale, hanno dato supporto istituzionale all'opera del Club. L'intervento è stato eseguito dalla ditta Calvagna Restauri con l'alta sorveglianza ai lavori di Stefania Lanuzza, funzionario storico dell'arte della Soprintendenza di Messina.

L'iniziativa di recupero e valorizzazione è stata presentata al pubblico in Cattedrale, il 12 giugno 2021, in presenza dell'Arcivescovo di Messina, con interventi di Elisabetta Baradello, Mirella Vinci, Salvatore Bottari, Franco Chillemi e Stefania Lanuzza. Hanno collaborato alla presentazione e alla redazione della relativa *brochure* Angiola Cutrona e Barbara Galletti di Santa Rosalia per i Lions. Un valido supporto all'organizzazione dell'evento è stato offerto dai responsabili del Museo del Tesoro del Duomo, Giusy Bonanno e Giocchino Gazzara.

La presente pubblicazione, voluta dalla Società Messinese di Storia Pa-



Lions Club Messina Host

*IL RESTAURO DELLA STATUA
DI SANTA ROSALIA*



Anno sociale 2020-2021

*Presidente
Dott.ssa Elisabetta Baradello*

tria, vuole fornire un primo supporto scientifico utile alla comprensione di un'opera d'arte a lungo ignorata dalla letteratura di settore. Il contesto storico, le feste messinesi per Santa Rosalia, lo studio della statua e gli esiti dell'attività di restauro, trattati nel corso della presentazione al pubblico, sono stati approfonditi e integrati dai ritrovamenti documentari confluiti nella sezione conclusiva. La prima appendice archivistica contiene preziose testimonianze sulla festa del 1672; la seconda, introdotta da un contributo di Claudio Gino Li Chiavi, riguarda gli inediti documenti del Senato di Palermo relativi all'esecuzione della statua argentea inviata a Messina nel 1673.

Salvatore Bottari

LA RELIGIONE COME STRUMENTO POLITICO: MESSINA ALLA VIGILIA DELLA RIVOLTA DEL 1674-78

Nel 1663 Messina ottiene dal re di Spagna, Filippo IV, la conferma della residenza in città del viceré per metà del suo mandato, la scala franca e il privilegio di esportare dal suo porto (*figg. 1-6*) la seta prodotta in Sicilia¹. Il viceré, Francesco Gaetano Sermoneta, converte il decreto in prammatica sanzione. Il privilegio, tuttavia, ha vita breve per l'opposizione di Palermo e della Deputazione del Regno, organismo quanto mai ostile alla città dello Stretto e in cui si coagulano gli interessi palermitani e di ampi settori della nobiltà titolata². Tanto il sovrano quanto il viceré sono costretti a revocarlo dopo pochi mesi. Per Messina la situazione si complica dopo la morte di Filippo IV. La nuova amministrazione spagnola è nelle mani di Marianna d'Austria, regina madre del nuovo re, Carlo II, un bambino di soli quattro anni assai cagionevole di salute. Uomo di fiducia della reggente è il gesuita Juan Everardo Nithard, ostile alla città. Dopo un infruttuoso contenzioso davanti al Consiglio di Stato e al Consiglio d'Italia, Messina reagisce abolendo i dazi della mezza e quarta dogana: rispettivamente un diritto regio dell'1,5% sulle merci che i cittadini messinesi acquistano da non messinesi in Sicilia e nella Calabria meridionale; mentre la quarta dogana consisteva nella medesima imposizione gravante però sulle merci acquistate altrove³. Viene, inoltre, riesumato un antico privilegio in virtù del quale ogni straniero che dimora in città per un anno, un mese, una settimana e un giorno può ottenere la cittadinanza e godere così delle esenzioni fiscali di cui fruiscono i messinesi. L'affronto contro la corte non può non essere clamoroso, sia

¹ S. BOTTARI, *Post res perditas. Messina 1678-1713*, Messina 2005, pp. 57-58.

² Messina, Biblioteca Regionale Universitaria (= BRUM), Manoscritti (MS), Fondo Vecchio, *Consulta del Principe di Niscemi sopra la Scala e Porto Franco di Messina*, 21 aprile 1703, ff. 1r-16v.

³ G.B. ROMANO E COLONNA, *Prima parte della Congiura de i Ministri del Re di Spagna contro la Fedelissima ed Esemplare Città di Messina. Racconto Storico*, Messina 1676, pp. 270-271.

sotto il profilo politico-simbolico che sotto l'aspetto finanziario poiché si privano di entrate certe le dogane reali⁴.

Gli anni seguenti sono caratterizzati da un lungo ed estenuante braccio di ferro tra la corte e la città dello Stretto mentre si deteriorano i rapporti tra Spagna e Francia a causa della politica espansionistica di Luigi XIV che conduce alla Guerra di Devoluzione (1667-68) e alla Guerra d'Olanda (1672-78).

Contemporaneamente allo sgretolarsi del contesto internazionale, il rapporto tra il Senato di Messina e la Corte spagnola si carica progressivamente di tensioni. A Madrid i messinesi Silvestro Fenga e Filippo Cicala non vengono ricevuti con il protocollo previsto per gli ambasciatori – atto di per sé ineccepibile poiché il cerimoniale relativo spetta solo ai rappresentanti di re, repubbliche e principati autonomi. Ormai da tempo, però, la prassi è invalsa: Messina lo considera un privilegio ormai assodato e non manca di vivere il trattamento rivolto ai suoi emissari come un oltraggio. A Messina è l'ora della cosiddetta «setta»: un gruppo di carattere radicale e di ideologia pararepubblicana che riesce a unire significativi settori di nobili e cittadini «male affetti nei confronti del re»⁵. Il vertice della setta è costituito da un ristretto numero di nobili, borghesi e intellettuali, tra cui Diego e Pietro Faraone, Scipione Moleti, Filippo Cicala. Ad essi si uniscono Carlo Reitano, Antonio Reitano Furnari, Pietro e Placido Marino, figli del defunto Costantino, Paolo Moleti, Giuseppe Balsamo, Leonardo Celi, Carlo Laganà, Giuseppe Calabrò e Francesco di Giovanni⁶. Secondo Lancina, costoro «estavan todos subordinados à la disciplina y consejo de Juan Alfonso Borrello, y con este se discurria primero el mal que se avia de hazer, y se examinava, y despues de bien digerido se proponia, y por esta causa fue el Borrello desterrado de este Reyno de su Alteza el señor don Juan, quando fue Virrey»⁷. Anche il giurista Francesco Romano Colonna viene cooptato. La setta, però, non si esaurisce in un circolo di aristocratici, personalità in vista e uomini di pensiero. Infatti, a fare da collegamento con il popolo vi sono i «capicento», il vertice della polizia annonaria e sanitaria dei quartieri cittadini e del costretto; mentre alla propaganda pensano preti e religiosi scelti per la loro abilità ed eloquenza⁸.

Nel 1669 il viceré Francesco Ferdinando de la Cueva, duca di Albuquerque, invia a Messina Manuel Monje, giudice del Tribunale di Regia

⁴ L. RIBOT, *La rivolta antispagnola di Messina. Cause e antecedenti (1591-1674)*, Soveria Mannelli 2011 (ed. or. Valladolid 1982), p. 121.

⁵ G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'ALESSANDRO - G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino 1989, p. 328.

⁶ J.A. DE LANCINA, *Historia de las Revoluciones del Senado de Mesina*, Madrid 1692, p. 105.

⁷ *Ibidem*.

⁸ GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento*, cit., p. 329.



Fig. 1 - *Relation des mouvemens de la ville de Messine...*, Veduta di Messina, Parigi 1675

Monarchia. Il suo compito è quello di comporre la vertenza e ripristinare le imposte della mezza e quarta dogana. Come contropartita offre ai messinesi la presenza in città del viceré con la corte, in sostanza una prerogativa da tempo acquisita dalla città e più volte confermata a titolo oneroso – da ultimo nel 1663 – ma disattesa frequentemente. La missione del Monje è sfortunata. In particolare, Filippo Cicala è l'unico dei componenti del Senato di Messina che non vuole incontrarlo e – a parer dello stesso Monje – alimenta un tumulto contro di lui. Il giudice di Monarchia lascia la città⁹. Dopo questa prova di forza, la «setta» ormai controlla il Senato peloritano e sviluppa un progetto che prevede non solo la coesione delle località del costretto e del distretto ma anche il rinsaldare una serie di relazioni con un vasto *hinterland* che copre gran parte della Sicilia orientale. Di-

⁹ V. AURIA, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel regno di Sicilia dal di 8 gennaio del 1653 sino al 1674*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia. Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale*, 19 voll., a cura di G. DI MARZO, V, Palermo 1870, p. 155.

fatti si intensificano i rapporti con Siracusa, Augusta, Noto e Catania¹⁰. Il sentimento religioso già utilizzato per legare gli interessi dei vari strati sociali cittadini, diviene un potente cemento per comporre alleanze¹¹. Messina celebra con ostentazione la festa di Sant'Agata. Catania risponde con festeggiamenti altrettanto calorosi per la Madonna della Lettera¹². Peraltro, nella città etnea dal 1667 era attiva una confraternita della Madonna della Lettera «instituta ex Legum, ac Medicinae professoribus»¹³.

Nel frattempo, il nuovo viceré Claude Lamoral, principe di Ligné, appare preoccupato per il deteriorarsi della situazione politica a Messina poiché il partito al potere, ossia la «setta», si dedica a convincere i ceti popolari che l'abolizione della mezza e quarta dogana sia più conveniente della residenza della corte vicereale in alternanza con Palermo. Com'è stato osservato a Messina vi è una duplice divaricazione col governo del viceré, che viene combattuta sul terreno della propaganda ideologica: da un lato, risalta una differente strategia economica mirante a mantenere competitivo il porto peloritano nella difficile congiuntura internazionale piuttosto che a ricorrere ai benefici della spesa pubblica conseguenti al soggiorno della corte in città; dall'altro, si palesa una diversa adesione al modello statale che s'incentra sulla difesa delle esportazioni peloritane e che, pertanto, collide con quello fondato sulla centralità della finanza pubblica¹⁴.

Ormai il Consiglio d'Italia e il Consiglio di Stato ritengono inevitabile il ricorso alla forza; anche se tale soluzione non appare praticabile nell'immediato¹⁵. A Madrid la cosa pubblica è in mano al nuovo *hombre de confianza* di Marianna d'Austria, Fernando de Valenzuela, un avventuriero nato a Napoli da genitori andalusi che governa cercando di carpire il favore popolare con le distribuzioni gratuite di pane e l'organizzazione di corride¹⁶. Il viceré principe di Ligné ritiene che la prova di forza possa essere differita sino alla primavera del 1672, allorché si sarebbe potuto

¹⁰ LANCINA, *Historia de las Revoluciones del Senado de Mesina*, cit., pp. 52-53.

¹¹ S. BOTTARI, *Tra Merli e Malvizi: cultura religione e politica a Messina alla vigilia della rivolta del 1674-1678*, in *Echi della Sicilia. Scritti per Amelia Ioli Gigante*, a cura di C. POLTO, Bologna 2015, pp. 83-90; G. CAMPAGNA, *Ad decus et gloriam civitatis. Religione civica e lotta municipale nella Sicilia moderna*, Soveria Mannelli 2022, pp. 94-95.

¹² LANCINA, *Historia de las Revoluciones del Senado de Mesina*, cit., p. 53.

¹³ V. AMICO, *Catana Illustrata. Sive nova ac vetusta Urbis Cataniae Monumenta, Inscripti Lapides, Numismata Civesque*, Catania 1741, vol. III, p. 182.

¹⁴ F. BENIGNO, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario: riflessioni sul caso Messina (1674-1678)*, in «Storica», 13, a. V (1999), pp. 7-56.

¹⁵ RIBOT, *La rivolta antispagnola di Messina*, cit., pp. 130-137.

¹⁶ H. KAMEN, *La España de Carlos II*, Barcellona 1981 (ed. or. Londra 1980), pp. 533-535; J.H. ELLIOTT, *La Spagna imperiale, 1469-1716*, Bologna 1982 (ed. or. Londra 1963), pp. 421-422.

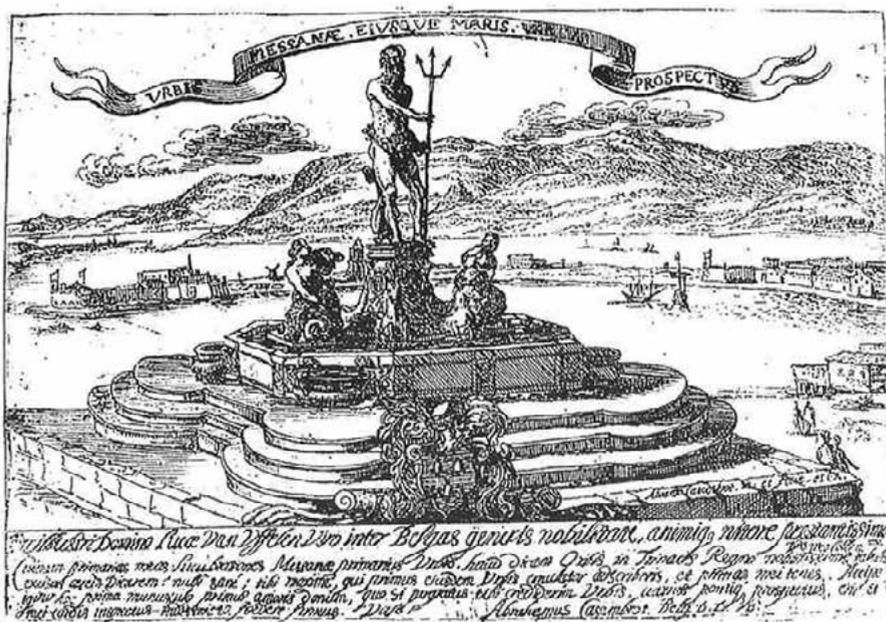


Fig. 2 - Abraham Casembrot (1593 ca.-1658), *Vedute del porto di Messina*, La fontana di Nettuno e il porto falcato, Parigi, Bibliotheque Nationale

convogliare a Messina, senza destare sospetti, un ampio numero di soldati e navi col pretesto di tenere sotto controllo la pressione turca nel Mediterraneo orientale. È una tattica prudente ed attendista che tiene conto anche dell'emergere nella città del Faro di un gruppo filogovernativo ruotante attorno alla famiglia Cirino, la cosiddetta «controsetta»¹⁷.

La carestia del 1671-72 accelera il precipitare degli eventi. A Messina la situazione è particolarmente critica per le croniche difficoltà dell'annona cittadina. I poveri affluiscono nella città dalle terre e dai villaggi circostanti. Alla penuria di frumento e di viveri si aggiunge un'epidemia «di certa infermità che facilmente si attaccava, e in poco tempo vi fu mortalità grande e sopra più di gente bassa e di poveri, perché per sfamarsi mangiavano molte cose e sordide»¹⁸. Il nuovo stratigoto Luis del Hoyo approfitta della difficile congiuntura per alimentare il malcontento e creare una frattura

¹⁷ E. LALOY, *La révolte de Messine, l'expédition de Sicile et la politique française en Italie (1674-1678). Avec des chapitres sur les origines de la révolte (1648-1674) et sur le sort des exilés 1678-1702*, 3 tomi, Parigi 1929-1931, I, p. 95.

¹⁸ G. CUNEO, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, 3 tomi, a cura di M. ESPRO e G. MOLONIA, Messina 2001, I, p. 47.

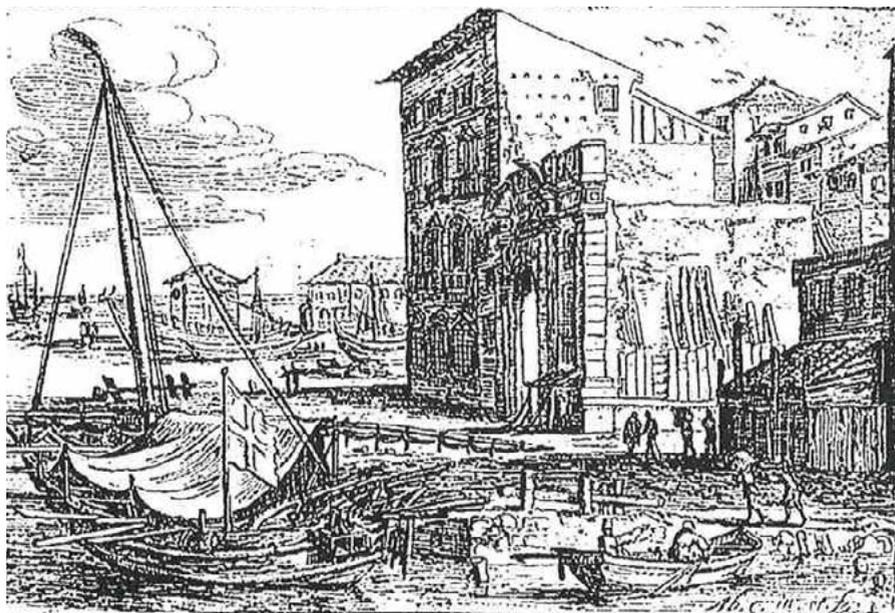


Fig. 3 - Abraham Casembrot (1593 ca.-1658), *Vedute del porto di Messina*, Galera ancorata presso una porta monumentale, Parigi, Bibliotheque Nationale

fra il gruppo dirigente e i ceti popolari. Infatti, nel primo semestre del 1672 Messina è attraversata da una fortissima tensione sociale. Stratigoto e Senato si incolpano reciprocamente della responsabilità della carestia. I senatori armano vascelli da corsa per sequestrare le navi cariche di frumento che transitano per lo Stretto¹⁹. È del Hoyo che ha la meglio. La rabbia popolare, sino a quel momento oscillante tra l'odio alla Spagna e l'avversione contro i senatori, è veicolata contro la parte maggioritaria della classe dirigente peloritana²⁰.

Il colpo è assestato negli ultimi giorni del marzo del 1672. Le case dei senatori, ritenuti responsabili di cattiva e fraudolenta gestione del Peculio Frumentario, vengono saccheggiate ed incendiate, le prigioni sono prese d'assalto per liberare i detenuti. A questo punto del Hoyo ha mano libera: si accorda con le maestranze, destituisce i senatori e li sostituisce con quelli

¹⁹ S. CHIARAMONTE, *La rivoluzione e la guerra messinese del 1674-78*, in «Archivio Storico Siciliano», XXIV, fasc. 1-2 e fasc. 3-4 (1899), fasc. 1-2, pp. 79-80; *Diario messinese (1662-1712) del notaro Giovanni Chiatto*, pubblicato da G. ARENAPRIMO, in «Archivio Storico Messinese», I, fasc. 3-4 (1900), pp. 225-226.

²⁰ BOTTARI, *Post res perditas*, cit., pp. 63-64.

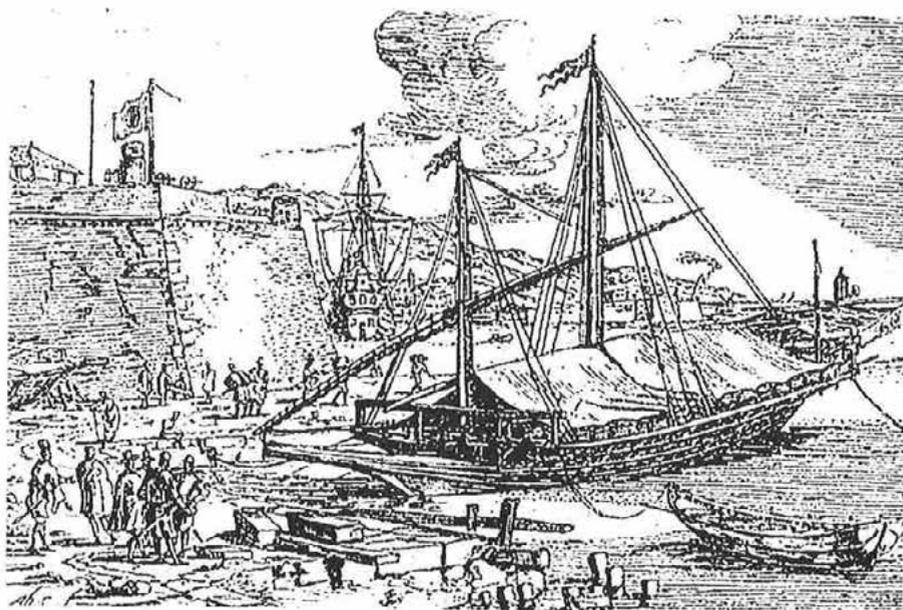


Fig. 4 - Abraham Casembrot (1593 ca.-1658), *Vedute del porto di Messina*, Galera presso una baluardo, Parigi, Bibliotheque Nationale

rimasti «in berretta»²¹. Inoltre, opera un repentino svuotamento delle funzioni politico-amministrative del Senato: il massimo organo di autogoverno, infatti, avrà, con le successive elezioni, una rappresentanza paritetica fra nobili e cittadini e sarà votato da un corpo elettorale unificato; l'esame dei conti del Senato e degli altri ufficiali cittadini non sarà più effettuato dai senatori; la gestione del Peculio Frumentario viene sottratta al Senato ed affidata a mercanti e ad «aggiudicatari» con la supervisione di una commissione di due nobili e due cittadini eletti in presenza di un delegato regio; il Senato non potrà più effettuare nessuna procedura di controprivilegio senza ottenere il parere favorevole preventivo del consiglio generale che a

²¹ Tra Cinque e Seicento, il corpo elettorale dei nobili, composto da circa 500 elementi, e quello dei cittadini, oscillante tra le 500 e le 600 unità, si riuniva annualmente davanti al Palazzo reale in presenza dei senatori uscenti, di un delegato viceregio o, in sua assenza, dello stratigoto. Venivano quindi estratti a sorte trentasei elettori nobili e trentasei cittadini, i cosiddetti «aggiunti», che poi procedevano separatamente e a scrutinio segreto ad eleggere gli otto candidati nobili e i quattro candidati cittadini al collegio senatorio. Quattro degli otto nobili eletti venivano estratti a sorte e diventavano i «senatori in seggia», cioè i senatori effettivi, gli altri quattro erano i «senatori in berretta», cioè i senatori supplenti. Si operava in modo analogo per eleggere i due «senatori in seggia» e i due «senatori in berretta» cittadini (vd. BRUM, MS, Fondo Nuovo, 4, *Attinenze al Senato di Messina*, ff. 3r-9v).

sua volta non sarà valido senza la presenza dei consoli delle arti; la mezza e quarta dogana saranno ripristinate dal momento in cui il viceré con la sua corte tornerà a soggiornare Messina²². La tensione rimane altissima anche nei giorni successivi. Lungi dal reprimere i tumulti popolari, del Hoyo soffia sul fuoco. La città è divisa tra i Merli, filogovernativi, e i Malvizzi, sostenitori del Senato²³.

I tumulti non cessano a placarsi e caratterizzano anche l'aprile del 1672. Il nuovo Senato resta sospetto giacché, in attesa delle elezioni, i giurati supplenti ed ora esercitanti funzioni al posto dei predecessori destituiti, hanno avuto la medesima base di consenso ossia sono stati comunque eletti dal medesimo corpo elettorale e condividono in larga misura le finalità politiche dei «senatori in seggia» precedenti. È il controllo dei bastioni della città ad aprire un nuovo fronte. L'11 aprile, infatti, i senatori armano alcune centinaia di uomini per aumentare la vigilanza sulle porte e sui bastioni cittadini²⁴. Del Hoyo ritiene sospetta la manovra e presenta le sue rimostranze al Senato ordinando di ritirare le guardie. Il 13 aprile il Senato fa suonare la campana affinché si riunisca il consiglio generale e dichiari lo stratigoto nemico della città²⁵. È una nuova prova di forza, ed anche stavolta del Hoyo ha la meglio. I Merli sobillano il popolo, chiudono le porte della città e prendono le armi in appoggio dello stratigoto. Gran parte del popolo e una larga parte dei consoli delle arti sono in suo favore. Ed ecco, allora, 'ispirati' dallo stratigoto, nuovi disordini, saccheggi e incendi contro i beni degli esponenti di punta del partito filosenatorio.

I Malvizzi sono allo sbando. I loro capi sono dichiarati ribelli e i loro beni confiscati²⁶. Dopo pochi giorni, si svolgono le elezioni che sanciscono la rappresentanza paritetica di nobili e cittadini in seno alla Giurazia²⁷. L'arrivo del viceré e il successivo allontanamento dello stratigoto dalla città sembrano chiudere, almeno momentaneamente, i disordini.

Il viceré Ligné giunge a Messina il 1° maggio con truppe e grano per alleviare una situazione che resta drammatica sotto il profilo del rifornimento annonario. Ligné porta avanti una linea relativamente moderata, diretta a isolare gli esponenti più accesi dei Malvizzi e a creare le

²² C.E. TAVILLA, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, 2 tomi, Messina 1983, I, pp. 87-88.

²³ BOTTARI, *Tra Merli e Malvizzi*, cit., pp. 83-90.

²⁴ P. PIERI, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale*, Messina 1939, p. 249.

²⁵ *Diario messinese (1662-1712)*, cit., I, fasc. 3-4, 1900, pp. 227-228.

²⁶ F. GUARDIONE, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680)*, Palermo 1907, pp. 62-63.

²⁷ AURIA, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo*, cit., p. 161.

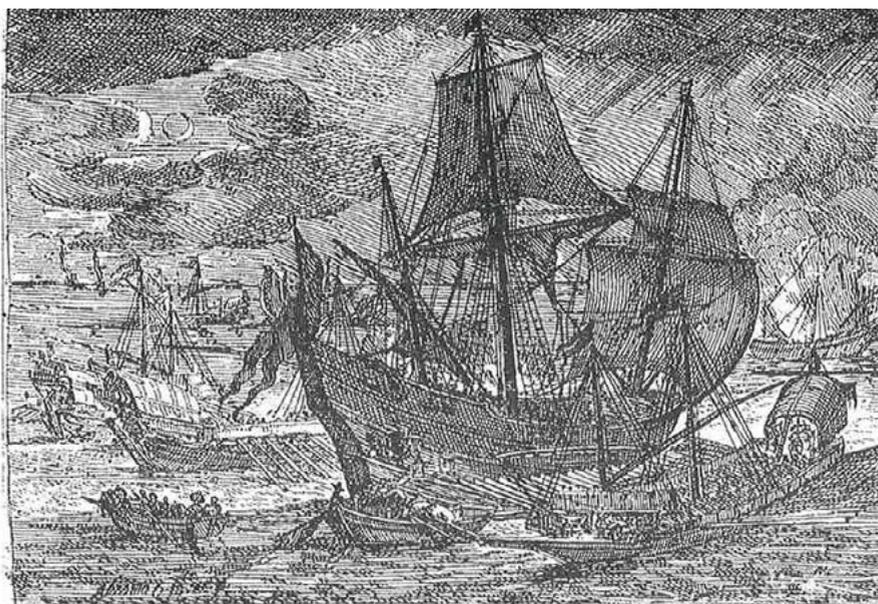


Fig. 5 - Abraham Casembrot (1593 ca.-1658), *Vedute del porto di Messina, Nave turca*, Parigi, Bibliotheque Nationale

condizioni di una pacificazione in città²⁸. Alternando cautela e fermezza, egli resterà in città per circa un anno e mezzo riuscendo a stroncare sul nascere ogni possibile sedizione. Quando, nell'agosto del 1672, pubblica il bando con l'elenco dei giudici della Corte stratigoziale che erano stati nominati dalla regina e che sarebbero entrati in carica il 1° settembre, il Senato si oppone alla nomina di Pompilio Ansalone. Già avvocato fiscale della Corte stratigoziale e quindi, in tal veste, stretto collaboratore di Luis del Hoyo, Ansalone è inviso al Senato che minaccia di convocare il consiglio generale al fine di dichiararlo «esoso e sospetto». Ligné, tuttavia, accetta il braccio di ferro e piega la resistenza senatoria²⁹. Nei mesi successivi vengono processati e condannati i *leaders* dei Malvizzi³⁰. Frattanto il pretore di Palermo, Ignazio Migliaccio, principe di Baucina e suocero di Carlo Ventimiglia, conte di Prades, fa imbarcare per Messina un carico di frumento³¹. In seguito a ciò, si ristabiliscono immediatamente i contatti tra i senati delle due maggiori città siciliane, interrotti da 25

²⁸ LALOY, *La révolte de Messine*, cit., t. I, pp. 161-170.

²⁹ RIBOT, *La rivolta antispagnola di Messina*, cit., pp. 220-221.

³⁰ Ivi, pp. 223-226.

³¹ AURIA, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo*, cit., pp. 186-187.

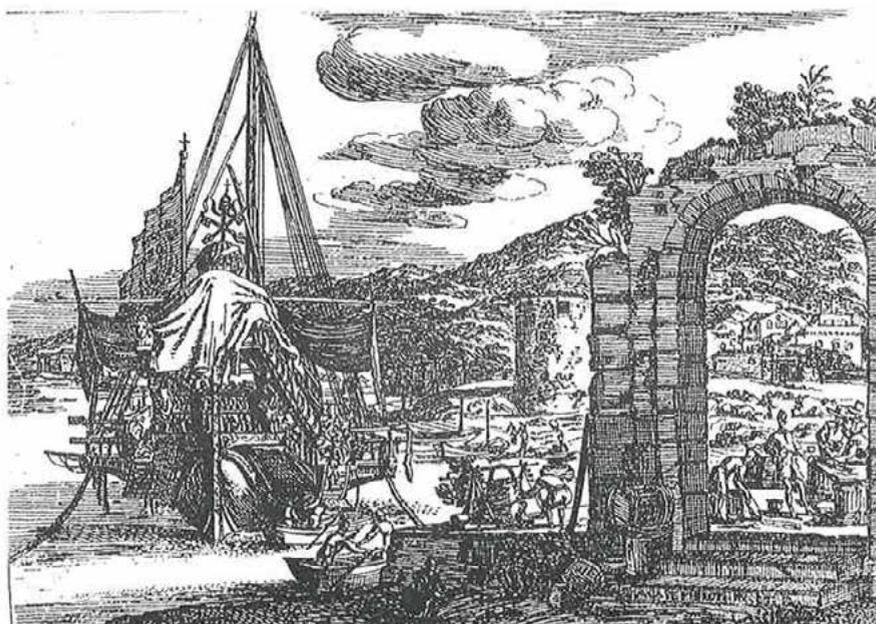


Fig. 6 - Abraham Casembrot (1593 ca.-1658), *Vedute del porto di Messina*, Imbarcazione papale, Parigi, Bibliotheque Nationale

anni a seguito della posizione assunta dalla città dello Stretto sulla rivolta palermitana del 1647³². A Messina si celebra con grande pompa la festa di Santa Rosalia, patrona di Palermo. Inoltre, si inviano in dono al pretore e ai senatori di Palermo delle collane d'oro con medaglie in cui è incisa la lettera della Madonna. Il 1° agosto 1672 il teatino padre Giuseppe Reitano, in qualità di ambasciatore di Messina, consegna le medaglie d'oro ai senatori palermitani che ricevono il religioso nelle fastose sale del palazzo comunale. Il riavvicinamento tra le due città rivali diviene un fatto politico.

Frattanto, tra la fine del 1672 e l'inizio dell'anno successivo, scopiano nuove sommosse a Catania e Trapani. Particolarmente grave è quest'ultima guidata dal nobile cittadino Girolamo Fardella, membro cadetto dell'importante famiglia trapanese e fieramente ostile al ramo principale³³. Si innesca un «processo di radicalizzazione rivoluzionaria oscura», che si sostanzia, in un sistema con due distinte aree d'accesso,

³² *Ibidem*.

³³ S. ROMANO, *La costruzione della Torre di Ligné e i tumulti popolari a Trapani nel 1673*, in «Archivio Storico Siciliano», XXI (1896), pp. 308-324; GUARDIONE, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., pp. 70-77.

quella nobile e quella popolare, nell'esistenza di una «comune pratica politica fazione»³⁴.

A Messina la situazione dell'ordine pubblico resta sotto controllo anche quando nell'aprile del 1673 si procede all'elezione dei sei membri della Giurazia secondo le regole approvate nel marzo dell'anno precedente. I Malvizzi operano con margini di manovra alquanto ristretti e tuttavia mantengono il controllo del Senato, cercando di coagulare un consenso più ampio. In realtà, la calma è solo apparente e anche ampi settori del popolo, che nel biennio precedente erano stati favorevoli allo stratigoto e ai Merli, adesso sono più prossimi ai Malvizzi. Il patriziato trapanese appare legato a quello messinese lungo la linea della confederazione delle città sorelle, nonostante l'esito tragico dell'insurrezione e la decapitazione di Girolamo Fardella³⁵. Contemporaneamente, Messina continua a rinsaldare i rapporti con le altre città siciliane. Il 7 aprile 1673, padre Girolamo Termine, inviato dal Senato palermitano porta come dono a Messina una statua d'argento di Santa Rosalia recante con sé una reliquia³⁶. Il 9 seguente la statua è portata in processione con grande pompa; mentre il 14 aprile il Senato peloritano proclama Santa Rosalia tra i santi patroni di Messina³⁷. Inoltre, la festa della Madonna della Lettera del 3 giugno 1673 diviene l'occasione per lanciare l'idea della 'lega sacra' con Catania e Palermo: cartelli e carri allegorici celebrano l'unità e la concordia fra Messina e le altre due città³⁸. «Inventioni», «machine» festive, litanie e apparati rituali sospendono il tempo profano e traslano la comunità nella dimensione del sacro: ne consentono il riappropriarsi del passato e, quindi, la costruzione identitaria³⁹. Nello specifico, saldando la storia di Messina con quella di Catania e Palermo, ne prefigurano il destino, ne sollecitano la solidarietà. Così l'Auria descrive le invenzioni messinesi che richiamano l'alleanza fra le tre città:

³⁴ BENIGNO, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario*, cit. p. 49.

³⁵ *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, pubblicati da F. GUARDIONE, Palermo 1906, pp. 97-98.

³⁶ G. ARENAPRIMO, *Le feste di Santa Rosalia in Messina nel 1672 e 1673*, in «Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari», (1897), ora in G. ARENAPRIMO, *Opere*, 3 voll., a cura di G. MOLONIA, Messina 2011-2019, I, pp. 343-348.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento*, cit., pp. 336-337. Vd. anche S. DI BELLA, *Festa e crudeltà nella Sicilia barocca. Messina in rivolta e la Madonna della Lettera (1672-1678)*, in «Pagnocco. Rassegna quadrimestrale di cultura e informazione», n. 1, settembre-dicembre 2003, pp. 8-23.

³⁹ S. TODESCO, *Fruizione popolare del sacro nella Messina del Seicento*, in *Cultura, arte e società a Messina nel Seicento*, Messina 1984, pp. 145-153.

La Concordia, stando ai suoi piedi un leone devorativo d'una pecora, e nelle mani tiene incatenato un serpente denotante la Discordia, tenendo anche in mano tre corone d'olivo, una delle quali pone sul capo di Palermo prostrato a' suoi piedi; e Catania e Messina sono in piedi, e sopra vi è un motto: *Fiat pax in virtute tua* [...] la Giustizia pacera delle città di Palermo, Messina e Catania, tenendo nelle mano la Discordia incatenata, quale dice: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima* [...] Palermo, Messina e Catania, con tre verghe nelle mani intrezzate in una, con motto: *Fortiores*⁴⁰.

È un utilizzo della devozione popolare opposto a quello di qualche anno prima. Il partito malvizzo messinese trova, oggi, nel «sacro» e nella festa popolare uno strumento duttile e atto a inalberare il vessillo del nazionalismo isolano, così come lo era, ieri, a costruire una identità separata, e persino opposta alle città, ora, «consorelle». Le vicende successive avrebbero scompaginato l'ancora esile fronte delle città siciliane risucchiandole nel vortice di un grande conflitto europeo – la Guerra d'Olanda – di cui la vicenda di Messina, dal 1674 in avanti, avrebbe costituito lo scenario mediterraneo.

⁴⁰ AURIA, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo*, cit., pp. 225-226.

Franco Chillemi

LE FESTE DI SANTA ROSALIA A MESSINA
NEL 1672 E NEL 1673

Nel corso del Seicento i rapporti tra Messina e Palermo, che si contendevano il ruolo di capitale del regno di Sicilia (e il primato istituzionale, economico e culturale sull'Isola), furono caratterizzati da una crescente rivalità. La difficile situazione, tuttavia, non impedì che si cercasse di costruire rapporti basati sulla concordia tra le due maggiori città del Regno, specie di fronte alle gravi calamità che ripetutamente lo colpivano. Istituzioni cittadine ed autorità religiose tentarono più volte di instaurare un clima di collaborazione e buoni rapporti. La diffusione dei culti rappresentativi delle identità cittadine e l'organizzazione di scenografiche feste pubbliche fornirono importanti occasioni a chi cercava di creare un clima di pacificazione.

Nell'agosto del 1622 i Palermitani abitanti a Messina organizzarono una solenne processione in onore di Santa Cristina, antica patrona di Palermo. Un affollato corteo di Palermitani e Messinesi partì dalla chiesa di Sant'Anna del Terz'Ordine Francescano, con la partecipazione dei senatori che portarono il baldacchino, reggendone le aste, come nelle altre feste cittadine. La città di Palermo ringraziò ufficialmente Messina per l'importante celebrazione pubblica¹.

La chiesa di Sant'Anna sorgeva all'inizio del Corso, nei pressi del torrente Portalegni, ma non conosciamo l'itinerario della processione che, verosimilmente, seguì un percorso per le vie del centro fino alla marina.

La festa fu organizzata nel contesto delle grandiose celebrazioni religiose che caratterizzarono il soggiorno messinese del viceré Emanuele Filiberto di Savoia: costui, non a torto, si disse impressionato dal fasto delle celebrazioni messinesi, molto superiori a quelle cui aveva assistito in altre città.

Non conosciamo la specifica motivazione della celebrazione, ma il favore dimostrato da Emanuele Filiberto per Messina potrebbe aver agevolato la ricerca di buoni rapporti tra le due città più importanti del Regno.

Per gran parte del secolo Messina organizzò eccezionali festeggiamenti

¹ C.D. GALLO, *Annali della città di Messina capitale del regno di Sicilia dal giorno di sua fondazione sino a' tempi presenti*, t. III, Messina 1804, p. 252.

per accogliere degnamente i viceré e dimostrare il proprio diritto al ruolo di capitale, alternandoli con fantasmagoriche feste religiose.

La promozione del culto per la Madonna della Lettera, patrona della Città, ebbe un ruolo importante nella valorizzazione delle aspirazioni messinesi alla supremazia sulla Sicilia. Dopo la grandiosa festa del 1636², la Patrona fu celebrata a Roma nel 1642 nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli dalla comunità dei Siciliani che volle commemorare il presunto centenario dell'arrivo della sacra Epistola a Messina nel 42 d.C.³. Contemporaneamente il culto per la Madonna della Lettera fu diffuso in Sicilia, particolarmente a Catania e Siracusa, cui furono inviati pregevoli dipinti, rispettivamente di Domenico Maroli e Onofrio Gabrieli, che raffiguravano il momento della consegna della Lettera agli ambasciatori di Messina. L'episodio era destituito di qualsiasi fondamento storico ma il racconto fu utilizzato per sostenere il primato religioso della città dello Stretto in Sicilia.

Catania elesse la Madonna della Lettera come sua co-patrona nel 1657⁴ e ricevette in quell'occasione il dipinto del Maroli⁵. A partire dal 1659 la Madonna della Lettera venne festeggiata a Siracusa: nel 1662 la città la celebrò, a spese del Senato siracusano, nella chiesa del monastero dell'Immacolata Concezione dove ancora si conserva l'Ambasceria del Gabrieli⁶.

Nel 1666 Messina, che vantava un'antica tradizione di culto per Sant'Agata, elesse la Santa Catanese protettrice della Città decretandone la festa solenne il 5 febbraio: l'anno successivo Sant'Agata fu festeggiata in Duomo, si organizzò una solenne processione accompagnata dagli spari di tutti i baluardi delle mura e la Città fu illuminata per tre giorni⁷.

Un'importante occasione per celebrare la nuova patrona di Palermo Santa Rosalia si presentò nel 1672, quando la rivalità tra Messina e Palermo stava ormai per degenerare in aperta ribellione e già si registravano gravi incidenti nella città dello Stretto. Buoni rapporti erano stati mantenuti, almeno a livello ufficiale, tra le autorità cittadine di Messina e Palermo nel primo Seicento⁸, ma i contrasti si erano acuiti a seguito della rivoluzione palermitana del 1647,

² P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina 1644, pp. 60-61.

³ GALLO, *Annali della città di Messina*, cit., t. III, p. 302.

⁴ Ivi, p. 373.

⁵ F. HACKERT - G. GRANO, *Memorie de' pittori messinesi*, a cura di G. MOLONIA e F. CAMPAGNA CICALA, Messina 2000, p. 100 nt. 78.

⁶ *Da Antonello a Paladino. Pittori messinesi nel siracusano dal XV al XVIII secolo*, a cura di G. BARBERA, Palermo 1996, pp. 82-83 (scheda di G. Barbera).

⁷ GALLO, *Annali della città di Messina*, cit., t. III, p. 434.

⁸ G. ARENAPRIMO, *Reciproche cortesie fra il Senato di Palermo quello di Messina nel 1639-40*, in G. ARENAPRIMO, *Opere. Volume Secondo. Saggi (1900-1908)*, a cura di G. MOLONIA, Messina 2012, pp. 853-858.

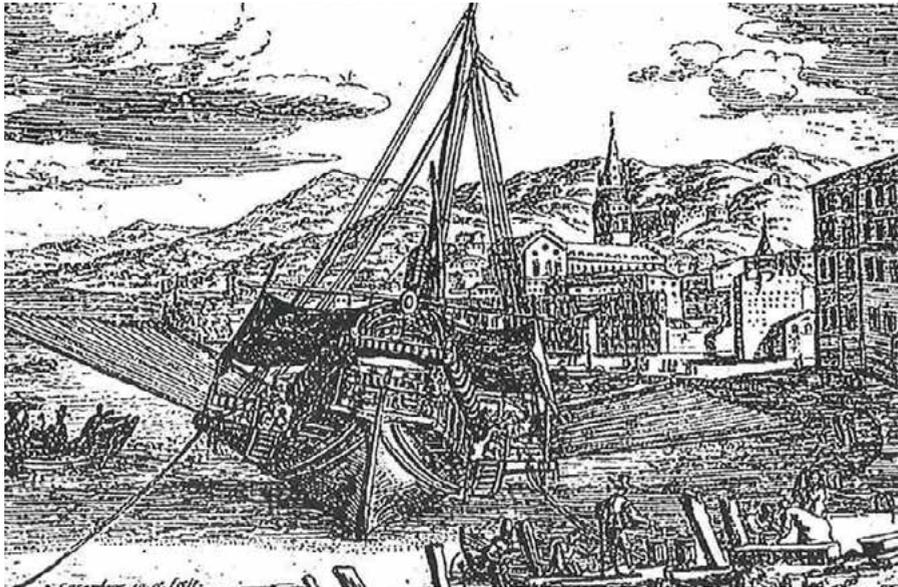


Fig. 1 - Abraham Casembrot (1593 ca.-1658), *Vedute del porto di Messina*, Galera in riva al mare e il Duomo di Messina, Parigi, Bibliotheque Nationale

quando Messina aveva appoggiato l'autorità regia contro i ribelli. L'inimicizia fu aggravata dalle contese per le forniture di grano nelle ricorrenti carestie.

Problemi di approvvigionamento alimentare affliggevano periodicamente Messina e le cronache cittadine ricordano spesso gli interventi divini che li avrebbero risolti. Lo scarso raccolto del 1671 provocò l'ennesima carestia, aggravata dalle speculazioni degli incettatori, che a Messina incideva sulla situazione dell'ordine pubblico già compromesso da violente contese tra i partiti dei Merli e dei Malvizzi. Don Ignazio Migliaccio principe di Baucina, pretore di Palermo, nonostante le gravi difficoltà di rifornimento alimentare in cui versava la sua città, dispose che si inviassero parte del grano (giunto dal caricatore di Solanto) a Messina. Soccorsi furono organizzati anche dal viceré Claudio Lamoral, principe di Lignè. Evidentemente le più alte autorità di Palermo e del regno di Sicilia guardavano con grande preoccupazione alla situazione di Messina e tentavano di evitare che le gravi discordie già esistenti degenerassero in aperta ribellione. La situazione di Messina migliorò sensibilmente grazie ai soccorsi ed al buon raccolto del 1672.

La soluzione della crisi alimentare favorì, almeno temporaneamente, il ritorno a buoni rapporti tra Messina e Palermo, sanciti da ringraziamenti ufficiali per i soccorsi. Il Senato di Messina volle esprimere la gratitudine dei cittadini celebrando il 15 luglio 1672 la festa di Santa Rosalia con pompa eccezionale. Il Consesso civico di Palermo inviò il suo ringraziamento ufficiale

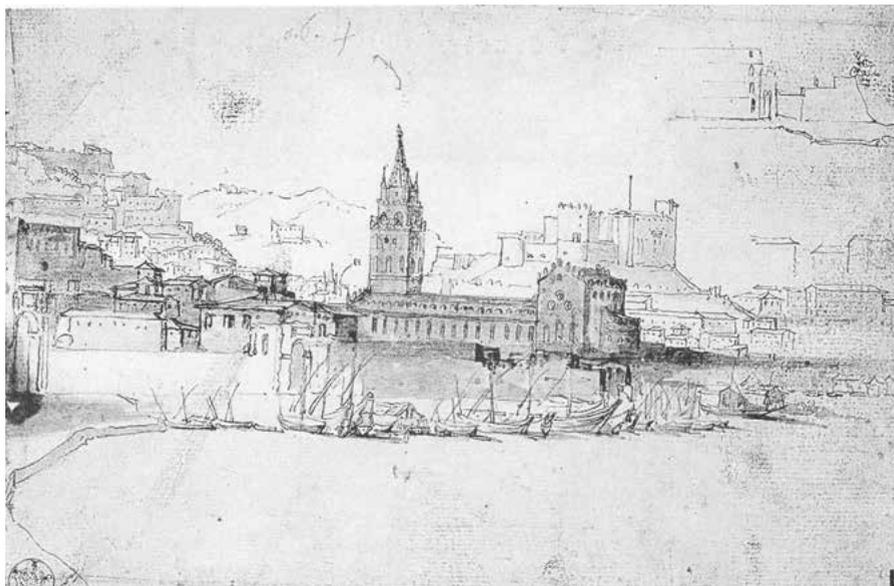


Fig. 2 - Abraham Casembrot (1593 ca.-1658), Il Duomo visto dal porto, Berlino, Kupferstichkabinett

già il 22 luglio 1672: il documento menziona i fuochi d'artificio, la pubblica illuminazione, i sontuosi apparati per le vie cittadine, la grande 'machina' carica di lumi eretta nel Duomo e la partecipazione del Senato alle cerimonie. Manca, però, una descrizione della festa: non conosciamo il percorso seguito dalla processione e l'aspetto degli apparati e della 'macchina' nel Duomo, né quale immagine di Santa Rosalia sia stata utilizzata per le celebrazioni.

Le ricerche d'archivio di Giuseppe Arenaprimo⁹ hanno comunque fornito importanti notizie sulla festa confermandone l'importanza e le modalità riferite nella lettera del Senato palermitano.

Il 2 luglio 1672 Giovanni Barbalonga, fu Marco Antonio, si era aggiudicato lo 'staglio' per i fuochi d'artificio in piazza Duomo, pagati 35 onze il 19 dicembre dello stesso anno. Tale Antonio (o Antonino) Celi, 'torciaro', fu pagato il 19 dicembre 1672 onze 57.6 per la cera bianca lavorata, su ordine del Senato, in occasione della festa. Nella stessa data Francesco Sfarà ricevette 79.24 onze per apparati non meglio descritti. Il 12 luglio 1672 il Senato aveva individuato il periodo festivo per la celebrazione di Santa Rosalia¹⁰.

⁹ G. ARENAPRIMO, *Le feste di Santa Rosalia in Messina nel 1672 e 1673*, in G. ARENAPRIMO, *Opere. Volume Primo. Saggi (1885-1899)*, a cura di G. MOLONIA, Messina 2011, pp. 343-348.

¹⁰ C.E. TAVILLA, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, II. *Giuliana di scritture dal sec. XV al XVIII...*, Messina 1983, p. 512 § 7.

La festa fu celebrata nel Duomo (*figg. 1-2*), al cui interno era stata eretta una ‘macchina’ riccamente illuminata a cera, e fu fatta una processione per le strade provviste di importanti apparati festivi. Fuochi d’artificio furono organizzati in piazza Duomo a conclusione della processione. La consueta pubblica illuminazione della città accompagnò i festeggiamenti.

Il Senato di Messina deliberò di donare al pretore di Palermo e a ciascun senatore della città una collana d’oro con medaglione raffigurante la Madonna della Lettera¹¹. Giorno 1 agosto 1672 il Consesso civico palermitano ricevette nel palazzo di città il teatino padre Giuseppe Reytano, ambasciatore di Messina, incaricato di consegnare il ringraziamento ufficiale, con auspici di fratellanza, e i doni per i senatori e il pretore. Il Senato deliberò, in segno di gratitudine, di donare a Messina una statua reliquiario di Santa Rosalia in argento: la Santa doveva essere rappresentata a figura intera, in preghiera e col capo coronato di rose, su un ricco piedistallo con l’aquila (simbolo civico di Palermo) che teneva nel becco un ramo fiorito con gli.

L’arrivo a Messina e la solenne festa che seguì nell’aprile 1673 sono riferiti dal palermitano Vincenzo Auria¹² che ha utilizzato la relazione redatta da un ignoto messinese. Il teatino Girolamo Termini fu incaricato dal Senato di Palermo di consegnare il simulacro di Santa Rosalia, della cui realizzazione nulla viene detto. La statua giunse a Messina su una feluca addobbata come un carro trionfale, parata a festa con damaschi cremisi. Lo stesso tessuto fu utilizzato per lo stendardo e i vestiti dei marinai. Fu ordinato che l’imbarcazione fosse conservata nell’arsenale e non più utilizzata in altre occasioni. Il giorno stesso dell’arrivo due senatori fecero visita alla statua. Il giorno successivo gli altri quattro senatori visitarono a loro volta la sacra effigie. Padre Termini comunicò la sua volontà di far visita al consesso cittadino che gli inviò un cocchio a quattro cavalli, accompagnato da molti paggi, palafrenieri e ufficiali.

¹¹ Secondo l’Auria le medaglie recavano il testo dell’Epistola attribuita falsamente alla Madonna: V. AURIA, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel regno di Sicilia (1658-1674)*, in *Diari della Città di Palermo dal sec. XVI al XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale, preceduti da prefazione e corredati di note per cura di Gioacchino Di Marzo*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, V, Palermo 1870, pp. 187-188. Il Gallo (*Annali della città di Messina*, cit., t. III, pp. 444-445) riferisce invece che le collane sarebbero state donate dopo l’arrivo della statua di Santa Rosalia a Messina. Secondo l’Annalista la medaglia avrebbe avuto raffigurata la Madonna della Lettera nel recto e nel verso l’allegoria di Messina in vesti di guerriera con la croce civica sul petto e nello scudo. L’Autore non menziona i nomi dei senatori che sarebbero stati incisi sul verso. Certamente erronea è l’indicazione temporale del dono: le medaglie furono inviate nel 1672 mentre la statua fu donata nel 1673 per ricambiare il regalo che era stato accolto con imbarazzo a Palermo, come racconta l’Auria, per i difficili rapporti tra le due città. La presenza dei nomi dei senatori è indicata dall’Arenaprimo che ritiene la medaglia uguale a quella che si portava in processione sulla varetta, con la riproduzione dell’icona nel recto ed il testo dell’epistola nel verso. I nomi dei senatori potevano, eventualmente, essere incisi a margine del testo sacro.

¹² Ivi, pp. 194-201.

Il cocchio arrivò al palazzo senatorio (la 'Banca') in piazza Duomo. Due senatori si fecero avanti al suono di tamburi e pifferi per incontrare padre Termini, altri due lo riverirono a metà della scalinata e due alla fine. I senatori affiancarono il religioso e lo scortarono sotto un tosello nella sala di ricevimento, dove pronunciò un discorso ufficiale di presentazione del dono. Al termine della cerimonia il Termini fu accompagnato al cocchio con le stesse modalità.

La consegna del simulacro venne fissata nel giorno natale della Santa (9 aprile). Tre giorni prima¹³ il banditore, riccamente vestito di drappo d'oro, era uscito a cavallo, preceduto da sei tamburi pure a cavallo, abbigliati con giubbe color cremisi, pennacchio e banderuola con l'immagine di Santa Rosalia, e dal tamburo maggiore col bastone. Seguivano pifferi, trombettieri e 'pavonazzi' a cavallo. Il corteo aveva attraversato tutta la città esortando il popolo a partecipare alla processione e a dimostrare il proprio affetto alla nuova Patrona decorando le case con drappi e luminarie. Il sabato precedente la domenica della festa Messina era interamente addobbata con drappi di seta color oro ai balconi e stendardi policromi mossi dal vento. Nella strada dei Banchi le botteghe erano decorate con drappi d'oro e d'argento e tovaglie di seta colorata. Nel mezzo della strada pendevano, a intervalli regolari, cinque stendardi alti trenta canne con l'immagine della Madonna della Lettera. Nel pomeriggio furono accesi nella strada dei Banchi numerosi mortaretti mentre le campane del Duomo suonavano per avvisare che la statua era stata scoperta. Al tramonto il buio fu dissipato da luci e botti e i sei tamburi, abbigliati da cerimonia, percorsero tutta la marina e le strade cittadine.

Domenica la statua fu esposta nella chiesa dell'Annunziata dei Teatini (fig. 3), ancora priva della reliquia, su una vara d'argento. La chiesa era superbamente addobbata ed all'altare maggiore la ricchissima custodia in argento, usata normalmente per le feste, era accompagnata da una macchinetta d'oro e d'argento (con uno scudo rosso fregiato dal motto *Felix Mamertina Rosa*) culminante con un'aquila che portava in petto le armi regali al centro, le armi di Palermo a destra e quelle di Messina a sinistra. Le stesse insegne furono esposte sulla porta della 'Banca'.

Alle ore 22 i senatori e lo Stratigoto, vestiti di parata con toghe e catene d'oro, si recarono nella chiesa dei Teatini e si inginocchiarono all'altare maggiore mentre padre Termini presentava il dono con l'autentica dell'Arcivescovo di Palermo. I senatori consegnarono il documento al loro notaio che lo lesse. Il segretario del civico consesso pronunciò il giuramento di solennizzare ogni anno la festa con una processione.

¹³ Per l'individuazione dei giorni festivi: TAVILLA, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina*, cit., t. II, pp. 422 § 15 (bando del 7 aprile 1673 per la processione di Santa Rosalia) e 512 § 8 (bando del 7 aprile 1673 per la festa e la processione di Santa Rosalia).



Fig. 3 - Carlos Castilla, *Teatro geografico antiguo y moderno del reyno de Sicilia*, La chiesa dell'Annunziata dei Teatini, 1686, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación, Archivo General y Biblioteca

Alla fine padre Termini consegnò la reliquia sistemandola, alla presenza di otto chierici teatini, in una teca nel petto della Santa. Ebbe quindi inizio la processione, preceduta da sei tamburi vestiti di parata, con uno stendardo ricchissimo, finemente ricamato con rose rosse su fondo d'argento, che recava l'immagine della Madonna della Lettera sopra un'aquila in volo mentre Santa Rosalia era raffigurata in ginocchio innanzi alla Vergine, pure su un'aquila, come patrona della città. Lo stendardo era alto dodici palmi e largo otto: fu portato da un sacerdote di Palermo ed alla fine della processione fu consegnato in dono al Duomo a nome dei Palermitani che l'avevano fatto realizzare.

Seguirono 150 cittadini di Palermo, con torce come tutti i partecipanti data l'ora notturna, e ancora i Figliuoli Dispersi con la croce che cantavano inni sacri, gli ordini religiosi riformati a cominciare dai Cappuccini, i Conventuali, 450 cittadini nobili e mercanti a capo scoperto. Sfilarono poi il clero, a cominciare dal Protopapa accompagnato da due diaconi e dai preti greci e seguito da sacerdoti, dottori, parroci, dal Seminario e dal Capitolo del Duomo.

La vara con la statua fu portata dai 'bastasi' (uomini di fatica del porto) vestiti di bianco, a causa del suo peso, ma quattro canonici erano appoggiati al simulacro come se l'avessero portato a spalla mentre l'arcidiacono e il primo canonico si alternavano. Il baldacchino fu portato dai senatori e

dallo Stratigoto che ne reggevano le aste. Una folla immensa chiudeva la processione. All'arrivo alla marina fortezze e navi spararono la salva reale. La fanteria spagnola, schierata nella piazza del palazzo reale (fig. 4), quando arrivò la processione sparò più volte la salva reale. All'ingresso in Duomo fu acceso con immenso clamore il castello di fuochi d'artificio eretto nella piazza. La macchina pirotecnica era alta più di quaranta canne, aveva tre ordini ed era conclusa da una piramide con innumerevoli 'sulfaroli'. Gli organi del Duomo suonarono le lodi di Santa Rosalia e il decano concluse la cerimonia cantando l'orazione. Il giorno dopo la statua fu esposta, con la reliquia, all'altare maggiore del Duomo parato con argenti, lumi e torce. Il decano celebrò la messa cantata della Santa, sostituendo l'Arcivescovo Simone Carafa, in convalescenza, in presenza delle autorità civili. Il predicatore della Cattedrale di Palermo, il carmelitano padre Scaglione, pronunziò il panegirico conclusivo di Santa Rosalia. Il 14 aprile 1673 il Senato proclamò la Santa patrona di Messina.

L'arrivo del simulacro della Patrona di Palermo e la celebrazione organizzata per l'occasione sono riferiti in maniera conforme alla relazione dell'Auria, ma in sintesi, nel diario del notaio messinese Giovanni Chiatto: costui afferma esplicitamente che l'evento fu voluto allo scopo di pacificare le città rivali¹⁴. L'annalista Gallo riprende a sua volta, in breve, la narrazione dell'avvenimento¹⁵. Non abbiamo una precisa descrizione della processione: sappiamo che iniziò dall'Annunziata dei Teatini, percorse la marina, passò dal palazzo reale e si concluse al Duomo. Un ruolo importante ebbe la via dei Banchi, di cui sono ricordati gli apparati. Non sono menzionate macchine festive, fatte eccezione per il castello pirotecnico innanzi al Duomo: probabilmente gli addobbi festivi restanti consistettero negli stendardi (descritti nella relazione utilizzata dall'Auria) e nei drappi di seta esposti alle case. Le modalità sono le stesse usuali nelle feste messinesi del tempo. Evidente risulta il ruolo diplomatico e organizzativo dei Teatini. Le ricerche d'archivio fatte a suo tempo dall'Arenaprimo non hanno restituito alcun dato sulla festa dell'aprile del 1673. Nulla sappiamo della celebrazione seguita il 15 luglio successivo, attestata solo da una scarna nota d'archivio¹⁶.

La statua in argento di Santa Rosalia, opera dell'argentiere palermitano Domenico Di Napoli, è conservata nel Museo del Tesoro del Duomo di Messina¹⁷.

¹⁴ G. ARENAPRIMO, *Diario messinese (1662-1712) del notaio Giovanni Chiatto*, in ARENAPRIMO, *Opere. Volume Secondo*, cit., pp. 700-701.

¹⁵ GALLO, *Annali della città di Messina*, cit., t. III, pp. 444-445.

¹⁶ TAVILLA, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina*, cit., t. II, p. 512 § 9 (bando del giorno 11 luglio 1673 per il feriato di Santa Rosalia).

¹⁷ S. LANUZZA, *Arte e diplomazia nella Sicilia del tardo 1600. Il caso della Santa*

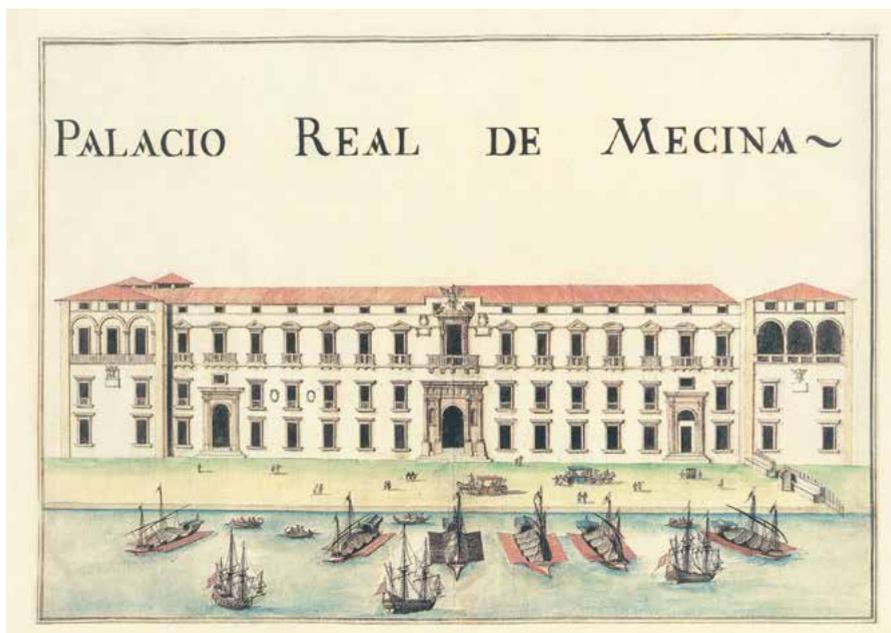


Fig. 4 - Carlos Castilla, *Teatro geografico antiguo y moderno del reyno de Sicilia*, Palazzo Reale di Messina, 1686, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación, Archivo General y Biblioteca

Il culto messinese per Santa Rosalia ha avuto una certa continuità. Il voto del 1673 che nominava la Santa patrona di Messina fu rinnovato nel 1730¹⁸: nell'occasione fu inviato dall'Assemblea civica alla Cattedrale di Palermo il quadro della Madonna della Lettera, copia eseguita da Antonio Filocamo del dipinto originale¹⁹. Il momento storico era caratterizzato dal tentativo messinese di risorgere dalle rovinose conseguenze della rivolta antispagnola e i culti civici potevano essere utilizzati per migliorare i rapporti tra città divise da secolari contrasti. Una copia dell'icona della Madonna della Lettera eseguita da Antonio Filocamo era stata già inviata nel 1726²⁰ con grandi festeggiamenti a Trapani, antica alleata di Messina. Una terza copia del Filocamo fu mandata nel 1741 a Siracusa²¹.

Rosalia palermitana a Messina, in *Studi in onore di Maria Pia Di Dario Guida*, a cura di G. BONGIOVANNI, G. DE MARCO, M.K. GUIDA, Roma-Napoli 2022, pp. 258-262. Cfr. i testi a seguire di Stefania Lanuzza e Claudio Gino Li Chiavi.

¹⁸ C.D. GALLO, *Gli annali della città di Messina*, nuova edizione a cura di A. VAYOLA, vol. IV, Messina 1882, p. 213.

¹⁹ HACKERT - GRANO, *Memorie de' pittori messinesi*, cit., p. 141 nt. 111.

²⁰ GALLO, *Gli annali della città di Messina*, cit., vol. IV, pp. 181-195.

²¹ *Da Antonello a Paladino*, cit., p. 88-89.

La festa di Santa Rosalia fu una delle poche non sospese durante la pestilenza del 1743, insieme a quelle per la Patrona e per il *Corpus Domini*²².

Il Gallo riferisce che ai suoi tempi la festa di Santa Rosalia era solennizzata il 15 luglio dalla confraternita dei Palermitani, fondata al tempo della visita del viceré Eustachio de Laviefeuille a Messina. I confrati avevano ottenuto la chiesa del Santissimo Nome di Maria che avevano intitolato a Santa Rosalia e nel 1753 parteciparono per la prima volta alla processione del *Corpus Domini*²³. La celebrazione pubblica probabilmente cadde in desuetudine nell'avanzato Settecento, tanto che nel 1788 un dispaccio regio ne assegnava i fondi alla festa della Madonna della Lettera, che era stata spostata a ferragosto²⁴.

L'Arenaprimo scrive che la festa liturgica era osservata ancora in Duomo nei giorni 13, 14 e 15 luglio con esposizione della statua all'altare maggiore e che (fino al 1860) interveniva il Senato al vespro e, in forma solenne, il giorno conclusivo. Le notizie dell'Arenaprimo si riferiscono alla celebrazione di chiesa, senza più processione. Lo storico afferma, inoltre, che il simulacro argenteo fu esposto all'altare maggiore del Duomo in occasioni particolari come i soccorsi inviati da Palermo nella rivoluzione del 1848, la visita della guardia nazionale di Palermo nel ferragosto del 1861 e le epidemie di colera del 1837 a Palermo e del 1887 a Messina.

La statua ha partecipato, infine, alla processione eccezionale delle statue degli antichi patroni cittadini organizzata il 14 agosto 1929 per celebrare l'inaugurazione del Duomo ricostruito²⁵.

²² GALLO, *Gli annali della città di Messina*, cit., vol. IV, p. 394.

²³ GALLO, *Gli annali della città di Messina*, cit., tomo I, apparato, pp. 227-228.

²⁴ G. OLIVA, *Annali della città di Messina. Continuazione all'opera di Caio Domenico Gallo*, vol. V, Messina 1892, pp. 170-171.

²⁵ A. FRENI, *L'inaugurazione del Duomo e le feste dell'agosto 1929*, Messina 1930, p. 11.

Stefania Lanuzza

UNA «BELLISSIMA STATUA D'ARGENTO
D'INGEGNOSISSIMA MANIFATTURA».

*L'immagine pacificatrice di Santa Rosalia
alla vigilia della rivolta antispagnola di Messina*

Tra le opere esposte nel Museo del Tesoro del Duomo di Messina, il pregiato simulacro argenteo seicentesco di Santa Rosalia (*fig. 1*), si distingue per la sua provenienza palermitana ed il marcato valore simbolico e politico rivestito in passato, determinato dalle circostanze storiche e dalle scelte diplomatiche che ne motivarono la realizzazione nello scenario del vicereame spagnolo di Sicilia agitato da carestie e sommosse.

Il dono della reliquia e del suo prezioso contenitore alla città di Messina da parte del Senato di Palermo, avvenuto nel 1673, poco dopo la proclamazione di Santa Rosalia come co-patrona messinese, rappresenta in realtà il momento clou del rapporto solidale avviatosi tra le due capitali siciliane già qualche anno prima¹. L'evento pubblico che sancisce questa azione dimostrativa alla vigilia della rivolta antispagnola di Messina non era certo sfuggito ai cronisti contemporanei e agli storici dei secoli successivi. Il «succinto ragguaglio» dei sontuosi festeggiamenti riportato da Vincenzo Auria si apre con l'approdo della preziosa statua al tramonto: «la feluca che la portò parve carro trionfale dentro al mare, con tendole di damasco carmesino, con suo stendardo, e li marinari vestiti uniformemente dello stesso drappo». A questa suggestiva immagine segue la descrizione del complesso cerimoniale distribuito in più giorni, con un'attenzione particolare al protocollo osservato durante gli incontri tra i giurati messinesi e il teatino Girolamo Termine, «lator del sacro

¹ Nel 1671 Palermo aveva offerto sostegno ai messinesi fiaccati dalla carestia. L'anno dopo, in segno di riconoscenza, il Senato messinese inviava ai magistrati palermitani preziose medaglie d'oro con l'effigie della Madonna della Lettera. Vd. G. ARENAPRIMO, *Le feste di Santa Rosalia in Messina nel 1672 e 1673*, in G. ARENAPRIMO, *Opere*, 3 voll., a cura di G. MOLONIA, Messina 2011-2019, I, pp. 343-348. Per un quadro storico sociale esaustivo sulla materia vd. *supra* i contributi di S. Bottari e F. Chillemi.



Fig. 1 - Domenico Di Napoli, *Statua-reliquiario di Santa Rosalia*, 1673. Messina, Museo del Tesoro del Duomo

dono», che «con efficacissime parole dimostrò l'affetto del Senato palermitano»².

Una memoria dell'importante evento con l'inequivocabile riferimento alla nostra statua si rintraccia nella dedica a Francesco Aragues Medrano, uno dei senatori palermitani del 1673, inserita nel panegirico tenuto da Francesco Tramontana nel Duomo di Messina in occasione della festa di Santa Rosalia del 1690³.

Più tardi, a distanza di quasi un secolo dalla donazione della reliquia, Caio Domenico Gallo ricorda a proposito della sontuosa processione: «Un cavaliere Palermitano portava lo stendardo, che la città di Palermo aveva parimenti inviato, in cui stava ricamata al vivo la Vergine Santissima della Sacra Lettera, che teneva ai piedi l'aquila, ossia la Fenice, stemma gentilizio di Palermo, e più sotto la gloriosa Santa Rosalia collo stendardo in mano, ed in esso le armi di Messina, e con molto applauso si portò la sacra reliquia con la statua sotto il baldacchino nella chiesa protometropolitana, dove ogn'anno suole il giorno 15 luglio celebrarsi la festa con l'intervento del Senato e processione, esponendosi anche nell'orchestra l'antico stendardo»⁴. Lo scambio degli emblemi cittadini sembra persino alludere alla subordinazione delle prerogative palermitane a quelle mamertine nella esternazione dei messaggi socio-politici veicolati attraverso la spettacolare magnificenza degli apparati festivi: affidata al virtuosismo tecnico dei ricamatori palermitani e facilmente decodificabile si mostrava agli occhi del popolo e della nobiltà messinese una rassicurante dichiarazione di amicizia della 'cocapitale' siciliana.

Al di là della congiuntura storica sopra accennata, il culto di Santa Rosalia si praticava in diverse chiese messinesi già da tempo, come specifica nel 1666 Stefano Mauro che, elencando il contenuto di un ricchissimo reliquiario esistente nel convento messinese di San Domenico, riferisce di «un grosso pezzo delle reliquie della Verginella Panormitana Rosolea, che per divina permissione, ancora sta attaccato à quello, un frammento di pietra», segno dell'autenticità del sacro resto, donato dal domenicano Giovanni Maria Bertino, e afferma

² V. AURIA, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel regno di Sicilia* (1658-1674), edito in *Diari della Città di Palermo dal secolo XVI al XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale, preceduti da prefazioni e corredati di note per cura di Gioacchino Di Marzo*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. V, Palermo 1870, pp. 194-201.

³ Si noti il tono sottomesso e riverente del Tramontana, frutto del clima di restaurazione seguito alla rivolta messinese, nel passo seguente: «Vive e, e viverà eternamente obbligata alla di lei Grandezza la mia Patria, che v'è fastosa per la prezzata Statua di S. Rosalia inviatale dal Senato Palermitano, di cui allora V.S. Sp. godeva l'onoranza di Senatore; come infatti à piè della detta Statua leggesi intagliato il di lei Nome fra Padri Conferiti di quel tempo» (F. TRAMONTANA, *La Rosa svelta dal giardino e distillata dalla penitenza e dall'amore*, Messina 1690, s.i.p.).

⁴ C.D. GALLO, *Annali della Città di Messina*, ed. a cura di A. VAYOLA, vol. III, Messina 1881, p. 418.



Fig. 2 - Domenico Di Napoli, *Statua-reliquiario di Santa Rosalia*, 1673. Messina, Museo del Tesoro del Duomo, particolare

che il culto della Santa si pratica «in proprie Cappelle nella Chiesa di S. Cecilia dei Padri Conventuali di S. Francesco, nella Chiesa del Convento dei religiosi della Misericordia del terzo ordine di San Francesco, nella Chiesa di S. Pietro dei Padri Cruciferi, ed ancora nel Dromo si trova una Chiesa dedicata al suo nome ove, ciaschedun'anno si celebra con ogni solennità l'anniversario dell'invenzione del suo Santo Corpo come del suo felicissimo transito»⁵.

Tornando al tema principale di questo contributo si nota come il reliquiario antropomorfo messinese sia stato sostanzialmente ignorato dagli studi di settore⁶. Il recente restauro ha restituito piena leggibilità e offerto nuove prospettive di studio a questo raffinato manufatto argenteo che, oggetto di un primo lavoro condotto da chi scrive⁷ viene in questa sede riproposto con il conforto dei dati documentari e nuove brevi riflessioni.

L'opera rappresenta la 'Santuzza' a figura intera, con le fattezze di una fanciulla dal bel viso estatico rivolto verso il cielo (*fig. 2*), nell'atto di intercedere in favore della città peloritana, come lascia intendere il gesto delle

⁵ S. MAURO, *Messina proto metropoli della Sicilia, e Magna Grecia*, Monteleone 1666, p. 189. È singolare che la descrizione della reliquia posseduta dai domenicani si avvicini alle caratteristiche atipiche della reliquia oggi conservata nella statua messinese che pure sarebbe stata donata solo nel 1673.

⁶ Il simulacro argenteo è citato come dono della città di Palermo ai messinesi in: *Messina e Dintorni. Guida a cura del Municipio*, Messina 1902, rist. anast. a cura di G. CORSI, Messina 1974 p. 260; S. BOTTARI, *Il duomo di Messina*, Messina 1929, p. 78. Tra le pubblicazioni più recenti menzionano l'opera: F. CHILLEMI, *Il centro storico di Messina. Strutture urbane e patrimonio artistico*, Messina 1999, p. 196 e nota 63 con trascrizione dell'epigrafe; G. BONANNO - G. GAZZARA, *La Cattedrale di Messina*, Messina 2006, p. 86 con foto; F. MALASPINA, *La Cattedrale di Messina*, Messina 2008, p. 341. G. BONANNO - G. GAZZARA, *Il "Tesoro" del Duomo, in Percorsi del "bello" di Messina: un patrimonio da difendere*, a cura di F. MUNAFÒ - G. MOLONIA, Messina 2015, pp. 175-176. La statua reliquiario di Messina non risulta tuttavia inserita nelle trattazioni sul patrimonio artistico legato al culto della patrona palermitana. Nell'impossibilità di onorare la sconfinata letteratura sulla materia, si cita il fondamentale volume *La Rosa dell'Ercta 1196-1991. Rosalia Sinibaldi: sacralità, linguaggi e rappresentazione*, a cura di A. GERBINO, Palermo 1991, e, per una bibliografia completa e aggiornata sull'argomento, si rimanda ai più recenti: *Rosalia. Eris in peste Patrona*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo dei Normanni, 3 settembre 2018 - 5 maggio 2019) a cura di V. ABBATE - G. BONGIOVANNI - M. DE LUCA, Palermo 2018; R.F. MARGIOTTA, *"Una galassia seminata di stelle". Il festino di Santa Rosalia in una cronaca del 1693. Apparati effimeri e arti decorative*, Palermo 2018; S. MERCADANTE, *Il Tesoro del Santuario di Santa Rosalia sul Montepellegrino*, presentazione di C. LOREFICE, prefazione di M. VITELLA, fotografie di M.A. GIORDANO, Palermo 2021.

⁷ S. LANUZZA, *Arte e diplomazia nella Sicilia del tardo 1600. Il caso della Santa Rosalia palermitana a Messina*, in *Studi in onore di Maria Pia Di Dario Guida*, a cura di G. BONGIOVANNI - G. DE MARCO - M.K. GUIDA, Roma-Napoli 2022, pp. 258-262. L'intervento di restauro, finanziato dal Lions Club Messina Host e diretto da chi scrive, è stato eseguito dalla ditta 'Calvagna Restauri' nella primavera del 2021 (vd. *infra*, la relazione di G. Calvagna).



Fig. 3 - Domenico Di Napoli, *Statua-reliquiario di Santa Rosalia*, 1673. Messina, Museo del Tesoro del Duomo, particolare

braccia aperte, stese verso il basso. Ai suoi piedi un'aquila ad ali spiegate, emblema della città di Palermo, regge nel becco un ramo con tre gigli, attributo iconografico che allude alla purezza. Elemento identificativo è pure la ghirlanda di rose che corona il capo. In contrasto con le raffigurazioni che la propongono vestita da romita con uno spartano saio, la giovane indossa una tunica percorsa da un fitto ricamo a naturalistici motivi floreali, per l'appunto rose e gigli proposti a motivo isolato ed entro girali (*fig. 3*) con modalità in tutto simili alle coeve soluzioni decorative di ambito tessile; unico richiamo alla povertà è la ruvida superficie del corto mantello che copre le spalle, fermato sul petto da una sorta di fibbia-reliquiario che contiene il resto sacro. Il piedistallo della statua a profili sagomati presenta sul fronte un cartiglio tra due eleganti volute, con incisa l'iscrizione dedicatoria (*figg. 4-5*) con i nomi dei principali attori della scena politica del tempo:

CAROLO II HISPANIARUM ET SICILIAE REGE / MARIA ANNA REGINA
 MATRE GUBERNATRICE / D. CLAUDIO LAMORALDO PRINCIPE
 DE LIGNE / AUREI VELLERIS EQUITE PROREGE / ILLUSTRISSIMO
 SENATUI MESSANENSI / PRO EIUS CIVIBUS PERPETUO SERVANDIS
 COELESTI / DIVAE ROSALIAE VIRGINIS PANORMITANAE PATROCINIO
 / INSIGNEM SACRI EIUS CORPORIS RELIQUIAM IN SIMULACRO
 ARGENTEO/ ILLUSTRISSIMUS SENATUS PANORMITANUS D. / D.
 BLASCO CORVINO CENTELLES DIMIDII IUSSI PRINCIPE PRAETORE

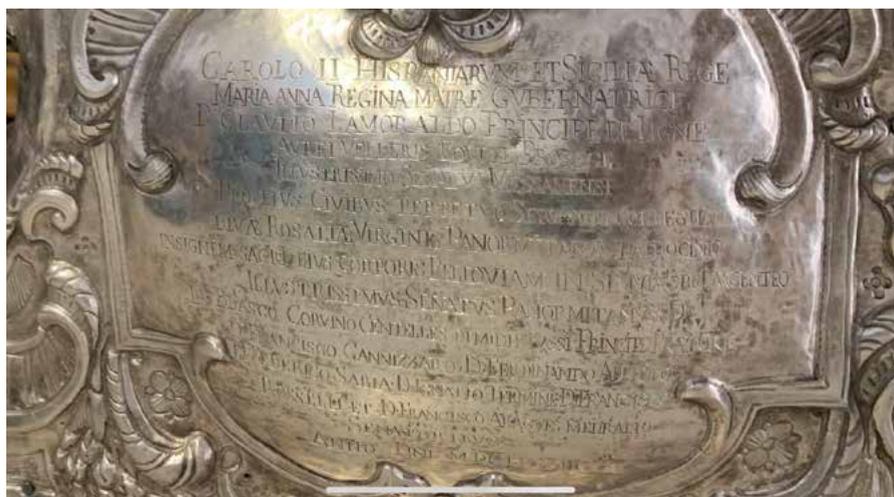


Fig. 4 - L'epigrafe della statua dopo il restauro



Fig. 5 - L'epigrafe prima del restauro

/ D. FRANCISCO CANNIZZARO. D. FERDINANDO AFFERITO / D. FEDERICO SABIA. D. IGNATIO TERMINE D. FRANCISCO/ROSSELLI ET D. FRANCISCO ARAGUES MEDRANO / SENATORIBUS / ANNO DNI MDCLXXII⁸.

La provenienza palermitana del manufatto è confermata dalla lettura dei marchi impressi su ogni singola lamina del rivestimento argenteo, dove si riscontrano la *bull*a territoriale della città di Palermo, l'aquila a volo basso sulle lettere «RUP» e il punzone consolare «DDNC» (*fig. 6*), da riferire all'argentiere Domenico Di Napoli, console della maestranza degli orafi e argentieri palermitani tra il 28 giugno 1672 e il 23 giugno 1673⁹. L'ipotesi che in mancanza del punzone con le iniziali dell'autore quest'ultimo potesse identificarsi con lo stesso console Di Napoli¹⁰, come in altri casi simili è stato proposto¹¹, trova oggi conferma nella documentazione archivistica relativa alla commissione della statua ritracciata da Claudio Gino Li Chiavi negli atti del Senato palermitano¹². Il confronto tra i dati tecnici desunti dall'analisi diretta del manufatto e le prescrizioni imposte dallo 'staglio' dimostra come l'esecuzione dell'opera si sia pienamente attenuta all'atto di commissione. In conformità alle prescrizioni del documento la statua si compone di varie lamine in argento sbalzato, bulinato, cesellato e inciso, montate su un'anima

⁸ Sullo sfondo dei caratteri si individuano tracce di un altro testo che i depositi di sporco e le ossidazioni rendevano per contrasto più leggibili prima del restauro. Le parole ancora leggibili corrispondono a quelle riportate, in riferimento alla statua messinese, in E. SALEMI BATTAGLIA, *Santa Rosalia e Palermo*, Palermo 1885, p. 255. Questa prima versione della dedica, se si eccettuano i riferimenti di rito ai regnanti e alle autorità in carica, offre una diversa lettura dei fatti come si evince dalle frasi: «Foederatae Mamertinae urbis Pietati Gratitude Panormitana Simulacrum divae Rosaliae Virginis suae, non pubblico, sed privato aere conflatum, pro sacro religionis ligamine dd. D. Blasius Carbino princeps Praetor, Patres infrascripti curarunt». Noto al momento solo grazie alla citata fonte bibliografica ottocentesca, questo testo sembra voler rimarcare il rapporto paritario tra le due città siciliane, basato sulla condivisione del culto di Santa Rosalia, con le espressioni *foederatae* e *pro sacro religionis ligamine*; inoltre sottolinea l'onere economico sostenuto da privati piuttosto che dall'amministrazione cittadina (*non pubblico, sed privato aere*) per la realizzazione del simulacro, concetti aboliti nella versione definitiva improntata ad una asettica ufficialità istituzionale.

⁹ Su Domenico Di Napoli vd. S. BARRAJA, *I marchi degli argentieri ed orafi di Palermo*, Palermo 1996 (II ed. 2010), pp. 66-67; ID., *Di Napoli (De Napoli, Napoli) Domenico*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 2014, vol. I, *ad vocem*. L'argentiere vidima in qualità di console alcuni raffinati oggetti appartenenti al vicerè De Ligné (vd. F.G. POLIZZI, "Plus curieux que beaux". *Artifici di corallo per Claude-Lamoral I, terzo principe di Ligne e vicerè di Sicilia*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. DI NATALE, pp. 165-195).

¹⁰ LANUZZA, *Arte e diplomazia*, cit., p. 260.

¹¹ Vd. M.C. DI NATALE, *Reliquiario a statua di Santa Rosalia*, scheda n. 140, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, Palermo-Milano 2001, p. 452.

¹² Vd. C. GINO LI CHIAVI, *infra*.



Fig. 6 - Particolare della punzonatura con la bulla di Palermo e il marchio consolare DDNC

in ferro e legno (*fig. 7*); il volto, le mani e i piedi sono ottenuti per fusione (*fig. 8*). Anche le dimensioni previste risultano sostanzialmente aderenti a quelle della statua finita.

Indubbiamente il simulacro richiama, per la soluzione iconografica d'insieme e l'esecuzione in argento, la statua-reliquiario di *Santa Rosalia* posta all'apice dell'altare eretto nel santuario di Monte Pellegrino nel punto in cui furono rinvenute le spoglie della Santa (*fig. 9*)¹³. La corrispondenza con la suddetta statua di dimensioni analoghe a quelle dell'effigie messinese e risa-

¹³ Una recente descrizione di quest'opera è in MERCADANTE, *Il Tesoro del Santuario di Santa Rosalia*, cit., pp. 28-29.



Fig. 7 - La struttura interna della statua durante il restauro



Fig. 8 - Dettaglio del volto di Santa Rosalia realizzato a fusione



Fig. 9 - Argentiere palermitano, *Statua-reliquiario di Santa Rosalia*, 1667. Palermo, Santuario di S. Rosalia. Particolare

lente al 1667, come recita un'iscrizione posta alla base¹⁴, dimostra la volontà dei committenti di replicare per la città di Messina uno dei più importanti oggetti di culto palermitani esistenti all'epoca. Rispetto al precedente, il cui bel viso sembra discendere dal contiguo modello marmoreo della santa spirante, realizzato dallo scultore toscano Gregorio Tedeschi nel 1625 e visibile nella teca ai piedi dello stesso altare, il nostro esemplare si discosta per una diverso approccio formale e per alcune connotazioni stilistiche peculiari.

L'accuratezza descrittiva dei dettagli naturalistici, la consistenza tattile diversificata delle ciocche di capelli, delle stoffe, del piumaggio dell'aquila, la posa dinamica suggerita dall'accennato avvistamento della figura e infine la vibrazione della luce sulle superfici trattate con sensibile mimetismo, qualità estranee ai precedenti a tutto tondo dell'arte argenteria e della coeva scultura, rivelano come l'esecutore dell'opera guardi palesemente ai modelli pittorici della patrona palermitana più che a quelli plastici, attingendo direttamente alla consolidata versione iconografica codificata, alla metà del terzo decennio del '600 da Anton van Dyck con una serie di prototipi concepiti verosimilmente durante il soggiorno panormita¹⁵. Il confronto con la tela raffigurante *Santa Rosalia intercede per la città di Palermo*, 1624-1625, oggi a Houston (fig. 10), rivela chiaramente un nesso di dipendenza per il simulacro messinese nella gestualità controllata, nell'ovale e nella fisionomia della Santa e persino nella spinta dinamica impressa alla figura dal ginocchio piegato in avanti.

Interessanti affinità si riscontrano pure con la statuaria di Gaspare Guericio (peraltro ingegnere del Senato di Palermo nel 1673) e Carlo d'Aprile, figure chiave dello scenario artistico palermitano alla metà del XVII secolo. In particolare si accosti il tipo della Santa Rosalia in argento con la statua di Santa Silvia eseguita dal d'Aprile per la serie di santi del recinto della Cattedrale palermitano sul Cassaro (fig. 11).

È doveroso accostare il manufatto ad altre opere affini sotto il profilo tecnico e stilistico, contemporanee o di poco posteriori. Un preciso riscontro nella definizione dei carnosi fiori dai profili incisi con segno marcato e sicuro, visibili nella veste della *Santuzza* di Messina, si rintraccia nei vasi d'altare contrassegnati dalla stessa marchiatura custoditi nel Tesoro del Santuario panormita¹⁶. Volendo proporre inoltre qualche interessante confronto su questa linea con esemplari realizzati da altri argentieri la cui paternità sembra ac-

¹⁴ SALEMI BATTAGLIA, *Santa Rosalia*, cit., p. 164.

¹⁵ A. ORLANDO, *Di casa in casa. La Sacra Famiglia di Van Dyck con Vergini e Sante di Geronimo Gerardi e Bernardo Cavallino nelle collezioni seicentesche Pallavicino, Di Negro e Doria a Genova*, in *La Sacra Famiglia di Van Dyck e le collezioni Di Negro e Doria a Genova*, a cura di A. ORLANDO, Genova 2018, pp. 20-27 con bibl. precedente.

¹⁶ MERCADANTE, *Il Tesoro del Santuario di Santa Rosalia*, cit., pp. 98-99.



Fig. 10 - Anton van Dyck, *Santa Rosalia intercede per la città di Palermo*, 1624-1625, Houston, Menil Collection



Fig. 11 - Carlo D'Aprile, *Santa Silvia*, 1655. Palermo, Piano della Cattedrale

certata, analogie stilistiche si colgono con il *Secchiello* del Museo Diocesano di Caltanissetta del 1674 assegnato al palermitano Rocco Ritundo¹⁷. Meno fruttuoso risulta il confronto con altri reliquiari antropomorfi di manifattura siciliana: lontano dalle ieratiche icone a busto del primo '600¹⁸ e, come si è detto, concepito con diverso approccio rispetto al suo immediato precedente a figura intera del Santuario palermitano, il nostro reliquiario mostra invece un piglio naturalistico nel trattamento delle superfici e nella resa che lo pone piuttosto sulla strada della splendida *Santa Rosalia* a mezzobusto di Antonino Lo Castro (1687-88), recentemente inquadrata dalla Di Natale nel nuovo stimolante contesto culturale palermitano dominato dalle figure di Giacomo Amato, Pietro Aprile e Giacomo Serpotta¹⁹.

È presumibile pertanto che l'ideazione di quest'opera spetti ad un artista partecipe della fortunata congiuntura verificatasi nella città di Palermo a partire dal terzo decennio del Seicento per la compresenza di Pietro Novelli, Anton van Dyck e del loro variegato entourage, vicino ai maestri delle grandi opere architettoniche e scultoree di metà secolo e aperto alla svolta degli ultimi decenni che già maturava nella città siciliana orientata dai modelli culturali continentali.

¹⁷ Vd. M.I. RANDAZZO, scheda n. 55, in *Il tesoro dell'isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga 19 ottobre - 21 novembre 2004) a cura di S. RIZZO, vol. II, pp. 827-828, vol I, fig. 55, p. 442.

¹⁸ Si vedano a confronto i busti argentei di Santa Rosalia della prima metà del '600 in P. RUSSO, *L'"evidenza dell'invisibile". Busti reliquiario d'argento in Sicilia tra XV e XVIII secolo*, in *Il tesoro dell'isola*, cit., pp. 242-263.

¹⁹ M.C. DI NATALE, *Serpotta e le arti decorative*, in *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra (Palermo 23 giugno - 1 ottobre 2017), a cura di V. ABBATE, Cinisello Balsamo 2017, pp. 77-79.

Giovanni Calvagna

SCHEMA DI RESTAURO

L'intervento eseguito ha previsto il recupero estetico-formale dell'opera, utilizzando materiali idonei al fine di rispettarne la continuità storica e l'integrità strutturale. Il restauro, pertanto, è stato finalizzato al ripristino dei caratteri originali e a rendere il bene fruibile e funzionale.

Stato di conservazione. La statua è composta da una struttura interna in legno, legata al basamento ligneo con due staffe in ferro, rivestite integralmente con lamine di argento sbalzata e cesellata. Le superfici delle lamine risultano particolarmente ossidate e presentano delle parti totalmente annerite. La base presentava ampie zone fortemente ossidate e nella parte centrale, dov'è riportata l'iscrizione della dedica, si notava anche uno schiacciamento della lastra d'argento che deturpava la lamina sbalzata cesellata. Si rileva la mancanza di una falangetta della mano destra e di alcune rosette del reliquiario.

Interventi eseguiti. In primo luogo abbiamo effettuato un'attenta documentazione fotografica del manufatto con particolare attenzione alla catalogazione e registrazione delle chiodature, degli incastri e delle viti. Il primo intervento attivo ha visto la rimozione della polvere e delle incrostazioni causate dagli sconvenienti prodotti usati in precedenza per la pulizia del manufatto, mediante aspiratori e pennellesse a setola morbida. Così ripulite le superfici dai depositi incoerenti abbiamo proceduto con lo smontaggio e catalogazione di ogni singola lamina d'argento che compone l'opera. Rimosse le lamine è venuta alla luce la struttura lignea interna alla statua che si compone di n. 4 elementi lignei assemblati con chiodi. Analizzando la fibra del legno si è visto che esso presentava fori da tarlo, non più attive, ma che testimoniano la vulnerabilità del materiale. Nonostante non si presentasse attacco attivo da tarli, abbiamo comunque eseguito un trattamento preventivo antixilofago di ogni singolo elemento ligneo così da garantirne l'invulnerabilità nel tempo. Parallelamente abbiamo lavorato tutti i componenti d'argento dell'opera, singolarmente e rispettandone le peculiarità. Si è proceduto quindi alla pulitura di essi con impacchi realizzati con prodotti idonei alla rimozione dell'ossido ed alla pulizia non abrasiva, tipo EDTA, acqua demineralizzata, acido citrico, ecc. (tutti i prodotti sono stati proporzionati in







peso e volume allo spessore sia dell'ossido che del metallo del manufatto); A seguire abbiamo eseguito abbondanti risciacqui con acqua demineralizzata fino alla completa rimozione dei residui e delle polveri usate per le operazioni precedenti e si è proceduto all'asciugatura mediante getto regolato di aria calda. Tutti i componenti, puliti ed asciugati, sono stati rimontati secondo la mappatura di smontaggio utilizzando la chiodatura originale e integrando quella mancante con nuovi chiodi in argento. Infine, è stata eseguita la completa passivazione a mezzo aria calda, con cera microcristallina.





Franco Chillemi - Stefania Lanuzza

LA FESTA DI SANTA ROSALIA DEL 1672 A MESSINA
NEI DOCUMENTI DELLA BIBLIOTECA COMUNALE
DI PALERMO

Nella Miscellanea di documenti sul culto di Santa Rosalia conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo, la cui raccolta si attribuisce allo storico Antonino Mongitore, si legge copia di un'epistola firmata da Giovanni Barone e diretta ad un importante interlocutore palermitano. La lettera descrive la festa messinese in onore della Santa eremita celebrata il 15 luglio 1672, elenca gli apparati e riporta le modalità di svolgimento delle celebrazioni. La descrizione è conforme a quanto riferito nel ringraziamento ufficiale del Senato di Palermo del 22 luglio dello stesso anno, il cui contenuto è riportato nella monografia di Giuseppe Arenaprimo. L'autore della missiva si sofferma sulla predica tenuta da un minorita (forse romano) nel Duomo, incentrata sulla pari importanza delle due maggiori città siciliane ed esprime notazioni ottimistiche sulla situazione dell'ordine pubblico a Messina. Il Barone tuttavia lascia intendere che la città dello Stretto, già teatro di gravi disordini a causa della carestia, registra ancora una mortalità di circa trenta persone al giorno e conclude la comunicazione con informazioni sulla situazione critica dei commerci e sui prezzi dei prodotti alimentari restituendo colorite note di attualità. Un curioso inciso è dedicato al ruolo di spicco rivestito nella celebrazione da Don Antonio Ruffo del quale viene evidenziato il recente acquisto del titolo di Principe della Scaletta dal Marchese di Geraci, a dire del Barone per l'enorme somma di 96.000 scudi.

Rimane ignota l'identità del destinatario della missiva che tuttavia, grazie ad alcuni riferimenti in essa contenuti, potrebbe identificarsi con il vicerè in carica Claudio Lamoral Principe di Ligne che si era recato a Messina durante la fase più acuta della crisi e aveva restaurato l'ordine.

Al documento segue copia del bando del Senato di Messina che invita la cittadinanza a partecipare ai festeggiamenti e ad onorare la Santa palermitana con luminarie, estendendo l'invito ai comandanti delle navi in porto.

APPENDICE

Palermo, Biblioteca Comunale, ms. Qq F 232, secc. XVII-XVIII, *Miscellanea Documenti Intorno il culto di S. Rosalia*, n. 38-39

[Doc. 1]

Copia d'una lettera con la relatione della festa di santa Rosalia, fatta in Messina 15 di luglio 1672, cavata dall'originale in potere del Signor D. Giuseppe Riggio, mandata da Messina in Palermo.

Al molto illustre signore mio et padrone osservantissimo

Ricevo la carissima di vostra signoria di 8 del corrente per la quale sento quanto mi comanda, in risposta li dico che per la gratia di Dio, sabato 2 del corrente ad hore quattordici, arrivai in salvamento in questa con bellissimo et felicissimo viaggio. Il stato di questa città è quietissimo, né vi è umbra di roncore et hoggi si ha celebrata la festa della gloriosa santa Rosalia con applauso universale, havendo il Senato di questa fatto buttare banno che si dovesse dapertutto accendere fuochi et luminarij la vigilia di detta santa, si come si fece, et nel porto da quelle navi, che vi erano, vi fu la sera della vigilia un gioco di foco nel piano di Santa Maria bellissimo et sorti pure bello, lo Senato con monsignor arcivescovo intervennero alla vespere nella matrice, nella quale vi erano abondanza di lumi per tutta la chiesa, torci numero 80. Nello cappellone vi era maggior quantità di lumi con dodeci candileri grandi dinanzi l'altare maggiore, sopra li quali vi erano, in cambio di torcie, dodeci specie di cilij tanto erano grossi ad un meccio. Sopra l'altare a loco solito vi era l'immagine di santa Rosalia sollevata piccola sotto un tusello a forma di cubula ben fatto.

Questa matina si cantò la messa nella detta matrice, nella quale intervenne sua eccellenza lo Senato con li collari in forma senatoria et monsignor arcivescovo, nell'entrare che fece sua eccellenza, si pose à man sinistra uno delli giurati et a man destra don Antonio Ruffò come prencipe della Scaletta per quanto intese, per haverlo comprato dal signor marchese di Geraci per 96 mila scuti. La musica cossi nel vespere come nella messa fu eccellentissima, vi fu la predica nella quale predicò un padre minorita, quale si dice che sia romano, et fece una predica tutta alludendo alla pace fatta fra Palermo et Messina, exagerando li magnificenze dell'una e l'altra città cossi nelli grandezzi loro, come nelli potenze, così dell'habitati come da per se stessi, cossi nelle lettere, come nell'arme, cossi in pace come in guerra; disse molto in quanto all'utilità che apporta un vero amico et un amico cossi buono com'è Palermo, però chiamò Messina (senza però pregiudicio dell'una e l'altro amici) per capo del corpo del Regno di Sicilia, come tale eletta dal Senato romano, però chiamò Palermo per core di detto corpo del Regno di Sicilia, per tale eletto da suoi principi et perché non ò ancora deciso tra filosofi quale si debba preporre nel corpo, ò il capo ò il core come capi principali della salute, perciò volle che ambedue fussero eguali nelle potenze per questo corpo di questo Regno; disse poi quell'assioma (*fleBILE principium melior fortuna sequuta est*) in luoco di *sequatur disse sequuta est*. *FleBILE principium* per l'amezzezze della scarsezza del vitto, l'abruciatura delle case delli nobili, li furti fatti et

altri che vostra signoria meglio di me sape. Melior Fortuna sequuta est perché con la venuta di sua eccellenza venne grandissima quantità di formento, si levò il pericolo della fame, si aggratiarono li pretesi delinquenti e si pacificorno queste due gemme della Sicilia; per la quale pace venne la città di Messina ad acquistare lo patrocinio della gloriosa vergine eremita santa Rosalia palermitana et qui di[...]li encomij della santa. Il tema della predica fu: Congratulamini mihi, quia inveni dragmam, quam perdideram. Questo è quanto ci posso rappresentare per curiosità, quale li hò visto io tutte con gli occhi proprij; e questo li hò scritto per dimostrare a vostra signoria la pace che in questa vi è, negotij non ve ne sono et vi è una lamentatione grande; però queste lamentationi le fanno quelli li quali vennero ventureri; perché alcuni ben p[...], che si portarno li loro negotij et non ambiscono dell'altri non si lamentano per niente et attendono à fare li negotij che si portarno da Palermo. Mortalità non ven'è quanto prima, però sequita giornalmente e credo che morirano da trenta e più in circa il giorno, sicome si dice.

Soggiungo oltre di quello che vostra signoria mi domanda, che in questa non vi sono prune fichazzane et quando ve ne viene qualche poco nella piazza se le pigliano à fulla; pisci spati non se ne sono ancora visti per le piazze da che incominciò la caccia. Pescami io qui non vedo altro che vopi et qualche pesce pauro grosso che non fanno per me. Li maccarroni ordinarij à tari uno lo rotulo et quelli migliori à grana 24. Lo pane bianco è piccolissimo. Quello negro è più piccolo di quello di Palermo, et è più n[...]cio, però non have odore tristo. Lo vino à grana otto lo quartuccio dalla misura di questa: bench'io sinadhora nonni hò comprato per haverlo havuto presentato. La carne e quella di genco à grana 16. quella di vitella a tari 1. quella di buoi à grana 14. formaggio a tari 1.4. lo rotulo. Lo cascacavallo allo solito. Altro non mi resta che riverire a vostra signoria offerendomi prontissimo. Messina 15. di luglio 1672

Humilissimo servitore che l'ama
Don Giovanni Barone

[Doc. 2]
A di 14 di luglio 1672

Bando e comandamento da parte dell'illustrissimo Senato di questa nobile et esemplare città di Messina, gran cancelliero dell'almi studij, popolo di essa, regio consiliario.

Havendo determinato esso illustrissimo Senato di solennizzare la festa dell'invenzione del sacro corpo della gloriosa vergine santa Rosalia, cittadina della felice città di Palermo, che si celebra in questa protometropolitana chiesa il giorno delli 15 del corrente mese di luglio, per conseguire questa città le celesti gratie mercè l'intercessione della gloriosa e miracolosa santa, perciò, in virtù del presente bando, dandosi notitia della celebratione della sudetta festività, esso illustrissimo Senato essorta à tutti fedeli dell'uno e l'altro sesso che vogliano intervenire così alli primi vesperi

come alla messa cantata e visitare detta maggiore chiesa e con devotione d'interno affetto pregare alla vergine santa Rosalia appresso la divina maestà per la salute e longa vita di sua eccellenza magnifica (che Dio guardi) con aumento di sua real Monarchia, e per la salute, e longhi anni di sua eccellenza che in suo luogo governa questo Regno per il ben pubblico e salute universale di questa città, come si spera della divina misericordia, che così assortando anco à tutti che la sera precedente à detta festività, giovedì, che saranno li 14 del presente vogliano col solito affetto di devotione far luminarie nelle lor case ed anco a tutti li capitani e padroni di vasselli et altre navi che si ritrovano in questo porto faccino l'istesso in essa per dimostrare l'interno affetto di devotione ad una tanta gran santa.

Claudio Gino Li Chiavi

VIVIFICATA IN ARGENTEA FIGURA.
I DOCUMENTI DELLA COMMITTENZA DEL RELIQUIARIO
A STATUA DI SANTA ROSALIA PER MESSINA

Presso il Museo del Tesoro del Duomo di Messina si conserva il reliquiario a statua in argento di Santa Rosalia, patrona della città di Palermo, commissionato dal Senato palermitano nel 1672. Il manufatto è stato oggetto di un attento restauro nel 2021 che ha permesso la lettura dei marchi, ossia la *bulla* della città di Palermo ed il punzone consolare riferibile all'argentiere Domenico Di Napoli, in carica tra il 28 giugno 1672 ed il 23 giugno dell'anno successivo. Questi primi risultati sono stati da sprone per ulteriori ricerche che hanno portato all'individuazione dei documenti di commissione della statua, che qui si presentano e di cui si riporta in appendice, per ognuno, un regesto e la trascrizione integrale¹.

Il prezioso reliquiario approdava a Messina il 27 marzo 1673, primo giorno della Settimana Santa. Così annotava infatti lo storiografo Vincenzo Auria (Palermo, 1625-1710) nel suo *Diario*, descrivendo il sontuoso momento dell'arrivo al tramonto nel porto della città dello Stretto della «bellissima statua d'argento d'ingegnosissima manifattura» con la reliquia di Santa Rosalia, dono del Senato di Palermo². Al suo arrivo, la cassa contenente il simulacro argenteo fu ricoverata nell'arsenale della città in attesa della domenica *in albis*, giorno in cui Messina avrebbe ufficialmente accolto la reliquia della Santa dell'Ercta³.

¹ I primi risultati sono stati oggetto di una pubblicazione a firma di Stefania Lanuzza che qui ringrazio, unitamente alla Società Messinese di Storia Patria, per l'invito a pubblicare gli inediti documenti concernenti la realizzazione del simulacro in questo numero di *Archivio Storico Messinese*. Vd. S. LANUZZA, *Arte e diplomazia nella Sicilia del tardo '600. Il caso della Santa Rosalia palermitana a Messina*, in *Studi in onore di Maria Pia Di Dario Guida*, a cura di G. BONGIOVANNI - G. DE MARCO - M.K. GUIDA, Roma-Napoli 2022, pp. 258-262. Per una più aggiornata analisi del simulacro vd. *supra*, S. LANUZZA.

² V. AURIA, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia dal di 8 gennaio dell'anno 1653 al 1674. Del dottor Vincenzo Auria, palermitano. Dai manoscritti della Biblioteca Comunale a' segni QqC64a e QqC64b*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. DI MARZO, V, Palermo 1870, pp. 194-201.

³ *Ibidem*.

Da novembre del 1671 tutta l'Isola era funestata da una grave carestia. Una moltitudine di popolo dalle campagne si spostava verso le grandi città, le autorità civiche si caricavano di enormi debiti e iniziavano a presagirsi futuri tumulti⁴. Un profondo rancore divideva già da tempo le due grandi città portuali, Palermo e Messina⁵, ma il 14 luglio 1672 la promulgazione del bando da parte del Senato della città mamertina per «solennizzare la festa della gloriosa vergine santa Rosalia cittadina della felice città di Palermo [...] per conseguire questa città le celesti gratie» dovette avere per i palermitani – e tra questi Vincenzo Auria, di cui è nota l'esplicita partigianeria per la sua patria – quasi il sapore di una vittoria: la vituperosa Messina si poneva sotto la protezione della Santa Patrona della 'capitale' del Regno⁶.

Il 22 luglio, a festeggiamenti conclusi, il Senato di Palermo, manifestava per lettera ai messinesi il suo compiacimento per lo splendore e la magnificenza della festa con le seguenti parole: «E nell'una e nell'altra (città) tenendo noi specialissimo interesse perché ambedue sono drizzate alle glorie della santa vergine (Rosalia) che si fondono in quelle di questa sua Patria, siamo a retribuire alle Vostre Signorie Illustrissime la gratie che dalla hilarità de nostri cuori possono derivare più affettuoso, sperando che la santa medesima si degnerà con le sue efficacissime (grazie) supplire alle nostre debolezze, mentre è solita d'influire pensieri et opere di ossequi per trovarsi incontinenti liberarissima nel riempir i devoti con gli effetti della sua eccelsa beneficenza. Et intanto rassignando noi sempre invicta la prontezza per il servizio delle Vostre Signorie Illustrissime e di codesta loro nobilissima città a misura de' loro favori, che in noi manterranno

⁴ Sul periodo, preludio della rivolta antispagnola di Messina (1674-78), vd. G. ARENAPRIMO, *Il governo spagnolo in Sicilia nei secoli XVI e XVII: prolegomeni alla storia della rivoluzione di Messina del 1672-78*, in «Atti della Real Accademia Peloritana», VII (1892), pp. 180-240; S. DI BELLA, *Caino Barocco. Messina e la Spagna (1672-78)*, Cosenza 2005; F. BENIGNO, *Lotta politica e radicalizzazione ideologica: la rivolta di Messina del 1674-1678*, in ID., *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma 2011, pp. 209-253; L.A. RIBOT GARCÍA, *La rivolta antispagnola di Messina. Cause e antecedenti (1591-1674)*, trad. di S. MORABITO, Soveria Mannelli 2011; S. BOTTARI, *La rivolta di Messina nello scenario politico europeo di fine Seicento*, in *Immagini scritte pietre. Territorio e identità nella storia di Sicilia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina-Furnari, 10-11 novembre 2018), a cura di L. CATALIOTO - R. MANDUCA - L. SANTAGATI, «Archivio Nisseno», XIII (2019), n. 24. Supplemento, pp. 177-182; ID., *supra*.

⁵ Per un quadro d'insieme si rimanda a M. AYMARD, *Palermo e Messina*, in *Governare il mondo. L'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Palermo 1991, pp. 143-164; R. CANCLA, *Palermo e Messina: residenza viceregia e questione dei Tribunali nel dibattito secentesco*, in *Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII)*, a cura di EAD., 2 voll., Palermo 2020, I, pp. 123-150.

⁶ Una copia manoscritta del bando, preceduta da una breve relazione dei festeggiamenti in forma di lettera compilata da tale don Giovanni Barone, si conserva presso la Biblioteca Comunale di Palermo 'L. Sciascia' (vd. *supra*, pp. 333-336). Sui festeggiamenti vd. *supra* F. CHILLEMI.

perpetui impegni di gratitudine e di debito, restiamo con baciar loro con singolar affetto le mani»⁷.

Il dono della statua-reliquiario avvenuto nel 1673 e le relative cerimonie fra i rappresentanti delle due città che lo precedettero avevano pertanto anche un particolare significato politico⁸.

I primi contatti fra le due città avvennero il 17 giugno 1672: il Senato di Messina, infatti, indirizzava a quello di Palermo una lettera con cui dichiarava di «volersi attaccare corrispondenza» e comunicava al contempo con compiacenza la revoca delle controverse disposizioni dello *stratigoto* Luis dell'Hojo dopo la visita in città del viceré Claude Lamoral, principe di Ligne⁹. Il Senato di Palermo acconsentì e già prima del 26 luglio era a conoscenza che i senatori messinesi volevano recapitare in dono «certe medaglie in oro con la imagine della Vergine». Tuttavia «l'indisposizione dell'illustre Pretore» di Palermo così come il lutto che aveva colpito don Lucio Denti, latore del dono, ritardò la consegna¹⁰. Finalmente le autorità palermitane indicarono il primo di agosto quale giorno deputato a ricevere il religioso teatino Giuseppe Reitano in rappresentanza del Senato peloritano. Questi portava in dono «setti catene di oro con sua miraglia con li impronta di una parte la beatissima santissima Vergine della Lettera e dell'altra parte con il nome de' Senatori dove andava detta catena»¹¹. L'ambasciata fu ricevuta con tutti gli onori: Reitano giunto innanzi il palazzo di città fu accolto da basso dai senatori Francesco Rosselli e Francesco Aragues y Medrano e da essi accompagnato, col concorso di tutti gli ufficiali, fino alla «camera senatoria» in cui, sotto un ricco *tosello*, era radunato l'intero Senato (*fig. 1*)¹². Qui l'ambasciatore lesse

⁷ Palermo, Archivio Storico Comunale (= ACPa), *Consulte del Senato*, vol. XXIII, a. 1672, ff. 102v-103r.

⁸ Questo tema, che richiede una riflessione più articolata ed un'indagine documentaria più ampia, non viene affrontato in questa sede ma sarà oggetto di una prossima pubblicazione a cura dello scrivente. In via generale, per una breve sintesi sulle possibili ricerche che le reliquie, e specificatamente i loro preziosi contenitori, possono sollecitare in un'ottica transdisciplinare si legga S. BOESCH GAJANO, *La tesaurizzazione delle reliquie*, in «Sanctorum», II (2005), pp. 7-8 e la bibliografia di riferimento dalla stessa indicata. Sulla riscoperta della santità della romita Rosalia vd. S. CABIBBO, *Santa Rosalia tra terra e cielo*, Roma 2004; F. D'AVENIA, *Giannettino Doria. Cardinale della Corona spagnola (1573-1642)*, Roma 2021, pp. 147-167.

⁹ ACPa, *Cerimoniali del Senato*, vol. VIII, a. 1665-1686, ff. 26r-27r. Luis dell'Hojo, governatore delle città dal 1671, aveva abilmente giocato sulla funesta penuria di grano che fiaccava la popolazione favorendo la radicalizzazione dei conflitti tra il ceto civile e popolare da un lato (*merli*) ed il nobile dall'altro (*malvizzi*). I tumulti erano scoppiati in città il 29 marzo 1672 e sul finire del mese di aprile il viceré de Ligne era salpato da Palermo per recarsi in Messina per placare la situazione ed esaminare la condotta dello stratigoto. Vd. G.E. DI BLASI, *Storia cronologica dei viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia. Seguita da un'appendice sino al 1842*, Palermo 1842², pp. 388-390.

¹⁰ ACPa, *Consulte del Senato*, vol. XXIII, a. 1672, ff. 105r-106v.

¹¹ ACPa, *Cerimoniali del Senato*, vol. VIII, a. 1665-1686, ff. 27r-29r.

¹² *Ibidem*.

dapprima la lettera consegnatagli dal Senato di Messina prima della sua partenza ed in cui si dichiarava che il religioso teatino era inviato per presentare «un ritratto in oro della Vergine gloriosa per ognuno delli Vostre Signorie Illustrissime riceve per simbolo del nostro affetto e per carattale che imprima ne loro generosi cori la comune devoctione per goderne poi col perpetuo patrocinio, come fermamente crediamo [...]»¹³. Subito dopo le medaglie venivano consegnate secondo un rigido cerimoniale.¹⁴

Il 17 giugno 1672, dunque, iniziano i primi scambi di cortesie fra le due città; il 15 luglio Messina solennizza la festa di Santa Rosalia nel giorno dell'*inventio* delle sue ossa ed il 1° di agosto vengono ufficialmente consegnate in dono ai senatori palermitani le medaglie con l'effigie della Madonna della Lettera, delle quali era già stata data notizia¹⁵. Nel mentre, il 27 luglio 1672, il Senato di Palermo, grato ai messinesi per le feste e già consapevole del prezioso dono delle sette medaglie, risolveva di supplicare al viceré, per via del Tribunale del Real Patrimonio, di concedergli facoltà di distrarre e spendere dal patrimonio civico la somma necessaria per mandare in Messina «una reliquia dentro conveniente statua d'argento e con altre rimostranze che parranno ragionevoli» e ciò per dare «virtuoso impulso di far ogn'anno la processione»¹⁶. Nelle recenti feste peloritane, per quanto sontuose, era infatti mancata la «reliquia, da condurla come si costumava»¹⁷. Le autorità palermitane annotavano infine come questi scambi di doni rappresentavano la manifestazione di «due reciproche venerazioni [...] che legando gli animi nostri con fortissimi vincoli di scambievole pietà saranno dal cielo esaudite mentre da esse derivano per l'accrescimento della felicità comuni di ambedue le città»¹⁸. Insomma, Messina adottava la Santa dell'Ercta e poneva il suo popolo sotto la sua protezione e Palermo era invitata a far lo stesso votandosi alla Vergine della Sacra Lettera.

Finalmente il 14 dicembre 1672 venivano inseriti agli atti del Senato i capitoli per la realizzazione del simulacro in argento, stilati dal notaio Giuseppe Calderone e sottoscritti da Gaspare Guercio e Carlo Manosanta, rispettivamente «ingegniero» e «capo mastro» della città (*fig. 2*). Il dettato del documento si presenta completo ma sintetico. Non viene infatti stabilito il prezzo totale in quanto la realizzazione dell'opera verrà affidata al miglior offerente che dovrà attenersi ai capitoli ed «alla forma del modello fatto»¹⁹. Si stabiliscono solamente

¹³ Ivi, ff. 28v-29r.

¹⁴ Ivi, f. 29rv.

¹⁵ Sul culto della Madonna della Lettera in Messina vd. G. MELLUSI, *Dalla lettera della Madonna alla Madonna della Lettera. Nascita e fortune di una celebre credenza messinese*, in «Archivio Storico Messinese» 93 (2012), pp. 237-261; G. CAMPAGNA, *Ad decus et gloriam civitatis. Religione civica e lotta municipale nella Sicilia moderna*, Soveria Mannelli 2022.

¹⁶ ACPa, Consulte del Senato, vol. XXIII, a. 1672, ff. 105r-106v.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ ACPa, Consulte del Senato, vol. XXIII, a. 1672, f. 117rv.

¹⁹ Vd. *infra*, doc. 1. Una libbra corrisponde a 317,36 grammi; un'oncia a 26,44 grammi.



Fig. 1 - Carlos Castilla, *Teatro Geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia*, Palazzo Senatorio di Palermo, 1686, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación, Archivo General y Biblioteca

i parametri relativi all'*attrattu* ed ai tempi di realizzazione: il peso della statua – figura della Santa, dell'aquila palermitana e piedistallo – dovrà essere di libbre settanta e senza poter superare comunque le settantuno libbre; l'argento, della «bolla nova», verrà pagato tari dieci e grani dieci l'oncia; «l'anima di ferro», atta a sostenere dall'interno il simulacro, sarà a spese dell'appaltatore; l'opera dovrà essere consegnata «finita e lesta di tutto punto» entro il termine di due mesi²⁰. Stabilita in seguito la *mastria* a tari nove il miglior offerente risultò essere l'argentiere Domenico Di Napoli, che si aggiudicò la realizzazione del reliquiario per onze novanta oltre al costo dell'argento che sarebbe stato pagato a tenore dei capitoli²¹. Purtroppo i documenti finora rintracciati nulla dicono circa colui che realizzò il modello; dubitativamente si potrebbe pensare al già citato Gaspare

Per quanto riguarda le unità di misura di valuta si tenga conto che un'onza è composta da trenta tari (vd. A. GIUFFRIDA, *Stessa misura, stesso peso, stesso nome. La Sicilia e il modello metrico decimale*, Roma 2014).

²⁰ Vd. *infra*, doc. 1.

²¹ Vd. *infra*, doc. 2. Su Domenico Di Napoli, attivo a Palermo fra il 1649 ed il 1679 e padre dell'architetto Tommaso Maria, vd. S. BARRAJA, *Di Napoli (De Napoli, Napoli) Domenico*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. DI NATALE, 2 voll., Palermo 2014, I, p. 213.

Guercio, valente scultore e architetto e al tempo, come abbiamo visto, ingegnere della città di Palermo²².

Il 18 marzo 1673 l'opera era già completa: a quella data, infatti, erano corrisposte a Bartolomeo De Noto onze quarantaquattro, tari otto e grani uno per aver fatto realizzare la cassa «foris rubri coloris et de intus argentei albi serici ornata», atta al trasporto del simulacro²³. Due giorni più tardi, dopo il consueto sopralluogo dell'ingegnere e del capo mastro delle fabbriche della città, venivano liquidati all'argentiere Di Napoli gli ultimi pagamenti²⁴. Alla fine per la realizzazione della statua erano state impiegate libbre settantatré, once otto e due quarte e mezza d'argento – superando pertanto il limite che era stato imposto nei capitoli – per la somma di onze trecentonove tari diciotto e grani dieci oltre le novanta onze di *mastria* già stabilite²⁵. Il 22 di marzo, quindi, il religioso teatino Girolamo Termine riceveva onze trenta per conferirsi a Messina, la cui diocesi era allora retta dal confratello Simone Carafa, per «presentare la sacro sancta reliquia della gloriosa vergine sancta Rosalia cittadina e padrona di questa città posta in una statua di argento»²⁶. Contestualmente egli riceveva dai senatori Federico Sabbia e Francesco Rosselli «reliquiam insignem consistentem in quodam magno fragmento ossis albi lucescentis in aliqua eius parte lapidi annessi ex sacro corpore dive Rosaliae virginis et civis eiusdem urbis ponderis unius et granorum sexdecim repositam intus magnum argenteum simulacrum eiusdem divae virginis rosis albis argenteis coronatae et sub pedibus eius aquila lillii ramum in ore gestiente et sub illa argentea tabella cum inscriptione [...] . Quod simulacrum est repositum in arca [...] . Quam reliquiam illustrissimus Senatus ipse apud se retinebat ex die quo sacrum ipsius sanctae virginis Rosaliae corpus divinitus fuit in antro Montis Peregrini inventum anno 1624»²⁷.

Un altro sacro frammento della vergine romita, vivificato in argentea figura, era così pronto a lasciare la sua città sorretto e condotto dalla proterva aquila palermitana.

²² Sull'artista vd. F. COSENTINO, *Gaspare, Guercio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LX, Roma 2003, *sub voce* e bibl. *ivi cit.*

²³ ACPa, *Atti del Senato*, vol. a. 1672-1673, ff. 145v-146r; *infra*, doc. 4. Per il dettaglio dei pagamenti corrisposti ai singoli mastri per la realizzazione della cassa e dei suoi finimenti vd. ACPa, *Cautele di contabilità*, vol. 13, ff. 181r-182r.

²⁴ ACPa, *Cautele di contabilità*, vol. 13, f. 124r.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Vd. *infra*, doc. 3. Frattanto si era provveduto a pagare a tale Antonino Sapone onze quaranta e tari ventiquattro per una serie di piccole incombenze per la preparazione della partenza del simulacro. Il 28 aprile 1673, il religioso teatino, fatto rientro a Palermo, riceveva, in aggiunta alle onze 30 già corrispostegli, onze 60 per ulteriori spese fatte durante il suo soggiorno in Messina (vd. ACPa, *Cautele di contabilità*, vol. 13, ff. 130r-131r; 205rv).

²⁷ Vd. *infra*, doc. 4.

APPENDICE

Palermo, Archivio Storico del Comune, *Atti del Senato*, vol. a. 1672-1673.

[Doc. 1]

ff. 90r-91v

1672 dicembre 14, Palermo

Giuseppe Calderone, notaio ordinario del Senato di Palermo, redige i capitoli per lo staglio del simulacro argenteo di Santa Rosalia. La statua, compresa la base, dovrà essere alta sei palmi e il peso tra le settanta e le settantuno libbre di solo argento. Il prezzo dell'argento è fissato in tari dieci e grani dieci l'oncia.

A di 14 di decembri 1672, ho ricevuto li capitoli contenuti nel presente.

Notar Giuseppe Calderone

Capitoli per la statua della gloriosa vergine santa Rosalia cittadina e patrona di questa felice città di Palermo da farsi d'argento.

Primariamente sia obligato lo stagliante di fare la suddetta statua d'argento giusta la forma del modello d'altezza in tucto palmi sei con l'aquila e piedestallo che ci haverà d'andare cioè la statua di detta Santa sola ha d'essere di palmi quattro e menzo dalla punta del piede sino alla sommità della testa e palmi uno e menzo ha da essere il detto piedestallo con detta aquila sotto detta statua cioè l'aquila havrà di essere d'altezza menzo palmo e lo detto piedestallo d'altezza palmo uno quale suddetta statua havrà d'essere con detta aquila e piedestallo d'argento della bolla nova di tari 10.10 l'onza di prancia di martello quanto può arrivare il martello eccettuati però la testa, mani e piedi di detta Santa e li granfi e testa della detta aquila l'haverà di fare tragettati bene e lavorati quale suddetta statua con detta aquila e piedestallo l'haverà di fare di peso libri settanta d'argento ita che non possa passare il peso più di libre settant'una d'argento e sia obligato detto stagliante di lavorare detta statua, aquila e piedestallo con quelli lavori che li saranno ordinati tanto nella veste e mantello quanto in tutti l'altri cosi che vi saranno e la suddetta statua con detta aquila e piedestallo havrà d'essere ben finita, ben raspinata, ben gisillata e sgraffita e nella testa di detta statua ci haverà di fare la corona di rose d'argento e nella mano un giglio con quelli trasfori e lavori che li saranno ordinati si come al modello e nel petto di detta statua ci haverà di fare un vacante per quanto li sarà ordinato per metterci la santa reliquia di detta gloriosa Santa et actorno di detto vacanti farci li soi lavori e trasfori che li saranno ordinati e si come al modello quela suddetta statua aquila e piedestallo havrà d'essere data di lustro e biancuta e toccata di gisello si come li sarà ordinato et al piedestallo sia obligato farci l'iscrizione di lettere che li darà l'illustre Senato e pure sia obligato di metterci a sue spese l'anima di ferro che vi sarà di bisogno per servitio di detta statua aquila e piedestallo quale anima di ferro sia obligato metterla bene e magistrabilmente di modo che non possano cascare né detta aquila né detto piedestallo con farci quelli lavori di gisello sgraffito o intaglio che li saranno ordinati o pure appagnato o d'altra forma che li sarà ordinato e

si obligato detto stagiante dare finita e lesta di tutto punto la suddetta statua con detta aquila e piedestallo come sopra fra il spatio di mesi due da contarsi d'hoggi innante e con darci anticipatamente quella somma di denari che ordinerà l'illustre Senato quali se li faranno bona carta dell'ingegnere e capo mastro controsignata dal spettabile jurato che haverà cura di detta opera e scomputati che saranno se li darà altra somma e così successivamente sino alla carta finale quale opera si bandirà nel palazzo d'esso illustre Senato e si liberirà a 4 voci all'ultimo dicitore e meno offerente per quella somma che sarà liberata per attratto e magisterio con pagarci il prezzo di detto argento giusta la forma della bolla nova di tari 10.10 l'onza e con prestare pleggeria tanto di finire detto staglio fra detto tempo quanto delli denari che anticipatamente si daranno come delli danni spese et interessi che l'illustre Senato potesse patire caso che detto stagiante non compia detto staglio del modo suddetto.

Gaspere Guercio, ingegnere della città
Carlo Mano Santa, capo mastro della città.

[Doc. 2]

ff. 91v-92r

1672 dicembre 14, Palermo

Domenico di Napoli si aggiudica, quale migliore offerente, lo staglio per la realizzazione del simulacro argenteo di Santa Rosalia. Gli verranno corrisposte onze novanta oltre il prezzo dell'argento.

Eodem die decimoquarto decembris 1672

Liberatione della statua d'argento di santa Rosalia fatta a Domenico di Napoli

Fu nella presenza dell'illustre Senato Panormitano sede piena del sindaco et altri ufficiali bandizzato lo suddetto staglio per Antonino Perino banditore essendovi molti dicitori et offerenti et ultimamente fu liberato a tari novi lo magisterio della detta statua con detta aquila piedestallo et altri come sopra a Domenico di Napoli come altro dicitore e meno offerente per la summa di onze novanta da pagarsi giusta la forma di detti capitoli et in pagare il prezzo dell'argento si come si contiene in detti capitoli da farsi detta statua con detta aquila e piedestallo si come al modello e del modo e forma che per li detti capitoli si dispose con prestare pleggeria tanto di finire detta statua e con detta aquila e modello quanto delli denari che anticipatamente si daranno come anco delli danni spese et interessi che esso illustre Senato potesse patire et con dover osservare tutti e singuli pacti clausoli conditioni et altri contenuti nelli suddetti capitoli e contratto d'obligatione hoggi facto per l'atti di notar Giuseppe Calderone. Unde et cetera.

[Doc. 3]

f. 146v

1673 marzo 22, Palermo

Il Senato di Palermo paga al teatino Girolamo Termine onze trenta per recarsi a Messina per la consegna della reliquia e del simulacro argenteo di santa Rosalia.

Die vigesimo secundo martii 1673

Atto di onze 30 al Padre Don Geronimo Termine per spese del viaggio per Messina per la consegna della statua e reliquia di santa Rosalia.

Fuit provisum et mandatum per illustrem Senatam Panhormi absentibus spettabilis de Sabbia Termine et Rosselli juratis quod de summa unciarum 600 quas illustris Senatus expendere potest vigente provisionis vicerex per viam tribunalis regii patrimonis fatte Messane die quinto novembris 1672 executoriate per dictum illustrem Senatam die 30 januarii 1673 solvant et solvi debeant unciarum triginta Rev. Patris Don Hieronimo Termini clerico regulari cui solvunt et solvi faciunt ut dicitur per suo mantenimento per haversi a conferire nella città di Messina con lettera di esso illustre Senato per presentare la sacro sancta reliquia della gloriosa vergine sancta Rosalia cittadina e padrona di questa città posta in una statua di argento che li illustre senato ha fatto fare alla città suddetta di Messina per aumentarsi in essa la devotione verso detta gloriosa sancta e doppo per retornarsene in questa suddetta città si come all' instructione che li darà esso illustre Senato de quibus non teneatur reddere computum stante quod illustris Senatus ipse confedit in eius personam. Unde et cetera.

[Doc. 4]

ff. 147r-148r

1673 marzo 22, Palermo

Il Senato di Palermo consegna al teatino Girolamo Termine la statua argentea di Santa Rosalia con la reliquia, già posta dentro la sua custodia lignea foderata di seta, che dovrà essere consegnata in dono al Senato di Messina.

Eodem

Atto di consegna della statua d'argento con la reliquia di santa Rosalia fatta al Padre Geronimo Termine per consignarla allo illustre Senato di Messina.

Illustrissimum Senatus huius felicitis urbis Panhormi absentibus spectabilibus don Fiderico Sabbia et don Francisco Rosselli senatoribus abeorum egritudinem vigente presentis actus tradidit et consignavit admodum reverendum patri don Hieronymo Termine religionis clericorum regularium civi eiusdem urbis reliquiam insignem consistentem in quodam magno fragmento ossis albi lucescentis in aliqua eius parte lapidi annessi ex sacro corpore dive Rosaliae virginis et civis eiusdem urbis ponderis untius et granorum sexdecim repositam intus magnum argenteum simulacrum eiusdem divae virginis rosis albis argenteis coronatae et sub pedibus eius aquila lillii ramum in ore gestiente et sub illa argentea tabella cum inscriptione tenoris sequentis: Carolo II Hispaniarum et Siciliae rege Maria Anna regina matre gubernatrice, Don Claudio Lamoraldo principe de Ligne aurei velleris equite prorege illustrissimo senatui Messanensi pro eius civibus perpetuo servandis caelesti divae Rosaliae virginis panormitanae patrocinio insignem eius sacri corporis reliquiam in argenteo simulacro illustrissimum Senatus Panormitanus Don Blasco Corvino Centelles Dimidii Iussi principe praetore, Don Francisco Cannizzaro, Don Ferdinando Afflitto, Don Fiderico Sabia, Don Ignatio Termine, Don Francisco Rosselli et Don Francisco Aragues Medrano senatoribus anno domini MDCLXXIII. Quod simulacrum est repositum in arca foris rubri coloris et de intus argentei albi serici ornata. Quam reliquiam illustrissimum Senatus ipse apud se retinebat ex die quo sacrum ipsius

sanctae virginis Rosaliae corpus divinitus fuit in antro Montis Peregrini inventum anno 1624. Sicuti constatione licterum magnae archiepiscopalis curiae predictae urbis Panhormi hodie expeditarum ad opus et effectum illam tradendi et realiter consignandi eidem illustrissimo Senatui Messanensi et de traditione et consignatione praedictam teneatur idem admodum reverendum patris don Hieronimus obtinere. Unde et cetera.

BIBLIOGRAFIA

RASSEGNA

a cura di
Carmen Puglisi

- ABBATE, ALESSANDRO *Taormina: demografia, economia e società di una comunità demaniale siciliana tra Seicento e Settecento*; prefazione di Salvatore Bottari, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023
- ADORNO, SALVATORE *Storie di Siracusa tra Ottocento e Novecento*, Milano, Angeli, 2023
- AGUGLIARO, GIACOMO *Siracusa tra Atene Sparta e Cartagine*, [S.l.]: [Il mio libro], [2023].
- ALBERGONI, ATTILIO *Palermo: ricoveri, oscuramento, sfollamento: storia, norme e disposizioni dal 1915 al 1943*; prefazione di Umberto Massocco, Palermo, 40due edizioni, 2023
- ALBERGONI, ATTILIO *Quei giorni Dio non c'era: la guerra a Palermo 1940-1943*, Palermo, 40due, 2023
- Aloisia Luna e i Moncada: 1553-1620*, a cura di Rosanna Zaffuto Rovello, Giuseppe Giugno, Caltanissetta, Lussografica, 2023
- AMARA, GIULIO *Archeologia del culto a Siracusa: depositi votivi e pratiche rituali intorno all'Athenaion di Ortigia*, Milano, LED, 2023.
- ANFORA, DOMENICO *Il giorno dell'invasione: 10 luglio 1943 lo sbarco in Sicilia*, Milano, Mursia, 2023
- ANGELL, SAMUEL - EVANS, THOMAS *Sculptured metopes discovered amongst the ruins of the temples of the ancient city of Selinus in Sicily, by William Harris and Samuel Angell, in the year 1823*, in appendice: Francesco Inghirami, Osservazioni sulle antichità di Selinunte illustrate dal ch. sig. Pietro Pisani; Clemente Marconi, 1823: scoperta e recupero dei rilievi, una svolta nella tutela delle antichità e belle arti in Sicilia, Castelvetro, Lithos, 2023
- ANSELMO, SALVATORE *Legni mediterranei: simulacri intagliati nella Sicilia del Settecento*, Palermo, Palermo University Press, 2023
- ANTINORO, CARMELO *Guillame de Claramunt: patriarca dei Chiaramonte del Regno di Sicilia*, Caltanissetta, Lussografica, 2023
- ARDIZZONE GULLO, GIUSEPPE *Le famiglie patrizie della Città demaniale di Rometta: relazione tenuta dall'autore nel convegno di studi*, Messina, a cura dell'autore, 2003
- AVAGLIANO, MARIO - PALMIERI, MARCO *Paisà, sciucià e signorine: il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile*, Bologna, Il Mulino, 2023
- Atti del 6. Convegno nazionale di archeologia subacquea: 10-12 ottobre 2019*, Palazzo Ciampoli, Taormina, a cura di Roberto La Rocca, Palermo, Palermo University Press, 2023
- BADALAMENTI, VITO - GRASSO, AURELIO *L'erede mancato: il Mausoleo di Antonino Gagini per Pietro 3. La Grua e la Cripta Gentilizia di famiglia nella chiesa Maggiore di Carini*, trascrizione e traduzione dei documenti Padre Fiorenzo Fiore e dott.ssa Rina Stracuzzi, [Palermo, s.n., 2023]

- BAGLIERI, GINO - DISTEFANO, GIOVANNI *Ragusa and the hill of Ibla*, Venezia, Supernova, 2023
- BALLARÒ, FRANCESCO LUCA <1994-> - MICELI, FRANCESCO DANIELE *La Pasqua in Sicilia: itinerario storico, iconografico e religioso della Settimana Santa siciliana*; prefazione di William Tornabene, Barrafranca, Bonferraro, 2023
- BELFORD, ROS *Sicilia*, Milano, Feltrinelli, 2023
- BELLA, TANCREDI *La cattedrale medievale di Catania: un cantiere normanno nella contea di Sicilia*, Milano, Angeli, 2023
- BELLOMO, GIUSEPPE MARIA *La Chiesiola: storia di un antico rione di Castro Jovanni*, Enna, La moderna, 2023
- BENEDETTI, BIAGIO *Composizioni di p. Biagio Benedetti chierico regolare dei Ministri degli infermi per i funerali di don Giovanni Battista Sidoti: Accademia de' Geniali, Palermo, 24 settembre 1724*, trascrizione e introduzione di Mario Torcivia, Palermo, [s.n.], 2023
- BIBLIOTECA COMUNALE <PALERMO> *Restauro del dipinto a olio su tela raffigurante p. Ludovico Buglio S.J. della Biblioteca comunale di Palermo: (fine 17.-inizio 18. sec.)*, a cura di Giuseppe Scuderi, Piazza Armerina, Fondazione Prospero Intorcetta Cultura aperta, 2023
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Architettura del 900 a Messina: ricostruzione: bibliografia ragionata dei testi posseduti*, a cura di Emilia Fotia, Nerina Vinci, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", 2023
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Giuseppe Seguenza 1833-1889: naturalista e geologo messinese: bibliografia dei testi posseduti*, a cura di Valentina Paladino, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", stampa 2023
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *La storia musicale di Messina attraverso i secoli: bibliografia dei testi posseduti*, a cura di Pina Asta, Amelia Parisi, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", 2023
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Nino Ferrau: autori e critici contemporanei: Bibliografia dei testi posseduti*, a cura di Emilia Fotia e Nerina Vinci, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", 2023
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Salvatore Arnò e la Banda musicale di S. Stefano di Briga: bibliografia ragionata*, a cura di Pina Asta, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", stampa 2023
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Testi di gastronomia ed enologia di Sicilia e messinesi nel posseduto della Biblioteca attraverso i secoli*, bibliografia ragionata a cura di Pina Crupi ... [et al.], Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", 2023.
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Teatro Vittorio Emanuele: bibliografia dei testi posseduti*, a cura del Funz. Dir. Amelia Parisi, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", 2023

- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Testi di gastronomia ed enologia di Sicilia e messinesi nel posseduto della Biblioteca attraverso i secoli*, bibliografia ragionata a cura di Pina Crupi ... [et al.], Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", 2023
- BILLECI, DOMENICO BRUNO CORRADO *Lo scambio: Sicilia, 9-10 luglio 1943*; prefazione di Giuseppenicola Tota, Barletta, Cafagna editore, 2023
- BONFIGLIO, GIOVANNI *Fari e guardiani: Storie di fari e dei fanalisti siciliani*, Messina, EDAS, 2023
- BONGIOVANNI, GAETANO *Frammenti catanesi*, Palermo, Printea, 2023
- BOTTARO, DARIO - CAFÀ, MARINA MANUELA *Sui passi di Lucia nella città di sant'Agata: dipinti della Martire Siracusana a Catania tra musei e territorio*, Lecce, Il Raggio Verde, 2023
- BRYDONE, PATRICK *Lettere dalla Sicilia*; premessa, note e traduzione in italiano di Concetta Muscato Daidone, Siracusa, CMD, c2023
- BRUCCULERI, VINCENZO *La Chiesa di San Paolo Apostolo in Caltanissetta: lettura iconografico-teologica*, [S.l.], [s.n.], [2023?]
- CALCATERRA, FRANCESCO *Genesi e affermazione del modello borghese nella Sicilia moderna: Paternò secc. 16-18*, [S.l.], Booksprint, 2023
- CALDARA, MICHELANGELO *Le ragazze di Tampa: le donne e la comunità di San Biagio Platani nella città ove il sogno americano profumò di tabacco: cenni e voci di una storia*, [S.l.], a cura dell'autore, 2023
- CALDARELLA, MILA *Aragonesi in Sicilia: da Federico 3. a Federico Orlando della nobile famiglia d'Aragona (1296-1375)*, Siracusa, Morrone, c2023
- CALLEGHER, BRUNO *Le zecche dell'Italia bizantina. Parte II Sicilia*, Roma, Istituto Poligrafico e zecca dello stato S.p.A., 2023
- Caltabellotta: montagna sacra e magnifica*, a cura di Domenica Gulli; con foto e video di Accursio Castrogiovanni, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2023
- Caltanissetta: racconto di una città*, foto di Lillo Miccichè; testi di Mario Cassetti ... [et al.], Caltanissetta, Lussografica, 2023
- CAMARDA SIGNORINO, ALESSIO MARIA, MESSINA EMILIO *Domus Siciliae: piccolo viaggio sentimentale nel cuore intimo delle dimore storiche siciliane*, prefazione di Vittorio Sgarbi; con le fotografie di Emilio Messina, [Palermo], D. Flaccovio, 2023
- CAMILLERI, VINCENZO *La grande storia dei Branciforti di Mazzarino e dei Carafa Della Spina: studi, ricerche e documenti inediti*, Caltanissetta, Lussografica, 2023
- CAMPAGNA, GIUSEPPE *Ad decus et gloria civitatis: religione civica e lotta municipale nella Sicilia moderna*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023
- CAMPO, STEFANIA *Ragusa di carta: guida letteraria della provincia iblea*, Palermo, Il palindromo, 2023

- CANCILA, ROSSELLA *Palermo giornate cruciali: sec. XVI-XVIII*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023
- CANGEMI, ANTONINO *Un paradiso popolato da diavoli: la Sicilia negli occhi degli altri*, [Palermo], D. Flaccovio, 2023
- CAPPELLANI, OTTAVIO *La Sicilia spiegata agli eschimesi (e a tutti gli altri)*, Milano, Feltrinelli, 2023
- CARDILLO, DI PRIMA, LICIA *Sambuca: il mito nella storia: [castelli medievali, corsari e donne senza nome]*, Palermo, Il palindromo, 2023
- CARDONA, CATERINA *Un matrimonio epistolare: corrispondenza tra Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Alessandra Wolff von Stomersee*, con uno scritto di Giorgio Manganelli, Palermo, Sellerio, 2023
- CARUSO, ALFIO *Breve storia della Sicilia*, Vicenza, Neri Pozza, 2023
- CASANO, ROSA *L'editto di espulsione degli ebrei dalla Sicilia, 1492*, Palermo, Mohicani, 2023
- CASCIO, STEFANO *Dalla restaurazione borbonica all'unità d'Italia: storia di un comune: Partanna: i Mille e la Valle del Belice: dai Borbone ai Savoia passando per "lu schifiu di li rivoluzioni*, Palermo, Grafill, 2023
- La cattedrale di San Lorenzo in Trapani: storia del monumento e percorsi pastorali*, a cura di Annamaria Precopi Lombardo, Erice (TP), Meeting point, 2023
- CAVALLARO, MAURO - AMMENDOLIA, GIOVANNI - CRINÒ, EMANUELE *Francesco Maurolico: ittiologo*, Messina, Edas, 2023
- La ceramica in Sicilia dalla preistoria all'età contemporanea: atti del 3. Convegno internazionale: Museo diocesano Catania, 10-11-12 novembre 2022*, a cura di Rosalba Panvini e Alfio Nicotra, Roma, Quasar, 2023
- Chiafura: un quartiere rupestre in Sicilia tra Medioevo ed età contemporanea: storie, testimonianze, rilievi e progetti*, a cura di Paolo Militello, San Gregorio di Catania, Maimone, 2023
- La Chiesa di Santa Maria La Porta a Geraci Siculo, scrigno d'arte rinascimentale*, a cura di Giuseppe Antista, Geraci Siculo, Arianna, 2023
- La città aurea: urbanistica ed architettura a Caltanissetta negli anni Trenta*; catalogo a cura di Daniela Vullo, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2023
- COMUNALE, DAVIDE *La Via Normanna: da Palermo a Messina*, col contributo di Irene Marraffa e Giovanni Guarneri. 2. ed. aggiornata, Milano, Terre di mezzo, 2023
- CORSO, SALVATORE *Trapani: una cristianità d'Africa*, [Trapani], Il pozzo di Giacobbe, 2023
- COZZO, SALVATORE *I grandi pittori viaggiatori del passato a Taormina: (1770-1970)*, Furci Siculo, Manganaro Grafica & Stampa, 2023
- CRIMI, ROCCO - TUMEO, FRANCO *Nel segno di San Placido*, Messina, Di Nicolò, 2023

- DANESI, GIORGIO <1987- > - DI RESTA, SARA *Forte Marghera '900: architettura moderna nel complesso fortificato: dalla dismissione alla valorizzazione*, Siracusa, LetteraVentidue, 2023
- DE CARO, VALERIO *Le architetture rurali nella contemporaneità: linguaggi, strategie, analisi, possibili interventi in Sicilia*, tutor: Francesco Castelli; co-tutor: Maurizio Oddo, [Enna, 2023]
- DE FELICE, ANTONIO *I paggetti antoniani*, Messina, Di Nicolò stampa, 2023
- DE MIRO, ERNESTO *Storia e arte della Sicilia greca*, Pisa; Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2023
- DENTE, PROSPERO - BURGIO, BEPPE *Siracusa attraverso i suoi "miti"*, [Siracusa], Sampognaro & Pupi, 2023
- DI GIACOMO, SERGIO - MINUTOLI, GIUSEPPE SALVATORE - RAMIRES, GIUSEPPE *Il professor Pascoli a Messina, l'iter Siculum e l'alunno sacerdote: con la tesi di laurea di Salvatore De Lorenzo su "L'ipotesi messianica nella IV Egloga di Virgilio" e la versione integrale dell'"Iter Siculum", tratta da manoscritti di Pascoli*; prefazione di Fabio Stok, Reggio Calabria, Città del sole, 2023
- DI QUATTRO, COSTANZA *La baronessa di Carini: gita in Sicilia*, Roma, Gallucci, 2023
- Donne eroine e dame all'Opera dei pupi: i cento anni della marionettistica dei Fratelli Napoli di Catania*, a cura di Alessandro Napoli, Palermo, Museo Pasqualino, 2023
- Doppio sogno: Rori Palazzo: metabole: Palermo, Museo Riso*, a cura di Giulia Ingarao, [Palermo], Torri del vento, stampa 2023
- Élites siciliane tra Medioevo ed età moderna*, Palermo, 40due, 2023
- ESPOSITI, MARCO *Damianite, clarisse, sorores minores: fondazioni duecentesche nel Regno di Sicilia*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2023
- FAGONE, SALVO *Operazione Husky: cronaca dei bombardamenti alleati sulla Sicilia. 1943*, Roma, IBN, c2023
- FALCONE, FILIPPO *Attività pubblicistica, 1999-2022: scritti, articoli, monografie e saggi sulla Sicilia*, Caltanissetta, Edizioni dei Quaderni, 2023
- FECI, SIMONA *I criminalisti dello Stato della Chiesa: famiglie, carriere e biblioteche (17. secolo)*, Palermo, Palermo University Press, 2023
- FERRARELLA, GIUSEPPE *Palermo: forme del suolo, architettura della città*, prefazione di Francesco Cellini; postfazione di Angelo Torricelli; fotografie di Donata Sasso, Palermo, 40due, 2023
- FILIPPI, ANTONINO *Trapani ed Erice. Storia e archeologia del territorio*, Erice, Il Sole, 2023
- FIORENZA, NICOLÒ, *Messina città perduta*, Messina, Tyche edizioni 2023
- FIUME, MARINELLA *Stréuse: strane e straniere in Sicilia*; prefazione di Stefania Mazzone, [Guidonia], Iacobelli editore, 2023
- FOTI, RITA LOREDANA *I graffiti delle carceri segrete del Santo Uffizio di Paler-*

- mo: inventario, progetto e cura di Giovanna Fiume; con i contributi di Anna Clara Basilicò e Valeria La Motta, Palermo, Palermo University Press, 2023
- FUMIA, ALESSANDRO *Teatro la Munizione: signori, l'opera è servita*, [Messina], EDAS, 2023
- FRUDÀ, LUIGI *Taormina, Naxos e l'Alcantara di Sicilia: un fiume dal nome "ponte" e le sue storie*, Feltre, Agorà edizioni, 2023
- GALLO, CINZIA *Amor mi mosse, che mi fa parlare: Dante in Sicilia fra Ottocento e Novecento*, Roma, Aracne, 2023
- GIN, EMILIO *Ferdinando IV di Borbone: Il regno di Napoli e il grande gioco del Mediterraneo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023
- Gioielli al Museo Pepoli: un tesoro di arte e devozione*, a cura di Maria Concetta Di Natale e Roberta Cruciata, Palermo, Palermo University Press, [2023]
- GIUFFRÈ, FABRIZIO *Le ville della Piana dei Colli a Palermo: storia, conservazione e valorizzazione*, [Palermo], Fondazione Salvare Palermo, 2023
- GIUGNO, GIUSEPPE *Capaci città nuova di fondazione: dai Beccadelli di Bologna ai Pilo (1517-1820)*, Caltanissetta, Lussografica, 2023
- GIUGNO, GIUSEPPE *Palazzo Moncada a Caltanissetta: architettura e scultura*, Caltanissetta, Lussografica, 2023
- GIULIANO, AGOSTINO *Le iscrizioni in arabo del palazzo di Ruggero II a Messina: con alcune lettere inedite di Michele Amari*, Messina, Di Nicolò edizioni, 2023
- Graniti e il maestro G. Mazzullo tra natura e geo-architettura: (Valle dell'Alcantara, Messina)*, Ernesto Bellomo, Alessandro Crisafulli ... (et al.), [S. l.], Libritalia.net, 2023
- GREGORIO, CARLO *Dalla torre saracena di Roccalumera alle torri di Santa Teresa Riva: Analisi istografica dei territori e dei comuni di Roccalumera, Pagliara, Mandanici, Furci Siculo, Savoca e Santa Teresa Riva*, Messina, Edas, 2023
- GRIMALDI, ANTONINO *Briga Superiore e Briga Marina: storia, arte e tradizioni*, Messina, Di Nicolò, 2023
- GUTTADAURIA, WALTER *Caltanissetta kaputt: 80. del bombardamento aereo della città*, Caltanissetta, Lussografica, 2023
- GUTTILLA MARINY *Arte e potere: Palermo capitale in età borbonica*, Palermo, Caracol, 2023
- Halaesa, du site à la cité, de la cité au site*, édité par Michela Costanzi, Pisa; Roma; Serra, 2023
- HOFFMANN, ALESSANDRO *La pupa di Zabban. Ebrei di Sicilia nel Novecento*, Palermo, Kalos, 2023
- INCAGNONE, ANTONELLO *Gli affreschi del villino Nasi*, [Trapani], a cura dell'autore, 2023
- ISGRÒ, GIOVANNI *L'Opera dei pupi nella storia dello spettacolo in Sicilia*, Palermo, Museo Pasqualino, 2023

- ISTITUTO SICILIANO DI STUDI POLITICI ED ECONOMICI *Una storia della cultura in Sicilia: attività culturali 1980-2022: convegnoistica e pubblicazioni*, [prefazione di] Umberto Balistreri; [presentazione di] Tommaso Romano; [introduzione di] Vito Mauro, Palermo, ISSPE, Istituto siciliano di studi politici ed economici, stampa 2023
- ITALIANO, ANDREA *Gaspere Camarda: un pittore fra due secoli*, Terme Vigliatore, Giambra, 2023
- IULA, RAFFAELE, *Poteri e istituzioni politiche in Italia meridionale e in Sicilia in epoca medievale*, Sant'Egidio del Monte Albino, D'Amato, 2023
- JORI, ALBERTO *Sognando l'Arcadia: la cultura letteraria, filosofica e scientifica della Sicilia greca*, prefazione di Heather L. Reid, Ferrara, Este edition, 2023
- KITZINGER, ERNST *Il Corpus dei mosaici del periodo normanno in Sicilia: le introduzioni 1992-2000*, a cura e con un saggio di Paolo Cesaretti, Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici Bruno Lavagnini, 2023
- LA GRECA, GIUSEPPE *Arcipelago di Sicilia: le isole del domicilio coatto*, Enna, M. Vetri, 2023
- LA ROCCA IMPELLIZZERI, PAOLO *Memorie: ricordi fra note di famiglia e storia dell'Ottocento*, a cura di Giovanni D'Urso, [Ragusa], Abulafia, 2023
- LA LUMIA, ISIDORO *Carlo Cottone: principe di Castelnuovo*, introduzione di Lino Buscemi, [Palermo], I buoni cugini editori, 2023
- Les îles méditerranéennes au Moyen âge: enjeux stratégiques et ressources économiques (8.-15. siècles)*, études réunies par Jean-André Cancellieri, Vannina Marchi van Cauwelaert, Palermo, Associazione Mediterranea, 2023
- LESNES, ÉLISABETH - YOUNKER, RANDALL W. *San Miceli: un insediamento rurale paleocristiano nella Sicilia occidentale*, con i contributi di Chiara Caradonna, Christopher R. Chadwick, Carolina Di Patti ... [et al.], Roma; Bristol (CT), L'Erma di Bretschneider, 2023
- LIMA, ANTONIETTA JOLANDA *La dimensione sacrale del paesaggio: ambiente e architettura popolare di Sicilia*, Palermo, Palermo University Press, 2023
- LO BUE, LUIGI *Aleramici di Sicilia: Adelasia Del Vasto contessa di Sicilia e regina di Gerusalemme*, Campofelice di Roccella, Comune, 2023
- LO CASCIO, PIPPO *L'ombra del Re Sole in Sicilia: la guerra civile di Messina 1674-1678*, con trascrizione del manoscritto: Historia delle guerre civili di Messina dell'anno 1672 sino al 1678: descritto da d. Francesco Lo Cascio, palermitano, cappellano del monastero detto di Saladino, [Palermo], I buoni cugini, stampa 2023
- LO CURTO, CARMELO *L'Arcangelo insussistente: una tela di Luca Giordano ritrovata nei depositi di Palazzo Abatellis*, Palermo, Genius Loci, 2023
- LO GALBO, GINO - AIELLO, SALVATORE <1989- > - BUTTITA, ENZO <1951- > *Il vissuto della chiesa a Bagheria: dalla Bagharia dei Branciforti alle soglie del 2000: personaggi, fatti, vita sacramentale e devozionale, con-*

- fraternite e associazioni nel lungo cammino di tre secoli: '700- '800- '900*, [Bagheria]; [Plumelia], stampa 2023
- LOMBARDO, GIANFRANCO *La musica di tradizione orale a Villalba*, presentazione di Giuseppe Giordano, Palermo, Museo Pasqualino, 2023
- LOMBINO, SANTO-MICHELON, DOMENICO *Barricate a Palermo: la rivolta ibrida del Sette e Mezzo*, [Palermo], I buoni cugini, stampa 2023
- LORENZONI, FRANCO *Educare controvento: storie di maestre e maestri ribelli*, Palermo, Sellerio, 2023
- LUCCHESI, MAURO *Palermo storicissima: dagli Arabi ai Normanni passando per i Florio e fino ai giorni nostri*, [Palermo], MA.LU., 2023
- LUPO, SALVATORE *Il mito del grande complotto: gli Americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Roma, Donzelli, 2023
- La Madonna della lettera e S. Eustochia a Roma: il premio Antonello: rassegna stampa delle attività culturali Roma*, a cura di Sergio Di Giacomo, Messina 2022-2023
- MANCUSO, CLAUDIO *L'oltremare dei piccoli: pedagogie coloniali nella stampa italiana per l'infanzia e la gioventù (1861-1945)*, Palermo, Palermo University Press, 2023
- MANDOLFO, PINA *Lo scandalo della felicità: storia della principessa Valdina di Palermo*, Milano, Vanda, 2023
- MANFRÈ, VALERIA *Isole e città del mediterraneo: immagini cartografiche e ingegneri in Sardegna e Sicilia nel Settecento*, Palermo, Caracol, 2023
- MANISCALCO, DANILO *Palermo liberty: scuola e cenacolo basiliani*; prefazione di Roberto Garufi, Palermo, Kalós, 2023
- MANNINO, NINO *Conversazione sulla Sicilia: il Partito comunista e il Novecento*, Palermo, Istituto poligrafico europeo, 2023
- MARAFON PECORARO, MASSIMILIANO *Villa Niscemi*, presentazione di Bernard Jan Hendrik Aikema; fotografie di Alberto Forte, Nuova ed., Palermo, 40due, 2023
- MARTINO, FEDERICO - MELLUSI, GIOVAN GIUSEPPE *Capitoli e privilegi della città di Messina nell'Archivio di Stato di Palermo: Repertorio diplomatico (1129-1468)*, Palermo, Soprintendenza Archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo, 2023
- MASSARA, FRANCESCA PAOLA *La Biblioteca centrale per le chiese di Sicilia e Biblioteca Mons. Cataldo Naro della Pontificia Facoltà teologica di Sicilia: storia, patrimonio, missione*, Caltanissetta, Sciascia, 2023
- MAZZOLARI, PRIMO *Viaggio in Sicilia*, edizione critica a cura di Paolo Trionfini, Bologna, EDB, 2023
- MAZZOLENI, ACHILLE *La Sicilia nella Divina Commedia*, Prato, Aurora Boreale, 2023
- Mediterraneo mare aperto (secc. XII-XV). Atti del LIX Convegno internazionale, Todi 9-11 ottobre 2022*, Spoleto, Centro italiano di studi sul basso medioevo, 2023

- Medea: tra archeologia e mito: esposizione di reperti archeologici dedicati al mito di Medea provenienti dai musei archeologici italiani in dialogo con gli abiti di scena dell'INDA*, [coordinamento] Giuseppina Monterosso, [Siracusa], Teyco, 2023
- MENDOLA, LOUIS - ALIO, JACQUELINE *Kingdom of Sicily: 1130-1266: the Norman-Swabian Age and the Identity of a People*, New York, Trinacria editions, stampa 2023
- MENTO, MARCELLO *Ai confini del mondo: Nietzsche a Messina nel 1882*, Messina, Edas, 2023
- MESSINA, CATERINA *Sicilia*, 8. ed. aggiornata, Ostfildern, DuMont, Milano, G. Tommasi/Datanova, 2023
- MESSINA, CALOGERO *Palermo*, [Roma], L'orma, 2023. Estratto da: Dizionario storico dei Comuni della Sicilia: vol. 5. Mojo Alcantara-Poggioreale di Calogero Messina, Roma, L'orma, 2023
- MESSINA, SILVIA <1984-> - BRANCATO, MARTINA *I misteri di Paco e Mela: pesci in fuga*, testo di Silvia Messina; illustrazioni di Martina Brancato, Palermo, Kalós, 2023
- MIRABELLA, GIOVANNA *Un libro di pietra: il linguaggio ermetico nel portico meridionale della Cattedrale di Palermo*, Acireale; Roma, Tipheret, 2023
- MORREALE, ANTONIO *Nascita e morte del capitalismo in Sicilia*; con una nota di Vincenzo D'Alessandro, Palermo, Sellerio, 2023
- MÜNTER, FRIEDRICH *Viaggio in Sicilia*, premessa, note e traduzione in italiano moderno di Concetta Muscato Daidone, Siracusa, CMD, 2023
- MUSCARELLA, ANDREA GAETANO *Le iscrizioni latine nella Chiesa Cattedrale Santa Maria La Nova in Caltanissetta*, Caltanissetta, Lussografica, 2023
- MUSUMECI NELLO *La Sicilia bombardata: la popolazione nell'isola nella seconda guerra mondiale (1940-1943)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023
- NAVARRO-LALANDA, SARA *Il mecenatismo musicale di Maria Cristina di Borbone-Due Sicilie, 1806-1878*, Roma, Società editrice di musicologia, 2023
- NICOLUCCI ROBERTO *Fatti per unire: ponti nell'arte tra Messina, Roma, Genova e il fiume Kwai*, Napoli, Roberto Nicolucci, 2023
- NIFOSI, GIUSEPPE *Sicilia: nella storia e nell'arte: un itinerario breve*, Bari; Roma, Laterza, 2023
- Nino Geraci: scultore del Novecento a Palermo*; [a cura di Gioacchino Barbera], [Palermo], Torri del vento, stampa 2023.
- NOVARA, LINA - SPADARO, MARIA ANTONIETTA *Trapani liberty: Architetture e protagonisti della modernità*, prefazione di Ettore Sessa, Palermo, Kalós, 2023
- OLIVA, MARILÙ *Atlante della Magna Grecia: Italia del Sud e Sicilia tra mito e archeologia*, Milano, Mondadori Electa, 2023.
- Il Padiglione del Barocco povero: scritti per Vincenzo Padiglione in disordine alfabetico*, a cura di Marina Valenti ... [et al.] (a cura di), Palermo, Museo Pasqualino, 2023

- Palermo: dove trovare il periodo arabo-normanno, i mosaici bizantini, Antonello da Messina, il barocco; Agrigento: dove trovare la valle dei templi, la scultura greca, il medioevo*, [testi: Sofia Pezzati], Firenze, Scala; Torino, Gedi, 2023
- Palermo mon amour: Enzo Sellerio, Letizia Battaglia, Franco Zecchin, Fabio Sgroi, Lia Pasqualino*, Torino, Fondazione Merz: Hopefulmonster, 2023
- Palermo... ottant'anni or sono: 1943: bombardamenti, ricoveri, opere d'arte, occupazione americana: mostra fotografica-documentale presso l'Archivio storico comunale di Palermo, 9 maggio-9 settembre 2023*, [curatore degli eventi Attilio Albergoni], [Palermo: s.n.], 2023
- Parchi archeologici: analisi e proposte: atti del Convegno: Messina, 16-17 giugno 2022, Università degli studi di Messina*; a cura di Silvia Mazza, Palermo, Fondazione Federico 2., 2023
- Parco archeologico di Siracusa: la Neapolis*; testi di Antonello Mamo ... [et al.], Milano, Electa; [Palermo], Civita Sicilia, 2023
- PARISI, ANGELA *Le strutture difensive medievali (10. - 16. sec.) delle provincie di Caltanissetta ed Enna: conoscenza storica, catalogazione e valorizzazione della rete del patrimonio culturale territoriale: tesi di dottorato*; coordinatore del corso: Francesco Castelli; tutor: Mariangela Liuzzo; co-tutor: Maria Teresa Campisi, [Enna, 2023]
- PARISI, BIAGIO - ULLO, PAOLO - SFRAVARA, GIUSEPPE *Soprano, raccontami: fatti, idee, persone*, Messina, [s.n.], stampa 2023 (Messina, Tip. Giotto di Trischitta Giuseppina e & C.)
- PARISI, SEBASTIANO *Obiettivo Siracusa: Dallo sbarco inglese alla battaglia di Solarino*, Varese, Pietro Macchione, 2023
- PASTENA, CARLO *Dalla Biblioteca Reale alla Biblioteca centrale della Regione siciliana*, Palermo, Palermo Unverity Press, 2023
- PATTI, ANTONIO - TRICAMO, MASSIMO *Dolci e dolcieri a Milazzo: l'arte pasticceria messinese dall'Ottocento ai giorni nostri*, [Palermo], Palermofoto, 2023
- PELLERITI, ENZA *De' siciliani e dei loro diritti: percorsi fra lessico e memorie dei protagonisti nella Sicilia costituzionale della prima metà dell'Ottocento*, Roma, Aracne, 2023
- Percorsi di memoria: nuove acquisizioni Museo Riso Palermo*, catalogo a cura di Elisa Fulco e Antonio Leone, [Palermo], Torri del vento, 2023.
- PISANA, DOMENICO *Carmelo Lauretta figlio illustre di Comiso: poesia narrativa epistole*, Ragusa, Opera incerta, 2023
- PITRÈ GIUSEPPE *Giochi, balocchi filastrocche: nella Sicilia di una volta: libera traduzione dalla raccolta Giuochi fanciulleschi siciliani di Giuseppe Pitrè*, a cura di Concetta Muscato Daidone, Siracusa, CMD, 2023
- Platea Magna: studi sulla storia di Scordia 2*, a cura di Claudio F. Parisi, Antonio Cucuzza, Carmelo Gambera, Catania, Editoriale Agorà, 2023
- Politica, estetica e critica teatrale in Sicilia: scritti catanesi (1857-1882)*, a

- cura di Massimo Bonura, collaborazione di A. Di Tommaso, postfazione di C. Pasanisi, [Palermo], Edizioni Ex Libris, c2023
- PRIVITERA, MILENA *Straniere a Taormina*, Viagrande, Algra editore, 2023
- RAPISARDA, ALESSIA MARIA *Enrico Mattei, la Sicilia, la Resistenza: (1945-1962)*, Roma, Aracne, 2023
- RESTIFO, GIUSEPPE *Taormina una storia ... e non solo*, Messina, Armando Siciliano editore, 2023
- RICCOBONO, FRANZ - DINI, NINO *Messina nuova: trent'anni di vera rinascita dal 1910 al 1940*, Messina, EDAS, 2023
- RIEDELSE, JOHANN HERMANN: VON *Viaggio in Sicilia*, premessa, indici e libera traduzione in italiano moderno a cura di Concetta Muscato Daidone, Siracusa, CmdEdizioni, c2023
- SABATINO, MARIO *U postali ô Patrinuostru: come eravamo nel '900 a Petralia Soprana*, cura e introduzione di Annie Cécile Pinello, Geraci Siculo, Arianna, 2023
- SACCO, FRANCESCA *Palermo*, [illustrazioni di Francesca Sacco], [Palermo], Il palindromo, 2023
- SAIA, GIUSEPPE *Antonio Castelli-Leonardo Sciascia: Storia di un sodalizio*, Palermo, Salvatore Sciascia, 2023
- SANTAGATI, MARCO *Storia dei Greci di Sicilia: dalla fondazione della prima colonia greca alla conquista romana dell'isola*, [Catania], AE, 2023
- SANTAGATI, LUIGI *Palermo e la Conca d'oro da Roma al 19 secolo: piante, strade e ponti romani e medievali*, Terme Vigliatore (ME), Giambra, 2023
- Sant'Elia di Enna detto il giovane: monaco italogreco asceta, profeta e taumaturgo*, Gorle, Velar, 2023
- SANTORO, GIULIO *Diario di guerra di Giulio Santoro: i bombardamenti a Messina nei ricordi di uno studente di Scuola media*, a cura di Vincenzo Caruso, Messina, Di Nicolò, stampa 2023
- SANTORO, VALENTINA *Anastilosi, opera felice: Sicilia e Grecia: esperienze a confronto*, Roma, Quasar, 2023
- Lo sbarco: ottanta anni fa gli alleati in Sicilia: storie di personaggi, soldati e famiglie*, a cura della redazione di Repubblica Palermo, Torino, Gedi, 2023
- SCAFFIDI, LINDA *La numismatica detective: indagine a Siracusa*, Torino, Golem, 2023
- SCANDALIATO, ANGELA *Sambuca: la storia oltre il mito*, con un contributo di Pietro Meli sul Fondacazzo di Sambuca, Palermo, Il palindromo, 2023
- SCARAMUZZA, EMILIO *L'ordine nella libertà: politica, polizia e criminalità in Sicilia: (1860-1862)*, Roma, Viella, 2023
- SCHLITZER, EUGENIO F. *L'ordinamento del Regno delle Due Sicilie tra storia e diritto: la Gran corte dei conti*, Napoli, Editoriale scientifica, 2023
- Segesta santuario di contrada Mango: materiali e contesti degli scavi Tusa*, a cura di Monica De Cesare, Palermo, Palermo University Press, 2023

- Sicilia da raccontare: tra storia, architettura e territorio parlante*, a cura di Marina Castiglione, Giuseppe Giugno, Caltanissetta, Lussografica, 2023
- Sicilia ebraica: passato e presente*, a cura di Myriam Silvera e Nadia Zeldes, Firenze, Giuntina, [2023]
- Sicilia 1920: lotte sociali, conflitti politici e violenza dopo la Grande Guerra*, a cura di Gero Difrancesco e Santo Lombino; introduzione di Amelia Crisantino; prefazione di Marcello Saija; saggi di Giovanni Abbagnato ... [et al.], Cinisi, tipografia Artigrafiche Abbate, 2023
- Sicilia: [itinerari nell'isola dei tesori]*, speciale a cura di Lara Leovino, Milano, G. Mondadori, 2023
- Sicilia: linee, forme e colori*, 2. ed., Siracusa, Cirnauti, 2023
- La Sicilia nei secoli 6.-10.: dinamiche di poteri e culture tra Oriente e Occidente: in onore di Carmelina Urso: atti del Convegno internazionale di studio (Catania, 14-16 novembre 2019)*, a cura di Gabriele Archetti, Emanuele Piazza, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2023.
- SIMON, FABRIZIO *L'economista anglofilo: Paolo Balsamo e l'utopia liberale in Sicilia (1787-1816)*, Palermo, Palermo University Press, 2023
- SPANÒ, DIEGO *Le famiglie Spanò dei Tre Mulini e Mazzacuva di Montebello Jonico a Reggio Calabria*, Messina, SB, 2023
- Sulle orme di Deodat De Dolomieu e dei vulcani spenti del Val di Noto*, a cura di Rita Di Trio; con la riproduzione del saggio di M. de Dolomieu. *Memoire sur les Volcans eteints du Val di Noto en Sicile*, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2003
- La terra dei giganti. Studi di archeologia e storia in memoria di Giovanni Mannino*, a cura di Alfonso Lo Cascio e da Antonino Filippi, Castelvetro-Selinunte, Angelo Mazzotta editore, 2023
- I tesori della Siracusa Ebraica: Studi, ricerche, conclusioni: Atti del Convegno di Sudi di Siracusa del 20 ottobre 2022 a Siracusa Palazzo Vermexio*, a cura di Nicolò Bucaria, Siracusa, Siracusa III Millennium, 2023
- TOMASELLI, FRANCO *Palermo-Patricolo: il ripristino dell'architettura dei Normanni nel programma del riscatto ottocentesco della città*, Palermo, Palermo University Press, 2023
- TOMMASINI, MARIA FRANCESCA e CANNAVÒ, FRANCESCA *"Messina Tante storie. Itinerari per piccoli viaggiatori"*, Messina, Di Nicolò, 2023
- TORNABENE, FRANCESCO *Fiori, piante e botanici nelle varie epoche in Sicilia Francesco Tornabene 1847*, traduzione in italiano moderno a cura di Concetta Muscato Daidon, Siracusa, CMD, 2023
- Trapani liberty: Architetture e protagonisti della modernità*, Lina Novara e Maria Antonietta Spadaro; prefazione di Ettore Sessa, Palermo, Kalós, 2023

- TRANCHINA, ANTONINO *Monaci sullo Stretto: architettura e grecità medievale tra Calabria e Sicilia*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2023
- TULIPANO, GAETANO *La collegina di Sambuca: suor Vincenza Maria Amorelli (1737-1824)*, Palermo, C. Saladino, 2023
- TUMEO, VITTORIO LORENZO *Terra della Ficarra. Commentario alle fonti archivistiche, bibliografiche e cartografiche*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023
- Valentino Gerratana, il politico e l'intellettuale*, a cura di Giancarlo Poidomani e Giuseppe Calabrese, Palermo, Istituto poligrafico europeo, 2023
- VALPREDA, SUSANNA *Sikelia I: la cultura bizantina della Sicilia orientale*, prefazione di Ewald Kislinger; a cura di Giuseppe L. Bonanno, Castelvetro, Lithos, 2023
- VANOLI, ALESSANDRO *la Sicilia musulmana*, Bologna, Il Mulino, 2023
- VILARDO, MICHELE *In hoc signo vinces: la Kenosi di Dio e il Cristo siciliano. La festa dell'inventio Crucis nella Sicilia centro-occidentale*, Cinisi; Terrasini, AGA, 2023
- VINCENTI, LUCIA *Le donne ebraiche in Sicilia al tempo della shoah: dalle leggi razziali alla liberazione (1938-1943)*, prefazione di Carlo Guidotti, Palermo, Ex Libris, 2023
- VIRGILIO, NICOLA *1000 scatti di guerra: Sciacca 1940-1943; l'aeroporto fantasma*, [Palermo], Ed. ZeroNove25, 2023
- VULLO, VINCENZO *Saggio storico sulle origini di Mussomeli e del suo castello medievale: analisi del restauro del castello nel primo Novecento*, Caltanissetta, Lussografica, 2023

SCHEDE E RECENSIONI

a cura di
Giuseppe Campagna

Giuseppe Campagna

CONSIDERAZIONI SUL VOLUME
DI VITTORIO LORENZO TUMEO

Terra della Ficarra.

Commentario alle fonti archivistiche, bibliografiche e cartografiche

Rubbettino, Soveria Mannelli 2023

Il libro di Vittorio Lorenzo Tumeo, *Terra della Ficarra. Commentario alle fonti archivistiche, bibliografiche e cartografiche* costituisce un pregevole esempio di quello che possiamo definire alta erudizione. Il giovane autore analizza e presenta, in maniera sicura e con una maturità non indifferente, una mole rilevante di fonti di varia natura riguardanti il territorio che nei secoli ha costituito la terra della Ficarra.

Un'analisi che prende le mosse dall'esame del toponimo messo in relazione con il vicino monastero greco di San Nicola del Fico e, soprattutto, con la presenza nel territorio circostante di un numero rilevante di piante di fico.

Dal punto di vista cronologico il volume ha la sua genesi nell'esposizione delle notizie più antiche riguardanti un grande possedimento chiamato Focerò, che comprendeva parte dei territori di Brolo, Ficarra, Sinagra e Piraino e che in origine doveva essere un *fundus* romano. È in età normanna, prima durante il periodo comitale di Ruggero, nel 1082, e successivamente, nel 1140, durante il regno del figlio Ruggero II, fondatore della monarchia siciliana, che troviamo per la prima volta la menzione di Ficarra e del suo signore feudale *Alcherius*.

Tumeo chiarisce immediatamente come i confini geografici del territorio di Ficarra non coincidano con quelli odierni ma si estendano su Brolo, Piraino, Sinagra fino a sfiorare Raccuja. Il feudo passa poi agli Amico e successivamente all'importante famiglia dei Lanza che lo deterrà fino al Settecento. Le fonti chiariscono in maniera forte come tra Trecento e Quattrocento, soprattutto grazie alla politica economica dei suoi signori feudali, si intensificarono le colture della vite, dell'olivo e soprattutto del gelso.

L'autore contestualizza in maniera puntuale l'appartenenza di Ficarra al Valdemone e quindi a quella Sicilia profondamente diversa dall'isola del

grano costituita dal Val di Mazara e dal Val di Noto. Un'area in cui la produzione serica giocava il ruolo chiave dal punto di vista economico. L'appartenenza al territorio nebroideo, però, traspare abbondantemente anche dal fiorente commercio di bestiame e, ovviamente, dalla conformazione ad alta percentuale boschiva del territorio.

Tumeo fornisce fonti e dati rilevanti anche sullo sbocco marittimo della terra della Ficarra. Il porto di Brolo ne costituiva appunto il terminale commerciale e marittimo.

Trattando di questa località l'opera inserisce in maniera forte tre personaggi, tre ingegneri militari cinquecenteschi, che verranno più volte richiamati nel secondo capitolo del testo. Ma qui vorrei lasciare la parola al libro che in varie parti sembra trascinare il lettore nel tempo storico dell'avvenimento: «è da immaginare la felice sorpresa dei vari Spannocchi, Camilliani e Fieschi quando, costeggiando il litorale della terra della Ficarra, si videro comparire davanti il castello di Brolo, che già da secoli sveltava sulla rocca, a protezione di un territorio vasto e fecondo».

Tumeo chiarisce, tramite l'accurata utilizzazione delle fonti, il ruolo strategico della torre di Brolo tanto per la difesa costiera del litorale quanto di protezione dai commerci locali. Il potenziamento difensivo viene legato a stretto giro dall'autore al rafforzamento dei collegamenti stradali e al conseguente irrobustimento della rete commerciale.

Come anticipato il secondo capitolo analizza le relazioni di Spannocchi, Camilliani e Fieschi nell'ultimo quarto del Cinquecento che forniscono dati interessantissimi sulla marina della Ficarra e sul castello di Brolo, un baluardo che ancora all'inizio del Seicento risulta di proprietà della baronia ficarrese. Lodevole mi sembrano, in questo contesto, i puntuali richiami e chiarimenti che vengono riservati al problema delle incursioni ottomano-barbaresche e della grande paura del Turco che, soprattutto, dopo il 1453 con la caduta di Costantinopoli nelle mani Mehemed II ossessionavano le popolazioni rivierasche dell'Europa cristiana e i sovrani di queste terre. Traspare, dunque, dall'esame di avvenimenti e dati legati a un piccolo territorio alla fine del Cinquecento il generale problema di un Mediterraneo diviso tra due grandi imperi, l'Ottomano, la Sublime Porta musulmana, e il cattolicissimo impero spagnolo di Filippo II.

Alla riproposizione e al commento dei resoconti degli ingegneri militari Tumeo propone l'immagine della terra della Ficarra tramandata in alcune opere cinquecentesche. L'autore cita, infatti, il *De situ insulae Siciliae* di Claudio Arezzo (1537), la *Sicilia ristorata et illustrata* di Giulio Filoteo degli Omodei (1557), il *De Rebus Siculis Decades Duae* di Tommaso Fazello (1558) e il *Sicanicarum Rerum Compendium* di Francesco Maurolico (1562). Per il Seicento esamina in maniera puntuale l'opera *Sicaniae descriptio* di Placido Carrafa (1653) e l'*Isolario* di Vincenzo Condorelli (1696).

Particolarmente interessante ho trovato l'analisi documentaria e le riflessioni su quello che l'autore definisce "lo spazio perduto", il fiume Mastropotamo, il fiume grande, tra Naso e Ficarra nonché l'esame degli eventi legati alla realizzazione del ponte di collegamento tra le due sponde del corso d'acqua.

Il terzo e penultimo capitolo analizza con mano sicura la presenza della terra della Ficarra nelle mappe cartografiche tra Cinquecento e Ottocento che vengono in gran parte riprodotte consentendo un'agile fruizione al lettore.

In generale il volume *Terra della Ficarra* di Vittorio Lorenzo Tumeo costituisce una poderosa raccolta di documentazione su una terra nebroidea di particolare importanza che ci consente di leggere, approfondire, comprendere la storia di un luogo nella sua evoluzione diacronica dall'età antica alla contemporaneità.

Si tratta di un lavoro importante che può e, a mio avviso, deve avere un proseguimento costituendo il punto di partenza di un'analisi storica più approfondita che ponga a questa mole rilevantissima di documentazione ulteriori domande. Michele Fasolo nella sua prefazione coglie, a mio parere, un punto nevralgico delle intenzioni dell'autore per la sua opera: quello di essere un "dono" a Ficarra e ai Ficarresi. Ora come ben sappiamo il termine utilizzato dai latini per indicare un dono era *munus* che tra i tanti significati aveva anche quello di compito, dovere o obbligo. All'autore va adesso il compito ulteriore di scrivere, sulla base del suo commentario una storia della sua terra che è riuscito già a trattare con sguardo assai lontano da quello campanilistico dell'ormai arretrata, ma non sempre da tutti superata, storiografia municipalistica e campanilistica.

L'autore stesso, inconsapevolmente, traccia uno dei tanti temi che possono essere perseguiti nella sua premessa, quando scrive, ancora una volta in maniera avvincente:

Un evento che si rinnova ogni anno, da cinque secoli, nell'afoso caldo d'agosto, assumendo il titolo di principale solennità, dalle valenze ad un tempo sociali e religiose. ... Al grido possente dei portatori "Evviva la Gran signura Maria" la processione ha inizio. In un'atmosfera di gioia e devozione che aleggia sulla folla ondeggiante, il simulacro viene condotto per il paese, mentre dal settecentesco campanile il suono delle campane a festa richiama a raccolta i fedeli. Sono migliaia, molti dei quali siedono a piedi scalzi, manifestando in questo modo una secolare devozione.

La ricostruzione di una identità sacra che, come dice, è ad un tempo identità sociale, e che auspico possa essere ampiamente approfondita da Vittorio Lorenzo Tumeo.

Vittorio Lorenzo Tumeo

CONSIDERAZIONI SUL VOLUME
L'INDOMITO DESIÒ.
SCRITTI DEDICATI A FEDERICO MARTINO
a cura di Giampaolo Chillè - Rosaria Stracuzzi

Società Messinese di Storia Patria, Messina 2023

Una silloge di scritti che colleghi, amici, discepoli, allievi offrono a uno studioso è sempre, ogniqualvolta accade, uno straordinario atto di stima e amicizia. È segno di condivisione, nel senso latino del verbo *cum-dividere*, di continua tensione a nuove pulsioni di ricerca, di anelito a sfere del sapere che è arrivato il momento di conquistare. Ma è soprattutto, appunto, segno di stima, amicizia e, è il caso di aggiungere, profondo rispetto. Sono queste le sensazioni che comunica *L'indomito desio. Scritti dedicati a Federico Martino*, opera autorevolmente curata da Giampaolo Chillè e Rosaria Stracuzzi in una pregevole edizione che va ad arricchire, con un cinquantaquattresimo contributo di alto profilo, la Biblioteca dell'Archivio Storico Messinese per conto della nostra Società di Storia Patria. Un titolo evocativo e pregnante, che sintetizza tutto lo spirito che anima la ricerca sin dalla notte dei tempi: non essere mai paghi, soddisfatti di un'informazione conquistata, ma andare sempre 'oltre', non porre limiti all'ingegno che serve per affrontare le fatiche che eventualmente condurranno a nuove scoperte. Una condizione umana, questa, che è propria di un animo 'indomito', inquieto, appunto. E l'inquietudine del ricercatore è, per chi ha scelto, *rectius* è stato scelto, per percorrere questa strada, un sentimento ineliminabile. Lo spinge a non accontentarsi mai, a non considerare definitivamente chiuso un argomento, a rifiutare la banalità di una verità di comodo, immediata, ad aborrire la superficialità. Al contrario, lo esorta a familiarizzare con la fatica, lo educa alla delusione talvolta, quando la ricerca non dà i frutti sperati, ma in ogni caso, comunque, lo spinge ad andare sempre in profondità nelle cose, a non appiattirsi sulla pigrizia del genericismo e sul risparmio di spese in termini di energia personale.

La vicenda intellettuale e umana dell'illustre destinatario di questa *dedicatio* di scritti, l'onorevole professor Martino, delinea il profilo di uno studioso che alla missione dello storico come stilizzata dai caratteri che ho appena espresso, ha atteso perfettamente. Di ciò ne sono consapevoli colleghi e amici, certamente, ma anche, mi sia consentito dire, tutti quelli che hanno avuto agio di poterlo più volte ascoltare o leggere, non necessariamente suoi studenti. La percezione dell'altissima caratura dello studioso è immediata. Un ulteriore sigillo a questa diffusa e unanimemente riconosciuta qualità, viene apposto oggi, materialmente, con *L'indomito desio*, che – come è capitato a chi scrive – attira immediatamente alla lettura. Prima di tratteggiare una sintesi dei contenuti, ritengo sia doveroso richiamare, a guisa di cornice liminare, anche per comprendere il filo rosso che lega gli scritti, una sommaria biografia di Federico Martino. Laureatosi in Giurisprudenza nell'Ateneo peloritano nel 1966, nel 1993 vinceva il concorso da professore Ordinario di Storia del Diritto Italiano. È in questo campo di ricerca che ha profuso le sue maggiori energie intellettuali, consegnando all'eternità opere prestigiose e immortali come, una su tutte, *Federico II. Il legislatore e gli interpreti*, pubblicato per la Giuffrè nel 1988. Ha consentito la conoscenza a un più vasto pubblico di studiosi e studenti, pubblicando studi indimenticati, di figure come Ranieri Arsendi, in testa, Lorenzo Ridolfi, Guido da Suzzara, Benedetto d'Isernia. Ha scritto in tema di diritto comune, di consuetudine giuridica, di privilegi. Ci ha fatto conoscere la particolarità del diritto del *Regnum Siciliae* e delle istituzioni moderne. E molto altro ancora. Ma come ci fa osservare il prefatore Salvatore Bottari, presidente della nostra Società, «l'avventura intellettuale di Federico Martino non si può circoscrivere nell'ambito della Storia del Diritto perché i suoi interessi, invero, spaziano dall'archeologia alla storia dell'arte». Altrettanto pregevoli rispetto a quelli di Storia del Diritto, la sua disciplina d'elezione, sono contributi in tema di storia moderna, numismatica e arte locale.

Con la sensibilità propria dello studioso, Federico Martino si è poi dedicato personalmente alla cura della cosa pubblica, superando le convenzionali reticenze che vogliono gli studiosi autoconfinati in una *turris eburnea* tra libri polverosi. Come altri autorevoli storici del passato – mi è impossibile non pensare, prima di tutti, a Benedetto Croce – anche il Nostro ha rivendicato la sua appartenenza a una società viva, fatta di problemi quotidiani che necessitano di soluzioni da trovare e di uomini onesti che le pensino, e lo ha fatto andando oltre la militanza di pensiero, ma spendendosi in prima persona. L'occasione gli si presentò con l'elezione, per la XII Legislatura, a deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana. Anche il suo percorso parlamentare, si potrebbe dire, ne rispecchia gli interessi, ma soprattutto esprime la sensibilissima attenzione alla cultura, alla ricerca e alla formazione uni-

versitaria. Parlano per lui disegni di legge a sua firma sull'individuazione, la tutela e la valorizzazione degli insediamenti urbani di interesse storico, artistico e ambientale, o in tema di riordino delle soprintendenze, o ancora su interventi per l'attuazione del diritto allo studio universitario in Sicilia. Della tutela dei beni culturali ne ha fatto una missione anche parlamentare. Si pensi alle innumerevoli occasioni in cui, per mezzo di interrogazioni, ha sollecitato l'attenzione del governo su: monumenti come il castello di Milazzo, la chiesa di San Michele e il castello di Santa Lucia del Mela, la chiesa di San Giorgio Martire a Monforte San Giorgio, la chiesa di San Silvestro di Troina, le Mura Timoleontee di Gela; enti pubblici e privati come centri di ricerca, biblioteche, soprintendenze; e ancora intere categorie di operatori del settore, dai catalogatori ai restauratori. E infine ritengo che meriti un cenno, e qui emerge oltre alla caratura di studioso, anche quella di ottimo amministratore, la sua attività legislativa e governativa in ambito sanitario.

Il tutto, dallo studio, alla ricerca, alla politica, compiuto sotto il segno di un'ideologia, quella comunista, che sembra aver interpretato più come un'idea, come un pensiero. Come ancora prosegue il prefatore, «l'adesione al marxismo, tuttavia, se è stata fondamentale nell'impegno civile e politico, non gli ha precluso di considerare un ampio ed 'eterodosso' spettro di analisi di questioni nodali, in un confronto costante e aperto con colleghi, studiosi e amici di altra formazione». Si potrebbe dire, dunque, che Federico Martino ha sempre fatto politica, da intendersi questa nel senso più vero e autentico del termine: impegno civile, rigore morale, attenzione e studio, apertura e dialogo, rispetto e considerazione. Questa apertura, generosità, probità e disponibilità alla condivisione di sapere, intuizioni, materiali editi e inediti, ne definisce il carattere di vero studioso e docente, oltre che per professione, forse prima ancora per passione. Lo confermano le parole dei curatori nella *Nota*, che meritano un opportuno richiamo: «la sua disponibilità al confronto, la sua capacità di comprendere ed accettare il punto di vista altrui, la sua innata abilità – estrinsecazione di sterminata cultura – a rendere comprensibili concetti inaccessibili ai più con un linguaggio semplice e chiaro, sono ben note a tutti, al pari del suo 'ingegno multiforme' che gli consente di intervenire con acribia su qualunque argomento di conversazione senza risultare mai impreparato». Da qui appunto il gesto meritorio, colmo di affetto e di attenzioni, di Giampaolo Chillé e Rosaria Stracuzzi, di festeggiare il suo ottantesimo compleanno offrendo in suo onore questa *Festschrift*, questa raccolta di saggi di elevato spessore scientifico e ricordando anche, a tutti noi, con questo lavoro, il valore preziosissimo che ha – oggi soprattutto, data la sua rarità – la gratitudine. Gratitudine al Maestro per consigli, informazioni condivise, insegnamenti impartiti, corrette indicazioni, o anche più semplicemente per la sua umanità e disponibilità. Gratitudine che in questo caso è

rivolta a Federico Martino, ma che ha certamente valore e forza di applicazione generali. Di 450 pagine, il volume raccoglie venticinque contributi di amici, colleghi e allievi, su argomenti che spaziano dalla Storia del Diritto alla Storia medievale e moderna, dalla Storia dell'arte a quella del Collezionismo librario, argomenti che riflettono, senza esaurirle, le infinite 'curiosità' del dedicatario e il suo 'indomito desio' di conoscenza.

Aprè la gustosa carrellata di saggi il contributo di Rosamaria Alibrandi, *L'antidoto*, un'affascinante disamina di un lavoro teatrale di Pedro Calderòn de la Barca, drammaturgo e religioso spagnolo, *El veneno y la triaca* del 1634. L'Autrice indaga, avvalendosi di citazioni importanti (come Paracelso) e inquadrando il ruolo di Cristo guaritore, il modo in cui si estrinseca nel XVII secolo il rapporto tra salute e malattia, tra uomo e scienza, con richiami anche al mondo dell'attualità che impreziosiscono il testo.

Un omaggio alla passione politica del professore Martino è il testo di Stefano Azzarà, che interviene con un interessante contributo intitolato *Il postmoderno, la svolta neolibérale e la fine della democrazia moderna*, dove esamina acutamente come il postmodernismo filosofico abbia effettivamente contribuito al logoramento della democrazia moderna, facendo chiarezza nella confusione che ha portato, talvolta, a identificare in Nietzsche un autore libertario, mentre Marx sarebbe rimasto ancorato all'esperienza del socialismo reale, ormai al tramonto.

La passione del Nostro per l'arte è celebrata dal saggio di Gioacchino Barbera *Tracce di due dipinti messinesi del Museo di Messina*, che ricostruisce le vicende di due tavole pittoriche provenienti dal locale Museo Regionale, una 'Madonna col Bambino e un re in adorazione', e una 'Sacra famiglia con Dio Padre e la colomba dello Spirito Santo'. Di entrambe, le tracce – appunto – si erano perse, ma l'autore è riuscito a riprenderle e districarne il percorso grazie al supporto di documenti che introducono diverse novità.

Salvatore Bottari omaggia il dedicatario degli scritti, ma anche tutti noi Lettori, di un saggio di grande pregio intitolato *Note sull'attività serica a Messina nel Cinquecento*, trattando del ruolo centrale che la seta ha avuto nella vita economica di Messina e del Valdemone nel XVI secolo. L'Autore analizza la vicenda istituzionale del Consolato dell'Arte della Seta, per poi riportare e commentare dati numerici e informazioni commerciali desunte dalle fonti notarili dell'epoca, che restituiscono il quadro di un sistema economico avviato, in cui un artigiano che possedeva pochi telai, per il volume d'affari raggiunto, poteva già considerarsi un piccolo imprenditore.

Segue il contributo di Giuseppe Campagna, *Sacre ambascerie e false lettere. Dalla Firenze di Savonarola a Messina?*, in cui, continuando a seguire un filo di ricerca già srotolato a partire da suoi precedenti lavori, si concentra sul tema della falsificazione dei documenti per farne un uso religioso-politico. Lo fa analizzando il *Compendio di revelatione* di Savonarola, che contie-

ne il testo integrale della lettera della Vergine Maria ai Fiorentini sviluppando, a partire da ciò, l'ipotesi che questo testo abbia influito sulla creazione della leggenda dell'epistola mariana ai Messinesi.

Ritorna la passione di Martino per l'arte, soprattutto locale, per mezzo del tributo reso da Giampaolo Chillè, che del libro, lo ricordiamo, è curatore. Ci introduce nell'affascinante mondo degli argentieri con il saggio *Due marchi per una pisside. Puntualizzazioni sulla punzonatura degli argenti messinesi del XVII secolo* che fa luce sul riscontro di più punzoni nella medesima pisside seicentesca. La coppa, che serve per contenere le ostie, fa parte del corredo di suppellettili della chiesa di Santa Maria di Portosalvo. Il dilemma è comunque sciolto dal riscontro che l'Autore fa rovesciando il manufatto e leggendo l'iscrizione sul piede dello stesso, scoprendo così il segreto della pisside.

Pietro Colletta si concentra, nel suo contributo, su un tema che è sempre importante portare all'attenzione degli studiosi di discipline storiche: quello dei falsi. Con un saggio intitolato *Osservazioni sui falsi privilegi di Arcadio e di Ruggero II per Messina e sul praxeon ton basileon*, l'Autore ritorna sulla questione dei falsi privilegi messinesi, facendo luce sulle contraddizioni di questi documenti: il primo, che porta con sé soprattutto il problema della datazione, e il secondo, anacronistico per il suo tempo.

Ancora un'analisi di libri antichi è quella di Orazio Condorelli, *Ritualità nell'emergenza: spigolature dai trattati sulla peste di Gianfrancesco Sannazzari della Ripa (1522) e Girolamo Previdelli (1523)*. Muovendo dall'attualità, in relazione all'epidemia da Covid, Condorelli ci fa scoprire la varietà degli approcci dei due autori del XVI secolo alle epidemie, intesi non solo in senso strettamente giuridico, ma anche medico-sanitario ed etico-religioso.

Eleonora Della Valle propone invece un contributo che introduce alla conoscenza di un importante archivio, un tempo privato, in seguito donato alle istituzioni per la pubblica fruizione; con *Alcune notizie sull'archivio ducale Avarna e le origini del casato*, l'autrice si sofferma sulla storia dei duchi di Gualtieri, che ebbero la loro ascesa tra XVIII e XIX secolo.

Esprime un forte senso dell'amicizia e della 'condivisione' culturale, nel segno dei caratteri del professore Martino, il contributo di Renato De Luca, intitolato *Due comunisti sulla tomba di Dubcec. Il sogno di una cosa*. Ripercorre l'autore un viaggio compiuto con il dedicatario, alla ricerca della tomba di Alexander Dubcec, teorico del cosiddetto 'socialismo dal volto umano', per farvi un omaggio.

Fa seguito il saggio di Bruno Figliuolo *Sulle relazioni tra Amalfi e Venezia in età medievale*, che con una preziosa appendice in cui sono pubblicati documenti, rispettivamente, del 1374, 1396 e 1402, che sono preziosi nel ricostruire i termini in cui si svolgeva il traffico tra mercanti amalfitani e

veneziani, illustra icasticamente gli scambi commerciali tra le due realtà. Emerge anche il ruolo della Sicilia, che all'alba del XII secolo forniva lana per le lavorazioni tessili negli opifici padani.

Connotato da un carattere personale oltre che scientifico, è il contributo di Concetta Giuffré Scibona che ricorda, nel segno della passione del Nostro per l'archeologia, occasioni in cui Martino accompagnò il marito, indimenticato e indimenticabile archeologo di chiara fama, su luoghi di scavo. Da qui il titolo, *Federico Martino e Giacomo Scibona a Piano Cuppa (San Marco d'Alunzio)*. È grazie infatti a Scibona se siti come *Halaesa*, *Alontion*, *Agathyrnum* e *Kalè Akté* hanno avuto la giusta dignità di luoghi da indagare scientificamente.

Ancora libri antichi con il saggio di Giuseppe Lipari, che ci fa conoscere un volume sconosciuto sul versante bibliografico e non registrato in alcuna raccolta libraria, *Le lettere familiari di Cataldo Fiorenza de' Pazzi*, nobile autore messinese del ramo siciliano della nota famiglia fiorentina, pubblicato a Venezia nel 1666. Volume anche utile, come sottolinea Lipari, alla comprensione di significativi rapporti sociali e politici del suo autore.

E ancora arte con il saggio *La visione di San Gregorio in Sicilia nella chiesa di Sant'Andrea a Piazza*, di Salvatore Lo Re, che approfondisce lo studio di alcune pitture murali presenti in detta chiesa di Piazza Armerina, databili tra il XII e il XV secolo, tra cui è particolarmente suggestiva appunto la rappresentazione della 'visione di Gregorio Magno' avvenuta durante la celebrazione del sacrificio di Cristo.

Importante è il contributo dal titolo *«In subsidium trovatellorum». L'assistenza agli esposti a Messina tra Tre e Quattrocento*, di Giovan Giuseppe Mellusi. L'autore, argomentando dei cosiddetti 'progetti' e della triste vicenda agli stessi collegata e che, verrebbe da dire, è ancora attuale all'ascolto delle notizie di cronaca, si concentra sul ruolo politico tenuto dalla confraternita di Santa Maria de Agonia, a cui fu affidata dalla Giurazia proprio la cura degli esposti.

Rosaria Stracuzzi, che è anche curatrice del volume, ed Elena Pezzini, hanno invece prodotto un saggio sul *Testamento di Giovanni Chiaromonte: lost in transcription*. Lo studio del documento apre varie piste di ricerca. In particolare le autrici si soffermano sulla ricostruzione del profilo familiare del testatore, ma anche sui profili prosopografici delle donne nominate nell'atto, e infine sul patrimonio. Quello che emerge dall'analisi delle scelte successorie è un interessante spaccato della vita della famiglia chiaromontana, e così anche della nobiltà siciliana.

A firma di Carmen Puglisi è un contributo *Sulla biblioteca privata di Michele Panebianco*, artista e docente della cattedra di disegno e nudo dell'allora Regia Università di Messina. Grazie agli studi dell'Autrice, siamo così

in grado di comprendere l'eterogeneità della raccolta libraria di Panebianco, che comprende libri del '700 e dell'800 non soltanto a tema d'arte, scultura, architettura ed estetica, ma anche teologia, religione e addirittura politica.

Giuseppe Restifo concentra la sua attenzione su un tema che si abbevera non soltanto alla storia dei documenti, ma anche al folklore e alle tradizioni popolari. Il suo contributo si intitola *Maledette cavallette. La Sicilia schiera i suoi santi*: l'autore espone una carrellata di incredibili invasioni registrate in Sicilia tra '500 e '600, di locuste, grilli e cavallette che, come nel racconto della piaga di reminiscenza biblica, distruggevano i raccolti, fermate per merito di santi come Biagio. Eventi prodigiosi che non hanno potuto fare a meno di accendere la fantasia popolare.

Ancora un palinsesto giuridico è il titolo del contributo di Maria Teresa Rodriguez, che appunta la sua attenzione sul fenomeno della riscrittura, che nel Mezzogiorno italiano fra il XIII e il XIV secolo ha rappresentato una prassi diffusa, e attraverso lo studio della quale è possibile comprendere i problemi di destrutturazione della società ellenofona calabro-sicula. Nello specifico, la studiosa si concentra sulla copia del lezionario Messano greco n. 93, esaminandola in dettaglio.

Carmen Salvo dedica invece le sue energie alla redazione di un saggio su *Evangelizzazione e missioni francescane (1769-1833) in California: la dottrina sociale della Chiesa e l'esperienza di Junpiero Serra*; il contributo approfondisce la vicenda di uno dei Padri fondatori degli Stati Uniti d'America, illustrando il modo in cui molte località degli USA abbiano, nei loro stessi nomi, la traccia dell'attività dei missionari francescani che evangelizzarono la California.

Dedica un saggio a Federico Martino anche Gaetano Silvestri che scrive di *Vyschinsky, l'unità del potere e l'onnipotenza della volontà politica nella teoria dello stato sovietico*. Affronta, in particolare il tema della legalità rivoluzionaria di Marx e il problema del volontarismo, la prevista estinzione dello Stato e la necessità della 'transizione', la teoria di Pasukanis e quella di Stucka, per arrivare infine a quella di Vyshinsky, che avvicina al normativismo di Kelsen, mettendo al centro la norma giuridica contenuta nella legge emanata dallo Stato.

Sui *Formulari notarili di Messina tra Tre e Quattrocento* scrive invece Lucia Sorrenti, che analizza materiali dell'Archivio di Stato di Messina che evocano mercanti, affari e famiglie eminenti. Emerge quindi il quadro di rapporti economici i cui principali attori si avvalevano di istituti come il mutuo, l'accomandita, la permuta o ancora il noleggio. E si affaccia anche il profilo di quelle élites peloritane che, attraverso il commercio marittimo con i loro mercantili, creavano lavoro e ricchezza.

Di Elio Tavilla è un saggio che, come altri già visti, omaggia la passione

di Martino per i libri antichi. L'autore scrive de *La peste e il suo governo, secondo Ludovico Antonio Muratori*, esaminando i contenuti del trattato *Del governo della peste e delle maniere di guardarsene* che quello che è considerato uno dei padri della storiografia italiana pubblicò nel 1714. Condividendo passi scelti e significativi, l'Autore del saggio ci immette subito nella conoscenza del pensiero di Muratori, da rileggere anche a seguito dell'esperienza della pandemia da Covid.

Come si è detto, non soltanto la politica, ma l'impegno politico inteso nel suo significato 'civico' e istituzionale, è una componente irrinunciabile della vita di Federico Martino, che ha avuto anche incarichi di governo regionale in ambito di territorio e ambiente, e soprattutto tutela e promozione degli stessi. Ricorda questo impegno il contributo di Francesca Valbruzzi, *Archeologia dei paesaggi e tutela territoriale: il caso del piano paesaggistico di Enna*, affrontato con rigore e puntualità grazie a rimandi legislativi e dati geografici.

Conclude *L'indomito desio* il contributo di quello che non è esagerato definire l'erede di Federico Martino all'Assemblea Regionale, e per colore politico, e per sensibilità culturale, l'onorevole Fabio Venezia, che offre un saggio su *Libri e cultura nel monastero di San Michele Arcangelo di Troina (secc. XVI-XVIII)*. Il cenobio, fondato sul finire dell'XI secolo, custodiva opere – ci informa Venezia – di Basilio Magno, Epifanio, Clemente Alessandrino, Ireneo da Lione.

Non v'è necessità di aggiungere altri commenti, che risulterebbero sovrabbondanti e superflui. È di palmare evidenza che, con questa raccolta di scritti, Federico Martino abbia ricevuto, da parte di chi ha organizzato e da chi ha partecipato, uno splendido e memorabile regalo di compleanno. Perciò, auguri Professore!

Domenico Mazza

CONSIDERAZIONI SUL VOLUME
DI ALESSANDRO ABBATE

*Taormina. Demografia, economia e società di una comunità
demaniale siciliana tra Seicento e Settecento*

Rubbettino, Soveria Mannelli 2023

La bella monografia di Alessandro Abbate, figlia di una ricerca che ha avuto il merito di interpretare e reperire documenti con una metodologia raffinata, offre al lettore l'esposizione di un apporto inedito nella conoscenza di una fase determinante della vita politica, economica e civile di Taormina.

Il pubblico lettore è spesso abituato a letture e opere che indagano il mito ellenico della Perla dello Jonio e il "circuito" archeologico greco-romano che la contraddistingue, si pensi a Woodberry e Mauceri, oppure si pensi alle opere di Giovanni Di Giovanni sulle strutture ecclesiastiche di Taormina.

Grazie all'opera di Abbate, il lettore fa un passo ulteriore che lo conduce di fronte a un microcosmo capace di rapportarsi con una realtà territoriale mai barocca e immobile, che tenta piuttosto di rimanere slegata alle imponenti vicende storiche dei suoi vicini.

Quello che allora emerge, e si afferma, nella monografia di Abbate, è la forza delle fonti archivistiche e documentarie (pp. 301-302) come i vari *Liber Baptizatorum, Defunctorum e Matrimoniorum*, attraverso i quali l'autore riconduce a una dimensione umana i profili demografici, economici e sociali oggetto della sua ricerca, offrendo contestualmente al lettore una serie di "scorci" inediti. Ad esempio, la ricostruzione di strutture familiari che sembravano perdute nel tempo (p. 172 ss.) e di strutture "protoindustriali" (p. 254 ss.). Quest'ultimo compito, come si evince dalla lettura, non è stato semplice da sviluppare. Scrive a tal proposito Abbate: "*Tale impegno risulta ancor più gravoso per la Sicilia, dove, in relazione alla*

realità produttiva pre-ottocentesca, suddetta tematica appare poco scandagliata, al punto che lo studioso – ancora oggi – sembra andare incontro a un sostanziale vuoto storiografico”. Ma l'autore, che è uno storico esperto, e come tale è abile a cogliere le sfaccettature che stimolano la ricerca storica, riesce anche in questo caso a definire contorno e contenuto del dato mancante. Come riesce a farlo? Anzitutto, attraverso uno scrupoloso e, a tratti, cavilloso metodo di lettura e analisi di testi antichi.

La metodologia è, quindi, il fulcro di questa ricerca. Grazie al lavoro di Alessandro Abbate, Taormina diviene finalmente oggetto di una pubblicazione di alto livello storiografico, capace di raccontare una vicenda che merita di essere esposta, interpretata e presentata al pubblico e al mondo accademico nazionale e internazionale.

Antonino Teramo

CONSIDERAZIONI SUL VOLUME
DI GIUSEPPE RESTIFO

Taormina. Una storia... e non solo

Armando Siciliano Editore, Messina-Vittoria 2023

L'ultimo libro di Giuseppe Restifo, che già aveva pubblicato nel 1996 un volume dal titolo *Taormina da borgo a città turistica. Nascita e costruzione di un luogo turistico nelle relazioni fra visitatori e nativi 1750-1950*, e nel 2000, in lingua inglese, un altro libro dal titolo *Tourism and the history of Taormina, Sicily. 1750-1950*, che conteneva tra l'altro anche una brillante prefazione di Nino Recupero, costituisce al momento, il punto finale di una lunga ricerca. Si tratta dell'ultimo esito di un approfondimento pluridecennale, che l'autore ha aggiornato con il confronto continuo con i risultati di ricerche di carattere storico, archeologico, antropologico e geografico pubblicate negli ultimi anni riguardo Taormina, il suo territorio e la sua storia, e infine ha arricchito con una riflessione più ampia e più matura. La rilettura critica che Restifo fa della storia di Taormina, parte cronologicamente dalla piena Età moderna, nei primi anni del Settecento, spingendosi fino agli ultimi decenni del Novecento. L'analisi comincia dal territorio e dalla stretta relazione tra questo ed i suoi abitanti. La conformazione dei monti, la vegetazione, le risorse naturali, le cave, le acque, le colture, il rapporto con i centri più prossimi e con Messina, sono tutti gli elementi che hanno formato il modo di essere di chi viveva quei luoghi. Sconfessando la visione stereotipata che identifica e riduce Taormina a una meta del *Grand Tour*, avvolta nell'aura del mito classico, riportato in vita dai colti visitatori, l'autore dispiega un'analisi rigorosa che restituisce centralità alla complessità della realtà sociale e culturale della cittadina, mettendo in luce il ruolo e le esperienze degli abitanti di Taormina, con la loro vita quotidiana, in tempo di pace e in tempo di guerra, in tempo di pestilenze e in momenti di benessere. In passato la storiografia è stata propensa a relegare la comunità taorminese a una posizione marginale, privilegiando come fonti di indagine la voce di viaggiatori e letterati esterni,

molti di questi noti al grande pubblico come Goethe, Guy de Maupassant, Oscar Wilde, che ne celebravano la bellezza paesaggistica e l'atmosfera esotica, ponendo l'attenzione su numerosi aneddoti o fatti che incuriosivano in senso positivo o negativo il visitatore di turno. Restifo, opponendosi appunto a questa tendenza, interroga numerose fonti archivistiche collocandole in quadro più ampio, decostruisce le narrazioni stereotipate che dipingevano Taormina come un prodotto passivo di influenze esterne. L'autore evidenzia l'identità della comunità locale, la sua capacità di autodeterminazione e la sua cultura, non appiattita su una lontana antichità classica ma radicata nella storia e nelle tradizioni locali. Emergono così anche le dinamiche sociopolitiche di Taormina, città dotata di un sistema di autogoverno ben articolato, risalente al Medioevo, basato su un'oligarchia di famiglie locali. Tale sistema gestiva autonomamente le risorse urbane, come le terre demaniali, l'annona e le gabelle sui consumi, intratteneva relazioni diplomatiche con altri centri siciliani e inviava propri rappresentanti al Parlamento siciliano. La difesa strenua di consuetudini, privilegi e autonomia da parte della comunità taorminese, testimonia un forte senso di identità cittadina, radicato nella storia e nelle tradizioni locali, oltre a collocare pienamente Taormina nella storia della Sicilia moderna e contemporanea. L'autore descrive anche i tratti salienti dell'economia, basata su un'agricoltura dinamica e flessibile, attenta alle peculiarità del territorio e capace di adattarsi alle innovazioni. È documentato il passaggio dal gelseto all'agrumicoltura. Le attività legate alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, che generano nuova ricchezza e alimentarono lo sviluppo di una classe sociale legata all'economia agraria. Restifo arricchisce la sua analisi con esempi concreti che illustrano la vitalità e la complessità di Taormina e dimostrano la capacità della comunità taorminese di gestire autonomamente le proprie risorse, di inserirsi attivamente nelle dinamiche economiche e culturali del tempo e di esprimere una coscienza politica e sociale. A partire dalla seconda metà del XVIII secolo, l'ascesa della nuova classe sociale legata all'economia agraria porta a una richiesta di maggiore partecipazione al governo della città. La rivendicazione dell'accesso alle cariche pubbliche da parte di questa classe emergente rappresenta un momento significativo nella storia di Taormina, aprendo la strada a nuove sfide e a una ridefinizione degli equilibri sociopolitici della città, oltre le gerarchie tradizionali. L'arco cronologico attenzionato dall'autore è fondamentale per la storia di questa piccola cittadina, poiché è quello in cui avviene progressivamente il passaggio e la trasformazione da piccolo centro rurale, meta di pochi viaggiatori stranieri, a luogo privilegiato del turismo invernale d'*élite*, ed infine tra le principali mete turistiche e balneari del mondo. Si tratta di cambiamenti correlati ad importanti momenti di modernizzazione del territorio, dell'economia e delle mentalità: la costruzio-

ne della ferrovia e di nuove strade; la diffusione della manifattura di tipo protoindustriale e, successivamente, la costruzione di alberghi e gli investimenti nell'economia del turismo; la precoce attenzione alla tutela del patrimonio archeologico e artistico; una mentalità inclusiva nei confronti degli stranieri che decidevano, sempre più numerosi, non solo di visitare la cittadina, ma anche di stabilirvisi. La cifra della tolleranza, elemento proprio e "moderno" dei taorminesi, è evidente anche quando lo straniero, divenuto concittadino, si mostra fuori dai tipici canoni sociali ed etici di un'epoca, come nel caso del fotografo Wilhelm von Gloeden. La Taormina, che in definitiva emerge dalla lettura del libro di Restifo, non solo è pienamente inclusa nella storia e nei mutamenti sociopolitici della Sicilia moderna e contemporanea, ma è anche partecipe e protagonista, attraverso i suoi abitanti, di processi di modernizzazione. L'autore, infine, privilegiando uno stile narrativo adatto sia alla lettura di un pubblico specializzato che ad una platea più vasta, pone le basi per affrontare in modo più consapevole e condiviso questioni attuali, come per esempio, il problema relativo al mantenimento del delicatissimo e precario equilibrio tra territorio, patrimonio culturale e abitanti, messo in crisi dalle "invasioni" del turismo di massa e da interessi economici di investitori sempre più estranei alle dinamiche locali.

CRONACHE E NOTIZIE

CONVEGNI ED EVENTI
A MESSINA E PROVINCIA

a cura di
Loredana Staiti

CRONACHE ED EVENTI

- 2023 -

Gennaio

*31.01. Messina. Presso la Libreria Feltrinelli è stato presentato il libro di Ida Fazio, ordinaria di Storia Moderna dell'Università di Palermo, dal titolo *Il porto franco di Messina nel lungo XVIII secolo. Commercio, fiscalità e contrabbandi*. Hanno dialogato con l'autrice i proff. Salvatore Bottari (Università di Messina), Rita Foti (Università di Palermo) e Daniela Novarese (Università di Messina).

Febbraio

15.02. Barcellona Pozzo di Gotto (ME). A Palazzo Fazio si sono svolti una serie d'incontri per raccontare la storia di un'epoca e dei suoi protagonisti. L'evento, per l'ing. Giuseppe Amedeo Mallandrino Cianciafara, è stato occasione per la narrazione delle memorie della dinastia gattopardiana di cui è erede. Si è trattato del primo di una serie di appuntamenti dedicati a *Le stagioni dei gattopardi*, nel sessantesimo anniversario dall'uscita del celebre film di Luchino Visconti, a cura della Pro-Loco Manganaro, presieduta da Salvatore Scilipoti. Dopo i saluti di rito dei padroni di casa Lucia e Nino Pulejo, e del sindaco Pinuccio Calabrò, hanno dialogato Amedeo Mallandrino e Andrea Italiano, ripercorrendo secoli di storia siciliana.

*17.02. Messina. Al Rettorato Università, nell'Aula 'T. Cannizzaro', si è svolto un workshop intitolato *Progetto PNRR Turismo delle radici: ricerca, connessioni, opportunità*. La relazione è stata affidata al dott. Maurizio Giambalvo, attualmente coordinatore regionale Sicilia, progetto PNRR Turismo delle radici, Direzione generale per gli italiani all'estero del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Dopo i saluti del Rettore, prof. Salvatore Cuzzocrea, del Prorettore Vicario, prof. Giovanni Moschella e del Presidente della Società Messinese di Storia Patria, prof. Salvatore Bottari, il workshop è stato coordinato dal Delegato del Rettore alle iniziative scientifiche nel settore del turismo, prof. Filippo Grasso. Nel corso dei lavori sono stati, tra l'altro, presentati gli atti del webinar nazionale che si è tenuto nel settembre 2021: *Idee economiche e lo sviluppo del me-*

diterraneo: casi studio sul turismo delle radici, a cura di Domenico Mazza, Antonino Amato, Marco Carone.

24.02. Messina. Al Rettorato Università, nell'Aula 'T. Cannizzaro', si è tenuto l'evento *StoricaMente 1943*. La giornata, coordinata dall'avv. Silvana Paratore, ha visto la partecipazione della prof.ssa Sabrina Patania, presidente BCsicilia sez. di Messina; del presidente regionale dell'associazione Alfonso Lo Cascio; di p. Giovanni Amante, della parrocchia ortodossa San Giacomo Maggiore di Messina; della direttrice della Biblioteca Regionale Universitaria 'Giacomo Longo', dott.ssa Tommasa Siragusa; del presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro, prof. Biagio Ricciardi; del prof. Antonio Baglio, docente di Storia contemporanea dell'Università di Messina. L'evento ha avuto come obiettivo la sensibilizzazione delle nuove generazioni al delicato tema della guerra e al mantenimento della memoria storica. Nel corso della manifestazione, la dott.ssa Simonetta Pisano ha letto brani di lettere inviate dal fronte di guerra ucraino e della seconda guerra mondiale.

Marzo

21.03. Messina. Nel Salone 'Raciti' di palazzo Sant'Elia, nell'ambito degli eventi dedicati al 162° anniversario dell'Unità d'Italia, è stata ricordata la figura del capitano Umberto Masotto. Ha aperto i lavori il gen. Maurizio Taffuri, comandante della Brigata 'Aosta', seguito dagli interventi della direttrice della Biblioteca Regionale Universitaria 'Giacomo Longo', dott.ssa Tommasa Siragusa, del prof. Vincenzo Caruso, assessore alla Cultura e del giornalista Domenico Interdonato.

Aprile

18.04. Messina. Nella Sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti sono stati presentati *I quaderni di Storia dell'Europa mediterranea*, primo numero della Rivista di Cultura e Ricerca Storica. Dopo i saluti del Rettore dell'Ateneo sono intervenuti il prof. Vincenzo Fera e il Direttore di RAI Libri, dott. Marco Frittella. Sono intervenuti i proff. Marina Formica, Salvatore Bottari (Università di Messina), Roberto Violi (Università di Cassino e del Lazio meridionale), Angelo Sindoni (Università di Messina) e il giornalista dott. Franco Cicero (componente del CdA di Taormina Arte).

18.04. Roma. Nella Basilica di San Marco al Campidoglio, l'Associazione culturale 'Antonello da Messina', che riunisce la comunità messinese della

capitale nel nome del sommo artista, promuove la nuova edizione del Premio 'Antonello da Messina' destinato alle 'eccellenze' culturali legate alla terra d'origine di Antonello.

Il Premio, fondato nel 1998 da Gioacchino Toldonato (a cui è dedicato), vuole valorizzare personalità che con la loro attività nelle arti, nelle professioni, nello spettacolo, nella letteratura, nel giornalismo, nelle scienze umane, nello sport, nei beni culturali, «hanno recato lustro anche fuori della città natale, alla terra d'origine», cioè a Messina e alla Sicilia. Tra i premiati di questa edizione, ospite d'eccezione, Vincenzo Nibali, vincitore di Giro, Vuelta e Tour. Il coordinamento del Premio è curato dai giornalisti Sergio Di Giacomo e Milena Romeo (che coordinano la sede di Messina del sodalizio) e dal presidente dell'Associazione, Domenico Scaffidi. Durante la cerimonia si è esibito Enrico Torre, controtenore della Cappella Musicale Pontificia 'Sistina', accompagnato all'organo dal maestro Giovanni Mirabile.

*21.04. Messina. Nella chiesa di San Francesco di Paola è stato presentato il volume *La historia di la vita, miraculi & felichi morti di Sanctu Franciscu novamente composta*, la più antica biografia a stampa di San Francesco di Paola, un poemetto in ottave scritto da Francesco Ansalone, pubblicato per Petruzzo Spira a Messina nel 1534. La ristampa anastatica è stata curata dai proff. Giuseppe Lipari e Giovan Giuseppe Mellusi.

Sono intervenuti i proff. Carmen Salvo (Università di Catania), Salvatore Bottari (Università di Messina e presidente della Società messinese di Storia Patria) e Federico Martino (Università di Messina). La ristampa, sostenuta dal Centro Studi Paolani e accolta dalla Società di Storia Patria nella collana 'Reprint - Monumenta Sicula Bibliographica', è stata possibile per gentile concessione della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, dove si conserva l'unico esemplare superstite della cinquecentina messinese. Presenti all'evento il vescovo ausiliare di Messina, mons. Cesare Di Pietro, e l'arcivescovo emerito di Reggio Calabria-Bova, mons. Giuseppe Fiorini Morosini.

Maggio

*05.05. Messina. Nell'Aula 'T. Cannizzaro' del Rettorato è stato presentato il volume *Capizzi fra Tre e Seicento. In un mondo mediterraneo di tensioni* di Giuseppe Restifo. Ha introdotto e coordinato i lavori il prof. Salvatore Bottari. Sono intervenuti la prof.ssa Elina Gugliuzzo (Università Pegaso) e il dott. Sergio Todesco (già direttore del Museo etnoantropologico di Mistretta). Presenti l'autore e l'editore, Lucio Falcone.

05.05. Messina. Nella chiesa della Santissima Annunziata dei Catalani è stato presentato il volume *La Madre SS. del Lume. Tre secoli di una devozione siciliana per il mondo*.

*22.05. Messina. Nell'Aula 'T. Cannizzaro' del Rettorato dell'Università è stato presentato il volume *Cannitello dal 1061 la Seta, la Marineria, i Commerci nello Stretto e la Commenda di Santa Maria di Cannitello detta di Rocca Verdala nei Cabrei gerosolimitani di Malta* di Nicola Messina Gotho di Gurafi. Ne hanno discusso con l'autore i proff. Salvatore Bottari (presidente della Società Messinese di Storia Patria), Federico Martino (Università di Messina) e Giuseppe Restifo (Università di Messina).

25.05. Messina. Nella Sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti è stato presentato il volume *La Kolmesis della chiesa di Santa Maria del Rogato ad Alcara Li Fusi. Il restauro e gli aspetti tecnico-stilistici*, con contributi della storica dell'arte Grazia Musolino e dei restauratori Davide Rigaglia e Valentina Romè dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro.

Giugno

10.06. Messina. Nel Salone delle Bandiere di Palazzo Zanca, nell'ambito del ciclo di convegni sul patrimonio monumentale perduto del capoluogo peloritano, è stato presentato il libro *Messina Città Perduta* di Nicolò Fiorenza.

*14.06. Messina. Alla Feltrinelli Point è stato presentato il libro del prof. Giuseppe Caridi, già ordinario di Storia Moderna presso l'Università di Messina, dal titolo *Ferrante re di Napoli. Quando il potere era al Sud*. Ne hanno discusso il prof. Salvatore Bottari (presidente della Società Messinese di Storia Patria) e il dott. Vincenzo Naymo. Il volume è la più recente monografia organica su Ferdinando I d'Aragona, detto Ferrante, re di Napoli dal 1458 al 1494 e personaggio cruciale negli equilibri politici italiani e mediterranei del secondo Quattrocento.

*30.06. Messina. Presso la Libreria Feltrinelli Point di Messina è stato presentato il libro *Ad decus et gloriam civitatis. Religione civica e lotta municipale nella Sicilia moderna* di Giuseppe Campagna. Hanno discusso con l'autore i proff. Patrizia De Salvo (Università di Messina), Vincenzo Lavenia (Università di Bologna) e Rosa Parisi (Università del Salento). I lavori sono stati coordinati dal prof. Salvatore Bottari (presidente della Società Messinese di Storia Patria).

Luglio

*04.07. Taormina. Nel Palazzo dei Duchi di Santo Stefano è stato presentato il libro *Taormina: demografia, economia e società di una comunità demaniale siciliana tra Seicento e Settecento* (Rubbettino 2023) del prof. Alessandro Abbate. Ne hanno discusso i proff. Salvatore Bottari (Università di Messina e presidente della Società Messinese di Storia Patria), Mario Bolognari (Università di Messina) e il dott. Francesco Muscolino (direttore del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari). L'iniziativa è stata promossa dalla Società Messinese di Storia Patria, dal Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università degli Studi di Messina e dal Comune di Taormina.

*06.07. Messina. Nell'Aula 'T. Cannizzaro', Rettorato Università degli Studi di Messina, è stato presentato il volume di Vittorio Lorenzo Tumeo, *Terra della Ficarra. Commentario delle fonti archivistiche, bibliografiche e cartografiche*. Hanno discusso con l'autore, Salvatore Bottari (presidente della Società Messinese di Storia Patria), Mirella Vinci (soprintendente ai Beni Culturali e Ambientali di Messina), Antonio Baglio (Università di Messina) e Giuseppe Campagna (Università di Messina).

Agosto

*13.08. San Salvatore di Fitalia (ME). Sul sagrato della chiesa del San Salvatore è stato presentato il volume *L'abate Francesco Franco del SS.mo Salvatore. Pastore, educatore, poeta* di mons. Francesco Pisciotta. Dopo i saluti istituzionali, sono intervenuti il prof. Giovan Giuseppe Mellusi (segretario della Società Messinese di Storia Patria) e il prof. Orazio Faraci (docente di Lettere nelle scuole statali).

Settembre

19.09. Messina. Nel salone della parrocchia del rione Montepiselli è stato presentato il libro *Più forte dell'acciaio. Lettere dalle trincee a Teresa di Lisieux*. L'opera raccoglie 75 delle oltre duemila epistole conservate nel Carmelo di Lisieux, in cui i militari francesi dal fronte della Prima Guerra Mondiale raccontano la straordinaria esperienza di conversione vissuta accostandosi a Teresa di Gesù bambino, 'Piccola Santa', diventata icona della compassione universale. Il lavoro è stato coordinato da Nuccia Doria che, con il parroco e la comunità, ha curato la traduzione in lingua italiana delle lettere. All'evento hanno partecipato il vescovo ausiliare, mons. Cesare Di Pietro, e il prof. Giuseppe Campagna (Università di Messina).

*23.09. Messina. A Villa Cianciafara, villaggio Zafferia, è stato presentato il volume *Chrysallis. La Crisalide: da ballerina della Scala a principessa di Cutò*, di Giuseppe Mallandrino.

Ottobre

26.10. Messina. Presso il Santuario di Santa Maria di Montalto si è svolto tenuto il convegno 'Montalto, arte, storia, cultura', organizzato dalla direzione Servizio Cultura della Città metropolitana di Messina. L'evento è stato introdotto dalla dott.ssa Anna Maria Tripodo e moderato dall'arch. Michela Giacobbe. Sono stati relatori il prof. Giovan Giuseppe Mellusi (segretario della Società Messinese di Storia Patria), che ha parlato dei Vespri Siciliani del 1282 e della devozione del popolo messinese alla Vergine Maria, e la prof.ssa Linda Iapichino (docente di Storia dell'Arte) che ha trattato il tema 'Arte a Montalto'. La serata si è conclusa con il suono delle 25 campane del Santuario ricavate dalla fusione dei cannoni nemici, bottino di guerra, risalenti al primo conflitto mondiale. Presenti all'evento le musiciste Daniela e Stefania La Fauci che hanno proposto la loro composizione *Ouverture 1908* e l'attore messinese Antonio Fermi che ha interpretato la poesia *Dda notti chi Clarenza sunau la campana*, in dialetto messinese, di Maria Grazia Genovese.

Novembre

10.11. Messina. Nella chiesa dei Catalani, è stata presentata l'opera postuma del prof. Giuseppe Giarrizzo *La storiografia della nuova Italia*, a cura della prof.ssa Lina Scalisi (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2018-2022), evento promosso dall'Università degli Studi di Messina e dall'Accademia Peloritana dei Pericolanti. Hanno discusso dell'opera i proff. Salvatore Bottari (Università di Messina), Michele Campopiano (Università di York), Claudio Giarrizzo (Fondazione 'Giuseppe e Maria Giarrizzo'), Giuseppe Giordano (Università di Messina). Ha presieduto i lavori il prof. Vincenzo Fera (Università di Messina).

16.11. Messina. Nell'Aula magna del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne si è svolta una giornata di studio sul tema *Ricerche sul Rinascimento in Sicilia: fonti, contesti, opere*.

Dicembre

05.12. Messina. Nell'Aula 'T. Cannizzaro' del Rettorato dell'Università è stato presentato il volume *Taormina. Una storia... e non solo* di Giuseppe Restifo.

Sono intervenuti i proff. Salvatore Bottari e Giuseppe Campagna (Università di Messina) e ha presieduto l'evento la prof.ssa Domenica Farinella.

18-19.12. Messina. A Palazzo Zanca, in occasione del 70° Anniversario della Grande Mostra 'Antonello da Messina e la pittura del '400 in Sicilia', allestita a palazzo Zanca nel 1953 dall'architetto Carlo Scarpa, si è svolto un momento di approfondimento scientifico sulla figura di Antonello, mentre il giorno successivo, presso il Palacultura, sono state avviate una serie di proiezioni di video che hanno coinvolto gli istituti scolastici cittadini, oltre all'allestimento di due mostre tematiche, una filatelica, a cura del Circolo Filatelico Peloritano, l'altra relativa alla mostra delle riproduzioni di 48 opere di Antonello messe a disposizione dal presidente dell'associazione Trapper, Michele Salvo, con il coordinamento scientifico della dott.ssa Grazia Musolino. A conclusione della giornata è stato emesso un annullo speciale da parte di Poste Italiane. Le iniziative hanno visto coinvolto, dall'Amministrazione Comunale in sinergia con l'Associazione 'Antonello da Messina', con il patrocinio di Associazione Cara Beltà - Sicilia capofila, Archeoclub d'Italia, Fai, Rotary.

28.12. Messina. Presso la Libreria Feltrinelli, in occasione del 115° anniversario del terremoto del 1908, si è svolto, un incontro per ricordare il tragico sisma. La manifestazione è stata ideata ed organizzata da Sergio Di Giacomo e dal regista Nino Genovese, con la collaborazione di Milena Romeo, dell'Associazione 'Antonello da Messina' e dal 'Cineforum Orione'.

VITA DELLA SOCIETÀ

ATTI DELLA SOCIETÀ

Verbale dell'Assemblea Ordinaria dell'11 settembre 2023

Il giorno 11 del mese di settembre dell'anno 2023, alle ore 17.00, in Messina, nella sala 'Tommaso Cannizzaro' del Rettorato dell'Università (piazza Pugliatti, 1), si è riunita in seconda convocazione l'Assemblea Ordinaria dei Soci per discutere e deliberare sul seguente o.d.g.:

- 1) Relazione sulle attività svolte nel 2022;
- 2) Approvazione del Bilancio Consuntivo 2022;
- 3) Relazione sulle attività programmate per il corrente 2023 e approvazione del relativo Bilancio Preventivo.

Varie ed eventuali.

Sono presenti i soci: Azzolina, Baglio, Bottari, Campagna, Chillè, Della Valle, Di Blasi, Giannotti, Mallandrino, Mellusi, Muraca, Pantano, Quartarone, Tigano, Tomasello, Trimarchi, Vermiglio, Villari e, per delega, Pelleriti.

Assume la presidenza dell'Assemblea il Presidente, prof. Salvatore Bottari, il quale, dichiarata valida la seduta, prima di introdurre l'o.d.g., dà lettura del verbale della seduta dell'Assemblea Ordinaria annuale dell'anno 2022, perché venga approvato dai Soci. Lo stesso viene approvato all'unanimità.

A seguire, riferisce che nello scorso gennaio il Sodalizio ha perfezionato con l'Università degli Studi il contratto di comodato di un locale, attiguo alla sala 'Cannizzaro' dove oggi ci si trova, per ivi stabilire la nostra sede sociale e conservarvi l'archivio corrente e quanto si riuscirà a sistemare delle pubblicazioni attualmente nel magazzino che si ha in locazione, e che, pertanto, si conta di dismettere entro un anno.

A seguire, dà comunicazione di tutte le attività organizzate o patrocinate dal Sodalizio nel trascorso anno 2022 (così come inserite nella pagina delle *News* del nostro sito web) e chiede, quindi, al Tesoriere, dott. Pippo Azzolina, di illustrare il relativo Bilancio Consuntivo, approvato dal Consiglio Direttivo nella seduta del 5 maggio 2023. Esso si compendia nelle cifre appresso indicate:

Entrate: € 10.547,00 (Quote sociali € 2.410,00; Contributo Ministero Cultura € 7.348,00; Rimborso banca € 70,00; Vendita pubblicazioni € 719,00).

Uscite: € 4.545,28 (Locazione magazzino €2.233,50; Spese tipografiche

€ 597,00; Spese postali € 57,32; Acquisto libri € 468,00; Spese alberghiere 336,00; Spese varie documentate € 107,94; Spese tenuta c/c e spese bonifici € 288,72; Rimborsi per anticipazioni 2021 € 456,80):

Attivo 2002: € 6.001,72.

Situazione patrimoniale al 31 dicembre 2022:

Attività € 332.158,57 (Immobilizzazioni € 550,75; Collezioni ed archivi € 324.336,86; Disponibilità finanziarie € 7.270,96); Differenza patrimoniale (Attivo 2022): € 6.001,72); Totale complessivo Attivo Situazione patrimoniale € 338.160,29.

Al termine di questa esposizione il Tesoriere dà lettura del Verbale n. 49 del 29 maggio 2022 del Collegio dei Revisori dei Conti della Società Messinese di Storia Patria e riportato alla pagina 45 dell'apposito registro: «Il Collegio dei Revisori dei Conti della Società Messinese di Storia Patria, riunitosi il giorno ventinove maggio 2023 in Messina presso lo studio dell'avv. Carmelo Briguglio, presenti il Tesoriere e il Segretario, prende in esame il rendiconto relativo all'anno 2022 predisposto dal Consiglio di Amministrazione della predetta Società in data 5 maggio 2023 e sottoposto all'esame di questo Collegio. È presente in collegamento streaming il rag. Giuseppe Ardizzone, impossibilitato ad intervenire personalmente per problemi di deambulazione. Il Collegio dei Revisori dei Conti, dopo aver esaminato il rendiconto, unanime sul voto, delibera di approvarlo. Letto, confermato e sottoscritto. I revisori Carmelo Briguglio, Aldo Di Blasi».

Il Presidente, a questo punto, invita i Soci ad approvare il consuntivo 2022. L'Assemblea unanime approva.

Si passa, dunque, alla trattazione del 3° punto all'o.d.g. Il Presidente dà conto delle manifestazioni fin qui organizzate o patrocinate dal Sodalizio (così come si può agevolmente leggere nella pagina *News* del nostro sito web) e comunica che nel corso dell'anno avranno luogo altre iniziative:

- 23 settembre, presentazione del volume *Chrysallis*, del socio Amedeo Mallandrino;
- 23 novembre, inizio del Ciclo di Seminari di Storia dell'Arte, organizzati dal nostro vice-presidente Chillè;
- 14 dicembre, presentazione del volume *L'Abate Francesco Franco...*, di Francesco Pisciotta;
- presentazione del fasc. 103 della nostra Rivista;
- patrocinio del Sodalizio a un convegno sulla figura dell'anarchico Pietro Gori.

Riferisce, inoltre, che il Convegno di Studio sulla figura e l'opera dell'arcivescovo Angelo Paino, in programma per quest'anno, è stato rinviato al 17-18 maggio dell'anno venturo, come pure per il gennaio del 2024 è prevista la presentazione del volume *La Chiesa sotto accusa* di Francesco Michele Stabile.

Quanto, invece, alle pubblicazioni, tenuto conto del contributo ricevuto dal Ministero della Cultura, il Presidente rende noto che sono in cantiere:

- libro del socio dott. Antonino Teramo sull'attività politica e amministrativa di Salvatore Puglisi, sindaco di Francavilla di Sicilia (in corso di impaginazione);
- libro del socio dott. Marco Cesareo (prossimo alla impaginazione)
- libro relativo alle stampe di Houel, nel quale saranno ospitati contributi dei soci Bottari, Tigano, Mallandrino, nonché di Franco Chillemi e Sergio Todesco (in fase di redazione);
- contributo di € 500,00 al volume di scritti dedicati a Federico Martino in occasione dell'80mo compleanno, a cura di G. Chillè e R. Stracuzzi, e per il quale è prevista una tabula gratulatoria.

A questo punto, il Presidente passa la parola al Tesoriere perché illustri il bilancio preventivo per il corrente anno.

Il Tesoriere da lettura del Bilancio di previsione per l'esercizio 2023.

Entrate previste € 14.300,00 (Quote associative € 3.300,00; Contributi pubblici e privati € 10.000,00; Vendita pubblicazioni € 1.000,00).

Uscite previste € 14.300,00 (Canoni di locazione € 2.400,00; Acquisto pubblicazioni € 300,00; Restauro libri e manoscritti € 400,00; Spese tipografiche € 400,00; Prestazioni occasionali di lavoro € 600,00; Prestazioni professionali € 300,00; Ritenute d'acconto € 200,00; Cancelleria € 150,00; Spese bancarie € 300,00; Spese spedizioni postali € 400,00; Contributo impaginazione e stampa libro F. Ansalone € 520,00; Impaginazione e stampa libro dott. Cesareo € 800,00; Contributo stampa libro dott. Teramo € 800,00; Contributo stampa libro mons. Pisciotta € 630,00; Impaginazione e stampa *Archivio Storico Messinese* fasc. n. 103 € 1.400,00; Impaginazione e stampa libro stampe di Houel € 2.400,00; Tasse, imposte e bolli € 400,00; Organizzazione eventi € 1.100,00; Spese di rappresentanza € 400,00; Missioni € 400,00).

Il Presidente, a questo punto, mette a votazione il bilancio preventivo 2023. L'Assemblea dei Soci unanime approva.

Esaurita la discussione sui punti dell'o.d.g. e in assenza di ulteriori argomenti, il Presidente dell'Assemblea dichiara sciolta la seduta alle ore 18:15.

Il Presidente dell'Assemblea
prof. Salvatore Bottari

Il Segretario
dott. Giovan Giuseppe Mellusi

SOCI EFFETTIVI

Abbate prof. Alessandro - Taormina (ME)
Alibrandi dott. Rosamaria - Messina
Antonazzo prof. Nicola - Messina
Ardizzone rag. Giuseppe - Messina
Ascenti dott. Elena - Messina
Azzolina dott. Pippo - Messina
Baglio prof. Antonino - Rometta M. (ME)
Ballo Alagna prof. Simonetta - Messina
Bottari prof. Salvatore - Messina
Brancatelli sac. Stefano - Sant'Agata Militello (ME)
Briguglio avv. Carmelo - Messina
Buda dott. Virginia - Messina
Burgio arch. Rocco - Messina
Calabrò prof. Vittoria - Messina
Calderone prof. Santi - Messina
Calorenni dott. Fabrizio - Messina
Campagna prof. Giuseppe - Roccalumera (ME)
Caratozzolo dott. Eugenio - Messina
Catalioto prof. Luciano - Messina
Cesareo dott. Marco - Messina
Chillè prof. Giampaolo - Messina
Ciarocchi prof. Valerio - Messina
De Blasi dott. Guido - Roma
Della Valle dott. Eleonora - Messina
De Francesco sac. Paolo - Messina
Di Bella dott. Giovanni - Santa Teresa di Riva (ME)
Di Bella dott. Sebastiano - Messina
Di Blasi dott. Aldo - Messina
Di Pietro S.E.R. mons. Cesare - Messina
Famà dott. Giovanna - Messina
Giannotti avv. Giovanni - Messina
Giuffrè Scibona prof. Concetta - Messina
Grasso prof. Filippo - Messina
Gulletta mons. Letterio - Messina
Lanuzza dott. Stefania - Messina
Mancuso dott. Vincenzo - Messina
Mandanikiotis archim. Alessio - Santa Lucia del Mela (ME)
Mazza dott. Domenico - Messina
Mellusi prof. Giovan Giuseppe - Messina
Migliorato dott. Alessandra - Messina
Militi prof. Maria Grazia - Messina
Minissale dott. Francesca - Messina

Moscheo prof. Rosario - Messina
Muraca dott. Ugo - Messina
Nicastro dott. Gaetano - Roma
Novarese prof. Daniela - Messina
Pantano prof. Salvatore - Messina
Pelleriti prof. Enza - Messina
Pintaudi dott. Vincenzo - Messina
Quagliata rag. Carlo - Monza (MB)
Quartarone prof. Mario - Messina
Raffa prof. Annalisa - Messina
Russo dott. Attilio - Messina
Serraino ing. Giorgio - Messina
Sindoni prof. Caterina - Messina
Smedile prof. Valeria - Messina
Sorrenti dott. Giacomo - Messina
Sorrenti prof. Lucia - Messina
Spagnolo dott. Donatella - Messina
Staiti prof. Loredana - Messina
Tavilla dott. Antonio - Messina
Teramo dott. Antonino - Messina
Tigani prof. Francesco - Messina
Tigano dott. Gabriella - Messina
Tomasello dott. Giuseppe - Messina
Trimarchi prof. Carmen - Messina
Tumeo dott. Vittorio Lorenzo - Ficarra (ME)
Vermiglio prof. Elisa - Messina
Villari dott. Filippo - Messina
Deputazione di Storia Patria per la Calabria - Reggio Calabria

SOCI ONORARI

Benigno prof. Francesco - Pisa
Bilardo prof. Antonino - Castoreale (ME)
Enzensberger prof. Horst - Bamberg (Germania)
von Falkenhausen prof. Vera - Roma
Ribot Garcia prof. Antonio - Madrid (Spagna)

SOCI BENEMERITI

Anselmo dott. Nuccio - Messina
Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini 'Madonna di Pompei' - Messina
Mallandrino prof. Giuseppe Amedeo - Messina
Ordile on. Luciano - Messina

INDICE

SAGGI

- ANDREA FAZIO
Il soggetto iconografico del rostro sulle monete romano-imperiali 7
- ANTONIO MURSAI
*Signori nella Sicilia normanna.
Ascesa e declino della famiglia Thiron (1111-83)* 21
- MASSIMO BERGONZINI
Il padre oratoriano messinese Giovanni Battista Ferruzza (1602-58) 33
- FEDERICO MARTINO
Le piramidi del generale Bonaparte 61
- FABIO MILAZZO
*Il manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto:
genesì di una istituzione (1904-08)* 85
- DANIELE TRANCHIDA
*L'azione politica di Giuseppe Toscano nell'autunno del 1911 tra
ricostruzione di Messina e guerra di Libia sulle pagine del Germinal* 101
- SALVATORE PANTANO
*Ritratto di gruppo. Per una ricostruzione della Dirigenza del Pci
a Messina tra gli anni '40 e '50* 129

DOCUMENTI E REPERTI

- Spogli di archivi e biblioteche *a cura di Giovan Giuseppe Mellusi*
- ELENA PEZZINI - ROSARIA STRACUZZI
*Frammenti di memoria ritrovata: il testamento
di Giovanni Chiaromonte il Vecchio* 147
- GIOVAN GIUSEPPE MELLUSI
Fonti d'archivio per la storia religiosa di Castanea delle Furie 163

GIOVANNA FARSACI <i>Quadri, libri, strumenti di sonari e matematici. Il destino delle collezioni di Giovanni principe di Valdina</i>	195
Arte e conservazione	
VIRGINIA BUDA <i>Il recupero di una tela a Naso. Una derivazione da Scipione Pulzone di autore e provenienza ignoti</i>	227
SALVATORE MOSCA <i>Considerazioni per una nuova lettura della Santa Caterina da Siena del Museo Civico di Catania</i>	237
GIAMPAOLO CHILLÈ <i>Sulla quadreria dell'Università di Messina e su tre vedute ottocentesche della Città dello Stretto</i>	251
GIAMPAOLO CHILLÈ <i>Le rovine del terremoto del 1908 viste con occhi del Sol Levante</i>	285
MESSINA E SANTA ROSALIA	
<i>Premessa</i>	307
SALVATORE BOTTARI <i>La religione come strumento politico: Messina alla vigilia della rivolta del 1674-78</i>	311
FRANCO CHILLEMI <i>Le feste di Santa Rosalia a Messina nel 1672 e nel 1673</i>	323
STEFANIA LANUZZA <i>Una «bellissima statua d'argento d'ingegnosissima manifattura»</i>	323
GIOVANNI CALVAGNA <i>Scheda di restauro</i>	349
FRANCO CHILLEMI - STEFANIA LANUZZA <i>La festa di Santa Rosalia del 1672 a Messina nei documenti della Biblioteca Comunale di Palermo</i>	355

CLAUDIO GINO LI CHIAVI
*Vivificata in argentea figura. I documenti della committenza
del reliquiario a statua di Santa Rosalia per Messina* 337

BIBLIOGRAFIA

Rassegna a cura di Carmen Puglisi 373

Schede e recensioni a cura di Giuseppe Campagna

GIUSEPPE CAMPAGNA
Considerazioni sul volume di Vittorio Lorenzo Tumeo 391

VITTORIO LORENZO TUMEO
Considerazioni sul volume
L'indomito desio. Scritti dedicati a Federico Martino 395

DOMENICO MAZZA
Considerazioni sul volume di Alessandro Abbate 403

ANTONINO TERAMO
Considerazioni sul volume di Giuseppe Restifo 405

CRONACHE E NOTIZIE

Convegni ed eventi a Messina e Provincia a cura di Loredana Staiti

Cronache ed Eventi 2023 411

VITA DELLA SOCIETÀ

Atti della Società 423

Elenco dei Soci 427

